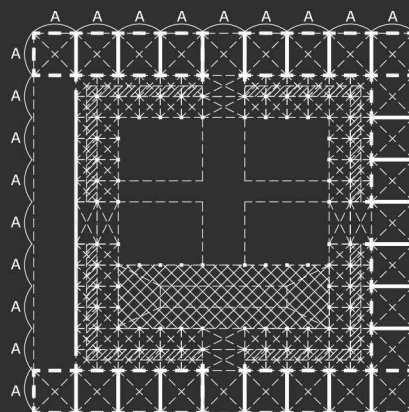
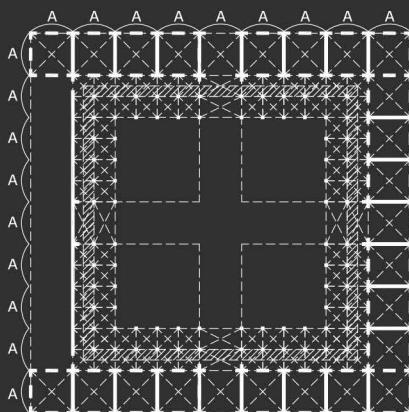
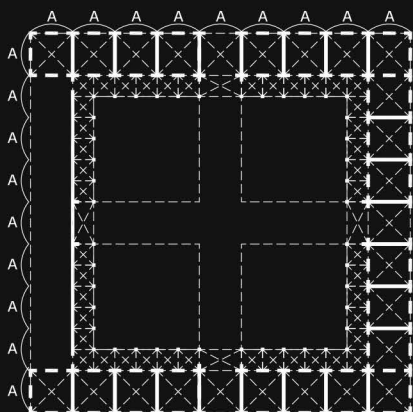
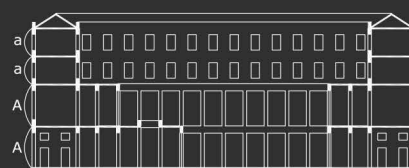
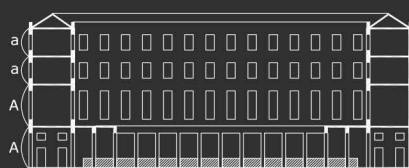
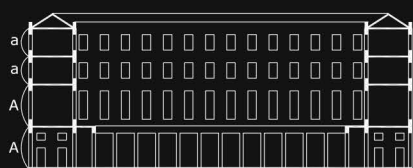


Il Palazzo delle Poste e Telegrafi

Considerazioni sul processo tipologico
di un edificio speciale contemporaneo



Il Palazzo delle Poste e Telegrafi

**Considerazioni sul processo tipologico di un
edificio speciale contemporaneo**

Università degli Studi di Roma Sapienza - Facoltà di Architettura
DiAP dipartimento di architettura e progetto
Tesi di Dottorato in Architettura e Costruzione DRACO, XXX Ciclo
Coordinatore Scientifico: Prof. Giuseppe Strappa (2014 – 2017)
Prof.ssa Dina Nencini (2017 – 2018)
Tutor: Prof. Paolo Carlotti

INDICE

INDICE	4
RELAZIONE DEL TUTOR SULLA TESI DI DOTTORATO.....	8
ABSTRACT	10
PREMESSA.....	14
INTRODUZIONE.....	18
PARTE 1: IL CONTRIBUTO DELLA MANUALISTICA NELLA DEFINIZIONE DELL'EDIFICIO POSTELEGRAFICO	24
1.1 - La composizione architettonica unitaria dell'edificio nel manuale di Daniele Donghi.....	24
PARTE 2: IL PALAZZO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI NELL'ORGANISMO URBANO	34
2.1 – La localizzazione strategica dell'edificio postelegrafico	34
2.2 - Elementi indotti nel tipo dal rapporto con il tessuto: il portico come elemento di definizione urbana	36
PARTE 3: CARATTERI TIPOLOGICI DELL'EDIFICIO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI	38
3.1 - Il ruolo dell'ufficio tecnico del Ministero delle Poste e Telegraphi nella distillazione del tipo	38
3.2 - L'eredità dei caratteri tipologici degli edifici speciali nella definizione del Palazzo delle Poste e dei Telegraphi	40
PARTE 4: LE REGIE POSTE.....	48
4.1 - Le direttive di Roma Capitale.....	48
4.2 - Gli uffici postali nella preesistenza senza interventi di adeguamento tipologico –strutturale: edifici-contenitore	51
4.2.1 - Palazzo Demaniale delle Poste in piazza Colonna a Roma.....	51
4.2.2 - Progetto per la nuova sede degli uffici postali nel complesso del Broletto di Milano.....	60
4.3 - Gli uffici postali nella preesistenza con limitati interventi di adeguamento tipologico–strutturale: l'inserimento del vano nodale.....	66
4.3.1– L'Ufficio Telegrafico nel cortile di Palazzo Medici-Riccardi	66
4.3.2 - Il Palazzo delle Poste e Telegraphi di Bologna nel Palazzo Comunale ...	69

4.4 - La rielaborazione del tipo conventuale come nuova sede delle Poste e Telegrafi.....	75
4.4.1- Progetto di ristrutturazione edilizia e di ridistribuzione funzionale dell'ex Convento di S. Maria sopra Minerva a Roma	76
4.4.2 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi a piazza San Silvestro a Roma.....	82
4.4.3 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Parma	99
4.5 - L'adeguamento funzionale del palazzo attraverso la copertura del cortile	107
4.5.1 - L'ufficio postale e telegrafico nel Palazzo dei Sette ad Orvieto.....	108
4.5.2 - Il Fondaco dei Tedeschi a Venezia	112
4.6 - La scelta del "tipo palazzo" come nuovo modello di sede delle Poste e Telegrafi.....	120
4.6.1 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di via Bocchetto a Milano	121
4.6.2 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Firenze.....	132
4.6.3 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Torino	141
4.6.4 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Genova.....	147
4.7 - Varianti sincroniche	153
4.7.1 - Il palazzo delle poste di Trieste: l'influenza della scuola tedesca.....	153
4.7.2 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Bologna - Variante sincronica: fusione dell'atrio con il salone del pubblico	160
4.7.3 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Padova - Variante sincronica d'angolo con ingresso non in asse.....	167

PARTE 5: LE POSTE FASCISTE.....174

5.1 – Le mutazioni tipologiche indotte dall'architettura del regime e dalle nuove correnti internazionali.....	174
5.1.1 - Il Palazzo delle Poste, Telegrafi e Telefoni di Catania – Francesco Fichera (1919 - 1930).....	184
5.1.2 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Siracusa – Francesco Fichera (1922 - 1929).....	193
5.1.3. - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Pescara – Cesare Bazzani (1926 - 1933).....	200
5.1.4 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Ragusa – Angiolo Mazzoni (1926- 1938).....	206
5.1.5 - Il Palazzo delle Poste di Ragusa – Progetto di Francesco Fichera (1930)	216
5.1.6 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Cremona – Roberto Narducci (1928 -1929).....	220
5.1.7 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Brescia – Marcello Piacentini (1929- 1931).....	226

5.1.8 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Palermo - Angiolo Mazzoni (1929-1934)	234
5.1.9 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Ferrara - Angiolo Mazzoni (1930)	241
5.1.10 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Savona – Roberto Narducci (1930-1933)	247
5.1.11 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Bari – Roberto Narducci (1931 - 1934)	252
5.1.12 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Agrigento - Angiolo Mazzoni (1932-1935)	258
5.1.13 - L'Ufficio Postale di Ostia lido - Angiolo Mazzoni (1933)	264
5.1.14 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Viterbo – Cesare Bazzani (1933 - 1936)	270
5.1.15 - Progetto del Palazzo delle Poste e Casa Littoria di Noto e Palazzo delle Poste di Augusta di Francesco Fichera (1935 - 1937)	275
5.2 - Il concorso per il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Napoli (1928 - 1936)	280
5.3 - Il concorso per i Palazzi delle Poste e Telegrafi a Roma (1932 - 1935)	294
5.3.1 - Il Palazzo delle Poste in via Mazzini	296
5.3.2 - Il Palazzo delle Poste in via Marmorata	303
5.3.3 - Il Palazzo delle Poste in piazza Bologna	314
5.3.4 - Il Palazzo delle Poste in via Taranto	324
5.4 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi e Società Telefonica Tirrena dei BBPR all'E42 a Roma (1938 - 1943)	334
PARTE 6: CONCLUSIONI	342
PARTE 7: SCHEMI SINOTTICI	352
7.1 – Schemi tipologici ed edilizi dei casi presi in esame	352
7.2 – Tavola di analisi delle differenti riconfigurazioni dell'edificio in funzione del rapporto tra vani seriali, sportelleria e salone del pubblico	365
PARTE 8: APPARATO DOCUMENTARIO	368
18-02-1871 - Pro memoria tipografia Fratelli Pallotta nel palazzo in piazza Colonna	369
22-03-1871 - Sollecito trasloco fratelli Pallotta	371
30-03-1871 - Sollecito lavori per l'insediamento delle poste nel Palazzo Demaniale in piazza Colonna a Roma	373
08-04-1871 – Riepilogo spese	374
11-09-1871 – Riepilogo spese	376

<i>Descrizione ambienti e piante delle poste nel Palazzo Demaniale in piazza Colonna a Roma</i>	<i>377</i>
<i>Indicazione di diversi Conventi che si possono espropriare da visitarsi per riconoscere quale convenga per il collocamento delle Direzioni Generali delle Poste e dei Telegrafi.....</i>	<i>395</i>
<i>18 – 03 - 1872 - Ing. Savoia "Sul collocamento delle Direzioni Generale e Compartimentale delle Poste"</i>	<i>396</i>
<i>23-03-1874 - Relazione di progetto Ing. Savoia.....</i>	<i>398</i>
<i>18 – 04 – 1874 - Progetto sul collocamento degli Uffici Postale e Telegrafico nell'ex Convento di S. Silvestro in Capite a Roma</i>	<i>406</i>
<i>21 – 08 – 1875 - Relazione di progetto per gli Uffici Postale e Telegrafico nell'ex Convento di S. Silvestro in Capite a Roma</i>	<i>409</i>
<i>16-10-1875 - Progetto per la nuova sala del nuovo ufficio postale posta a S. Silvestro in Capite a Roma.....</i>	<i>414</i>
<i>18-10-1875 – Proposta ditta di fabbri per i lavori di copertura del chiostro</i>	<i>417</i>
<i>22 – 03 – 1876 - Ing. Malvezzi: relazione di progetto per gli Uffici Postale e Telegrafico nell'ex Convento di S. Silvestro in Capite a Roma</i>	<i>418</i>
<i>08 – 04 – 1876 - Progetto per la sistemazione della rimanente parte del fabbricato di S. Silvestro in capite pei servizi postale e telegrafico in Roma</i>	<i>424</i>
<i>27 – 02 - 1877 - Variante sala portalettere.....</i>	<i>428</i>
<i>14 – 03 – 1877 - Relazione dell'Ing. Malvezzi sullo stato avanzamento lavori</i>	<i>430</i>
<i>22 – 06 – 1877 - Stato avanzamento lavori</i>	<i>435</i>
<i>05 – 07 - 1877 – Malvezzi.....</i>	<i>436</i>
<i>01 – 07 - 1878 - Relazione progetto dell'Ing. Malvezzi</i>	<i>439</i>
<i>27 – 06 - 1878 - Locali nel fabbricato di S. Silvestri per gli uffici delle</i>	<i>447</i>

BIBLIOGRAFIA GENERALE SUGLI STUDI TIPOLOGICI:.....450

BIBLIOGRAFIA GENERALE SUI PALAZZI DELLE POSTE:.....453

BIBLIOGRAFIA ARTICOLI:456

RELAZIONE DEL TUTOR SULLA TESI DI DOTTORATO

IL PALAZZO DELLE POSTE E TELEGRAFI. Considerazioni sul processo tipologico di un edificio speciale contemporaneo

dottorando: Ylli Taci

relatore: Paolo Carlotti

La tesi svolta da Ylli Taci e da me seguita, si iscrive nel filone di ricerca della tipologia edilizia. In particolare riguarda il tema della derivazione e della trasformazione di un tipo edilizio speciale contemporaneo. Il carattere innovativo della ricerca è stato quello di sviluppare una riflessione progettuale dall'analisi del processo di trasformazione di un tipo speciale contemporaneo.

Ylli Taci in modo sistematico e approfondito ha sviluppato la tesi esaminando moltissimi casi di studio, di cui nella tesi ha riportato solo quelli ritenuti più significativi ai fini della ricerca. Le modalità di svolgimento sono condotte precisamente attraverso la ricognizione sul contributo della manualistica del secolo scorso alla redazione del progetto e alla codificazione dei caratteri e delle specificità del edificio postale.

La tesi di ricerca ripercorre articolando in più capitoli, il ruolo degli uffici tecnici nella distillazione del tipo e la sintesi prodotta dai progettisti nella realizzazione architettonica.

Il primo e il secondo capitolo riguardano il contributo della manualistica nella definizione dell'organismo architettonico e il ruolo che questo ha assunto e svolto dal e nel tessuto edilizio.

Negli altri capitoli il lavoro di ricerca si è concentrato nell'esame puntuale e sistematico dei caratteri individuati nei casi esaminati, compresi tra il periodo preunitario - in cui il tipo è derivato dai tipi ereditati - e il concorso per il palazzo delle poste, quando vengono specificati e definiti i caratteri di questo organismo edilizio.

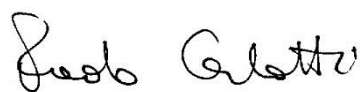
Gli ultimi capitoli sono dedicati alla redazione di un quadro sinottico del tipo e delle varianti e alla riflessione progettuale.

Le modalità di svolgimento sono condotte precisamente attraverso la ricognizione della copiosa documentazione raccolta, la redazione di schede analitiche e una bibliografia di riferimento selezionata. Un apparato documentario inedito conclude il lavoro.

Si tratta di un lavoro aperto ad ulteriori sviluppi e riflessioni e che va inteso all'interno della ricerca progettuale.

Ritengo che il candidato abbia raggiunto un risultato interessante, sebbene con conclusioni intermedie, come ineluttabilmente succede quando si prova a far convergere la ricerca con la riflessione finalizzata al progetto.

Roma, 22.01.2018

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Paolo Galletti". The script is fluid and cursive, with the first name "Paolo" and the last name "Galletti" clearly distinguishable.

ABSTRACT

La storia dell'evoluzione della posta da una realtà locale e circoscritta, con mete raggiungibili a piedi in giornata, ad una rete strutturata, internazionale ed unificata, costituisce lo spunto per ricostruire l'evoluzione dei relativi edifici predisposti al servizio. Dai semplici alloggi intermedi di sosta dei romani, i *mansiones*, passando per le stazioni antiche, le *positae*, si passa ai piccoli uffici postali dei sette Stati preunitari ed all'articolazione, sotto il Regno, in una struttura gerarchica, che passa dalle direzioni centrali agli uffici ed alle distribuzioni.

La ricerca, attraverso lo studio analitico di casi studio, rappresentativi delle diverse fasi storiche e tipologiche, tenta di ricostruire l'evoluzione organico-processuale del Palazzo delle Poste e dei Telegrafi, dalla matrice di riferimento alla maturazione del tipo.

I progressi nel campo scientifico, dall'invenzione del telegrafo e del telefono alla radio, l'inserimento della fascia della sportelleria e del vano nodale per il pubblico, la separazione dei flussi e nuovi aspetti legati alla ventilazione, alla luce ed alla limitazione del rumore prodotto dalle apparecchiature, innescano un processo di evoluzione e complessificazione del tipo, con la conseguente proliferazione degli spazi necessari al complesso di funzioni integrate richieste, alla rifunzionalizzazione di percorsi in origine scarichi o di percorrenza ed all'annodamento delle corti interne.

Da una prima fase transitoria, in cui gli uffici postali venivano posti nella preesistenza senza interventi di adeguamento tipologico-strutturale, considerando gli edifici come contenitori nei quali inserire le funzioni, si passa alla riconfigurazione distributiva, strutturale ed organica di edifici esistenti, palazzi signorili e conventi, acquisiti grazie all'esproprio per pubblica utilità e scelti per la loro rispondenza alle esigenze di decoro, di accessibilità e di vicinanza al centro storico e/o ai nuovi assi amministrativi.

Il processo di distillazione del tipo, guidato dalle direttive dell'ufficio tecnico del Ministero, si codifica, nei primi anni del '900, negli edifici innalzati su aree sottratte al tessuto stratificato, grazie all'arma dell'esproprio od ai piani di risanamento del centro storico, che ripropongono la matrice del tipo edilizio del palazzo, adattata ed aggiornata al nuovo complesso di funzioni integrate richieste.

Lo studio di alcuni casi emblematici, analizzati nella loro componente urbanistica, evolutiva e tipologica, permette di riepilogare le mutazioni e le

varianti sincroniche e diacroniche del tipo, giungendo alla definizione di alcune varianti, in funzione del rapporto tra vani seriali, sportelleria e salone del pubblico, sintetizzati in schemi riepilogativi.

Le mutazioni tipologiche, indotte dall'architettura del regime e dalle nuove correnti internazionali, portano alla creazione di impianti caratterizzati dal decentramento del pubblico verso la periferia dell'edificio, a contatto con la città, e dalla progressiva coincidenza tra atrio e salone, che assume la configurazione di una galleria, parallela alla facciata, ad espansione virtuale della piazza urbana prospiciente. Sotto l'aspetto linguistico la politica monumentale e celebrativa fascista, porta all'inserimento di motivi estranei al carattere funzionale dell'edificio, ma rispondenti all'esigenza simbolica e propagandistica del regime, che, ricorrendo all'affidamento diretto degli incarichi agli architetti degli uffici tecnici del Ministero, quali Mazzoni o Narducci, o ad artisti in linea con la politica nazionale, come Piacentini e Bazzani, costruiva volumi imponenti e squadrati, simboli dell'efficienza del governo.

Contro il monopolio costruttivo dei palazzi postali, da parte dell'ufficio tecnico del Ministero delle Poste si muovevano le nuove leve, da Vaccaro, a Samonà, Libera e Ridolfi, i quali ebbero la possibilità di esprimersi solo attraverso la pratica del concorso. Se il linguaggio razionalista appare sommessamente nei quattro edifici postali del concorso di Roma degli anni Trenta, affiancando l'utilizzo della struttura a telaio cementizio alle pareti in muratura tradizionale, irrompe, invece, nel palazzo posteografico eretto a cavallo della seconda guerra mondiale dai BBPR all'E42 a Roma nelle facciate, attraverso la manifestazione dell'ossatura portante trilitica ed in planimetria, dove l'adozione di un metodo funzionale, comporta la disgregazione dell'organismo edilizio unitario e simmetrico e la sua scomposizione in blocchi funzionali fisicamente separati e formalmente distinti, in relazione alla destinazione seriale o nodale inserita.

Dopo la seconda guerra mondiale, accanto alla permanenza delle sedi centrali, nei palazzi costruiti nei cinquant'anni precedenti, si sviluppa, seguendo la progressiva espansione della città verso le periferie, una diffusione capillare degli uffici postali di quartiere, che, come nel periodo preunitario, occupano interamente o anche parzialmente, il livello terreno di edifici già esistenti.

La progressiva digitalizzazione dei servizi, l'estensione dell'area commerciale e l'inclusione del settore bancario e finanziario, hanno innescato dei processi ancora in atto di evoluzione funzionale e tipologica del palazzo postale, che potrebbero, potenzialmente, portare alla

scomparsa od alla riduzione della sportelleria, in favore di spazi di consulenza individuali col cliente, trasformando il palazzo in un vano nodale policentrico.

PREMESSA

La ricerca costituisce l'esito di un lavoro che, attraverso un approccio organico-processuale, tenta di ricostruire l'evoluzione tipologica del Palazzo delle Poste e dei Telegrafi, dalla matrice di riferimento alla maturazione del tipo.

Partendo da una sintetica digressione storica, volta a ricostruire le dinamiche che hanno trasformato un sistema di trasmissione di notizie e messaggi, basato su corrieri che consegnavano i dispacci in giornata, ad una rete strutturata, internazionale ed unificata, si tenterà di giungere alla formulazione di un sistema analitico, attraverso il quale elaborare uno studio concreto e verificabile del tipo.

Il contributo della manualistica, costituito dal Manuale di Daniele Donghi, si è rivelato fondamentale per la comprensione dei caratteri generali del tipo e per l'approfondimento dei rapporti funzionali-distributivi del palazzo postelegrafico, codificato all'indomani dell'Unità del Regno e confrontato, inoltre, con analoghi edifici innalzati in Germania, tra i primi paesi a creare un efficiente sistema organizzativo dal punto di vista funzionale e spaziale. Nonostante le relative inflessioni nazionali, estranee al carattere più specificatamente italiano, lo studio di tali palazzi si è rivelato utile per l'analisi dei rapporti spaziali tra le parti ed, in particolare, per la comprensione di come il concetto di annodamento, in questo caso materializzato in una copertura a doppia calotta, per far fronte alle rigide temperature ed all'illuminazione solare ridotta, venga tradotto ed adattato al mite clima italiano, talvolta con esiti disastrosi per il comfort degli impiegati che vi lavoravano.

Partendo dallo studio di palazzi postali ricavati, inizialmente, in edifici speciali preesistenti, dai palazzi signorili alle strutture conventuali espropriate, si passa all'analisi dei casi in cui sono ravvisabili interventi di adeguamento tipologico, attraverso l'inserimento del vano nodale, per poi passare in rassegna quegli edifici che, non influenzati da strutture esistenti, innalzano, su un'area vuota, la nuova sede del Palazzo delle Poste e dei Telegrafi, adottando la matrice del tipo edilizio del palazzo, adattata ed aggiornata al nuovo complesso di funzioni integrate richieste.

Attraverso lo studio di tali organismi, si giunge a spiegare il processo di evoluzione tipologica, innescato dalla necessità di inserire alcuni elementi estranei alla matrice originaria, quali la fascia della sportelleria, l'area nodale del pubblico e lo spazio antinodale del carico-scarico, che porteranno alla

rifunzionalizzazione di percorsi in origine scarichi o di percorrenza ed all'annodamento delle corti interne.

Si passa, dunque, da tipi edilizi speciali seriali, costituiti dalla ripetizione di vani paritetici staticamente collaboranti, più o meno gerarchizzati, serviti da un deambulatorio svolto intorno ad una corte, a tipi edilizi speciali nodali, polarizzati dalla presenza del maestoso vano centrale annodato, dimensionalmente dominante e distributivamente servito.

Il passaggio al tipo moderno, segnato dal periodo storico a cavallo tra le due grandi guerre ed innescato dalla dialettica tra le rigide ed autocelebrative forme del regime fascista e le spinte innovatrici delle correnti stilistiche internazionali, ha visto contrapporre gli architetti dell'ufficio tecnico del Ministero, che, di fatto, detenevano il monopolio costruttivo dei palazzi postali, alle nuove leve, che ebbero la possibilità di esprimersi solo attraverso la pratica del concorso.

L'evoluzione e l'aggiornamento del tipo è segnato, negli edifici del periodo fascista, dal ribaltamento dei flussi, dalla progressiva coincidenza tra atrio e salone del pubblico e dall'inserimento di motivi estranei al carattere funzionale dell'edificio, ma rispondenti all'esigenza simbolica e monumentale. Il linguaggio razionalista compare in maniera più o meno evidente, negli alzati dei nuovi edifici postali degli anni Trenta, ma si affida, in realtà, come avviene in tutte le fasi di transizione, a tecniche miste, che accomunano l'utilizzo della struttura trilitica cementizia alle pareti in muratura tradizionale.

Infine, la ricerca analizza la svolta tipologica aperta dall'innalzamento del Palazzo delle Poste e Telegrafi e Società Telefonica Tirrena dei BBPR all'E42 a Roma, nel quale l'adozione di un metodo funzionale, comporta la disgregazione dell'organismo edilizio unitario e simmetrico e la sua scomposizione in blocchi funzionali fisicamente separati e formalmente distinti nel linguaggio, in relazione alla destinazione seriale o nodale inserita.

L'elaborazione di schede descrittive ha costituito parte fondamentale del percorso di comprensione delle leggi strutturanti il tipo, esaminato in relazione alla sua localizzazione nel tessuto, attraverso le cartografie storiche e le viste satellitari attuali, alle fasi evolutive dei singoli palazzi, grazie alla trascrizione delle relazioni originali di progetto consultate negli archivi ed allo studio di materiali, foto e planimetrie d'archivio ed all'analisi metrica e proporzionale degli impianti.

Un quadro sinottico-sintetico di comparazione dei casi analizzati, posti alla stessa scala dimensionale, ha permesso di riepilogare le mutazioni e le

varianti sincroniche e diacroniche del tipo, in funzione del rapporto tra vani seriali, sportelleria e salone del pubblico.

La ricerca ha, infine, tentato di prefigurare le possibili evoluzioni del tipo in relazione alle tendenze già in atto, quali la progressiva digitalizzazione dei servizi, l'estensione dell'area commerciale e l'inclusione del settore bancario e finanziario, con la conseguente introduzione della sala consulenza, tendenzialmente inserita, dove le dimensioni lo consentono, all'interno del vano nodale stesso, che potrebbero, potenzialmente, portare alla scomparsa od alla riduzione della sportelleria, in favore di spazi di consulenza individuali col cliente, trasformando il palazzo in un vano nodale policentrico.

INTRODUZIONE

Il bisogno di comunicare e di intrecciare relazioni sociali ha da sempre costituito un'esigenza ineluttabile per l'essere umano. L'innata tendenza ad organizzarsi con altri individui in una società, non è altro che la conferma più solenne di tale necessità. Con il proliferare dei centri abitativi, diventò sempre più urgente ideare un mezzo di comunicazione a distanza, per mantenere vivi i rapporti della vita civile.

La nascita della posta, veicolo di trasmissione di notizie e messaggi da un luogo ad un altro più o meno lontano, ha radici molto antiche. Le prime tracce di un servizio regolare ed organizzato compaiono in quegli imperi, i cui confini particolarmente estesi, rendevano difficoltoso l'invio di dispacci in giornata.

Già quattromila anni prima di Cristo i Cinesi istituirono una rete di corrieri a cavallo, muniti di carri, per il trasporto di oggetti. Anche in Egitto, durante la XIX dinastia (1293-1185 a.C.), venne creata quella che potremmo definire posta governativa, finalizzata alla diramazione nel regno di editti, decreti ed ordini del faraone. Tale servizio rimaneva, però, appannaggio di una classe ufficiale, mentre i privati affidavano i propri messaggi a mercanti, barcaioli e sacerdoti, dietro il pagamento di un compenso.

L'Ellade, politicamente frammentata, così come, in un primo tempo l'Italia, riusciva a soddisfare tale esigenza attraverso gli *emerodromoi*, corrieri che, date le distanze ridotte, riuscivano a recapitare il messaggio in giornata. Con l'estendersi dei confini dell'impero romano, tale servizio diventò insufficiente e, così come era stato per i grandi regni dell'est, venne istituito un servizio di posta imperiale. Contemporaneamente alla progressiva conquista dell'oriente venne costruita una vasta rete stradale di connessione tra le nuove province. Il *Cursus Publicus*, istituito da Augusto, divenne uno dei più importanti sistemi di posta celere per i romani, quando Roma raggiunse l'apice della sua espansione. Un'esperienza acquisita grazie a Giulio Cesare, che, impiegando questo sistema per scopi militari, suddivideva il tragitto in tappe, per il cambio dei cavalli.

Scrivere Svetonio che: «*Affinché si potesse facilmente e più rapidamente annunciargli e portare a sua conoscenza ciò che succedeva in ciascuna provincia, fece piazzare, di distanza in distanza, sulle strade strategiche, dapprima dei giovani a piccoli intervalli, poi delle vetture. Il secondo*

procedimento gli parve più pratico, perché lo stesso portatore del dispaccio faceva tutto il tragitto e si poteva, inoltre, interrogarlo in caso di bisogno.»¹.

Lungo il percorso erano posti i *mansiones*, degli alloggi intermedi dove era possibile trovare riposo per la notte, e le *mutationes*, poste di scambio dove venivano fornite cavalcature fresche.

Per garantire la sicurezza del servizio, l'imperatore costruì i *castra praetoriana*, stazioni di sorveglianza contro eventuali atti di brigantaggio, grazie alle quali gli *speculatores*, legionari a cavallo, recavano la posta a destinazione senza pericoli.

Per la spedizione delle merci, Augusto creò il *cursus clabularis*, che adoperava carri pesanti trainati da cavalli e buoi, guidati da personale scelto tra gli schiavi o tra i liberti.

Uno dei più antichi ed importanti *Itineraria* del sistema viario romano, pervenutoci attraverso la sua copia medievale, è la *Tabula Peutingeriana*, che, nonostante mostri uno stato alterato dei luoghi, rappresentati in senso longitudinale, con elementi geografici schematici e con conseguente deformazione e delocalizzazione delle terre dipinte, riveste, tuttavia, notevole interesse nella definizione delle principali stazioni dell'epoca e dei centri di maggiore importanza, grazie alla diversa dimensione attribuita ad essi rispetto alla loro reale superficie.

Il *cursus publicus*, che rivestiva importanza strategica per i collegamenti all'interno dell'impero e per il controllo e l'amministrazione delle province e delle legioni, acquistò rapidamente importanza, rimanendo, tuttavia, ad esclusivo servizio dello stato e delle personalità ufficiali. Diocleziano istituì il *cursus parangariae* per le comunicazioni private, riservando, però, ad esso, esclusivamente, vie secondarie e traverse. La posta del califfato, invece, rendeva accessibile il servizio anche ai cittadini comuni, dietro il pagamento di una *regalia*, in aggiunta al normale compenso.

La rete del servizio imperiale subì un tracollo durante le invasioni barbariche, lasciando il posto a piccole imprese locali gestite privatamente, che sfruttavano le antiche *positae*, le stazioni di sosta alle quali si deve il nome di posta.

La Chiesa non aveva uno strutturato sistema postale, ma affidava la trasmissione dei messaggi ai monaci o ai pellegrini, che coprivano le distanze a piedi.

Anche la classe mercantile aveva organizzato un servizio di posta, riservato alla propria corporazione.

¹ Svetonio, *Vite dei dodici Cesari*, Augusto, 49

La lega anseatica, l'associazione fra le città mercantili della Germania, realizzò i propri fondaci in diversi paesi, creando una rete di servizio postale nelle sessantaquattro città della confederazione.

Già i Franchi e, successivamente, Carlo Magno, rivalutarono l'importanza di una rete regolare ed organizzata per lo scambio di merci e dispacci e resero nuovamente efficienti le comunicazioni, attraverso la ricostituzione dei corrieri a cavallo, secondo modalità quasi identiche a quelle romane.

Intorno all'anno Mille, con la nascita del movimento comunale e l'affrancamento dalle mire imperialistiche sull'Italia settentrionale di Federico I Barbarossa, le città, che guadagnano lo status di libero comune, raggiunsero, oltre all'autonomia giuridico-amministrativa, un aspetto cosmopolita, ricco di ferventi commerci e scambi. Si intensificarono le comunicazioni epistolari ed acquistarono sempre maggior importanza quei centri posti a crocevia dei principali itinerari utilizzati per le spedizioni.

Con la diversificazione delle corrispondenze di stato, dei religiosi, dei mercanti e delle autorità pubbliche, divenne indispensabile un coordinatore della sicurezza interna, chiamato Ufficiale delle Bollette, con il compito specifico di rendere efficiente il sistema, senza rischi ed impedimenti, con corrieri e messaggeri (*caballarii e cursores*) capaci e sempre disponibili.

Il primo servizio di posta nazionale venne istituito in Francia da Luigi IV nel 1464, mentre in Italia si cercava ancora di unire le piccole imprese, come la *compagnia dei cavalli* del regno di Napoli. Fra tutte le aziende postali private, quella dei Tasso ebbe la meglio, grazie a diversi riconoscimenti ufficiali e, soprattutto, al trattato del 1516 di Carlo V, che la trasformò in un vero e proprio ente pubblico, con un raggio d'azione internazionale.

La Gran Bretagna, isolata geograficamente dal resto d'Europa e priva di un servizio di corrispondenza strutturato ed organizzato, affidava la propria corrispondenza a navi mercantili e passeggeri, che consegnavano i messaggi, senza rispettare coincidenze regolamentate, ma in base alle rotte commerciali. Tale disagio trova rimedio, grazie ad un accordo tra Thomas Witherings e la contessa Tasso, la quale estese, così, la rete dei servizi postali della sua impresa al Regno Unito.

Nel 1839 la posta inglese introdusse un'innovazione che avrebbe aperto la strada verso la nascita della posta moderna: un talloncino di gomma, del valore di un penny pagato in anticipo, valido per ogni lettera dal peso inferiore ai quindici grammi e senza limiti di distanza per tutto il Regno Unito. Il francobollo, ideato da Rowland Hill, nasceva per contrastare l'esosità fiscale, data dal complesso sistema di assegnazione delle tariffe, che variavano in base alle distanze, al peso ed alla forma e le conseguenti

frodi sulle spedizioni. L'espedito innesco un processo di trasformazione da un servizio scadente ad una rete impostata e strutturata, che culminò, il 15 settembre del 1874, nella fondazione dell'Unione Postale Universale, un sistema internazionale, cui aderirono, inizialmente, ventidue stati e, in un secondo momento, i restanti paesi. Venne, dunque, istituito un regolamento universale per le comunicazioni ed una tassa unica sulle missive.

I progressi nel campo dei trasporti, dalla locomozione a vapore su strada ferrata all'elica nel mare, andavano di pari passo con quelli nel settore delle comunicazioni a distanza, arrivando, attraverso le invenzioni del telegrafo, del telefono e della radio, alla diffusione per via aerea di messaggi, che persero, dunque, la loro consistenza fisica. Nel 1792 il francese Claude Chappe, sviluppò un sistema di comunicazione codificato su filo, il telegrafo ottico, ma, solo grazie agli apporti di Galvani, Volta, Schweigger, Wheatstone e, soprattutto, di Morse, si riuscì a sviluppare, nel 1837, il telegrafo elettrico. La corsa al miglioramento ed alla diffusione di questo apparecchio gli permise di collegare il vecchio continente con il nuovo, nel 1866, attraverso cavi telegrafici sotto le acque oceaniche, trasformando il sogno in realtà.

Questo filo telegrafico fu d'ispirazione per un'altra grande scoperta, decisiva per lo sviluppo delle comunicazioni, attribuita al fiorentino Antonio Meucci: il telefono. Si deve a Thomas Alva Edison l'invenzione del microfono, che amplificando il suono, riesce a trasmettere a grandi distanze.

Guglielmo Marconi, infine, grazie all'invenzione della radio nel 1895, diede vita alla radio, un "telegrafo senza fili", in grado di trasmettere e ricevere onde hertziane.

L'impulso allo sviluppo del servizio della posta in Italia si ebbe in seguito all'unificazione del Regno.

Prima del 1860 il territorio era diviso in sette stati, dove la trasmissione dei messaggi era affidata ad un servizio scadente ed incapace di fronteggiare le difficoltà determinate dalle barriere di confine, dall'insufficienza dei mezzi, dalla mancanza di una legislazione unica e dalla reticenza nell'accogliere le innovazioni provenienti dagli altri paesi. Gli uffici postali erano appena 1600, dei quali la metà dislocati nel regno sardo, a fronte di un numero dei comuni italiani di oltre 8000. Con l'unità d'Italia si decise, dunque, di riformare l'amministrazione delle poste, creando nuove reti di trasporto via mare, su ferro, in carrozza e a cavallo, che permettessero di collegare tutti i centri del territorio.

La ristrutturazione delle poste partì dal decreto reale del 15 dicembre 1860, che ripartiva l'amministrazione in direzioni di compartimento, col compito di vigilare e verificare i conti, in uffici primari, contenenti i maggiori servizi per la collettività, e secondari, per i piccoli comuni, e, infine, nelle distribuzioni, che avevano l'incarico di ricevere e distribuire la posta in arrivo ed in partenza. Tale ordinamento, rimase in vigore fino al novembre 1869, quando vennero abolite le direzioni compartimentali e sostituite con una direzione per ogni provincia del Regno.

Il 1 gennaio 1863 entrò in vigore la legge che attribuiva allo Stato l'esclusività delle poste, stabiliva una tassa unica per le corrispondenze del Regno e proponeva di estendere la rete, entro dieci anni, a tutti i comuni, nonché ai numerosi centri rurali. Parallelamente venne creata una marineria postale a vapore, per assicurare comunicazioni più veloci e per collegare le isole al continente.

Per cercare di adeguare i tempi, sempre più veloci, della ferrovia a vapore con quelli della lavorazione delle corrispondenze, vennero ideati i cosiddetti "uffici ambulanti", che avevano il vantaggio di compiere le operazioni postali all'interno del mezzo in movimento.

In breve tempo le poste si arricchirono di altri importanti servizi per la collettività, dalle casse postali di risparmio al vaglia postale, prima dell'unione riservato solo all'esercito.

All'indomani dell'unità d'Italia, le comunicazioni con l'estero erano assicurate soltanto da quattro convenzioni strette con l'Austria, la Francia, la Gran Bretagna e la Spagna. Attraverso la stipulazione di ulteriori accordi, culminati con la già menzionata Unione generale delle Poste nel 1874, veniva creata una rete internazionale con norme uniformi.

La storia dell'evoluzione della posta da una realtà locale e circoscritta, con mete raggiungibili a piedi in giornata, ad una rete strutturata, internazionale ed unificata, non si riduce ad un'esplicazione storiografica delle innovazioni intercorse nel servizio, ma costituisce la rappresentazione simbolica e funzionale della trasformazione delle città, verso il dinamismo delle moderne metropoli.

Ad ogni progresso nell'estensione della rete postale, attraverso accordi legislativi, innovazioni per velocizzare le comunicazioni, incremento delle reti stradali, ferroviarie o via mare, corrisponde una ristrutturazione del sistema postale e dei relativi edifici predisposti al servizio. Dai semplici alloggi intermedi di sosta dei romani, i *mansiones*, passando per le stazioni antiche, le *positae*, si passa ai piccoli uffici postali dei sette Stati preunitari

ed all'articolazione, sotto il Regno, in una struttura gerarchica, che passa dalle direzioni centrali agli uffici ed alle distribuzioni.

I progressi nel campo scientifico, dall'invenzione del telegrafo e del telefono alla radio, innescano un processo di complessificazione del tipo, comportando una proliferazione degli spazi necessari al corretto funzionamento delle apparecchiature e del personale predisposto ed importanti esigenze funzionali, da valutare in sede di progettazione degli edifici. Dalla necessità di ampie sale per alloggiare le macchine del telegrafo ed i locali di servizio ad esse collegati, alla valutazione degli aspetti legati alla ventilazione, alla luce ed alla limitazione del rumore prodotto dalle apparecchiature, attraverso un'oculata divisione e separazione degli spazi.

L'estensione delle poste e dei nuovi servizi introdotti alla collettività, prima ad uso esclusivamente ufficiale, comporta un attento studio della separazione dei flussi tra quegli ambienti riservati al personale ed alla direzione ed i più ampi spazi dedicati al pubblico.

PARTE 1: IL CONTRIBUTO DELLA MANUALISTICA NELLA DEFINIZIONE DELL'EDIFICIO POSTELEGRAFICO

1.1 - La composizione architettonica unitaria dell'edificio nel manuale di Daniele Donghi

Dopo il 1880, l'introduzione negli uffici postali delle innovazioni tecnologiche, dall'invenzione del telegrafo a quella del telefono e l'incremento dei servizi, dai vaglia ai pacchi postali, dalla cassa di risparmio a quella previdenziale, contribuiscono ad estendere l'importanza della rete postale e portano all'esigenza di edifici particolarmente elaborati e complessi, in grado di assolvere in modo coordinato, efficiente ed in piena autonomia, tutte le attività alle quali sono destinati.

Daniele Donghi, tra i primi a comprendere l'importanza di offrire ai progettisti un manuale contenente i principi della composizione architettonica, dedica particolare attenzione agli edifici per il servizio postale, telegrafico e telefonico.

Egli scrive che *«il problema della buona distribuzione dei locali, ove si devono svolgere coordinatamente e senza intralciarsi tutte le operazioni»²*, costituisce per l'architetto uno dei principali obiettivi da assolvere nella progettazione di un palazzo postale.

Il tentativo di delineare regole generali, per una corretta disposizione delle sale e dei locali dedicati al movimento postale, telegrafico e telefonico, è reso difficoltoso dal variare degli ordinamenti amministrativi da una nazione all'altra.

La Germania, nonostante la frammentazione dell'impero in una confederazione di venticinque Stati sovrani e di un "Territorio dell'Impero", l'Alsazia-Lorena, fu tra i primi paesi a creare un efficiente sistema organizzativo, dal punto di vista funzionale e spaziale. L'amministrazione postale tedesca affidava, ad uffici più o meno grandi ed importanti, la gestione delle corrispondenze e dei telegrammi, mentre alla Direzione superiore, posta nella città più importante del distretto, era affidata la sorveglianza dei servizi.

² Donghi Daniele, *La composizione architettonica: distribuzione; abitazioni civili, edifici religiosi, edifici per istituti di educazione, edifici di conforto, stabilimenti balneari, edifici per il servizio postale, telegrafico e telefonico*, UTET, Torino, 1923, pag. 894

In maniera analoga è organizzata la gestione della posta in Italia, distinta in Direzione superiore, provinciale e locale, a loro volta suddivise in uffici principali e ricevitorie.

A differenza degli altri paesi europei, le poste e le banche tedesche erano di proprietà dell'Impero, mentre tutti gli altri servizi pubblici, per evitare ogni tipo di abuso, erano amministrati dagli Stati Confederati. Questa netta separazione, non permise, in Germania, la compresenza, nello stesso stabile delle poste e di altri uffici pubblici, come, invece, avveniva in Italia.

Nel nostro paese le poste costituivano un'amministrazione centrale dello Stato, dipendente dal Ministero dei Lavori Pubblici fino al 1889, quando verranno scorporate e verrà istituito il Ministero delle Poste e Telegrafi.

Per ragioni funzionali ed economiche, nelle principali città del territorio, gli edifici accoglievano, su più livelli, i servizi per la collettività, gli uffici direzionali ed altri locali legati alle amministrazioni dei vari dicasteri.

Nel 1872, nel Palazzo in piazza Colonna a Roma, venivano insediati al livello terreno gli uffici delle poste e al piano nobile la sede principale del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Nello stesso anno nel complesso dell'ex convento di S. Maria sopra Minerva, lo Stato colloca la Direzione Generale del Ministero delle Finanze, il Ministero delle Poste e, nel palazzo dei Domenicani sulla piazza principale, il Ministero della Pubblica Istruzione, lasciando ai religiosi solo l'ala a ponente.

La compresenza di uffici legati ad amministrazioni con competenze totalmente differenti, non si rivela una scelta vincente, poiché non offriva spazi adeguati al corretto svolgimento delle mansioni dei diversi Ministeri.

Anche nel Palazzo a piazza S. Silvestro troviamo la compresenza, nello stabile compreso tra via della Mercede, via del Gambero, via della Vite e via del Moretto, del servizio delle Poste e Telegrafi e della sede del Ministero dei Lavori Pubblici. Tuttavia, in tal caso, l'adattamento del convento a sede di uffici statali, ha portato all'elaborazione di un vero e proprio doppio palazzo con due cortili, sui quali insistono i vani seriali, e, quindi, ad un'adeguata distinzione tra i due dicasteri, con un numero appropriato di locali.

Nel Palazzo Medici Riccardi, che già ospitava la sede dell'Accademia della Crusca e la Libreria Riccardiana, vengono trasferite, nel 1864, le sedi del Ministero degli Interni, della Questura e della Stazione Telegrafica. L'elezione di Firenze a capitale d'Italia e l'insufficienza di spazi, nei palazzi civili medievali, adeguati ad un governo centrale, portò, infatti,

l'amministrazione a disperdere gli uffici nei locali sgomberati dei vari palazzi signorili e degli edifici ecclesiastici.

L'estensione della rete postale e dei nuovi servizi introdotti alla collettività, prima ad uso esclusivamente ufficiale, comporta un attento studio della separazione dei flussi tra quegli ambienti riservati al personale ed alla direzione ed i più ampi spazi dedicati al pubblico.

Donghi classifica i diversi locali che costituiscono il palazzo postelegrafico, in base alla funzione svolta ed alla maggiore o minore accessibilità da parte dei cittadini. Ad ogni vano corrisponde una localizzazione planimetrica e particolarità costruttive più convenienti.

Vengono, dunque, distinti gli ambienti di accesso al pubblico da quelli riservati al personale, i locali per il servizio telegrafico da quelli per il servizio telefonico, gli spazi riservati all'abitazione degli impiegati e degli inservienti, il cortile e le sue dipendenze, quali rimesse, magazzini, stalle, latrine, ecc.

Solitamente, il pianterreno è riservato al servizio postale, interessato dal flusso costante dei cittadini e provvisto delle più attente accortezze, per facilitare il movimento pubblico.

Dall'ingresso principale, situato sul percorso matrice, si passa, attraverso l'atrio, alla sala degli sportelli, disposti *all'ingiro nelle pareti* ed in numero tale da soddisfare tutte le operazioni relative alla vendita, all'accettazione ed alla distribuzione della corrispondenza, dei pacchi e dei vaglia.

Se il livello terreno non riesce a soddisfare tutti gli spazi necessari alle poste, si distribuiscono ai piani superiori quei locali che non hanno diretta attinenza con il popolo, quali gli uffici ed i vani riservati ai portalettere ed allo smistamento della corrispondenza.

Nei casi in cui sia prevista un'affluenza consistente, potrebbe rivelarsi vantaggioso prevedere un'ulteriore sala, dove, solitamente, conviene distaccare il servizio pacchi. Se i flussi rimangono ancora troppo complessi, può essere valutata l'ipotesi di suddividere, ulteriormente, in altri grandi ambienti, le operazioni con i relativi sportelli. *«La pianta del fabbricato risulta così subordinata tanto alla posizione ed all'ampiezza della sala degli sportelli, come al numero di tali sale; in conseguenza la varietà delle piante che ne nasce è senza limiti»*³.

Nel caso di edifici dotati di un unico salone, questo viene, solitamente, posto al centro o all'angolo del fronte principale, in posizione parallela o, in alcuni casi, perpendicolare ad esso.

³ Donghi Daniele, op. cit., pag. 899

Negli stabili in cui si renda necessario prevedere due sale, queste vengono collocate lungo la facciata maggiore, o una verso il percorso principale e l'altra verso il secondario. Negli edifici d'angolo possono essere localizzate alle due estremità, prospettanti differenti vie, ma non mancano i casi in cui il salone principale si trovi all'angolo dei due bracci. Raramente incontriamo palazzi in cui siano previste tre o più sale.

La sala degli sportelli riveste, dunque, il ruolo di vano nodale dell'organismo, costituendo il centro del movimento e spazio di accesso pubblico, dove hanno luogo i principali servizi offerti. Da essa dipendono la forma planimetrica del palazzo, nonché la composizione della facciata, che varia in relazione all'estensione del salone e che conferisce carattere monumentale al palazzo, secondo lo stile locale.

Il salone, che costituisce lo spazio dove il pubblico rimane più a lungo, dovrebbe possedere elementi decorativi ed artistici di pregio, che conferiscano all'ambiente un aspetto maestoso e sottolineino la differente qualità del vano nodale rispetto agli spazi seriali di servizio. Le dimensioni della sala sono proporzionate all'intensità dei flussi ed al numero degli sportelli necessari.

Nell'Italia meridionale ed in quei paesi dove il clima mite lo consente, la sala per il pubblico si sviluppa intorno ad un cortile contornato da portici, dove al centro trova spesso posto una fontana. Si tratta, scrive Donghi, di quei palazzi adattati al moderno servizio, nei quali si è ottenuta una fusione tra arte e natura. È facile comprendere come le temperature severe non permettano in Germania l'adozione di tale soluzione e si renda, dunque, obbligatorio racchiudere interamente la sala all'interno del fabbricato, proteggerla con doppie porte e finestre ed anteporre ad essa un vestibolo, per evitare correnti d'aria, che ne compromettano l'efficienza.

Al contrario l'ingegner Savoia, che aveva visto respingersi, nel 1874, il progetto di annodamento del cortile del Palazzo a piazza S. Silvestro, tramite una copertura in ferro e vetro, per il timore di risultare eccessivamente calda durante la stagione estiva, propone di risolvere il problema delle alte temperature, sfruttando le correnti che si sarebbero generate tra i due ingressi contrapposti e praticando delle aperture sul perimetro del cupolino, in modo da creare ricambio d'aria e freschezza naturale agli ambienti. Viceversa preoccupa particolarmente Donghi, il problema delle «*incomode correnti che si formano attraverso gli stretti fori*

degli sportelli, correnti talvolta così forti da asportare dal tavolo dello sportello carte, biglietti monetari, francobolli, ecc»⁴.

Solitamente gli sportelli vengono ricavati praticando un'apertura nella parete, talvolta chiusa parzialmente da un telaio in vetro. Egli, dunque, raccomanda di lasciare a giorno la divisione tra il vano nodale e gli spazi di servizio degli impiegati, innalzando la struttura in cristallo degli sportelli non oltre i 3 metri senza raggiungere il soffitto, così da creare un ambiente unico con la grande sala, assicurare una ventilazione stabile ed evitare disagi per il personale e per il pubblico.

Nel gran salone si trovano mobili adibiti a pubblici scrittoi, solitamente posti al centro dello spazio, in modo da non intralciare i cittadini in fila agli sportelli. Non mancano, però, i casi in cui sia adibito un apposito locale a sala di scrittura, come nel caso del Palazzo delle Poste e Telegrafi in piazza S. Silvestro, dove un ampio vano, in prossimità del vestibolo, era previsto a tale scopo già nel primo progetto firmato dall'ingegner Savoia. In Germania, invece, tali ambienti sono poco diffusi, ritenuti utili solo per chi abbia bisogno di uno scrivano al quale dettare i propri messaggi e, quindi solo per le classi meno colte.

Mentre le amministrazioni postali tedesche ed austriache prediligono la suddivisione dei singoli servizi in locali indipendenti, in Italia, in Inghilterra ed in Francia si è soliti localizzare in un unico salone le diverse operazioni. La separazione in singole camere di lavoro, presenta il vantaggio di isolare le operazioni rumorose, come ad esempio la bollatura, da quelle che richiedono maggior concentrazione. La sala unica comporta, inoltre, studi più approfonditi, per soddisfare gli standard relativi al comfort.

Oltre a dover rispondere alle esigenze funzionali ed ai rapporti di necessità tra gli spazi fin qui descritti, l'architetto deve considerare alcuni importanti aspetti, derivanti dall'intensità dei flussi e dai servizi svolti nel palazzo, quali un attento studio per una corretta ventilazione, riscaldamento ed illuminazione. Quella naturale può essere assicurata dall'alto, tramite appositi lucernari, e lateralmente, per mezzo di finestre. Quest'ultime, se ben progettate, in termini di numero e dimensioni, offrono un'adequata quantità di luce durante tutte le stagioni, a differenza dei lucernari, che soffrono di un'eccessiva illuminazione in estate ed insufficiente d'inverno, quando la neve ed il gelo coprono i vetri. Ma, se si suppone di illuminare la sala degli sportelli esclusivamente con aperture perimetrali o, viceversa, con un lucernario posto in corrispondenza solo del salone per il pubblico, si vengono a creare, secondo il Donghi, sgradevoli

⁴ Donghi Daniele, op. cit., pag. 910

effetti di ombreggiatura e d'irradiazione non uniforme. *«La soluzione veramente raccomandabile per economia e praticità è quella che consiste nel disporre l'intera sala a sportelli, o ancor meglio, la sala e i locali annessi che stanno dietro agli sportelli, in uno spazioso cortile tutto ricoperto a vetri, sicché tanto lo spazio riservato al pubblico come quello in cui lavorano gli impiegati ricevono luce diffusa dall'altro in modo uniforme»*⁵.

I tedeschi adottarono cristalli prismatici per assicurare una corretta quantità di luce, in quegli ambienti dove non è possibile raggiungerla in modo ordinario. Il clima freddo orienta verso l'utilizzo di una copertura a doppia calotta, con rete di protezione nel pianterreno, che annoda il cortile del palazzo in una felice soluzione, conferendo allo spazio un'illuminazione diffusa ideale ed una ventilazione controllata. Un esempio illustre di tale configurazione è rappresentato dall'edificio postale di Berlino, riservato esclusivamente alla spedizione di vaglia, pacchi ed altri valori, ed impostato su un lungo salone centrale sul quale si aprono, lungo i lati longitudinali, due larghe strisce occupate dalla sala degli sportelli. Attraverso due scaloni monumentali, posti all'estremità del manufatto, si accede al piano superiore, dove, in corrispondenza della sportelleria, si aprono due lunghe gallerie aperte sul salone centrale. Dalla sezione è possibile rilevare come i primi due livelli siano coperti da una cupola vetrata, a sua volta sovrastata, nell'ultimo piano, da un ulteriore elemento di chiusura in cristalli, dando vita, così, ad una struttura a doppia calotta.

Una particolare soluzione è stata adottata nel Palazzo delle Poste di Dortmund, dove il vano nodale, posto nel braccio trasversale che separa i due cortili, è illuminato per mezzo di due lucernari laterali; gli sportelli, situati nei fianchi della sala, sono serviti da locali dall'altezza limitata ad un solo livello e coperti da tetti piani vetrati. Ulteriori lucernari inclinati forniscono luce a tali ambienti e, attraverso sei grandi finestroni circolari, al grande salone.

Per quanto riguarda l'illuminazione artificiale, quella indiretta, nonostante sia più costosa di quella diretta, presenta il vantaggio di fornire un'irradiazione uniforme, che non affatica la vista, non crea ombre e non riscalda.

Gli ambienti di servizio non devono, invece, rispondere a nessuna esigenza dimensionale od a particolari disposizioni, che non siano quelle di assolvere la funzione accessoria alla quale sono destinati. Fanno parte di tali locali gli spazi riservati agli impiegati, le sale per l'accettazione e la

⁵ Donghi Daniele, *op. cit.*, pag. 914

distribuzione della corrispondenza e dei pacchi, contigue ai relativi sportelli e, a loro volta, in diretta comunicazione con i locali della spedizione e dello smistamento. In correlazione con quest'ultimi è posta la camera dei portalettere, accessibile dall'esterno da un apposito ingresso ed appositi magazzini e depositi per la corrispondenza e per i pacchi, in attesa di spedizione. Tali locali di servizio devono esser posti in adiacenza con un cortile secondario scoperto, dedicato al carico e scarico ed esteso almeno dieci metri, così da permettere spazi di manovra adeguati ai furgoni predisposti alle operazioni di arrivo e spedizione delle merci. Annessi allo spazio antinodale troviamo, inoltre, le rimesse per le vetture, i magazzini del combustibile e, in un primo momento, le scuderie.

L'ufficio riservato al direttore ed i locali a suo servizio, non dovrebbero essere posti in diretta relazione con la sala degli sportelli, ma neppure eccessivamente distanziati da questa, in modo da permettere, attraverso un ingresso speciale, l'accesso al pubblico per la richiesta di informazioni o per effettuare eventuali reclami. Anche la cassa infortuni o di previdenza dovrebbe esser dotata di un ingresso riservato e preceduta da un'apposita anticamera di aspetto.

Solitamente, negli edifici posti in centri di una certa importanza, troviamo localizzati nei piani superiori gli uffici riservati alla direzione, le cui dimensioni ideali, da un punto di vista funzionale, risultano comprese tra i 5,50 e i 6 metri di lunghezza per 3 metri di larghezza, corrispondente all'interasse tra le finestre, ed un'altezza variabile tra i 4 ed i 4,50 metri. L'ufficio ha, dunque, le dimensioni della cellula base di forma quadrangolare, i cui rapporti di 4-6 metri per lato ricorrono tanto nella formulazione della matrice elementare dell'edilizia abitativa, quanto nelle forme più complesse dell'edilizia specialistica, dove la sequenza dei vani seriali si arricchisce dell'elemento servente, arrivando alle dimensioni speciali di 6-9 metri di profondità.

Se nei paesi tedeschi l'appartamento del direttore è ricavato nello stesso palazzo delle poste, in Italia difficilmente viene posto nello stabile.

La quantità, la dimensione e la localizzazione dei collegamenti verticali nell'impianto planimetrico derivano dallo studio della separazione dei flussi tra gli ambienti riservati al personale ed alla direzione, le aree riservate agli alloggi ed i più ampi spazi dedicati al pubblico, arrivando a progettare grandi rampe, di pregio e facilmente individuabili per i cittadini o scale di dimensioni contenute, con accesso privato per gli impiegati, la direzione o i fattorini.

Al primo piano è, invece, localizzata l'ala dedicata alla direzione ed ai servizi veri e propri del telegrafo, tra i quali la sala per le macchine Morse e Hughes, incessantemente in funzione, solitamente profonda quanto il corpo di fabbrica. Tenendo conto del considerevole numero di impiegati che, giorno e notte, lavorano alle apparecchiature, disposte perpendicolarmente alla parete, è raccomandabile prevedere un'abbondante illuminazione, un'oculata areazione, e soffitti di ampio respiro. Per tale motivo, di frequente, tale servizio è posto al piano nobile, così da conciliare l'esigenza funzionale di ampie pareti vetrate con l'estetica ed i rapporti di gerarchia dimensionale dei vari partiti della facciata. In altri casi, si preferisce l'ubicazione all'ultimo livello, in connessione diretta con la rete telegrafica.

Poiché la sala di accettazione dei telegrammi è, solitamente, posta al pianterreno, per ragioni di comodità per il pubblico, la trasmissione di questi agli uffici ai piani superiori, può avvenire tramite un apposito verricello automatico, come nel caso del Palazzo di piazza S. Silvestro. È possibile adottare tale sistema solo nel caso in cui i due locali da collegare siano allineati, mentre, nel caso siano necessarie traslazioni orizzontali, bisogna ricorrere alla posta pneumatica. I dispacci, chiusi ed arrotolati in un astuccio cilindrico di cuoio, vengono trasmessi ai piani superiori, grazie all'aria che soffia in tubi di rame o di ottone, con curve dal raggio mai inferiore ai 60 cm. Come spiega Armando Melis, *«ciascuna linea costituisce un circuito d'aria chiuso, ad un'estremità della quale l'aria viene aspirata, dall'altra compressa»*⁶. A Roma, così come a Vienna, Berlino, Parigi, Londra ed in molti altri centri di rilievo, viene creata una vera e propria rete tra gli uffici centrali, che riuscivano a comunicare tra loro anche a centinaia di chilometri di distanza, grazie all'aria compressa del sistema della posta pneumatica, che poteva raggiungere una velocità di trasmissione di 600 km/h.

In altri casi la sala di accettazione dei telegrammi o la cassa sono situate al piano nobile, come nel caso del Palazzo delle Poste di Firenze; in tal caso la scala che conduce al primo livello, riservata agli utenti, sarà concepita secondo criteri di pregio e con dimensioni adeguate al flusso pubblico.

La stanza per i fattorini ha accesso diretto dall'esterno ed è localizzata al livello stradale o al piano nobile, in prossimità della sala delle macchine e comunicante, attraverso un'apposita scala di servizio, col piano terreno.

⁶ Melis Armando, *Caratteri degli edifici: Distribuzione - proporzionamento - organizzazione degli edifici tipici - schemi funzionali*, Lattes, Torino, 1947, pag. 256

L'area dedicata al servizio telefonico è costituita dai quadri di commutazione per mettere in comunicazione gli utenti, dalle cabine per le chiamate, dai locali per la direzione, per la scuola, per i meccanici e dai magazzini per i materiali. È preferibile localizzare tali ambienti ai piani alti, così da facilitare il collegamento con la linea aerea e limitare il rumore proveniente dalle strade.

Considerando il servizio assicurato giorno e notte ed il gran numero di personale femminile adibito al servizio telegrafico e a quello telefonico, è necessario prevedere spogliatoi distinti per uomini e donne.

La sala di commutazione, che raggiunge altezze di oltre 6 metri, è composta da un vasto ambiente privo di sostegni intermedi e coperto da una struttura metallica. Nei casi in cui si disponga di un numero elevato di linee, si vengono a creare strutture complesse ed abbastanza resistenti da sostenere il gran numero di fili che si dipartono dai cosiddetti *castelli*. In Germania, lo sviluppo della rete telefonica, comportò la necessità di strutture particolarmente robuste e sgradevoli per l'aspetto dell'edificio. Si decise di ricorrere alla costruzione di torri per i fili telefonici, spesso nate dall'elevazione della struttura dei collegamenti verticali e, talvolta, coronati da una cuspide o da una cupola, che conferiscono un aspetto monumentale ed allo stesso tempo pittoresco al manufatto. Le troviamo, ad esempio, nel Palazzo delle poste di Halle, di Quedlimburg, di Stralsund, di Königshütte e, quella più grande, a Francoforte sul Meno, dove dalla base quadrangolare si diparte una soprastruttura ottagonale, che raggiunge i 56 metri di altezza. Tuttavia, quando le linee sotterranee hanno sostituito, completamente, quelle aeree, l'utilità di tali torri è venuta meno.

In Italia il servizio telefonico non è sempre ubicato nello stesso palazzo della posta o del telegrafo, in quanto gestito da società private fino al 1925, quando, con un Regio decreto, viene istituita l'Azienda di Stato per i servizi telefonici (ASST), controllata dal Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni. Nello stesso anno iniziano i lavori per la costruzione della rete telefonica interurbana con cavi sotterranei, fino ad allora affidata alle linee aeree.

Il Donghi osserva che «*in generale si nota nelle costruzioni tedesche la preoccupazione di conseguire con l'architettura dell'insieme un effetto massiccio che imponga l'idea della magnificenza statale. Pertanto sono escluse rigorosamente le forme che non sono classiche e monumentali e le decorazioni di stile moderno*»⁷. Mentre nel nostro paese «*non sono ancora*

⁷ Donghi Daniele, *op. cit.*, pag. 954

molti gli edifici appositamente costruiti per i servizi postali, telegrafici e telefonici: la maggior parte sono ricavati in antichi fabbricati»⁸. Infatti, dopo l'Unità d'Italia le sedi provvisorie dei principali dicasteri dello Stato vennero reperite, principalmente, attraverso l'espropriazione del patrimonio immobiliare delle corporazioni ecclesiastiche o riconfigurando manufatti che, già in precedenza, avevano ospitato gli uffici del Governo Pontificio.

⁸ Donghi Daniele, *op. cit.*, pag. 1044

PARTE 2: IL PALAZZO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI NELL'ORGANISMO URBANO

2.1 – La localizzazione strategica dell'edificio postalegrafico

Il Donghi, nel suo manuale, sosteneva che uno dei primi problemi da affrontare nella progettazione di un edificio postale fosse quello della scelta dell'ubicazione più conveniente. Il Palazzo delle Poste e dei Telegrafi, simbolo dell'incessante vortice delle comunicazioni in una società sempre più dinamica, deve trovarsi nel centro del movimento o nelle vicinanze di altri uffici, quali il Municipio o le Banche, che abbiano un vasto bacino d'utenza. Infatti, se altre tipologie di servizi, quali le scuole, i tribunali o altri uffici governativi, vengono sempre reperiti dal cittadino interessato, anche se localizzati in luoghi non immediatamente visibili, il palazzo postale, per la natura sfuggente del servizio epistolare, utilizzato da persone indaffarate o da forestieri, deve rendersi facilmente reperibile e raggiungibile, in una città dai ritmi sempre più accelerati.

Sarebbe, dunque, raccomandabile, localizzarlo nel cuore della città, nel tessuto stratificato del centro, un'area di grande prestigio e di risonanza storica, che, allo stesso tempo, assicuri la pronta reperibilità ed una grande affluenza.

Anche la commissione governativa per il trasferimento della capitale a Roma, nella relazione dell'8 dicembre 1870, concordava sulla conclusione che gli uffici statali dovessero insediarsi nella *cerchia centrale del movimento della città*, individuata, in quel caso, nell'area compresa tra il Quirinale, piazza Venezia, la Chiesa Nuova e piazza di Spagna. Più avanti, anche la commissione Peano consiglierà una localizzazione centrale, decorosa e facilmente accessibile, possibilmente non lontana dal Parlamento e dal Quirinale, nella scelta della sede più idonea per gli uffici a diretto contatto col pubblico. Seguendo tali direttive, le sedi scelte per la definitiva collocazione degli uffici postali nella capitale, prima il palazzo dell'Ospizio apostolico di San Michele a Ripa in piazza Colonna, in seguito il giardino dell'ex convento di S. Maria sopra Minerva e, infine, il palazzo dell'ex convento di S. Silvestro in Capite a piazza S. Silvestro, corrispondono ad un'area nodale, compresa nel flusso vitale della città, nella pianura del Campo Marzio ed ai margini dell'antica via Lata, corrispondente all'attuale via del Corso.

L'ubicazione nel tessuto stratificato, presenta l'inconveniente di innestarsi in aree consolidate, dove la disponibilità di spazi liberi è pressoché nulla, a meno di non ricorrere all'arma dell'esproprio del patrimonio immobiliare ecclesiastico o di proprietà private. Si ottengono,

così, lotti dal profilo irregolare e privi di sbocchi, per gli eventuali ampliamenti del manufatto, resi necessari dalle incessanti trasformazioni tecnologiche, che investono i servizi offerti e rendono i locali disponibili, insufficienti per un adeguato svolgimento delle operazioni.

Il Palazzo delle Poste di Milano a via Bocchetto costituisce un esempio di tale fenomeno: inaugurato nel 1905, nasce in un lotto ottenuto grazie all'espropriazione ed alla progressiva demolizione di un monastero, tre chiese e sette abitazioni. Ciononostante, i suoi locali si rivelano da subito insufficienti e, già nel 1910, viene ampliato fino ad occupare l'intero isolato. Le esigenze sempre crescenti del servizio portano, nel 1931, all'ulteriore estensione nelle aree limitrofe ed alla costruzione di un'ala pressoché simmetrica al corpo originario.

La costruzione dell'edificio postale nella città consolidata ripropone l'antico dilemma fra innovazione del tipo edilizio e permanenza nel tessuto storico. L'edilizia esistente nelle aree metropolitane, che ha assunto forme progressivamente disorganiche a causa dei fenomeni di rapida trasformazione rilevabili nel territorio, può essere innovata dai nuovi organismi edilizi specializzati, posti in luoghi polari della città, apportando trasformazioni congruenti con il processo formativo ed organicamente integrate nell'aggiornamento dei tessuti storici.

Talvolta, si preferisce collocare il palazzo nei pressi della ferrovia (Bari, Pescara), per il vantaggio economico ottenuto dalla riduzione dei tempi di affidamento della corrispondenza alla stazione e, inizialmente, agli eventuali uffici ambulanti, che avevano il vantaggio di compiere le operazioni postali all'interno del mezzo in movimento.

Altre volte è posto sul percorso principale che collega il centro con la stazione, quasi sempre un asse di ristrutturazione, lungo una delle direttrici di espansione della città (Ferrara, Palermo, Cremona).

A Padova l'edificio delle poste viene costruito, tra il 1910 ed il 1913, sul percorso di ristrutturazione, che collega il centro della città con la stazione ferroviaria. L'ampliamento del tessuto verso nord avviene lungo il viale di Corso Garibaldi-Corso del Popolo, la cui costruzione, deliberata con il P.R.G. del 1868, comporta la demolizione e ricostruzione degli edifici sul canale, allora navigabile ed attualmente interrato, prospicienti la nuova arteria urbana.

In questi casi l'edificio postale si innesta, dunque, nella trama dei tracciati dei nuovi tessuti edilizi, ponendosi come nuova polarità urbana, a cerniera tra la città consolidata e le nuove espansioni.

2.2 - Elementi indotti nel tipo dal rapporto con il tessuto: il portico come elemento di definizione urbana

Le grandi trasformazioni pianificate del tessuto, scaturite dalle grandi operazioni di risanamento dei centri storici o, viceversa, dai piani di espansione della città lungo direttrici di ristrutturazione, innescano un processo tipologico, che trascende la scala edilizia ed arriva alla formulazione di nuovi elementi di definizione urbana. L'edificio speciale diventa parte integrante di un impianto pianificato, di un insieme organico di aggregazioni complementari, il cui ruolo urbano va oltre la specificità della singola polarità.

Un elemento indotto nel tipo dal rapporto con il tessuto è costituito dal portico, al quale è affidato il ruolo unificante degli organismi edilizi speciali, protagonisti di trasformazioni storicamente coerenti nel tessuto consolidato o dei nuovi snodi direzionali, diventando, così, un elemento di definizione urbana.

A testimonianza del primo caso, portiamo l'esempio di Firenze, dove la decisione di intraprendere la costruzione di un Ufficio centrale delle Poste e dei Telegrafi, nel 1905, si intreccia con le grandi opere di sventramento e di pianificazione di nuovi assi e di nuove polarità, promosse dal piano di risanamento del centro storico, in occasione della proclamazione della città a capitale. Nel 1888 i grandi sventramenti previsti dal piano vengono messi in atto, con l'intento di creare nuovi assi di ristrutturazione ed una nuova polarità urbana, costituita da piazza Vittorio Emanuele, rinominata, nel 1944, piazza della Repubblica, circondata da portici e da eleganti abitazioni residenziali, nel simbolico luogo dell'antico foro romano, ricordato dalla Colonna dell'Abbondanza. Lo sviluppo e la costruzione di un porticato continuo per 90 metri sul lato ovest di via Pellicceria, che caratterizzerà il lato d'ingresso del Palazzo delle Poste, diventa, dunque, un elemento di definizione urbana, che contribuisce alla composizione della facciata non più del singolo edificio, ma dell'intera sequenza di stabili, che si susseguono sul lato ovest della piazza, conferendo carattere monumentale allo spazio.

Viceversa, a Genova, la costruzione del Palazzo delle Poste e dei Telegrafi scaturisce dall'esigenza di spostare il centro degli affari, dai vicoli tortuosi e malsani dell'antica città, verso una delle direttrici di espansione del tessuto. Il nuovo centro direzionale è situato tra piazza De Ferrari, via Venti Settembre e via Dante, importanti percorsi di ristrutturazione, disegnati lungo l'andamento di tracciati più antichi, con grandi costi sociali derivanti dalla demolizione di interi isolati e dalla loro sostituzione con nuovi

maestosi palazzi in stile liberty, edificati per la prima volta a Genova in cemento armato. L'architetto Dario Carbone, incaricato della costruzione del Palazzo della Nuova Borsa, edificio di testata tra via Dante e via XX Settembre, convince le amministrazioni ad affidargli il progetto del contiguo palazzo postelegrafico. Il nuovo manufatto viene concepito come un organismo direttamente connesso con l'edificio della Borsa, con i medesimi caratteri architettonici. Un maestoso porticato alto 10 metri, in modo da permettere alla luce di filtrare nei locali terreni, costituisce l'elemento di connessione tra i vari sistemi edilizi, sviluppando un'imponente facciata di 114 metri di lunghezza, che, partendo da via Dante, gira intorno all'elemento di testata su piazza De Ferrari e prosegue sull'asse di via XX Settembre.

PARTE 3: CARATTERI TIPOLOGICI DELL'EDIFICIO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

3.1 - Il ruolo dell'ufficio tecnico del Ministero delle Poste e Telegrafi nella distillazione del tipo

Le grandi innovazioni nel campo scientifico, introdotte nel palazzo postelegrafico, hanno innescato un processo di evoluzione e complessificazione del tipo, scaturito dalla proliferazione degli spazi necessari al corretto funzionamento dei servizi offerti, dai nuovi rapporti di necessità tra le parti componenti l'organismo e dalla gestione dei flussi negli ambienti riservati al personale o alla direzione ed i più ampi spazi dedicati al pubblico. Gli architetti incaricati di dar forma ai nuovi uffici venivano chiamati a confrontarsi con problemi inediti, in un mondo dove la rapidità delle trasformazioni tecnologiche, non permetteva di risolvere i nuovi rapporti di congruenza, tra gli elementi che compongono l'edificio, ricorrendo a caratteri trasmessi da un patrimonio comune e maturati attraverso la ripetizione e la trasformazione nel corso del tempo.

Il dinamismo delle moderne metropoli rende necessaria la ricostruzione dei nessi tra progetto e realizzazione, recuperando e riformulando i paradigmi teorico-operativi da applicare alla complessità dei nuovi organismi edilizi.

In questo difficile processo di distillazione del tipo assumono un ruolo determinante le direttive dell'ufficio tecnico del Ministero dei Lavori Pubblici, dal quale le poste, inizialmente, dipendevano. Le prescrizioni espresse nei bandi di concorso o nei numerosi estratti del Registro delle Adunanze del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, diventano il veicolo di trasmissione del sapere scientifico in continua evoluzione, che ha orientato le scelte progettuali dei tecnici, incaricati della costruzione dei nuovi palazzi delle poste.

Col Regio Decreto n° 1092 del 31 ottobre 1872 viene creato l'ufficio tecnico-amministrativo per il trasferimento della capitale a Roma, per tutti i lavori relativi alla sistemazione dei Ministeri. Gli Uffici del Genio Civile sono responsabili della direzione dei lavori delle opere pubbliche di competenza del Ministero dei Lavori Pubblici e della compilazione di studi e progetti di supporto alle decisioni prese dagli organi centrali.

Leggendo, ad esempio, le trascrizioni avvenute tra il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e l'ingegner Savoia, incaricato di elaborare un progetto di ristrutturazione dell'ex convento di S. Silvestro in Capite a Roma, per

inserirvi gli uffici delle poste e del telegrafo, scopriamo che fu proprio il Ministero ad orientare la scelta di localizzare la sala degli sportelli nei vani seriali del chiostro e di riservare al pubblico lo spazio del deambulatorio, piuttosto che porre tale servizio in un grande salone, situato nello spazio del cortile annodato con una cupola ottagonale in vetro, come proposto, invece, dal tecnico.

La frenetica attività edilizia, che conosce la città negli anni successivi alla proclamazione del nuovo ruolo nazionale assunto, rimane saldamente in mano agli architetti ed agli ingegneri, che si sono affermati durante il periodo pontificio e che si sono formati nella scuola romana. I numerosi studi di prospetti ed ornato, presenti tra le carte dell'Ufficio tecnico, evidenziano un campo di ricerca che ricalca, fondamentalmente, il modello tipicamente romano, che poggia su elementi formali rinascimentali, lontani dall'arco acuto lombardo o dalle correnti europee in pieno fermento.

I tecnici dell'amministrazione partecipano, consapevolmente, alla costituzione di uno stile di stato, definito come Neocinquecento romano, sperimentato nell'edilizia rappresentativa e contaminato dalle inflessioni regionali.

Lo stesso Donghi scrive: «*Lo stile viene intonato di preferenza a quello dei più cospicui edifici cittadini e molto spesso riproduce il carattere locale informandosi alla prima maniera delle costruzioni del paese*»⁹.

Accanto ad un'architettura rinascimentale dai canoni definiti, troviamo ampio uso di elementi in stucco, cornici modanate, pareti piene ed intonacate, stemmi, bassorilievi ed altri motivi di ornato, nonché alcune declinazioni verso lo stile liberty ed eclettico.

La facciata su piazza San Silvestro del palazzo delle Poste nell'ex convento di S. Silvestro in Capite, disegnata dal Rosso, col basamento bugnato d'inflessione toscana, l'ordine corinzio gigante, che inquadra enormi bucatore a bifora al piano nobile e ad edicola a quello superiore, il cornicione di coronamento, decorato con stucchi degli stemmi di otto delle più importanti città italiane, i ritratti della famiglia reale tra le finestre al piano nobile, circondati da simboliche fronde di alloro, quercia, edera ed olivo e le lesene trattate a forma di candelieri a bassorilievo nell'ultimo livello, costituisce un chiaro esempio del nuovo stile nazionale.

⁹ Donghi Daniele, *op. cit.*, pag. 902

3.2 - L'eredità dei caratteri tipologici degli edifici speciali nella definizione del Palazzo delle Poste e dei Telegrafi

Gli architetti incaricati di delineare una configurazione spaziale del Palazzo delle Poste e dei Telegrafi coerente ed organica dal punto di vista storico-processuale, si trovano a far fronte a problemi inediti, indotti dalle grandi innovazioni nel campo scientifico introdotte nel palazzo postelegrafico e dai nuovi rapporti di congruenza tra porzioni di tessuto, innescati dal dinamismo delle moderne metropoli. Il difficile compito di riformulare i paradigmi teorico-operativi da applicare alla complessità dei nuovi organismi edilizi, porta i progettisti a riferirsi, in un mondo in continua evoluzione, ai caratteri matrice dei tipi edilizi consolidati, in un organico processo di continuo aggiornamento, trasformazione ed innovazione, innescato da nuove esigenze funzionali ed innovativi ruoli urbani.

In questo complesso processo di distillazione del tipo, la matrice di riferimento è costituita dal tipo edilizio del palazzo, a sua volta originato dalla ripetizione seriale di vani, generati dalla cellula elementare dell'edilizia di base e modularmente gerarchizzati. L'origine del palazzo, nella sua forma più chiara e leggibile, avviene per incremento dei vani elementari delle schiere, la cui area di pertinenza viene riunificata a formare il cortile, con la conseguente perdita del rapporto diretto tra leggibilità esterna ed organismo, e la formazione della "parete ritmica" a bucatore e interassi uguali.

I progettisti, nel definire i nuovi rapporti di congruenza tra gli elementi che compongono l'edificio, ricorrono ai caratteri trasmessi da un patrimonio comune e maturati attraverso la ripetizione e la trasformazione nel corso del tempo, reinterpretando, dal punto di vista tipologico, il palazzo con tutti gli aggettivi specifici:

- rapporto diretto con i tessuti: il sistema distributivo del palazzo può essere guardato come aggregato edilizio i cui percorsi strutturanti siano stati ribaltati all'interno del costruito e privatizzati, mantenendo le stesse gerarchie dimensionali; il percorso principale, in corrispondenza dell'ingresso, si comporta come percorso matrice, conservando l'estensione maggiore, quelli ortogonali come percorsi di impianto, e quello parallelo come collegamento.

- corpo di fabbrica principale, di maggior rilievo dimensionale e d'uso dei corpi laterali, contenente l'ingresso e le sale più importanti, affacciato, di norma, sulla piazza o via di maggior preminenza;

- cortile, se possibile, di forma regolare, rettangolare o quadrata, connesso strutturalmente con il sistema di logge e con l'asse, o gli assi, dell'edificio;

- scala di norma situata sul percorso matrice principale, laterale rispetto all'accesso dall'esterno e in posizione antinodale;

- asse passante: sottolinea l'asse di percorrenza che, a partire dall'ingresso principale e passando per il cortile, permette di accedere all'area retrostante l'edificio; quando perde il suo carattere di percorso passante, viene comunque affermato, con la presenza di nicchie o fontane, diventando, così, un percorso raggiungente. Per affermare la sua natura di percorrenza, si evita il pieno in asse come, ad esempio, una colonna del porticato centrata sul percorso di accesso al cortile;

- facciata rigorosamente assiale ed accentrata sull'asse principale dell'edificio;

- gerarchia della sovrapposizione dei piani: interpretazione volumetrica delle diversificate funzioni che si vengono a codificare nei diversi piani e che vengono, così, affermate anche a livello di leggibilità complessiva dell'edificio attraverso l'accentuazione della massa muraria verso il basso;

- gerarchia delle finiture: accentuazione nei piani intermedi, i più importanti; trattamento più sommario nella parte inferiore, che sottolinea, così, la sua natura di basamento; minore risalto delle finiture nella parte superiore conclusa dal cornicione;

- accentuazione dei nodi strutturali: fasce marcapiano, marcadavanzale, mostre delle finestre, lesene, paraste, ecc.;

- parete ritmica: la prima caratterizzazione compositiva dell'edilizia speciale consiste nell'introdurre l'intenzionalità nel processo tipologico creando un corpo unitario e non un'aggregazione di elementi eterogenei, attraverso la rifusione delle facciate disomogenee delle schiere in una parete ritmica con bucatore a interassi costanti, indipendente dalla distribuzione interna;

Tali matrici, frutto di un'esperienza maturata attraverso aggiornamenti continui e sedimentata nel corso del tempo, devono confrontarsi con una realtà dinamica, bisognosa di risposte immediate alla complessità funzionale e spaziale dei nuovi organismi, innescando un'evoluzione del tipo, instaurando nuovi rapporti di congruenza tra le parti componenti il manufatto.

Il palazzo delle poste non è percepito come un organismo unitario, costituito da un insieme di elementi complementari, legati da un rapporto di necessità e collaboranti pur nella specificità del loro ruolo, ma è caratterizzato dall'aggregazione di zone funzionali specializzate, ognuna destinata ad una specifica mansione. L'ala riservata alle operazioni postali, contenente il gran salone per il pubblico, la sportelleria e gli uffici dedicati a tale servizio, sono collocati al piano terra, in diretta connessione con gli assi nodali dell'edificio; la necessità di ampie sale per alloggiare le macchine del telegrafo ed i locali accessori ad esse collegati, suggeriscono la collocazione del servizio ai piani superiori, lasciando al livello terreno solo l'accettazione dei telegrammi; l'ala riservata ai telefoni necessita di locali preposti all'alloggiamento dei quadri di commutazione, preferibilmente, posti all'ultimo piano, in caso di linee aeree, o nell'interrato, se presente una rete sotterranea, e di cabine telefoniche per i cittadini, collocate a livello stradale; infine le aree dedicate al carico scarico, alla direzione, all'economato, alla scuola, ad alloggi distribuite nei vari livelli.

I numerosi servizi forniti dal palazzo postelegrafico portano, dunque, alla distinzione in aree specializzate, riservate ad attività che possono esser svolte anche in maniera autonoma l'una dall'altra, ma, tuttavia, parzialmente integrate.

La frammentazione funzionale del manufatto, implica una separazione dei flussi tra quegli ambienti riservati al personale ed alla direzione ed i più ampi spazi dedicati al pubblico, portando alla perdita del rapporto diretto con i tessuti. Le gerarchie dimensionali dei percorsi legati al sistema distributivo del palazzo, non sono determinate dalla derivazione del tipo dalle leggi strutturanti l'aggregato edilizio, quanto, piuttosto, dalla distinzione tra i flussi destinati al pubblico e quelli riservati al personale. I percorsi accessibili dalla collettività presentano dimensioni più ampie, proporzionate all'intensità della circolazione, ma anche determinate dalla volontà di conferire un aspetto monumentale e di pregio agli ambienti dove il pubblico rimane più a lungo. Quelli destinati agli impiegati o alla direzione hanno, invece, profondità limitata, legata all'esigenza di sfruttare al massimo i vani seriali dei servizi, al minor flusso cui devono far fronte ed

alla differente qualità degli spazi. Tale distinzione è evidente anche nella diversa collocazione e configurazione degli accessi, monumentali ed aperti direttamente sul percorso o sulla piazza di maggiore importanza i primi, di dimensioni minori e posti sulla via secondaria i secondi. Analogamente, i collegamenti verticali, presentano rampe ampie, di pregio e immediatamente visibili ai cittadini e, viceversa, scale di dimensioni contenute, con accesso privato per gli impiegati, la direzione o i fattorini. Scrive, a tal proposito Armando Melis: «*la separazione delle circolazioni richiede, oltre agli ingressi per il pubblico, che va ai saloni-sportelli o agli uffici, ingressi per gli impiegati e portalettere, ingressi per i furgoni dei pacchi e della corrispondenza, ingressi e deposito biciclette per i fattorini del telegrafo*»¹⁰.

La perdita del diretto rapporto con il tessuto è legata però, soprattutto, alla complessificazione dell'organismo e dei rapporti tra le parti, in seguito all'introduzione della sportelleria. L'area corrispondente, nello schema tipologico del palazzo, al ribaltamento dei percorsi si trasforma in uno spazio complesso, che assume, contemporaneamente, il ruolo di vano servente e servito, elemento di mediazione tra il grande salone nodale per il pubblico ed i locali legati alle operazioni postali; non svolge, dunque, un ruolo statico, ma attivo, in quanto ricopre, esso stesso, l'importante funzione di rapporto diretto con i cittadini.

La fascia dedicata agli sportelli, a seconda del grado di evoluzione del tipo, può essere ricavata mettendo in comunicazione i vani seriali prospicienti il cortile (Palazzo delle Poste di Orvieto, secondo progetto di Savoia per l'ex Convento di S. Maria sopra Minerva, primo progetto di Malvezzi per il Palazzo delle Poste e Telegrafi di San Silvestro in Capite a Roma), occupare l'area stessa del deambulatorio, riservando al pubblico un ulteriore portico costruito in adiacenza con l'originario (Palazzo delle Poste e Telegrafi di San Silvestro in Capite a Roma), svolgersi in corrispondenza della loggia terrena, dedicando ai cittadini il grande spazio annodato della corte (primo progetto per l'ex Convento di S. Maria sopra Minerva di Savoia e riproposto nella proposta per S. Silvestro, Ufficio delle Poste e Telegrafi di Parma), o, ancora, mettendo in comunicazione i vani seriali prospicienti il portico, riservando al cortile annodato la funzione di piazza coperta (Fondaco dei Tedeschi a Venezia, Palazzo delle Poste di Trieste).

Dal punto di vista strutturale la copertura del grandioso salone non si configura come un elemento portato dalle murature e dai colonnati

¹⁰ Melis Armando, *op.cit.*, 1947, pag. 256

dell'impianto, ma come una struttura autonoma, articolata da sostegni verticali in ferro o ghisa e giuntata al corpo originario, come dimostrano le sezioni di progetto dell'Ufficio postale di Parma o quelle della proposta dell'ingegner Savoia nel Palazzo delle Poste e Telegrafi di S. Silvestro, dove si raddoppia il giro di colonne del portico a sostegno della cupola, staccando quest'ultima dalle pareti perimetrali, che, dunque, collaborano solo indirettamente alla stabilità del nodo architettonico.

Esempi in cui la copertura poggia direttamente sulla struttura preesistente sono ravvisabili in quei casi in cui le dimensioni dello spazio da coprire sono ridotte, come per gli Uffici Postali e Telegrafici nel Palazzo dei Sette ad Orvieto, spesso accompagnate da operazioni di rinforzo delle murature o da interventi di consolidamento.

Si passa, dunque, da tipi edilizi speciali seriali, costituiti dalla ripetizione di vani paritetici staticamente collaboranti, più o meno gerarchizzati, serviti da un deambulatorio svolto intorno ad una corte, a tipi edilizi speciali nodali, polarizzati dalla presenza del maestoso vano centrale annodato, dimensionalmente dominante e distributivamente servito. Il primo impianto deriva dai tipi edilizi, quali, appunto, il palazzo o il convento, dove si sviluppa un rapporto fra spazi serventi e vani serviti, analogo al legame che si stabilisce nei tessuti, tra percorso matrice e cellule abitative aggregate. Il secondo comportamento è, invece, riconoscibile negli impianti basilicali, nei quali il vano nodale risulta spazialmente dominante all'interno dell'organismo edilizio, così come il complesso diventa preponderante rispetto ai nodi urbani. Tale configurazione costituisce la matrice cui attingono gli architetti nell'impostazione di nuovi tipi edilizi, quali le banche, le borse e perfino il teatro, fondati sull'aggregazione di vani seriali, svolti intorno all'imponente vano nodale, illuminato e ventilato attraverso la grande copertura in vetro o indirettamente dal claristorio.

Il teatro moderno costituisce un esempio di annodamento di spazi in origine aperti, che affonda le sue origini nei primi *velarium* provvisori in tessuto, poi sostituiti da materiali più stabili, circondati da vani paritetici, ravvisabili, in questo caso, negli ambienti "privati" dei palchi.

Edifici quali la Borsa di Berlage ad Amsterdam, il Royal Exchange di Londra, la Borsa di Anversa, di San Pietroburgo o, per tornare nei confini nazionali, di Bologna o di Milano, sono strutture basate su un impianto basilicale, con una dimensione prevalente, dove le esigenze funzionali portano alla creazione di un vasto salone dedicato allo scambio, illuminato dall'alto, separato dai vani seriali per uffici grazie ad ariosi porticati. Una configurazione del tutto attuale e contemporanea, adottata perfino da un

decostruttivista quale Frank Gehry, che, nel 2000, progetta gli uffici della sede centrale della DZ Bank di Berlino, prospicienti la Porta di Brandeburgo, organizzando una serie di vani abitativi attorno ad un grande atrio, coperto da un soffitto in vetro curvato, dal quale emerge una struttura in acciaio contenente la sala congressi.

Il grande vano centrale, luogo della contrattazione, degli spettacoli teatrali, della corrispondenza, diventa il fulcro ed il cuore dell'edificio, sviluppandosi da una piazza aperta nell'asse del palazzo ad un organismo edilizio coperto ed annodato all'interno di un impianto seriale.

Il tipo del grande palazzo delle poste affonda le sue origini nell'ibridazione di organismi seriali basati sulla nozione di recinto e di strutture nodali, polarizzate sul grande vano centrale.

La frammentazione funzionale del palazzo delle poste e la conseguente separazione dei flussi costituiscono la ragione alla base della scelta di una chiusura dello spazio centrale in corrispondenza del primo livello, del secondo o alla quota della copertura.

Mentre in Germania, come abbiamo visto, si adotta la soluzione della doppia calotta per risolvere, contemporaneamente, il problema delle temperature rigide e quello di una corretta separazione degli spazi dedicati al pubblico da quelli riservati al personale, in Italia l'ingegner Savoia vedeva rifiutata la sua proposta di elevare la cupola fino al secondo piano, nel cortile del Palazzo delle Poste e Telegrafi a San Silvestro a Roma, per la preoccupazione riguardante gli effetti di luce, dei quali avrebbero potuto risentire gli uffici, e per il rumore, generato nella sala al pianterreno, che avrebbe disturbato gli impiegati ai livelli superiori.

Generalmente, quando viene adottato un impianto a corpo triplo, basato sulla presenza di due fasce di vani seriali, raccordati da un corridoio centrale, si tende ad optare per una chiusura al livello terreno del salone, evitando, in tal modo, di mettere a contatto due zone funzionalmente non compatibili (Palazzo delle Poste di Orvieto, Palazzo delle Poste e Telegrafi di Milano, di Torino e di Genova, di Padova). Nel caso del corpo doppio, invece, impostati sulla sequenza di vani seriali collegati da un elemento servente, è possibile impostare una cupola estesa anche ai piani superiori intermedi (Palazzo delle Poste, Telegrafi e Telefoni di Firenze), fino ad arrivare, in alcuni casi, alla chiusura totale dell'edificio (Fondaco dei Tedeschi, Palazzo delle Poste di Trieste).

Talvolta, si sceglie di annodare il vano centrale al primo livello, quando alcuni servizi riservati alla collettività, quali la cassa o l'accettazione dei telegrafi, sono localizzati al piano nobile.

Nel tipo codificato troviamo, diametralmente opposto al vano annodato, ribaltato sull'asse di simmetria, lo spazio antinodale, costituito dal cortile dedicato al carico e scarico, con accesso indipendente sul percorso secondario e direttamente connesso con gli ambienti predisposti alle operazioni di arrivo e di spedizione della corrispondenza e delle merci, alle rimesse per le vetture, ai magazzini del combustibile e, in un primo momento, alle scuderie.

Dunque, al contrario del vano nodale, vero cuore del palazzo, elemento di mediazione tra l'edificio e la città e generatore esso stesso di flussi, lo spazio antinodale costituisce un'area o un cortile di minor pregio nelle finiture, dedicato ad operazioni prettamente di servizio, ripetitive, rumorose e maleodoranti, se si pensa ai primi organismi, che accoglievano le stalle dei cavalli o ai gas di scarico dei furgoni che, incessantemente, consegnano e ritirano la corrispondenza.

PARTE 4: LE REGIE POSTE

4.1 - Le direttive di Roma Capitale

Il 20 settembre del 1870 Roma viene proclamata Capitale d'Italia e viene istituita la commissione governativa per il suo trasferimento, formata dai senatori Francesco Armellini, direttore del Genio Civile di Roma, Pacifico Barilari, appartenente al Genio Civile di Firenze e Paolo Comotto, del Genio Civile di Genova, incaricata dello studio delle sedi più adatte ad accogliere i nuovi Ministeri e delle spese occorrenti per l'insediamento del governo. L'8 dicembre, nella relazione finale, la commissione concordava sulla conclusione che gli uffici statali dovessero insediarsi nella «*cerchia centrale del movimento della città*», individuata nell'area compresa tra il Quirinale, piazza Venezia, la Chiesa Nuova e piazza di Spagna. Alcuni la estendevano verso i colli, altri verso il quartiere Prati. I tempi previsti per un trasferimento «*ristretto*» del governo erano di sei mesi e, avanzando l'ipotesi di espropriare ed occupare gli edifici religiosi posti nell'area suddetta, sarebbe stato possibile ridurre la spesa da sostenere a circa 17 milioni di lire. Presso l'Archivio Centrale di Stato di Roma è presente un documento intitolato «*Indicazione di diversi Conventi che si possono espropriare da visitarsi per riconoscere quale convenga pel collocamento delle Direzioni Generali delle Poste e dei Telegrafi*», che elenca dieci siti da valutare per l'insediamento dei nuovi uffici, tra i quali il Collegio Romano, il Convento di S. Marcello, la Casa dei Signori della Missione, il Convento di S. Lorenzo in Lucina, di Gesù e Maria, delle Orsoline, di S. Carlo a Catinari, di S. Caterina de' Funari, di S. Giovanni a Capo le Case e quello della SS Concezione. L'urgenza della dislocazione e le risorse finanziarie dello Stato, spinsero alla decisione di riconfigurare ed annodare edifici già esistenti, piuttosto che impegnarsi in nuove costruzioni. Un'eccezione era costituita dal Ministero delle Finanze, le cui dimensioni richieste rendevano impossibile una sua collocazione funzionale nei fabbricati disponibili e venne, dunque, edificata una nuova sede, sull'asse di via XX Settembre, in diretta connessione con la stazione ed il centro storico.

La commissione Peano considerava, nella scelta della sede più idonea per ogni ufficio, le funzioni svolte in relazione ai rapporti con il cittadino e con le altre sedi governative, valutando per i Ministeri a diretto contatto col pubblico, per il carattere speciale dei servizi a cui provvedono, una localizzazione centrale, decorosa e facilmente accessibile, possibilmente, non lontana dal Parlamento e dal Quirinale.

Il 3 febbraio 1871 viene approvata la legge sul trasferimento della capitale del Regno da Firenze a Roma ed istituita una seconda commissione governativa, per attuarne la dislocazione, costituita da tre ingegneri, ispettori del Genio Civile e membri del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici: Flaminio Cappa, Osea Brauzzi e Carlo Bertani.

Il ministro Gadda affidò alla commissione il compito di individuare una sistemazione temporanea per i vari dicasteri, prediligendo, nella scelta, quei fabbricati che avessero la possibilità di ampliamento degli uffici nella sede provvisoria stessa, o che fossero idonei, almeno, ad ospitare le amministrazioni, in maniera funzionale, per un tempo ragionevolmente lungo. Contemporaneamente, i tre ispettori dovevano proporre una sede definitiva, rispondente dal punto di vista funzionale ed adeguata alle esigenze di decoro, di accessibilità e di vicinanza al centro storico e/o ai nuovi assi amministrativi.

La sede del Governo si sarebbe insediata non più tardi del giugno 1871, avvalendosi, per entrare in possesso delle proprietà appartenenti alle corporazioni religiose, della legge sull'esproprio per pubblica utilità (legge n° 2359 del 25 giugno 1865).

Tale decisione non fu priva di polemiche e scatenò un dibattito parlamentare da parte degli oppositori, che temevano la nascita di un lungo dissidio tra potere civile ed autorità religiosa in una città dove, la necessità di misurarsi continuamente con il passato, risulta un processo ineluttabile. Scrive, infatti, Giorgio Ciucci¹¹, «*La particolarità di Roma è l'unicità della condizione preesistente, del carattere di una città sede dello stato pontificio, a sua volta erede dell'antichità romana. Se i papi avevano utilizzato il patrimonio del passato impiegando disinvoltamente marmi e colonne degli edifici romani, ora il nuovo stato utilizza il patrimonio del Rinascimento, da un lato occupando le sedi rappresentative dello stato pontificio per ospitare le funzioni più prestigiose del nuovo stato, e trasformando i conventi in sedi per i pubblici uffici, dall'altro progettando i nuovi monumenti nazionali. Se prima si era costruita una città trasformandone senza sosta le strutture, sostenendo un palazzo con le rovine di un teatro, addossando case a un antico monumento, sovrapponendo un ornamento a un altro o accavallando una strada a un'altra, ora si infilano funzioni nuove in contenitori antichi, si spinge a forza la dinamica di una capitale, che si vuole moderna, nella quiete di una città simbolo di un anacronistico stato millenario.*»

Le sedi provvisorie dei principali dicasteri dello Stato vennero reperite, principalmente, attraverso l'espropriazione del patrimonio immobiliare delle corporazioni ecclesiastiche o riconfigurando manufatti che, già in precedenza, avevano ospitato gli uffici del Governo pontificio. Alcuni interventi edilizi consistevano in semplici trasformazioni dei caratteri

¹¹ Cfr - *I ministeri di Roma capitale: l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi: Roma capitale 1870-1911*, Marsilio, Venezia, 1985, pag. 17

distributivi, senza alcuna ristrutturazione funzionale, che comportasse la modifica dell'originario organismo architettonico. In altri casi, si è potuto operare modifiche più sostanziali, che venissero incontro alle esigenze dettate dal nuovo uso a cui era destinato il fabbricato, mediante ampliamenti e riconfigurazioni, anche strutturali, del manufatto.

4.2 - Gli uffici postali nella preesistenza senza interventi di adeguamento tipologico –strutturale: edifici-contenitore

Il fabbisogno di edifici amministrativi della capitale è stato colmato riutilizzando strutture nate per esigenze diverse da quelle attuali ed adattate ad un nuovo ruolo, senza mutare il complesso di funzioni integrate, distributive e strutturali, in una parola, tipologiche, che le caratterizzavano.

Dunque, il progressivo aggiornamento del tipo, prende le mosse da un riutilizzo fisico, oltre che tipologico, degli edifici storici posti nel cuore della città.

In questa prima fase, l'urgenza della dislocazione dei dicasteri dello Stato, durante il processo di trasferimento della capitale a Roma, spinge l'amministrazione verso la decisione di riconfigurare ed annodare edifici già esistenti, piuttosto che impegnarsi in nuove costruzioni, con un notevole risparmio in termini di tempi e costi.

Alcuni manufatti, scelti per la loro posizione strategica nel centro storico, nel cuore della città ed in prossimità dei principali uffici amministrativi, ma anche perché rivestivano caratteri di rappresentatività e di dignità architettonica e formale, dimostrarono, però, da subito carenze dimensionali. Venivano, comunque, incontro all'esigenza di una pronta collocazione del servizio, in vista di una più oculata e progettata sistemazione in una sede adeguata all'estensione delle operazioni da svolgere ed al bacino d'utenza che dovevano accogliere.

I palazzi della preesistenza vengono intesi come *edifici-contenitori*, nei quali inserire le funzioni senza particolari interventi di adeguamento tipologico-strutturale e senza affrontare, ancora, un reale processo organico di evoluzione del tipo. Tuttavia costituiscono il raccordo tra l'eredità e lo sviluppo del moderno palazzo postale.

4.2.1 - Palazzo Demaniale delle Poste in piazza Colonna a Roma

Nell'individuazione di una sede provvisoria per le Regie Poste, all'indomani della proclamazione di Roma capitale, la scelta ricade sul palazzo dell'Ospizio apostolico di San Michele a Ripa in piazza Colonna, dove già nella prima metà del secolo erano insediati gli uffici postale e telegrafico.

Il fabbricato rispondeva alle esigenze di una localizzazione centrale e di prestigio, nonché di una facile accessibilità da parte del pubblico, così come prescriveva la Commissione Peano.

L'isolato su cui sorge il palazzo è, fin dall'antichità, inserito in un'area nodale, compreso nel flusso vitale che scorre nella città: era, infatti, posto nella pianura del Campo Marzio, ai margini di via Lata, l'attuale via del Corso, ed a ridosso di molteplici monumenti pubblici e privati, tra i quali l'Ustrinum del Divo Marco Aurelio (la pira dove era avvenuta la cremazione dell'imperatore e la colonna dove era conservata, nel basamento, l'urna contenente le sue ceneri), l'Ustrinum del Divo Antonino Pio e la relativa Colonna, alcuni grandi complessi di Insulae, localizzati al di sotto dell'attuale Galleria Colonna. In particolare, l'area su cui insiste l'edificio era occupata dall'antico tempio di Marco Aurelio, edificato dal figlio e successore Commodus. Lo studio delle mappe storiche della città ci aiuta a comprendere le fasi attraverso le quali le schiere bicellulari medievali, siano state rifuse a formare un edificio speciale e come le trasformazioni del tessuto edilizio abbiano contribuito a cambiare il ruolo urbano del manufatto: da elemento integrante di un organismo compatto e seriale ad edificio speciale in posizione nodale, prospiciente il vuoto urbano costituito da piazza Colonna.

Nella veduta di Roma di Mario Cartaro del 1576, l'isolato è occupato da un gruppo di modeste casette addossate l'una all'altra, di due o tre piani, con tetto a falde. Piazza Colonna resta ancora periferica rispetto ai quartieri del Rinascimento, accentrati intorno a Campo de' Fiori e piazza Navona ed appare intasata da piccole proprietà di famiglie medievali e da una chiesetta, detta di S. Andrea ad Columnam, affastellate in pittoresco disordine. L'antica via Lata era interrotta, all'altezza di via della Vite, dall'Arco del Portogallo.

La «Iconografia della città di Roma» del Maggi ci mostra, l'isolato da una prospettiva inedita, da ovest verso est con una vista a volo d'uccello, permettendoci di distinguere il retro della chiesa di S. Andrea ad Columnam con la sua abside, seguita da due proprietà, poste perpendicolarmente ad angolo, più alte delle schiere adiacenti; fanno forse anch'esse parte dell'edificio ecclesiastico? Seguono altre modeste casette, poste su una fila compatta su piazza Colonna, girano sulla via che porta a piazza Montecitorio e si chiudono con una monocellula non allineata.

Piazza Colonna appare ancora soffocata dalle case medievali, ma è possibile distinguere la fontana, costruita nel 1577 sotto il pontificato di Gregorio XIII.

L'originaria rifusione delle case a schiera in un palazzo avviene nella seconda metà del '600. Alla fine del secolo Papa Innocenzo XII demolisce le proprietà dei Soderini, che occupavano l'area, e, rifondendo e riconfigurandone le strutture, modifica l'architettura del palazzo, che dona all'Ospizio apostolico di S. Michele. Al piano terra si insediano gli Uffici dei quattro notai della Camera apostolica e dell'Archivio Urbano, mentre al primo piano trovano posto gli uffici del Monsignore Viceregente del Vicariato di Roma.

La veduta del Tempesta rifatta da De Rossi, risalente al 1693, a differenza delle carte precedenti, che ritraevano l'isolato affastellato da schiere, ci restituisce l'immagine di un fabbricato a tre piani, illuminato da finestre su fasce marcadavanzale e coperto da tetto a falde. Interessante è la rappresentazione dello spazio urbano di piazza Colonna, finalmente definito e libero dalle costruzioni medievali, demolite nel 1659 per volere del papa Alessandro VII.

Nel 1815 la Computisteria Camerale e la Direzione Generale delle Poste Pontificie si insediano nel Palazzo, ma solo vent'anni più tardi Gregorio XVI affiderà a Pietro Camporesi il Giovane i lavori di adeguamento del fabbricato alla nuova funzione. Il manufatto si arricchisce di un lungo portico di dodici colonne ioniche, undici delle quali provenienti dalla città romana di Veio, un autentico richiamo al classico, mediante l'uso di reperti archeologici. Le quattro colonne, che sottolineano l'ingresso, provengono, invece, dalla basilica di S. Paolo fuori le mura. Il tetto a falde viene sostituito da una terrazza e l'accesso è sottolineato da due orologi gemelli, poi ridotti ad uno dal banchiere Wedekind.

Dal 1851 circa, in seguito al trasferimento delle poste a Palazzo Madama, la Commissione Pontificia affitta lo stabile ai fratelli Gaetano ed Enrico Pallotta, che vi stabiliscono una tipografia nei locali al pianterreno e la loro abitazione nel piano ammezzato, sostenendo una spesa di £ 18.000 per adattarli al nuovo uso. La decisione di trasferire, nuovamente, gli uffici delle Regie poste e dei telegrafi nel palazzo in piazza Colonna, nel 1871, comporta la chiusura della tipografia. In mancanza di altri locali in analoga posizione centrale in cui dislocare l'attività, richiedono una somma d'indennità pari a £ 80.000. A marzo la Commissione Governativa istituita per il trasferimento della Capitale a Roma, rappresentata da Flaminio Cappa, stipula una convenzione coi fratelli Pallotta per lo sgombero anticipato dei locali al pianterreno ed ammezzato, a loro affittati con regolare contratto il 1 settembre 1870 e con scadenza 31 agosto 1873, a fronte di una somma di £ 30694,50 a carico dello Stato. Nello stesso mese

iniziano, in alcuni locali già sgombrati, i lavori, eseguiti dall'appaltatore Alessandro Ruspantini e diretti dall'architetto ed ingegnere Giacomo Barchiesi, con un costo stimato di £ 22.000.

Al piano nobile viene sistemata la sede principale del Ministero dell'Istruzione Pubblica, anche se i locali, limitati, appunto, ad un solo livello, si rivelarono, immediatamente, insufficienti a svolgere tale compito.

Nella relazione di progetto del direttore dei lavori, visionata presso l'Archivio Centrale di Stato (Ministero Lavori Pubblici - Serie Roma capitale, Serie F, busta 30, fascicolo 8), l'architetto ed ingegnere Giacomo Barchiesi descrive gli ambienti del piano terra ed ammezzato del palazzo, convertiti in uffici delle Regie Poste.

Alle estremità del portico, prospiciente piazza Colonna, sono collocati due piccoli ambienti, destinati a pubblica copisteria, chiusi da lastre di cristallo, col pavimento in tavole di abete e le pareti dipinte a finto marmo. Attraverso un portale centrale, inquadrato da quattro colonne, ed un corridoio, si giunge, sulla destra, alla sala degli uscieri, collegata con un piccolo cortile, sul quale affacciano le latrine, con un altro ambiente, riservato anch'esso agli uscieri, con il locale destinato agli arrivi e le partenze, costituito da un piccolo vestibolo, coperto a volta, e due grandi ambienti prospicienti l'attuale piazza Montecitorio, ed, infine, con una stanza, rivolta verso il portico, dedicata all'ufficio delle lettere assicurate in arrivo. La seconda sala degli uscieri comunica con l'anticamera dell'ufficio del direttore e con la cassa ed emissioni vaglia.

Al pubblico è destinata una piccola sala, con ingresso marginale dalla via che porta a piazza Montecitorio, sulla quale affacciano gli sportelli della cassa e dell'emissione dei vaglia. Da quest'ambiente un corridoio, di esigue dimensioni, immette nel locale di vendita dei francobolli e con l'area destinata all'arrivo ed alle partenze delle assicurate.

A sinistra dell'ingresso sono localizzati gli ambienti destinati ai ministeriali, ufficiali ed abbonati e con le sale della distribuzione delle lettere.

Una scala di 19 gradini in peperino immette, nel piano ammezzato, agli uffici dei portalettere.

L'abitazione del portiere è, invece, servita da una scala a chiocciola, posta nella sala degli uscieri al pianterreno.

Un'altra gradinata, localizzata nell'anticamera dell'ufficio del direttore, immette nell'ala destinata alla sala dell'usciera ed agli uffici dell'ispettore e del vicedirettore. Da quest'ultimo ambiente si accede alla computisteria, ad un magazzino ed alla sala dei bolli in prevenzione.

Da quanto descritto e dall'analisi della planimetria allegata è evidente come, data l'urgenza della pronta collocazione degli uffici postali in una sede di prestigio, nel più ampio quadro degli interventi governativi per il trasferimento della capitale, essi siano stati inseriti nella preesistenza senza interventi di adeguamento tipologico-strutturale. I servizi richiesti sono collocati nei locali sgomberati dalla tipografia e dalla relativa residenza, senza utilizzare un preciso schema funzionale ed evitando opere di ristrutturazione pesante, rivelando, immediatamente, nonostante il luogo centrale, di grande pregio storico e strategico dal punto di vista urbanistico, per il diretto collegamento tra via del Corso e la stazione a piazzale Flaminio, l'inadeguatezza dell'edificio ad accogliere il nuovo Ministero delle Regie Poste.

Il centro di Roma si è formato per successive stratificazioni, nate a partire da una cellula base di dimensione costante di circa 6 m e profondità variabile, a seconda del tipo di incremento subito nel tempo dalle matrici originarie. Tale maglia edilizia di base ha costituito il primo impianto per le successive rifusioni e specializzazioni delle cellule originarie, che hanno dato vita ad un tipo più evoluto: il palazzo. Nel caso del fabbricato in piazza Colonna, invece, non è stato compiuto un processo tipologico organico: la ripetizione seriale dei vani, generati dalla cellula elementare, non ha dato vita a spazi e percorsi modularmente gerarchizzati; non c'è un rapporto diretto con i tessuti, un sistema distributivo che si comporti come un aggregato edilizio i cui percorsi strutturanti siano stati ribaltati all'interno del costruito e privatizzati, mantenendo le stesse gerarchie dimensionali; il corpo di fabbrica non è stato distinto in un fronte principale, di maggior rilievo dimensionale e d'uso dei corpi laterali, contenente l'ingresso e le sale più importanti, affacciato, di norma, sulla piazza o via di maggior preminenza; l'area di pertinenza non è stata riunificata a formare il cortile, connesso strutturalmente con l'asse, o gli assi, dell'edificio; il vano scala non è posto in posizione antinodale al margine del ribaltamento del percorso matrice.

Le cellule elementari delle schiere sono rifuse praticando semplici aperture nei maschi murari, dando origine a vani passanti, serventi e serviti, privi di una gerarchia. I collegamenti verticali, più o meno grandi, sono inseriti in numero tale da servire le ali dell'ammezzato, suddiviso fisicamente e funzionalmente in aree indipendenti l'una dall'altra. Lo spazio nodale a servizio del pubblico, elemento caratterizzante della maturazione tipologica del palazzo delle Poste, viene qui ridotto ad un locale marginale, di esigue dimensioni ed accessibile da una via secondaria.

L'insediamento degli uffici delle Regie Poste non ha innescato, in questo caso, un processo tipologico, ma si è ridotto ad una semplice ristrutturazione delle finiture e ad una riconfigurazione delle destinazioni degli ambienti in un palazzo, a sua volta, non strutturato secondo le gerarchie del tipo, ma originato da una rifusione semplice di schiere bicellulari, di vani monocellulari, degli ambiti tra esse, dei relativi spazi di pertinenza e degli avanzamenti ed intasamenti che, col tempo, sono diventati parte integrante del manufatto stesso.

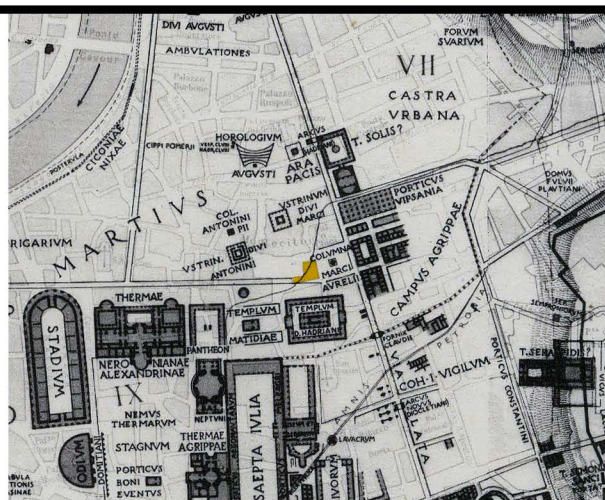
L'unico tentativo di creare un corpo unitario e non un'aggregazione di elementi eterogenei è ravvisabile nella composizione del prospetto, attraverso la rifusione delle facciate disomogenee delle schiere in una parete ritmica con bucatore regolari ad interassi uguali. L'assialità della facciata è evidenziata dall'attico rialzato al centro con l'orologio e dal portale, sottolineato da quattro sostegni, provenienti dalla basilica di S. Paolo fuori le mura. Il portico ritmato dalle colonne, in gran parte originali dell'area archeologica di Veio, riconosce la facciata, prospiciente piazza Colonna, come la principale. La gerarchia delle finiture è sottolineata dal trattamento della massa muraria, accentuata al pianterreno e degradante verso l'alto.

Tuttavia, a tale articolazione non corrisponde un parallelo approccio processuale nel trattamento planimetrico del palazzo.

1949 - GIUSEPPE LUGLI - ITALO GISMONDI

L'isolato su cui sorgerà il Palazzo in Piazza Colonna era posto nella pianura del Campo Marzio, ai margini di Via Lata, l'attuale Via del Corso ed a ridosso di molteplici monumenti pubblici e privati:

- L'Ustrinum del Divo Marco Aurelio, la pira dove era avvenuta la cremazione dell'imperatore e la colonna dove era conservata l'urna contenente le sue ceneri;
- L'Ustrinum del Divo Antonino Pio e la relativa Colonna;
- Alcuni grandi complessi di Insulae, localizzati al di sotto dell'attuale Galleria Colonna;
- Il tempio di Marco Aurelio, sull'area su cui insiste l'edificio.



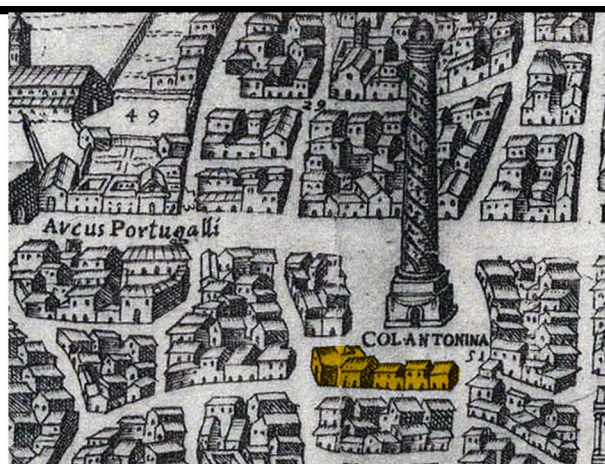
1551 - LEONARDO BUFALINI

La pianta del Bufalini ci restituisce l'immagine della composizione di Piazza Colonna: riusciamo a riconoscere la Colonna Aureliana, l'area rettangolare occupata da casette addossate, via del Corso e l'isolato che verrà occupato dal Palazzo in Piazza Colonna, a quell'epoca occupato da un gruppo di schiere a due piani e da una piccola chiesa.



1576 - MARIO CARTARO

Nella veduta di Roma di Mario Cartaro del 1576, l'isolato è occupato da un gruppo di modeste casette addossate l'una all'altra, di due o tre piani, con tetto a falde. Piazza Colonna resta ancora periferica rispetto ai quartieri del Rinascimento, accentrati intorno a Campo de' Fiori e Piazza Navona ed appare intasata da piccole proprietà di famiglie medievali e da una chiesetta, detta di S. Andrea ad Columnam, affastellate in pittoresco disordine. L'antica via Lata era interrotta, all'altezza di via della Vite, dall'Arco del Portogallo.



1577- ETIENNE DU PÉRAC-ANTOINE LAFRÉRIE

La "Nova urbis Romae descriptio" di Du Pérac, edita da Laférie, descrive la progressiva urbanizzazione del centro della città, fino a quel momento caratterizzata da orti e vigne. In questa carta la rappresentazione delle casette, che affastellavano l'isolato del futuro Palazzo Chigi, è talmente precisa da rendere possibile individuare sei proprietà sulla piazza, di altezze differenti, tetto a falde, portone centrale, due finestre e corte interna, appartenenti. La prima costruzione a sinistra è costituita dalla chiesa di S. Andrea ad Columnam.



1625 - MAGGI

La «Iconografia della città di Roma» del Maggi ci mostra, l'isolato da una prospettiva inedita, da ovest verso est con una vista a volo d'uccello, permettendoci di distinguere il retro della chiesa di S. Andrea ad Columnam con la sua abside, seguita da due proprietà, poste perpendicolarmente ad angolo, più alte delle schiere adiacenti; fanno forse anch'esse parte dell'edificio ecclesiastico? Seguono altre modeste casette, poste su una fila compatta su piazza Colonna, girano sulla via che porta a piazza Montecitorio e si chiudono con una monocellula non allineata.

Piazza Colonna appare ancora soffocata dalle case.

1667 - GIOVAN BATTISTA FALDA

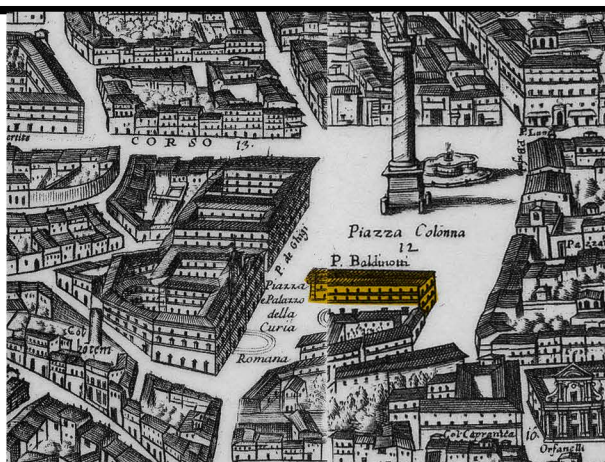
Nella carta del Falda appare, ormai, formata la stereometria della piazza, con la colonna liberata parzialmente da Paolo III e sistemata da Sisto V, la fontana fatta costruire da Gregorio XIII nel 1577, e le casette, che intasavano la piazza, demolite da Alessandro VII. L'originaria rifusione delle case a schiera in un palazzo avviene nella seconda metà del '600. Alla fine del secolo Papa Innocenzo XII demolisce le proprietà dei Soderini, che occupavano l'area, e, rifondendo e riconfigurandone le strutture, modifica l'architettura del palazzo, che dona all'Ospizio apostolico di S. Michele.

1693 - TEMPESTA RIFATTO DA DE ROSSI

La veduta del Tempesta rifatta da De Rossi, risalente al 1693, a differenza delle carte precedenti, che ritraevano l'isolato affastellato da schiere, ci restituisce l'immagine di un fabbricato a tre piani, illuminato da finestre su fasce marcadavanzale e coperto da tetto a falde. Al piano terra si insediano gli Uffici dei quattro notai della Camera apostolica e dell'Archivio Urbano, mentre al primo piano trovano posto gli uffici del Monsignore Viceregente del Vicariato di Roma.

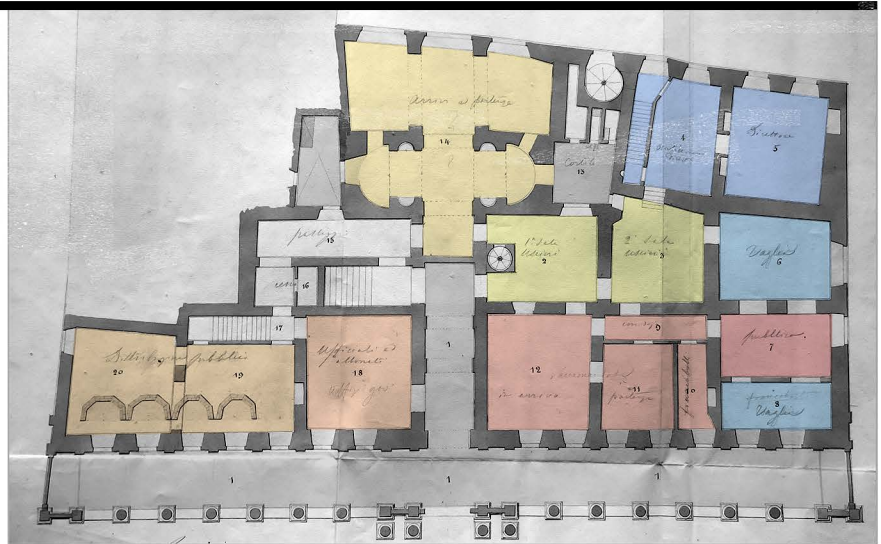
1748 - GIOVAN BATTISTA NOLLI

La carta del Nolli riproduce l'impianto planimetrico esistente prima delle demolizioni necessarie per poter ampliare Palazzo Montecitorio ed adattarlo alle esigenze, sempre crescenti, della Camera dei Deputati. La pianta del Palazzo in Piazza Colonna appare delineata nei suoi attuali confini.



1872 - G. BARCHIESI - Pianta PT delle Regie Poste nel Palazzo in Piazza Colonna

- Cassa ed emissione vaglia
- Uffici del Direttore
- Uscieri
- Arrivi e partenze
- Sala distribuzione lettere
- Ufficiali ministeriali abbonati
- Vendita francobolli, arrivi e partenze assicurate
- Portico e Cortile
- Ingresso del pubblico



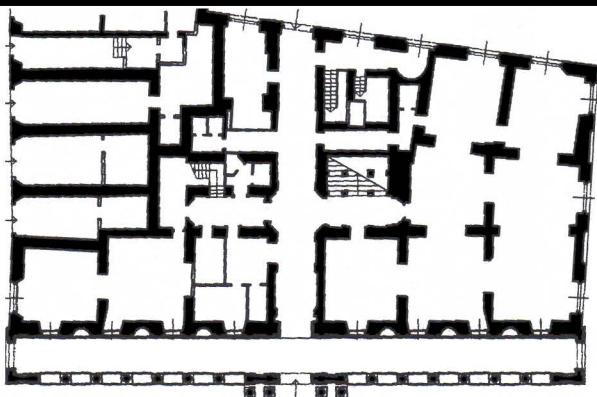
1872 - G. BARCHIESI - Pianta P1 delle Regie Poste nel Palazzo in Piazza Colonna

- Uffici del portalelettere
- Abitazione del portiere
- Magazzino
- Bollo in prevenzione
- Ufficio dell'uscieri
- Ufficio del vicedirettore
- Uffici dell'ispettore
- Spazi di servizio
- Computisteria



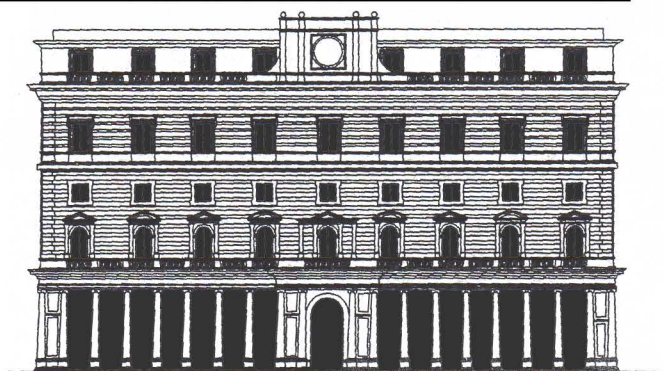
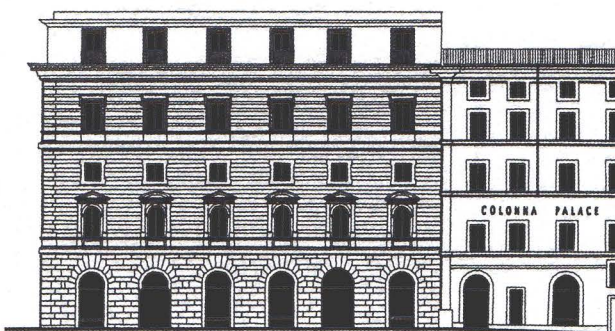
2004 - E. POLLA - Pianta P.T.

Principali orditure murarie



2004 - E. POLLA - Prospetto Piazza Monte Citorio

2004 - E. POLLA - Prospetto Piazza Colonna



4.2.2 - Progetto per la nuova sede degli uffici postali nel complesso del Broletto di Milano

Nel dibattito sull'opportunità di «*costruire espressamente ed a qualunque costo un gran palazzo od addattare con opportune ricostruzioni palazzi demaniali che, per la loro centrale ubicazione, potrebbero essere i meglio indicati*»¹², la Camera di Commercio ed il Governo deliberano di stabilire la spesa da sostenere ed i limiti d'area interessata, che avrebbero comportato l'attuazione del progetto d'insediamento degli uffici postali nel fabbricato demaniale del Broletto in piazza dei Mercanti a Milano, nonché «*di precisare le funzioni che si dovevano assegnare alla nuova sede postale, onde servissero di norma all'architetto per tracciare il nuovo Palazzo in armonia all'organizzazione dei singoli servizi postali*»¹³.

L'ingegner Sironi, nel 1890, abbandonando il proposito di costruire un grandioso palazzo delle poste, il cui costo venne stimato di circa due milioni di lire, elabora un progetto di insediamento degli uffici negli spazi del Palazzo della Ragione, della Loggia degli Osii e delle Scuole Palatine ubicati a piazza Mercanti, unendo l'esigenza funzionale della pronta operatività del servizio con il desiderio di veder ripristinato il decoro del cuore del centro comunale di Milano, deteriorato dall'abbandono e dal riutilizzo con funzioni indecorose.

Tale localizzazione avrebbe offerto innumerevoli vantaggi, quali una posizione centrale nel tessuto e nel fulcro del movimento cittadino, la possibilità di affiancarvi un servizio di tram per il carico e scarico della corrispondenza ed, eventualmente, uno sportello per l'accettazione telegrammi, mantenendo, invece, il servizio telegrafico vero e proprio e la direzione nella sede originaria. Per l'impresa si sarebbe dovuta stanziare una spesa limitata a sole £ 630.000, grazie al riutilizzo delle strutture esistenti.

L'antico centro civico di Milano aveva, nel 1887, con l'apertura del percorso di ristrutturazione che collegava il Duomo al Cordusio, drasticamente cambiato la sua relazione con il tessuto, passando da un organismo chiuso ed antinodale, posto al centro di una piazza, perimetrato da edifici ed accessibile tramite porte urbane, ad un elemento a margine della nuova via dei Mercanti. Il portico del Palazzo della Ragione era, dal 1854, chiuso da vetrate neogotiche a trifore con armature in ghisa. Nel 1877 vennero tamponate le arcate della Loggia degli Osii e demolita la scala esterna medievale di collegamento col piano nobile.

¹² Cfr Il Politecnico - Giornale dell'ingegnere architetto civile ed industriale, Ing. Sironi Giulio, *La posta di città e la nuova sede degli uffici postali in Milano*, Fascicolo 3-4, Volume 22, aprile 1890, pag. 177

¹³ Cfr, Ing. Sironi Giulio, *op.cit.*, pag. 178

Nel progetto era previsto l'insediamento del servizio d'impostazione della corrispondenza nel pianterreno del Broletto, adattato al nuovo ruolo con poche e sobrie decorazioni e con una nuova pavimentazione, che sarebbero bastate *«a mettere quel porticato in armonia colle eleganti invetriate che lo chiudono»*¹⁴.

L'area posta tra via dei Mercanti ed il filare intermedio di pilastri del palazzo, era adibita a salone per il pubblico, mentre quella verso la piazza era riservata agli sportelli. L'ambiente così ottenuto sarebbe risultato di gran pregio, illuminato tutt'intorno dalle ampie vetrate.

La piazza prospiciente avrebbe ricoperto il ruolo di spazio antinodale, nel quale svolgere il servizio di carico-scarico, con spazi adibiti a rimesse per le vetture in corrispondenza delle Scuole Palatine e di binari per il servizio tramviario, con relativa sala d'aspetto, posta negli ambienti un tempo appartenenti alla chiesa di S. Michele al Gallo.

Nelle Scuole Palatine, nella Loggia degli Osii, nella Camera di Commercio e nelle case attigue verso la via degli Orefici, era previsto il servizio degli arrivi e delle distribuzioni. In particolare, nelle prime è ubicato, nel lato sud, un salone per il pubblico e, verso la piazza, una sala di scrittura e gli sportelli; in corrispondenza della Loggia degli Osii è inserito un nuovo corpo scala di collegamento col piano interrato, dove è previsto l'insediamento del reparto per la manipolazione della corrispondenza, e coi livelli superiori, nei quali è possibile, eventualmente, collocare la Camera di Commercio e la Direzione Provinciale delle Regie Poste.

L'area appartenente, un tempo, al Portico della Ferrata, è costituita, invece, dagli ambienti riservati ai fattorini, alla cassa ed alla stazione di arrivo e partenza dei tram.

Infine, nel Palazzo dei Giureconsulti, trovano posto al pianterreno la borsa ed al piano superiore i locali delle macchine telegrafiche.

Per quanto riguarda la riconfigurazione dei prospetti, l'ingegner Sironi lascia solo l'indicazione di riformulare il fronte su piazza dei Mercanti e su via degli Orefici, che, con l'attuazione del piano regolatore, sarebbe diventata un'arteria di primaria importanza.

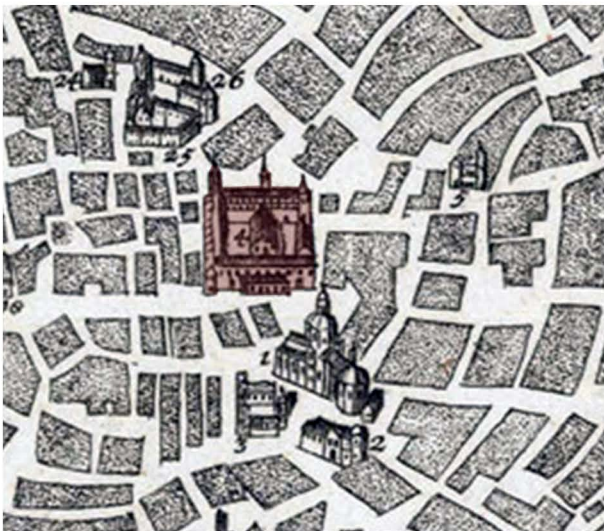
¹⁴ Cfr. Ing. Sironi Giulio, *op. cit.*, pag. 187

Le mappe riportate raffigurano il Duomo, l'Arcivescovado, il Broletto nuovo ed il centro di Milano, in una visione a volo d'uccello, che, attraverso l'adozione di un punto di vista elevato, consente di rappresentare, realisticamente, gli edifici fin dalla base. Nelle carte di Braun-Hogenberg e Du Perac-Lafrery il complesso del Broletto è rappresentato nel suo stato primitivo, un recinto di forma quadrata, costituito da botteghe ed edifici, su cui sveltano ancora 3 torri, tra le quali quella costruita, nel 1272 da Napo Torriani, ed al centro il manufatto del Palazzo della Ragione. Nelle carte successive il Broletto assume la conformazione più recente, con la formazione del palazzo dei Giureconsulti, sormontato dalla torre centrale e la demolizione della chiesetta di S. Michele al Gallo.



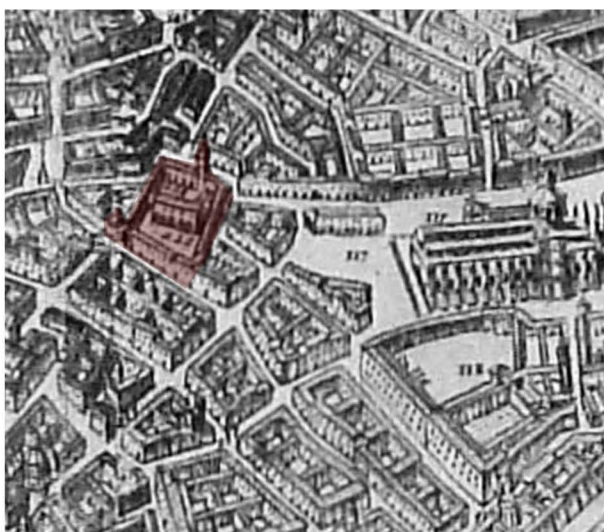
1572 - DU PERAC LAFRERY ANTOINE

1581 - MARIO CARTARO



1629 - BARATERI MARC'ANTONIO

1722 - GIOVANNI FILIPPINI



La carta dell'Ing. G.B. Claricio, restituisce un'iconografia urbana incentrata sulla schematizzazione degli isolati e sull'articolazione planimetrica dello spazio pubblico, costituito da strade, edifici religiosi, luoghi collettivi e di esercizio del potere pubblico, senza una definizione dei lotti dell'edilizia di base privata;



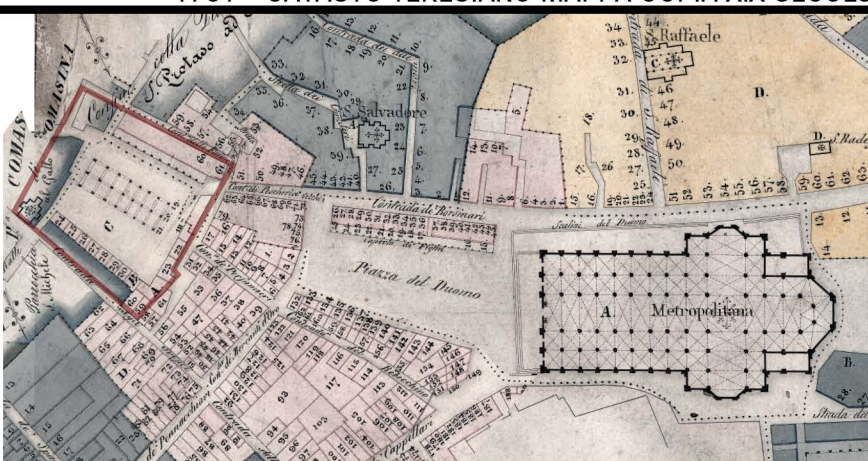
1722 - CATASTO TERESIANO

Lo Stato di Milano, acquisito agli inizi del Settecento dalla monarchia austriaca, promuove, a partire dal 1718, la formazione di un catasto, noto come teresiano, con l'intento di ridefinire, in modo equo, il gettito tributario dei fondi. Si tratta del primo catasto geometrico particellare europeo, con l'esatta misurazione e raffigurazione della singola particella, con l'indicazione del proprietario, la destinazione culturale e la stima;



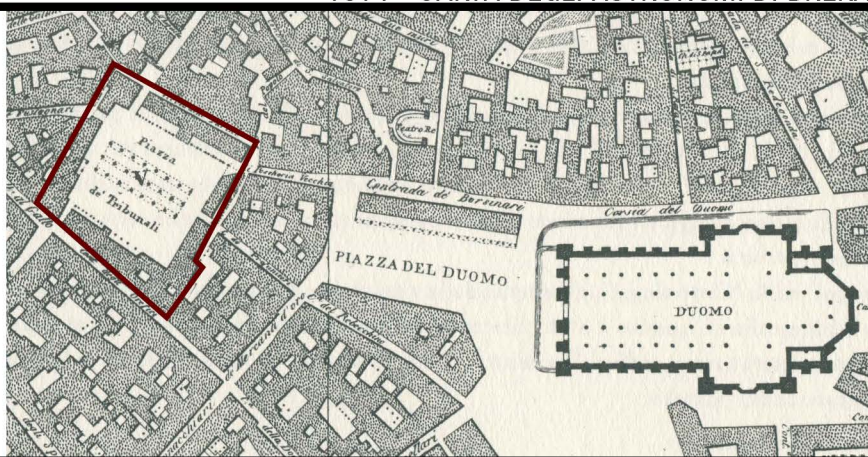
1751 - CATASTO TERESIANO MAPPA COPIA XIX SECOLO

Nella prima fase di creazione del catasto, per volere di Carlo VI d'Asburgo nei decenni iniziali del secolo, fu di carattere preparatorio, con la predisposizione delle operazioni necessarie allo scopo. La seconda, dal 1749 al 1760, legata a Maria Teresa d'Austria, da cui prese la denominazione, conclude la grande impresa.

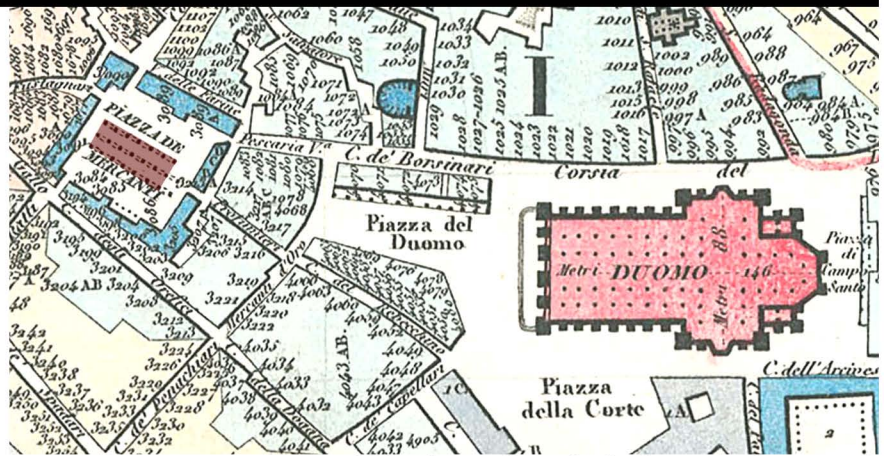


1814 - CARTA DEGLI ASTRONOMI DI BRERA

La planimetria è tratta dalla carta degli Astronomi di Brera del 1810, riedita nel 1814 e rappresenta il complesso in uno stato precedente alle demolizioni. Piazza dei Mercanti è definita dei Tribunali, perchè abbandonata dalle scuole Palatine e dai dottori in legge, diviene, principalmente, sede di istituti giudiziari.



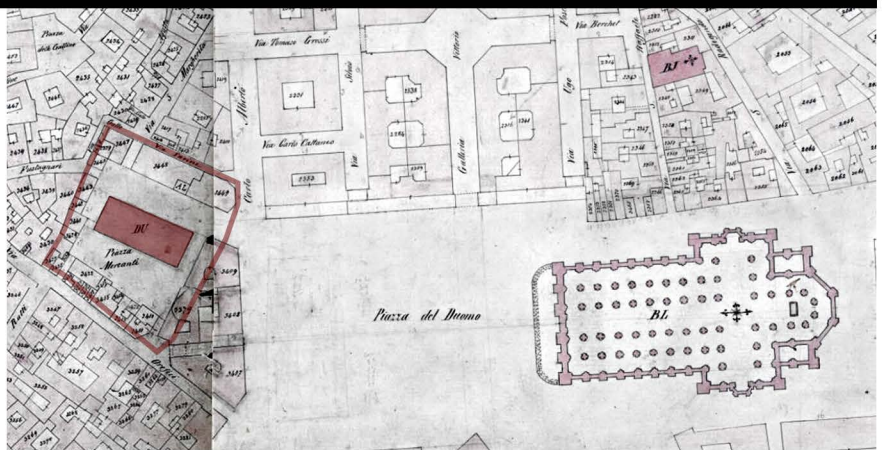
La carta, conservata nella Biblioteca Comunale Manfrediana di Faenza, riporta l'indicazione dei numeri civici cosiddetti teresiani, voluti dall'imperatore Giuseppe II nel 1786. I numeri partivano dall'1 di Palazzo Reale, per poi proseguire a spirale verso la periferia, sino ad arrivare al 4988 di nuovo verso il centro in Contrada del Pesce, proprio dietro al teatro della Canobbiana, al lato di Palazzo Reale.



1866-1875 - CATASTO LOMBARDO VENETO

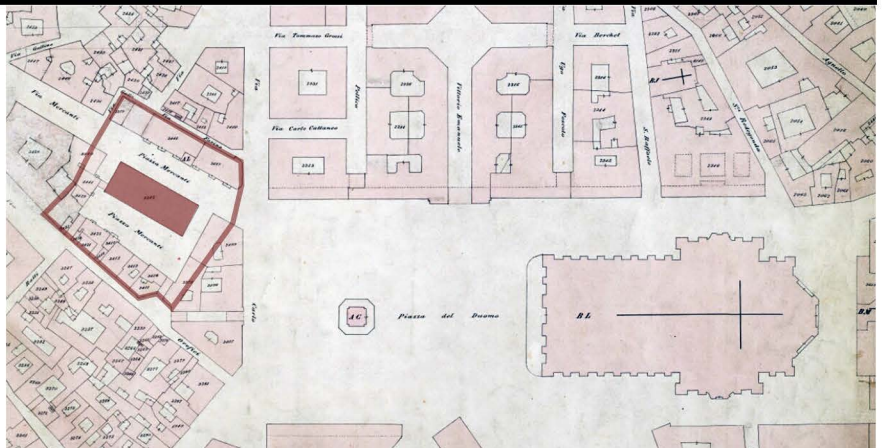
Il 31 gennaio 1853 viene attivato a scopo censuario e fiscale il catasto Lombardo-Veneto, che riporta il numero di particella progressivo dei terreni e dei fabbricati, indicando in rosa l'edificato, le chiese con una tonalità più intensa), l'azzurro per i corsi d'acqua ed un tenue giallo per le strade.

Su piazza Mercanto si notano le prime demolizioni che porteranno all'apertura di via dei Mercanti tra il 1866 ed il 1901.



1894-1902 - NUOVO CATASTO TERRENI

1887: Viene demolita la Porta Cumana, una delle cinque porte di accesso al Broletto, per la creazione di via Mercanti. Il livello della piazza viene abbassato ed il Palazzo della Ragione assume l'attuale posizione sopraelevata su di una gradinata. Cambia la sua relazione col tessuto, passando da un edificio posto al centro di una piazza ad elemento di separazione tra via Mercanti, che unisce Piazza Duomo al Cordusio.



2016 - FOTO SATELLITARE

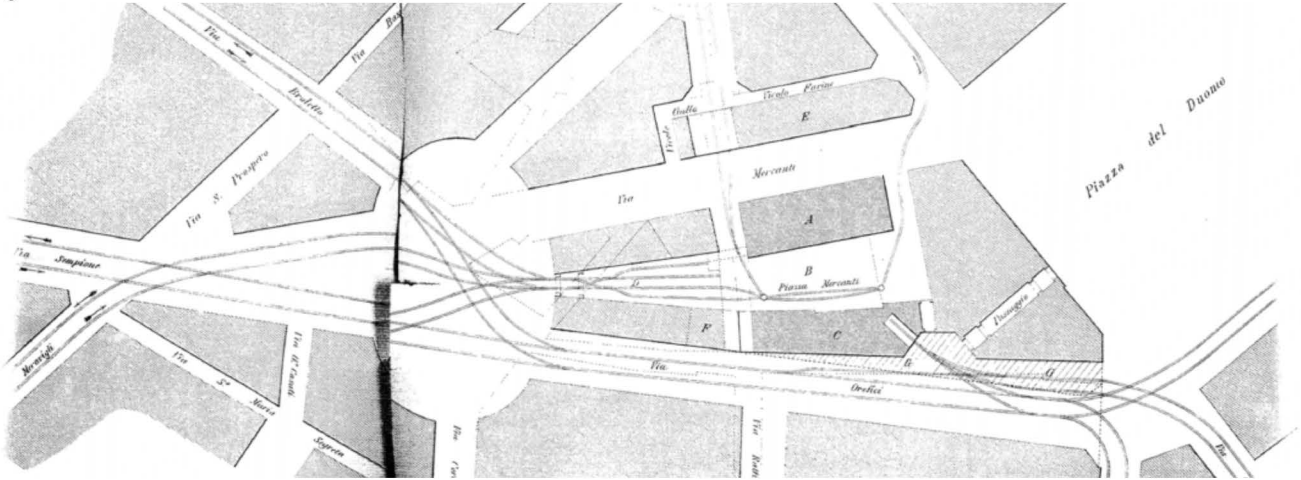
1914-1984: Trasferiti gli uffici comunali e soppressi gli istituti che avevano qui la propria sede, la piazza perde il ruolo di centro civile della città. Il palazzo dei Giureconsulti viene adattato alle mutate condizioni abientali.

1975-2000: Marco Dezzi Bardeschi esegue un restauro conservativo del Palazzo della Ragione, preservando le modifiche subite nel corso dei secoli.



1890 - ING. G.SIRONI - Progetto per la nuova sede degli Uffici postali nel complesso del Broletto

L'Ingegnere Giulio Sironi presenta un progetto di trasformazione del complesso del Broletto in sede degli uffici postali. I palazzi di Piazza dei Mercanti, il Palazzo della Ragione, la Loggia degli Osii e le Scuole Palatine, offrirebbero innumerevoli vantaggi, quali una posizione centrale, la possibilità di affiancarvi un servizio di tram e di sostenere una spesa di sole £ 630.000, grazie al riutilizzo di strutture esistenti;



A - Palazzo della Ragione: Ufficio centrale delle corrispondenze, emissione e pagamento vaglia, accettazione dispacci telegrafici, impostazione pacchi, servizio cassa risparmio;

B - Piazza Mercanti: Piazzale per ricovero vetture per la vuotatura delle cassette postali mobili e smistamento posta;

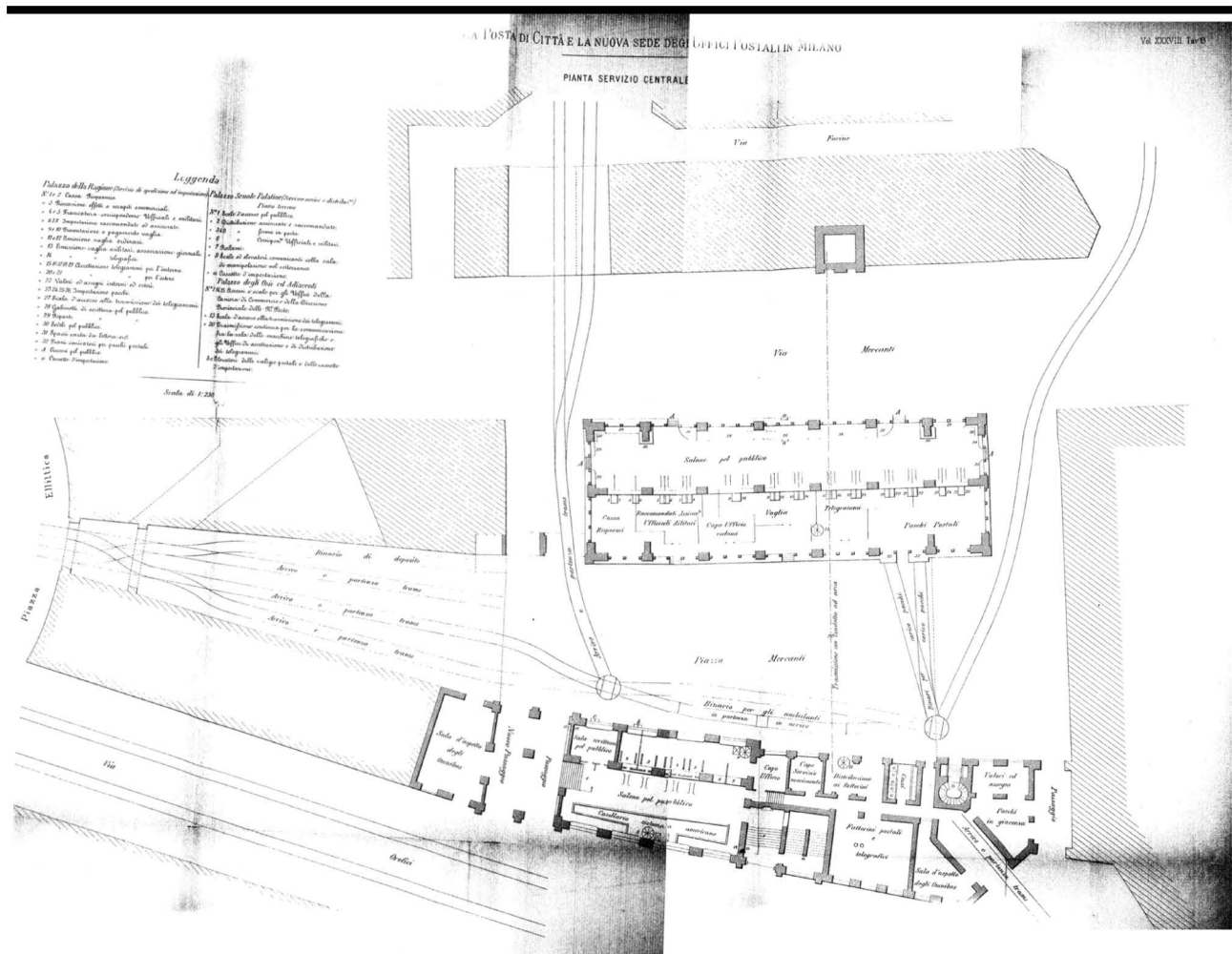
C - Loggia degli Osii: Al PT ufficio centrale per le corrispondenze ferme in posta, servizio pacchi in arrivo,

caselle postali, manipolazioni corrispondenze, fattorini postali e telegrafici. Ai piani superiori Direzione Provinciale delle Regie Poste e Camera di Commercio;

D - Scuole Palatine: Piazzale coperto da tettoia per stazione centrale veicoli tram;

E - Palazzo dei Giureconsulti: Al PT borsa. Ai Piani superiori locali delle macchine telegrafiche;

F - Sala d'aspetto Tram;



4.3 - Gli uffici postali nella preesistenza con limitati interventi di adeguamento tipologico-strutturale: l'inserimento del vano nodale

Accanto agli *edifici-contenitore*, dove le funzioni venivano inserite nel fabbricato senza consistenti interventi di adeguamento tipologico-funzionale, si annoverano alcuni casi caratterizzati, accanto all'utilizzo dei vani seriali della preesistenza, dall'inserimento di un vano nodale ottenuto attraverso l'annodamento parziale del cortile. Tali casi costituiscono l'elemento di passaggio da una riutilizzazione passiva delle strutture antiche ereditate ad un processo organico di aggiornamento del tipo, attraverso parziali trasformazioni e progressive innovazioni.

4.3.1- L'Ufficio Telegrafico nel cortile di Palazzo Medici-Riccardi

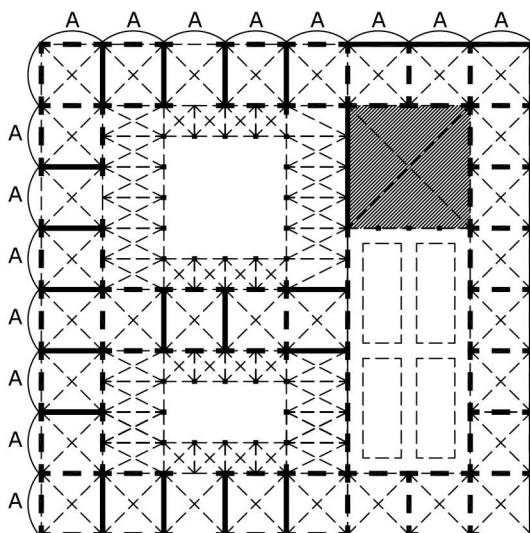
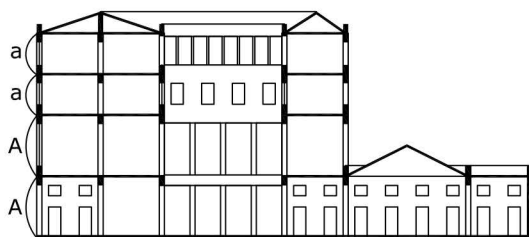
L'urgenza di trovare una collocazione agli uffici ed ai ministeri statali, in seguito alla proclamazione di Firenze a capitale d'Italia nel 1864, orientò l'amministrazione verso una trasformazione degli edifici, che erano appartenuti al granduca, con interventi di adeguamento delle strutture antiche alle nuove esigenze.

Nel Palazzo Medici Riccardi, costruito nel 1444 da Michelozzo ed ampliato con l'ala nord dai Riccardi nel 1659, che già ospitava la sede dell'Accademia della Crusca e la Libreria Riccardiana, vengono trasferite le sedi del Ministero degli Interni, della Questura e della Stazione Telegrafica.

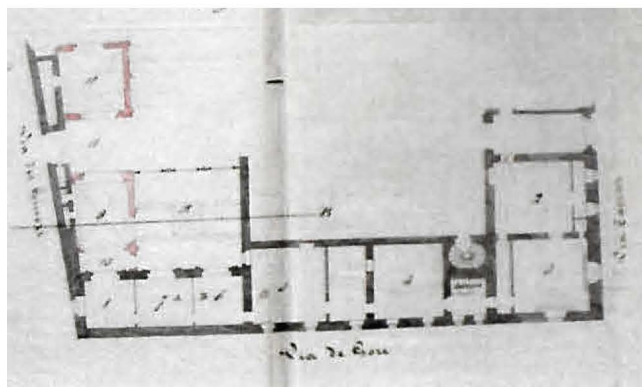
L'area designata a quest'ultima funzione era costituita dalla parte meridionale del pianterreno del palazzo, all'interno del cortile su via Ginori. La mancanza di un locale abbastanza ampio da contenere le macchine del telegrafo orientò l'architetto Mazzei verso l'annodamento parziale del cortile, attraverso l'inserimento di una sala coperta con «*lanterna di ferro e cristalli coll'intento di collocarvi le macchine senza togliere luce alle retrostanze, ed illuminando la sala del pubblico non potendosi praticare luci dirette sulla via de' Ginori*»¹⁵. Qui venne aperto un passaggio di accesso all'Ufficio Telegrafico e, lungo il recinto, vennero inseriti due ulteriori ambienti dal profilo trapezoidale, così da raccordare il taglio obliquo di via dei Ginori rispetto al nucleo michelozziano. La sezione sulla sala mostra una parete vetrata, articolata da tre arcate in ferro, sovrastate dalla lanterna. Le foto d'epoca delle demolizioni mostrano, invece, una copertura in cristalli a padiglione.

¹⁵ A.C.S.R., Ministero dei LL.PP., trasferimento della capitale a Firenze, *Relazione sommaria delle opere eseguite al Palazzo Riccardi per la sistemazione del Ministero dell'Interno, dell'Ufficio di Questura, della Stazione telegrafica centrale*

I lavori, terminati nel 1866, costituivano l'ultima trasformazione del palazzo e rivelavano l'indole di una cultura architettonica che non esitava a misurarsi con le strutture antiche del manufatto, attraverso l'utilizzo di nuovi materiali e tecniche costruttive.



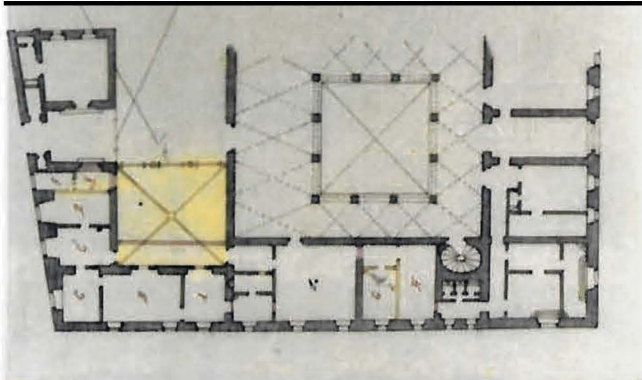
L'architetto Mazzei annoda parzialmente il cortile, attraverso l'inserimento di una sala coperta con «lanterna di ferro e cristalli coll'intento di collocarvi le macchine senza togliere luce alle retrostanze, ed illuminando la sala del pubblico non potendosi praticare luci dirette sulla via de' Ginori».



1865 - 1867 - SEZIONE SULLA SALA

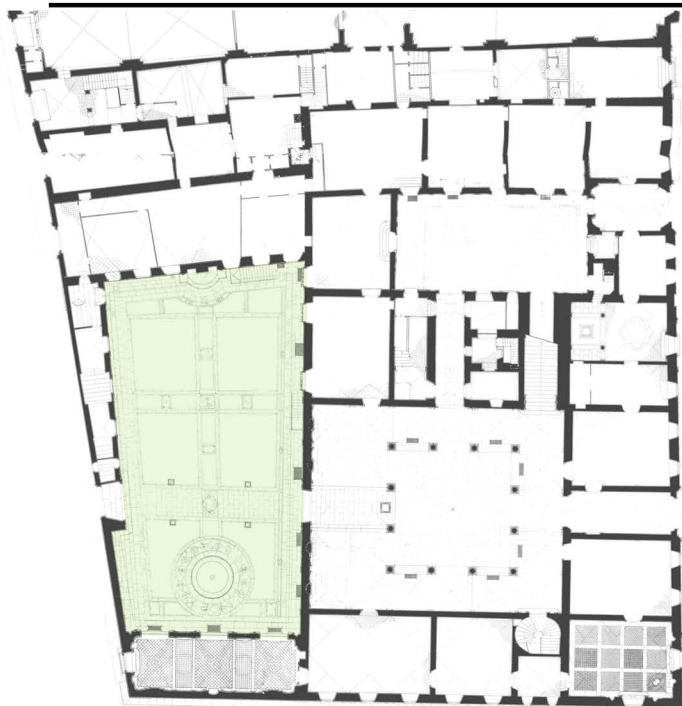


1892 - PIANTA PT.



1912 - DEMOLIZIONE DELLA SALA TELEGRAFICA

PIANTA ATTUALE PT. PALAZZO MEDICI-RICCARDI



4.3.2 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Bologna nel Palazzo Comunale

Il Palazzo Comunale di Bologna nasce nel 1287, con l'acquisto da parte del Comune di un edificio, posto all'angolo tra l'attuale piazza Maggiore e via IV novembre, appartenente alla famiglia Accursio e delle case delle famiglie Guezzi e Frenari, munite di una torre. Sei anni dopo l'amministrazione riesce ad entrare in possesso di tutto l'isolato, comprando alcune proprietà della chiesa di Santa Tecla. Demolita la preesistenza, salvando solo la torre, viene edificato un imponente palazzo in stile tardo romanico, coronato da una merlatura, articolato su un loggiato aperto verso la piazza e dotato di un grande salone coperto a volte ogivali al pianterreno.

Si ritiene che la destinazione originaria, tuttora incerta, potesse essere quella di deposito pubblico di granaglie, dal quale deriverebbe il nome di Palazzo della Biada.

Dal 1336 posero qui la loro dimora gli Anziani Consoli, poi Taddeo Pepoli, signore di Bologna e, dal 1350, il luogotenente ed il vicario dei Visconti. A questo periodo risale l'acquisto della torre dei Lapi e la costruzione del *Torrone*, cioè della torre posta in angolo fra la via G. Venezian e la via U. Bassi.

Nel 1360 il Cardinale Legato Androino de Grimoard, fratello del papa, trasforma il palazzo e l'area retrostante in una fortezza, con una imponente cinta di mura merlate e torrioni intermedi.

L'incendio che il 15 settembre del 1425 distrusse parte delle vecchie costruzioni, affacciate sulla piazza Maggiore, costituì l'occasione per ricostruire la porzione di edificio a destra dell'ingresso principale ed il nuovo cortile interno, su progetto di Fioravante Fioravanti, porticato su tre lati, dei quali quello ad ovest sarebbe stato compiuto solo un secolo dopo, con due ampi scaloni di accesso ai piani superiori.

Alla fine del Cinquecento, con la stabilizzazione del potere, il palazzo assume l'aspetto odierno. Il fronte verso la piazza del Nettuno era stato sopraelevato alla quota del prospetto sulla piazza Maggiore, lungo il quale era stata eliminata la merlatura e le antiche finestre erano state sostituite da aperture rettangolari, inquadrare da archi cuspidati. L'ingresso era reso monumentale dal grande portale, stretto tra colonne di sostegno del balcone con grande finestra, innalzato nel 1553 da Galeazzo Alessi. Il lato sud e quello ovest erano stati sopraelevati nel 1588, per insediarvi i locali destinati a carceri giudiziarie, connesse al vicino tribunale del Torrone.

Dopo l'unità d'Italia la città è oggetto di consistenti opere di ristrutturazione e, in particolare, intorno al 1876, nel Palazzo Comunale di Bologna vengono eseguiti interventi di adeguamento funzionale e di restauro. Nel complesso vengono insediati gli uffici comunali ed extracomunali e la sede centrale delle poste, in sostituzione di quella posta, dal 1802, in un'ala del Convento di S. Francesco in piazza Malpighi. Il servizio viene, così, trasferito nel cuore della città, a ridosso della chiesa di San Petronio e del Palazzo del Podestà ed in spazi maggiormente adeguati alle crescenti esigenze del pubblico e del personale.

Gli uffici vengono insediati nella porzione di fabbricato rivolta verso la piazza Nettuno, negli ambienti appartenenti alla residenza estiva del Cardinale Legato, risalente al XVI secolo. Per la creazione del nuovo ingresso al palazzo, vengono rimosse le botteghe degli Scaffieri, addossate al fronte esterno, nell'ottica di una riqualificazione del centro storico. I lavori per la nuova sede postale, curati dall'Ufficio Municipale di Edilità, diretto dall'ingegnere faentino Antonio Zannoni, e l'espropriazione delle botteghe vennero approvati dall'amministrazione comunale il 21 maggio 1875, mentre il mercato degli ambulanti, che aveva luogo in piazza Maggiore, viene trasferito definitivamente nel 1877.

Il corpo di fabbrica al pianterreno viene ampliato con l'inserimento, sull'asse passante, di una sala semicircolare, che andava ad occupare una porzione della grande corte interna, che aveva ospitato dal 1568 al 1765, l'orto botanico della città di Bologna, creato da Ulisse Aldrovandi, secondo al mondo dopo quello di Padova. L'ambiente, al quale si accedeva dal vestibolo su piazza Nettuno, coperto da volte in muratura su lesene e colonne doriche con capitelli in arenaria di Vergato, conteneva gli sportelli postali in noce, illuminati da un lucernaio in ferro e vetro.

La documentazione, custodita presso l'Archivio di Stato di Bologna, conserva il dibattito e le svariate proposte elaborate per il portale d'ingresso. Un'apposita commissione di consulenti deliberò, infine, di praticare una piccola apertura rettangolare priva di decorazioni e protetta da una tettoia esterna in ferro e vetro. Lo stile adottato per la costruzione delle Regie Poste è riconducibile al linguaggio dell'architettura classica del neorinascimento.

Nell'aprile 1883 viene approvata la costruzione della Sala della Borsa in un padiglione ad un piano in vetro e ghisa, nell'area rimasta libera del giardino, su progetto dell'ingegnere Alfredo Cottrau. Terminata nel 1886, rimase in funzione fino al 1903 e venne riutilizzata, tra il 1919 ed il 1920, come ristorante economico. Dal 1922 viene affittata alla Cassa di Risparmio

di Bologna, insieme al Palazzo del Legato, prospiciente la piazza Nettuno, ed ampliata con l'edificazione di altri due piani a ballatoio, una copertura in ferro, sulla quale è sospeso un cassettonato in legno decorato con rosoni dipinti e la creazione di due grandi sale seminterrate illuminate da lucernari, attribuite a Edoardo Collamarini. Il complesso, adibito ad esattoria, ufficio bancario, borsa valori e merci, ufficio postale e negozi, viene convertito, negli anni Sessanta, in palasport, ospitando partite di pallacanestro ed incontri di pugilato, mantenendo, tuttavia, anche la funzione bancaria. Successivamente vengono insediati gli uffici amministrativi del Comune di Bologna ed, infine, dal 1999 viene decisa la destinazione della *piazza coperta* a biblioteca.

Mappa censuaria di Bologna T.8, 1873



Immagine satellitare di Bologna



Pianta della città di Bologna 1890

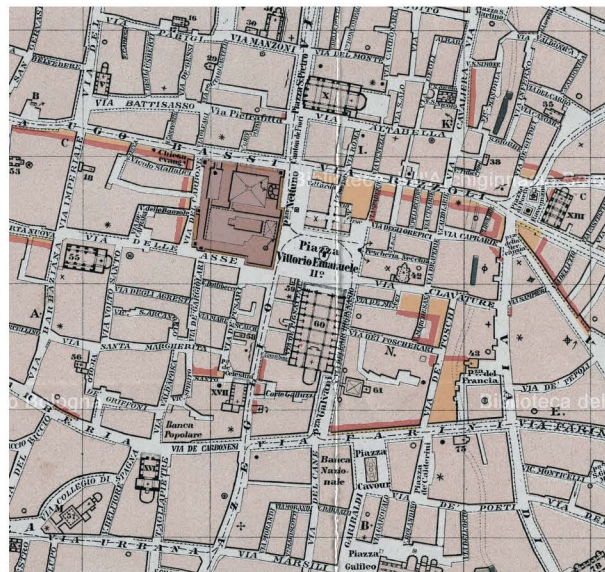
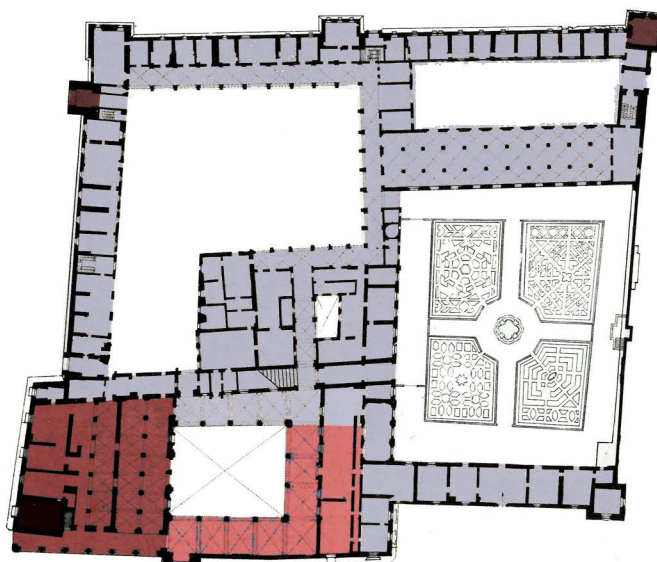




Foto attuale prospetto Ovest



Cartolina d'epoca dell'ingresso postale

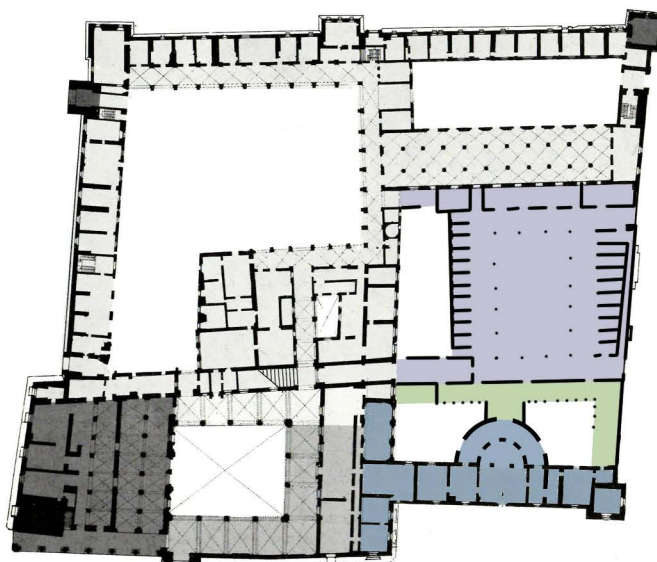


- Torre delle antiche case degli Accursio sec. XII - XIII
- La torre dei Lapi e il Torrione preesistenti alla fortificazione del 1356
- Il palazzo della Biada fine sec. XIII
- Il Palazzo costruito dall'architetto F. Fioravanti sec. XV
- Costruzioni aggiunte dal sec. XVI al sec. XVIII

Post 1867 - Pianta del Palazzo Comunale



Foto attuale della Sala Borsa



- Ufficio Centrale delle Poste del 1876
- Sala Borsa di Bologna del 1886 - 1903
- Raccordo tra l'atrio semicircolare, detta Esedra, e la grande sala della ex Sala Borsa del 1992

4.4 - La rielaborazione del tipo conventuale come nuova sede delle Poste e Telegrafi

Il Palazzo delle Poste e dei Telegrafi, come detto, dovrebbe essere localizzato nel cuore della città, nel tessuto stratificato del centro, in un'area di grande prestigio e di risonanza storica, che, allo stesso tempo, assicuri la pronta reperibilità ed una grande affluenza. L'urgenza nel trovare una sede adatta ad ospitare i nuovi uffici, nonché le risorse finanziarie dello Stato, spinsero, inizialmente, alla decisione di riconfigurare ed annodare edifici già esistenti, piuttosto che impegnarsi in nuove costruzioni. In particolare, l'esproprio ed il riutilizzo dei complessi conventuali, si rivelava la scelta più immediata e conveniente per costruire un palazzo amministrativo nel tessuto stratificato. Le estese proprietà, con ampi giardini e/o chiostri, disposti al centro di vani seriali serviti da un deambulatorio, ben si prestavano alla rifunzionalizzazione del manufatto, rispondendo allo stesso tempo all'esigenza di un risparmio nei tempi e nei costi da sostenere, grazie al riutilizzo ed alla trasformazione delle strutture esistenti ed alla possibilità di inserire lo spazio per il pubblico nella corte centrale. Le considerevoli dimensioni portavano, talvolta, alla coesistenza di più amministrazioni nello stesso complesso, come nel caso del convento di S. Silvestro in Capite a Roma, dove, accanto al Palazzo Postelegrafico, risiedeva il Ministero dei Lavori Pubblici, dal quale, in quel periodo, le poste dipendevano.

L'edificio ecclesiastico, intorno al quale si sviluppava l'impianto seriale del chiostro, veniva, solitamente mantenuto in adiacenza al palazzo stesso, come nel caso del convento di S. Silvestro in Capite, dove gli uffici riservati alla Direzione Compartimentale dei Telegrafi vengono ricavati negli spazi intorno all'abside della chiesa. In altri casi, si demolisce completamente e l'area viene inglobata nel nuovo progetto di costruzione del palazzo, come nel caso delle poste di Milano in via Bocchetto, dove viene abbattuto prima il monastero di Sant'Ulderico e poi le chiese di S. Vittore al Teatro e di S. Maria Segreta.

La variante indotta nel tipo dalla conversione del complesso conventuale in edificio speciale delle poste, è dovuta alle rilevanti dimensioni della corte interna. Mentre la copertura dello spazio antinodale di un palazzo si rivela un'operazione facilmente realizzabile, grazie al rinforzo della struttura od al raddoppio dei sostegni, l'estesa profondità del chiostro comporta diverse soluzioni:

- nei luoghi in cui il clima mediterraneo lo consente, si opta per la costruzione di una pensilina aperta riservata al pubblico, sorretta da un nuovo portico e svolta intorno al deambulatorio originario, che, a sua volta, muta il suo carattere funzionale, passando da spazio di percorrenza a luogo designato per la sportelleria;

- dove le temperature sono più rigide o per analogia con gli esempi nordici, si sceglie di annodare il cortile, attraverso, principalmente, tre configurazioni: nei casi in cui le dimensioni della corte siano ridotte, si procede alla copertura dell'intero spazio. È il caso di Parma, dove il salone per il pubblico è posto in quelle che sembrano essere le antiche strutture di un quadriportico di un edificio religioso, riconoscibile dall'adiacente nartece e dal vestibolo ottagonale biabsidato. Quando le dimensioni dello spazio centrale sono importanti, si può proporre l'annodamento di una porzione del cortile, lasciando la restante a giardino o a vano antinodale per il carico-scarico, come a S. Silvestro in Capite, oppure suddividere la corte in una sequenza di spazi, coprendone alcuni e lasciando aperti gli altri, come nel caso del progetto di ristrutturazione edilizia e di ridistribuzione funzionale dell'ex Convento di S. Maria sopra Minerva a Roma.

Per quanto riguarda l'alzato, i complessi conventuali, solitamente estesi per due livelli, vengono sopraelevati, per poter accogliere tutti i servizi degli uffici postelegrafici, con conseguenti interventi di adeguamento strutturale, con rinforzi consistenti delle murature. Gli antichi recinti degli orti e degli edifici religiosi, vengono, dunque, ridisegnati e trasformati nelle maestose facciate dei moderni palazzi postali, secondo i canoni dell'edilizia rappresentativa.

4.4.1- Progetto di ristrutturazione edilizia e di ridistribuzione funzionale dell'ex Convento di S. Maria sopra Minerva a Roma

Il 18 marzo 1872 il ministro Gadda, regio commissario per il trasferimento della capitale e prefetto di Roma, scrive al Ministero dei Lavori Pubblici riguardo il bisogno di rinvenire, per gli Uffici della Direzione Compartimentale, una nuova sede più adeguata dell'attuale al Palazzo di piazza Colonna, in modo da poter soddisfare le esigenze, sempre crescenti, del servizio. Egli scrive che *«...sull'insufficienza del locale della Posta nel Palazzo di Piazza Colonna si hanno sulla stampa quotidiana manifestazioni della pubblica opinione. Tali manifestazioni sono poi anche avvalorate dalle dichiarazioni verbali fattami dall'istesso Direttore Generale sull'impossibilità*

di assicurare un regolare e pronto servizio delle corrispondenze qualora non si aggiunga alle attuali qualche nuova camera. Le pratiche però fatte in proposito riuscirono infruttuose a fronte delle esagerate pretese accampate dai proprietari in corrispettivo della cessione.»¹⁶

La richiesta avanzata nella missiva è, dunque, quella di allocare la Direzione Compartimentale nei locali al pianterreno e nel vasto cortile dell'ex convento di S. Maria sopra Minerva. Oltre ad avere spazi maggiori a disposizione da dedicare alle funzioni richieste, carenti nell'attuale sede, un ulteriore vantaggio sarebbe fornito dalla compresenza, nello stesso fabbricato, della Direzione Generale, con la quale è in continui rapporti e dalla vicinanza con le altre amministrazioni governative, costituite dal Parlamento e dal Senato.

Il direttore generale del Ministero dei Lavori Pubblici Barbavara, nella risposta datata 27 marzo, accoglie, favorevolmente, la proposta del prefetto Gadda, constatando che *«i locali attualmente occupati dalla Direzione delle Poste di Roma in piazza Colonna vennero scelti, come è noto al R. Commissario in momenti in cui non era possibile ottenerne altri i quali alla posizione perfettamente centrale accoppiassero tutte le altre condizioni necessarie ad un buon servizio. Sin d'allora però si prevede che lo sviluppo del servizio medesimo in una vasta Capitale non avrebbe permesso di rimanervi a lungo. Ora mediante la divisione delle operazioni tra l'Ufficio Centrale e quello della Stazione ed in conseguenza di parecchie altre disposizioni, tendenti tutte ad alleggerire il lavoro che si compie in piazza Colonna, io non dubito che per qualche tempo, forse per due o tre anni, si potrà rimanervi senza che il servizio debba esserne compromesso; ma non esito a riconoscere che più tardi sarà impossibile il mantenersi nelle attuali proporzioni di ambienti.»*

Già nel 1872 l'ingegner Savoia venne incaricato della compilazione di alcuni progetti di ristrutturazione edilizia e di ridistribuzione funzionale per l'insediamento dell'Ufficio Telegrafico nei locali del convento di S. Maria sopra Minerva, espropriato, nel 1870, in seguito ai provvedimenti relativi alla devoluzione dei beni pontifici. Il complesso edilizio viene incamerato dallo Stato, che vi insedia la direzione generale del Ministero delle Finanze, il Ministero delle Poste e, nel palazzo dei Domenicani su piazza della Minerva, il Ministero della Pubblica Istruzione, lasciando ai religiosi solo l'ala a ponente.

¹⁶ Cfr, Il Regio Commissario pel trasferimento Prefetto di Roma, *Sul collocamento delle Direzioni Generale e Compartimentale delle Poste*, 18/03/1872, pag. 1, Archivio Centrale di Stato

Nei disegni del Savoia, conservati presso l'Archivio Centrale di Stato, (Ministero dei Lavori Pubblici, Direzione Generale Edilizia, V 107, 1-19) è possibile ricostruire le due proposte elaborate: in entrambe il grande giardino rettangolare, compreso tra via del Seminario, via di S. Ignazio e via del Piè di Marmo, viene suddiviso in quattro cortili da due bracci posti perpendicolarmente e parallelamente all'ala nord e dei quali i due ad ovest sono scoperti e di servizio, quello a sud è lasciato a giardino e quello ad est è, invece, dedicato alla gran sala per il pubblico. Nella prima ipotesi il vano annodato, a base quadrata, viene sostenuto da un nuovo portico, costituito da colonne accoppiate; nella seconda, la grande copertura vetrata a pianta ottagonale poggia direttamente sui muri antichi delle celle del convento e su quelli dei nuovi corpi progettati.

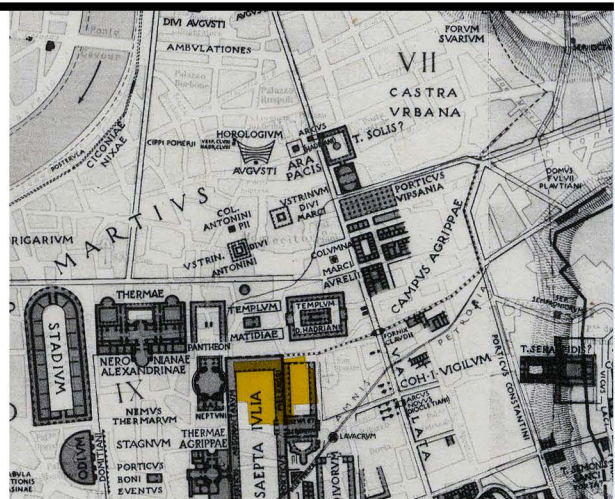
L'ingresso è costituito da un avancorpo monumentale, rivolto verso via del Piè di Marmo, che, nel primo progetto, è articolato da uno pseudoportico a tre arcate, costituite da colonne accoppiate, replicando, tale registro, nei due livelli superiori; nella seconda proposta otto colonne formavano un vero e proprio portico, sormontato da finestre trabeate, mentre l'ingresso era sottolineato da aperture arcuate vetrate di grandi dimensioni.

Successivamente si decretò di allocare, esclusivamente, la Direzione Compartimentale nel Palazzo della Minerva e venne incaricato Savoia, il 9 ottobre 1873, di elaborare un progetto per l'insediamento della Direzione Generale delle Poste e dell'Ufficio Telegrafico nell'ex convento di S. Silvestro in Capite, espropriato il 20 maggio 1871.

Il 28 ottobre 1873 l'ingegnere consegna un progetto di massima, corredato di una relazione dei costi da sostenere per l'insediamento della Direzione Compartimentale della Posta nel palazzo della Minerva e per la costruzione dei nuovi locali necessari alla nuova funzione cui era destinato il manufatto. Valutando il risparmio di spesa ed i vantaggi dal punto di vista funzionale, che si sarebbero potuto ottenere, si decise, infine, di concentrare nel sol fabbricato dell'ex convento di S. Silvestro in Capite, tutti i servizi e gli uffici relativi alle poste ed ai telegrafi.

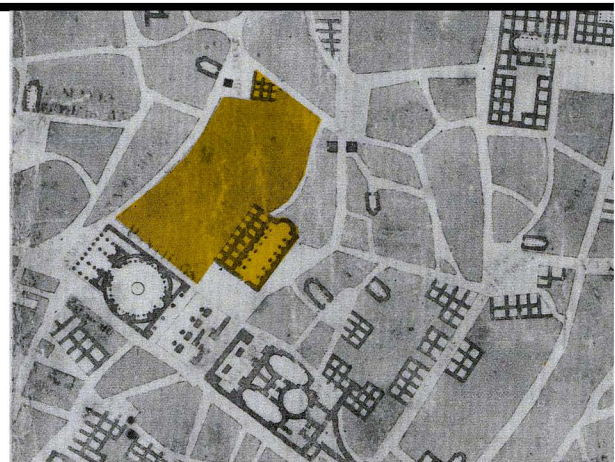
1949 - GIUSEPPE LUGLI - ITALO GISMONDI

L'isolato su cui sorgerà il complesso della Minerva era posto nella pianura del Campo Marzio, ai margini di Via Lata, l'attuale Via del Corso ed a ridosso di molteplici monumenti pubblici e privati quali il Pantheon, il tempio di Adriano, le terme neroniane ecc. Quarant'anni di studi e scavi hanno permesso una conoscenza più precisa della topografia dell'area: così, mentre Rodolfo Lanciani collocava i Saepta Iulia a ridosso della via Lata, la carta di Lugli e Gismondi li pone nella posizione corretta, nell'area occupata dal convento, esteso, inoltre al Porticus Divorum, grande edificio porticato con ingresso a tre fornici e fiancheggiato, a nord, da due templi tetrastili.



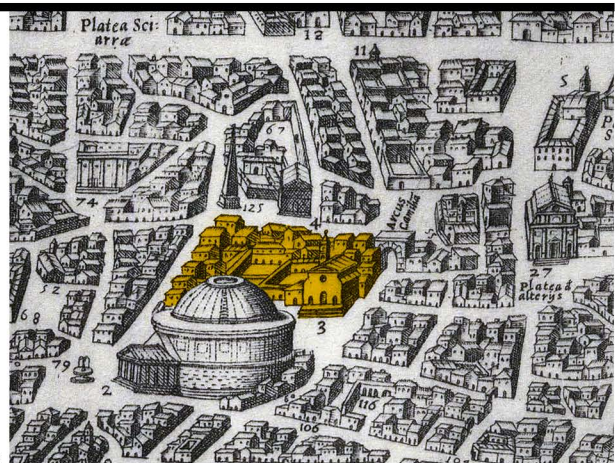
1551 - LEONARDO BUFALINI

La pianta del Bufalini mostra la formazione dell'area dell'isolato che sarà occupata dal convento di S. Maria sopra Minerva. Nella carta è rappresentata la planimetria della chiesa absidata e delle cellule dei religiosi adiacenti alla navata laterale.



1576 - MARIO CARTARO

La veduta di Roma di Mario Cartaro mostra l'isolato del convento con i confini molto simili agli attuali e occupato da un gruppo di modeste casette addossate l'una all'altra, di due o tre piani, con tetto a falde. Rispetto alla carta del Bufalini viene rappresentata la prima espansione dell'antico nucleo contiguo alla chiesa verso nord, con la realizzazione del chiostro della cisterna e dei relativi impianti nel quattrocento. Nel secolo successivo, intorno al primo cortile, vengono compiute ampie ristrutturazioni dell'edificio preesistente.



1577- ETIENNE DU PÉRAC-ANTOINE LAFRÉRIE

La "Nova urbis Romae descriptio" di Du Pérac, edita da Laférie, descrive la progressiva urbanizzazione del centro della città, fino a quel momento caratterizzata da orti e vigne. In questa carta l'inedita prospettiva a volo d'uccello ed opposta, rispetto a quella del Cartaro, ci permette di distinguere, con chiarezza, l'espansione dei chiostri e degli orti del convento, a spese del tessuto preesistente. L'area conventuale occupa tutto l'isolato. Visibile è l'arco di Camigliano, che sorgeva allo sbocco di via del Piè di marmo e attraverso il quale si accedeva, in antichità, all'Iseo-Serapeo.



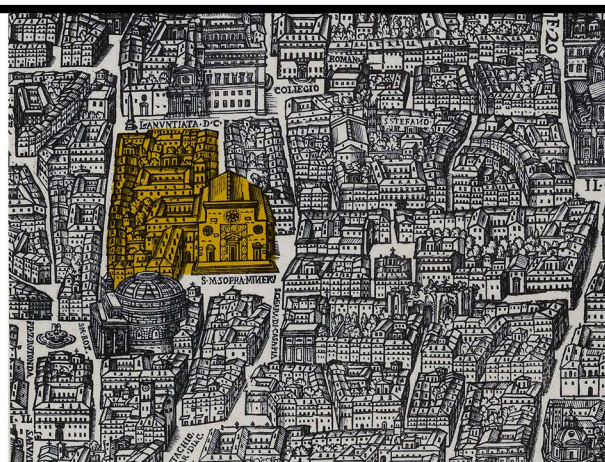
1693 - TEMPESTA RIFATTO DA DE ROSSI

La veduta di Antonio Tempesta ci restituisce un'immagine dell'isolato dal lato del Pantheon abbastanza schiacciata, ma ci permette, comunque di notare gli imponenti edifici che, nel corso del Seicento, sorgono nelle aree centrali e perimetrali del convento, sovrapponendosi all'ampio giardino situato presso l'attuale via del Seminario e piazza di S. Macuto.



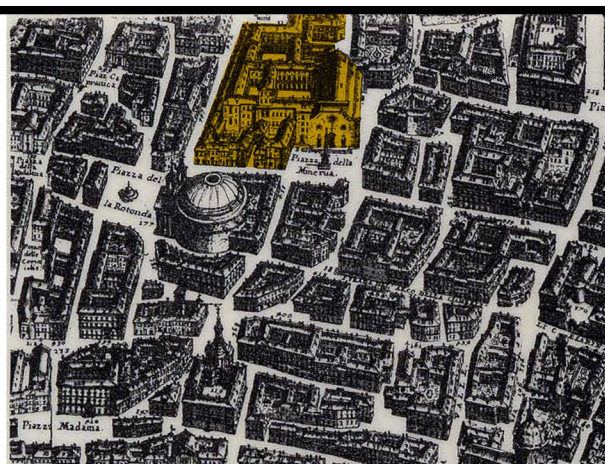
1625 - MAGGI

La «Iconografia della città di Roma» del Maggi ci mostra, con una vista a volo d'uccello, quanto detto per la carta precedente, con maggior ricchezza di dettagli e precisione.



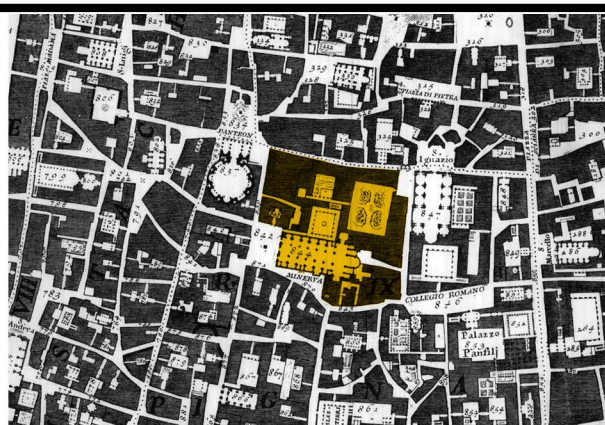
1667 - GIOVAN BATTISTA FALDA

Nella carta del Falda appare, ormai, formata la stereometria del convento e dell'isolato. Tali confini subiranno modifiche in seguito all'ampliamento a sud ed a est per la costruzione della Biblioteca Casanatense, con la conseguente riduzione del chiostro.

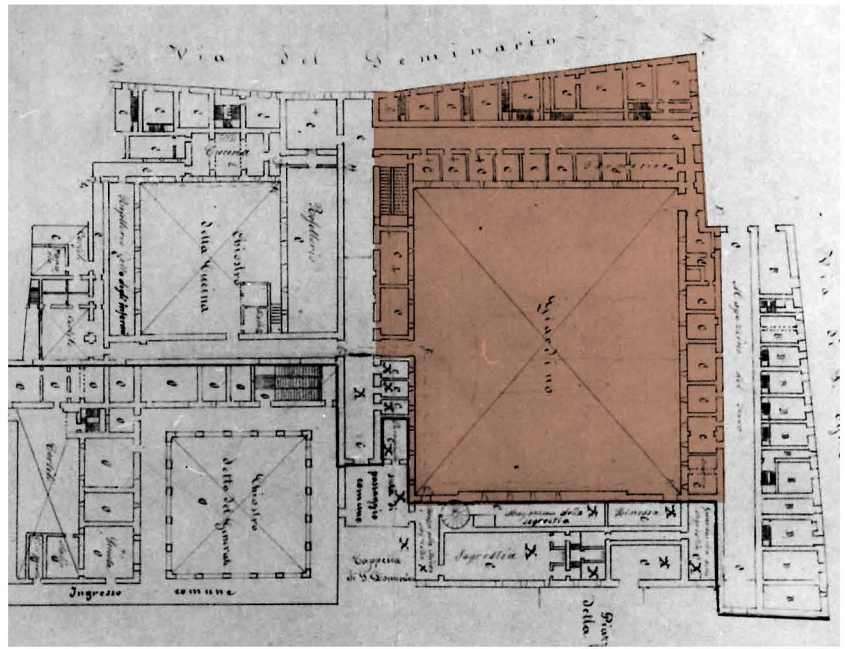
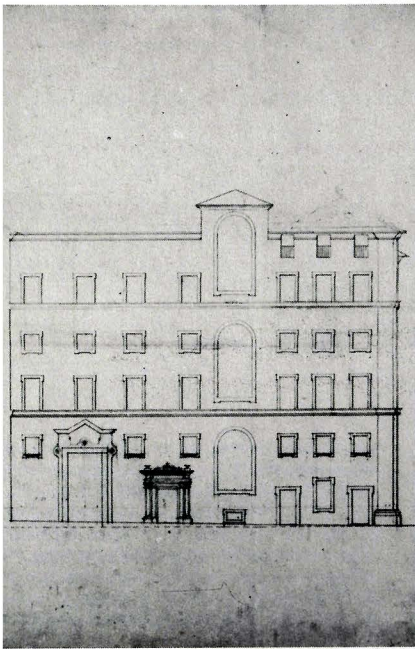


1748 - GIOVAN BATTISTA NOLLI

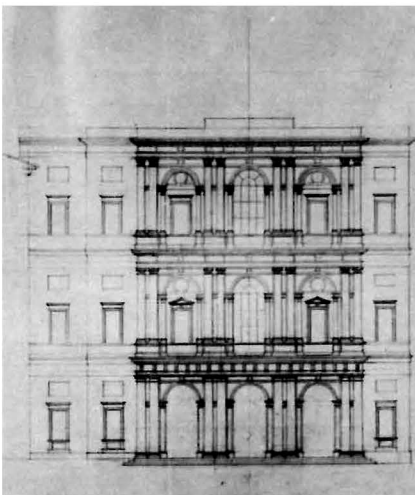
La carta del Nolli riproduce l'impianto planimetrico raggiunto nel settecento, a seguito della conclusione della fabbrica della Biblioteca Casanatense e dei locali ad essa pertinenti, a est e a sud dell'isolato. L'ampliamento comporta il restringimento del giardino, originariamente quadrato, che assume una forma rettangolare.



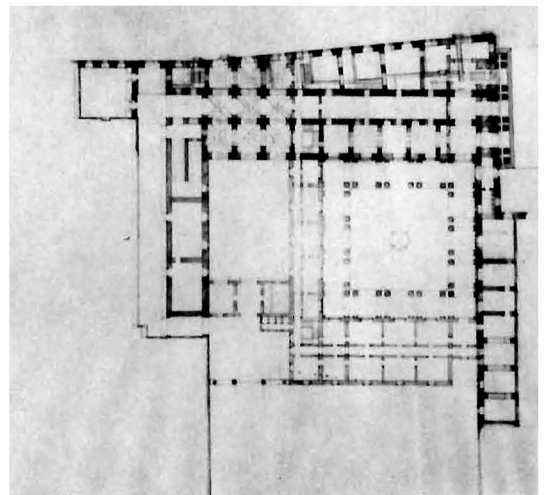
Prospetto su via del Piè di Marmo e pianta del PT degli edifici conventuali di S. Maria sopra Minerva



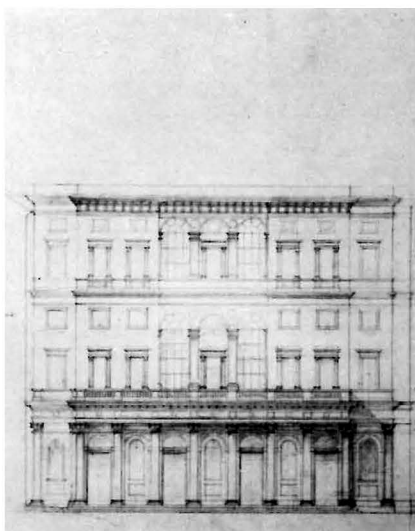
1872 - G. Savoia - Primo progetto per l'Ufficio Telegrafico nell'ex Convento della Minerva



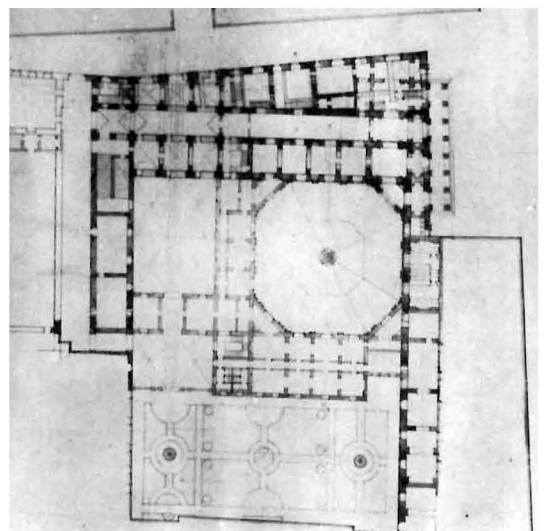
Il grande giardino rettangolare, viene suddiviso in quattro cortili da due bracci posti perpendicolarmente e parallelamente all'ala nord; i due ad ovest di servizio sono scoperti, quello a sud è lasciato a giardino e quello ad est è, invece, dedicato alla gran sala per il pubblico. Il vano annodato, a base quadrata, viene sostenuto da un nuovo portico, costituito da colonne accoppiate; L'ingresso è costituito da un avancorpo monumentale, con uno pseudoportico a tre arcate con colonne accoppiate.



1872 - G. Savoia - Secondo progetto per l'Ufficio Telegrafico nell'ex Convento della Minerva



La grande copertura vetrata a pianta ottagonale poggia direttamente sui muri antichi delle celle del convento e su quelli dei nuovi corpi progettati. L'ingresso è costituito da un avancorpo monumentale, rivolto verso via del Piè di Marmo, nel quale otto colonne formavano un vero e proprio portico, sormontato da finestre trabeate, mentre l'ingresso era sottolineato da aperture arcuate vetrate di grandi dimensioni.



4.4.2 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi a piazza San Silvestro a Roma

Nella relazione di progetto compilata il 23 marzo 1873, l'ingegner Savoia sottolinea l'importanza di creare un vasto ambiente per il pubblico, ben difeso da vetrate, sull'esempio di quelli ammirati in altri uffici postali delle principali città dell'alta Italia e delle capitali estere, o, in alternativa, aperto e protetto solo da porticati, come in quelle località meridionali dove il clima mite lo permette. Egli desiste da quest'ultima ipotesi, ritenendo che le ridotte dimensioni dell'ex monastero avrebbero creato uno spazio «*meschino*» ed illuminato gli uffici con scarsa luce; trovandosi, inoltre, il lato ad ovest sempre in ombra, perché oscurato dall'adiacente chiesa di S. Silvestro, le temperature invernali avrebbero creato un ambiente disagiata per il pubblico e per gli impiegati. Alla luce di tali considerazioni ritiene maggiormente funzionale «... *ricavare nella parte centrale la gran sala pubblica da illuminarsi dall'alto da grande vetrata a cupola colla parte centrale rialzata a padiglione per provocare appunto nelle stagioni calde e sciroccali la maggior possibile ventilazione assicurata dalle grandiose porte d'ingresso che attraversano dalla piazza di S. Silvestro alla via della Vite, mentre nella stagione fredda potrà essere abbastanza riparata da opportuni serramenti a vetro.*»¹⁷

In una proposta l'ingegnere aveva avanzato l'ipotesi di elevare la cupola ottagonale a cristalli fin al secondo piano, ma verrà rigettata dal direttore generale dei telegrafi, preoccupato per gli effetti di luce, dei quali avrebbero potuto risentire gli uffici, e per il rumore, generato nella sala al pianterreno, che avrebbe disturbato gli impiegati ai livelli superiori. Savoia decide, dunque, di innalzare la copertura fino al primo piano e di raddoppiare il giro di colonne del portico a sostegno della cupola, staccando quest'ultima dalle pareti perimetrali, evitando, in tal modo, di farla entrare in conflitto con le adiacenti finestre degli uffici telegrafici. Il doppio peristilio «...*oltre ottenere un soddisfacente effetto architettonico*» riduce «*l'ambiente della sala a più modeste proporzioni e meglio si armonizza in confronto dell'altezza*»¹⁸

L'ingresso principale per il pubblico avviene da piazza di S. Silvestro, attraverso un vestibolo a quattro colonne, attraverso il quale si accede, a sinistra, agli uffici della direzione, ed a destra, alla scala pubblica per l'ufficio

¹⁷ Cfr, Savoia, *Relazione di progetto di riduzione dell'ex Monastero di S. Silvestro ad uso della Direzione Compartimentale della Posta lettere, e dell'Ufficio Telegrafico in codesta città*, 23/03/1874, pag. 4, Archivio centrale di Stato, Roma

¹⁸ Cfr, Savoia, *op. cit.*, pag. 5, Archivio centrale di Stato, Roma

del telegrafo ed, infine, con la sala destinata a pubblico scrittoio. Dall'atrio si passa allo spazio annodato della gran sala postale, nella quale «...sono distribuiti all'ingiro i diversi uffici cioè a destra la distribuzione delle lettere, abbonati, militari, corrispondenze ufficiali reclami ecc. ed alla sinistra le operazioni di cassa, cioè vaglia postali francobolli affrancazioni raccomandate ecc.»¹⁹ Proseguendo sull'asse centrale si passa al cortile delle carrozze, in corrispondenza dell'ingresso su via della Vite, dove, a destra, trova posto l'alloggio del custode, mentre, a sinistra, viene inserito un nuovo corpo scala per gli impiegati all'ufficio del telegrafo e, di seguito, gli uffici dell'economato, dell'ispettore e del timbratore dei giornali. I locali per la computisteria vengono posti nei locali prospicienti il giardino.

I vani a cerniera, tra il cortile dell'ex monastero e quello del Ministero dei Lavori Pubblici, vengono destinati agli uffici per gli arrivi e le partenze ed ai locali per i portalettere.

Il piano nobile è riservato all'ufficio telegrafico, accessibile al pubblico, tramite la già menzionata scala pubblica in corrispondenza di piazza S. Silvestro e costituito dalla sala per i telegrammi, da locali amministrativi e tecnici e dalla «gran sala per le macchine con due colonne ed arcate alle due estremità all'incontro dei muri».²⁰ Questo vasto spazio di 272 mq, che ospitava un gran numero di impiegati, sottoposti a pesanti condizioni di lavoro (il servizio doveva essere assicurato 24 ore su 24, senza giorno di riposo e con il costante rumore prodotto dalle macchine), era dotato di grandi finestroni che lo illuminavano verso levante e ponente e di un piccolo cortile, ricavato per assicurare la ventilazione agli uffici.

Per quanto riguarda il disegno della facciata su piazza San Silvestro, Savoia elabora un debole fronte in continuità con quello adiacente del Ministero, riprendendone il trattamento bugnato al basamento e ad intonaco nei livelli superiori. L'ingresso principale è individuabile solo dal portale sovrastato dalla scritta delle poste, ma non è sottolineato da nessun elemento di rilievo in asse. Le aperture sono, al piano nobile, ad edicola con timpano, alternativamente, triangolare e semicircolare, mentre al livello superiore rettangolari architravate. Nessuna ripartizione verticale dello spartito inquadra le buclature, né appaiono distanziate ad interassi costanti seguendo il principio della parete ritmica.

L'elaborazione del prospetto sembra derivare dalla distribuzione delle funzioni interne, piuttosto che da una progettazione organica e unitaria del

¹⁹ Cfr, Savoia, *op. cit.*, pag. 5, Archivio centrale di Stato, Roma

²⁰ Cfr, Savoia, *op. cit.*, pag. 8, Archivio centrale di Stato, Roma

fronte, fondata sulle leggi di assialità, della gerarchia dei piani e delle finiture e da un'articolazione ritmica costante delle buature.

Il 18 aprile 1874 il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, approvava, in linea di massima, il progetto proposto dal Savoia, respingendo, però, la copertura a cupola ottagonale della gran sala per il pubblico, così, esprimendosi: «*Considerando d'altra parte che allo infuori del desiderio naturale in un Architetto di potere eseguire un'opera elegante e non comune, non è bastantemente giustificato il bisogno, od anche la convenienza di coprire detto cortile con cristalli sopra armature di ferro; Considerando che se quella copertura può giovare a rendere meno freddo ne' pochi giorni dello inverno mitissimo di Roma quel grande ambiente, deve necessariamente rendere insoffribile lo starvi al pubblico, e più agli impiegati, nei cocenti mesi dell'estate, poco assegnamento potendo farsi sulla ventilazione, fra le pareti di fabbricati che lo circondano; Considerando che una bene intesa tettoia, di appropriato carattere, coperta con cristalli allo ingiro del cortile sopradetto, può benissimo tenere a coperto il pubblico dalle piogge e dal sole, non impedendo affatto la ventilazione, ed il libero rinnovarsi dell'aria, anche a beneficio degli impiegati.*»²¹

Poco dopo tale voto, il Ministero dei Lavori Pubblici determinava che, nella residua parte del Monastero di S. Silvestro, fossero collocate anche le Direzioni Generali e Compartimentale dei Telegrafi, mediante la costruzione di un terzo piano nel braccio di fabbrica interno tra il cortile del Ministero e quello della Posta.

L'ingegner Savoia intraprese uno studio di massima sulla progettazione della tettoia a cristalli di copertura del portico della posta, riconoscendo, però, ben presto, che «*la pensilina male accordandosi con le decorazioni architettoniche, nuoce alla eleganza del cortile e presenti il carattere di una costruzione affatto di ripiego*».²² Torna, dunque, all'originaria idea della copertura integrale della sala, elaborando alcune modifiche, per ottenere l'approvazione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

Il cortile dell'ex convento, lungo poco più di venti metri e racchiuso da corpi di fabbrica di quattro livelli a nord e a sud, dalla chiesa di S. Silvestro ad ovest e dal nuovo braccio di due piani ad est, si troverà, per tutta la stagione invernale, pressoché sempre in ombra e, quindi, «*al di sotto di quanto lo lascerebbe sperare il mite clima del paese*»²³. La ventilazione

²¹ Cfr, Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, *Progetto sul collocamento degli uffici postale e telegrafico nell'ex Convento di S. Silvestro in Capite a Roma*, 18/04/1874, pag. 2, Archivio centrale di Stato, Roma

²² Cfr, Rossetti Emilio, *Relazione di Progetto Pel Collocamento degli Uffici Postale e Telegrafico nonché delle Direzioni Generale e Compartimentale dei Telegrafi in Roma*, 21/08/1875, pag. 4, Archivio centrale di Stato, Roma

²³ Cfr, Rossetti Emilio, *op. cit.*, pag. 6, Archivio centrale di Stato, Roma

durante i mesi estivi può ritenersi assicurata, premettendo che la copertura a cristalli, protetta dai fabbricati laterali, si troverà esposta al sole per poche ore al giorno, considerando la corrente generata dai due ingressi contrapposti, su piazza S. Silvestro e su via della Vite, e dall'apertura degli elementi laterali nel cupolino di 7 metri della copertura.

A giugno del 1875 muore il Savoia, lasciando incompiuto lo studio del progetto per la sistemazione delle Direzioni nel fabbricato e di un'appropriata ed elegante copertura del salone per il pubblico. L'ingegner Emilio Rossetti, incaricato a settembre del completamento dei disegni, si attiene fedelmente, alle proposte del suo predecessore, facendo alcuni piccoli adeguamenti nella struttura della cupola: riduce la distanza dei lati maggiori dell'ottagono da 21 a 19 metri, eleva l'imposta della cupola da 7 a 10 metri ed accresce di 3 metri l'altezza massima del cupolino. I nuovi rapporti fra le dimensioni verticali ed orizzontali della sala sono considerati, dal Consiglio del Ministero dei Lavori Pubblici, meritevoli dell'approvazione del progetto.

Il mese successivo l'ingegner Giacomo Barchiesi, che già si era occupato del trasferimento delle Regie Poste nel palazzo di piazza Colonna, trasmette, di propria iniziativa, il progetto di copertura del cortile attraverso una cupola, di dichiarata ispirazione agli archetipi della Roma antica del Pantheon, unita, però, al nuovo linguaggio dello sperimentalismo tecnico, grazie all'impiego della ghisa, utilizzata nel doppio ordine di colonne binate di sostegno. La proposta, seppur considerata ricca di pregi, viene rigettata perché non ritenuta conveniente alle esigenze del servizio postale ed, inoltre, maggiormente dispendiosa.

Il 16 ottobre 1875 il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici vota per l'approvazione del progetto dell'Ingegnere Rossetti, in quanto corrispondente alle richieste formulate dagli ispettori, ma, allo stesso tempo, giudica, favorevolmente, l'idea dell'ambulacro del Barchiesi.

Il 22 marzo 1876 Malvezzi, chiamato a Roma ed incaricato di compilare una nuova proposta con criteri diversi dai suoi predecessori, scrive la relazione del progetto di adattamento dell'ex Monastero di San Silvestro in Capite ad Uffici della Posta e dei Telegrafi in Roma, nonché delle Direzioni Compartimentale e Generale dei Telegrafi. Il Consiglio aveva raccomandato al tecnico alcune istruzioni per la compilazione della proposta: *«la utilizzazione colla massima cura di tutte le parti esistenti, nonché la conservazione del cortile scoperto, il loggiato terreno attorno al quale si presta per disporvi gli uffici postali che sono in diretta comunicazione col*

pubblico.».²⁴ Egli, dopo le iniziali difficoltà riscontrate nell'inserire, in modo adeguato ed efficiente, le speciali e complicate esigenze dei due uffici delle Poste e dei Telegrafi in un fabbricato irregolare e con quote di livelli differenti, derivanti dall'aggregazioni di costruzioni eterogenee, combina, nei locali del manufatto, le funzioni richieste.

L'edificio è servito da due ingressi, il principale su piazza San Silvestro ed il secondario su via della Vite, lasciati non allineati, per evitare di stravolgere la struttura del braccio a nord. Nella loggia terrena «*sul lato verso la piazza, per non dar di cozzo ad un pilastro,*» trasforma «*lo spazio delle due arcate di mezzo in una arcata centrale fiancheggiata da due abbinati pilastri*»²⁵.

L'area del cortile, circondata da due ordini di portici e logge, viene riconvertita ad uso di giardino, in analogia col suo uso originario, ricollocandovi la fontana e chiudendolo con una cancellata di sicurezza, poiché gli uffici postali rimangono aperti al pubblico anche a notte inoltrata. Tutt'intorno alla loggia terrena sono collocati gli uffici dell'impostazione e distribuzione delle lettere, il servizio dei vaglia, e adiacenti sono posti tutti gli accessori essenziali.

Nell'intento di «*dare un'apparenza propria al cortile, ed ai suoi loggiati, che divengono le parti più frequentate dal pubblico avvezzo ad esigere ed a trovare gli uffici postali da per tutto degni del progresso in genere, dei quali sono attivissimi fattori*»,²⁶ riesce a chiudere simmetricamente lo spazio antinodale, innalzando il manufatto sopra alla chiesa per altri due piani oltre i due delle logge e, «*nel dubbio che un muro pieno in corrispondenza a tanti vuoti sottostanti fosse per produrre effetto di pesantezza*» suddivide «*questo muro a mezzo di pilastrate corrispondenti ai sostegni inferiori e nei campi*» applica «*una decorazione a grafito fiorentino*»²⁷.

Entrando dall'accesso principale su piazza S. Silvestro a sinistra del primo vestibolo è posta la sala per l'accettazione dei telegrammi, la scala interna di servizio per gli uffici, un locale ad uso di pubblico scrittoio per il servizio postale, l'officina del meccanico dei telegrafi, un vestibolo e la scala per l'addetto riservato alle ausiliarie telegrafiste.

A destra dell'ingresso è localizzata, così come nel progetto del Savoia, la scala per gli uffici del telegrafo, l'ingresso alla sala dell'ufficio dei vaglia

²⁴ Cfr Malvezzi, *Relazione del progetto di adattamento dell'ex Monastero di San Silvestro in Capite ad Uffici della Posta e dei Telegrafi in Roma nonché delle Direzioni Compartimentale e Generale dei Telegrafi*, 22 Marzo 1876, pag. 1, Archivio Centrale di Stato

²⁵ Cfr Malvezzi, 01 luglio 1878, Oggetto: *Palazzo delle Poste e dei Telegrafi a S. Silvestro*, pag. 1, Archivio Centrale di Stato

²⁶ Cfr Malvezzi, *op. cit.*, 22 Marzo 1876, Archivio Centrale di Stato

²⁷ Cfr Malvezzi, 01 luglio 1878, Oggetto: *Palazzo delle Poste e dei Telegrafi a S. Silvestro*, pag. 1, Archivio Centrale di Stato

postali, suddiviso in un'area per il pubblico ed un'altra per gli impiegati, un vano per la cassa ed un magazzino annesso. Nel braccio perpendicolare alla piazza un corridoio serve le stanze dedicate ai vari servizi delle poste (vendita dei francobolli, distribuzione delle lettere comuni, ufficio reclami, distribuzione agli abbonati ecc.), con altrettante finestre affacciate sulla loggia.

L'accesso per i carri della posta doveva avvenire, inizialmente, dall'ingresso del Ministero, ma successive disposizioni, indussero il Malvezzi a sostituirlo con una porticina su via della Vite. Le «*valigie postali*» venivano consegnate al locale per le corrispondenze in arrivo, posto al margine della galleria dell'accesso secondario, o alla sala per le manipolazioni dei portalettere. A destra del vestibolo su via della Vite è posto l'alloggio del portinaio, la scala di accesso agli uffici della direzione delle poste e «*l'ingresso della Direzione Compartimentale dei Telegrafi, i locali della quale in due piani, mezzanino e primo piano, sono concentrati dietro quest'angolo*».

Sotto il terzo lato del portico si trovano i locali per «*l'accettazione e consegna delle lettere raccomandate ed assicurate, ed una stanza per le relative operazioni di ufficio*», con la connessa scala di comunicazione diretta agli uffici della direzione.

Il quarto braccio è contiguo alla Chiesa di S. Silvestro e, quindi, in gran parte inutilizzabile sia al pianterreno che al primo, mentre lo spazio del coro e dell'abside ridotti in due piani, sono destinati alla Direzione Compartimentale dei Telegrafi.

Nel mezzanino trovano posto due piccoli vani per il meccanico dei telegrafi, altri due per l'economato delle poste e locali per la Direzione Compartimentale dei Telegrafi.

Al primo piano sono collocati l'Ufficio dei Telegrafi, la Direzione delle Poste, ed altri locali per la Direzione Compartimentale dei Telegrafi. Essendo stata richiesta una completa separazione tra la sezione maschile e femminile addette all'Ufficio dei Telegrafi, il Malvezzi separa i flussi attraverso un'apposita scala per le ausiliare, che conduce, direttamente, alla sala macchine a loro riservata e con gli spogliatoi annessi.

L'ala riservata alla sezione maschile, fronteggiante la piazza di S. Silvestro, è costituita da due vaste sale, separate da un piccolo andito, adiacenti agli spogliatoi ed alla stanza per la distribuzione dei dispacci, la quale comunica con il locale per i fattorini, che, attraverso un'apposita scala di servizio, scendono direttamente al portico al piano terreno.

Poiché la sala di accettazione dei telegrammi è posta al livello stradale, per ragioni di comodità per il pubblico, la trasmissione di questi, agli uffici ai piani superiori, avviene tramite un apposito verricello automatico.

Il secondo piano è riservato ad alcune stanze di servizio dell'Ufficio dei Telegrafi (il deposito delle pile, la stanza del segretario, i magazzini per gli stampati, la scuola, le stanze della contabilità), alla Direzione Generale dei Telegrafi, ed ai residui servizi del Ministero.

Il terzo piano, interamente di nuova costruzione, è dedicato ad ulteriori stanze per l'Ufficio dei Telegrafi, per il guardafili, gli aiuti della sezione e per l'ispettore, alla Direzione dei Telegrafi e ad una scaletta di collegamento con l'alloggio dell'usciera capo del Ministero dei Lavori Pubblici.

Per quanto riguarda la formulazione del prospetto sulla piazza, Malvezzi decide di isolare la facciata principale dal fronte già edificato del Ministero e dalla Chiesa, per mezzo di due «alette», adottando «*un partito che*» gli «*accordasse ampie luci, come son necessarie, alle grandi sale delle macchine, ed una disposizione regolare di finestre per le stanze dei due piani superiori.*» In armonia col fronte principale, accorcia il prospetto su via della Vite, evidenziando l'ingresso con due colonne sormontate dallo stemma statale, e ripartisce in maniera simmetrica, attraverso lesene, le parti contigue al portone; decora, inoltre, la facciata con stucchi allusivi agli uffici insediati. Questa parte s'innalza per tre livelli, coronata da un cornicione decorato, mentre le adiacenti ali a due piani, hanno lunghezze diseguali.

Il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, nell'adunanza dell'8 aprile 1876, approva il progetto presentato dal Malvezzi, scrivendo, in merito alla proposta avanzata per il prospetto principale, queste parole: «*Considerando che in quanto al prospetto principale della fabbrica prospiciente sulla Piazza di S. Silvestro, due concetti architettonici potevano seguirsi, e cioè o quello di proseguire la facciata costruita sulla Via della Mercede già disposta in modo da rendere attrezzabile questo prolungamento, ovvero l'altro di formare un altro prospetto isolato e diverso dal primo. Considerando che varie ragioni possono favorire tanto all'uno quanto all'altro concetto qualche economia di spesa e l'idea di conservare lo stesso carattere all'intero fabbricato che deve servire tutto al Ministero dei Lavori Pubblici consiglierebbero il primo partito: mentre a favore del secondo starebbero le circostanze di poter meglio collocare i vani di finestre rispetto al livello dei vari piani interni del fabbricato, e di fare un prospetto distinto a quella parte di fabbricato visibile dalla Piazza di S. Silvestro e che è destinata a servizi pubblici come sono le Poste ed i*

Telegrafi: servizi che, sebbene dipendenti dallo stesso Ministero, pure ne formano una parte tutta speciale e staccata dalla interna amministrazione dei Lavori Pubblici. Considerando che questo consiglio, sebbene non unanime, crede che possa darsi la preferenza al secondo partito, e sia perciò da accogliersi in massima il progetto presentato dall'Ingegnere Sig. Cav. Malvezzi»²⁸.

L'unico appunto che viene fatto è quello di rendere simmetrico il prospetto attuale del Ministero sulla via della Mercede con la costruzione a destra di un altro portone e loggiato simile a quello di sinistra.

Malvezzi, nella relazione di progetto del 1 luglio del 1878, scrive l'importanza di evidenziare al pubblico l'ingresso principale nella piazza: inquadra il portone con due colonne a tutto tondo a sostegno del cornicione, posto in corrispondenza del parapetto delle finestre del primo piano, per non dover ridurre eccessivamente le dimensioni dell'arcata d'accesso o dover rinunciare a tale decorazione, a causa della ridotta altezza del pianterreno, caratterizzato da un trattamento a bugnato.

Il piano nobile, dove erano localizzate le grandi sale per le macchine e dove era, quindi, richiesta una gran quantità di luce per la destinazione cui era adibito, viene illuminato da grandi bifore, inquadrare da un unico arco e da lesene, che ripartiscono il fronte ad interassi uguali.

Un cornicione semplice separa il primo livello dal secondo, ma «*se l'altezza del primo piano per l'esistenza delle grandi Sale acconsentiva proporzioni sufficienti ad ampie luci, non altrettanto poteva avvenire per due piani superiori suddivisi come sono in istanze di ordinarie misure per uso di uffici; ho quindi riuniti questi due piani con un solo ordine*», prendendo esempio dal Palazzo della Cancelleria e «*per non allungare soverchiamente le lesene le ho trattate a forma di candelieri a bassorilievo, ritenuto eziando conveniente che i membri architettonici superiori siano più leggeri degli inferiori*». Un cornicione di coronamento, decorato con stucchi degli stemmi di otto delle più importanti città italiane, conclude il prospetto, al centro del quale, in asse con l'ingresso, viene posta un'edicola per l'orologio.

I lavori iniziarono dal lato addossato alla Chiesa, poi passarono all'ala verso via della Vite, al braccio tra i due cortili ed, infine al fronte sulla piazza. Nella nota del 14 marzo 1877 del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici

²⁸ Cfr. Estratto dal Registro delle Adunanze dell'8 aprile 1876 del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici con oggetto il *Progetto per la sistemazione della rimanente parte del fabbricato di sala S. Silvestro in Capite per i servizi postale e telegrafico in Roma*, Archivio Centrale di Stato

viene specificato che a quella data i lavori, appaltati alla ditta Arioli, «*di muratura e di ossatura dei due lati ovest verso la Chiesa, e Nord sulla via della Vite, sono a buon porto e fra pochi giorni possono dirsi ultimati*».²⁹

Il Malvezzi, nella relazione di progetto del 1 luglio 1878, s'interroga su quale carattere dovesse avere un edificio delle Poste e dei Telegrafi, e quale stile architettonico si dovesse adottare in un fabbricato di valenza nazionale. Egli scrive: «*Se le Poste ed i Telegrafi sono i veicoli delle corrispondenze sia nazionali che internazionali, efficaci fattori di progresso, pensai che l'Architettura dell'edificio non dovesse riuscire di un carattere arcigno, ma sì piuttosto ilare, direi festoso, quasi di chi ricerca di moltiplicare le civili relazioni. Perciò ho adottato lo stile architettonico del primo periodo del rinascimento italiano, di questa epoca la più brillante e feconda delle arti nostre nella quale le forme correttissime ispirate dai modelli rinvenuti negli avanzi romani venivano vivificate ancora dallo spirito creatore del medioevo...Che questo stile poi fosse stato per riuscire sconveniente in Roma nella Città capitale dell'Italia, non mi sorse invero dubbio alcuno, e se non bastassero gli esempi recenti al castro pretorio, giovino almeno le considerazioni seguenti. Nacque infatti qui a Roma dagli avanzi antichi, dagli stucchi e dalle pitture dissotterrate dalle Terme e nel Palazzo dei Cesari*».

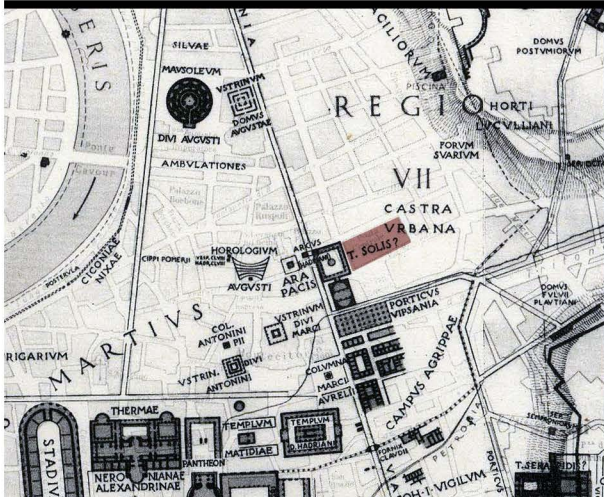
Rispetto all'ultima relazione di progetto trovata all'Archivio Centrale di Stato, firmata dal Malvezzi, l'impianto effettivamente realizzato subirà una sostanziale modifica: originariamente la sportelleria era ricavata mettendo in comunicazione i vani seriali prospicienti il cortile, mentre l'area dedicata al pubblico era prevista nel deambulatorio; attualmente, invece, gli sportelli occupano l'area stessa del loggiato terreno ed ai cittadini è riservato un ulteriore portico, costruito in adiacenza con l'originario.

Un aspetto da considerare è che l'attuazione del progetto del Malvezzi, se attuato, avrebbe comportato lo svuotamento delle murature prospicienti il deambulatorio, per ricavarvi gli sportelli per il pubblico e per mettere in comunicazione i vani seriali, riservati alle operazioni postali. Ciò avrebbe comportato un indebolimento della struttura, proprio dove avrebbe dovuto, invece, subire profonde trasformazioni di consolidamento, per poter accogliere la sopraelevazione di due ulteriori piani, da destinare agli uffici amministrativi ministeriali.

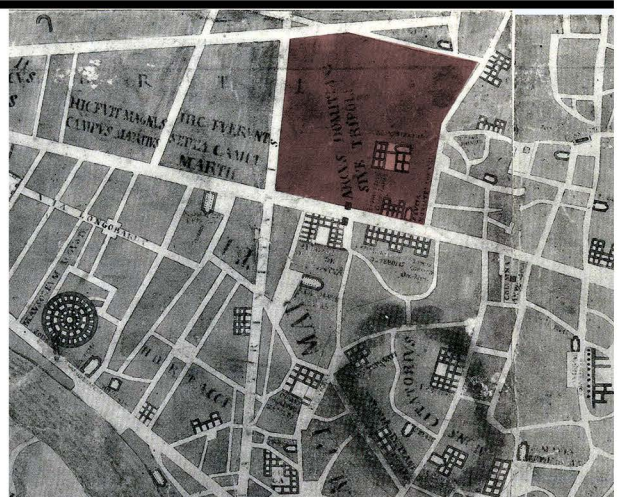
²⁹ Cfr nota del 14 Marzo 1877 del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, *Sistemazione del fabbricato di S. Silvestro in Capite ad uso dei servizi postale e telegrafico*, Archivio Centrale di Stato

Successivamente, si è scelto, anche, di annodare parzialmente il cortile, con un lucernario vetrato rettangolare, posto parallelamente alla facciata principale su piazza San Silvestro, lasciando la restante area della corte a giardino, per ricavare un ulteriore ambiente per il pubblico.

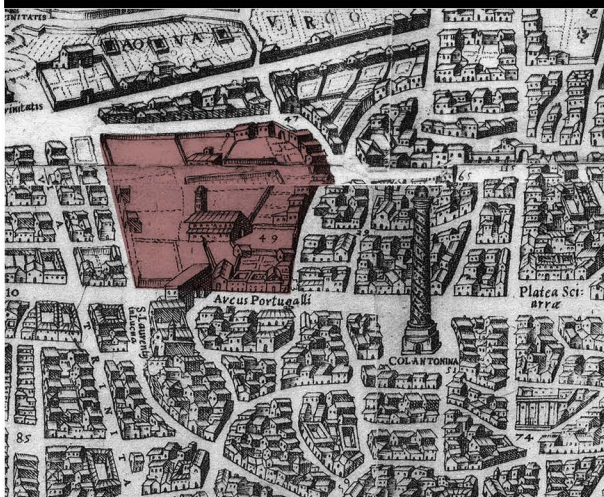
Attualmente il portico risulta tamponato con vetrate, che lasciano filtrare la luce, mantengono il carattere di un loggiato e, allo stesso tempo, garantiscono il comfort interno.



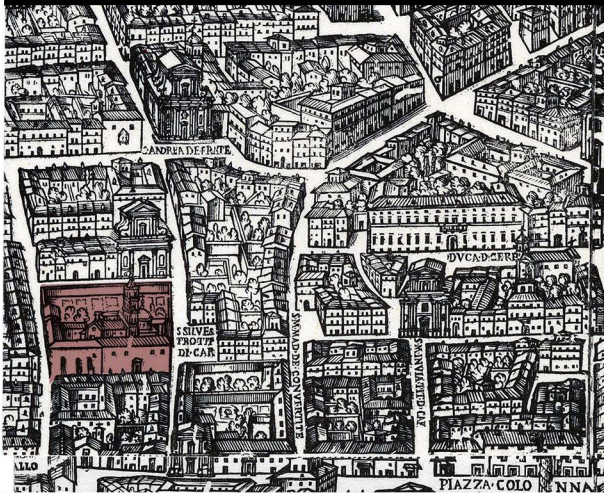
Il palazzo delle poste di S. Silvestro sorge nell'area del Campus Agrippae, dove, probabilmente, era localizzato il tempio del Sole, dedicato dall'imperatore Aureliano al dio Sol Invictus nel 275 d.C.



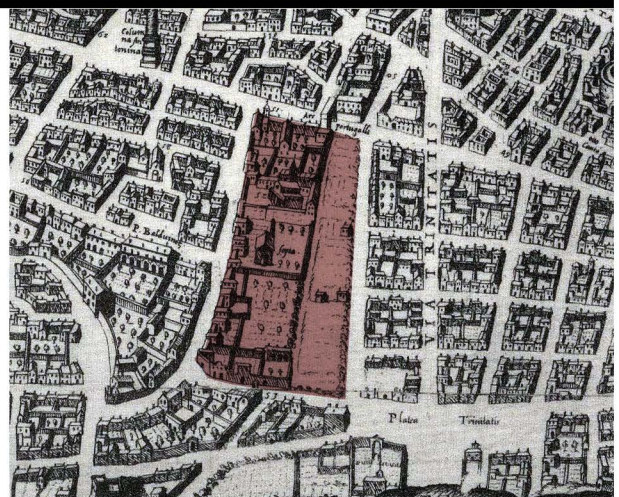
Nel XVI sec. l'isolato era composto dalla chiesa di San Silvestro e da un monastero, originariamente di proprietà dei monaci greci, poi dei Benedettini e, dal 1277 alle suore Clarisse.



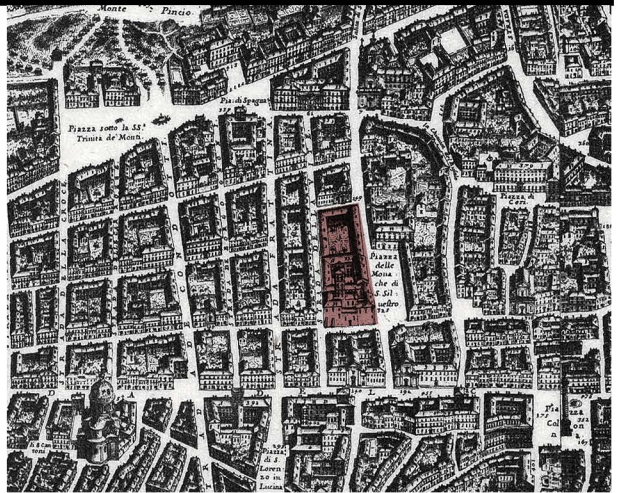
Nella mappa del Cartaro, l'isolato è rappresentato schiacciato rispetto alla sua reale dimensione, ma è, comunque, riconoscibile la chiesa ed il recinto del monastero tutt'intorno.



Nella pianta del Maggi l'isolato appare schiacciato, ma ci permette di riconoscere la chiesa di S. Silvestro e l'impianto monastico attiguo in una forma definita.

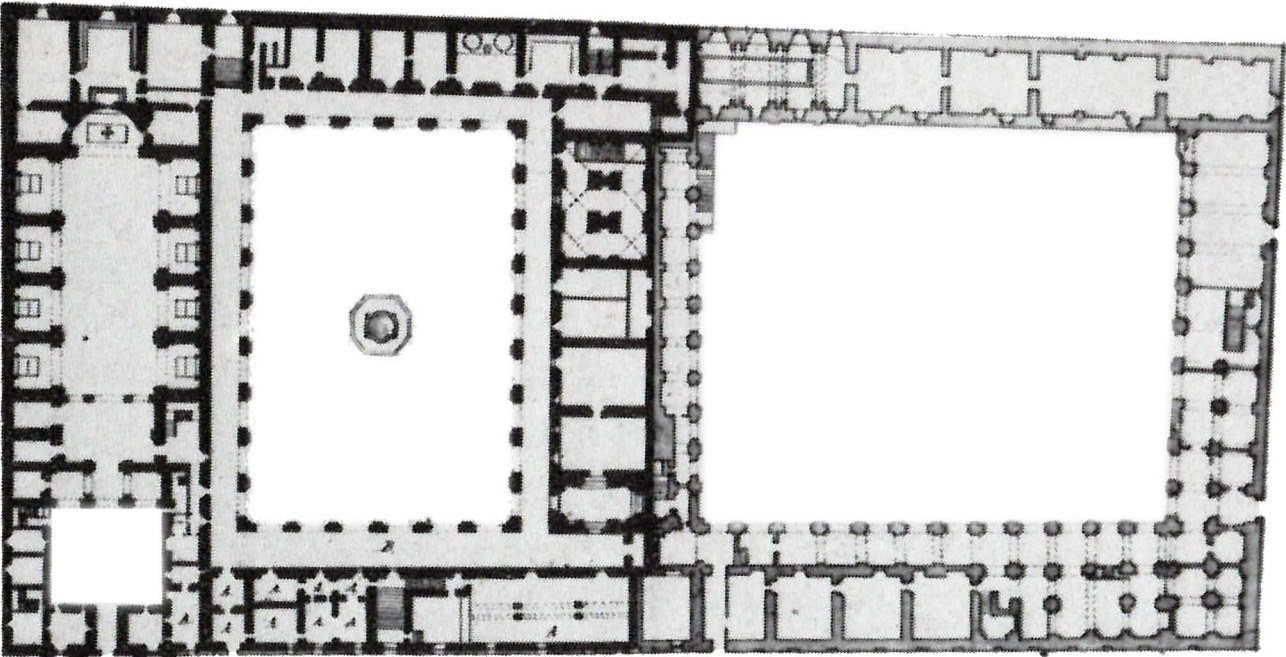


Nella carta di Du Perac, l'isolato ha le giuste proporzioni, ma appare frazionato in diverse proprietà monastiche e orti retrostanti.

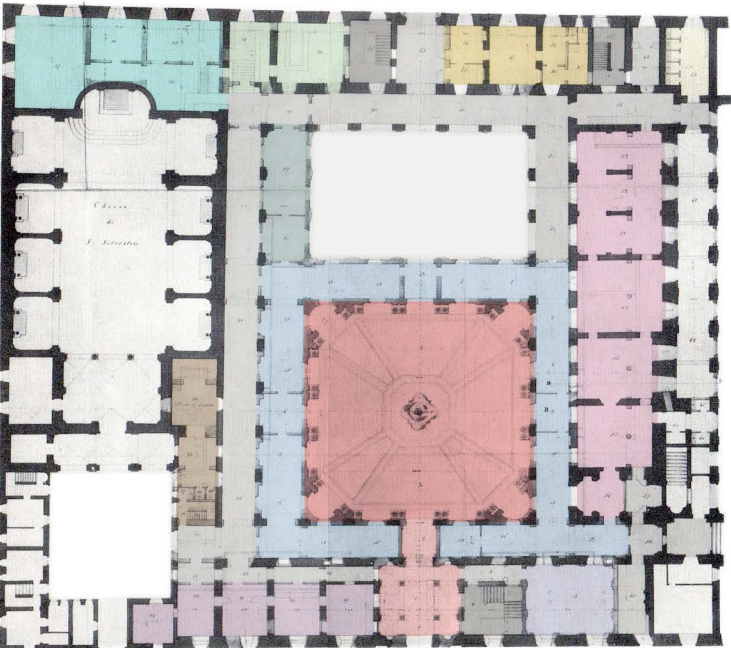


La carta del Falda ci restituisce l'immagine di un impianto conventuale strutturato, con un recinto ben definito e con la scomparsa degli orti su via della Vite.

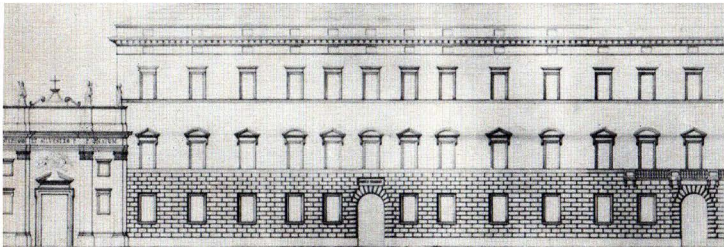
Pianta del pianterreno del monastero di S. Silvestro allegata alla pratica di esproprio del 1873



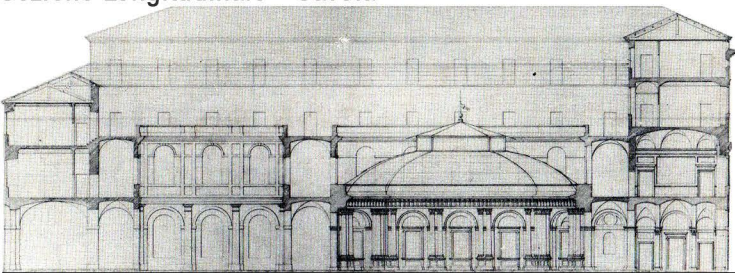
Pianta del pianterreno del progetto di G. Savoia per la sede centrale delle Poste e Telegrafi



Prospetto principale sulla Piazza S. Silvestro - Savoia



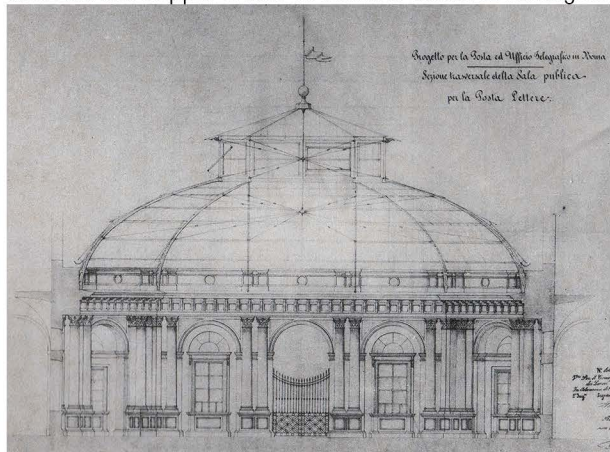
Sezione Longitudinale - Savoia



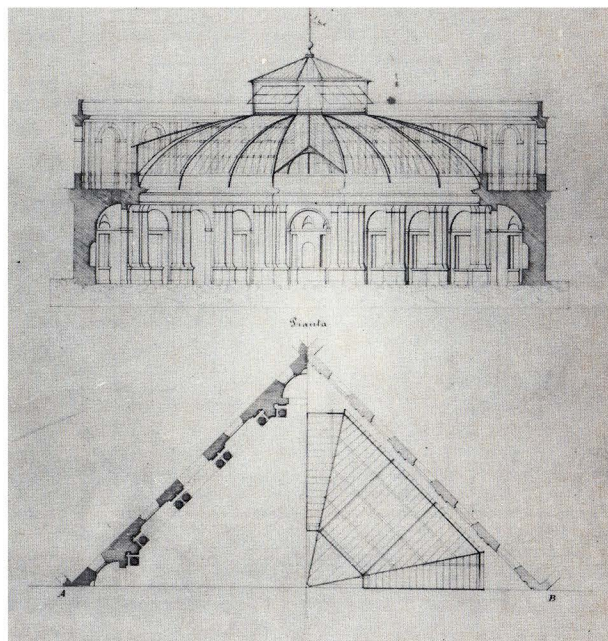
- Atrio d'ingresso al pubblico
- Salone per il pubblico
- Uffici della direzione
- Pubblico scrittoio
- Sportelli corrispondenze e cassa
- Uffici per gli arrivi o partenze
- Ufficio per computisteria
- Uffici del telegrafo
- Spazi di servizio
- Uffici dell'economato
- Alloggio per il custode
- Servizi igienici
- Vani serventi
- Collegamenti verticali
- Cortile carico scarico

Marzo 1874 - G. Savoia - Progetto di annodamento del cortile dell'Ex Monastero di S. Silvestro in Capite

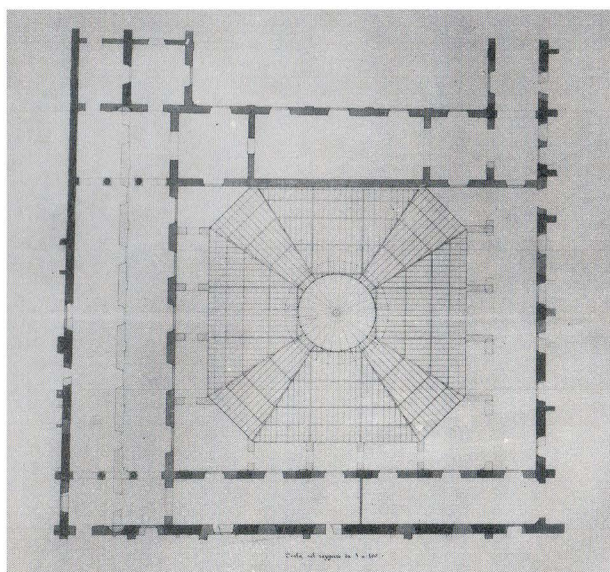
Tra il 1873 ed il 1875 vengono elaborate diverse proposte di annodamento del cortile: Savoia ed il successore Rossetti propongono una cupola ottagonale con copertura a padiglione a cristalli, mentre Barchiesi progetta una cupola, ispirata agli archetipi della Roma antica del Pantheon, unita, però, al nuovo linguaggio dello sperimentalismo tecnico, grazie all'impiego della ghisa, utilizzata nel doppio ordine di colonne binate di sostegno.



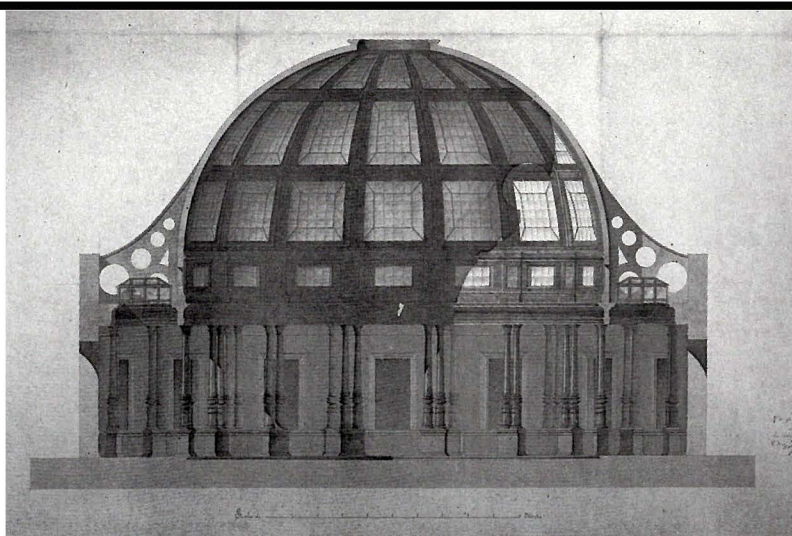
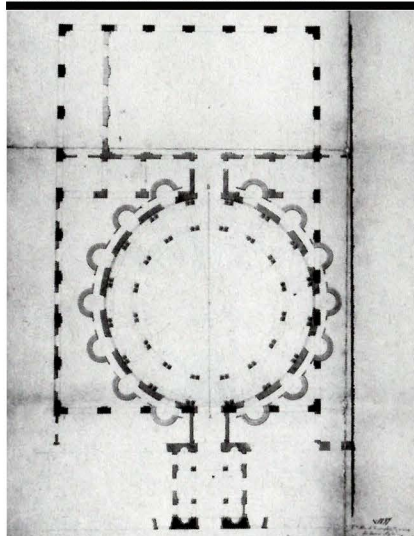
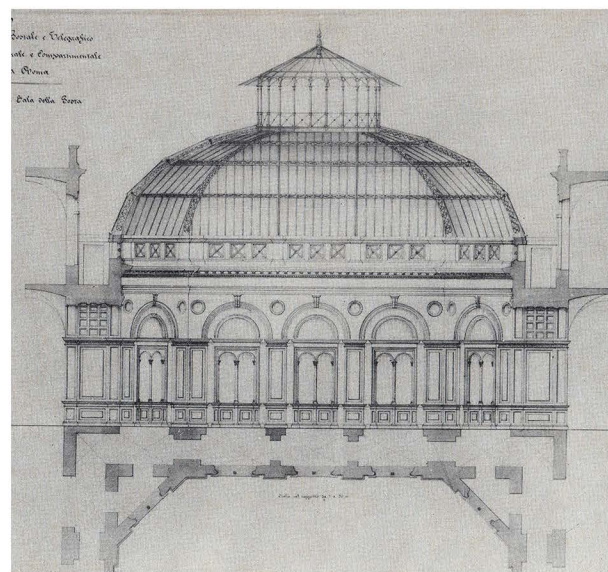
Settembre 1875 - E. Rossetti

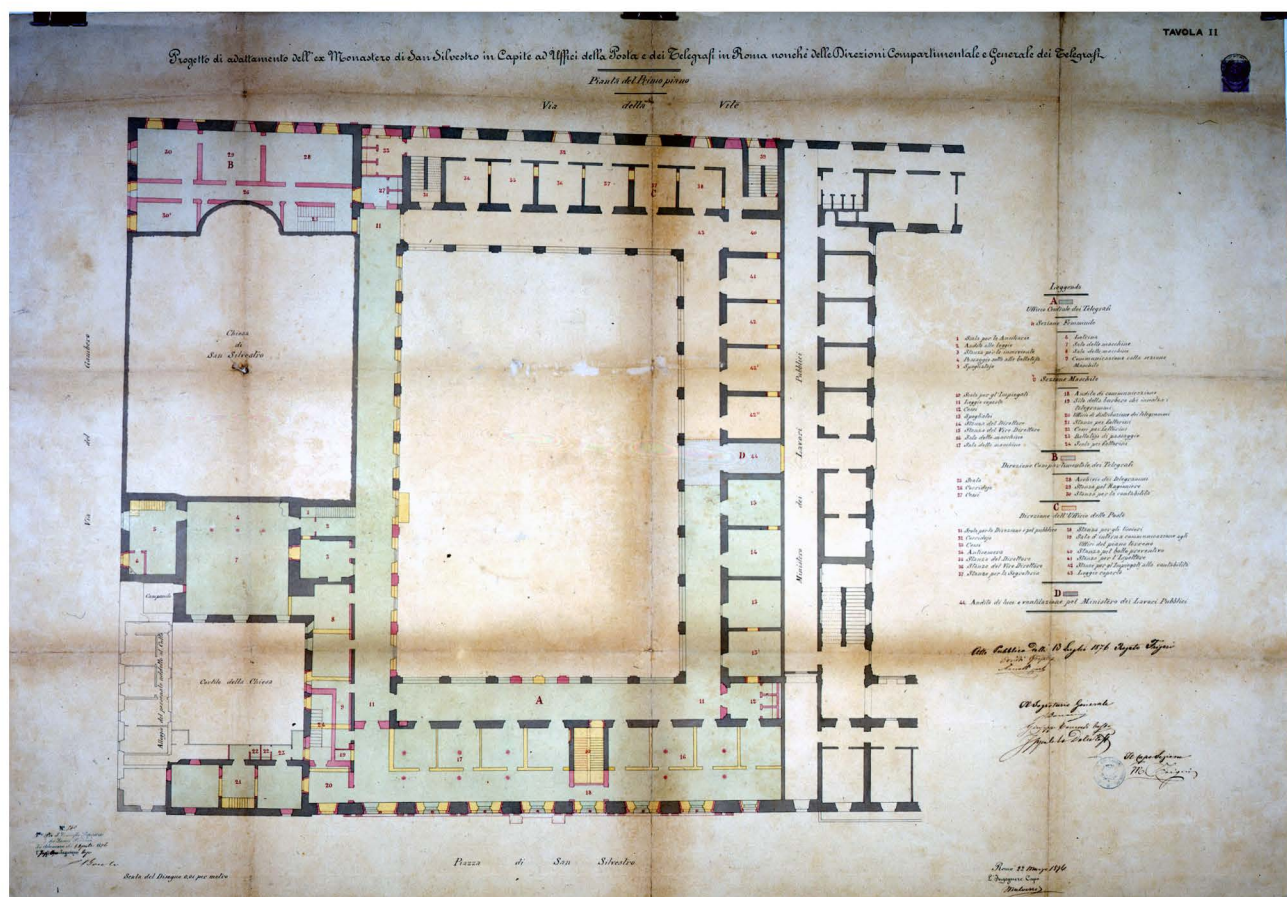
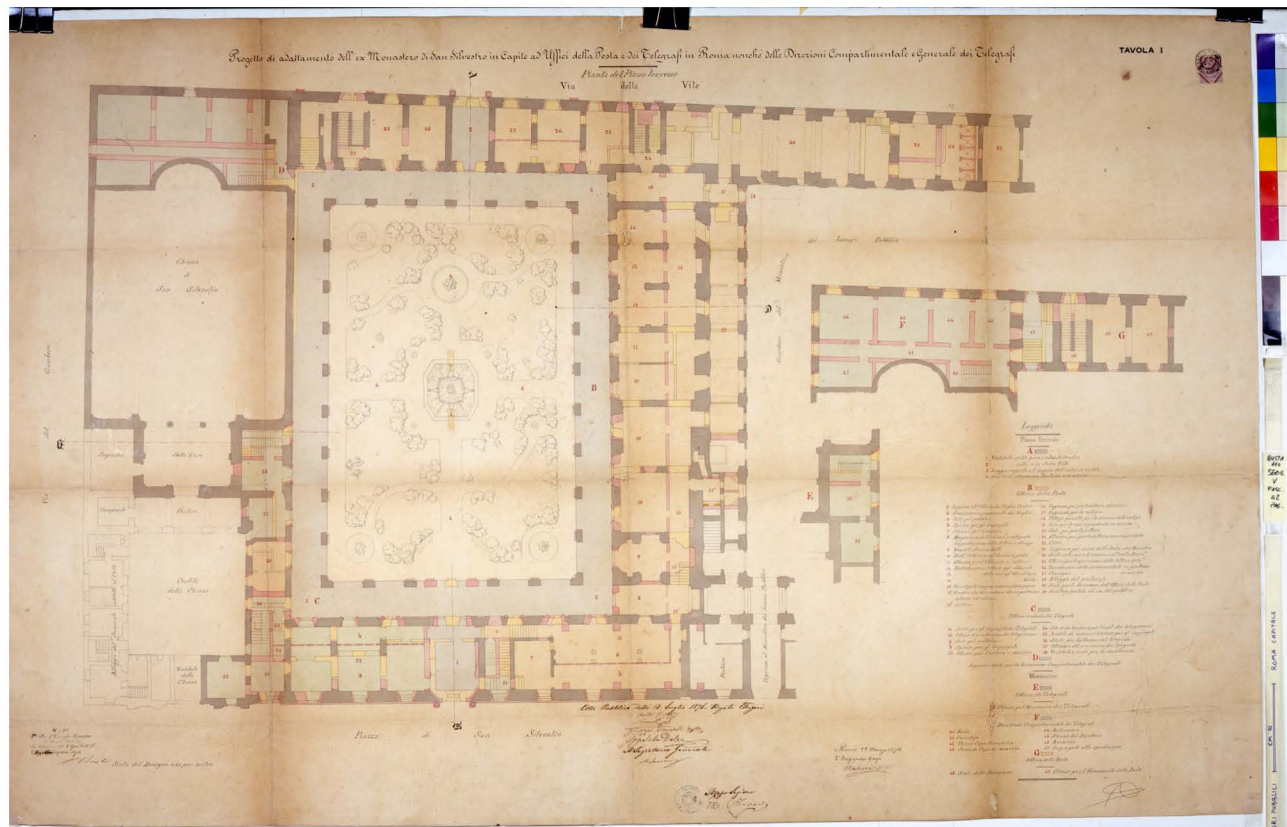


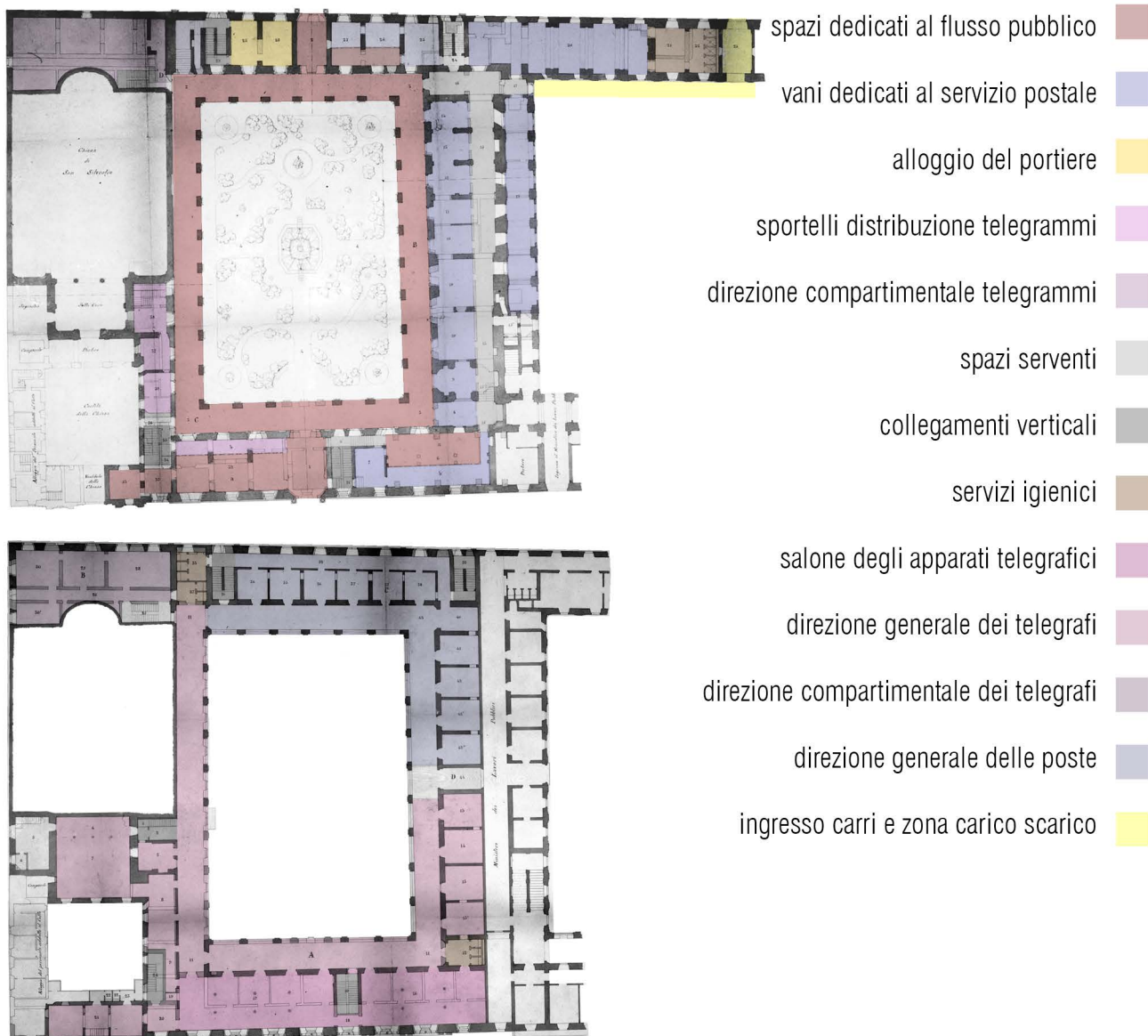
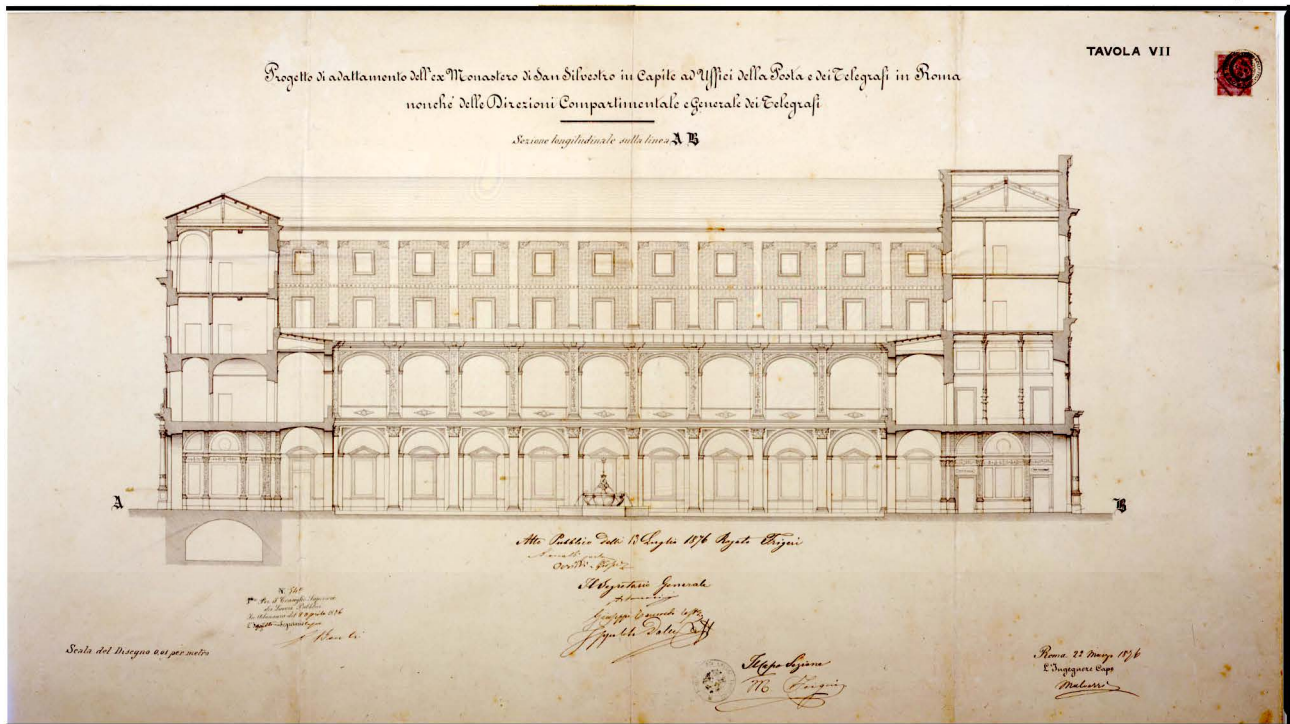
Settembre 1875 - E. Rossetti



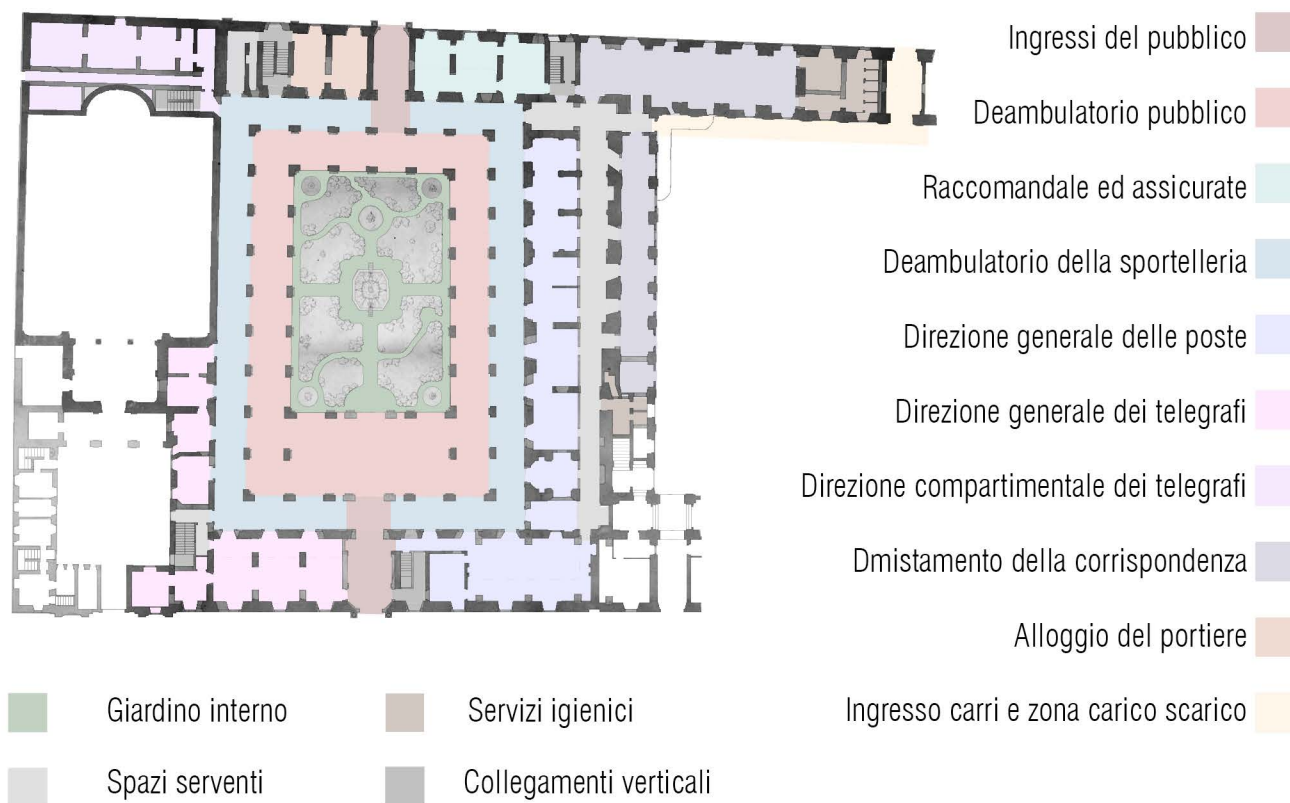
Ottobre 1875 - G. BARCHIESI







Ricostruzione del Piano Terra attuale



Prospetto su Piazza San Silvestro - Ermanno Polla - 2008



Sala delle Colonne - Sala Macchine Telegrafi

Sala delle Colonne - Biblioteca Chigiana

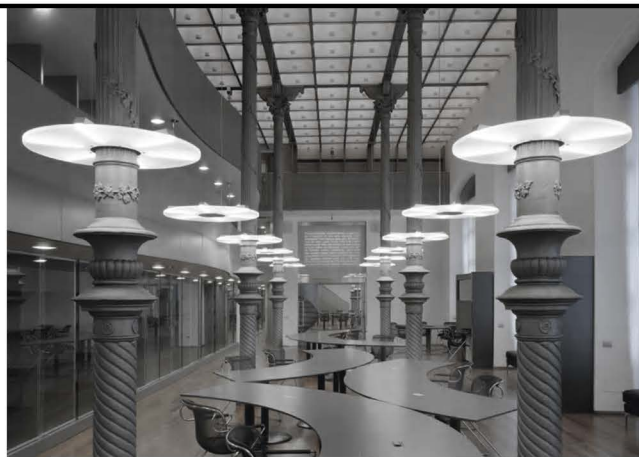


FOTO D'EPOCA DELLA SPORTELLERIA



VISTA DELLA COPERTURA PARZIALE DEL CORTILE



VISTA DELLA SPORTELLERIA



VISTA DEL GIARDINO INTERNO



VISTA DELLA SPORTELLERIA



VISTA DEL PROSPETTO SU PIAZZA S. SILVESTRO



4.4.3 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Parma

Nonostante il Palazzo delle Poste di Parma sia collocato in una residenza ducale, inseriamo tale caso negli esempi di rielaborazione del tipo conventuale, poiché il vano nodale viene posto nelle strutture riconducibili ad un quadriportico di un edificio ecclesiastico, adiacente a quello che sembra ricordare le forme di un nartece, collegato ad un vestibolo ottagonale biabsidato.

L'isolato compreso tra piazza della Pace, via Carlo Pisacane, via Cavour e via Macedonio Melloni, è costruito nel sito dove fu rinvenuta una *domus* romana ed era, in origine, occupato da abitazioni e dalla chiesa di S. Michele al Pertugio, abbattuta nel 1653. Vent'anni dopo Ranuccio II Farnese acquista, progressivamente, diverse case dell'isolato, in vista della creazione di nuovi spazi per le residenze ducali, fino ad allora localizzate nel Palazzo Ducale, oggi non più esistente, e nel Palazzo della Pilotta. Nel 1687 viene costruito, per volere del duca Ranuccio II Farnese, il Teatro Ducale, su progetto di Stefano Lolli e, probabilmente, di Domenico Valmagini, nella strada del Teatro, attuale via Pisacane. Costruito in legno, inizialmente era costituito da logge aperte, successivamente sostituite da 112 palchetti, distribuiti su 4 ordini, un palco ducale, posto sopra l'ingresso ed un loggione. Ampliato più volte fino a raggiungere la capienza di 1200 spettatori, difettava nella configurazione della platea, eccessivamente lunga, 21 metri rispetto all'esigua larghezza di 9 metri. Il proscenio era anch'esso di 9 metri ed inquadrato da due colonne corinzie con cornice architravata.

Nell'isolato erano localizzate anche la foresteria ed alcuni appartamenti della corte ducale, collegati al palazzo ducale tramite un cavalcavia ad arcata, sull'attuale via Garibaldi.

Nel 1760 il Palazzo della Riserva, così chiamato dall'usanza dei Borboni di ospitarvi gli ospiti più eminenti, viene rimodernato dall'architetto lionese Morand. Viene, inoltre, costruito un nuovo palcoscenico nel teatro e rialzato il piano della platea, così da ottenere una grandiosa sala da ballo.

Tre anni dopo, su progetto del Petitot, gran parte del piano nobile, sull'attuale via Garibaldi, viene trasformato nel cosiddetto Casino dei Nobili, un elegante luogo di ritrovo per la nobiltà cittadina. La facciata viene riformulata secondo uno stile neoclassico e le ali adiacenti regolarizzate.

Tra il 1766 ed il 1767 vengono demolite, per far posto al nuovo palazzo reale, alcune residenze ducali e private lungo l'attuale via Garibaldi, la

cappella dell'Inquisizione annessa alla chiesa di San Pietro, l'ala ovest del Palazzo Ducale ed il cavalcavia che univa quest'ultimo con il Palazzo della Riserva, ma, a causa di problemi finanziari il progetto verrà in seguito abbandonato.

L'anno successivo la corte ducale acquisisce l'intero isolato ed il duca Ferdinando trasferisce nel Palazzo della Riserva il proprio appartamento.

Nel 1829, in seguito all'inaugurazione del Teatro Regio, il Teatro Ducale cade in disuso e viene demolito l'anno successivo.

Tra il 1849 ed il 1854 Carlo III di Borbone trasferisce la propria residenza nel Palazzo di Riserva ed il prospetto nord viene rifinito con decorazioni neobarocche.

In seguito all'unità d'Italia il palazzo passa al Demanio regio e nell'ala nord viene insediata la Società Parmense di Lettura e Conversazione.

Già negli anni immediatamente successivi al 1870 era emersa l'esigenza di trovare per le Poste ed i Telegrafi, ospitati nel vecchio Corpo di Guardia del Palazzo Ducale, «*stipati in meschinissimi locali che costituivano una continua minaccia alla salute degli impiegati e una costrizione allo sviluppo sempre crescente dell'azienda postale telegrafica*»³⁰, una nuova sede, adeguata all'incremento delle operazioni postali. La posizione centrale del Palazzo della Riserva orientò l'amministrazione verso la scelta di insediare nell'organismo edilizio il servizio.

Un primo studio preventivo venne affidato nel 1903 al Genio Civile di Parma.

In seguito vennero elaborate delle varianti di progetto, dall'architetto Moderanno Chiavelli e dal geometra Baroni dell'Ufficio d'Arte del Comune, riguardanti, soprattutto, la distribuzione delle funzioni e la rielaborazione dei caratteri architettonici del fabbricato. L'impresa era resa ardua dalla disponibilità di una sola porzione del Palazzo della Riserva, prospettante l'angusto Vicolo del Teatro e dalla stratificazione dell'organismo edilizio, frutto di continue trasformazioni, che hanno portato alla rifusione di un aggregato complesso, costituito da abitazioni private e edifici religiosi –le cui strutture sono ancora riconoscibili nel vestibolo ottagonale biabsidato, nel nartece e nel quadriportico prospiciente–, probabilmente suddiviso in due o forse tre isolati –il passo inferiore alle dimensioni della cellula elementare di alcuni vani lascia presupporre l'intasamento di percorsi più antichi–, in un palazzo, polarizzato dalla presenza del vano nodale, costituito prima dal teatro e poi dal grande salone, nello spazio del cortile.

³⁰ L'architettura italiana, Arch. Chiavelli Moderanno, *Il nuovo palazzo delle poste e telegrafi di Parma*, Anno VI, n° 3, Torino, dicembre 1910, pag. 25

In vista dell'attuazione del progetto, per migliorare l'esposizione del fabbricato, nei primi dieci anni del XX secolo, viene abbattuto il cavalcavia di collegamento col monastero di San Paolo ed ampliata la sezione stradale del vicolo, rinominato via Carlo Pisacane, grazie all'arretramento del prospetto sud ed alla demolizione dei passaggi sospesi che collegavano il palazzo con l'edificio prospiciente.

Tra il 1905 ed il 1909 viene costruito il Palazzo delle Poste Centrali, con una nuova simbolica facciata in stile Liberty.

L'esigenza di ricavare un grande e maestoso salone per il pubblico determina la demolizione del portico di separazione tra i due cortili, il raddoppio del deambulatorio, per inserirvi la sportelleria, e l'annodamento dello spazio, così ricavato, con una copertura vetrata leggermente centinata e pareti suddivise verticalmente, dipinte da Cleomene Marini e decorate da Alessandro Marzaroli.

Le trasformazioni hanno, dunque, portato alla formulazione di un nuovo edificio, adeguato al nuovo ruolo pubblico che ricopre, mutato dal punto di vista distributivo, ma anche strutturale: l'annodamento del cortile avviene con una struttura autonoma, articolata da sostegni verticali, che danno vita al deambulatorio e giuntata al corpo originario. Dunque, i vani perimetrali serventi e seriali collaborano solo indirettamente alla stabilità del nodo architettonico.

L'ingresso principale, ubicato in corrispondenza di via Pisacane ed in diretta connessione con il salone, immette a destra nell'area riservata ai telegrammi ed alle cabine telefoniche, a sinistra nel locale adibito a cassa ed alla scala per il primo piano, dove sono localizzati gli uffici della direzione e dell'ispezione. A circa metà del salone sono posti due passaggi opposti: quello ad ovest porta all'economato, ai servizi igienici e ad un piccolo cortile, in connessione con il genio civile e con un atrio aperto su via Garibaldi; quello ad est è connesso con la scala per il servizio telegrafico, con i locali dei fattorini e con l'ufficio pacchi. Quest'ultimo è in relazione con lo spazio antinodale costituito dal cortile, con ingresso per i carri da via Cavour ed uscita su via Macedonio Melloni.

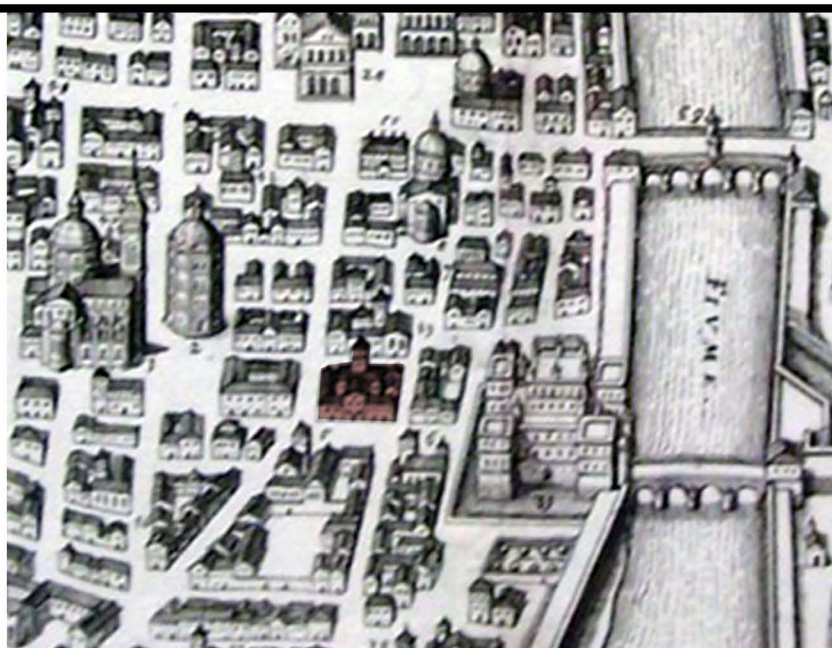
Dall'ingresso secondario, attraverso le strutture ottagonali di un antico edificio religioso, si entra nel locale arrivi e partenze, alla sala di scrittura con posto telefonico pubblico, al locale dell'ispettore distrettuale ed agli uffici dell'amministrazione. Tutt'intorno al salone è disposta la sportelleria, in connessione con gli uffici della posta.

Nel 1961 viene inaugurato il Museo Glauco Lombardi in una porzione dell'ala ovest del palazzo.

Tra il 2008 ed il 2009 la ristrutturazione del Palazzo delle Poste, commissionato da Poste Italiane S.p.a. ha sostituito i vetri della copertura del salone con vetri atermici, così da ridurre il surriscaldamento interno ed una maggiore luminosità dell'ambiente; vengono, inoltre, restaurati gli affreschi, adeguato l'impianto elettrico, idraulico, di riscaldamento e di climatizzazione, recuperate le ceramiche, i marmi ed i pavimenti in mosaico, sistemate le inferriate in ferro battuto, sostituiti i serramenti in legno e bonificata l'area sottostante. Oggi il Palazzo è sede delle Poste centrali, della Società parmense di Lettura, del Museo Glauco Lombardi e della Cattedra di Storia del Teatro e dello Spettacolo dell'Università di Parma.

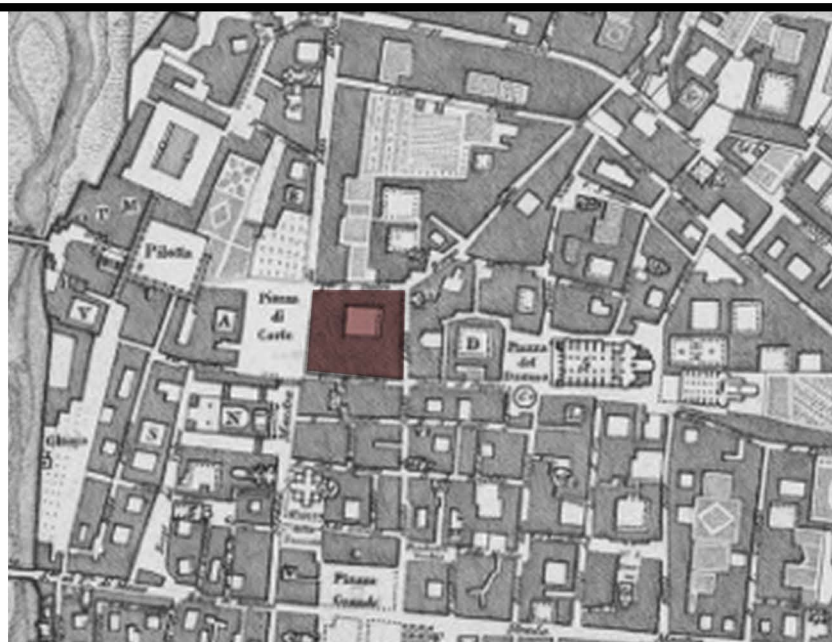
1640 - MAPPA PARMA

L'isolato compreso tra piazza della Pace, via Carlo Pisacane, via Cavour e via Macedonio Melloni, era, in origine, occupato da abitazioni e dalla chiesa di S. Michele al Pertugio, abbattuta nel 1653. Dal 1673 il duca Ranuccio II Farnese acquista progressivamente diverse case dell'isolato, in vista della creazione di nuovi spazi per le residenze ducali, fino ad allora localizzate nel Palazzo Ducale, oggi non più esistente, e nel Palazzo della Pilotta. Nel 1687 viene costruito, per volere del duca Ranuccio II Farnese, il Teatro Ducale, su progetto di Stefano Lilli. Nell'isolato erano localizzate anche la foresteria ed alcuni appartamenti della corte ducale;



1845 - MAPPA PARMA

Nel 1829 il Teatro Ducale cade in disuso in seguito all'inaugurazione del Teatro Regio e viene demolito l'anno seguente. Tra il 1849 e il 1854 Carlo III di Borbone trasferisce la propria residenza nel Palazzo della Riserva. Il prospetto nord viene rifinito con decorazione neobarocche. Nel 1861, con l'Unità d'Italia, il Palazzo passa al Demanio regio. Nel 1866, nell'ala nord del palazzo si insedia la Società Parmense di Lettura e Conversazione



2016 - FOTO SATELLITARE

Nel primo decennio del '900 viene abbattuto il cavalcavia di collegamento col monastero di San Paolo, ampliata la sezione stradale dell'attuale via Pisacane, arretrando il prospetto sud e demolendo i cavalcavia che collegavano il palazzo con l'edificio prospiciente. Tra il 1905 ed il 1909 viene costruito il Palazzo delle Poste Centrali. L'area un tempo occupata dal Teatro Ducale viene convertita in salone per il pubblico, annodato con una copertura vetrata. Nel 1961 viene inaugurato il Museo Glauco Lombardi in una porzione dell'ala ovest del palazzo.



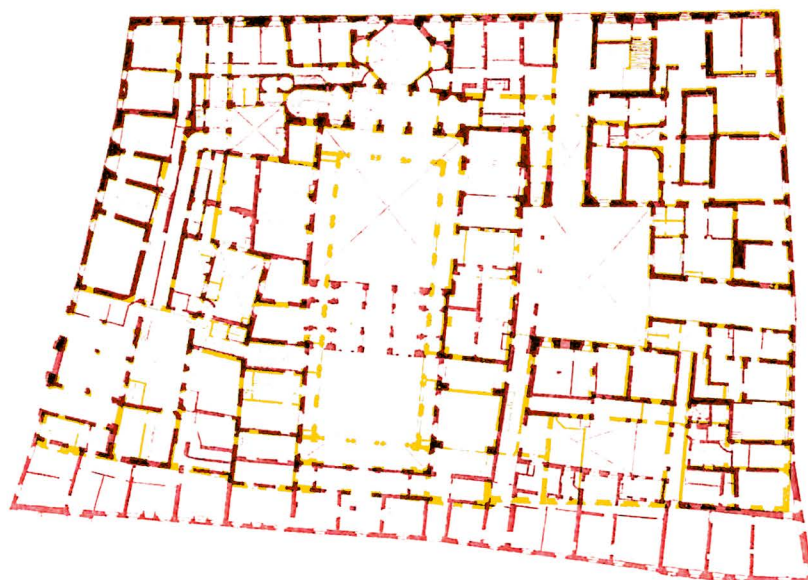
UFFICI DELLE POSTE E TELEGRAFI DI PARMA - PIANTA PT ANTE 1910

L'isolato compreso tra piazza della Pace, via Carlo Pisacane, via Cavour e via Macedonio Melloni, era, in origine, occupato da abitazioni e dalla chiesa di S. Michele al Pertugio, abbattuta nel 1653. Il duca Ranuccio II Farnese acquista, dal 1673, diverse case dell'isolato, in vista della creazione di nuovi spazi per le residenze ducali. Nel 1687 viene costruito il Teatro Ducale, abbattuto nel 1830. Oggi il Palazzo è sede delle Poste centrali, dal 1905, della Società parmense di Lettura, del Museo Glauco Lombardi e della Cattedra di Storia del Teatro e dello Spettacolo dell'Università di Parma.



UFFICI DELLE POSTE E TELEGRAFI DI PARMA - PIANTA PT DEMOLIZIONI E RICOSTRUZIONI TRA IL 1910 E IL 1911

- Permanenze
- Demolizioni
- Ricostruzioni

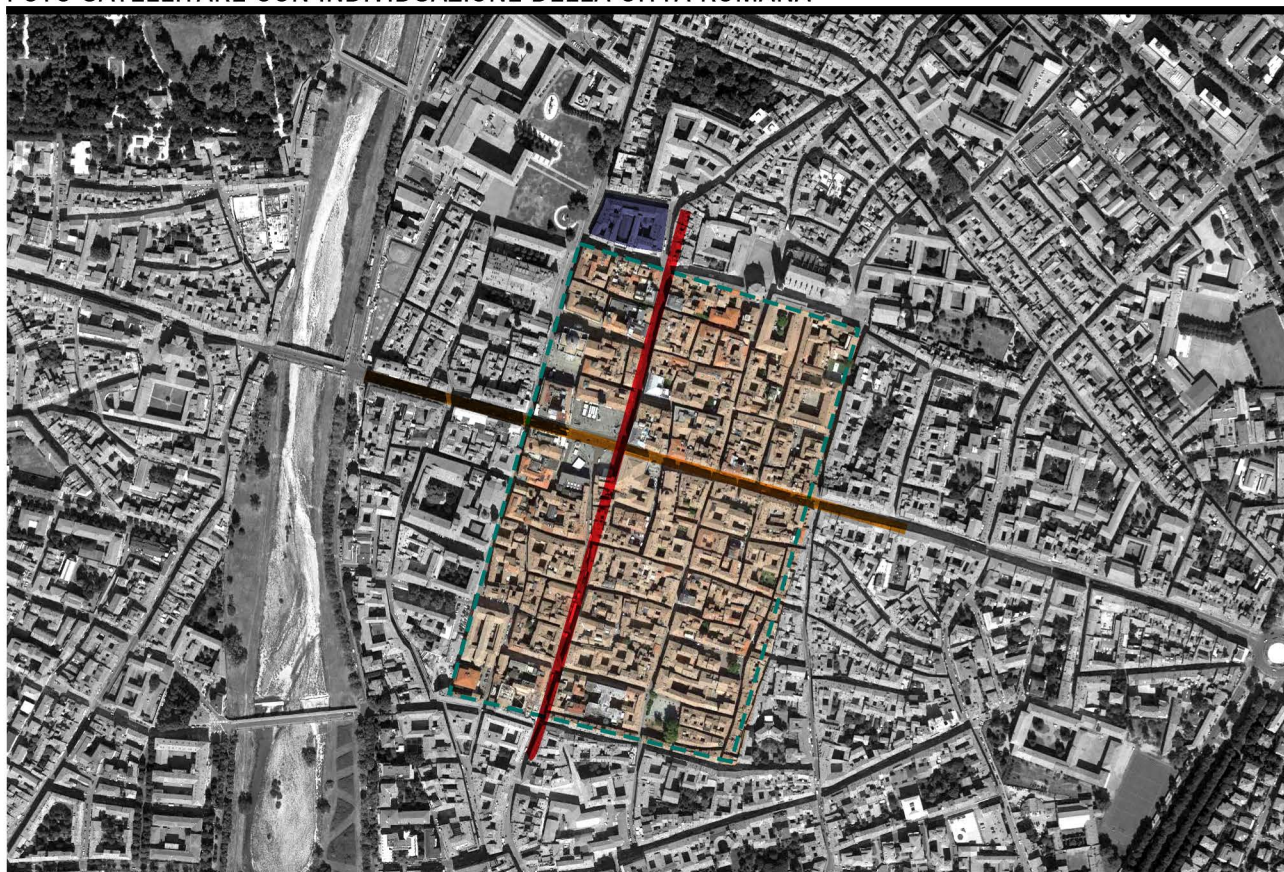


UFFICI DELLE POSTE E TELEGRAFI DI PARMA - PIANTA PT 1910-1911

- uffici di amministrazione, ragioneria e ispettore distrettuale
- uffici dell'economato
- ingresso principale della Posta
- arrivi e partenze
- locali per telegrammi e le cabine telefoniche
- cassa e uffici direzionali
- corrispondenza ufficiale, cassa risparmi commercio,
- Movimento carri postali
- salone del pubblico



FOTO SATELLITARE CON INDIVIDUAZIONE DELLA CITTÀ ROMANA



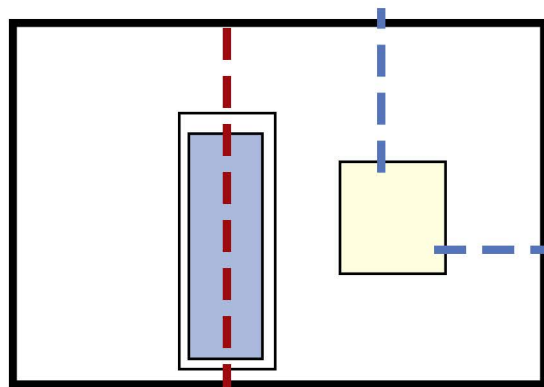
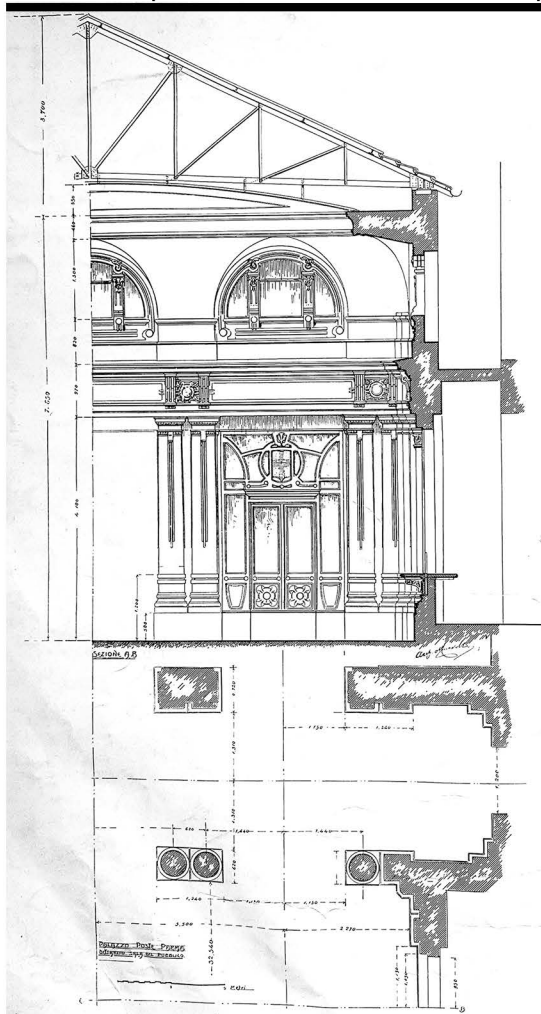
DECUMANO MASSIMO

CARDO MASSIMO

MURA ROMANE

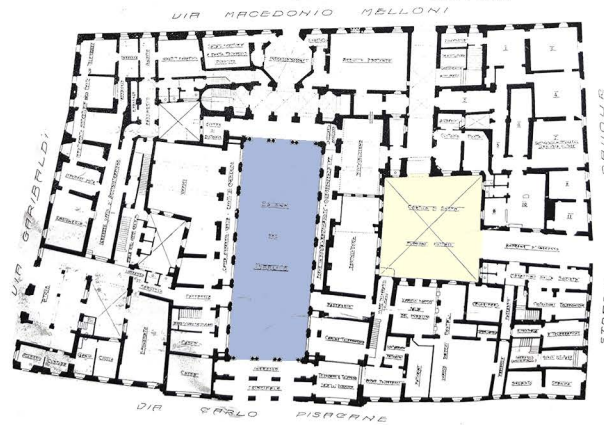
Porzione di pianta e sezione del salone del pubblico

SCHEMA TIPOLOGICO PT



Cortile Carico/scarico Vano Annodato

Asse accesso pubblico Asse accesso di servizio



UFFICI DELLE POSTE E TELEGRAFI DI PARMA - FOTO DEL SALONE



CARTOLINE D'EPOCA LUNGO VIA PISACANE



4.5 - L'adeguamento funzionale del palazzo attraverso la copertura del cortile

Come abbiamo visto, in un primo momento, ragioni tipologiche, economiche ed urbanistiche, spingono l'amministrazione a riutilizzare edifici già esistenti, piuttosto che impegnarsi in nuove costruzioni.

Da sempre il palazzo ha dimostrato di possedere la capacità di adattabilità nell'accogliere funzioni all'infuori di quelle inerenti alla residenza signorile: fin dall'origine nasce come una struttura polifunzionale, in grado di ricoprire, contemporaneamente, il ruolo abitativo, di rappresentanza e della contrattazione, alla quale erano riservati gli spazi della loggia terrena o del salone al piano nobile.

La flessibilità dei vani gerarchizzati di ricoprire attività direzionali o minori nei vani seriali paritetici e, viceversa, funzioni principali nei nodi architettonici dell'edificio, rivela la potenzialità del tipo a trasformarsi in un organismo di complessità superiore.

L'atteggiamento più immediato e spontaneo, per rispondere all'esigenza di ricavare uno spazio nodale per il pubblico in un impianto basato sulla nozione di recinto, circondato da vani seriali paritetici, è quello della copertura di spazi aperti.

L'annodamento del cortile, che costituisce un atto dettato, apparentemente, da esigenze pragmatiche – ricavare un adeguato e maestoso spazio per il salone pubblico – e climatiche – di protezione contro le temperature rigide –, rappresenta, in realtà, una trasformazione significativa, che innesca un'evoluzione processuale del tipo, passando da un impianto basato sulla nozione di recinto e vani seriali, a strutture dotate di maggiore organicità. La corte centrale assume il ruolo di nodo del nuovo edificio specialistico, passando da spazio antinodale a vano distributivamente servito, spazialmente predominante e strutturalmente portato. Gli ambienti seriali, disposti lungo il recinto, si evolvono in spazi serventi e staticamente collaboranti alla stabilità del vano nodale, con rilevanti interventi di consolidamento delle murature.

Il nodo architettonico dell'edificio, rimanda ai luoghi di spontanea contrattazione, di scambi o dei placiti, che l'evoluzione del tipo porta a coprire, dal foro ai teatri, ai luoghi per le adunanze civili, trasformandoli in una piazza coperta, spazio virtualmente aperto, che accoglie la funzione nodale dell'edificio.

4.5.1 - L'ufficio postale e telegrafico nel Palazzo dei Sette ad Orvieto

Il Palazzo della Mercanzia o dei Sette, la sede dei sette magistrati cittadini rappresentanti le corporazioni artigiane di Orvieto, venne fondato alla fine del Duecento.

Con il rinnovamento dell'impianto urbano, l'edificio assunse il ruolo di elemento cardine tra i nuovi assi viari che, da qui si diramano e raggiungono il Duomo ed il Palazzo del Popolo. In particolare, la torre del Moro, alta 47 metri ed orientata secondo i punti cardinali, costituisce il fulcro dal quale si snodano i quattro quartieri storici di Serancia, Corsica, Olmo e Stella, che oltre ad una suddivisione del tessuto, simboleggiano i tre poli, civile, economico e religioso del potere, in cui è idealmente divisa Orvieto.

Il ruolo civico del palazzo decadde ben presto insieme al declino del libero comune ed il fabbricato venne adibito a diversi usi. Nella seconda metà del '500 vennero compiuti lavori di ristrutturazione, sotto la direzione di Ippolito Scalza, e divenne sede del governatore pontificio. Al 1578 risale la creazione del grande portale bugnato e l'inserimento dello scalone.

Il complesso aveva il prospetto lungo l'odierna via della Costituente ritmato da un porticato, probabilmente connesso con dei vani seriali riservati a botteghe, successivamente chiuso. Prima dei lavori di restauro il palazzo, che si andava ad addossare all'abside di San Rocco, era occupato dal magazzino dell'Acquedotto Civico.

L'insediamento dell'ufficio postale e telegrafico nel pianterreno del palazzo si deve a Paolo e Carlo Zampi, con l'elaborazione di un primo progetto nel 1886 così strutturato: attraverso l'androne d'ingresso, adiacente alla Torre del Moro, sull'attuale Corso Cavour, troviamo, in sequenza, una galleria coperta a cristalli, un giardino, parzialmente coperto, e la sala del pubblico riservata al servizio telegrafico. Connesso a quest'ultimo ambiente troviamo, verso ovest, la sala delle macchine, delle pile, un ripostiglio ed un magazzino. La galleria immette, sulla destra alla sala del pubblico per le operazioni postali, sulla quale affacciano gli sportelli dei vaglia e della distribuzione. I vani seriali, posti in corrispondenza dell'odierna via della Costituente, sono messi in comunicazione grazie alla creazione di un elemento servente, ricavato aprendo piccoli passaggi nei muri, a ridosso del percorso, che permette di collegare gli ambienti di servizio dedicati al magazzino delle stampe, al gabinetto del titolare, all'ufficio vaglia, alla distribuzione ed agli arrivi e le partenze.

La copertura parziale del cortile doveva avvenire per mezzo di una pensilina in ferro e vetro a sbalzo «...*addossata al muro longitudinale in*

tutta la sua lunghezza con aggetto dal medesimo di metri 3,50. Resta per tal modo coperto il passaggio agli uffici postali e telegrafico, mentre l'area rimanente del cortile potrebbe col tempo essere ridotta a piccolo giardino»³¹.

Riguardo la decorazione esterna del cortile Paolo Zampi scrive, nella relazione di progetto, che: *«non si fece che proseguire l'ordine di arcate colle stesse linee semplicissime che attualmente ricorrono nella parete interna nell'ingresso del cortile stesso»³².*

A partire dal 1898 Carlo Zampi compila un elenco cronologico dei lavori per la copertura in ferro e vetro del cortile, con la relativa spesa, stimata fino al 1903. Nei 12 anni intercorsi dal primo progetto si è, dunque, scelto di passare da una copertura parziale dello spazio centrale ad un vero e proprio annodamento, da destinare a salone per il pubblico.

Lo spostamento della sala per i cittadini da un locale ad est della galleria al vano centrale, permette di dedicare tutta l'ala, prospiciente via della Costituente, alle operazioni postali. Vengono, dunque, demoliti i muri di separazione dei vani seriali, in modo da formare un unico grande spazio di servizio ed una fascia rigirante il salone, dedicata alla sportelleria.

Il Comune di Orvieto in data 17 gennaio 1903 affida a Carlo l'incarico di redigere il collaudo³³ della copertura in ferro e vetro e del nuovo pavimento del vano centrale, eseguiti dall'appaltatore Giuseppe Olimpieri.

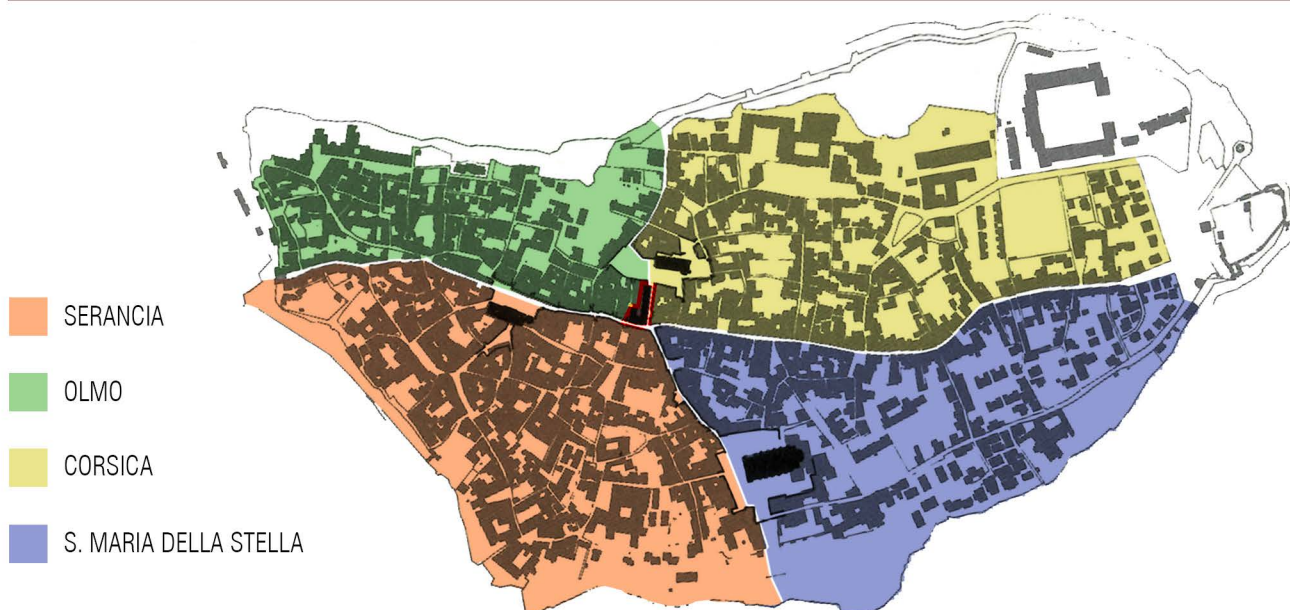
Restaurato, alla fine del XX secolo, attualmente ospita, oltre a una moderna libreria, mostre, incontri ed eventi culturali.

³¹ Paolo Zampi, *Relazione manoscritta e firmata da Paolo Zampi sulla sistemazione dell'Ufficio Postale al piano terra del Palazzo dei Sette*, Orvieto, 1886, ASO, Archivio Zampi, busta 8, fascicolo 359

³² Paolo Zampi, *op.cit.*,

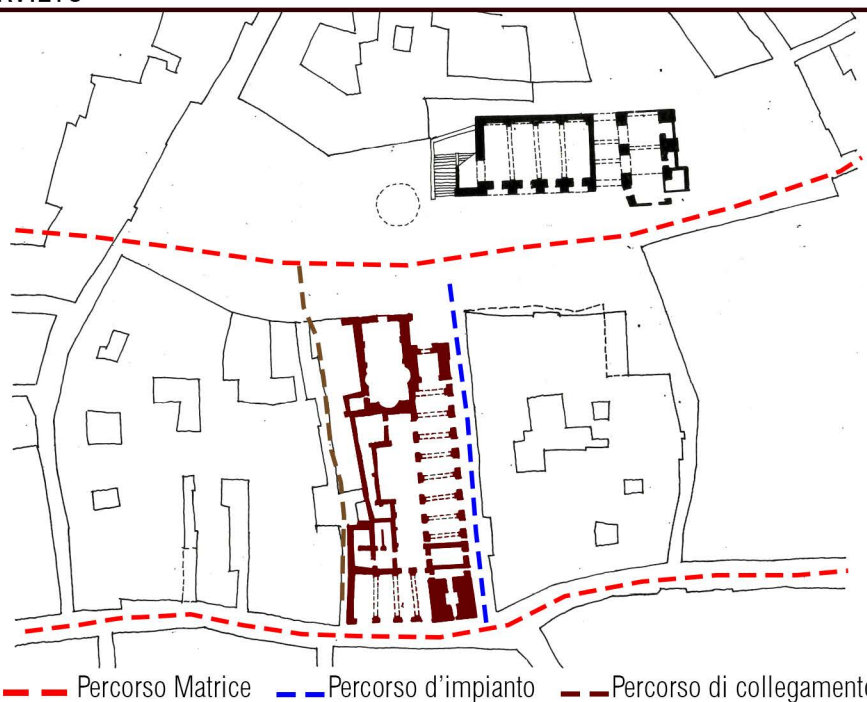
³³ Carlo Zampi, *Processo verbale di visita e certificato di collaudo dei lavori per la copertura del cortile centrale nel Palazzo della Posta e Telegrafo e dei lavori di risanamento e restauro nei detti uffici*, Orvieto aprile 1903, ASO, Archivio Zampi, busta 17, fascicolo 679

PIANTA DELLA CITTÀ DI ORVIETO CON INDICAZIONE DEI QUARTIERI STORICI E DEI POLI URBANI



PLANIMETRIA DEL CENTRO DI ORVIETO

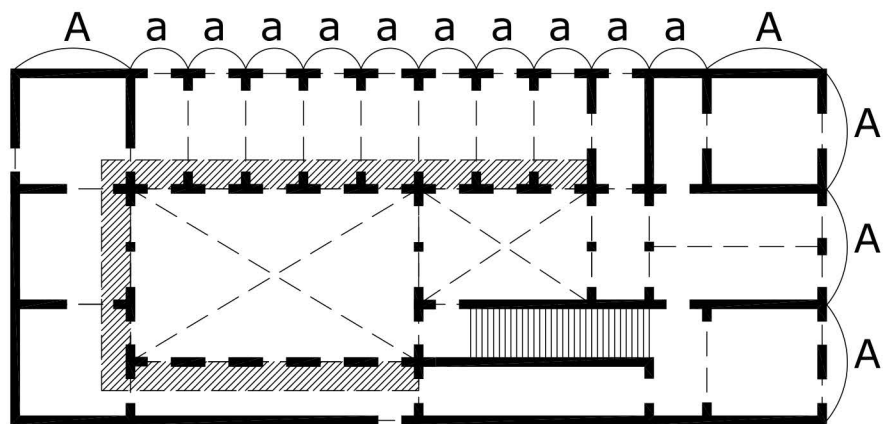
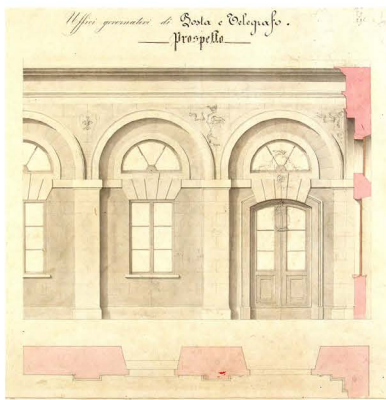
Il Palazzo della Mercanzia o dei Sette, la sede dei sette magistrati cittadini rappresentanti le corporazioni artigiane di Orvieto, venne fondato alla fine del Duecento. Con il rinnovamento dell'impianto urbano, l'edificio assunse il ruolo di elemento cardine tra i nuovi assi viari che, da qui si diramano e raggiungono il Duomo ed il Palazzo del Popolo. In particolare, la torre del Moro, alta 47 metri ed orientata secondo i punti cardinali, costituisce il fulcro dal quale si snodano i quattro quartieri storici di Serancia, Corsica, Olmo e Stella, che oltre ad una suddivisione del tessuto, simboleggiano i tre poli, civile, economico e religioso, del potere in cui è idealmente divisa Orvieto.



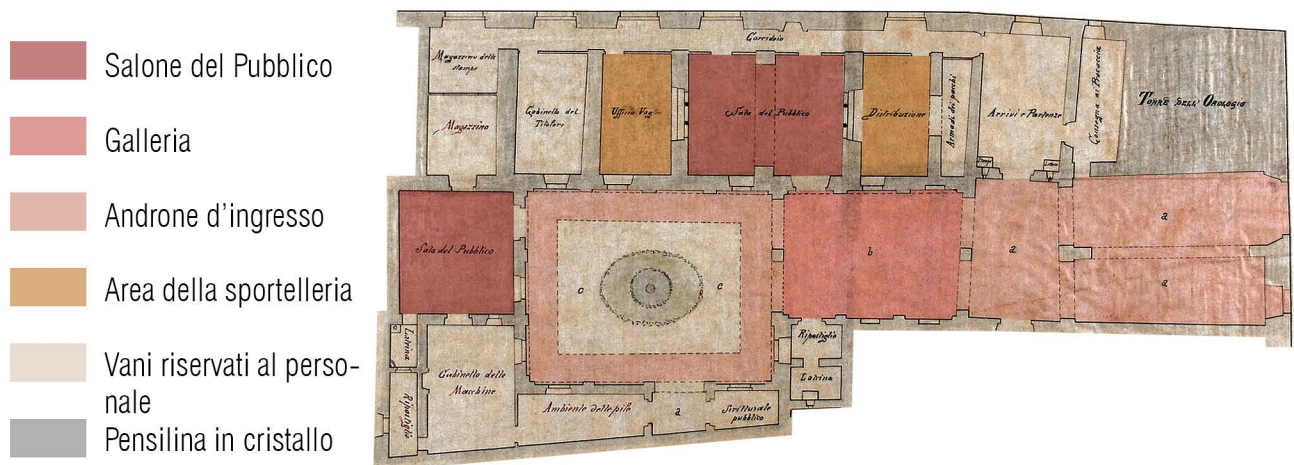
PRIMI DEL '900: UFFICI POSTALI NELLA CORTE

2017 - FOTO CORTE INTERNA

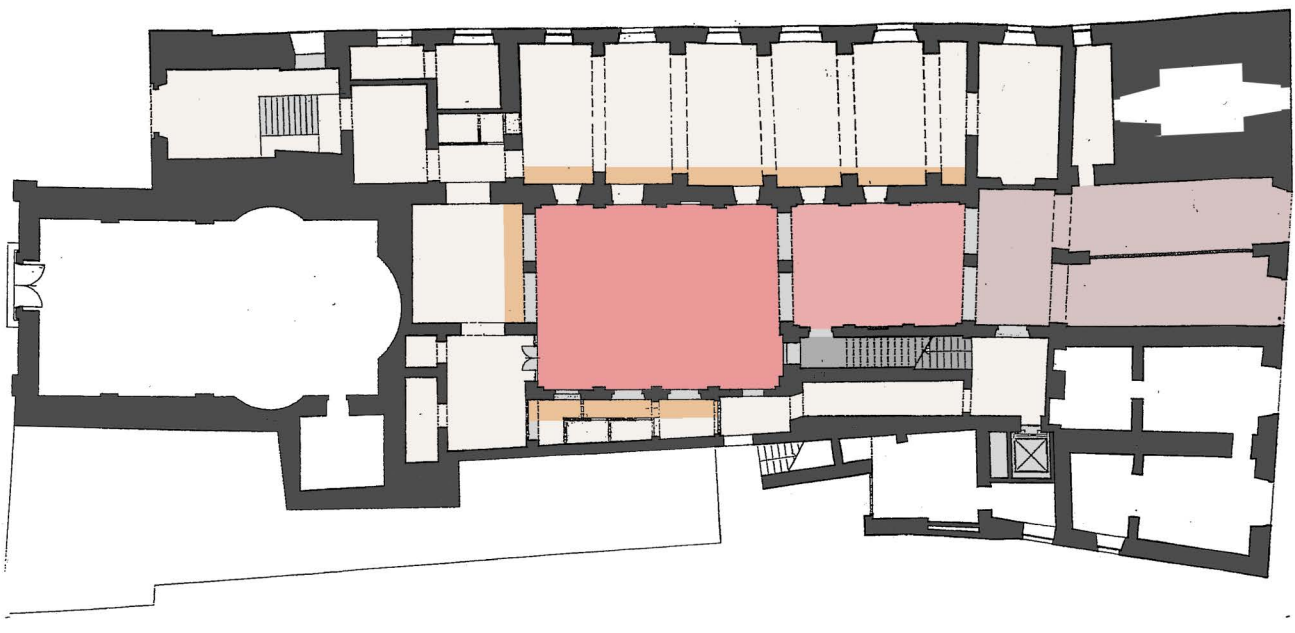




PIANTA PIANO TERRA - PAOLO ZAMPI - 1886



PIANTA PIANO TERRA - COMUNE DI ORVIETO



4.5.2 - Il Fondaco dei Tedeschi a Venezia

Risale al 1228 a prima costruzione ai piedi del ponte Rialto, del Fondaco dei Tedeschi. Qui erano posti gli appartamenti dei Visdomini ed ospitati grandi depositi, punti d'approdo delle merci trasportate da mercanti tedeschi, vendute secondo particolari diritti di dogana. Nel 1300, con l'acquisto delle case dei Polani, viene ampliato l'edificio. Nel 1550, nella mappa disegnata da Jacopo de' Barbari, il Fondaco viene rappresentato come un edificio in muratura a doppio cortile, dei quali uno loggiato.

Il 27 gennaio 1505 il fabbricato viene distrutto da un incendio e la magistratura del Sal ne decide la ricostruzione. La paternità non è chiara: il Sanudo, nelle sue cronache, racconta che l'opera, affidata inizialmente a Giorgio Spavento, autore anche di un modello del progetto, viene, in seguito, commissionata a Gerolamo Tedesco. Allontanato anch'egli verrebbe sostituito dallo Scarpagnino, ma, pare, solo come esecutore dell'opera.

Il nuovo edificio è a pianta quadrata, su quattro livelli disposti attorno ad un cortile centrale. Dal punto di vista formale è stato definito un progetto arcaizzante, senza particolari elementi di novità rispetto alle recenti innovazioni architettoniche. Munito di due torrette angolari, dal carattere puramente formale e non, evidentemente, difensivo, ritmato da cinque arcate a tutto sesto sul Canal Grande dal potente effetto chiaroscurale, adotta, al posto della caratteristica pelle traforata veneto-bizantina, un nuovo rapporto in facciata tra pieno e vuoto, attraverso la predominanza della superficie muraria sulle aperture.

Il secondo livello è ritmato da una serie di bifore e monofore a cui corrispondono, simmetricamente, le finestre quadrangolari minori dei due piani sovrastanti, la cui sagoma costituisce un elemento di novità, rispetto alle caratteristiche aperture veneziane. La sommità del palazzo è merlata.

Probabilmente, parte dell'iniziale giudizio negativo sul manufatto è, probabilmente, originato dai serramenti in legno ed in ferro che hanno a lungo tamponato le quattro logge sovrapposte del prospetto principale, privandolo di quel gioco chiaroscurale, alternato ad intermezzi murari, che tanto colpisce il fruitore che si trova ad ammirarlo. Originariamente il pozzo era posizionato nel lato est del cortile, in aderenza con il portico e circondato da quattro pilastri; solo in un secondo momento verrà spostato al centro della corte.

Gli ingressi, seguendo la consuetudine veneziana, erano due, uno dal Canal Grande, in corrispondenza del fronte principale e l'altro dal calle del Fondaco dei Tedeschi.

Nel 1508, per ragioni economiche, si decide di non ricorrere a decorazioni marmoree e di affidare gli affreschi del palazzo a Giorgione e Tiziano.

La costruzione delle scale in pietra di collegamento, tra il secondo ed il terzo piano, vengono costruite nel 1587.

Nel 1797 la caduta della Repubblica di Venezia pose fine alla Serenissima Repubblica ed inizia un periodo di decadenza per il Fondaco.

Dal 1806, in età napoleonica, il manufatto viene adibito a dogana, mentre, nel 1839, gli austriaci insediano gli uffici statali. Inizia, dunque, un periodo di declino, durante il quale l'incerta logica strutturale delle torrette angolari porta alla decisione di una loro soppressione, viene rifatta la merlatura, chiese le arcate delle logge con vetrate e coperto il cortile con un pesante lucernario in ferro e vetro, che gravava sulle murature portanti, con pericolo per la stabilità della struttura.

Nel 1870, all'indomani dell'unità d'Italia, il Fondaco diventa proprietà delle Poste Italiane.

Nel 1937 vengono staccati gli affreschi dalla facciata dell'edificio e trasferiti una parte al Palazzo Ducale e la restante alle Gallerie dell'Accademia, per poi essere ricomposti nella Ca' d'Oro. L'anno successivo un restauro radicale, condotto dall'Ufficio Tecnico Erariale, per conto del Ministero delle Comunicazioni e sotto la vigilanza della Soprintendenza, determina il rifacimento del manufatto, con l'introduzione di una struttura in cemento armato. Vengono eseguite opere di demolizione e ricostruzione di partizioni interne, in modo da rendere i nuovi spazi compatibili con le nuove funzioni ospitate dal Palazzo delle Poste e dei Telegrafi, come, ad esempio, la grande sala al primo piano, ricavata dalla fusione di diversi vani. Nel 1960 viene eseguito un restauro e nel 1987 il manufatto guadagna lo status giuridico di monumento.

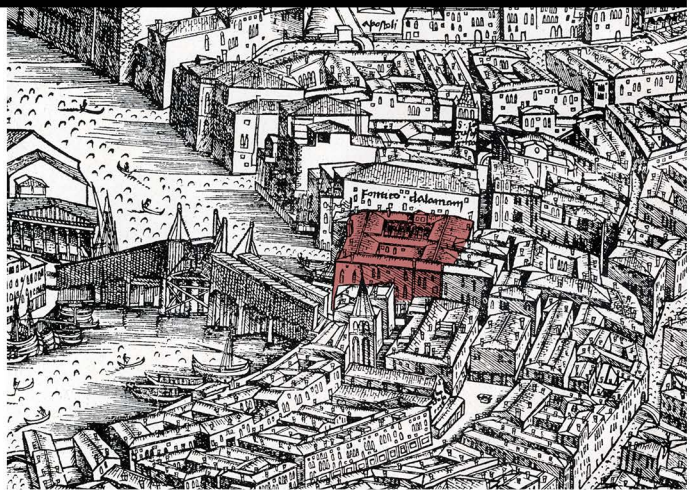
Nonostante la presenza del vano nodale, la funzione di salone del pubblico, non viene assolta dallo spazio coperto centrale, ma dal deambulatorio. I vani seriali rigiranti il portico, disposti in due file, una con accesso su strada, l'altra verso il cortile, vengono unificati in grandi ambienti comunicanti, nei quali le aperture vengono riconfigurate per accogliere la sportelleria, riservando al pubblico lo spazio del deambulatorio. Il ruolo del vano nodale si riduce, dunque, a quello di una maestosa piazza coperta.

Dismesse le Poste il palazzo viene venduto, nel 2008, al gruppo Benetton per un importo di 53 milioni di euro. Il Fondaco viene riconvertito in un polo commerciale e culturale, con un nuovo intervento di recupero statico e funzionale affidato dalla società Edizione, di proprietà della famiglia

Benetton, alla direzione artistica dell'architetto Rem Koolhaas, su progetto di Ippolito Pestellini Laparelli e Silvia Sandor. L'edificio viene liberato dalle superfetazioni novecentesche, valorizzato con un nuovo piano-lucernario in vetro e acciaio per incontri e conferenze ed una terrazza panoramica in legno sul Canal Grande. Sono state, inoltre consolidate le fondazioni ed adeguati gli impianti tecnici. La corte si presenta come una grande piazza annodata, all'interno della quale coesistono le diverse stratificazioni del monumento: muri del '500 sono accostati ai rifacimenti ottocenteschi in laterizio, a loro volta a contatto con la struttura cementizia a vista del '900 e con i nuovi innovativi materiali dell'ultimo restauro, superfici dorate, profili in ottone, pareti a specchio. Le moderne scale mobili, animate dal corrimano rosso fuoco a contrasto col colore caldo del rivestimento in legno, collegano l'invaso centrale con i quattro livelli e con il belvedere sul tetto. Sono stati creati due nuovi accessi, da Campo San Bartolomeo e da Rialto, aprendo, così nuovi percorsi e spazi pubblici. Nel 2016 i lavori vengono conclusi e viene inaugurato il nuovo polo commerciale e culturale con nuovo nome di "T Fondaco".

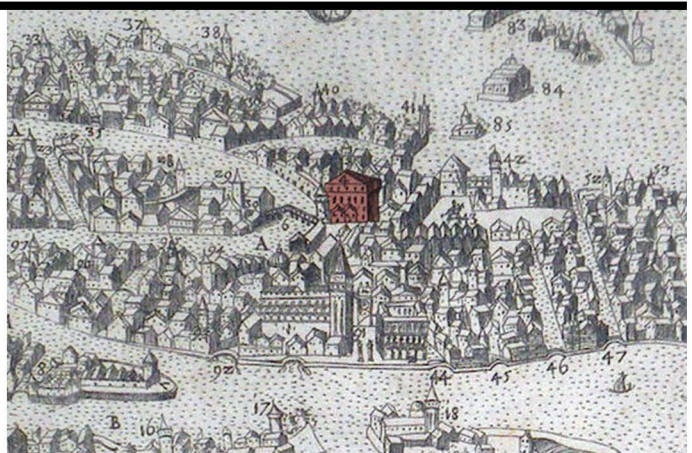
1500 - JACOPO DE BARBARI

Forse la più nota e fedele topografia di Venezia del VI secolo, la mappa disegnata da Jacopo de' Barbari rappresenta il Fondaco come un edificio in muratura a doppio cortile, dei quali uno loggiato, a ridosso del ponte di Rialto. Tale mappa risulta di vitale importanza, perchè costituisce una delle poche testimonianze dell'aspetto del manufatto prima della sua distruzione, a causa di un incendio, nel 1505. L'edificio verrà, infatti, ricostruito totalmente, non lasciando traccia del suo aspetto originario.



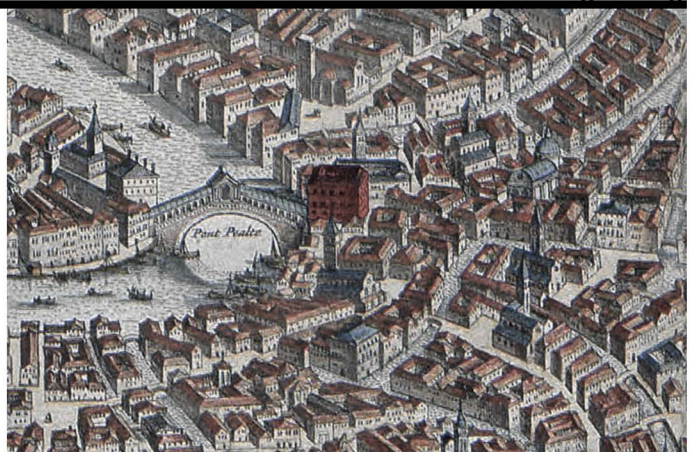
1566 - PAOLO FORLANI

Nella mappa di Paolo Forlani, sulla quale si baserà anche quella elaborata da Vitruvio nel 1567, il Fondaco, che spicca con la sua mole in uno slargo disegnato volutamente dall'incisore per esaltarne le dimensioni, è rappresentato in maniera arbitraria con un tetto a falde, un attico sporgente ed una torre a copertura conica.

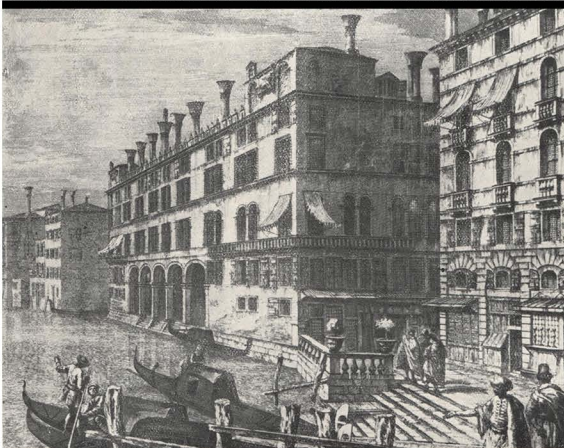


1572 - Braun & Hogenberg

Nella mappa dipinta di Braun & Hogenberg il Fondaco viene, invece, rappresentato in maniera più fedele alla realtà: un edificio in muratura di pianta quadrata, su quattro livelli disposti attorno ad un cortile centrale. Mancano, invece le torrette angolari, dal carattere puramente formale e non, evidentemente, difensivo, presenti, invece, nell'incisione del Marieschi e nel dipinto di Canaletto. Verranno demolite, per la loro incerta struttura, nel 1839



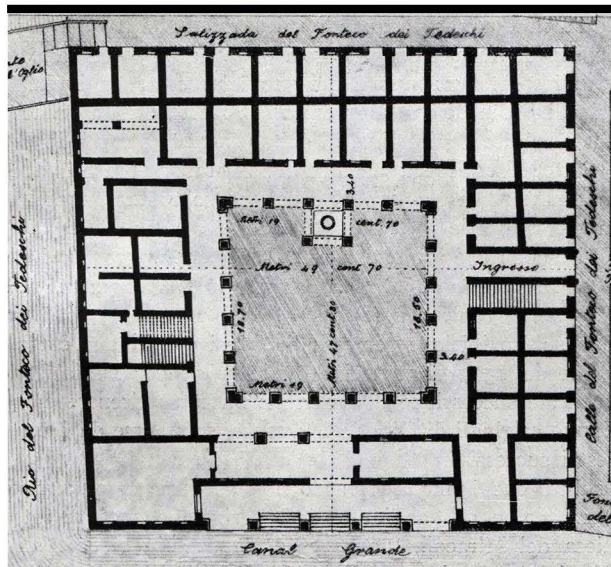
XVIII SEC-INCISIONE IN RAME DEL MARIESCHI



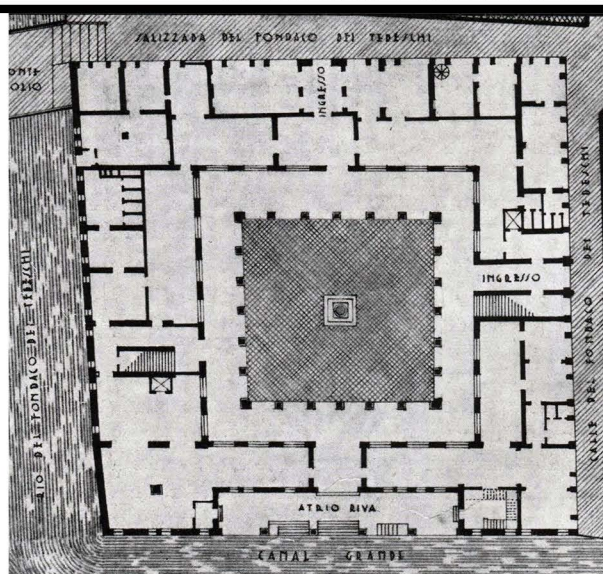
1723 - DIPINTO DI CANALETTO



PIANTA PIANO TERRA ANTE 1836



PIANTA PIANO TERRA 1836-1936



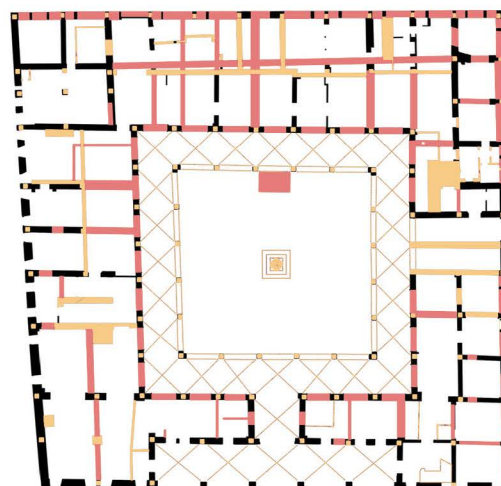
Ante 1836: l'edificio è di pianta quadrata, su quattro livelli disposti attorno ad un cortile centrale, col pozzo in aderenza del portico e due torrette angolari in facciata;

1839: Il manufatto diviene sede di uffici statali. L'incerta logica strutturale delle torrette angolari porta alla decisione di una loro soppressione;

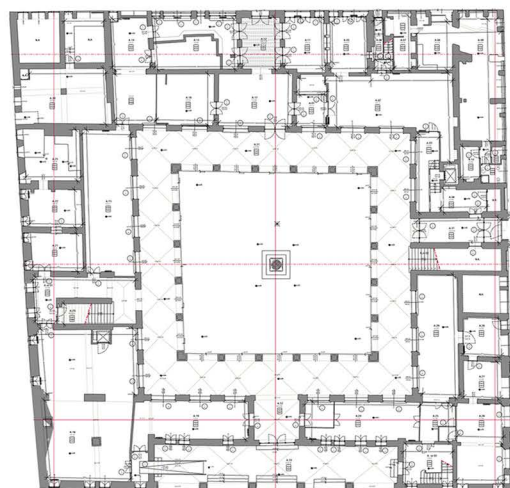
1938: Un restauro radicale determina il rifacimento del manufatto, con l'introduzione di una struttura in cemento armato. Vengono eseguite opere di demolizione e ricostruzione di partizioni interne, così da rendere i nuovi spazi compatibili con le nuove funzioni ospitate dal Palazzo delle Poste e dei Telegrafi;

2008: Il palazzo viene venduto al gruppo Benetton e riconvertito in un polo commerciale e culturale, con un nuovo intervento di recupero statico e funzionale. Il manufatto viene liberato dalle superfetazioni novecentesche, valorizzato con un nuovo piano lucernario in vetro e acciaio per incontri e conferenze ed una terrazza panoramica;

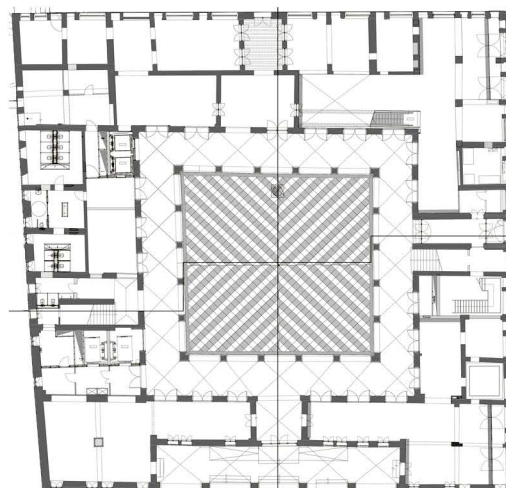
- Muratura originaria
- Demolizioni
- Ricostruzioni



PIANTA PIANO TERRA 1936-2008

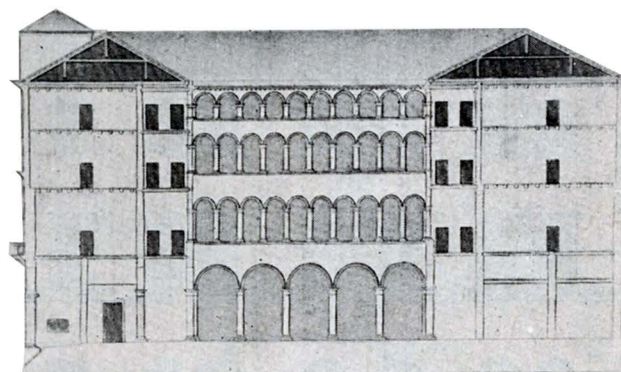
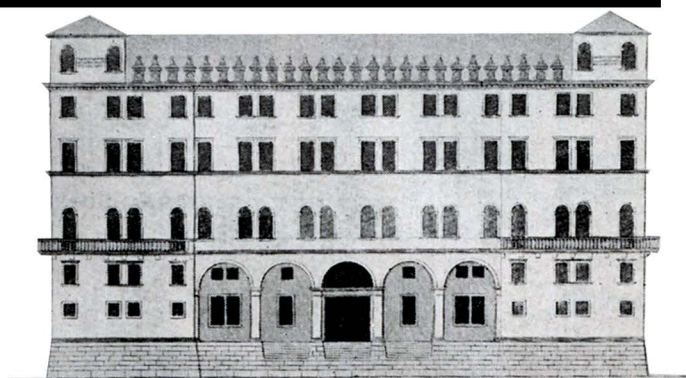


PIANTA PIANO TERRA 2008-2016



ANTE 1836

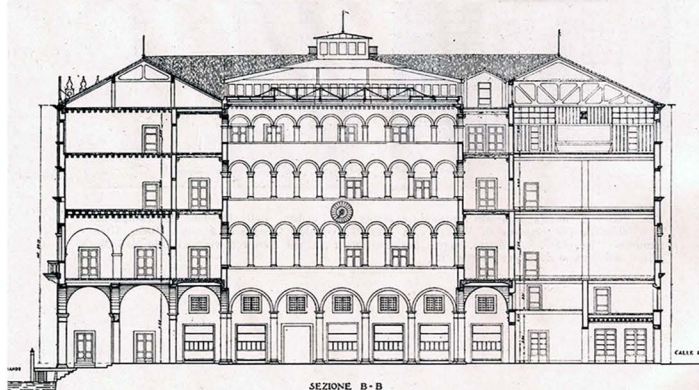
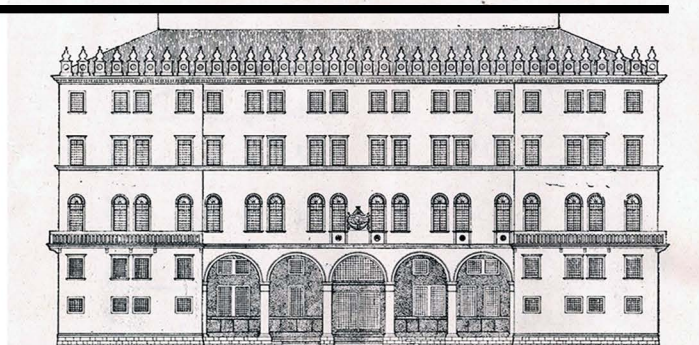
Il prospetto verso il Canal Grande è rappresentato dopo la ricostruzione del manufatto avvenuta nel 1505, in seguito all'incendio che ha distrutto il palazzo originario. Munito di due torrette angolari, dal carattere puramente formale e non, evidentemente, difensivo, ritmato da cinque arcate a tutto sesto, sul Canal Grande, dal potente effetto chiaroscurale, definisce un nuovo rapporto tra pieno e vuoto attraverso una superficie muraria, che predomina sulle aperture, invece della caratteristica pelle traforata veneto-bizantina. Il secondo livello è ritmato da una serie di bifore e monofore a cui corrispondono simmetricamente le finestre quadrangolari minori dei due piani sovrastanti, la cui sagoma costituisce un elemento di novità rispetto alle caratteristiche aperture veneziane. La sommità del palazzo è merlata. Internamente il cortile è disposto su quattro livelli e ritmato da arcate a tutto sesto di dimensioni gradualmente minori.



1938

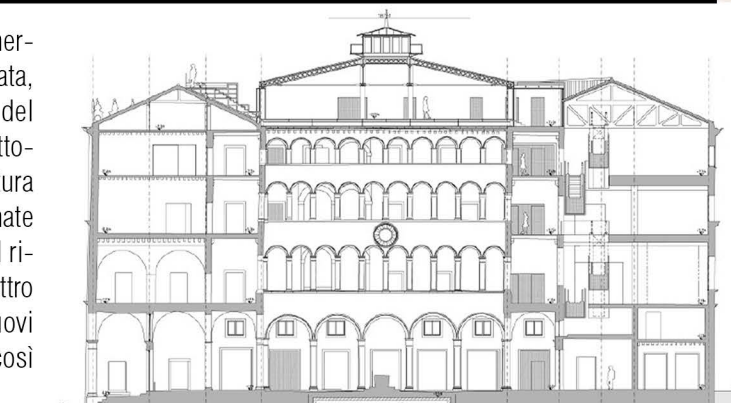
Un restauro radicale, condotto dall'Ufficio Tecnico Erariale per conto del Ministero delle Comunicazioni e sotto la vigilanza della Soprintendenza, determina il rifacimento del manufatto, con l'introduzione di una struttura in cemento armato. Vengono eseguite opere di demolizione e ricostruzione di partizioni interne, così da rendere i nuovi spazi compatibili con le nuove funzioni ospitate dal Palazzo delle Poste e dei Telegrafi, come, ad esempio, la grande sala al primo piano, ricavata dalla fusione di diversi vani. Dal prospetto, già nel 1838 spariscono le torrette angolari, demolite per la loro struttura incerta. Serramenti in legno ed in ferro hanno a lungo tamponato le quattro logge sovrapposte del prospetto principale, privandolo di quel gioco chiaroscurale, alternato ad intermezzi murari, che tanto colpisce il fruitore che si trova ad ammirarlo.

Il cortile viene annodato con una copertura in vetro.



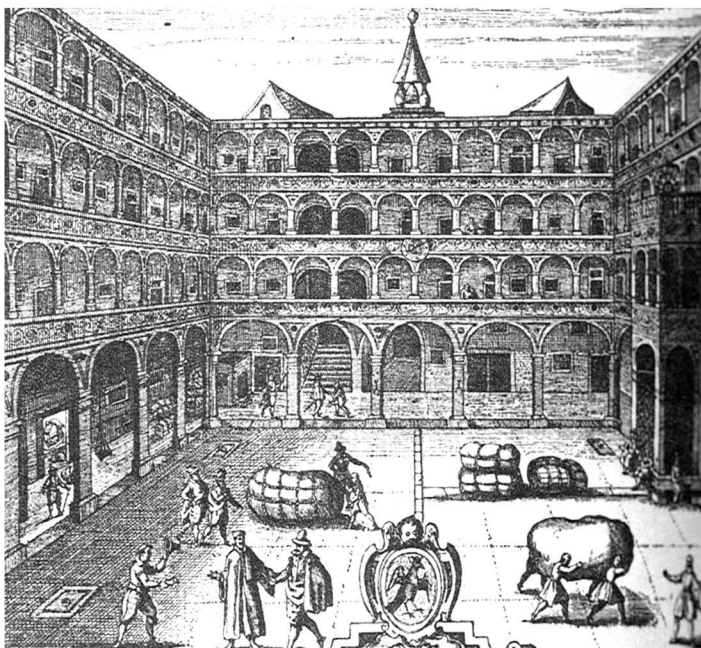
2008

Venduto a Benetton il manufatto si converte in polo commerciale. La corte si presenta come una grande piazza annodata, all'interno della quale coesistono le diverse stratificazioni del monumento: muri del '500 sono accostati ai rifacimenti ottocenteschi in laterizio, a loro volta a contatto con la struttura cementizia a vista del '900. Le moderne scale mobili, animate dal corrimano rosso fuoco a contrasto col colore caldo del rivestimento in legno, collegano l'invaso centrale con i quattro livelli e con il belvedere sul tetto. Sono stati creati due nuovi accessi, da Campo San Bartolomeo e da Rialto, aprendo, così nuovi percorsi e spazi pubblici.



1616 - RAFHAELE CUSTOS - IL FONDACO ANCORA SCOPERTO ED UTILIZZATO COME DOGANA

Le viste descrivono l'evoluzione della corte interna e del palazzo del Fondaco di Venezia. Nel disegno di Custos è rappresentato il cortile ancora scoperto, durante il suo uso a dogana. Nel 1870, il Fondaco diventa proprietà delle Poste Italiane. Nonostante la presenza del vano nodale, la funzione di salone del pubblico, non viene assolta dallo spazio coperto centrale, ma dal deambulatorio. I vani seriali rigiranti il portico, vengono unificati in grandi ambienti comunicanti, nei quali le aperture vengono riconfigurate per accogliere la sportelleria. Il ruolo del vano nodale si riduce, dunque, a quello di una maestosa piazza coperta. Dismesse le Poste il palazzo viene venduto, nel 2008, al gruppo Benetton e riconvertito in un polo commerciale e culturale, con un nuovo intervento di recupero statico e funzionale affidato all'architetto Rem Koolhaas. L'edificio viene liberato dalle superfetazioni novecentesche e valorizzato con un nuovo piano-lucernario in vetro e acciaio per incontri e conferenze.



1937 - 2008 - VISTE INTERNE DURANTE L'USO A POSTE E TELEGRAFI



2016 - VISTE INTERNE DEL POLO COMMERCIALE T-FONDACO

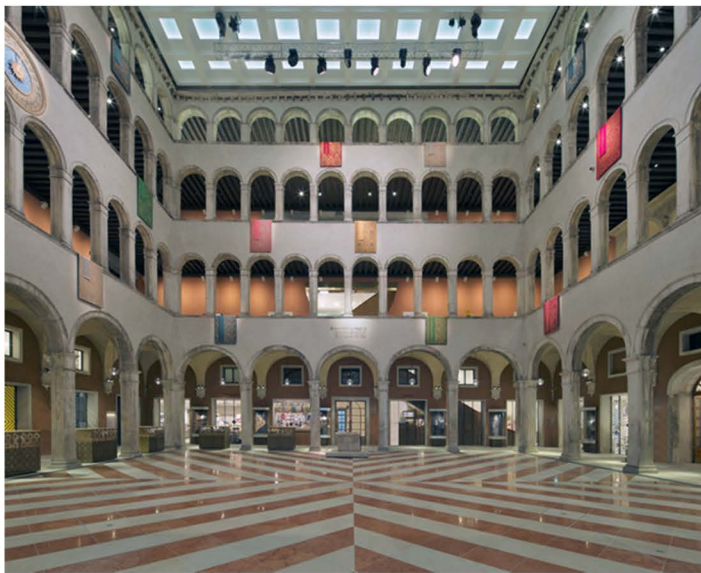
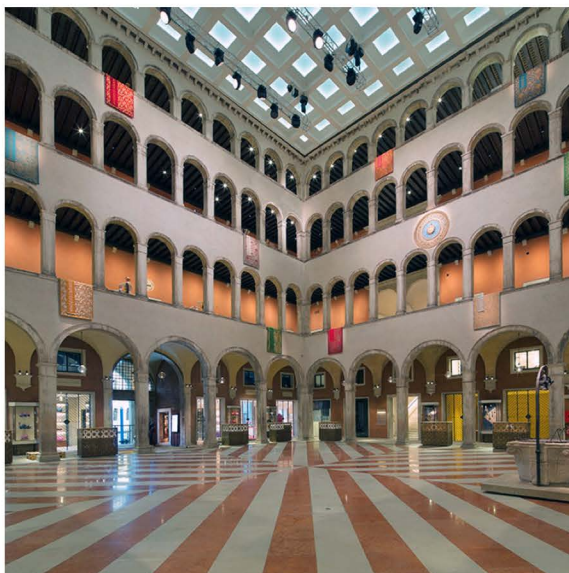
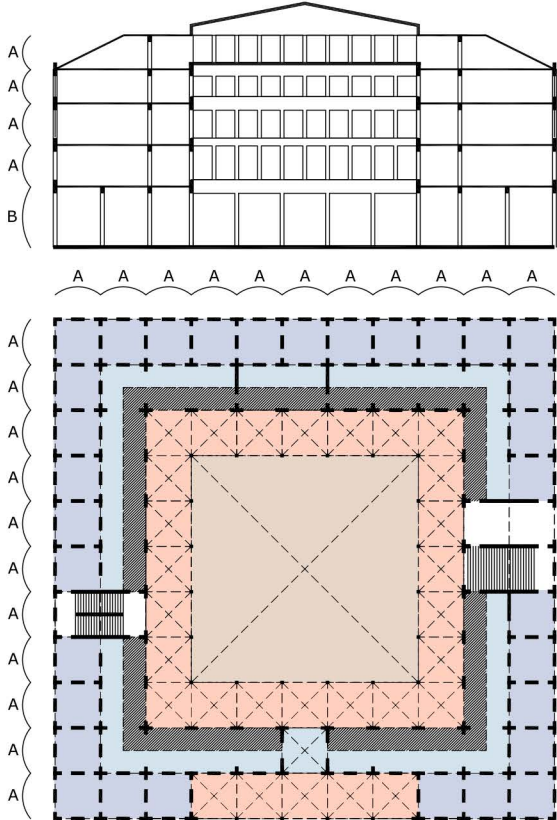




FOTO DEL PROSPETTO SUL CANALE

SCHEMA TIPOLOGICO



4.6 - La scelta del “tipo palazzo” come nuovo modello di sede delle Poste e Telegrafi

Fino ai primi anni del XX secolo si riscontra la tendenza a riutilizzare organismi preesistenti, sfruttando e modificandone le strutture, con notevole risparmio di tempi e costi. Tuttavia i lotti, ricavati all'interno dello stratificato tessuto storico, attraverso l'arma dell'esproprio, dal profilo irregolare e privi di sbocchi per gli eventuali ampliamenti del manufatto, si rivelano, nella maggioranza dei casi, inadeguati ad accogliere tutti gli spazi necessari al corretto svolgimento del servizio.

Nei primi anni del '900 si preferisce, dunque, acquisire e demolire porzioni di tessuto nel centro storico, sulle quali edificare un nuovo Palazzo delle Poste e dei Telegrafi, non condizionato dalla strutture preesistenti.

Il processo di aggiornamento del tipo, maturato attraverso le progressive conquiste, acquisite nel processo di adattamento della preesistenza al nuovo ruolo urbano ed edilizio ricoperto, conduce alla distillazione dei caratteri funzionali e tipologici del palazzo postale.

La matrice di riferimento, costituita dal tipo edilizio del palazzo, preso con tutti gli aggettivi specifici, si confronta con una realtà dinamica e con le progressive conquiste tecnologiche, instaurando nuovi rapporti di congruenza tra le parti componenti il manufatto. Come accennato in precedenza, il moderno palazzo delle poste è caratterizzato dall'aggregazione di zone funzionali specializzate, riservate ad attività, che possono esser svolte anche in maniera autonoma l'una dall'altra, ma, tuttavia, parzialmente integrate. La frammentazione funzionale e la conseguente separazione dei flussi pubblici da quelli di servizio, portano alla perdita del rapporto diretto con i tessuti ed alla mancata gerarchia dimensionale dei percorsi ribaltati all'interno dell'impianto. L'esigenza di conferire un ruolo attivo allo spazio, originariamente, di percorrenza del deambulatorio, con l'introduzione della sportelleria e la presenza qualificante del vano nodale, conducono, inoltre, a nuovi rapporti distributivi tra le parti. Infine, la necessità di avere uno spazio aperto dedicato al carico-scarico, con accesso indipendente ed in diretto contatto con gli ambienti degli arrivi e delle partenze, porta alla creazione di un vano antinodale, ottenuto dal ribaltamento del palazzo sull'asse di simmetria, nei lotti dove l'area disponibile lo consente. Si viene a delineare l'immagine di un edificio con due cortili, dei quali uno annodato e l'altro aperto. Nei casi in cui non sia possibile ribaltare il corpo principale, il personale consegna e riceve, direttamente su strada, solitamente un percorso secondario od un vicolo privato, la corrispondenza alle vetture preposte alla spedizione.

In conclusione, anche quando si effettua una demolizione delle preesistenze ed una ricostruzione dell'edificio postelegrafico, la matrice di

riferimento è costituita dal tipo edilizio del palazzo, aggiornata ed adattata al nuovo ruolo urbano e funzionale, assunto dall'organismo edilizio.

4.6.1 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di via Bocchetto a Milano

L'isolato su cui nascerà il Palazzo delle Poste, Telegrafi e Telefoni di Milano in via Bocchetto, attualmente esteso tra via Cordusio, via Santa Maria Segreta, via Gaetano Negri, piazza Affari, via della Posta e piazza Edison era, fin dall'VIII secolo, occupato da abitazioni private e da alcuni edifici religiosi: la chiesa di San Vittore al Teatro, di Santa Maria Segreta, di Santa Maria Fulcorina ed il monastero dedicato a Sant'Ulderico. Quest'ultimo è il più antico, fondato intorno al 774 dall'arciprete Dateo col nome di San Salvatore, poi rinominato Santa Maria di Dateo in onore del fondatore ed, infine, dedicato, nell'XI secolo, a Sant'Ulderico, vescovo di Augusta, che si credeva fosse stato ospitato nel cenobio durante un suo viaggio in Italia nel 954. Nel XVI secolo passa all'osservanza benedettina. L'appellativo di Bocchetto gli derivò dal nome della contrada, così chiamata per la presenza di un canale alimentato da più bocche.

La chiesa di Santa Maria Fulcorina viene fondata da un certo Fulcuino nel 1007, da cui deriverebbe la denominazione. Quelle di Santa Maria Segreta, presso la Porta Comasina, e di San Vittore al Teatro, presso la Porta Vercellina, sono attestate dal 1398. Dall'analisi delle mappe del Catasto Teresiano è possibile riconoscere le dimensioni ridotte ed il diverso orientamento di Santa Maria Segreta, rivolta verso la via omonima secondo l'asse ovest-est fino al 1636, quando il Richini la ricostruirà, insieme al monastero di S. Ulderico, secondo una configurazione notevolmente più estesa e con l'ingresso ruotato verso l'ex vicolo di S. Maria Segreta.

Tra il 1797 ed il 1798 vengono soppressi la chiesa di Santa Maria Fulcorina ed il monastero di Sant'Ulderico, nel quale, dagli inizi dell'Ottocento verranno insediati gli uffici finanziari e fiscali.

Il monastero verrà abbattuto per far posto al Palazzo delle Poste e dei Telegrafi, inaugurato il 24 luglio 1905, su progetto di Paolo Cesa Bianchi. Non essendo stato possibile reperire notizie dettagliate sulla configurazione della prima fase del fabbricato, la nostra comprensione di un ipotetico impianto è affidata al raffronto tra le mappe e le preziose cartoline d'epoca. Quello che appare chiaro è che non sia stato tratto vantaggio dal riutilizzo delle sovrastrutture del monastero di Sant'Ulderico, ma che si sia scelto di demolire completamente il complesso e di elevare un manufatto secondo il modello tipico del palazzo, con tutti gli aggettivi specifici e le relative varianti, dovute dall'adattamento del tipo al nuovo

ruolo funzionale di ufficio postelegrafico: ingresso centrale in asse col vano nodale del salone del pubblico, coperto al pianterreno da una struttura in vetro, scale in posizione antinodale, ribaltamento dei percorsi del tessuto nel sistema distributivo del palazzo, ma senza una gerarchia dimensionale, poiché non derivati dalle leggi strutturanti l'aggregato edilizio, quanto, piuttosto, dalla distinzione tra i flussi destinati al pubblico e quelli riservati al personale.

Il palazzetto era costituito da tre livelli, dei quali il terreno rifinito con un trattamento bugnato ed i due superiori ritmati dall'ordine gigante di lesene che inquadrano due ordini di finestre, ad edicola con timpano spezzato, sovrastate da un'apertura rettangolare in un arco poggiante sulle lesene stesse. I fronti est ed ovest presentano un avancorpo sporgente nella parte centrale. Tra quest'ultimo e l'abside di Santa Maria Segreta era posta un'appendice, elevata fino alla cornice marcadavanzale del piano nobile del corpo originale, dove le grandi dimensioni dei portali angolari a tutt'altezza, il marciapiede continuo, nonché alcune foto di un'alta galleria, illuminata dall'alto da lucernai rettangolari, lascerebbero presupporre la presenza di un ingresso monumentale al gran salone delle poste, formando un angolo retto con l'abside dell'edificio religioso.

La creazione, nel 1882, dell'ellittica piazza Cordusio, avrebbe orientato Cesa Bianchi nella scelta di riservare all'appendice orientale, posta sull'asse viario e prospettico che va dal nuovo polo al palazzo, alla funzione di galleria di accesso al pubblico al vano nodale.

Dalle cartoline d'epoca è possibile notare la presenza di due maestosi ingressi simmetrici, posti a raccordo tra il nucleo principale e le appendici laterali, sul quale campeggia la scritta "RR Poste e Telegrafi". La presenza di un marciapiede continuo, in corrispondenza del portale ad est, e discontinuo, in quello verso ovest, lascia presupporre la destinazione di accesso al pubblico, direttamente connesso con la galleria, per il primo e, viceversa, un ingresso di servizio per il secondo, probabilmente riservato ai carri per il carico-scarico, eventualmente connesso con un piccolo spazio antinodale, ricavato tra le varie costruzioni dell'affollato isolato. Dall'analisi delle mappe catastali è, invece, possibile riconoscere la presenza di un grande orto nell'angolo sud-ovest; è, quindi possibile ipotizzare, osservando nella suddetta cartolina la prosecuzione del muro oltre il portale di servizio, la presenza di un recinto o, in alternativa, di alcuni vani seriali, esteso fino alla chiesa di S. Vittore al Teatro.

Il palazzo si dimostrò, da subito, inadeguato al fabbisogno, spingendo il Governo a stipulare una convenzione col Comune, con la quale si decretò l'esproprio delle aree adiacenti al preesistente edificio e la costruzione di un nuovo corpo, connesso all'originale «*in aggiunta e con parziale riforma di quello, di ampiezza sufficiente ad un razionale sviluppo di servizi postale*

*e telegrafici, con larga previsione del futuro, nonché all'installazione di tutti gli uffici, le sale di commutazione e le officine dei telefoni»*³⁴. L'impresa, resa possibile dalle prescrizioni di Piano Regolatore, che prevedevano la rettifica e l'ampliamento della via e del vicolo S. Maria Segreta e di via di S. Vittore al Teatro, doveva esser compiuta in soli diciotto mesi, includendo importanti opere di demolizioni di sette case, nonché degli edifici ecclesiastici localizzati nell'isolato.

Nel 1910 venne abbattuta la chiesa di S. Vittore al Teatro, l'anno successivo Santa Maria Segreta, impresa che si rilevò particolarmente laboriosa a causa della struttura consistente dell'edificio, con muri dello spessore di 1,30 metri.

Il progetto venne affidato all'ingegner Ferrino Giannino, capo-divisione dell'ufficio tecnico municipale, che incontrò non poche difficoltà nell'elaborare i disegni esecutivi di un ampliamento, posto in un lotto dalla forma fortemente irregolare, con area limitata per l'estensione, tempi contratti ed, inoltre, condizionato dalla «*necessità di conservare in gran parte ed incorporare nel nuovo il preesistente palazzo*»³⁵. Elabora, dunque, un fronte unico di 122 metri, secondo uno stile eclettico, tentando di attribuire al nuovo edificio un aspetto maestoso, pur abbandonando materiali eccessivamente costosi. Un'imponente mole, di 4.000 mq su quattro livelli, si staglia su vie di limitata larghezza.

I lavori, compiuti dall'impresa dei fratelli Galimberti, vengono conclusi nei tempi e costi stabiliti, grazie all'impiego di un gran numero di addetti ai lavori -430 al giorno- e di macchine edili, con le quali vennero messe in opera le strutture, in gran parte, in cemento armato.

L'ingresso principale, a tre luci su colonne e posto nello smusso fronteggiante via Armadori, immette, a destra, nella sala di accettazione telegrammi, mentre a sinistra nella sala di scrittura, nell'ufficio risparmi ed, infine, nel gran salone delle poste. L'antica appendice viene dunque ricostruita su quattro livelli per formare un ingresso monumentale e ben visibile al crocevia degli assi viari.

Gli uffici accessibili al pubblico sono posti al pianterreno, ad eccezione del servizio vaglia, posto al primo piano. Il lato prospiciente l'ex vicolo di S. Maria Segreta è riservato ai telefoni, mentre l'ufficio pacchi e quelli di smistamento della corrispondenza hanno accesso indipendente da via S. Vittore al Teatro.

Al primo piano, sopra l'atrio, è localizzato l'ufficio vaglia, mentre, in corrispondenza del salone, trovano posto i locali riservati ai fattorini. Verso

³⁴ Il Politecnico - Giornale dell'ingegnere architetto civile ed industriale, Ing. Sironi Giulio, *Il nuovo Palazzo delle Poste, Telegrafi e Telefoni*, Fascicolo 16, Volume 5, Serie 2, agosto 1913, pag. 481

³⁵ Il Politecnico - op. cit. pag. 484

via Santa Maria Segreta sono collocate la direzione, gli uffici delle linee telegrafiche e telefoniche e la direzione compartimentale dei telefoni. Al secondo piano troviamo la direzione superiore e locale delle poste, uffici dell'amministrazione telefonica e l'officina relativa. Al terzo piano è ubicato il salone delle commutazioni telefoniche, coperto a volta ed illuminato da lucernai in copertura. Nei livelli sotterranei sono posti i magazzini e la stazione di posta pneumatica.

Il nuovo palazzo viene consegnato il 22 luglio 1912 e, alla fine degli anni '20, esteso, ormai all'intero isolato, viene sopraelevato di un piano per colmare il bisogno di nuovi spazi.

Nel 1931 viene aggiunta una nuova ala verso piazza Affari, inglobando parte dei possedimenti un tempo appartenenti alla chiesa di S. Maria Fulcorina, raddrizzando il lato smussato su via di S. Vittore al Teatro. Dopo il '45 il palazzo delle Poste viene ammodernato.

Il palazzo costituisce una variante sincronica del tipo, poiché nasce in un lotto fortemente irregolare, frutto di progressive espropriazioni di edifici privati e religiosi. L'ampliamento del complesso dalla sua matrice originaria, non ha innescato un processo tipologico organico, ma è proseguito attraverso la costruzione, lungo i margini irregolari del lotto, di un edificio a vani seriali con percorso servente a corpo doppio o triplo, sull'esempio degli edifici per uffici piuttosto che di tipi edilizi speciali nodali. Un tentativo di una fusione organica con il corpo iniziale ed i successivi ingrandimenti si ha negli anni 30 con la demolizione e ricostruzione del corpo di fabbrica su via S. Vittore al teatro, che, raddrizzando il lato smussato, tenta di regolarizzare il fabbricato e di renderlo, per quanto possibile, simmetrico.

L'isolato su cui nasceranno le Poste Centrali di Milano in via Bocchetto, attualmente esteso tra via Cordusio, via Santa Maria Segreta, via Gaetano Negri, piazza Affari, via della Posta e Piazza Edison era, fin dall'VIII sec., occupato da alcune abitazioni e da alcuni edifici religiosi: la chiesa di San Vittore al Teatro, presso la Porta Vercellina, la chiesa di Santa Maria Segreta, presso la Porta Comasina, il monastero dedicato a Sant'Ulderico e la chiesa di Santa Maria Fulcorina. Questi ultimi due verranno soppressi tra il 1797 ed il 1798. Nel 1910 verranno demolite le chiese di Santa Maria Segreta e di San Vittore al Teatro, per far posto al nuovo palazzo delle Poste. Nel 1931 viene aggiunta una nuova ala verso Piazza Affari, così da raddrizzare il lato smussato su via di S. Vittore al Teatro.



1572 - DU PERAC LAFRERY ANTOINE

1581 - MARIO CARTARO



1629 - BARATERI MARC'ANTONIO

1722 - GIOVANNI FILIPPINI

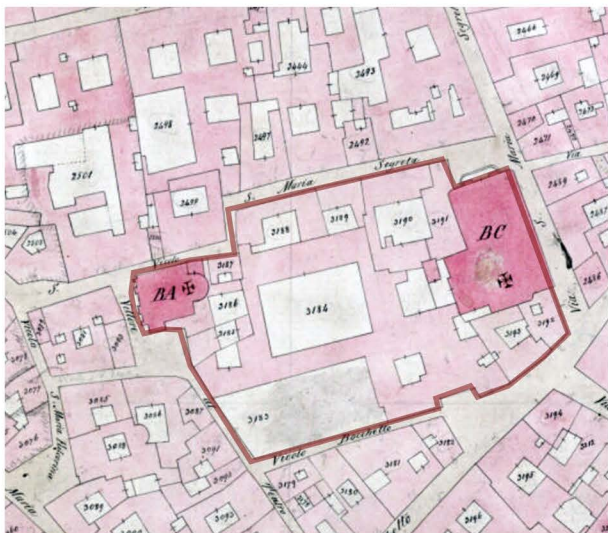


1751 - CATASTO TERESIANO MAPPA COPIA XIX SECOLO

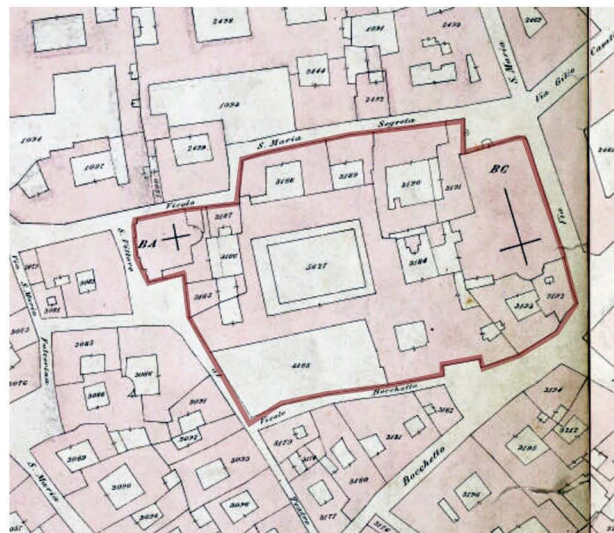
La mappa del Catasto Teresiano rappresenta le porzioni di isolato facenti capo al monastero di Sant'Ulderico ed alle chiese di S. Vittore al Teatro ed a S. Maria Segreta. Quest'ultima appare, ancora, di dimensioni ridotte ed orientata verso via Santa Maria Segreta. Nel Catasto Lombardo Veneto e nel Nuovo Catasto Terreni la chiesa appare ruotata verso l'ex vicolo di S. Maria Segreta ed ampliata nelle sue dimensioni.



1866-1875 - CATASTO LOMBARDO VENETO



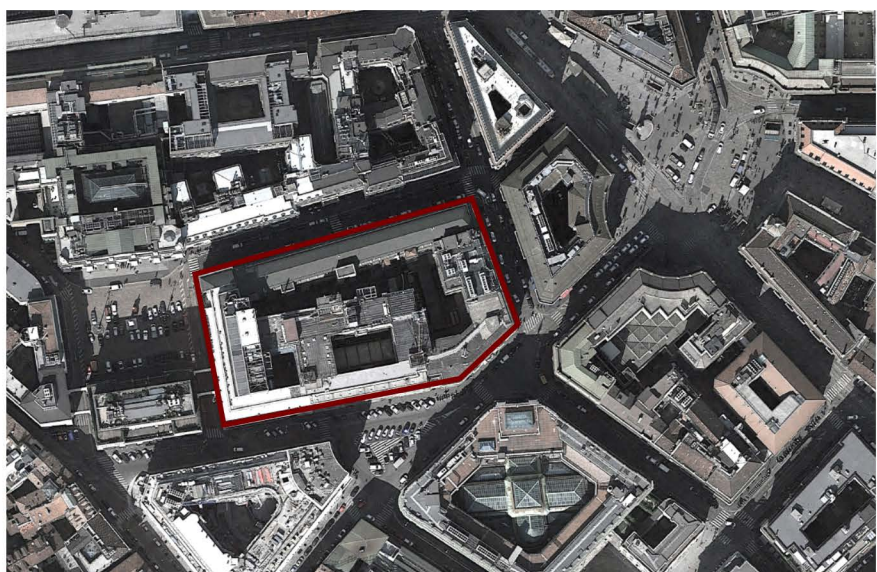
1894-1902 - NUOVO CATASTO TERRENI



2016 - FOTO SATELLITARE

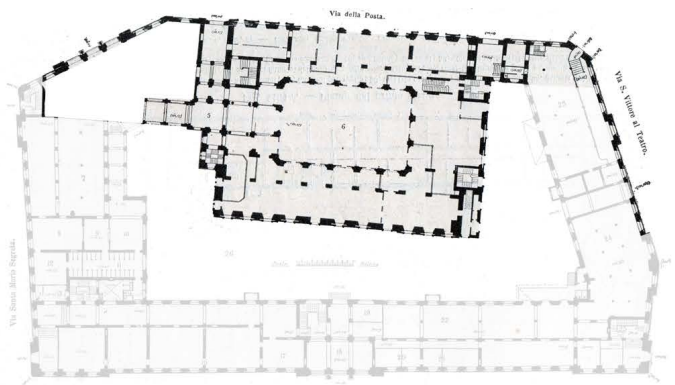
Nel 1905 viene inaugurato il Palazzo delle Poste e Telegrafi in via Bocchetto. L'intero isolato del monastero è stato abbattuto per costruire il nuovo palazzo, su progetto di Paolo Cesa Bianchi. Nel 1910 vengono demolite la parrocchia di Santa Maria Segreta, la chiesa di S. Vittore al Teatro e sette case per permettere l'ampliamento del palazzo, su progetto dell'ing. Ferrino Giannino, secondo uno stile eclettico.

1931: Viene aggiunta una nuova ala verso Piazza Affari, raddrizzando il lato smussato su via di S. Vittore al Teatro.



1905 - 1910 - FASE 1

Nel 1905 viene inaugurato il Palazzo delle Poste e dei Telegrafi, progettato di Paolo Cesa Bianchi, sulle ceneri del monastero di Sant'Ulderico, secondo il modello tipico del palazzo. Tra il nucleo centrale e l'abside di Santa Maria Segreta era posta un'appendice, in asse con la nuova piazza Cordusio, che costituiva un ingresso monumentale al gran salone, formando un angolo retto con l'abside dell'edificio religioso. Non avendo reperito una pianta antica, si è scelto di lasciare vuota tale area, che doveva avere un orientamento parallelo a via della Posta. Lungo via di S. Vittore al Teatro è supposta la presenza di un recinto o, in alternativa, di vani seriali di servizio.



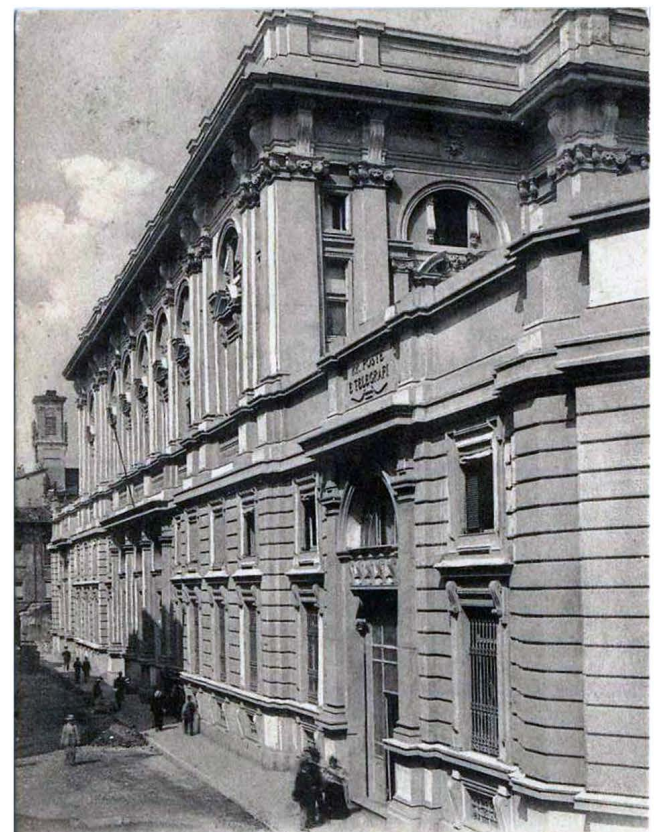
DEMOLIZIONI INTORNO S. MARIA SEGRETA, 1907

FRONTE LUNGO VIA CORDUSIO



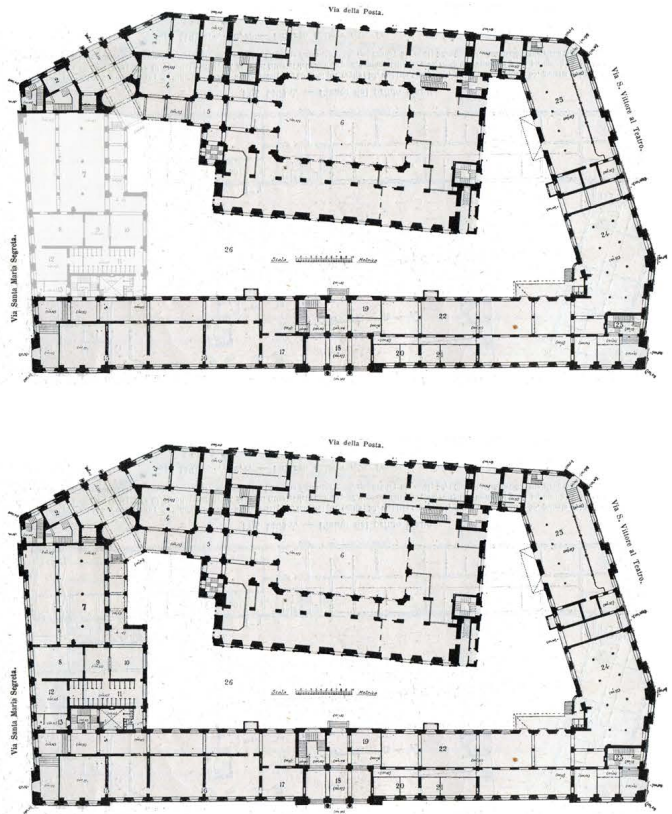
GALLERIA DI ACCESSO AL SALONE

FRONTE LUNGO VIA DELLA POSTA



1910 - 1930 - FASE 2

Il palazzo si dimostrò, da subito, inadeguato al fabbisogno, spingendo il Governo a stipulare una convenzione col Comune, con la quale si decretò l'esproprio delle aree adiacenti al preesistente edificio e la costruzione di un nuovo corpo, connesso all'originale e con parziale riforma di quest'ultimo. Nel 1910 venne abbattuta la chiesa di S. Vittore al Teatro, l'anno successivo Santa Maria Segreta, impresa che si rilevò particolarmente laboriosa a causa della struttura consistente dell'edificio, con muri dello spessore di 1,30 metri. In una prima fase, dunque, il nuovo palazzo coesiste con l'edificio religioso. L'antica appendice viene ricostruita su quattro livelli per formare un ingresso monumentale e ben visibile al crocevia degli assi viari. L'ampliamento del complesso dalla sua matrice originaria, non ha innescato un processo tipologico organico, ma è proseguito attraverso la costruzione, lungo i margini irregolari del lotto, di un edificio a vani seriali con percorso servente a corpo doppio o triplo, sull'esempio degli edifici per uffici piuttosto che di tipi edilizi speciali nodali. Il nuovo palazzo viene consegnato il 22 Luglio 1912 e, alla fine degli anni '20, esteso, ormai all'intero isolato, viene sopraelevato di un piano per colmare il bisogno di nuovi spazi.



CASE LUNGO VIA DI S. VITTORE AL TEATRO

FRONTE LUNGO VIA DELLA POSTA



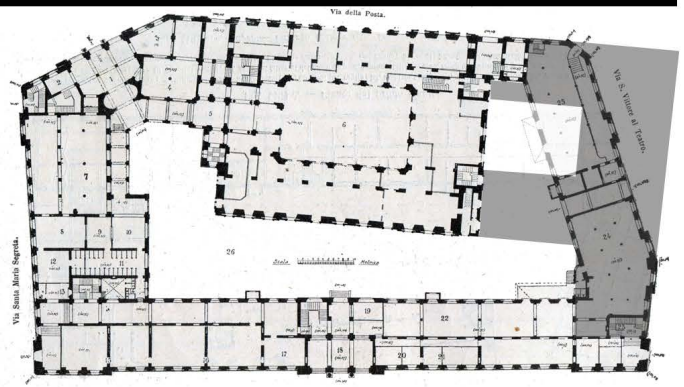
SMUSSO LUNGO VIA CORDUSIO

ANGOLO SUD-EST



1931 - FASE 3

Nel 1931 viene aggiunta una nuova ala verso Piazza Affari, inglobando parte dei possedimenti un tempo appartenenti alla chiesa di S. Maria Fulcorina, raddrizzando il lato smussato su via di S. Vittore al Teatro. Dopo il '45 il palazzo delle Poste viene ammodernato.



1905 - SALONE PRINCIPALE



2016 - SALONE PRINCIPALE



1931 - DEMOLIZIONI SULL'ATTUALE PIAZZA AFFARI



1931 - NUOVO FRONTE SU L'ATTUALE PIAZZA AFFARI



ANGOLO SUD-EST



ANGOLO SUD-EST - SOPRAELEVAZIONE DI UN PIANO



PIANTA PIANO TERRA



1, Atrio d'ingresso per la sezione Poste e Telegrafi; 2, Custode; 3, Sala scrittura; 4, Risparmio; 5, Atri interni di accesso al salone; 6, Salone per la posta; 7, Salone per il telegrafo; 8, Locale scrittura telegrammi per la stampa; 9, Locale per l'attesa delle comunicazioni telefoniche per la stampa; 10, Sala d'aspetto per le comunicazioni telefoniche; 11, Cabine telefoniche; 12, Stampa; 13 e 14 Servizi igienici; 15 e 16, Uffici di abbonamento al telefono; 17, Cassa; 18, Atrio d'ingresso per la sezione telefoni; 19, Custode; 20, Capo-operaio telefoni; 21, Operai telefono; 22, Smistamento poste; 23, Entrata per il servizio di posta; 24, Smistamento poste; 25, Sala per i pacchi postali; 26, Cortile.

PIANTA PIANO PRIMO



27, Sala per i vaglia; 28, Anticamera; 29, Disimpegni; 30 e 31, Fattorini; 32, Fattorini per vaglia; 33, Archivio vaglia; 34, Distribuzione vaglia; 35, Galleria per il pubblico; 36, Ufficio riscossioni; 37, Servizi igienici; 38, Scala; 39 e 40, Fattorini postali; 41, Scala per i fattorini del telegrafo; 42, Ingresso fattorini; 43, Recapito telegrammi posta pneumatica; 44, Sorvegliante fattorini; 45, Fattorini telegrafo; 46 e 47, Scuola telegrafisti; 48, Servizi igienici; 49, Direzione costruzioni; 50, Spogliatoio; 51, Servizio igienico; 52, Uffici del telefono; 53, Direzione locale delle poste.

PIANTA PIANO SECONDO

Area casse e stipendi

Direzione Superiore delle
poste

Area apparecchi telegrafi-
ci

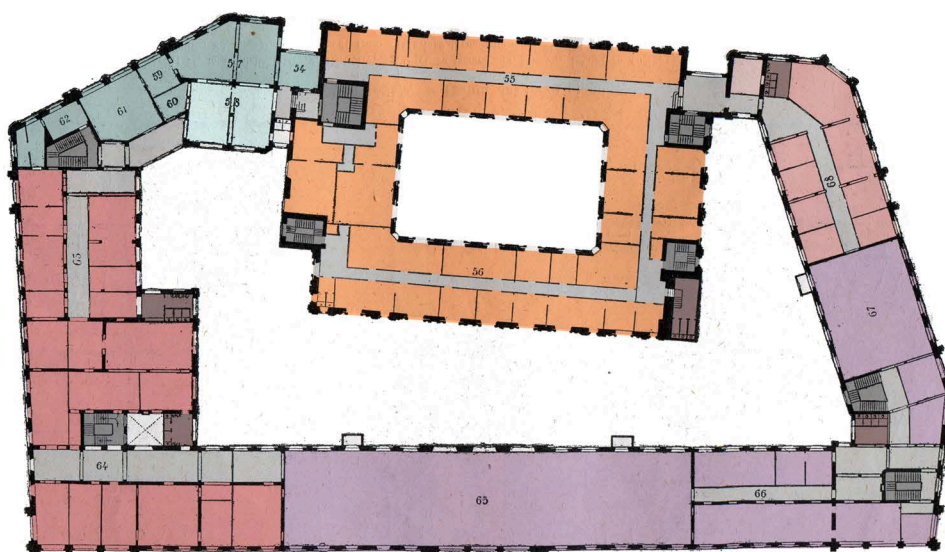
Officina dei telefoni

Ispettore Distrettuale

Vani serventi

Collegamenti verticali

Servizi igienici



54, Locale sovvenzioni; 55 e 56, Apparecchi telegrafici; 57, Cassiere; 58, Pagamenti stipendi; 59 e 60, Addetti al cassiere; 61, Magazzino carte e valori; 62, Anticamera; 63 e 64, Direzione superiore delle Poste e Telegrafi; 65, Officina telefoni; 66, Uffici telefoni; 67, Officina dei telefoni ; 68, Ispettori distrettuali.

PIANTA PIANO TERZO

Officina dei telegrafi

Area riposo

Uffici della direzione

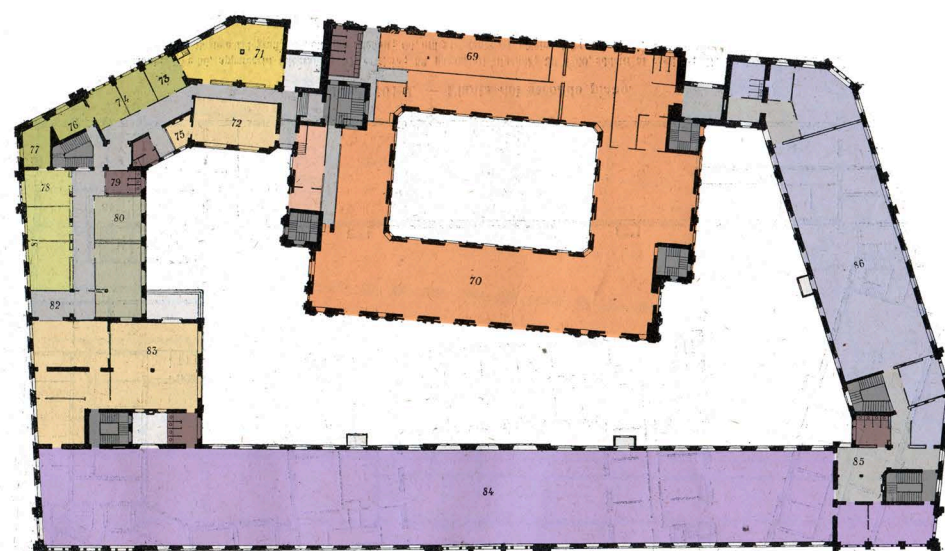
Salone di commutazione

Commutazione interco-
munale

Servizi igienici

Collegamenti verticali

Spazi serventi



69 e 70, Officina dei telegrafi; 71, Locale delle pile; 72, Refettorio; 73, Direttore tecnico; 74, Direttore locale; 75, cucina ; 76, anticamera; 77, Vice-direttore; 78, segretario; 79, Servizi igienici; 80, Archivio; 81, Contabilità; 82, Magazzino; 83, Sala di riposo; 84, Salone di commutazione; 85, Altri uffici telefonici; 86, Salone di commutazione intercomunale.

4.6.2 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Firenze

Nel 1905 il Comune di Firenze decide di creare un Ufficio centrale delle Poste e del Telegrafo, con l'intento di riunire in un unico manufatto i servizi postali diffusi nella città. La storia del palazzo è direttamente connessa con le operazioni di risanamento del vecchio centro, in seguito alla proclamazione di Firenze a capitale d'Italia nel 1864, che conferirono un nuovo volto all'organismo urbano ed, in particolare, all'isolato su cui sorgerà il manufatto.

Il prestigio istituzionale assunto, le nuove esigenze economiche e sociali ed il previsto aumento della popolazione, spingono il Comune a promuovere un piano di risanamento della città, con l'intento di trasformare la città medievale, un labirinto di strade, vicoli, piazzette, baracche e case sorte in base ad esigenze contingenti e chiusa da mura alte 12 metri e spesse 2, in una capitale moderna ed ordinata, specchio del ceto borghese. Di fatto, lo stratificato tessuto edilizio ed urbano, non verrà ripulito, bonificato e risanato, ma raso al suolo. Il 18 febbraio del 1865 l'architetto Giuseppe Poggi, consegna il progetto del Piano di Risanamento, che prevedeva:

- La demolizione delle mura antiche;
- La costruzione di grandi strade larghe e rettilinee, come viale dei Colli ed i viali di circonvallazione, sull'esempio dei grandi boulevards di Haussmann a Parigi;
- La realizzazione di nuovi quartieri, che ospitassero i nuovi alloggi per gli impiegati statali previsti per i nuovi uffici della capitale;
- La realizzazione della facciata di Santa Maria del Fiore;
- Lo sventramento del Mercato Vecchio e la realizzazione di piazza Vittorio Emanuele;

Proprio da quest'ultima indicazione inizieranno i lavori di demolizione e di ampliamento dello spazio dell'antico foro, che porteranno alla creazione dell'attuale piazza della Repubblica, elemento urbano che andrà a definire il fronte est del Palazzo postale.

Nel 1881 una Commissione, istituita dal Comune, verifica l'effettivo stato di abbandono degli isolati oggetto del piano di risanamento, ma solo l'anno seguente l'Ufficio tecnico varerà un piano per abbattere il centro storico, in

vista della costruzione di piazza Vittorio Emanuele, rinominata, nel 1944, piazza della Repubblica. L'intento era quello di creare una nuova polarità urbana circondata da portici e da eleganti abitazioni residenziali, nel simbolico luogo dell'antico foro romano ricordato dalla Colonna dell'Abbondanza. Nello stesso anno viene approvato il progetto dell'ingegner Rimediotti, ritenuto il più economico ed adeguato. Nel 1884, grazie all'esproprio per pubblica utilità, il Comune acquisisce le aree interessate dal piano; la popolazione viene evacuata dal ghetto, dal quartiere circostante la piazza del Mercato Vecchio e dalle baracche e botteghe, che affastellavano l'area dell'antico foro.

L'8 marzo 1888 viene, definitivamente, approvato il progetto municipale di riordino del vecchio centro e si dà avvio alle demolizioni. Il piano prevede:

- Lo spostamento dell'asse della piazza del Mercato Vecchio fino a farla coincidere con via degli Strozzi-via degli Speciali, corrispondente con l'antico decumano massimo;

- La soppressione, su tre lati, dei portici che circondavano la piazza;

- L'allargamento delle vie degli Speciali e Strozzi da dodici a quattordici metri;

- La soppressione della via degli Orcagna;

- Lo sviluppo e la costruzione di un porticato continuo per 90 metri sul lato ovest di via Pellicceria, elemento che caratterizzerà il lato d'ingresso del Palazzo delle Poste;

- La costruzione di un passaggio coperto a cristalli, di 50x16 metri, tra via Pellicceria e l'antica piazza della Loggia dei Pilli. Tale galleria, se realizzata, avrebbe creato una cesura negli isolati che, vent'anni dopo, avrebbero accolto il Palazzo delle Poste. Tale asse persiste nell'edificio attuale, nell'area dell'atrio destinato al pubblico, asse di simmetria del manufatto;

Iniziano, dunque, le demolizioni e, come scritto nella mostra "Lo sventramento di Firenze", che si è svolta a giugno 2016 in piazza della Repubblica: *«...andarono perse 26 antiche strade, 20 tra piazze e piazzette, 18 vicoli. Furono abbattuti 341 abitazioni e 673 fra botteghe e magazzini, 12 palazzi nobiliari e 20 torri — tra gli edifici demoliti, c'erano anche le torri dei Caponsacchi e degli Amieri, il vecchio Monte di pietà dei Pilli, dimore dei Medici, degli Strozzi, dei Sassetti, dei Della Luna, dei Lamberti, dei*

Borromei, dei Tosinghi, degli Anselmi, dei Vecchietti; perdute anche molte sedi delle Arti, fra cui quelle dei Medici e degli Speciali, degli Albergatori, dei Rigattieri, dei Linaoli, degli Oliandoli e Pizzicagnoli. Distrutte anche 6 chiese antiche e 2 sinagoghe. Nel corso dei lavori tornarono alla luce i resti degli antichi palazzi romani ma, anziché preservarli, vennero ricoperti o distrutti del tutto.»

Nel 1905 iniziano i lavori di costruzione dell'Ufficio centrale delle Poste e del Telegrafo in un'area risultata invenduta dalle operazioni di risanamento del vecchio centro. L'isolato era, originariamente occupato dal rione di San Miniato tra le Torri, attraversato da almeno sei strade, con quattro piazzette e l'omonima chiesa, demolita nel 1785, dalla piazza dei Pilli, con la loggia le botteghe, la torre e le abitazioni dei Pilli, dalla Porta Guelfa, dalla chiesa di S. Pio, dalle proprietà degli Strozzi e di altre famiglie borghesi e così via. Il 15 maggio viene approvato il progetto definitivo dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Vittorio Tognetti, ingegnere capo del Comune, dirige la parte tecnica del progetto, mentre Rodolfo Sabatini si occupa di quella decorativa. L'edificio è ideato a pianta pressoché quadrata con il fronte est inquadrato da colonnati, in diretta prosecuzione di quelli costruiti nel 1888 sulla piazza. Il portico diventa, dunque, un elemento di definizione urbana, che contribuisce alla composizione della facciata non più del singolo edificio, ma dell'intera sequenza di stabili che si susseguono su via Pellicceria, conferendo carattere monumentale alla piazza.

Nel 1908 al progetto iniziale, che comprendeva solo gli uffici della posta e dei telegrafi, vengono aggiunti i servizi telefonici ed ampliata l'area d'intervento fino a via degli Anselmi. Il manufatto assume una forma rettangolare, data dal ribaltamento del corpo quadrangolare originario intorno all'asse di simmetria, che passa per l'atrio destinato al pubblico. L'edificio occupa un'area di 3876,59 mq, estesa tra via Pellicceria, piazza Davanzati, via degli Anselmi e via Porta Rossa ed è articolato in cinque piani: livello sotterraneo, piano terra, primo mezzanino, primo piano, secondo mezzanino, secondo piano e, in parte, un livello al di sopra della linea di gronda. L'ingresso principale si apre su via Pellicceria, attraverso un portico esteso a tutto il lato est del manufatto. Una galleria-ambulatorio divide il salone della distribuzione postale da quello dell'accettazione dei telegrammi ed è polarizzata sulla scala monumentale ad uso pubblico, che collega il pianterreno con il primo mezzanino, dedicato ai vaglia ed ai risparmi. Il fabbricato è illuminato da due cortili, quello a sud, coperto da una struttura vetrata, è dedicato al salone della posta, mentre quello a nord, scoperto ed accessibile da un vestibolo su piazza Davanzati, è riservato al movimento carri. L'ala tra via Porta Rossa e l'androne di snodo centrale è dedicata alla corrispondenza, quella tra piazza Davanzati e via degli Anselmi

al servizio pacchi, con accesso indipendente, mentre quella tra quest'ultima strada e via Pellicceria è riservata ai telegrammi. Sul lato nord si aprono gli accessi per il reparto telefoni e per il carico e scarico pacchi, quest'ultimo in diretta connessione con il cortile di servizio. L'ingresso di servizio su via Porta Rossa conduce al servizio postale ed al livello sotterraneo, dove sono localizzati il deposito telegrafico, gli impianti, i magazzini della Direzione delle Costruzioni, l'archivio delle raccomandate, l'economato ed il servizio telefonico. Nel piano mezzanino si trovano gli uffici dei vaglia, della Cassa Postale di risparmio, della direzione locale delle Poste, i locali dei portalettere, l'abitazione del custode ed i depositi per il telefono ed il telegrafo. Al primo piano si trova il servizio di cassa, gli uffici della direzione superiore, della segreteria, della ragioneria ed i locali del reparto telefonico. Al secondo mezzanino sono gli uffici dell'economato, dell'ispezione distrettuale, di costruzioni e locali di servizio per gli impianti. Al secondo piano sono localizzati i locali per la direzione e segreteria dei telegrafi, ambienti destinati all'officina, gli spogliatoi ed i saloni degli apparecchi.

I prospetti sono liberamente ispirati al rinascimento fiorentino, la facciata su via Pellicceria è trattata a travertino, mentre le altre sono decorate anche con pietra artificiale. Nel 1916 vengono portati a termine i lavori.

1427 - GUIDO CAROCCI - IL CENTRO DI FIRENZE (MERCATO VECCHIO)

Nel 1905 il Comune di Firenze decide di creare un Ufficio centrale delle Poste e del Telegrafo, con l'intento di riunire in un unico manufatto i servizi postali diffusi nella città, in un'area risultante invenduta dalle operazioni di risanamento del vecchio centro. L'isolato era, originariamente occupato dal rione di San Miniato tra le Torri, attraversato da almeno sei strade, con quattro piazzette e l'omonima chiesa, dalla Piazza dei Pili, con la loggia le botteghe, la torre e le abitazioni dei Pili, dalla Porta Guelfa, dalla chiesa di S. Pio, dalle proprietà degli Strozzi e di altre famiglie borghesi e così via.



1883-1840 - COPIA DATABILE ANNI 1965-70 DELLA CARTA CATASTALE LEOPOLDINA

Nel 1888 iniziano le demolizioni e andarono perse 26 antiche strade, 20 tra piazze e piazzette, 18 vicoli. Furono abbattuti 341 abitazioni e 673 fra botteghe e magazzini, 12 palazzi nobiliari e 20 torri — tra gli edifici demoliti, c'erano anche le torri dei Caponsacchi e degli Amieri, il vecchio Monte di pietà dei Pili, dimore dei Medici, degli Strozzi, dei Sassetti, dei Della Luna, dei Lamberti, dei Borromei, dei Tosinghi, degli Anselmi, dei Vecchietti; perdute anche molte sedi delle Arti, fra cui quelle dei Medici e degli Speciali, degli Albergatori, dei Rigattieri, dei Linaioli, degli Oliandoli e Pizzicagnoli. Distrutte anche 6 chiese antiche e 2 sinagoghe.



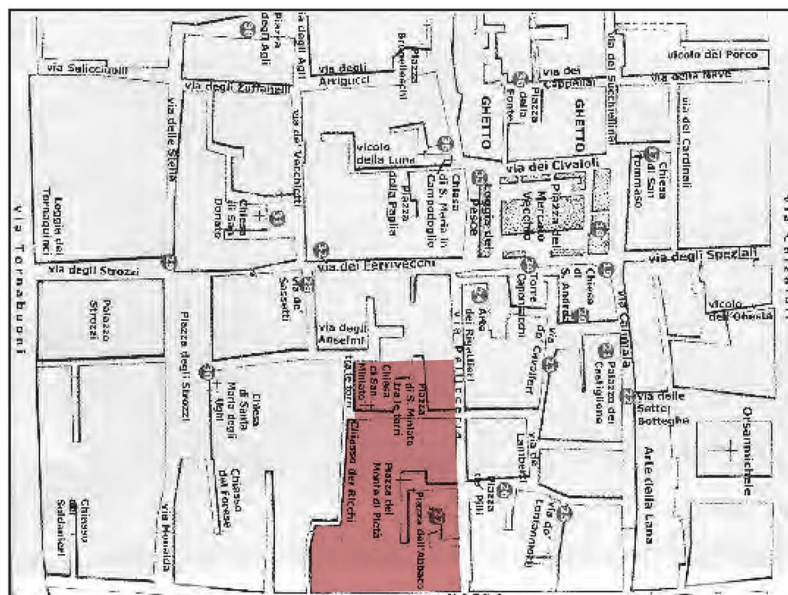
1900-1910 - ARCHIVIO STORICO - PROGETTO DI RISANAMENTO DI PIAZZA DELLA REPUBBLICA

Nel 1908 al progetto iniziale, che comprendeva solo gli uffici della posta e dei telegrafi, vengono aggiunti i servizi telefonici, ampliando l'area ed il manufatto. L'edificio occupa un'area di 3876,59 mq, estesa tra via Pellicceria, piazza Davanzati, via Degli Anselmi e via Porta Rossa ed è articolato in cinque piani: sotterranei, piano terra, primo mezzanino, secondo mezzanino, secondo piano e, in parte, un livello al di sopra della linea di gronda. L'ingresso principale si apre su via Pellicceria, attraverso un portico esteso a tutto il lato est del manufatto, in prosecuzione di quelli costruiti nel 1888, in modo da armonizzarsi con piazza della Repubblica.



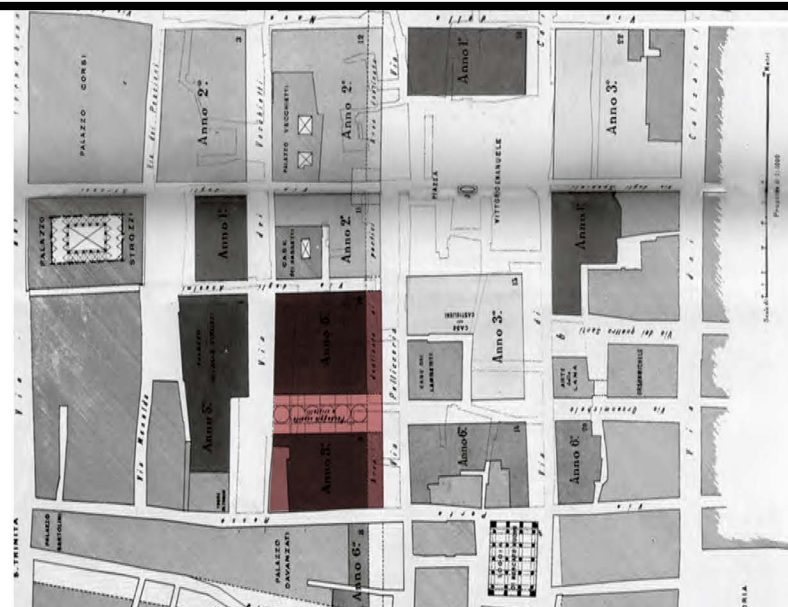
ANTE 1864 - MAPPA DI FIRENZE

Dal confronto tra la mappa di Firenze prima delle demolizioni attuate per il piano di risanamento del centro con l'attuale è possibile rintracciare la conformazione dell'isolato originale: occupato dal rione di San Miniato tra le Torri, attraversato da almeno sei strade, con quattro piazzette e l'omonima chiesa, dalla Piazza dei Pilli, con la loggia le botteghe, la torre e le abitazioni dei Pilli, dalla Porta Guelfa, dalla chiesa di S. Pio, dalle proprietà degli Strozzi e di altre famiglie borghesi e così via. E' possibile notare che, la successiva regolarizzazione del lotto e la demolizione di alcune proprietà prospettanti il palazzo Davanzati, daranno vita alla piazza omonima;



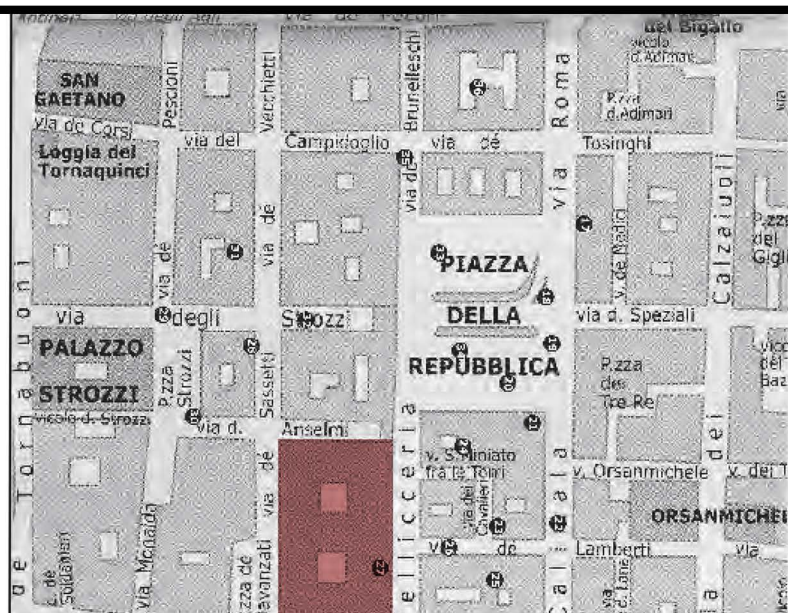
1888 - IL DEFINITIVO PROGETTO MUNICIPALE

Nel 1888 il definitivo progetto municipale di riordino del vecchio centro viene definitivamente approvato ed iniziano le demolizioni. Il piano prevede la soppressione, su tre lati, dei portici che circondavano la piazza; lo sviluppo e la costruzione di un porticato, continuo per 90 metri, sul lato ovest di via Pellicceria, elemento che caratterizzerà il lato d'ingresso del Palazzo delle Poste; la costruzione di un passaggio coperto a cristalli, di 50x16 metri, tra via Pellicceria e l'antica Piazza della Loggia dei Pilli. Tale galleria, se realizzata, avrebbe creato una cesura negli isolati che, vent'anni dopo, avrebbero accolto il Palazzo delle Poste e rintracciabile, oggi nell'area dell'atrio destinato al pubblico;

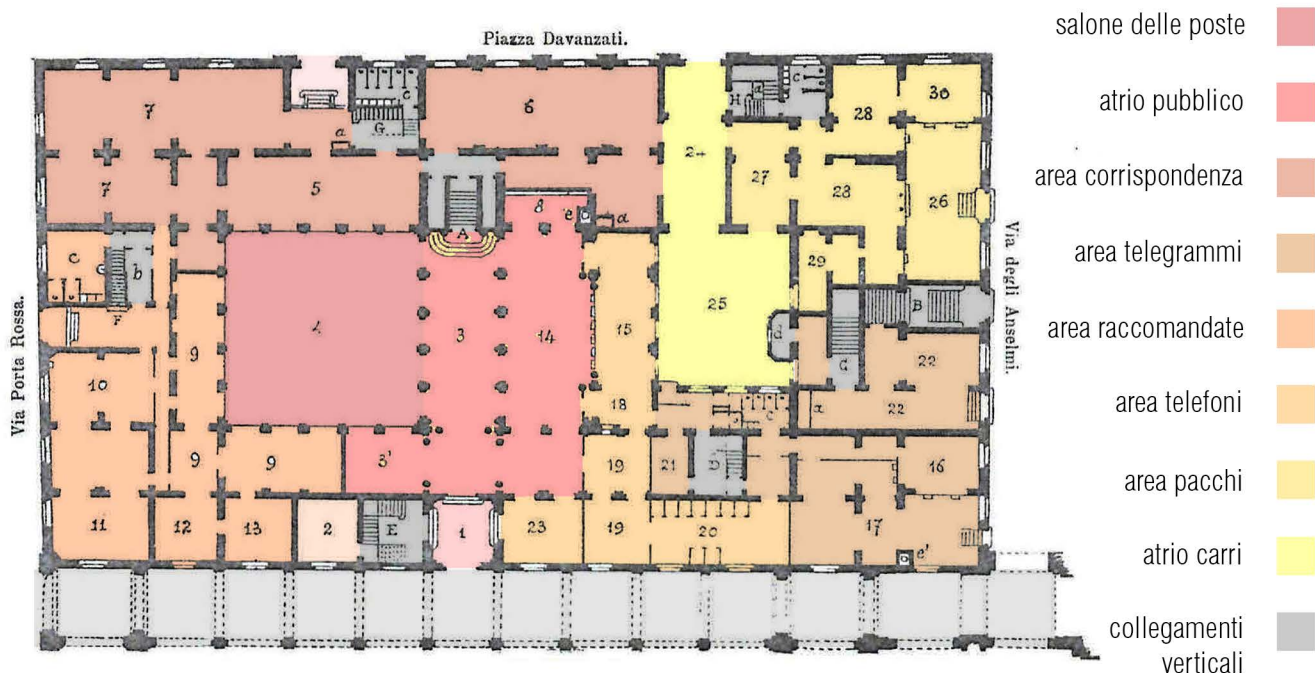


POST 1945 - MAPPA DI FIRENZE

Il piano municipale del 1888 prevedeva, tra gli altri, lo spostamento dell'asse della piazza del Mercato Vecchio in corrispondenza con quello di via degli Speciali. L'antica piazza del Mercato verrà, dunque, ampliata verso sud, sacrificando le botteghe, alcune proprietà dei Medici, una loggia e così via. Inizialmente intitolata Piazza Vittorio Emanuele, verrà rinominata, nel 1944, Piazza della Repubblica. Il Palazzo delle Poste, concepito nel 1905 come un manufatto quadrato, sviluppato intorno ad un cortile, verrà, nel 1908, ampliato fino a via Porta Rossa, articolato secondo un lotto rettangolare, intorno a due cortili ed ospiterà anche l'ufficio dei telegrafi.



1908: PIANTA PT PALAZZO DELLE POSTE, TELEGRAFI E TELEFONI DI FIRENZE - ING. TOGNETTI



1908: PIANTA P1 PALAZZO DELLE POSTE, TELEGRAFI E TELEFONI DI FIRENZE - ING. TOGNETTI



1908: SEZIONE LONGITUDINALE PALAZZO DELLE POSTE, TELEGRAFI E TELEFONI DI FIRENZE

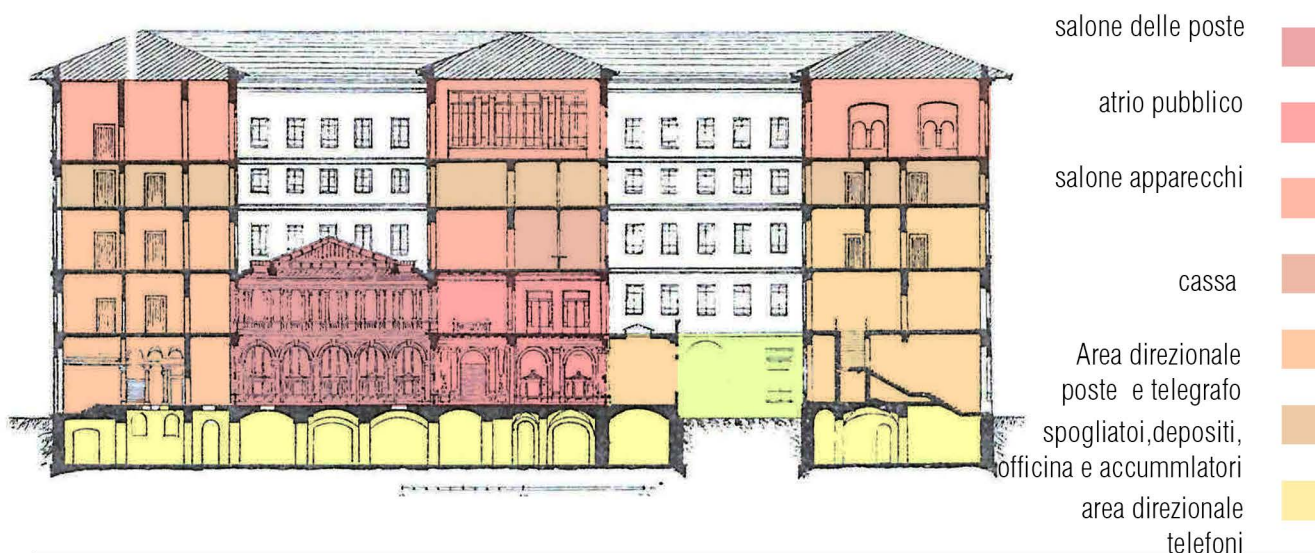
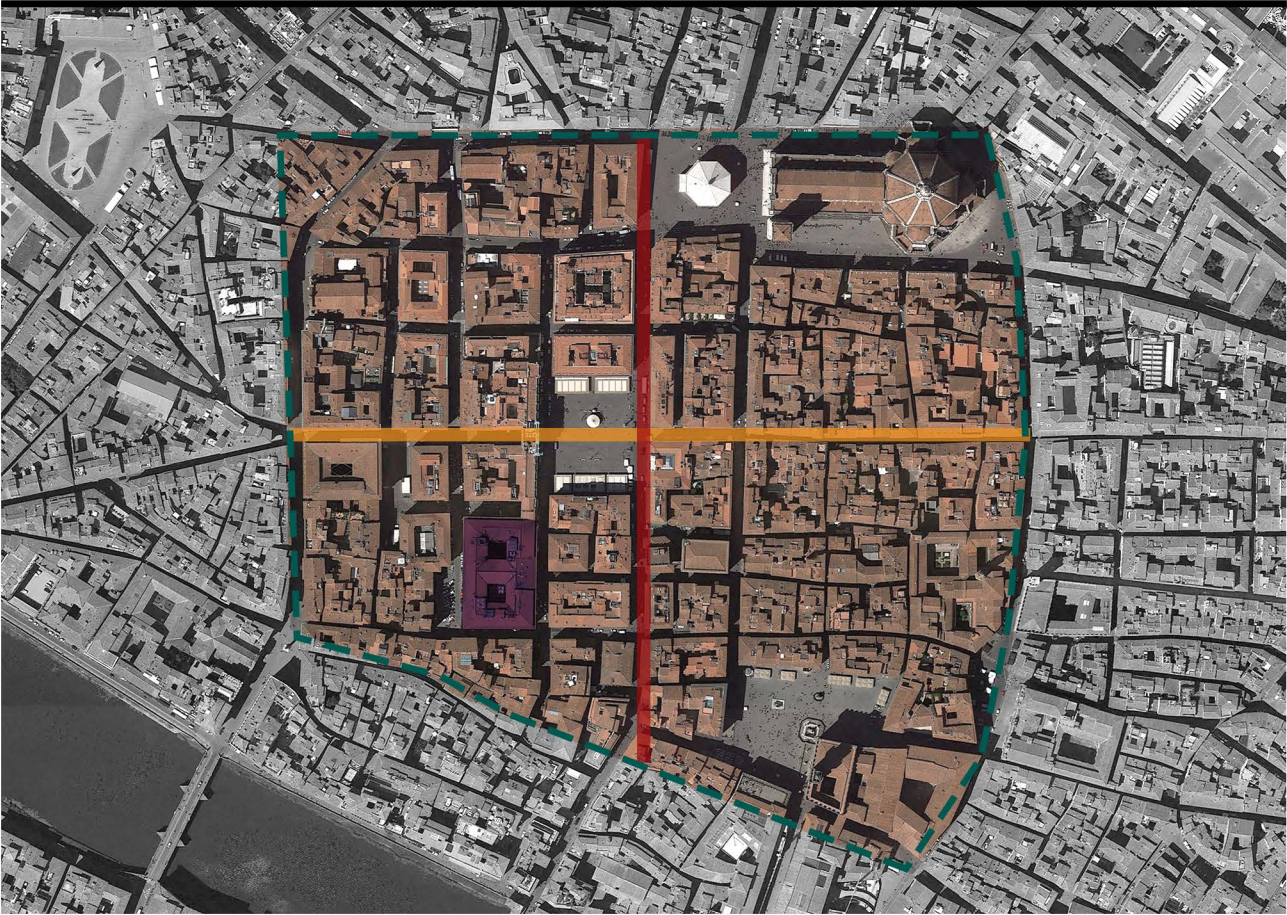


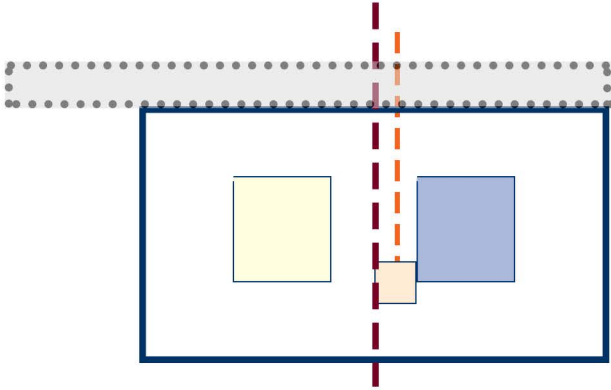
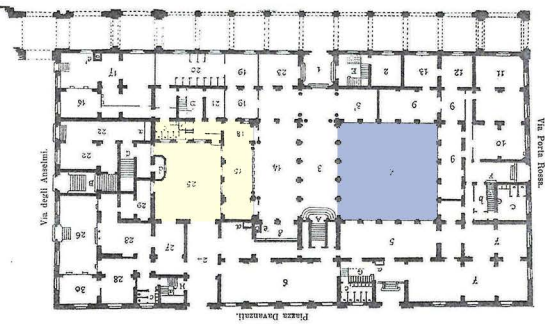
FOTO SATELLITARE CON INDIVIDUAZIONE DELLA CITTÀ ROMANA



DECUMANO MASSIMO CARDO MASSIMO MURA ROMANE

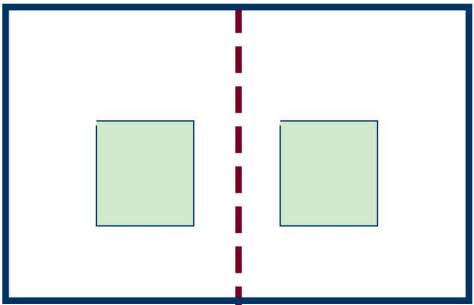
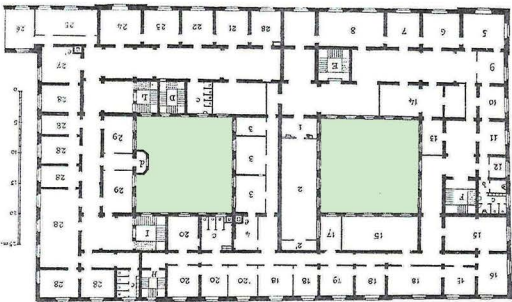
PIANTA PT E P1

SCHEMA TIPOLOGICO PIANTA PT E P1



Cortile Carico/scarico Vano Annodato Spazio antinodale Scalone Portico Urbano

Asse Simmetria Asse d'ingresso



CARTOLINA D'EPOCA VIA PELLICCERIA



CARTOLINA D'EPOCA VIA DEI SASSETTI



VISTA DELLA SCALA DALL'INGRESSO



VISTA ATTUALE DEL SALONE



4.6.3 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Torino

Inaugurato il 22 aprile 1911 tra molte perplessità legate alla sua ubicazione, tra via Alfieri e via dell'Arsenale, ritenuta non sufficientemente polare e centrale all'interno del tessuto, a ridosso di percorsi dalla profondità non appropriata al flusso giornaliero, sempre più intenso attorno al servizio postale, e che, inoltre, non conferivano al fabbricato l'adeguata solennità. Inoltre, il palazzo non si erge nel lotto isolato e monumentale su tutti i fronti, ma è incorporato ad ulteriori costruzioni, che ne impediscono ogni eventuale ampliamento e sviluppo, proporzionato alla crescita dei servizi offerti.

L'area, ampia 4732 mq, venne scelta seguendo l'unico principio della disponibilità, resa possibile dalla dislocazione della sede del distretto militare.

Tuttavia, l'Ufficio tecnico riesce ad utilizzare il lotto nel miglior modo possibile, grazie ad un'attenta progettazione degli spazi e dell'illuminazione da assicurare agli ambienti. La disposizione ad avancorpi, con conseguente formazione di due cortili coperti verso via dell'Arsenale, consente un'abbondante diffusione di luce ed un'adeguata ventilazione a tutti i locali costituenti l'edificio. Il palazzo è, inoltre, oculatamente distaccato a nord e ad est dalle costruzioni circostanti, in modo da creare degli spazi di disimpegno per i servizi posti al pianterreno ed un passaggio per i carri, con rampa di accesso al piano sotterraneo.

I lavori iniziarono nell'ottobre del 1905, su progetto dell'ing. Cav. Ernesto Ghiotti, capo dell'Ufficio tecnico, con la collaborazione dell'ing. Giuseppe Barale e dell'ing. arch. Camillo Dolza e vennero conclusi a dicembre 1910. La struttura è in cemento armato, con tamponature in mattoni e finiture in marmo. Dal punto di vista formale rappresenta un significativo esempio dello stile eclettico di decoro del secondo Ottocento.

L'ingresso principale, posto su via Alfieri, immette a sinistra nella sala di accettazione dei telegrammi, alle cabine telefoniche ed alla sala stampa, a destra alla sala scrittura ed agli uffici della direzione. Sull'asse del vestibolo è situato il monumentale salone per il pubblico, ampio 375 mq, circondato da 50 sportelli ed annodato con una copertura in vetro elevata per un piano.

Lungo via dell'Arsenale, un avancorpo è riservato ai fattorini ed ai portalettere dei vaglia, l'altro, all'angolo nord-ovest, al servizio pacchi.

Il lato settentrionale ed orientale, opportunamente distaccati dai fabbricati adiacenti, attraverso un percorso carrabile, è dedicato a funzioni legate al carico-scarico, quali gli arrivi e partenze e la sala dei portalettere.

Lo scalone principale, posto all'angolo sud-est, conduce agli uffici delle poste e della direzione superiore, ricavati secondo una configurazione a

corpo triplo. Per evitare, dunque, di disturbare gli impiegati con fastidiosi effetti di luce e con il rumore prodotto nel salone del pubblico, la chiusura dello spazio centrale, che si eleva fin quasi a raggiungere il secondo livello, è, opportunamente, distanziata dalle murature laterali, in modo da isolare il vano nodale, ma ad esse giuntata, alla quota di solaio tra piano terra e piano primo, attraverso mensole su pennacchi, contenti, a loro volta, lucernai, di sostegno del tamburo, scandito da grandi vetrate rettangolari, sovrastato da una copertura a falde in cristalli.

Una scala di ridotte dimensioni, posta all'angolo nord-est, permette al pubblico di accedere alla cassa centrale. Al secondo piano è posto il servizio telegrafico, raggiungibile attraverso il suddetto scalone monumentale, e la grande sala per le macchine, collocata lungo via Arsenale.

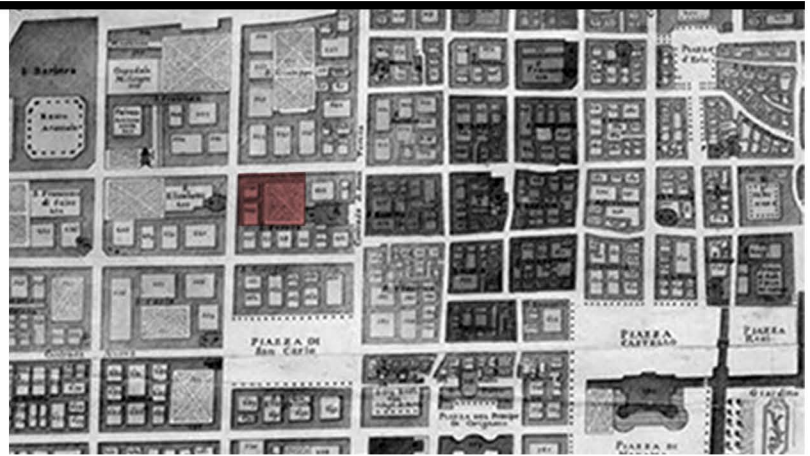
Nella notte del 13 luglio 1943 gli aerei della RAF sganciarono bombe di grosso calibro sulla città; il Palazzo delle Poste e Telegrafi riportò danni solo a cinque locali, causati dallo scoppio di una bomba dirompente nel cortile e dagli incendi sprigionatosi.

Il fabbricato ospita, ancora oggi, gli uffici delle Poste Centrali. L'area esigua non permise di insediarvi anche il servizio dei telefoni, realizzato sotto i portici di piazza Castello dalla "Stipel".

Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Torino costituisce una variante sincronica del tipo, indotta dalle ridotte dimensioni dell'area disponibile e dalla vicinanza della altre costruzioni del lotto, orientando l'Ufficio tecnico verso la scelta di una configurazione a tre avancorpi sporgenti, così da assicurare luce e ventilazione a tutti gli ambienti, e a rinunciare alla presenza di un secondo cortile antinodale, affidando la funzione di carico-scarico al disimpegno ricavato nel lato settentrionale ed in quello orientale, ottenuto dal distacco dagli edifici adiacenti.

1796 - AMEDEO GROSSI

Nel 1796 l'architetto Amedeo Grossi redige la carta Torino in pianta dimostrativa con numeri indicanti tutti i proprietari. L'isolato dove sorgerà l'Ufficio delle Poste e Telegrafi era occupato da proprietà private e dalla Chiesa intitolata a Santa Teresa D'Avila, i cui lavori di costruzione iniziarono nel 1642 e vennero portati a termine da Filippo Juvara nel XVII sec.



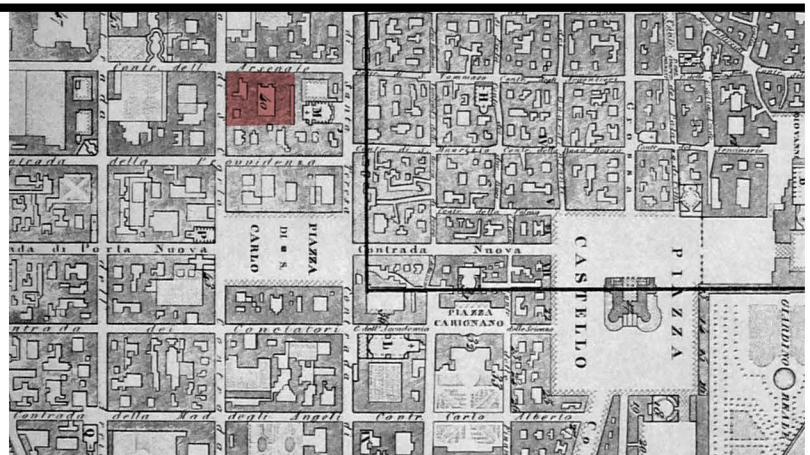
1806 - MAPPA DI TORINO

In particolare, l'area occupata dal Palazzo delle Poste e dei Telegrafi sembra esser stata ricavata all'interno del chiostro della chiesa di Santa Teresa D'Avila e dalla demolizione di stabili.



1846 - MAPPA DI TORINO

Nella carta del 1846 sembra esser stato inserito un corpo trasversale nel chiostro della chiesa di Santa Teresa D'Avila e lo stabile lungo via Alfieri, distanziato, in modo da creare una corte interna tra i due manufatti. Tali edifici verranno demoliti per lasciar posto alla realizzazione del Palazzo delle Poste e Telegrafi;



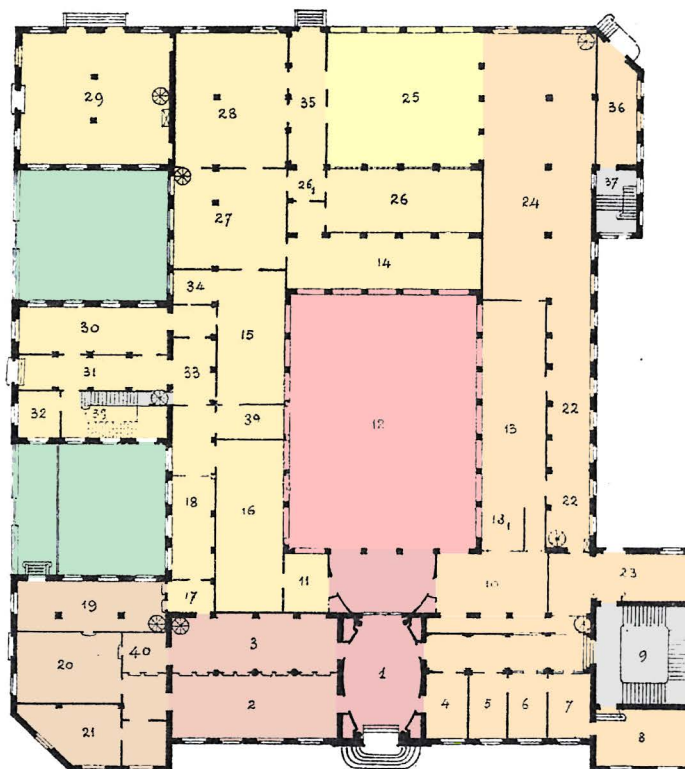
1942-1945 - MAPPA DI TORINO

La mappa, conservata all'Archivio di Stato di Torino, riporta i danni arrecati dalle bombe e dagli incendi durante la Seconda Guerra Mondiale agli stabili, classificati in gravissimi, gravi e leggeri. Il palazzo delle Poste e Telegrafi, di 3 piani, fu bombardato nella notte del 13 luglio del 1943 da aerei della RAF con bombe di grosso e grossissimo calibro. I danni non furono gravi: solo cinque locali danneggiati, due dei quali per lo scoppio di una bomba dirompente nel cortile.



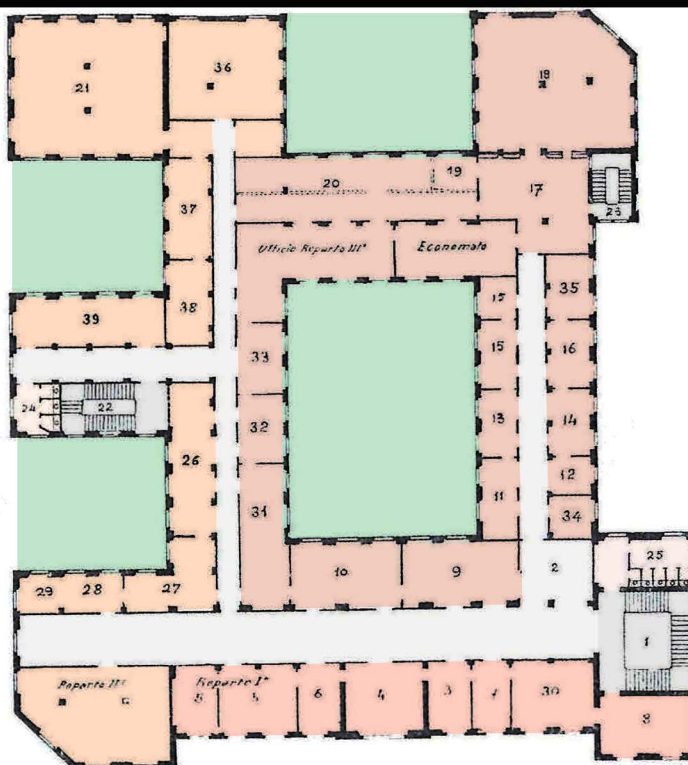
1905 - ING. GHIOTTI, BARALE, DOLZA - PALAZZO DELLE POSTE E TELEGRAFI DI TORINO - PIANTA PT

-  Atrio Pubblico
-  Salone delle Poste
-  Area Telegrammi
-  Area Telefoni
-  Area Raccomandate
-  Area Lettere
-  Area Pacchi
-  Carico Scarico
-  Collegamenti Verticali
-  Cortili

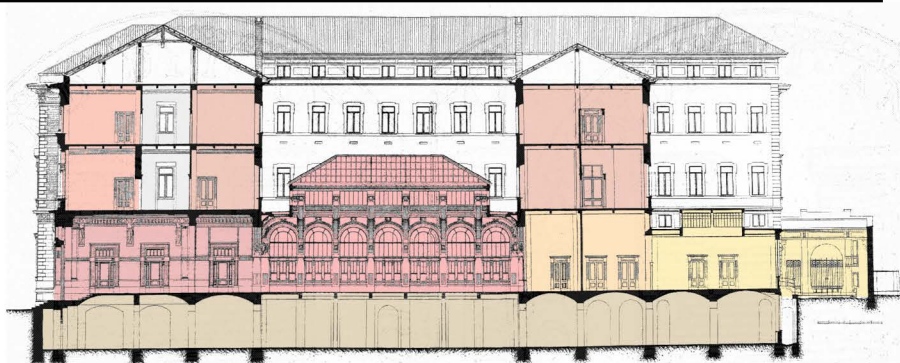


1905 - ING. GHIOTTI, BARALE, DOLZA - PALAZZO DELLE POSTE E TELEGRAFI DI TORINO - PIANTA P1

-  Direzione e Amministrazione Reparto I
-  Direzione e Amministrazione Reparto II
-  Direzione e Amministrazione Reparto III
-  Spazi Serventi
-  Collegamenti Verticali
-  Cortili



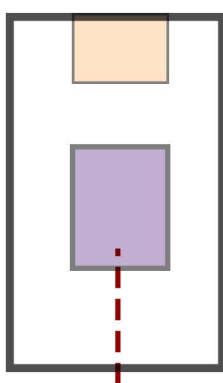
1905 - SEZIONE LONGITUDINALE



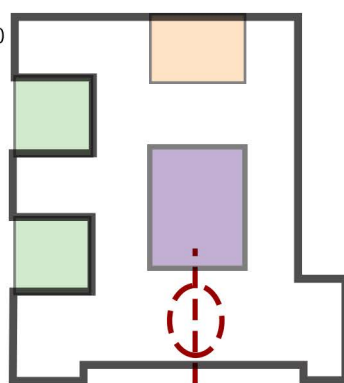
SCHEMA TIPOLOGICO

SCHEMA EDILIZIO

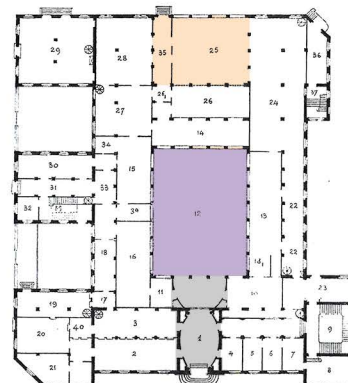
PIANTA



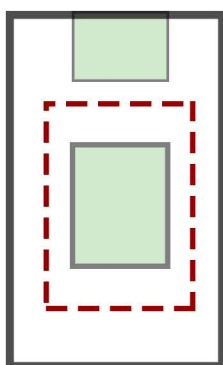
Schema Tipologico Piano Terra



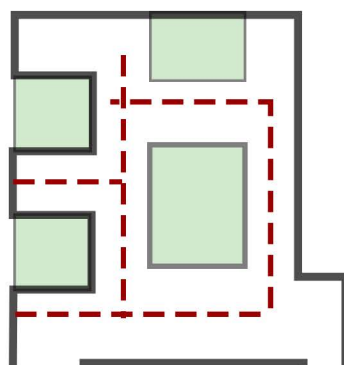
Schema Edilizio Piano Terra



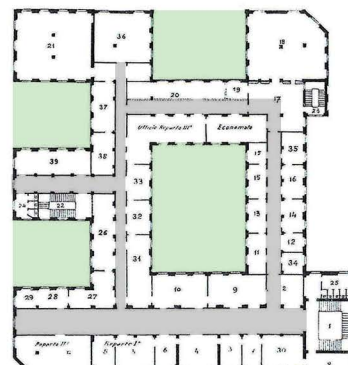
Pianta Piano Terra



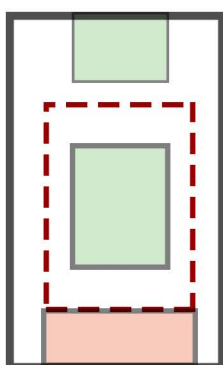
Schema Tipologico Piano Primo



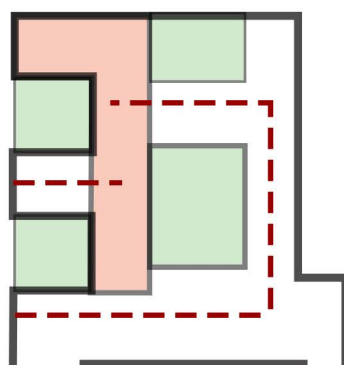
Schema Edilizio Piano Primo



Pianta Piano Primo



Schema Tipologico Piano Primo

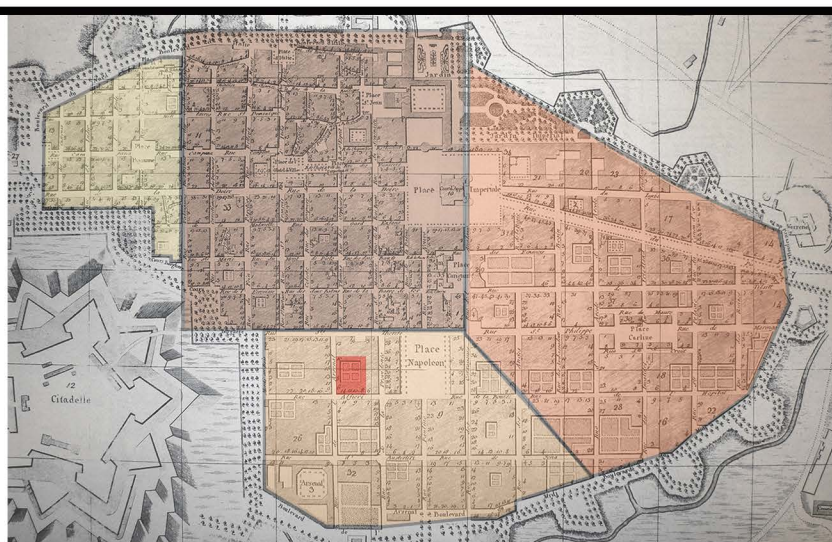


Schema Edilizio Piano Primo



Pianta Piano Primo

1806 - PIANTE DI TORINO





Vista diangolo della facciata da una cartolina d'epoca



4.6.4 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Genova

La costruzione del nuovo centro direzionale di Genova tra piazza De Ferrari, via Venti Settembre e via Dante, nasce dall'esigenza di spostare, dai vicoli tortuosi e malsani dell'antica città, il centro degli affari verso una delle direttrici di espansione del tessuto.

Nel 1825 l'architetto Carlo Barabino, in seguito ad un progressivo incremento della popolazione, elabora un piano urbanistico per l'espansione della città di Genova oltre i limiti della città medioevale, che prevedeva la creazione di un sistema di assi viari rettilinei, esterni al tessuto consolidato, con indicazione precisa delle tipologie edilizie in stile neoclassico, da erigere ai margini di essi.

L'attuale via XX Settembre ricalca il tracciato della vecchia via Giulia, aperta nel 1650 nel sestiere di Portoria, a sua volta disegnata sull'antica strada Felice e del vico del Vento, che univa piazza San Domenico, attuale piazza De Ferrari, con la Porta degli Archi. La costruzione di tale asse comportò l'esproprio e la demolizione di numerosi edifici, tra i quali il portello di Sant'Egidio delle mura del Barbarossa, risalenti al 1155, visibile nell'incisione di Matthaus Merien del 1638 circa. La via venne più volte ampliata fino a quando, tra il 1892 ed il 1912, venne rettificata ed estesa dall'ingegner Cesare Gamba, e rinominata col nome di via XX Settembre. Per compiere tale operazione, che trasformò un rione periferico nel cuore della città moderna, si dovettero sostenere altissimi costi sociali, derivanti dalle demolizioni di interi isolati e d'importanti edifici, come, ad esempio, le carceri di Sant'Andrea e la chiesa di Nostra Signora del Rimedio. Dall'abbattimento degli stabili preesistenti sorsero nuovi maestosi palazzi in stile liberty, costruiti per la prima volta a Genova in cemento armato.

Nella contigua via Dante, aperta dopo lo sbancamento del colle di S. Andrea, all'angolo con piazza De Ferrari, tra il 1907 ed il 1912, viene costruito il Palazzo della Nuova Borsa, su progetto di Dario Carbone. L'edificio, che andava a sostituire la vecchia Loggia di Banchi, viene eretto in stile eclettico, mentre la decorazione interna del salone, curata da Adolfo Coppedè, riprende il liberty. Dario Carbone riuscì nel 1914 a convincere il Comune ed il Ministero delle Poste e dei Telegrafi a costruire il palazzo postelegrafico come un organismo direttamente connesso con l'edificio della Borsa e a mantenerne i medesimi caratteri architettonici. Un maestoso porticato, alto 10 metri in modo da permettere alla luce di filtrare nei locali terreni, costituisce l'elemento di connessione tra i vari sistemi edilizi, sviluppando un'imponente facciata di 114 metri di lunghezza.

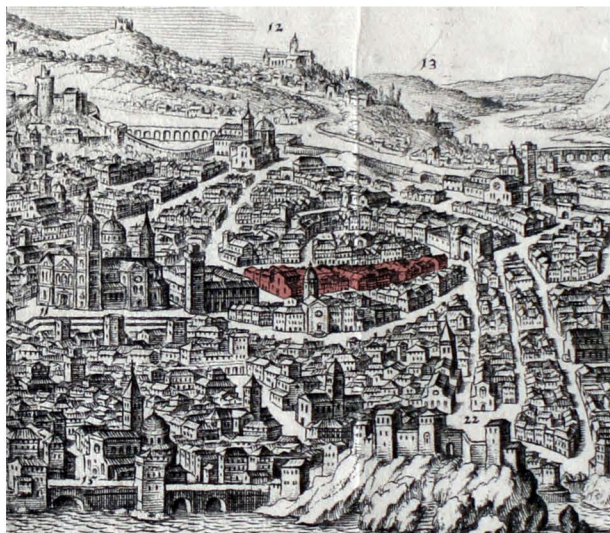
Il palazzo, a quattro livelli ed un piano sottotetto, è separato solo al livello terreno dall'edificio della Borsa, per mezzo della stretta via Gerolamo

Boccardo, che collega con gli asse di ristrutturazione costituita da via Dante e via XX Settembre.

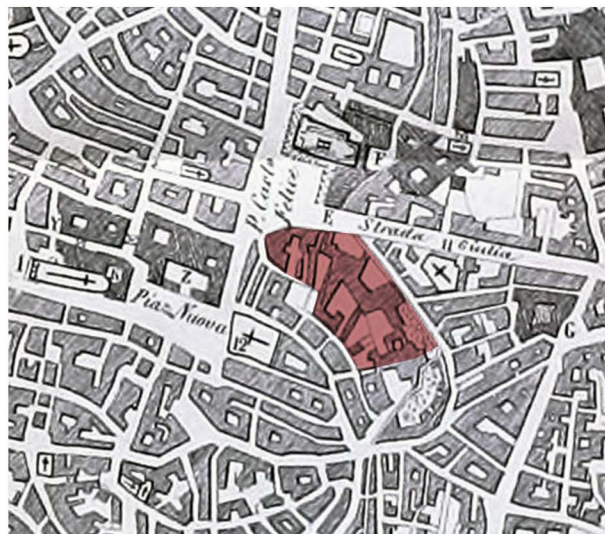
Per mezzo di due ingressi per il pubblico, posti all'angolo nord-est, si accede al vestibolo, che immette nella sala per gli sportelli, un grande ambiente rettangolare illuminato da un lucernario, con i servizi per la corrispondenza disposti su tre lati. Nell'angolo ovest è, invece, localizzata la sala per l'accettazione dei telegrammi, mentre la sala delle macchine è posta all'ultimo livello, in connessione diretta con la rete telegrafica. Adiacente alla sala dei telegrammi si trova il casellario americano, direttamente accessibile dal portico e comunicante con la sala arrivi e partenze e gli uffici della distribuzione. Subito a destra si trova una vasta area destinata ai portalettere, con due uscite contrapposte su via Dante e via Giosuè Carducci. L'area telefoni è localizzata al pianterreno all'angolo nord-est, contrariamente alla disposizione adottata solitamente.

Tramite uno scalone posto nell'atrio il pubblico accede al livello superiore, dove è posta la cassa ed ambienti riservati alla direzione ed all'economato.

Le dimensioni contratte del manufatto, dovute al suo inserimento in un'area di esigue dimensioni, nonostante le ingenti demolizioni del tessuto, portano alla formulazione di una variante del tipo, costituita da ambienti contratti, da un unico cortile annodato per il pubblico e caratterizzata dalla mancanza di un secondo spazio antinodale da dedicare al servizio del carico e scarico. Tale funzione è assolta direttamente dai percorsi contrapposti di via Dante e via Giosuè Carducci, lungo i quali i furgoni, direttamente su strada, consegnano e ritirano la corrispondenza.



1866 - MAPPA DI GENOVA



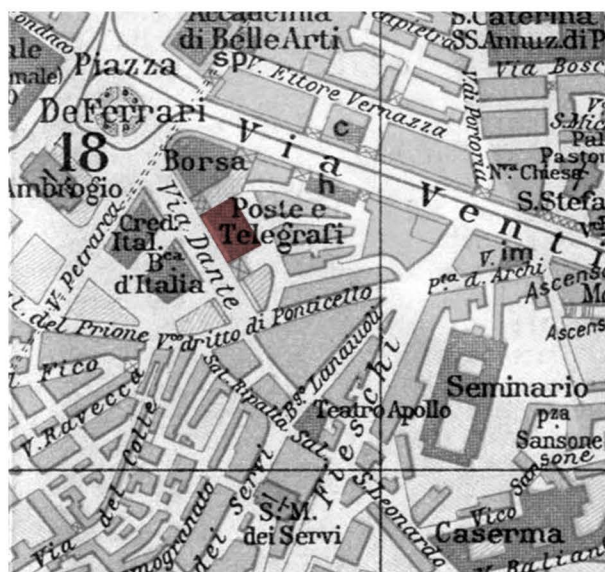
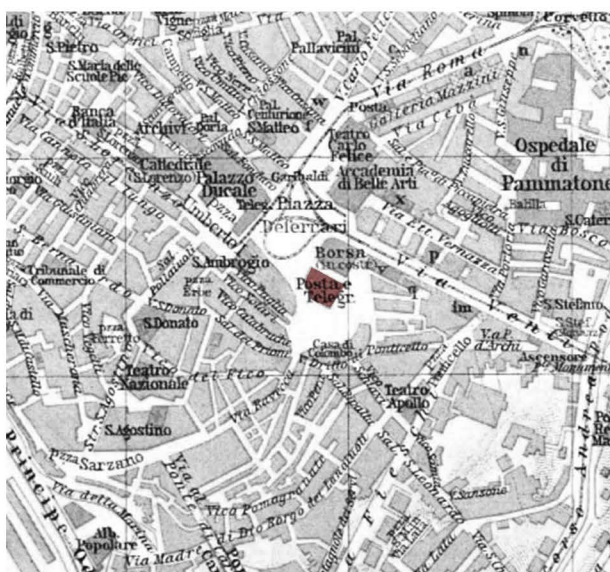
1906 - MAPPA DI GENOVA



1913 - MAPPA DI GENOVA



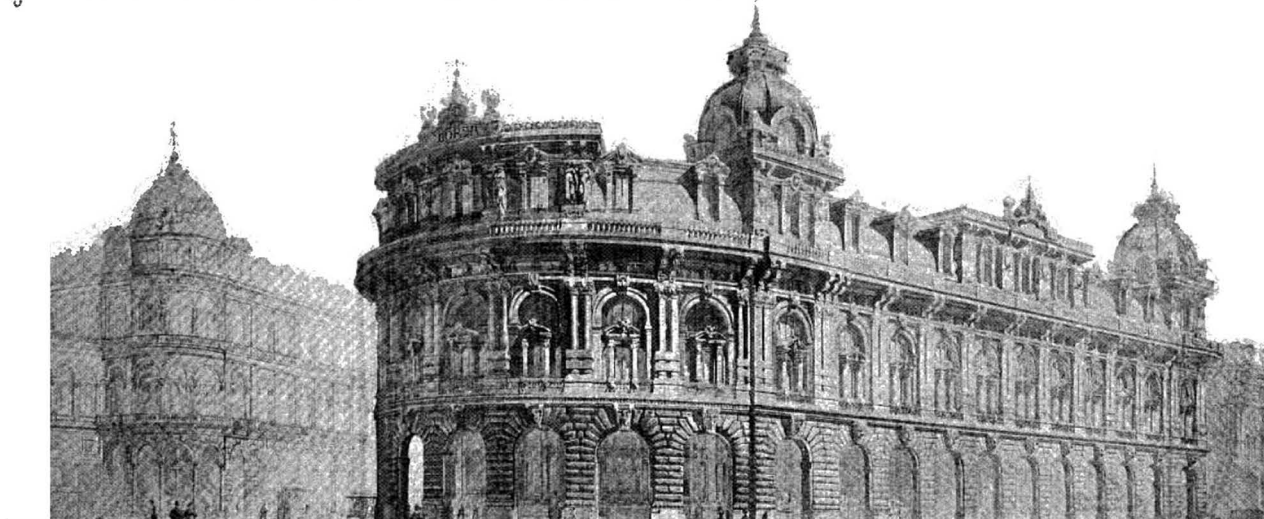
1916 - MAPPA DI GENOVA



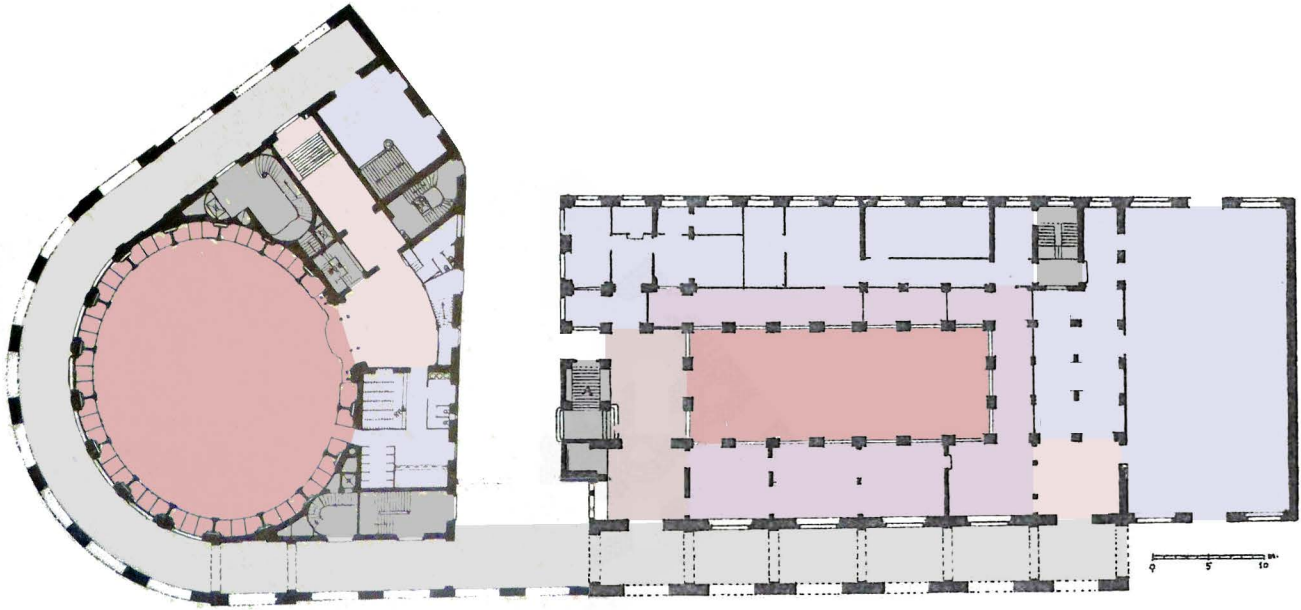
PIANTA PT - PALAZZO DELLE POSTE E TELEGRAFI DI GENOVA



PIANTA P1 - PALAZZO DELLE POSTE E TELEGRAFI DI GENOVA

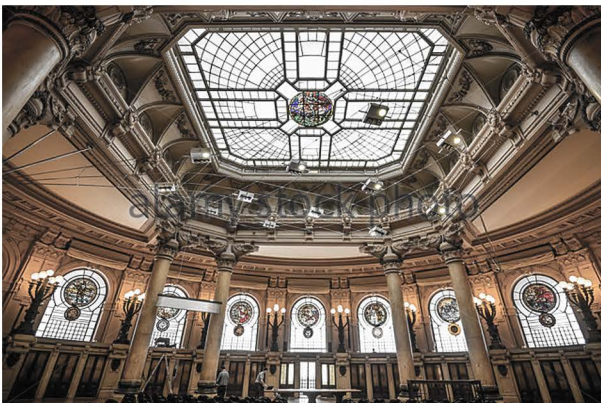


PIANTA PT - PALAZZO DELLE POSTE E TELEGRAFI DI GENOVA E BORSA



SALONE DELLA BORSA

CARTOLINA D'EPOCA



CARTOLINA D'EPOCA



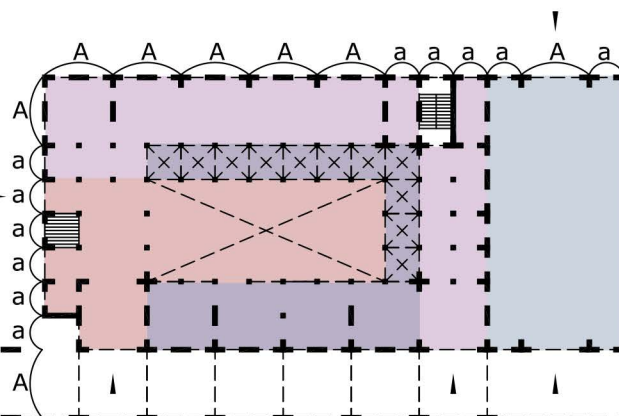
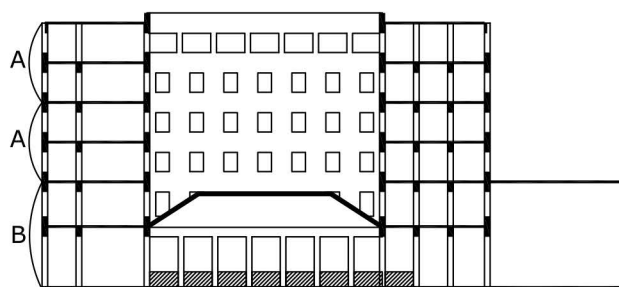
FOTO AEREA CON INDICAZIONE DEI PERCORSI DI RISTRUTTURAZIONE, DEL PORTO E DELLA STAZIONE



La costruzione del nuovo centro direzionale di Genova tra Piazza De Ferrari, via Venti Settembre e via Dante, nasce dall'esigenza di spostare, dai vicoli tortuosi e malsani dell'antica città, il centro degli affari verso una delle direttrici di espansione del tessuto. Nel 1825 l'architetto Carlo Barabino, in seguito ad un progressivo incremento della popolazione, elabora un piano urbanistico per l'espansione della città di Genova oltre i limiti della città medioevale, che prevedeva la creazione di un sistema di assi viari rettilinei, esterni al tessuto consolidato, con indicazione precisa delle tipologie edilizie in stile neoclassico, da erigere ai margini di essi.

FOTO AEREA

SCHEMA TIPOLOGICO



4.7 - Varianti sincroniche

4.7.1 - Il palazzo delle poste di Trieste: l'influenza della scuola tedesca

La particolare posizione geografica di Trieste, unico sbocco sul mar Adriatico dell'Impero Austriaco, determinò la sua investitura, nel 1867, a capoluogo della regione del cosiddetto Litorale dell'Impero, l'österreichisches Küstenland e la conseguente nascita di un'attività fiorente e di un intenso sviluppo della città.

Risultando, ormai, troppo piccolo l'antico ufficio postale, situato in prossimità del Canal Grande, venne decretata la costruzione di un nuovo e maestoso palazzo, nell'area un tempo occupata dalla dogana.

Il progetto venne affidato, nel 1890, a Friedrich Setz, architetto viennese, autore di ventisei edifici delle Poste, tra i quali quelli di Vienna, Graz, Cracovia, Lubiana e, in Italia, di Trento e Bolzano.

I lavori si protrassero per quattro anni, incontrando non poche difficoltà nella costruzione delle fondazioni, costituite da 5000 pali in legno, necessari per stabilizzare un terreno dove, nel Settecento erano poste le saline.

Inaugurato nel 1894, il palazzo rappresenta una diretta espressione della monarchia imperiale, vasto ed austero, concepito secondo uno stile eclettico con inflessioni del palazzo rinascimentale italiano, unite a commistioni di elementi austriaci: caratteri riconducibili all'architettura nazionale come il bugnato basamentale in cemento, posto al di sopra di uno zoccolo in pietra viva del Carso, il trattamento dei piani superiori a conci levigati e appiattiti, le finestre timpanate, sovrastate da aperture architravate ed inquadrare da semicolonne, che sottolineano il corpo centrale e quelli laterali, sono accompagnati da movimentati profili di gusto tedesco, formati da cupole, mansarde, abbaini, statuette, l'orologio posto in un'apertura rotonda, lanternini, camini e così via. La copertura centrale è costituita da una grande calotta tronca dagli spigoli ricurvi e convergenti, mentre quelle zone angolari sono sormontate da cupole più piccole e svettanti, poste sopra colonne in stile ionico.

Concepito, fin dall'inizio per ospitare, contemporaneamente, gli uffici postali e quelli della finanza, si presenta come un edificio a pianta rettangolare, suddiviso in due corpi di uguale estensione, illuminati ed arieggiati da cinque cortili, due dei quali appartenenti all'ala riservata alle poste.

L'aggettante corpo centrale è caratterizzato da una breve scalinata con cinque portali ad arco, sovrastati da una cornice di separazione coi piani superiori; in corrispondenza del primo e secondo livello sei colonne giganti scandiscono il fronte e racchiudono cinque grandi aperture a timpano triangolare, sovrastate da finestre rettangolari. Al di sopra troviamo bifore intervallate da alcune statue simboliche della navigazione, della ferrovia, del commercio, della viticoltura, dell'agricoltura e dell'industria.

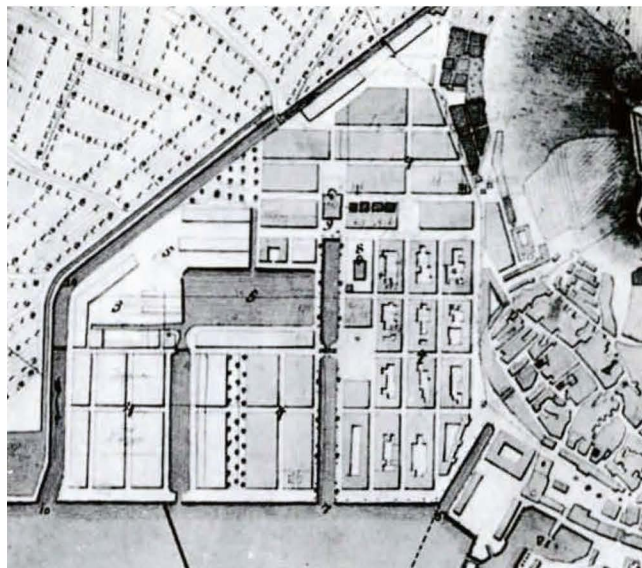
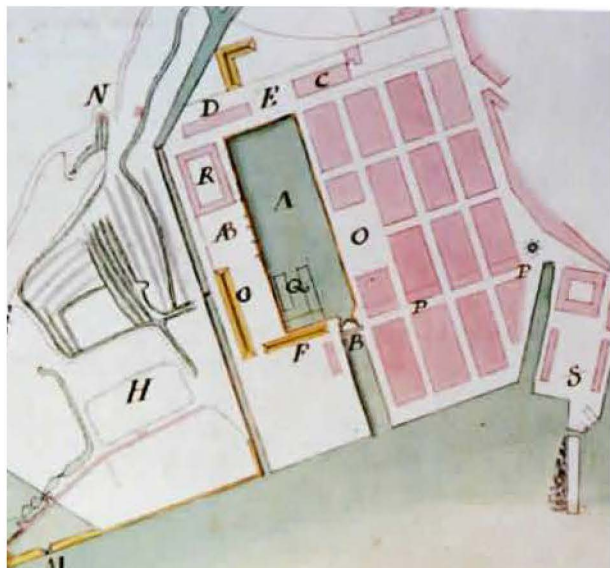
L'ingresso principale avviene per mezzo di un vestibolo, posto su piazza Vittorio Veneto, con copertura in vetro, che immette, assialmente, attraverso una scalinata a rampa unica, nel salone per il pubblico, situato, dunque, al piano nobile. Il vano nodale è, analogamente al Fondaco dei Tedeschi di Venezia, annodato alla quota di copertura, così da creare uno spazio unico su tripla altezza, reso possibile dall'impostazione a corpo doppio dei piani superiori, che riescono ad isolare gli ambienti riservati al personale grazie alla presenza del ballatoio.

Lo spazio servente in corrispondenza dei lati lunghi del salone è coperto con volte a crociera ed articolato, al piano primo, da pilastri con lesene che inglobano gli sportelli, al piano secondo da arcate su balaustre a colonnine e, al piano terzo, da doppie arcate sorrette da un sostegno, posto in corrispondenza della chiave dell'arco sottostante. Uno scalone monumentale, formato da una rampa unica che si sdoppia ai lati, conduce ai livelli superiori. Il pavimento del salone è composto da singolari lastre in vetrocemento, che permettono di illuminare gli ambienti sottostanti.

La sportelleria si dispone nei vani seriali situati in corrispondenza dei lati lunghi; analogamente al Fondaco, dunque, la funzione di salone del pubblico viene assolta dal deambulatorio piuttosto che dallo spazio coperto centrale, il cui ruolo trascende la scala edilizia e sconfina in quella urbana, andando ad assumere il carattere di una piazza coperta, proseguimento virtuale dello spazio urbano.

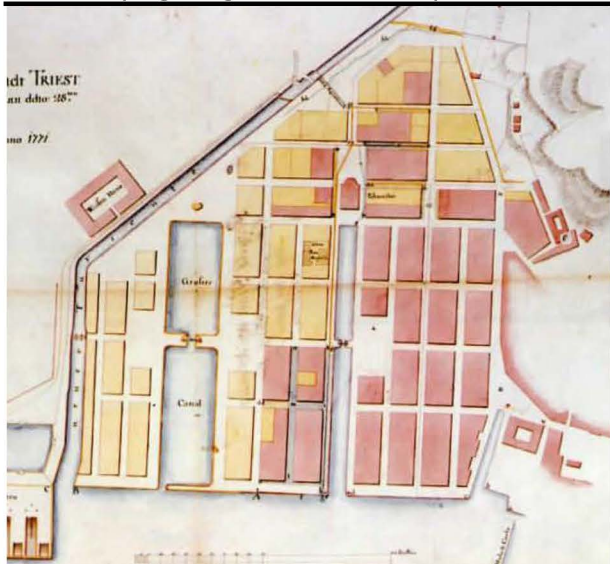
L'impostazione del vano nodale, posto nel braccio trasversale di separazione tra i due cortili, ricorda la soluzione adottata nel Palazzo delle Poste di Dortmund, ma, mentre nell'esempio tedesco l'illuminazione avveniva per mezzo di due lucernari laterali inclinati che, posti al di sopra degli ambienti adiacenti riservati alla sportelleria, fornivano luce indiretta allo spazio centrale, a Trieste la doppia copertura vetrata è posta direttamente in corrispondenza del salone. In seguito ai danni riportati durante la seconda guerra mondiale, viene rifatta con un tetto a vetri sorretto da un'intelaiatura in ferro.

Attualmente è sede degli uffici postali e, dal 1997, del Museo postale e telegrafico della Mitteleuropa, con esposizioni sulla storia del servizio postale.



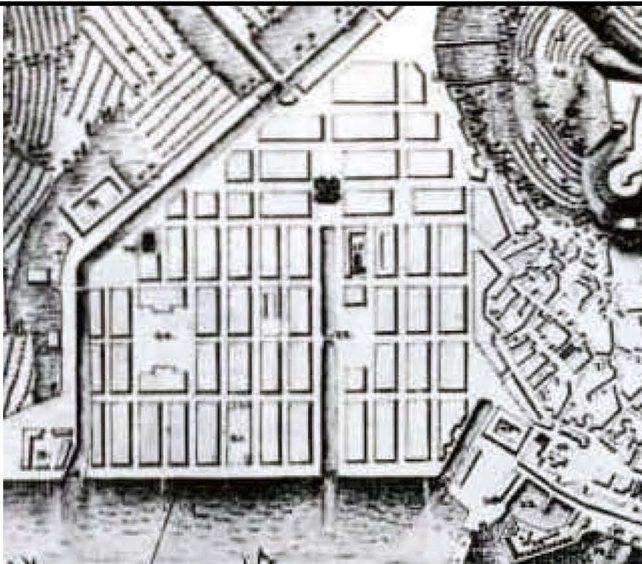
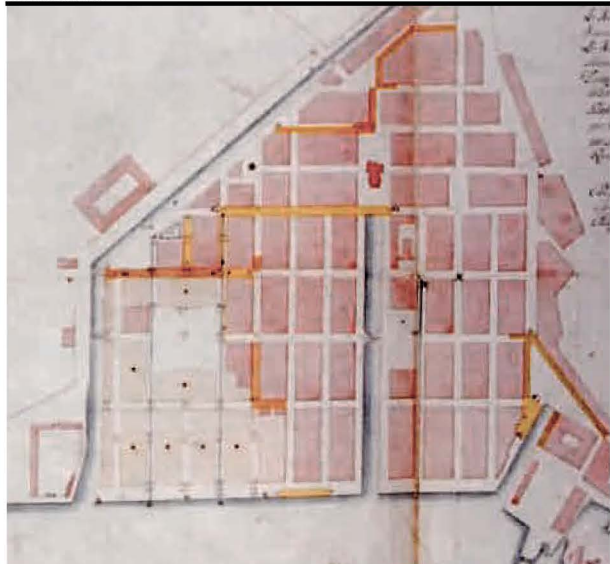
1769 - V. STRUPPI - Progetto per la città nuova teresiana, dal progetto generale del 1769 per il 1771

1780 - A. HUMPEL - lottizzazione integrale, non si prevedono più canali, né bacini interni



1783-1784 - HUMPEL - Progetto edilizio per il borgo teresiano

1785 - Pianta della cesarea città e piano di Trieste

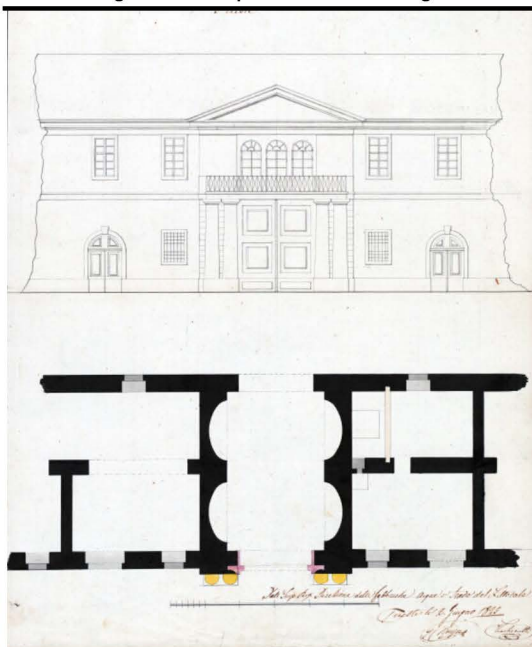


□ Palazzo nuovo della Dogana ■ Palazzo delle Poste

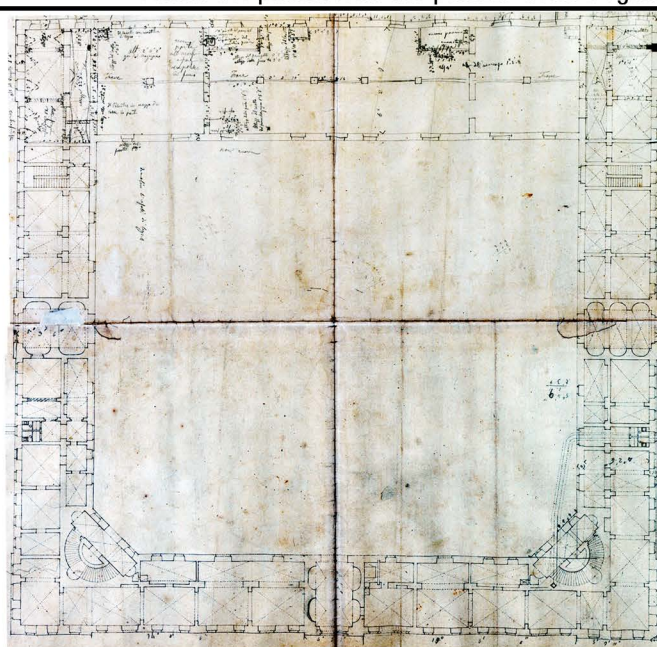
Le mape del catasto censuario di Trieste mostrano il passaggio dal Palazzo della Dogana a Palazzo delle Poste e Telegrafi. Il primo appare costituito da un impianto quadrangolare a due piani aperto su una grande corte interna. Nel'archivio di Trieste sono state trovate due planimetrie, una raffigurante l'ingresso, l'altra il piano terra. Nel 1890, risultando, ormai, troppo piccolo l'antico ufficio postale, situato in prossimità del Canal Grande, venne decretata la costruzione di un nuovo e maestoso palazzo, nell'area un tempo occupata dalla dogana. Concepito, fin dall'inizio per ospitare, contemporaneamente, gli uffici postali e quelli della finanza, si presenta come un edificio a pianta rettangolare, suddiviso in due corpi di uguale estensione, illuminati ed arieggiati da cinque cortili, due dei quali appartenenti all'ala riservata alle poste.



1825 - Ingresso del palazzo della Dogana



Pianta del pianterreno del palazzo della Dogana



1884 - Catasto censuario di Trieste



XX secolo - Catasto censuario di Trieste



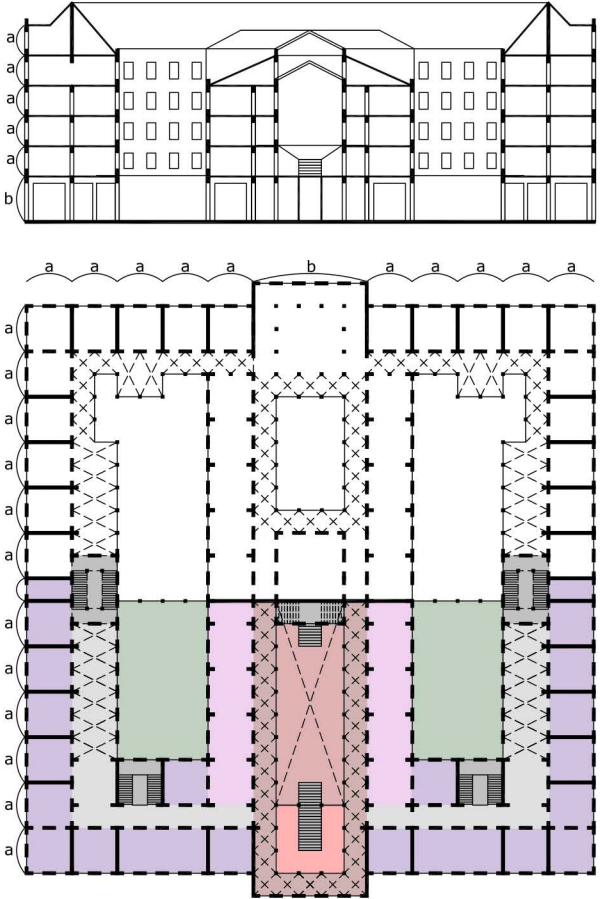
Foto Satellitare



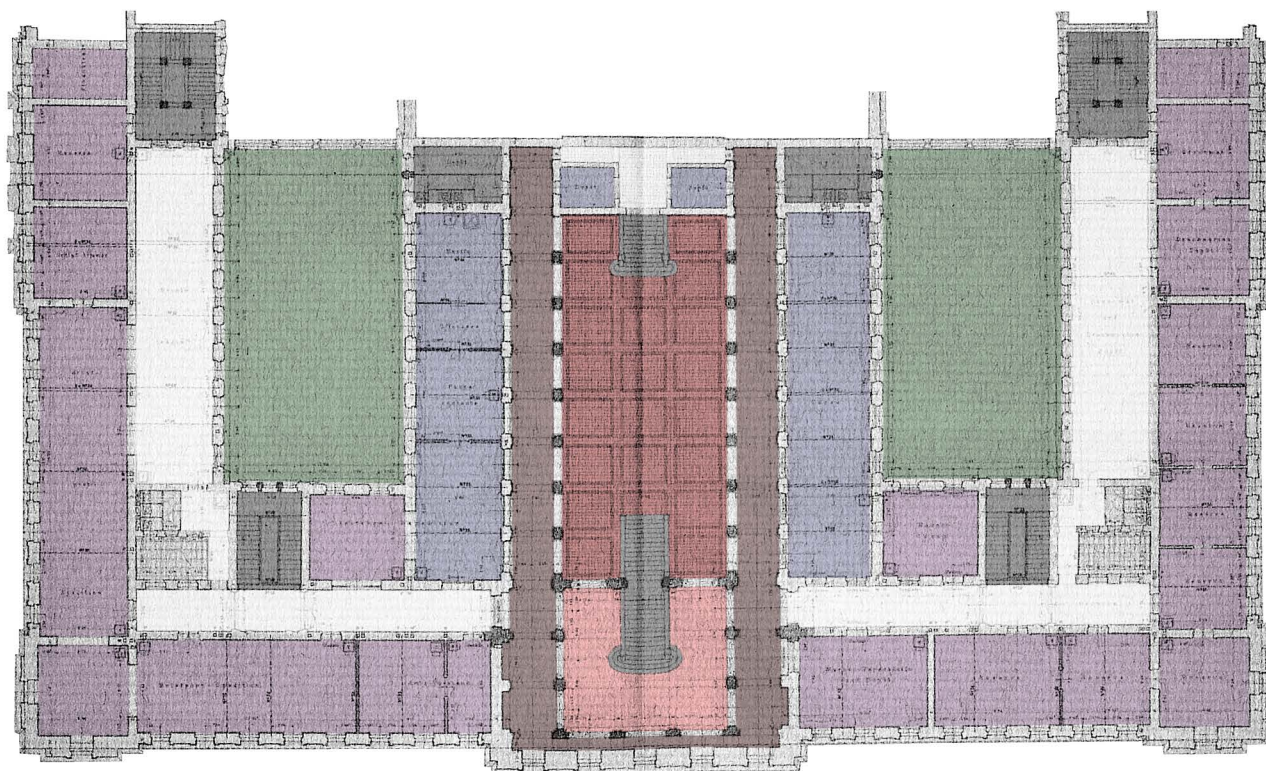
Foto del Salone Postale



Schema Tipologico



Pianta PT - Palazzo delle Poste di Trieste



 Atrio d'ingresso

 Piazza coperta

 Deambulatori del pubblico

 Vani della sportelleria

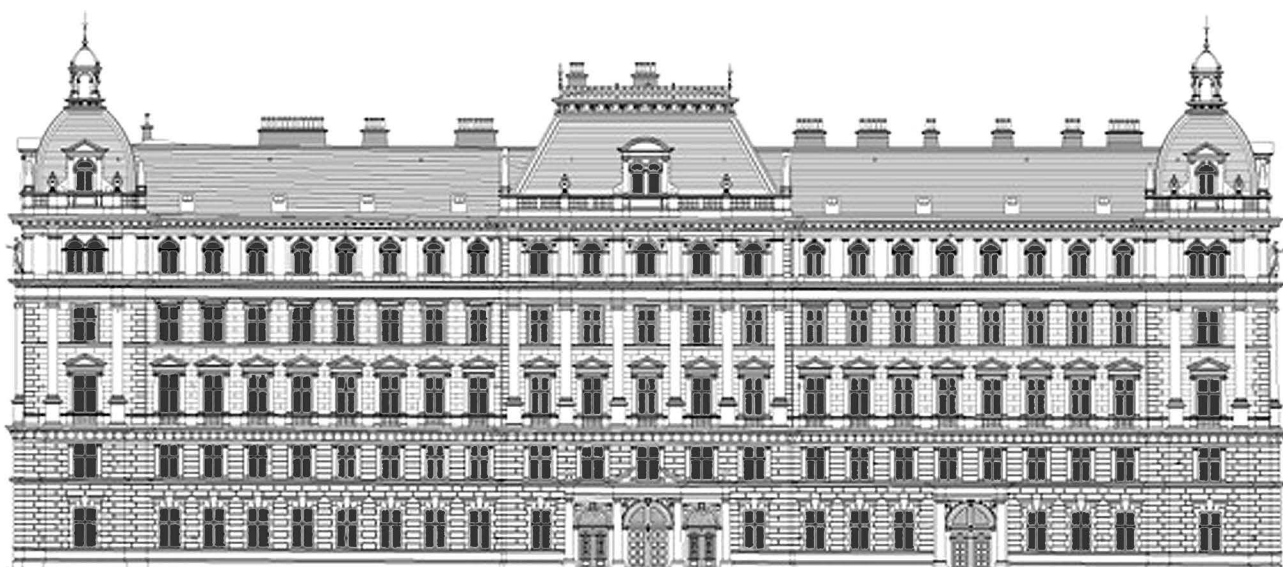
Collegamenti verticali 

Vani delle poste e dei telegrafi 

Cortile antinodeale 

Gallerie e vani serventi 

Prospetto Principale- Palazzo delle Poste di Trieste



4.7.2 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Bologna - Variante sincronica: fusione dell'atrio con il salone del pubblico

Nel 1903 gli uffici delle poste di Bologna, posti nel Palazzo Comunale in piazza Nettuno, risultavano ormai insufficienti a soddisfare le crescenti esigenze. Viene, dunque, stipulata una convenzione tra l'amministrazione della città ed il Ministero delle Poste e Telegrafi, per individuare una sede adeguata alla costruzione del nuovo palazzo. L'isolato prescelto è quello prospiciente piazza Minghetti, sotto la quale, secondo la leggenda, scorreva il torrente Aposa, dove sorgeva il primo insediamento della città, che era divenuto un punto nodale delle attività terziarie del centro cittadino, in seguito alla costruzione della sede della Cassa di Risparmio di Giuseppe Mengoni.

Nella pianta prospettica di Bologna, disegnata nel 1575 da Alberti, Dattari, Sabatini e Tibaldi, è possibile ricostruire la conformazione originaria dell'isolato, che risulta costituito dalla Chiesa di Sant'Agata, su via Castiglione, da abitazioni private a schiera di due o tre piani con tetti a falda e da costruzioni, che saranno assimilate dai Pepoli per l'edificazione di un austero edificio protetto da fossato e ponti levatoi, visibile nella mappa censuaria di Bologna del 1873.

Il fitto tessuto viene, progressivamente, demolito e sostituito tra il 1877 ed il 1893.

Nel 1877, infatti, la Cassa di Risparmio stipula una convenzione con il Comune, impegnandosi a stanziare la somma necessaria per l'esproprio e la demolizione degli edifici esistenti fra via de' Toschi e la nuova sede della Banca. I lavori poterono essere avviati solo in seguito all'approvazione definitiva del Piano Regolatore del 1889, che sancì l'espropriazione totale dei fabbricati, per far posto a nuovi maestosi fabbricati ad iniziativa privata, nell'ottica di conferire pregio al centro storico ed un'immagine di città metropolitana.

Infatti, a seguito dell'unificazione d'Italia e dell'industrializzazione a livello nazionale, Bologna diventa un importante snodo per le comunicazioni tra nord e sud. Si avverte l'esigenza di migliorare la viabilità in chiave moderna, attraverso sventramenti tipici della cultura europea del tempo, per fare della città un nuovo centro rappresentativo e direzionale. Gli obiettivi strategici del nuovo Piano Regolatore del 1889 prevedevano:

- ampliamenti delle arterie principali e miglioramento di vie minori;
- apertura di nuove strade e piazze;

- progettazione di nuovi spazi dedicati al verde;
- costruzione di nuovi quartieri ed iniziative di restauro;
- espropriazione per cause di pubblica utilità;
- demolizione della cinta di mura del XIII secolo e ampliamento della città;

Nel 1890 iniziarono, dunque, gli espropri di tutti gli stabili compresi tra via Farini e via de' Toschi, seguiti dalle demolizioni degli stabili e dalla pubblicazione di un avviso d'asta per l'appalto dei lavori di ricostruzione, che, però, non diede nessun esito per ben due volte. Il sindaco Dallolio decise, dunque, di riservare l'area alla formazione di una piazza, con la ricostruzione del fronte costituito da abitazioni poste sul lato settentrionale, in modo da conferire inedite prospettive al nuovo edificio della Cassa di Risparmio e di creare una pausa all'interno del fitto tessuto storico. Vennero espropriati ed abbattuti la Chiesa di Sant'Agata, proprietà private ed alcuni edifici in via de' Toschi ai civici 2, 4, 6, 8, comprendenti appartamenti e botteghe. Nel 1893 si era resa, dunque, disponibile l'area a nord di piazza Minghetti e, quando nel 1900 decadde l'ipotesi di edificarvi la nuova sede dell'Università di Mineralogia, il prof. Bombicci ottenne dall'amministrazione comunale la possibilità di acquisire il progetto di Filippo Buriani e di Emilio Saffi, per la realizzazione delle nuove poste. A quest'ultimo, nel 1903, venne affidata la progettazione di massima e definitiva del fabbricato. Poiché i disegni originali dell'ingegner Buriani si considerano smarriti, non è stato possibile conoscere l'idea planimetrica originale e le successive modifiche apportate dall'adattamento dell'edificio alla nuova funzione postale. La costruzione del palazzo incontrò alcune difficoltà, tra le quali il cedimento del terreno, dovuto allo scorrimento del sottostante torrente Aposa.

Già durante i lavori, gli spazi offerti dal fabbricato si rivelarono insufficienti alle necessità del servizio; vennero, pertanto ricavati nuovi ambienti, grazie alla creazione di piani ammezzati, fino a ricavare sei livelli interni, corrispondenti ai tre ordini esterni, di impronta dorica, ionica e corinzia. Lo stile architettonico si ispirò al neorinascimento bolognese, con l'inserimento di medaglioni che racchiudono stemmi e teste del dio Mercurio, protettore dei viaggi e dei commerci, disegnati da Tullio Golfarelli, al quale si devono anche le figure di donne ad ornamento del sottotetto.

Il palazzo delle poste, inaugurato il 15 giugno 1911, rappresenta un'evoluzione del tipo, con «*il salone pel pubblico direttamente illuminato dalla via...fuso in un solo locale coll'atrio d'ingresso...disposto nella parte anteriore del fabbricato coi lati maggiori paralleli alla fronte principale*»³⁶. La sala assume, dunque, un carattere urbano, diventando un proseguimento virtuale della piazza, direttamente collegata al vano nodale.

La funzione di atrio è affidata a cinque bussolotti di forma semiottagonale, che immettono, senza intermediazioni, nel gran salone, a sinistra del quale, sono posti i locali dell'accettazione telegrammi e le cabine telefoniche, mentre a destra è situato lo scalone pubblico, di collegamento con la direzione del telegrafo al piano primo e con la cassa al livello superiore.

La sportelleria è posta parallelamente al salone ed a contatto con gli uffici postali retrostanti. A tali ambienti corrisponde, al piano nobile, una terrazza, accessibile dalla sala delle macchine telegrafiche, situata al di sopra del salone pubblico.

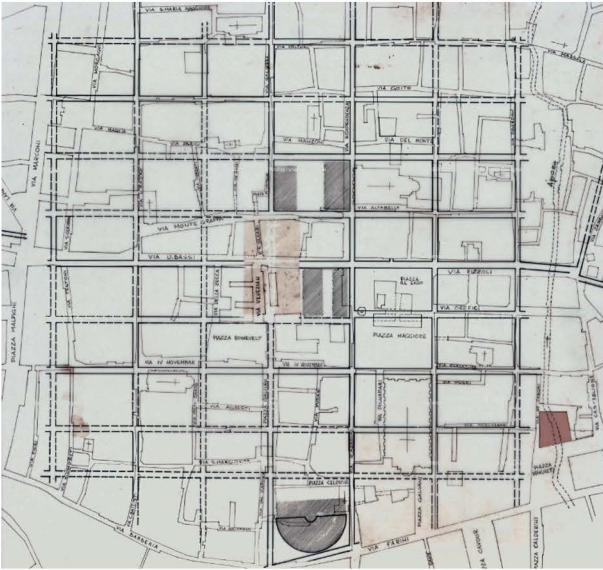
Nel locale di accettazione telegrammi è posto il montacarichi, per trasmettere gli stessi direttamente alla sala delle macchine al piano primo. Adiacente si trova il locale per i fattorini, che, attraverso una scala di servizio, accedono agli uffici superiori. Il servizio pacchi è situato all'angolo nord-ovest, tra via De' Toschi ed un vicolo privato, attraverso il quale i carri accedono all'ingresso del cortile scoperto per il carico-scarico, direttamente connesso con i locali per gli arrivi e le partenze e per i portalettere.

Il primo piano è adibito interamente al servizio telegrafico, con gli uffici, gli spogliatoi ed i locali di servizio relativi, mentre l'ultimo livello ospita la cassa ed ambienti riservati alla segreteria ed alla direzione. Era previsto, già nella stesura del progetto del 1903, un piano interrato, che, con ogni probabilità, era interamente destinato all'impiantistica.

Al piano primo è adottato un impianto a corpo doppio, ad eccezione, naturalmente, della grande sala per le macchine, mentre il livello superiore è impostato secondo un corpo doppio nel lato occidentale ed orientale e triplo in quelli settentrionale e meridionale.

³⁶ Donghi Daniele, *op. cit.*, pp. 1057-1058

1996 - Bergonzoni, Franco,
Bologna in età romana sec. II a.C. - VII d.C.



Dè Gnudi, Filippo - Disegno di Bologna - 1702

Alberti Ch. e G. Pianta di Bologna - 1575



Mappa censuaria di Bologna T.8 - 1873



Pianta della città di Bologna - 1890



Dè Gnudi, Filippo - Disegno di Bologna - 1902



PIANTA PIANO TERRA - PALAZZO DELLE POSTE E TELEGRAFI DI BOLOGNA - DANIELE DONGHI

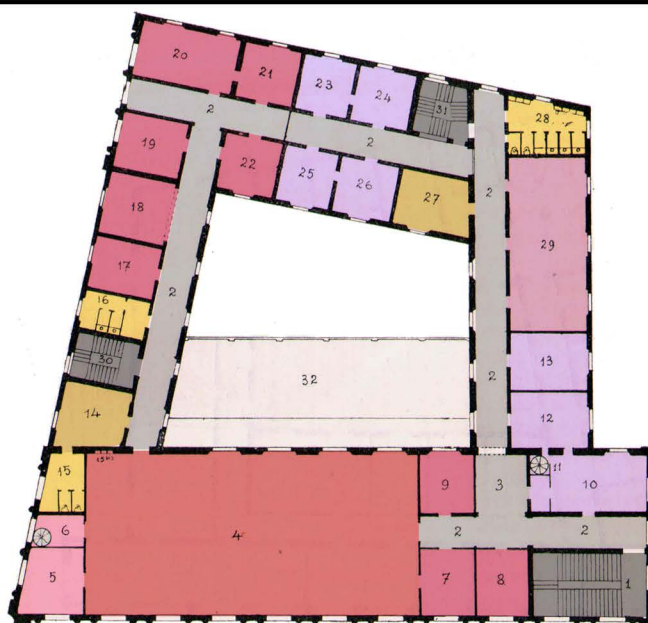
-  vani serventi
-  collegamenti verticali
-  salone per il pubblico
-  area della sportelleria
-  area telegrammi
-  area portalettere
-  area pacchi
-  area fattorini
-  servizi igienici
-  cortile carico/scarico



1, Salone pubblico per i servizi postali; 2, vaglia; 3, risparmi; 4, scaletta di servizio all'archivio risparmi nel magazzino; 5, raccomandate; 6, distribuzione corrispondenze; 7, casellario americano; 8, passaggio al casellario americano; 9, scaletta di servizio agli uffici della direzione locale delle poste; 10, portalettere pagamento vaglia; 11, portalettere raccomandate; 12, arrivi e partenze raccomandate; 13, arrivi e partenze; 14, portalettere; 15, sala pubblica per scrittura e presentazione telegrammi; 16, accettazione telegrammi; 17, fattorini del telegrafo; 18, cabine telefoniche; 19, scaletta di servizio al salone degli apparecchi telegrafici; 19 bis, montacarichi per telegrammi; 20, disponibile per deposito biciclette fattorini ed altro; 21, deposito per servizio della stampa od altro; 22, ufficio pacchi; 23 Capo ufficio pacchi; 24 latrine; 25, sala pubblica per il servizio pacchi; 26 e 28, disponibile; 27, disponibile furgoni; 29, servizi igienici; 30, corridoi; 31, ingresso dei furgoni nel cortile; 32 e 33, ingresso per i fattorini telegrafo, ecc; 34, ingresso al vicolo privato per i fattorini; 35, scalone principale agli uffici di Direzione, ecc; 36 e 37, scale di servizio; 38, banco per scrivere in piedi; 39, cabina per il custode; 40, bussola d'ingresso a vetri.

PIANTA PIANO PRIMO - PALAZZO DELLE POSTE E TELEGRAFI DI BOLOGNA - DANIELE DONGHI

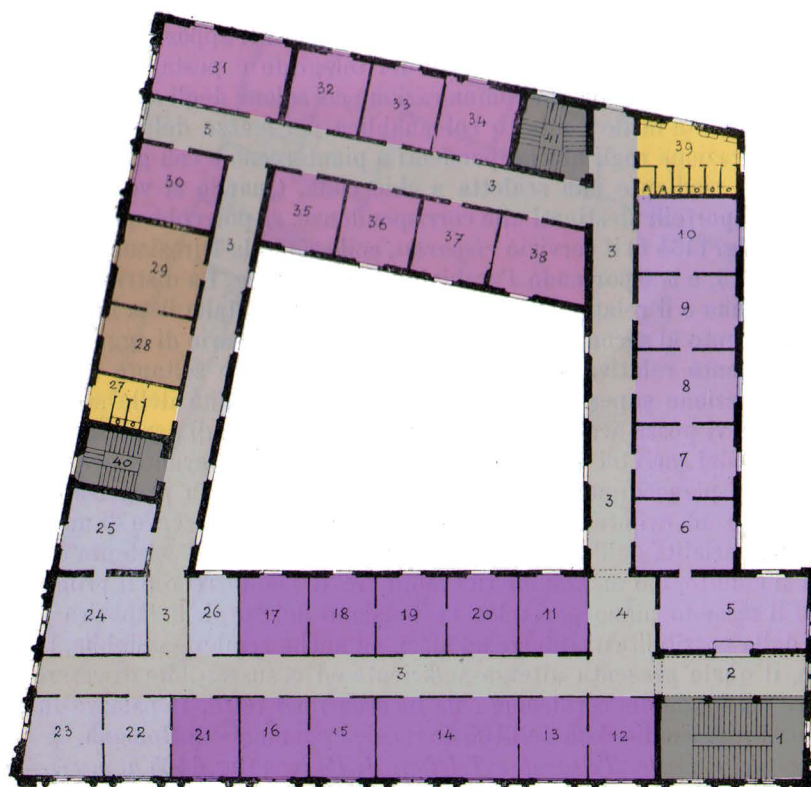
-  spazi serventi
-  collegamenti verticali
-  salone dei telegrafi
-  ispezione telegrafi
-  spogliatoi
-  ispezione e segreteria poste
-  officina riparazioni
-  servizi igienici



11, scalone; 2, corridoi; 3, anticamera uscieri; 4, salone per gli apparecchi telegrafici; 5, entrata dei fili, collocamento delle valvole di sicurezza, ecc.; 6, scaletta di servizio per l'ufficio di accettazione dei telegrammi; 7, direttore telegrafo; 8, segreteria; 9, contabilità del telegrafo; 10, direttore locale delle poste; 11, scala di servizio; 12, segreteria; 13, archivio; 14, spogliatoio sezione femminile; 15 e 28, servizi igienici; 15 bis, montacarichi per telegrammi; 16, latrine; 17, direttore tecnico; 18, anticamera sezione guardiani; 19, 20, 21 e 22, ispezione del telegrafo; 23, 24, 25 e 26, ispezione posta; 27, spogliatoio sezione maschile; 29, officina riparazioni; 30 e 31, scale di servizio; 32, terrazza;

PIANTA PIANO SECONDO - PALAZZO DELLE POSTE E TELEGRAFI DI BOLOGNA - DANIELE DONGHI

- direzione superiore
- cassa e contabilità
- vani disponibili
- segreteria archivio protocollo
- custode
- servizi igienici
- collegamenti verticali
- vani serventi



1, scalone; 2, corridoio pubblico per il servizio cassa; 3, corridoi; 4, anticamera uscieri; 5 e 6, cassa; 7, 8, 9 e 10, contabilità; 11, direttore di contabilità; 12, salotto del direttore superiore; 13, direttore superiore; 14, sala delle conferenze; 15, direttore del secondo ufficio; 16, 17, 18, 19 e 20, ufficio secondo; 21, direttore del primo ufficio; 22 e 23, segreteria; 24 e 25, archivio e protocollo; 26, copiatura; 27, latrine; 28 e 29, custode; 30 e fino al 38, locali disponibili; 39, servizi igienici; 40 e 41, scale di servizio;

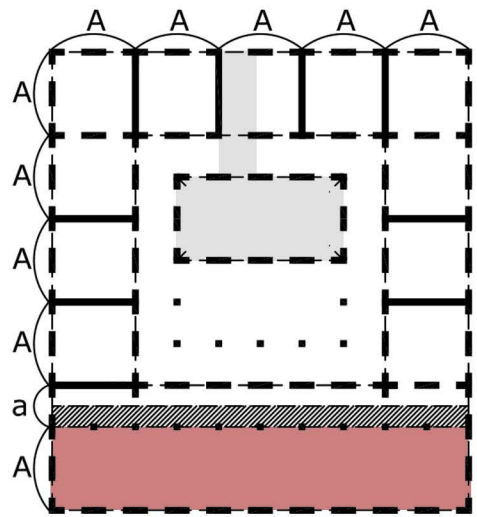
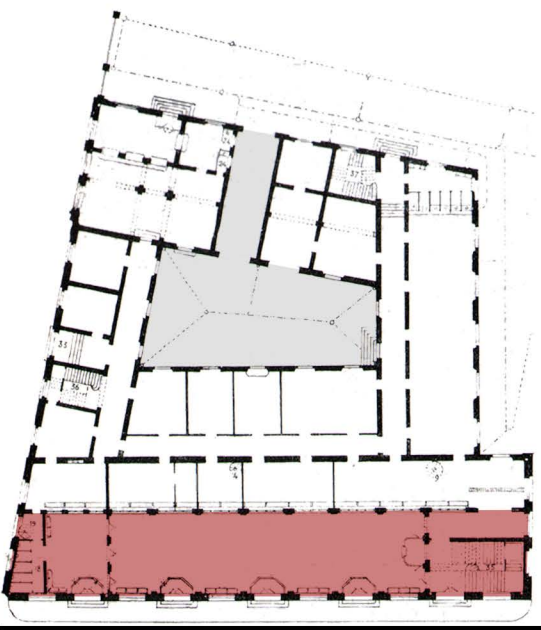
1915 - CARTOLINA DEL NUOVO PALAZZO DELLE POSTE E TELEGRAFI





PIANTA P.T.

SCHEMA TIPOLOGICO



4.7.3 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Padova - Variante sincronica d'angolo con ingresso non in asse

L'isolato su cui sorgerà, nel 1912, il Palazzo delle Poste di Padova, era posto, nel XVII secolo, tra il convento degli Eremitani, la Chiesa di San Tommaso Apostolo, l'arena romana, la relativa scuola ed il canale navigabile, successivamente interrato.

La Chiesa di San Tommaso Apostolo, era situata nell'area dell'attuale palazzo, tra Corso Garibaldi e Largo Europa. Da tempo immemore edificio parrocchiale del vicino quartiere dei conciapelli, viene, definitivamente, abbattuta all'inizio del Novecento, per lasciare spazio al Palazzo delle Poste. Nella carta del 1640 è visibile la chiesa degli Eremitani, che si staglia ancor oggi con la sua mole.

L'Arena romana, su pianta ellittica e di dimensioni simili a quella di Verona, viene costruita intorno al 70 d.C. in età Claudio-Flavia ed è utilizzata, principalmente, per i giochi gladiatorii. Viene demolita nel corso del Medioevo e trasformata in cava: le sue pietre ed i suoi marmi vengono riutilizzati per la costruzione di nuovi edifici. La mappa di Giovanni Valli del 1784 evidenzia la demolizione del reperto, di cui rimangono solo parte dei muri portanti e una serie di archi.

Con il P.R.G. del 1868 viene deliberato l'ampliamento del tessuto storico al di fuori delle mura, verso nord, attraverso l'apertura di un grande viale di collegamento tra il centro della città e la stazione ferroviaria, eseguito nei primi anni del XX secolo. L'apertura di Corso Garibaldi-Corso del Popolo comporta la demolizione e ricostruzione degli edifici lungo il canale, allora navigabile ed interrato negli anni Sessanta, prospicienti la nuova arteria urbana, con facciate scenografiche e dimensioni monumentali, in stile Liberty.

L'edificio delle Poste viene costruito, tra il 1910 ed il 1913 su progetto di Alessandro Peretti, ingegnere capo dell'Ufficio tecnico del Comune di Padova, all'incrocio tra Corso Garibaldi e Largo Europa.

La forma irregolare del lotto, portò il progettista a tentare di regolarizzare i corpi di fabbrica, allineandoli, rispettivamente, verso il percorso di ristrutturazione e verso il percorso matrice, rilevando, però, un approccio non ancora maturo al problema dell'edificio posto come elemento di testata tra due strade oblique.

Nell'analisi del progetto, nelle sue componenti tipologiche, si nota la prevalenza di direzione di orditura ortogonale a Largo Europa, che

precedeva, cronologicamente, la formazione di Corso Garibaldi, in quanto costituiva l'antico percorso di Riviera lungo il canale. Viceversa, in corrispondenza del percorso di ristrutturazione, costituito da Corso Garibaldi, il progettista ha scelto di ruotare il corpo di fabbrica ortogonalmente al fronte stradale, in quanto la presenza qualificante dei nuovi scenografici palazzi, lungo il nuovo asse, non permetteva di considerarlo come un percorso gerarchicamente di minor peso rispetto a Largo Europa. L'irregolarità derivante dalle due orditure non viene brillantemente risolta all'interno dell'edificio, come dimostra la presenza di molteplici locali dalla forma fortemente irregolare ed i triangoli di risulta dall'incontro dei due allineamenti.

Il differente orientamento dell'ingresso principale, posto lungo Corso Garibaldi, e del salone del pubblico, parallelo a Corso Europa, porta all'infelice soluzione di un vano nodale non in asse; l'atrio presenta l'insolita forma ad Y, nel quale due corridoi divergenti portano alla scala circolare ed allo spazio per il pubblico.

Il vano d'angolo, asse prospettico dell'incrocio dei percorsi viari, non è specializzato a formare il vestibolo d'ingresso, ma viene dedicato alla sala di accettazione telegrammi. L'incontro tra le orditure murarie perpendicolari, rispettivamente, a Corso Garibaldi e a Largo Europa, non avviene attraverso la specializzazione di uno spazio unificato, ma con la creazione di un ambiente fortemente irregolare, riservato ad una funzione non di primaria importanza.

All'ingenuità planimetrica corrisponde, invece, una maturità nel trattamento degli alzati, attraverso la gerarchia nella sovrapposizione dei piani, gli elementi ritmici seriali, la parete continua con accentuazioni nodali e la divisione dell'ordito prospettico nei tre elementi fondamentali, base, piedritto e conclusione. Il trattamento del prospetto dell'elemento di testata, costituito da due grandi lesene che inquadrano una grande trifora, sovrastata da una lunetta, estesa ai tre livelli del palazzo e la presenza dell'orologio in asse, costituisce l'elemento scenografico di raccordo tra le due oblique arterie e prelude ad una specializzazione del vano d'angolo che è, poi, negata in planimetria.

I monumentali prospetti sono impostati secondo uno stile eclettico, vagamente rinascimentale con innesti tardofloreali, in linea con il linguaggio architettonico dei nuovi edifici sorti lungo il nuovo asse viario.

La sezione mostra l'annodamento del cortile in corrispondenza del salone postale per il pubblico e le differenti quote dei fronti: quello prospiciente Largo Europa, percorso matrice e tracciato più antico, è più

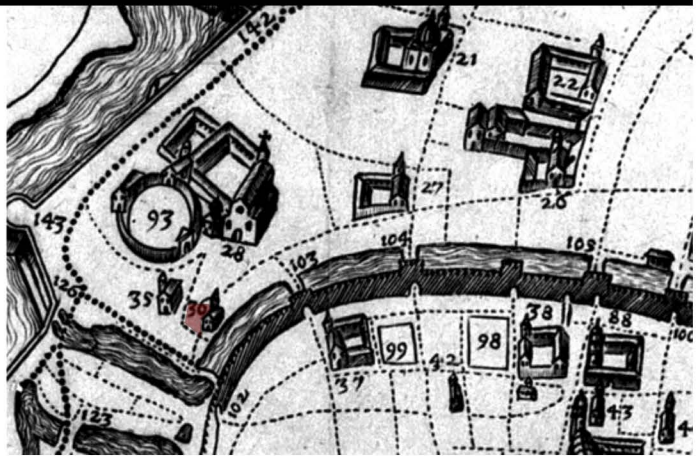
alto rispetto a quello su Corso Garibaldi, percorso di ristrutturazione, frutto dell'ampliamento deciso nel 1867 ed eseguito nei primi anni del XX secolo, attraverso demolizioni di edifici e l'interramento del canale.

L'atrio d'ingresso immette, a sinistra, nella sala di accettazione del telegrafo e, a destra, alla sala per la stampa. Lungo viale Europa sono collocati locali per le cabine telefoniche, per i fattorini, per l'economo e per il servizio pacchi. È, inoltre, posto un ingresso carraio, che permette di accedere al cortile per il carico-scarico, direttamente connesso con i locali per gli arrivi e partenze della corrispondenza e con i portalettere.

La sala per il pubblico è coperta da un soffitto in cemento armato rialzato verso un telaio centrale di sostegno della lanterna in vetro, le cui finestre a ribalta permettono di creare il grande spazio centrale. Al piano nobile è posto il servizio telegrafico, con la grande sala per le macchine in corrispondenza di viale Europa, e gli uffici per la direzione, la computisteria e gli spogliatoi. Il secondo piano è riservato al servizio telefonico, con la sala dei quadri di commutazione posta all'angolo.

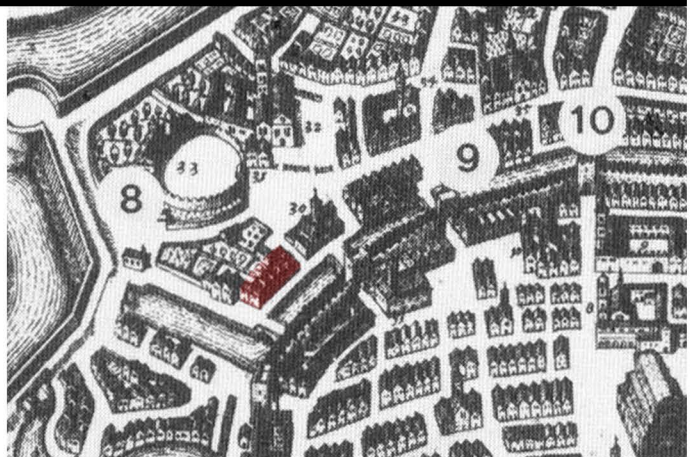
1623 - VINCENZO DOTTO - PADOVA CIRCONDATA DALLE MURAGLIE NUOVE

L'isolato su cui sorgerà, nel 1912, il Palazzo delle Poste di Padova, era posto, nel XVII secolo, tra il convento degli Eremitani, la Chiesa di San Tommaso Apostolo, l'arena romana, la relativa scuola ed il canale navigabile, successivamente interrato. La Chiesa di San Tommaso Apostolo, era situata nell'area dell'attuale palazzo, tra Corso Garibaldi e Largo Europa. Da tempo immemore edificio parrocchiale del vicino quartiere dei conciapelli, viene, definitivamente, abbattuta all'inizio del Novecento per lasciare spazio al Palazzo delle Poste.



1640 - MAPPA DI PADOVA

Nella mappa del 1640 è rappresentata la chiesa degli Eremitani, che si staglia ancor oggi con la sua mole, l'arena romana e la scuola adiacente. L'isolato dell'attuale Palazzo delle Poste è costellato da piccole case a schiera, da orti e dalla chiesa di San Tommaso Apostolo.



1784 - GIOVANNI VALLE

L'Arena romana, su pianta ellittica e di dimensioni simili a quella di Verona, viene costruita intorno al 70 d.C. in età Claudio-Flavia ed è utilizzata, principalmente, per i giochi gladiatorii. Viene demolita nel corso del Medioevo e trasformata in cava: le sue pietre ed i suoi marmi vengono riutilizzati per la costruzione di nuovi edifici.

La mappa di Giovanni Valle evidenzia la demolizione del reperto, di cui rimangono solo parte dei muri portanti e una serie di archi.



2016 - FOTO SATELLITARE

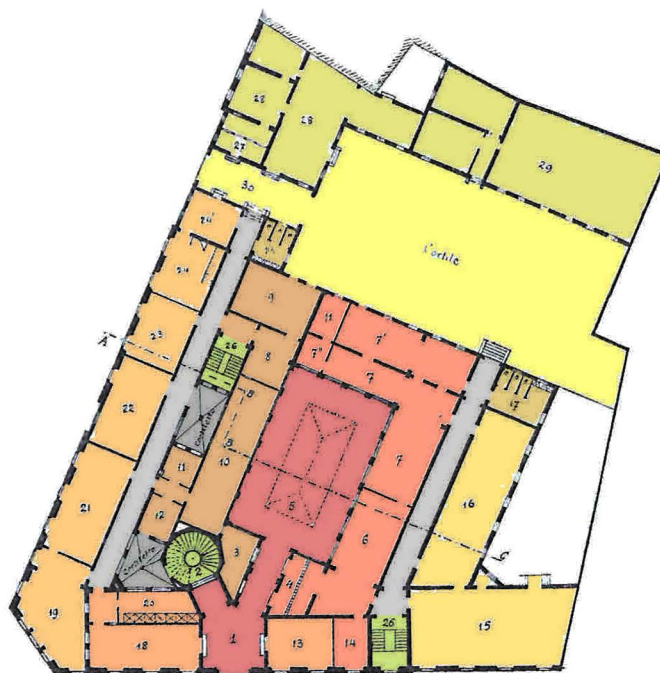
Con il P.R.G. del 1868 si delibera l'ampliamento del tessuto verso nord, al di fuori delle mura, attraverso l'apertura di un grande viale di collegamento tra il centro della città e la stazione ferroviaria. L'apertura di Corso Garibaldi/Corso del Popolo comporta la demolizione e ricostruzione degli edifici sul canale, allora navigabile e attualmente interrato, prospicienti la nuova arteria urbana.

L'edificio delle Poste viene costruito, tra il 1910 e 1913 su progetto Alessandro Peretti, ingegnere capo dell'Ufficio tecnico del Comune di Padova, all'incrocio tra Corso Garibaldi e Largo Europa.



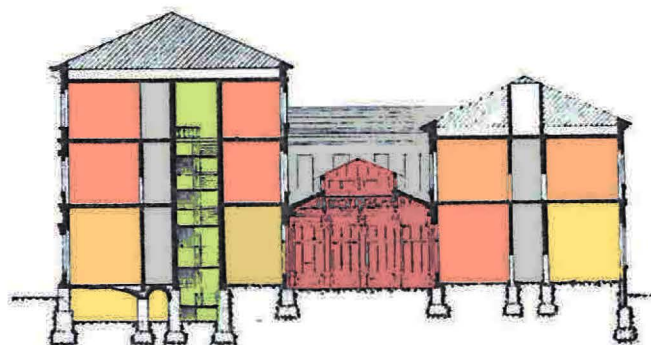
PIANTA PIANO TERRA

- Salone delle Poste
- Sala sportelli e raccomandate
- Area sportelli vaglia e archivi
- Area telefoni e telegrafi
- Arrivi e partenze raccomandate
- Arrivi e partenze pacchi
- Fattorini del telegrafo
- Cortile dei carri



SEZIONE SUL CORTILE

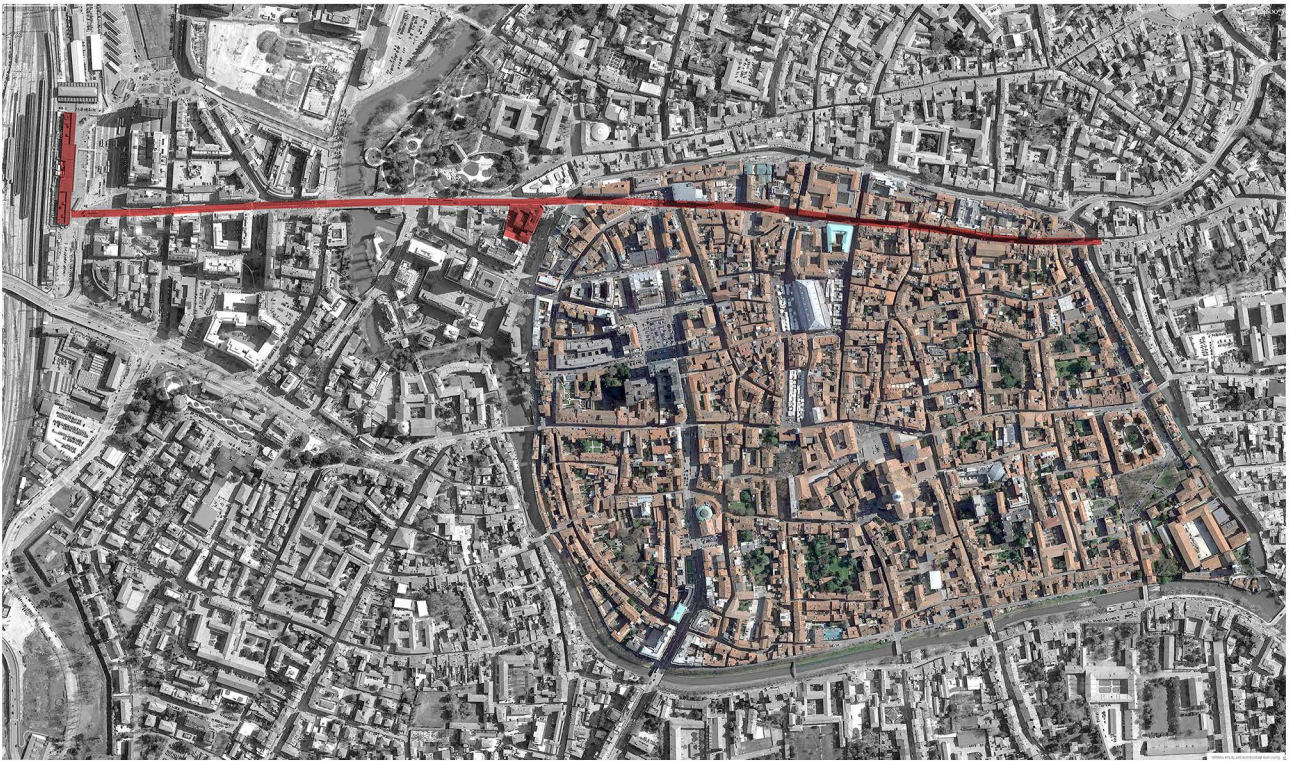
- PT - Salone delle Poste
- PT - Sala sportelli e raccomandate
- PT - Area sportelli vaglia e archivi
- P1 - Area telefoni e telegrafi
- P1 - Arrivi e partenze raccomandate



PIANTA PIANO PRIMO

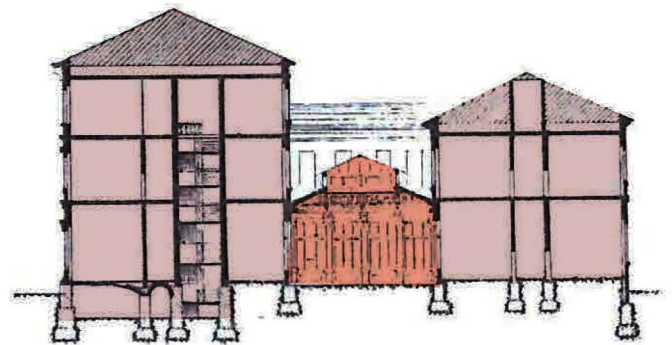
- Area telegrafi
- Area amministrazione
- Area direzionale
- Collegamenti verticali





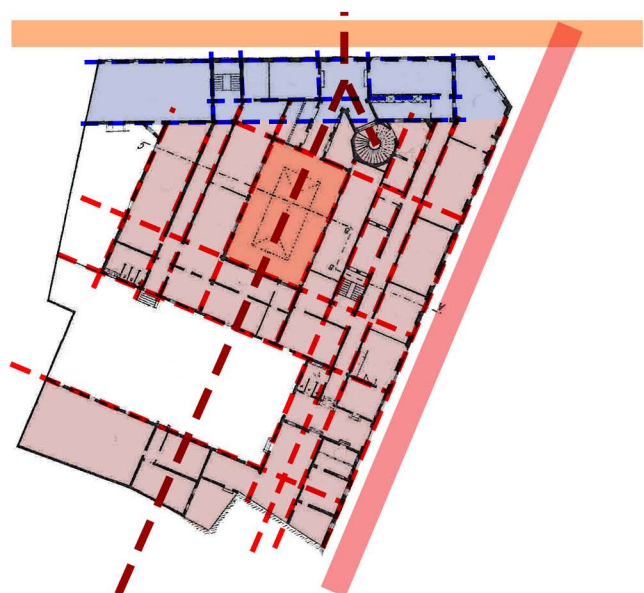
SEZIONE SUL CORTILE

La sezione mostra l'annodamento del cortile in corrispondenza del salone postale per il pubblico e le differenti quote dei fronti: quello prospiciente Largo Europa, percorso matrice e tracciato più antico, è più alto rispetto a quello su Corso Garibaldi, percorso di ristrutturazione, frutto dell'ampliamento deciso nel 1867 ed eseguito nei primi anni del XX secolo, attraverso demolizioni di edifici e l'interramento del canale.



PIANTA PT

- Percorso Matrice
- Percorso di Ristrutturazione
- Fascia Pertinenza P.R.
- Fascia pertinenza P.M.
- Cortile annodato
- Asse
- Ribaltamento P.M.
- Ribaltamento P.R.



PARTE 5: LE POSTE FASCISTE

5.1 – Le mutazioni tipologiche indotte dall'architettura del regime e dalle nuove correnti internazionali

La marcia su Roma del 28 ottobre 1922 aprì le porte alla dittatura di Mussolini, caratterizzando, per più di vent'anni, la scena politica italiana. Nel 1924 viene sciolto il Ministero dei Lavori Pubblici e trasformato in Ministero delle Comunicazioni, che si occupava dei servizi di trasmissione postale, telefonica, telegrafica, elettronica, dell'informazione giornalistica e della pubblicità commerciale ed era, quindi, sottoposto alla censura del regime. Il primo Ministro del nuovo dicastero fu Costanzo Ciano che, guidato dallo spirito di rinnovamento e di riorganizzazione del servizio postale e ferroviario, promuoveva la costruzione di nuovi Palazzi delle Poste e Telegrafi, in posizione polare nei nuovi spazi urbani, inserendoli nei piani di risanamento e di espansione del tessuto o nelle nuove città bonificate dell'agro pontino. Per ristabilire le risorse finanziarie del Ministero, Ciano elimina le agenzie postali private e blocca le assunzioni di nuovo personale.

Ogni progetto doveva essere approvato e finanziato dal consiglio di amministrazione dell' "Azienda autonoma delle Poste e Telegrafi", mentre quelli di rilevanza architettonica, in base alla legge n° 52 del 18 marzo 1932, erano di competenza esclusiva del Ministero delle Poste, che aveva istituito l'Ufficio V, con sede a Roma e suddiviso in otto sezioni, col compito di provvedere interamente alla progettazione degli edifici. Ferruccio Businari, responsabile dell'amministrazione e del servizio di fornitura dell'Ufficio V, coordinava la progettazione e la fase esecutiva dei palazzi e svolgeva la funzione d'intermediario tra le varie istituzioni e i tecnici.

L'architettura costituiva uno dei mezzi con il quale esprimere il rigore fascista, attraverso volumi netti e squadrati, ed il controllo delle masse, grazie ad edifici monumentali, celebrativi ed a carattere propagandistico, simboli dell'efficienza del governo. Indicativo è l'art 5 del bando di concorso per la costruzione del Palazzo Littorio nella capitale, con il quale si prescriveva che: *«la concezione architettonica sarà tale da corrispondere alla grandezza e alla potenza impresse dal Fascismo al rinnovamento della vita nazionale nella continuità della tradizione di Roma. Il Grande Edificio dovrà essere degno di tramandare ai posteri con carattere duraturo e universale l'epoca Mussoliniana»*.

Nell'intento di diffondere la propria ideologia tra le masse e trasmettere l'idea di grandezza del regime, i maggiori centri subiscono importanti opere

di sventramento e di riconfigurazione, in vista di una caratterizzazione scenografica e monumentale, in un ideale collegamento con la grandezza e con gli archetipi della Roma antica. L'architettura mussoliniana, si differenzia dagli stili delle altre dittature dell'epoca, per l'utilizzo del travertino accostato a mattoni e al marmo e per l'aggiunta, in alcune opere, di statue, bassorilievi e di mosaici, che rimandavano al gusto glorioso della romanità antica.

Come scrive Sergio Poretti «*La combinazione di rivestimento in pietra e tessitura "a cortina" si consoliderà nel corso degli anni trenta come lessico ufficiale delle opere pubbliche del regime. La derivazione dalla architettura muraria e più in particolare dalla architettura romana, conferisce a tale sistema di finitura una autoctona capacità di evocare la tradizione, anche per l'immediato riferimento alla immagine del rudere*»³⁷.

In tale contesto storico e politico si svilupparono due tendenze architettoniche contrapposte: da un lato il razionalismo funzionale, in linea con le correnti moderne europee, dall'altra il classicismo neo-romano, ispirato ad un riduzionismo modernizzante dei temi e degli stilemi antichi.

L'architetto che sviluppò la ricerca di una monumentalità neoclassica, fu Marcello Piacentini, figura di riferimento del regime, "Accademico d'Italia", al quale verranno affidati i maggiori incarichi pubblici.

Amante della simmetria, dei volumi chiusi, rivestiti in lastre di marmo, articolati su portici e caratterizzati dalla ripetizione seriale degli elementi, scrisse un articolo sul periodico *Dedalo*³⁸, intitolato "*Dove è irragionevole l'architettura razionale*", esprimendo la sua posizione sulla *novissima architettura*.

Egli ritiene che, trovandoci in una situazione analoga a quella della diffusione del gotico in Europa, accettato in Italia come un valore decorativo applicato ad edifici ancora massivi e *come un ponte tra il romanico e il Rinascimento*, dobbiamo aprire gli occhi e giudicare quali siano *le cose ragionevoli e quali le irragionevoli della moderna architettura*. Caratteristica fondamentale del razionalismo è il predominio della linea orizzontale sul senso verticale, utilizzato in misura sempre minore e, spesso, come elemento di contrasto. La ragione di tale tendenza è da ricercare, per Piacentini, nella proliferazione, nel dopoguerra, di cantieri a carattere abitativo piuttosto che pubblico e nella propensione verso la

³⁷ Poretti Sergio, *Progetti e costruzione dei palazzi delle Poste a Roma: 1933-1935*, EdilStampa, Roma, 1990, pag. 28

³⁸ Piacentini Marcello, *Dedalo, Dove è irragionevole l'architettura razionale*, Anno XI, gennaio 1931

semplificazione, che inducono a preferire fasce e cornici parallele, piuttosto che lesene, colonne e cornici perpendicolari, considerando il fatto che, per la facciata d'una casa di normali dimensioni, *nel caso di un'accentuazione architettonica verticale avremo sedici linee verticali, contro solo cinque linee orizzontali nel caso di un'accentuazione orizzontale*. Inoltre, la tendenza verso ambienti sempre più luminosi ha portato all'abolizione delle linee oblique dei timpani e dei tetti e all'apertura di grandi e continue superfici vetrate, portando verso l'omologazione dell'architettura europea secondo caratteri mediterranei, tralasciando lo stretto legame tra caratteri climatici ed elementi architettonici. Egli ritiene, dunque, che la linea orizzontale e i livelli ripetuti si addicano all'abitazione, mentre la verticale, accusando l'unicità del piano nobile, risulti conveniente per i palazzi monumentali, solenni e grandiosi.

Su tale argomento tornava anche l'architetto catanese Francesco Fichera, autore di importanti palazzi postali, quali quello di Catania e di Siracusa, esprimendo il timore che, accettando totalmente il nuovo codice linguistico, si rischi di rinunciare agli insegnamenti provenienti dalla tradizione. Il razionalismo deve essere utilizzato come un farmaco di cui non è lecito abusare, al fine di evitare l'omologazione del linguaggio e la trasformazione del carattere tradizionale architettonico. Il cemento armato è, infatti, un materiale universale, che tende «*ad abbattere ogni confine fisico e spirituale*», in contrasto con le declinazioni regionali degli stili, originate da disponibilità di differenti materie prime o da espressioni locali o, ancora, da influenze specifiche. Le finestre a nastro e a libro, i grandi sbalzi, i *pilotis*, costituiscono «*soluzioni appropriate ai climi nordici*» imposte, incautamente, alle miti temperature dell'Italia e, in particolare, alle regioni meridionali, dove sarebbe, invece, raccomandabile proteggere gli edifici con consistenti pareti in muratura e limitate superfici vetrate. I materiali innovativi, per Fichera, non devono portare, inevitabilmente, alla definizione di un nuovo linguaggio, ma ad un aggiornamento tecnico e strutturale di quello tramandato: «*è necessario rimanere nella tradizione, evolvendosi: rimanere italiani*»³⁹.

Ernesto Basile e Gustavo Giovannoni guidarono la sua formazione, assorbendo, dal primo l'elaborazione e la sperimentazione formale con il liberty, non ripetendo pedissequamente gli ordini antichi, ma trasformandoli ed aggiornandoli, dal secondo la capacità di lettura alle varie scale e l'analisi critica dei luoghi in cui è inserito il progetto, secondo il

³⁹ Piacentini Marcello, *Francesco Fichera*, Maestri dell'architettura, Ginevra 1931, pag. X

concetto di *ambientamento*. I viaggi in Europa lo avvicineranno alle avanguardie della Secessione viennese e all'opera di Otto Wagner, Joseph Olbrich e Joseph Hoffmann, apprendendo la lezione delle sinuosità floreali in volumi rigorosi, il gusto per la decorazione raffinata e per i temi geometrici. Il ritorno a Catania fu, invece, segnato dall'incontro con l'architettura settecentesca della Sicilia e, in particolare, dallo studio della produzione di Giovan Battista Vaccarini, del quale apprezzava lo sperimentalismo stilistico e l'introduzione del barocco romano nell'isola.

L'interesse per linguaggi profondamente diversi fra loro ed il legame con la tradizione, gli consente di elaborare un approccio progettuale eclettico, inteso come processo di rielaborazione di antichi registri, riportati attraverso la citazione degli elementi, e di forme innovative, variandoli in modo del tutto originale e attribuendo loro un nuovo ruolo semantico. La produzione dell'architetto catanese è contrassegnata da un'apparente pluralità linguistica, che spazia dall'eclettismo allo storicismo, dal tradizionalismo al classicismo accademico, dal liberty all'art deco ed alla secessione viennese, in una sintesi ed in una sperimentazione continua di stili e linguaggi. La sua attività è caratterizzata dalla ricerca di uno stile moderno, attraverso il sincretismo, l'evoluzione e la reinterpretazione dei caratteri tradizionali, di suggestioni personali ed indirizzi moderni, in un tentativo di aggiornamento organico del tipo, storicamente coerente e congruente con il processo formativo e con l'ambiente.

Alcuni temi compositivi ricorrenti nella sua produzione sono individuabili nelle asimmetrie in pianta ed in alzato, nel contrasto volumetrico e chiaroscurale tra pieni e vuoti, nella caratterizzazione della soluzione d'angolo, nel rapporto tra ornato e struttura, nell'attenzione all'aspetto cromatico delle superfici, nell'uso della parasta gigante, nel coronamento con torrette simmetriche angolari e nell'ingresso nello smusso del manufatto.

Negli anni Trenta sarà, invece, fortemente influenzato dall'opera di Marcello Piacentini, affrontando ricerche linguistiche più vicine allo stile nazionale ufficiale.

Ne sono un esempio i progetti elaborati per il Palazzo delle Poste e la Casa Littoria di Noto ed il Palazzo delle Poste di Augusta, impianti di maggior rigore, con una forte impronta classicista.

Prolifica quanto Piacentini è l'opera del romano Cesare Bazzani, che si applica nella progettazione di ogni tipo edilizio, dalla chiesa al cinema, al teatro, alla stazione, al tribunale, alla biblioteca, al palazzo governativo,

all'ospedale, al museo, al ministero, alla casa del fascio ed agli uffici postali. Il suo stretto legame con il regime, oscurò la fortuna critica delle sue opere, che costruì sempre in relazione all'ambiente in cui erano inserite ed attingendo, *come chiave passepartout*⁴⁰, al linguaggio classico. Anche lui "Accademico d'Italia" come Piacentini, venne incaricato per la costruzione di numerosi edifici pubblici per i suoi rapporti con la casa reale e la massoneria. Nonostante la sua produzione sia caratterizzata dall'influenza del liberty, della tradizione e del razionalismo della tarda maturità, le simmetrie e le partizioni modulari dell'ordine classico, costituiranno una presenza costante del suo linguaggio architettonico.

Richiami al liberty sono ravvisabili nelle prime opere fino alla metà degli anni Venti (palazzi postali di Terni, Macerata ed Ascoli Piceno), nelle finestrature tripartite o guelfe, nelle statue, nei bassorilievi, negli stucchi, che ornamentano le facciate scandite dall'ordine gigante. L'ispirazione alla tradizione suggerisce la scelta di volumi a blocco, ritmati da porticati e da torri. Nel corso degli anni Trenta l'ornamentazione lascia il posto a superfici nude e a forme più sintetizzate, con l'ordine gigante, sempre presente, disegnato attraverso risalti in laterizio od in pietra e snelle arcate. Bazzani fu autore di numerosi edifici per le istituzioni, con la realizzazione, nelle varie città italiane, di palazzi amministrativi, case del fascio, banche, scuole e palazzi postali, caratterizzati da volumetria imponente, da uno stile monumentale e grandioso.

Come scrive Gian Paolo Consoli «*Mentre Piacentini costruiva la parte emergente dell'ufficialità del regime, Bazzani dà forma alla parte sommersa e sterminata dell'Italia fascista: quella delle nuove province, dei palazzi podestarili, dei palazzi delle poste delle piccole città (solo di questi Bazzani ne ha costruiti ad Ascoli, Macerata, Rieti, Terni, Imperia, Forlì, Pescara, S. Remo, Viterbo, Taranto), dei nuovi centri rappresentativi del regime che caratterizzano tante città italiane*»⁴¹.

Le sue costruzioni interpretarono l'ufficialità del regime prima con il monumentale classicismo del Palazzo di Pescara e, successivamente, con lo storicismo modernista del Palazzo di Viterbo.

La maggior parte degli incarichi vennero affidati ad Angiolo Mazzoni, funzionario delle Ferrovie, nominato nel 1938 Ispettore capo superiore, divenne direttore dell'Ufficio V bis. La figura di Angiolo Mazzoni, architetto e ingegnere del Ministero delle Telecomunicazioni, ha suscitato, spesso, dubbi riguardanti la coerenza intellettuale del suo linguaggio, vacillante tra

⁴⁰ Cfr Presentazione di Portoghesi Paolo in Giorgini Michele e Tocchi Valter, *Cesare Bazzani: un Accademico d'Italia*, Editori umbri associati, Electa, Perugia, 1988, pag. 12

⁴¹ Giorgini Michele e Tocchi Valter, *Cesare Bazzani: un Accademico d'Italia*, Editori umbri associati, Electa, Perugia, 1988

il monumentalismo tipico del periodo e un sostanziale eclettismo, unito a caratteri innovativi, suggeriti dalle correnti internazionali. Scrive Ezio Godoli: «*Anche quando sembra aprirsi di più alle esigenze della modernità, l'architettura di Mazzoni conserva ambivalenze che possono alimentare il sospetto di anacronismo, di appartenenza a un'altra epoca*»⁴².

Fin dagli anni della sua formazione all'Accademia delle belle arti ed alla Scuola d'applicazione per ingegneri di Roma, dimostra un interesse intellettuale attento alla cultura internazionale, con un'attenzione particolare per l'area tedesca, dalle frequentazioni degli albi della Wagnerschule, alla folgorazione per l'opera di Josef Hoffmann, scoperto in occasione dell'esposizione di Roma nel 1911.

L'assimilazione dell'insegnamento di Gustavo Giovannoni e la pratica nello studio di Marcello Piacentini, non impedirono la sua "conversione" al futurismo. Il clamore suscitato da tale scelta, vista come una repentina folgorazione, appare, in realtà, come la mancata comprensione di una personalità fortemente condizionata dal regime, «*condannata all'inautenticità da interferenze e pressioni, anche tra loro contrastanti, provenienti dalla burocrazia ministeriale, dalle autorità politiche locali e da forti gruppi di potere economico*»⁴³. La sua adesione alla modernità non è, dunque, improvvisa, ma frutto di un percorso maturato, in toni sommessi, nel corso degli anni. Come Mazzoni stesso scrive nel 1933, nella lettera di adesione al futurismo «*Materialmente entro ora nel Futurismo. Moralmente appartenevo a questo movimento dal 1915, quando chiedendo il consenso a me solo, mi autoproclamavo seguace di Sant'Elia*»⁴⁴. Uno degli elementi di tangenza con tale corrente è ravvisabile nelle felici contrapposizioni cromatiche ottenute grazie all'uso della "polimateria", opposto all'essenzialità dell'architettura razionale, accostando un grande utilizzo di marmi policromi, talvolta combinati con materiali tradizionali o, viceversa, innovativi. Ai volumi glaciali dell'architettura razionale contrappone un uso sapiente del colore e dei materiali nelle superfici delle sue realizzazioni.

Un altro aspetto in comune con il futurismo è rappresentato dalla predilezione per le forme meccaniche, ravvisabile in alcuni aspetti di arredo, nelle aperture ad oblò, nei raccordi curvilinei tra elementi orizzontali e verticali, che ricordano gli interni di un aeroplano, nei grandi sbalzi delle pensiline, il cui senso di orizzontalità è esaltato dalla continuità del

⁴² Mazzoni Angiolo (1894-1979): *architetto ingegnere del Ministero delle comunicazioni*, Skira, Milano, 2003, pag. 19

⁴³ Angiolo Mazzoni (1894-1979): *op. cit.*, pag. 20

⁴⁴ Futurismo, Angiolo Mazzoni, F.T. Marinetti, *Adesione di Mazzoni e la risposta di Marinetti*, Anno II, n° 36, 14 maggio 1933

materiale tra pavimento, parete e copertura, come il rivestimento in travertino del portico dell'Ufficio postelegrafico di Ostia. Spesso, tali suggestioni irrompono nelle presenze iconico-figurative, che decorano le vetrate, le pareti a mosaico o affrescate, come, ad esempio, nella sala conferenze del Palazzo delle Poste e Telegrafi di Palermo, arredata con i teleri raffiguranti le differenti forme di comunicazione, quelle terrestri, aeree, marittime, telegrafiche, telefoniche e radiofoniche.

Giovanni Klaus Koenig sottolineò l'attenzione di Mazzoni per la progettazione fin nei minimi dettagli dei suoi edifici postali, arrivando a disegnare gli elementi di arredo mobile e fisso, gli apparecchi d'illuminazione, gli orologi e, perfino, le cabine telefoniche e le centrali termiche.

Nel 1921 viene assunto, come "Ingegnere provvisorio", presso la Sezione Speciale Lavori delle Ferrovie a Milano e successivamente trasferito a Bologna, in prova presso la locale Divisione Lavori delle FS. Nel 1924, quando le Poste e Telegrafi e Ferrovie vengono poste alle dipendenze del nuovo Ministero delle Comunicazioni, viene trasferito a Roma, presso il Servizio Lavori e Costruzioni, dove lavorò a stretto contatto con il collega Roberto Narducci, funzionario del Ministero e progettista di edifici postali e ferroviari.

L'Amministrazione richiedeva una figura formata dal punto di vista tecnico e dotata d'una sensibilità artistica, in grado di realizzare un edificio di riferimento per il contesto urbano, che interpretasse i caratteri della tradizione e, contemporaneamente, dell'ambiente in cui si inseriva.

Mazzoni crea dei volumi solidi e dai grandi spessori, utilizzando sistemi costruttivi tradizionali, talvolta simulati, in contrapposizione all'onestà costruttiva ed all'esaltazione delle potenzialità dei nuovi materiali industriali, quali il cemento armato a vista, dei razionalisti. Certamente conscio delle possibilità espressive consentite dal calcestruzzo, utilizza cautamente il nuovo sistema, dissimulando la struttura continua con il rivestimento in pietra o laterizio. Egli stesso scriveva che la «*nuova bellezza geometrica di vuoti e di pieni volumetrici, di sporgenze ardite, di verticalismi acrobatici*»⁴⁵, necessita, per acquisire dignità architettonica, un rivestimento di «*materiali complementari*»⁴⁶, che, «*da portanti e costruttivi divengono decorativi e protettivi*»⁴⁷. L'uso del mattone a vista è frequente nelle sue opere, posto in contrasto con il travertino o in apparecchiature

⁴⁵ Mazzoni A., Parole di commento, in *Sant'Elia*, a. II, n. 4, 15 febbraio 1934, p. 1.

⁴⁶ Mazzoni A., *Architettura mussoliniana*, in *Artecrazia*, a. III, n. 75, dicembre 1934, p. 1.

⁴⁷ Mazzoni A., *I nuovi materiali*, in "Sant'Elia", a. III, n. 63, 15 marzo 1934, p. 1.

che sperimentano gli effetti chiaroscurali o di rilievo superficiale del materiale. I pilastri dell'atrio dell'Ufficio delle Poste e Telegrafi di Ostia Lido, sono costituiti da laterizi sfalsati, evocando la superficie scabra delle alberature del litorale laziale.

Mazzoni, artista più volte accusato di incoerenza intellettuale, opera un sincretismo di linguaggi in una continua dialettica tra le imposizioni del regime e l'attenzione verso gli indirizzi internazionali, operando una continua commistione di elementi, in un tentativo di fusione tra tradizione e innovazione.

Il collega Roberto Narducci, che progettò, tra il 1924 ed il 1953, undici uffici postali e quaranta stazioni ferroviarie, appare stilisticamente meno versatile e maggiormente legato ai modelli architettonici determinati dai suoi superiori, come, ad esempio, Businari, direttore del Dipartimento per l'edilizia delle Ferrovie italiane e responsabile per l'edilizia postale. La sua carriera iniziò nel 1909 come disegnatore presso le Ferrovie dello Stato e proseguì, nel 1924, con la nomina a ispettore capo superiore dell'Ufficio V. Dopo una prima fase, che porta alla formulazione di edifici tardostoricisti in stile neorinascimentale lombardo, come il Palazzo delle Poste di Cremona, o influenzati dal collega Mazzoni, come l'ufficio postale di Rovigo, esemplificato sul modello di Ferrara, mostrò un'attitudine verso l'architettura moderna, occupandosi di soluzioni d'angolo e sperimentando la sovrapposizione plastica di volumi a Bari e a Savona.

Contro il monopolio costruttivo dei palazzi postali, da parte dell'ufficio tecnico del Ministero delle Poste o di artisti incaricati direttamente dall'amministrazione, come Piacentini e Bazzani, si levava la voce di Calza Bini, che riteneva i tecnici interni incompetenti ed incapaci e, viceversa, le nuove leve, pronte a conferire al regime *«la vastità di respiro e la genialità di innovazione che il fascismo ha impresso nella sua politica»*⁴⁸. Egli proponeva di non concentrare l'intera progettazione in un unico ufficio e di affidare ai concorsi pubblici il compito di scegliere la proposta più convincente, dal punto di vista funzionale, rappresentativo ed innovativo. Nonostante la resistenza dei dipartimenti per l'edilizia, che preferivano l'incarico diretto, temendo la concorrenza ed il confronto, vennero pubblicati alcuni importanti bandi per la costruzione dei palazzi postelegrafici, come quelli di Napoli o di Roma, ma, come vedremo per il caso campano, neppure lo strumento del concorso offrì garanzie per un

⁴⁸ Edith Neudecker, *Gli Edifici postali in Italia durante il fascismo (1922-1944)*, Casa dell'architettura edizioni, Latina, 2007, pag. 54

equo conferimento degli incarichi, sollevando opposizioni riguardo i criteri di formazione delle commissioni giudicatrici e sulla capacità del regime di imporre il proprio volere, anche con tale procedura. Per tale motivo, nel concorso romano, si ampliò la commissione designata, composta esclusivamente da funzionari delle Poste e delle Ferrovie, includendo Pession, Giovannoni, Calza Bini, Del Debbio, Vaccaro, Broggi e Pagano.

Nuove esigenze funzionali, influenze politiche ed ambientali ed il progressivo processo organico di aggiornamento del tipo comportarono la nascita di alcune tendenze che porteranno all'evoluzione dell'impianto dei palazzi posteografici.

L'analisi planimetrica degli edifici del periodo fascista mostra la formulazione di organismi aperti, caratterizzati dalla mancanza del braccio di conclusione dell'edificio e dal progressivo abbandono della configurazione geometrica ben definita del salone del pubblico: il vano nodale non ha più l'aspetto di un cortile annodato, ma diventa sempre più un elemento proprio dell'organismo edilizio, un nodo polare, in asse con l'ingresso, sublimato da spazi assimilabili ad absidi di impianti basilicali, come nel caso di Ferrara, o a mausolei, definiti dalla sovrapposizione di un portico, con sportelleria anulare, un matroneo, con funzione di deambulatorio distributivo degli ambienti seriali, un claristorio, a grandi superfici vetrate e coronato da una cupola trasparente, come a Bari. Parallelamente si sviluppa un'altra tendenza, volta a decentrare il pubblico verso la periferia dell'edificio, a contatto con la città, inaugurata dal ribaltamento dei flussi operato negli impianti di Francesco Fichera, prima a Catania e poi a Siracusa. Ma, se nel primo l'architetto elabora una tipologia a corte interna dal profilo ad U, impostato su due anelli concentrici, uno riservato al pubblico e l'altro, più interno, alla sportelleria ed agli uffici, permettendo agli utenti di circolare liberamente lungo il perimetro dell'edificio, a Siracusa il salone si contrae, fin quasi a coincidere con l'atrio. Si apre, dunque, un nuovo orientamento tipologico, che tende a far coincidere lo spazio d'ingresso con il vano nodale, che assume la configurazione di una galleria, parallela alla facciata, espansione virtuale della piazza urbana prospiciente. A volte è introdotta da un piccolo vestibolo (Ragusa di Fichera), a volte il contatto tra città e vano nodale è immediato (Ragusa di Mazzoni, Pescara di Bazzani, Cremona di Narducci, Noto di Fichera). Anche a Palermo, d'impianto apparentemente tradizionale, con il salone al centro dell'edificio, in asse con l'ingresso, le dimensioni dell'atrio superano quelle del vano nodale, rivelando la

crescente importanza raggiunta da tale spazio all'interno dell'organismo edilizio.

Nuove esigenze funzionali, che vedono aumentare il numero di uffici da insediare nel manufatto, quali ad esempio quelli della direzione provinciale, portano ad una maggiore attenzione alla separazione dei flussi ed al moltiplicarsi di spazi di servizio, ingressi e collegamenti verticali dedicati, fino ad arrivare al caso emblematico del progetto per il Palazzo delle Poste di Noto, che doveva ospitare, contemporaneamente, i servizi postelegrafici e la Casa Littoria, dando origine ad un organismo bifronte, con l'affaccio su Corso Vittorio Emanuele, riservato alle operazioni postali, e quello sulla piazza del Municipio, a funzioni legate al regime, con il balcone per le arringhe.

La torre, elemento sempre presente nel palazzo pubblico medievale, necessario da un punto di vista simbolico, ma anche funzionale, per chiamare a raccolta la comunità, diventa parte del linguaggio fascista, munita di orologio, come un campanile civico, ma, in realtà, emblematica della presenza dominante del potere centrale. Lo stesso Mussolini, nel discorso di Littoria affermava: *«Io dico ai contadini e ai rurali...che essi, da vecchi soldati debbono...guardare a questa torre che domina la pianura e che è un simbolo della potenza fascista: convergendo verso di essa troveranno, quando occorra aiuto e giustizia»*. Essa assume diverse configurazioni nei progetti dei palazzi postelegrafici: ingresso monumentale, connotato dal forte verticalismo, che accoglie alla base il grande portale, nell'edificio di Grosseto di Mazzoni, o nel progetto per Ragusa di Fichera, preceduta da un atrio convesso porticato; perno di rotazione di due delle tre ali a Gorizia o nella quarta variante per Ragusa, entrambi dell'architetto bolognese; presenza svettante d'angolo nella seconda proposta per Ragusa di Mazzoni; elemento emergente dal corpo di fabbrica nel primo e nel terzo progetto per Ragusa, sempre dell'architetto bolognese. A volte non si innalza direttamente o in adiacenza del palazzo stesso, ma la sua presenza è definita dalle architetture circostanti, come nel caso della riorganizzazione di piazza Vittoria di Piacentini, dove la Torre della Rivoluzione e del grattacielo del Palazzo dell'INA, detto il *Torrione*, imprimono verticalismo alla composizione dell'impianto.

5.1.1 - Il Palazzo delle Poste, Telegrafi e Telefoni di Catania – Francesco Fichera (1919 - 1930)

Il Palazzo delle Poste, Telegrafi e Telefoni di Catania costituisce il primo incarico di edilizia pubblica eseguita da Francesco Fichera. Nonostante il progetto risalga al 1919, l'inaugurazione avverrà solo nel 1930. L'edificio nasce lungo via Etnea, percorso nato alla fine del XVII secolo, in seguito al disastroso terremoto del 1693, che rase al suolo la città. Il duca di Camastra delibera l'apertura di nuovi assi ortogonali a partire dal Duomo, uno dei pochi edifici ancora in piedi, tracciando la via Etnea, che collega la cattedrale all'Etna.

L'impianto del palazzo è caratterizzato da una tipologia a corte interna dal profilo ad U, impostato su due anelli concentrici, uno riservato al pubblico e l'altro, più interno, alla sportelleria ed agli uffici. Lo stesso Fichera scrive, descrivendo l'edificio sul periodico *L'Architettura Italiana*: «Un edificio per le PP. TT. E TT. è nel suo pianterreno assimilabile al cuore dell'organismo umano in cui arriva e parte il sangue. Così nella corte di esso si concentra il movimento principale dell'arrivo e della partenza della corrispondenza; arrivo che avviene direttamente coi veicoli ed i procacci ed indirettamente attraverso gli uffici di accettazione»⁴⁹.

Il Salone centrale, che «*accentra il pubblico e decentra i servizi*», viene sostituito dalla fascia corrispondente alla zona esterna della U, un corridoio anulare che permette al pubblico di circolare liberamente «*lungo tre corsie di 45 metri inondate di luce e di aria la cui introduzione può regolarsi attraverso le grandi finestre trifore, come non potrebbe farsi ricorrendo ad un Salone centrale: rumoroso, antigienico, inabitabile nei mesi caldi per il forte calore emanante dalla immensa tettoia di vetro sempre sporca e costosissima*»⁵⁰. Dunque, dal vano nodale centrale, cuore dell'edificio e generatore di flussi, si passa ad un impianto anulare che decentra i servizi e li svolge in sequenza lungo il perimetro interno del manufatto, in diretta relazione con la corte interna. Non è un caso che tale rivoluzione planimetrica prenda le mosse proprio dalla Sicilia, dove il clima torrido scoraggiava la scelta di un vano annodato con una copertura vetrata e consigliava un deambulatorio aperto o chiuso, come in questo caso, con un'illuminazione degli ambienti tangenziale piuttosto che zenitale,

⁴⁹ L'architettura italiana, Arch. Fichera F., *Il nuovo palazzo per le poste e telegrafi di Catania*, Anno XXV, n° 6, 1 giugno 1930, pag.31

⁵⁰ L'architettura italiana, Arch. Fichera F., *op. cit.*, pag.31

«inondati in tutti i sensi di luce ed aria dalle grandi arcate esistenti in corrispondenza sui prospetti esterni ed interni»⁵¹.

Rispetto all'impianto classico, che raccoglieva la funzione principale nel cuore dell'edificio, il nuovo impianto definito da Fichera, spinge alla periferia il pubblico, ribaltando lo schema che, invece, lo raccoglieva nel vano nodale, lungo un deambulatorio o nell'annodamento del cortile, avvicinando, sempre più, l'edificio alla città, assumendo un carattere urbano, ideale prosecuzione della piazza sulla quale insiste.

La forma ad U non impedisce all'architetto di impostare quattro ingressi lungo gli smussi angolari dell'edificio, con l'atrio tra via Etnea e l'attuale via Angelo Litrico polarizzato sullo scalone pubblico e gli altri, sempre in asse con i collegamenti verticali, ma di servizio.

Da via Sant'Euplio accedono alla corte i veicoli per il carico scarico, in diretta corrispondenza con gli uffici dedicati agli arrivi e partenze ed ai portalettere, prospicienti lo spazio aperto, coperto, parzialmente, da tre tettoie, una per le raccomandate, una per le ordinarie e la terza per i fattorini del telegrafo.

La galleria del pubblico è separata dalla sportelleria, grazie a pilastri in cemento armato, che suddividono gli uffici di accettazione e di smistamento della corrispondenza, elevati sino ad un'altezza di due metri, in modo da creare la percezione di un ambiente continuo, illuminato da luce diffusa ed uniforme.

L'aspetto tipologico è, dunque, risolto, secondo uno schema triplo-strutturale e doppio-distributivo, dai piloni in cemento armato perimetrali e dai sostegni centrali, in corrispondenza della sportelleria, liberando completamente lo spazio riservato al pubblico e creando un invaso continuo lungo il perimetro.

Il primo piano è occupato dagli uffici della direzione, dalla segreteria, dall'archivio, dalla cassa e dall'ispettorato ragioneria della posta. Nel secondo trovano posto gli uffici del telegrafo e la sala delle macchine, ubicata lungo via Sant'Euplio, mentre al terzo, sviluppato solo parzialmente, sono collocati gli uffici del telefono. Ai due piani interrati sono localizzati l'economato ed i depositi del materiale ed i macchinari. Attraverso lo scalone di rappresentanza il pubblico accede al piano nobile alla cassa e al secondo agli uffici della direzione.

I prospetti manifestano *il volto* dell'interno: *«Ognun vede alla prima ispezione la destinazione dello edificio attraverso la sua organica*

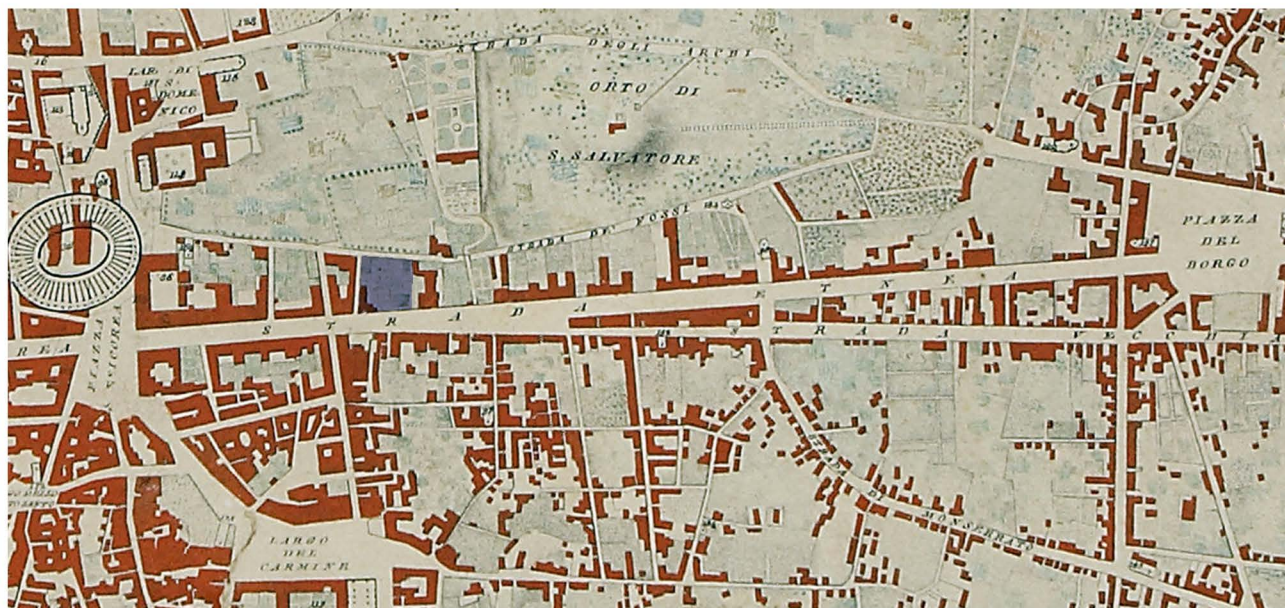
⁵¹ L'architettura italiana, Arch. Fichera F., *op. cit.*, pag.32

composizione; ognun vede che al pianterreno, servito da ampi porticati, viene ospitato il pubblico; al primo piano, serviti da balconi, trovano posto gli uffici principali; ed al secondo piano, serviti da ampie finestre trifore, gli uffici assiepati di personale»⁵².

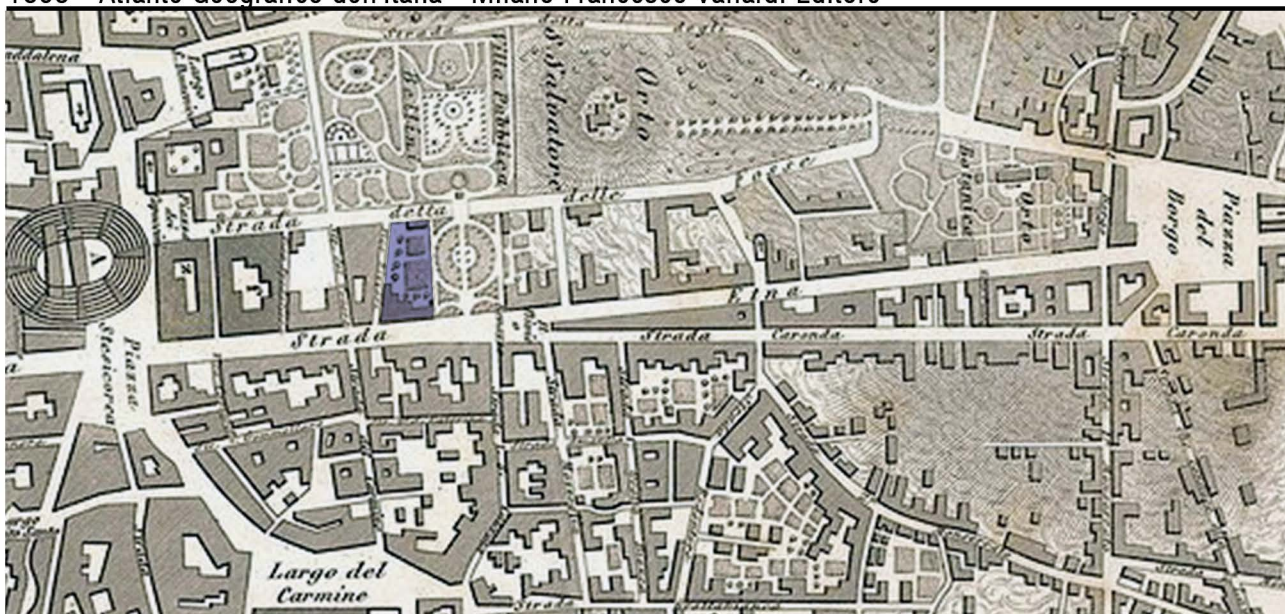
Il fronte è organizzato secondo un basamento bugnato ad ampie arcate vetrate, che inondano di luce gli interni e creano un loggiato virtuale, sovrastato da un doppio livello intonacato e scandito da paraste giganti e concluso da un alto cornicione.

Da un disegno del prospetto lungo via Etnea, è possibile ricostruire l'idea originaria di Fichera di adottare finestre architravate, piuttosto che ad edicola nel piano nobile, di inserire una cornice continua all'altezza dell'imposta degli archi del loggiato terreno e di sottolineare lo scalone di rappresentanza, attraverso un'alta torre culminante in una piramide su tamburo ottagonale, abbandonata nella versione definitiva del progetto.

⁵² L'architettura italiana, Arch. Fichera F., *op. cit.*, pag. 32



1868 - Atlante Geografico dell'Italia - Milano Francesco Vallardi Editore



1839 - Carta di Catania - Strafforello

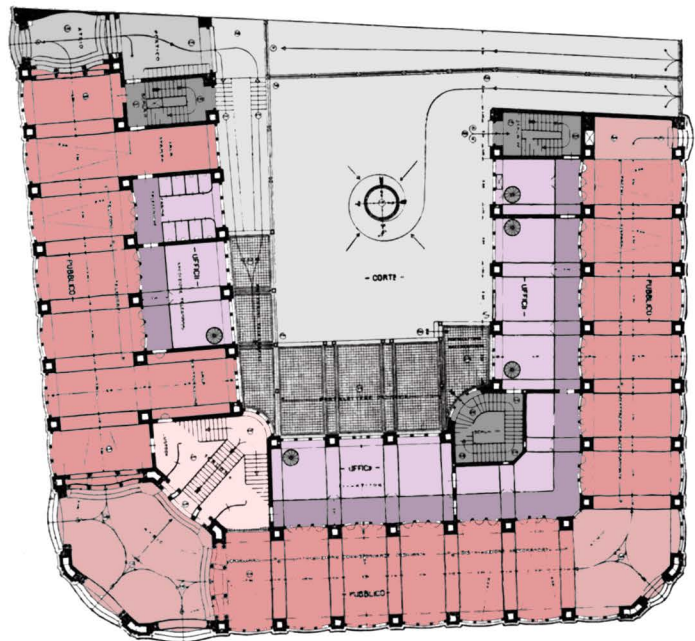


[illegible]

An aerial photograph of a city grid. A large, irregularly shaped park area is located in the upper center, featuring a large, light-colored, oval-shaped field, possibly a baseball field, surrounded by dense green trees. The surrounding urban area is characterized by a dense grid of buildings with reddish-brown roofs. A major road or highway runs vertically through the center of the image, separating the park area from the rest of the city. The overall layout suggests a planned urban environment with a central green space.

PALAZZO DELLE POSTE E TELEGRAFI DI CATANIA - Pianta Piano Terra

- Deambulatorio del Pubblico
- Atrio d'ingresso al Pubblico
- Grande Scalone Pubblico
- Area della Sportelleria
- Area degli Uffici
- Collegamenti Verticali Personale
- Cortile e Carico/Scarico
- Ingresso del Personale



Pianta Piano Primo

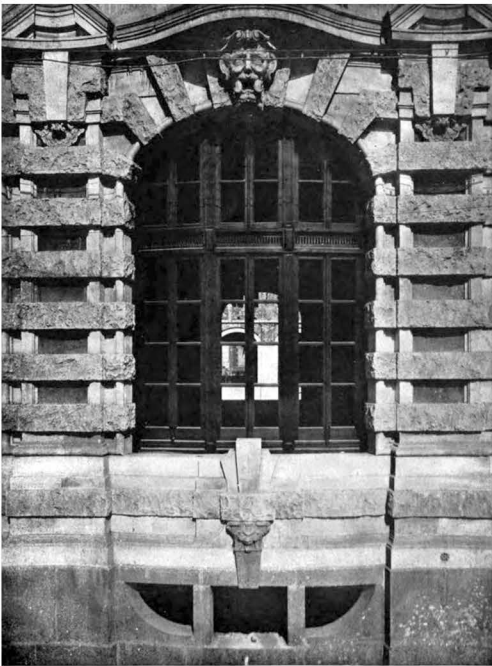
- Vestibolo del Pubblico
- Grande Scalone del Pubblico
- Uffici Provinciali
- Uffici della Corrispondenza
- Vani di Servizio
- Vani Serventi
- Scale riservate al Personale
- Sala d'attesa e cassa per il Pubblico



Pianta Piano Secondo

- Direzione Superiore
- Uffici Direzionali delle Poste
- Collegamenti Verticali
- Salone del Telegrafo
- Uffici del Telegrafo
- Vani di Servizio
- Scuola del Telegrafo

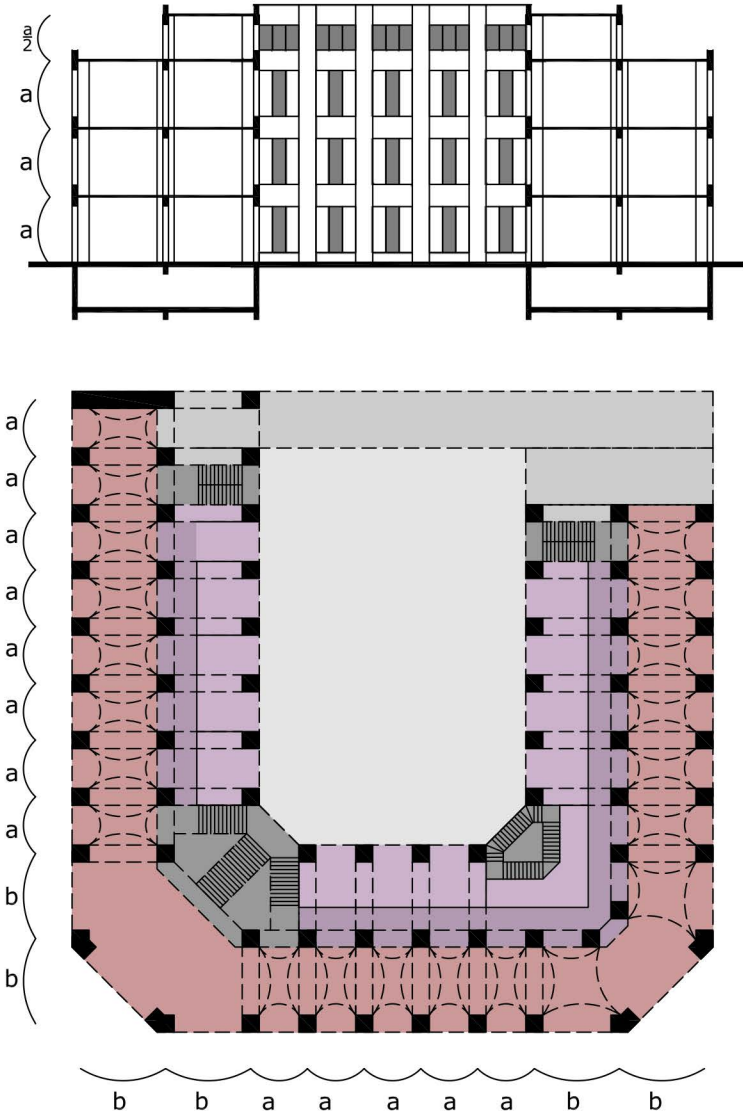
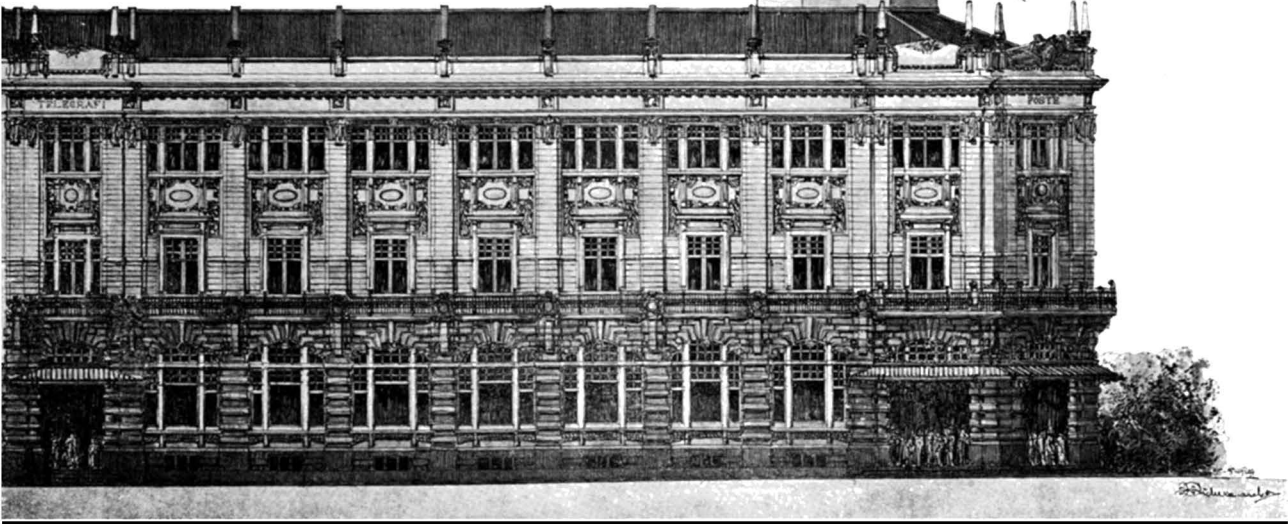




Particolare del Vestibolo



Progetto del prospetto lungo via Etnea



Vista della facciata in fase di costruzione



Facciata del Palazzo delle Poste e Telegrafi - Catania



Vista della loggia del pubblico



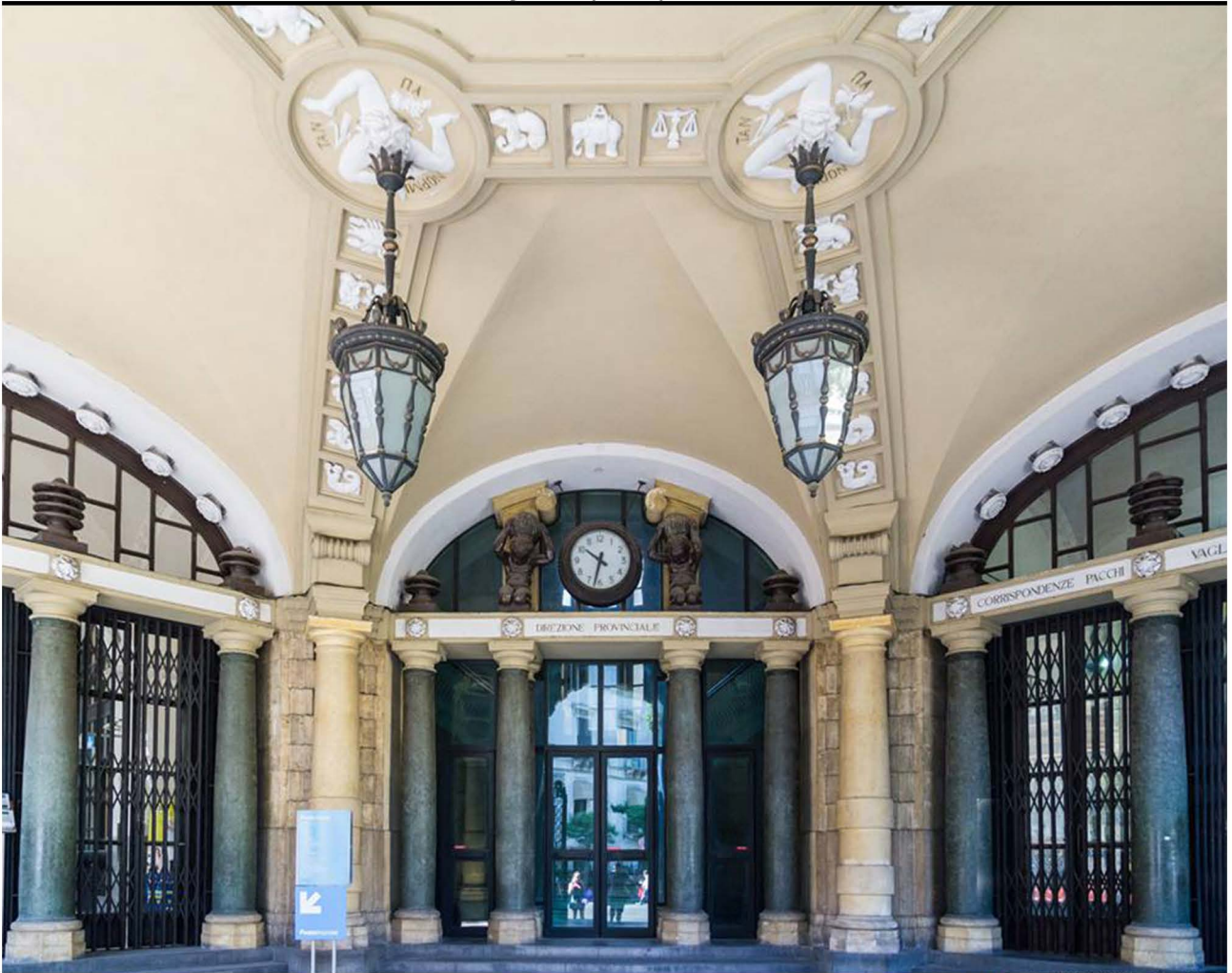
Vista dell'ingresso principale



Cartolina d'epoca di via Etnea con la soluzione d'angolo del Palazzo delle Poste e dei Telegrafi



Palazzo delle Poste di Catania - Foto dell'ingresso principale su via Etnea



Cartolina d'epoca con vista del fronte lungo via Etnea



5.1.2 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Siracusa – Francesco Fichera (1922 - 1929)

Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Siracusa sorge sul mare, in una delle aree più suggestive della Sicilia, a ridosso dell'isola di Ortigia, tra la città antica e l'espansione moderna.

Analogamente agli uffici di Catania, Fichera sceglie di rinunciare al *«vecchio tipo del salone centrale assiepato, rumoroso, poco arieggiato e con la tettoia a vetri, non sempre pulita ed integra, a cui è dovuta la odiosa crudezza della temperatura invernale e, peggio, di quella estiva»*⁵³, optando, al posto di un *«organismo distributivo che accentra il pubblico e decentra i servizi interni»*, per un impianto che *«accentra i servizi di arrivo e partenza del materiale, decentrando il pubblico»*.

Viene, dunque, adottata una configurazione tipologica e funzionale analoga a quella di Catania, ma, mentre lì la forma del lotto aveva portato all'adozione di una corte ad U aperta su un lato, per consentire il carico-scarico della corrispondenza e dei pacchi, a Siracusa l'area disponibile permette di realizzare un edificio unitario chiuso, con il fronte posteriore porticato carrozzabile, per l'accesso dei veicoli alla corte, in cui *«confluiscono tutti i movimenti interni ed esterni dell'organismo»*⁵⁴.

Fichera, nell'articolo scritto su *L'architettura italiana*, esprime la difficoltà per un artista di *«risolvere un tema moderno in un ambiente in cui la sopravvivenza classica è incombente attraverso i documenti meravigliosi e ancora affascinanti del passato»*, quali il tempio di Apollo e la stessa isola di Ortigia. Egli risolve il problema ricorrendo a stilemi riferibili al mondo classico, attraverso richiami ad elementi antichi nel fregio, nel gocciolatoio, nei mascheroni scolpiti da Florio, raffiguranti bucrani nel registro inferiore o Zeus e Medusa in quelli superiori.

Il fronte sul mare è articolato secondo un piano basamentale bugnato in pietra calcarea locale, un doppio livello ad intonaco scandito da paraste giganti, sovrastato da un fregio a triglifi e gocciolatoio a dentelli e chiuso da torri angolari portafili. Gli insegnamenti di Ernesto Basile declinano verso gli stilemi del liberty in chiave modernista. Come a Catania, l'ingresso avviene attraverso due vestiboli posti negli smussi angolari del manufatto; quello a sinistra coincide con la sala stampa ed immette nello sportello delle raccomandate o nel salone-galleria del pubblico. L'altro è polarizzato sullo

⁵³ *L'architettura italiana*, Fichera F., *Palazzo delle poste in Siracusa*, Fascicolo 8, Anno XXV, pp. 89-90

⁵⁴ *L'architettura italiana*, Fichera F., op. cit., pag. 91

scalone di rappresentanza e permette di accedere alla sala scrittura o al vano nodale.

Sull'ala ovest sono collocati i locali dei portalettere e dei pacchi, mentre ad est troviamo la sala accettazione telegrammi e quella dei fattorini. A differenza di Catania il salone del pubblico, anche qui spinto verso il perimetro esterno, non si traduce in una galleria rigirante l'edificio, ma in una grande sala coincidente con lo spazio parallelo al fronte principale, mentre nelle ali laterali vengono collocati ambienti per operazioni specialistiche e di servizio. Si avvicina, dunque, alla configurazione già sperimentata per il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Bologna di piazza Minghetti, ma, mentre in quel caso il salone del pubblico veniva fuso in un solo locale con l'atrio d'ingresso, affidando il ruolo di atrio a cinque bussolotti di forma semiottagonale, che immettono, senza intermediazioni, nel vano, qui sono mantenuti i vestiboli laterali.

Il primo piano, svolto secondo un impianto a corpo triplo contiene gli uffici della segreteria e della direzione, l'archivio, l'economato, la ragioneria, la cassa e alcuni locali accessibili al pubblico, quali lo sportello vaglia e risparmi e la commissione provinciale.

Al secondo livello, in corrispondenza della galleria, è posta la sala delle macchine e, adiacenti, gli spogliatoi, l'officina meccanica, l'archivio e gli uffici della direzione telegrafica e degli uscieri.

Al seminterrato è localizzato l'economato ed il deposito pacchi.

Dopo un periodo di decadenza l'edificio è stato acquisito dalla Russottfinance e riconvertito in un hotel di lusso, la cui apertura è prevista nel corso del 2017. Dagli ambienti degli uffici postali sono state ottenute 75 camere e suite, una Spa, una piscina termale e la reception, ricavata nel cortile annodato con una copertura in vetro e profili in acciaio. Verrà, dunque, stravolta l'idea di Fichera di rinunciare al vano nodale centrale coperto, optando per un impianto tipologico e funzionale basato sul decentramento dei flussi e sulla formulazione di una galleria perimetrale, in diretta connessione con la città.

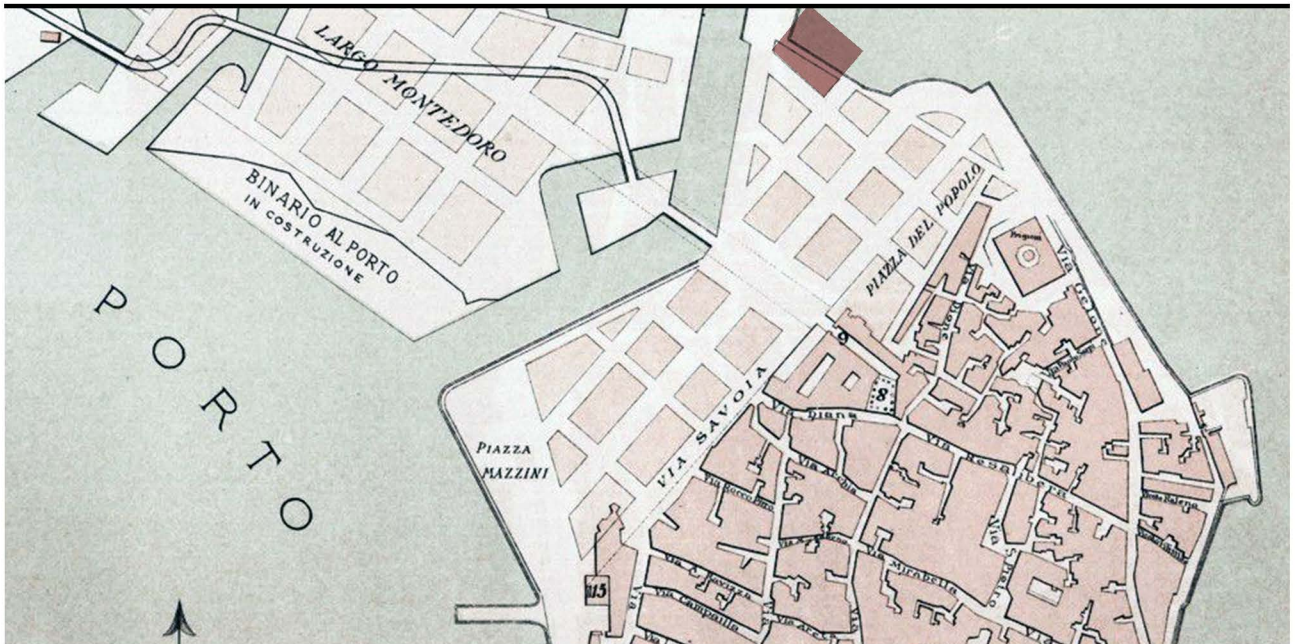
1576 - Veduta panoramica dell'Isola di Ortigia



1890 - Carta di Siracusa



1893 - Pianta della Città di Siracusa



Aerofotogrametrico con l'area del Ponte Umberto

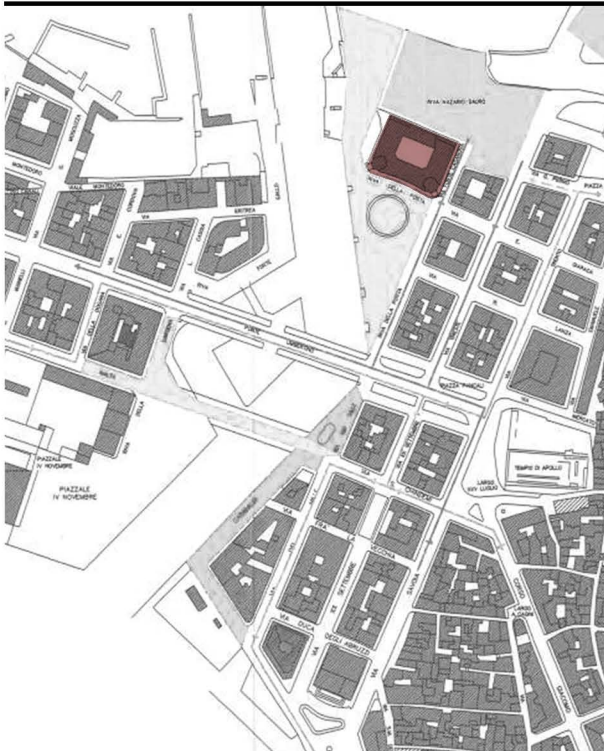
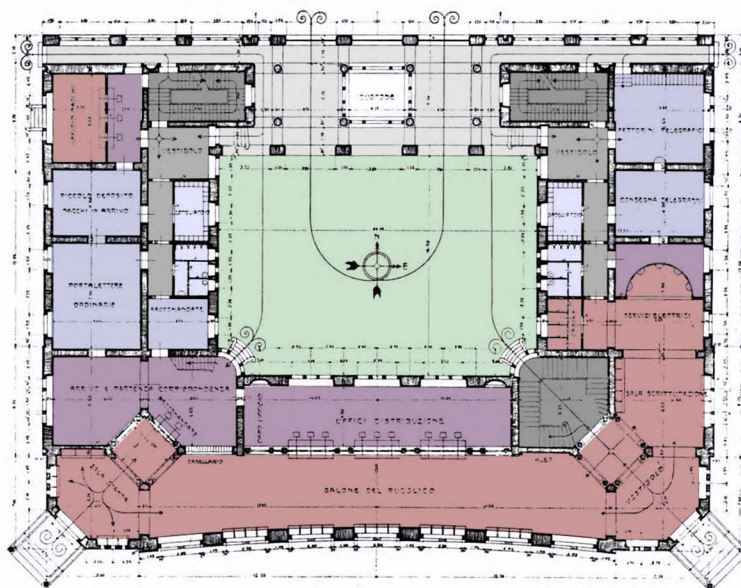


Foto Satellitare con l'area del Ponte Umberto



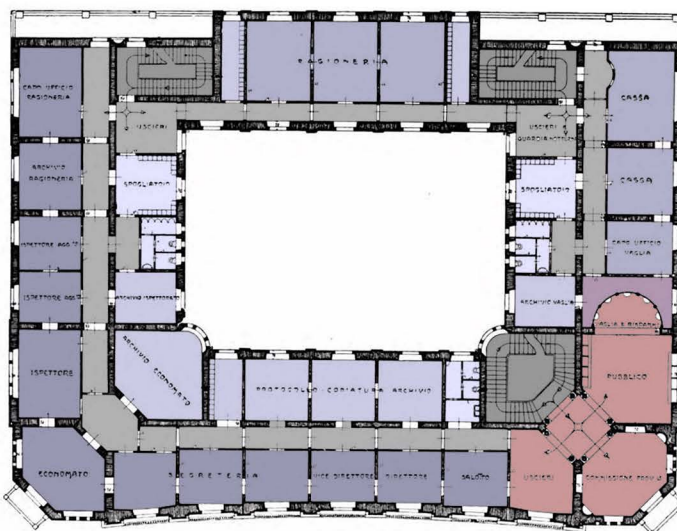
Pianta Piano Terra

- Galleria del Pubblico
- Area della Sportelleria
- Vani del Personale
- Vani di Servizio
- Collegamenti Verticali
- Vani Serventi
- Porticato Esterno
- Cortile di Carico / Scarico



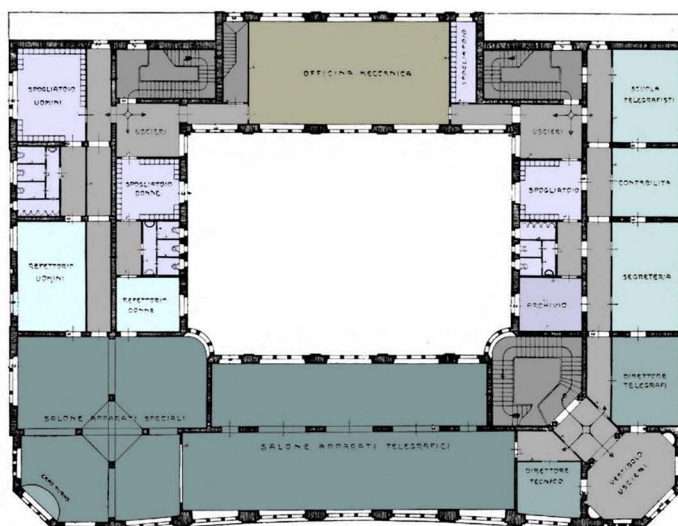
Pianta Piano Primo

- Area del Pubblico
- Uffici Direzionali
- Sportelleria per il Pubblico
- Uffici Cassa e Ragioneria
- Vani Archivio
- Vani di Servizio
- Vani Serventi
- Collegamenti Verticali

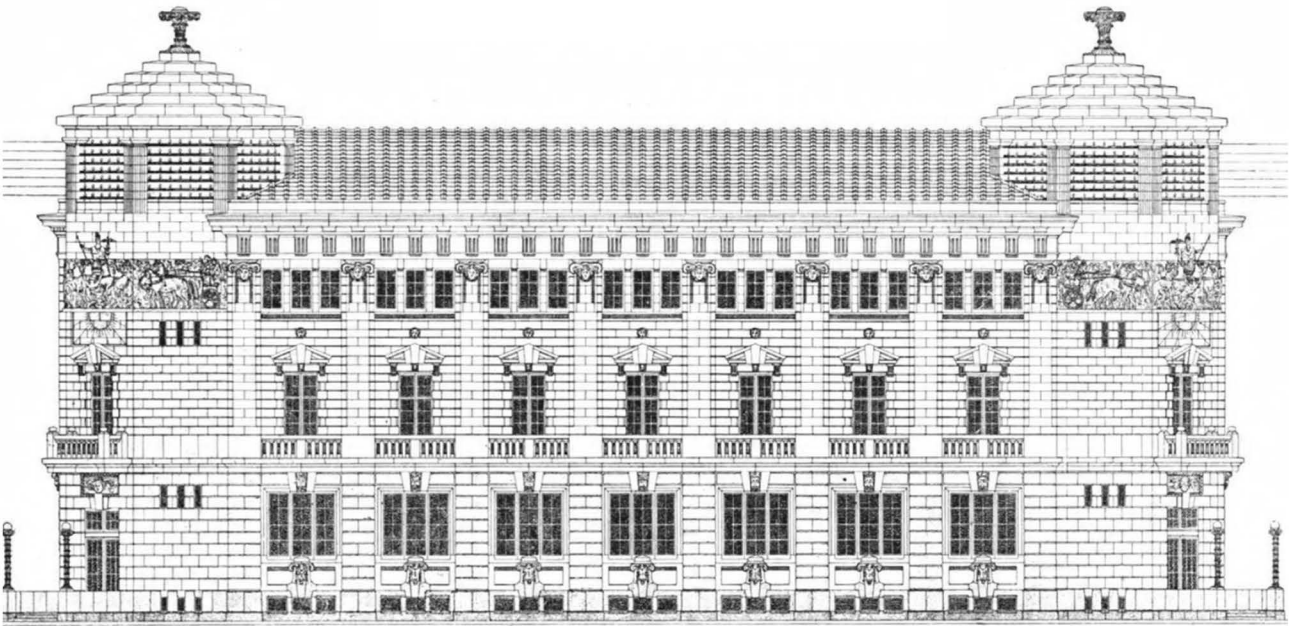


Pianta Piano Secondo

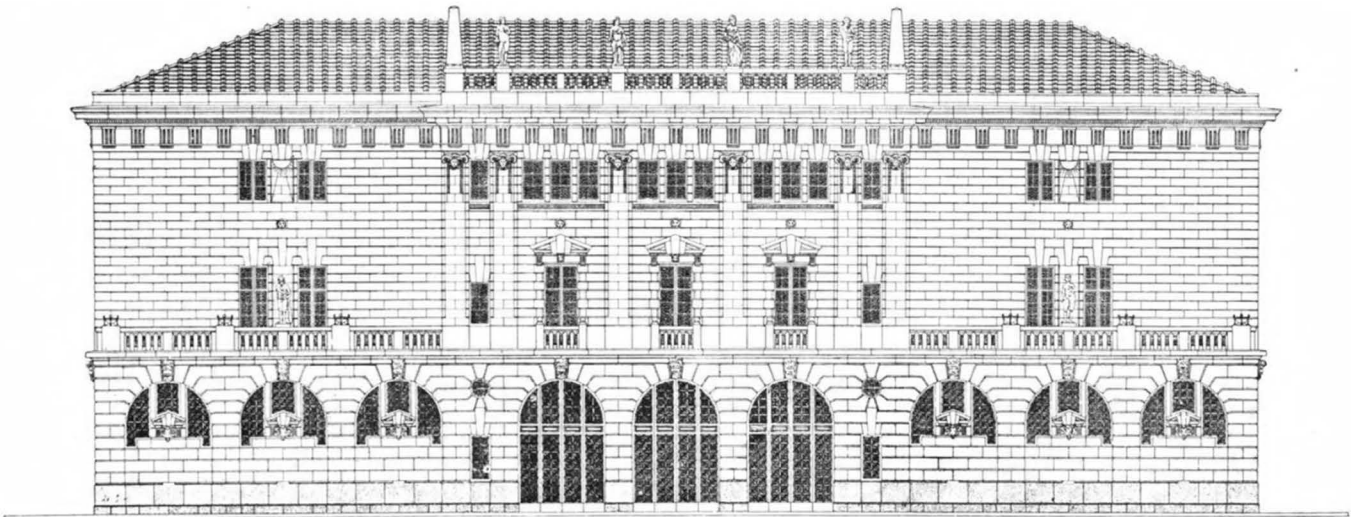
- Salone degli Apparati Telegrafici
- Direzione del Telegrafo
- Uffici del Telegrafo
- Refettorio
- Archivio
- Vani di Servizio
- Officina Meccanica
- Collegamenti Verticali



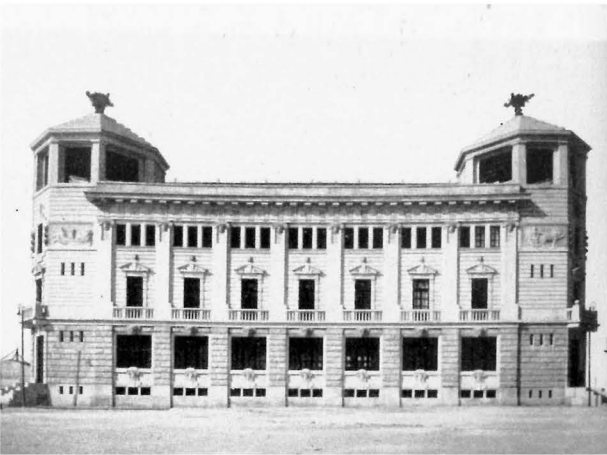
Prospetto Principale



Prospetto Posteriore



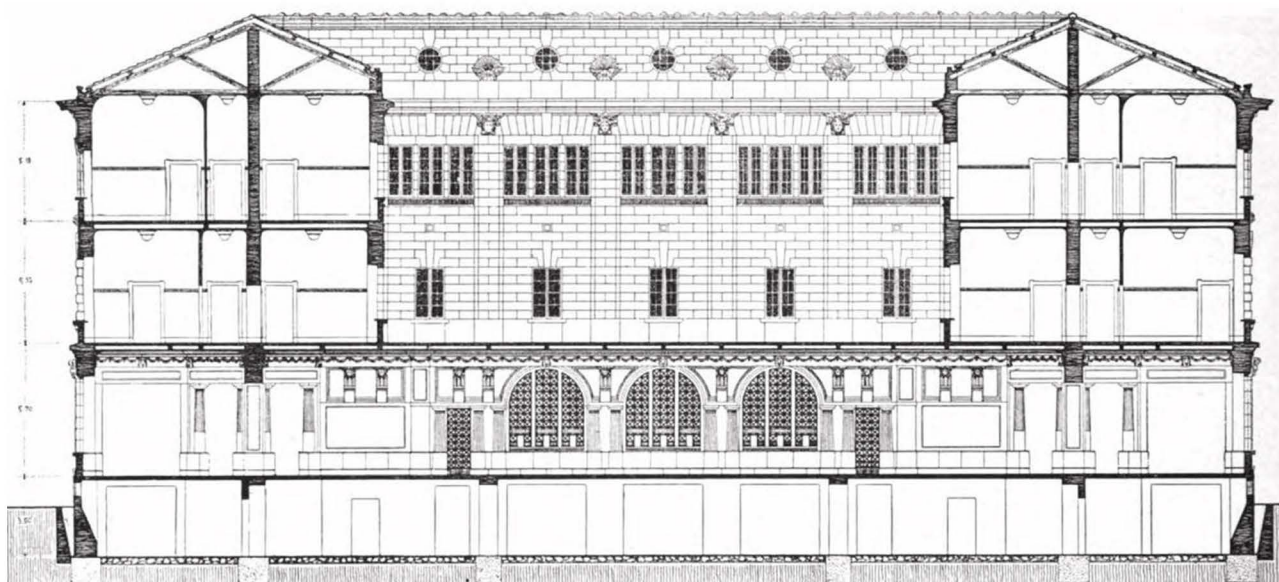
Vista della Facciata Principale



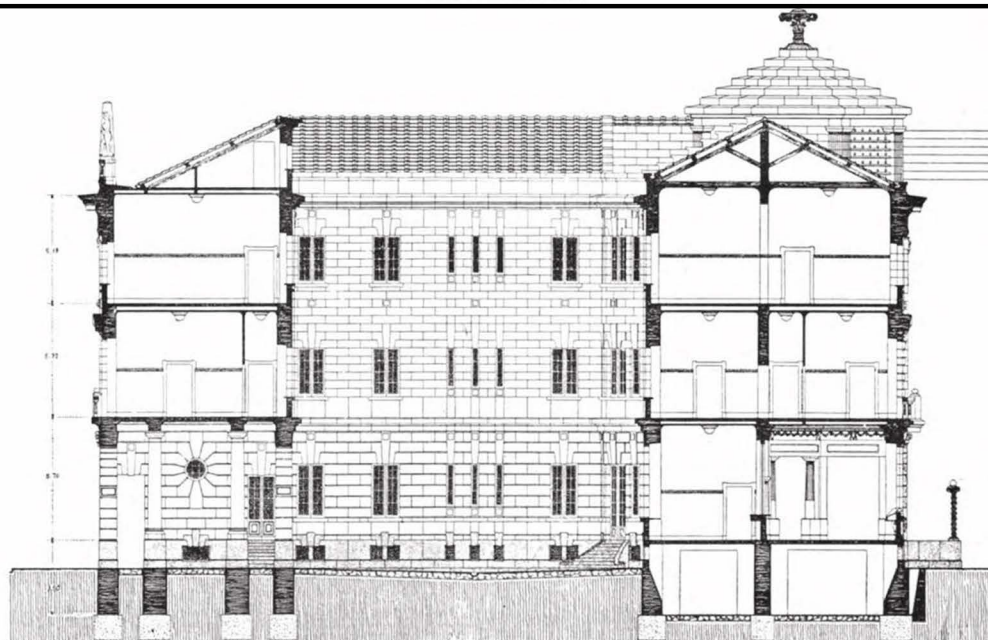
Vista della Facciata Posteriore



Sezione Longitudinale



Sezione Trasversale

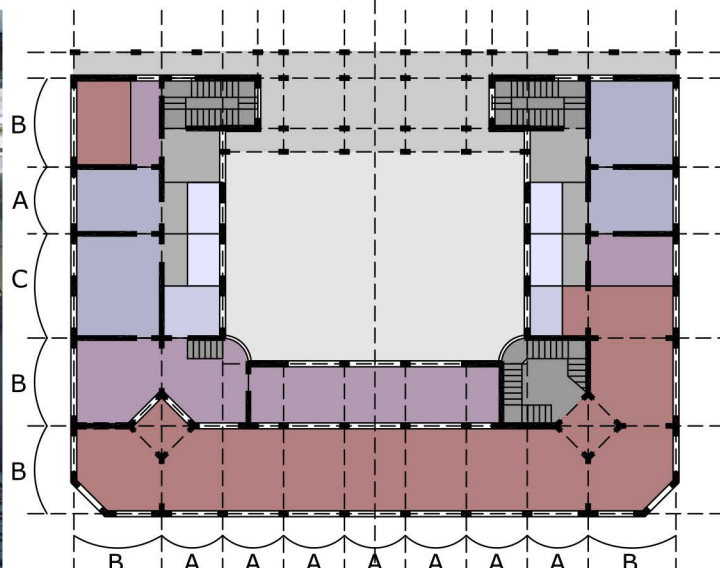
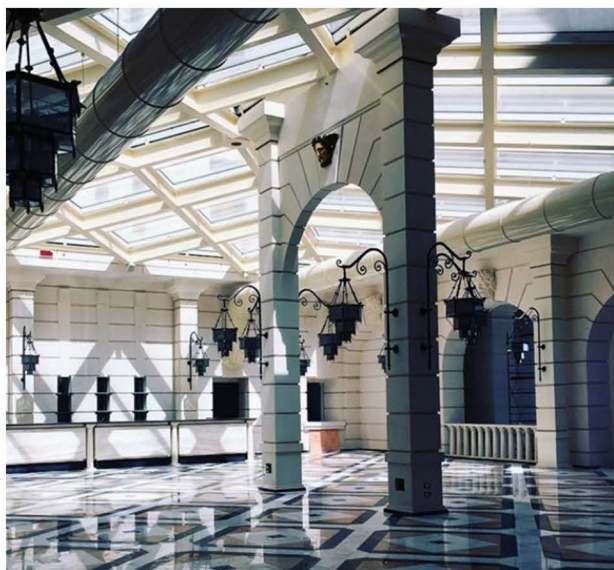


Vista della Facciata

Vista del Cortile

Vista del Salone per il Pubblico





Vista della Facciata Principale prima della trasformazione in Albergo



Cartolina del 1942



5.1.3. - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Pescara – Cesare Bazzani (1926 - 1933)

Pescara, elevata a capoluogo di provincia nel 1927, ospita il Palazzo delle Poste e Telegrafi lungo uno dei corsi principali della città, Corso Vittorio Emanuele I, che collega il centro con la stazione. L'edificio, progettato da Cesare Bazzani, presentava, originariamente una pianta quadrata, ma verrà ampliato, simmetricamente, nel 1953 con l'inserimento di un volume di tre piani in cemento armato e rifinito ad intonaco.

Il fronte principale sul Corso, interamente in travertino ed ispirato alla facciata di S. Pietro del Maderno, è cadenzato da maestose semicolonne doriche, di sostegno del fregio, sul quale campeggia la scritta PALAZZO DELLE POSTE E TELEGRAFI, sovrastata dal cornicione dentellato e da protomi leonine e da un attica con una coppia di cavalli agli angoli, oggi non più visibili. L'ordine gigante racchiude le bocche di lupo del seminterrato, le finestre arcuate a tutto sesto del piano rialzato e quelle timpanate del livello superiore. Le semicolonne sporgenti, girando sui fianchi, si appiattiscono a formare lesene a spigolo vivo. Il tetto a falde inclinate è nascosto da un finto attico.

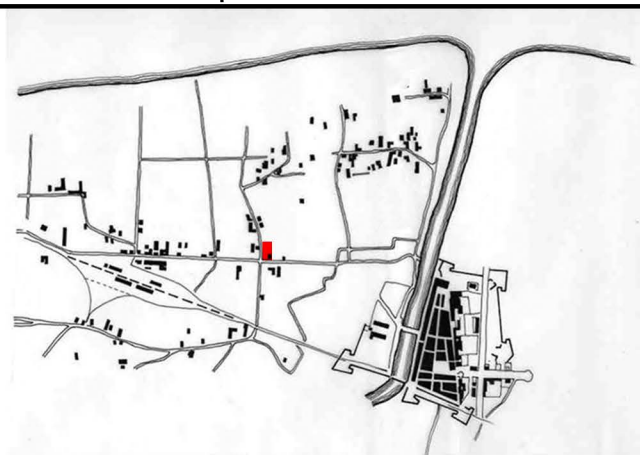
L'ingresso principale, posto su una scalinata su Corso Vittorio Emanuele, immette, senza intermediazioni, direttamente nel salone del pubblico, esteso per tre campate, rivestito in marmo, illuminato dall'altro grazie al lucernario curvo in vetrocemento, preceduto dal soffitto cassettonato e con la sportelleria in asse, parallela alla facciata. A sinistra è situato l'ufficio vaglia e risparmi, a destra la sala accettazione telegrammi, adiacente al locale dei fattorini e ad una scala di servizio. All'angolo tra il Corso e via Ravenna è collocata la scala di rappresentanza di accesso ai piani superiori, con gli interni rivestiti in marmo. Sul retro dell'edificio è il percorso per il carico-scarico, in correlazione con i locali degli arrivi e partenze, dei portalettere e gli spogliatoi. Il seminterrato è destinato ai depositi ed agli impianti.

L'impianto, che appare fermamente ancorato al rigido codice linguistico delle forme architettoniche classiche monumentali, segue la tendenza generale di decentrare il pubblico verso la periferia del fabbricato, facendo coincidere il salone con l'atrio d'ingresso.

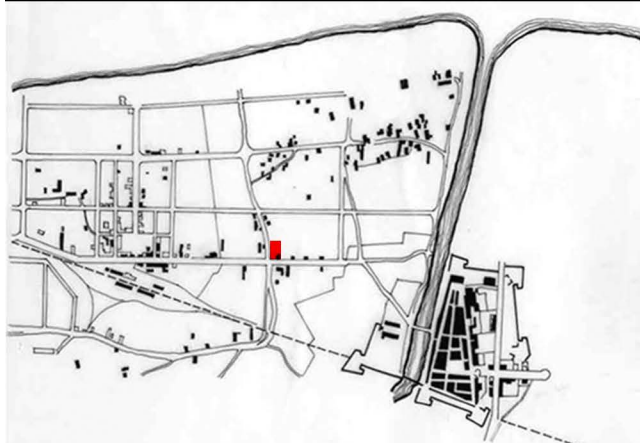
Immagine Satellitare



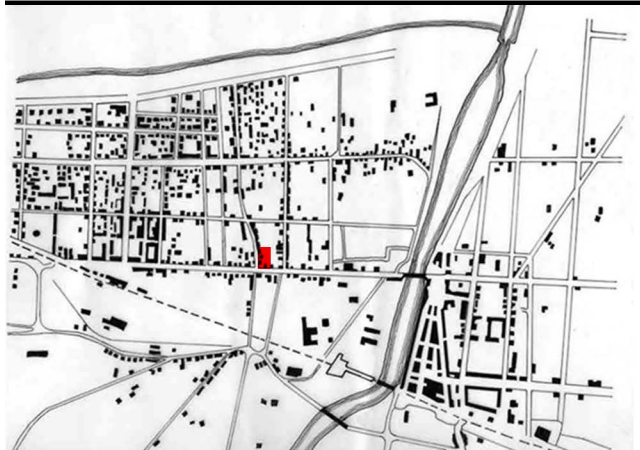
1880 - Prima espansione della Città di Pescara



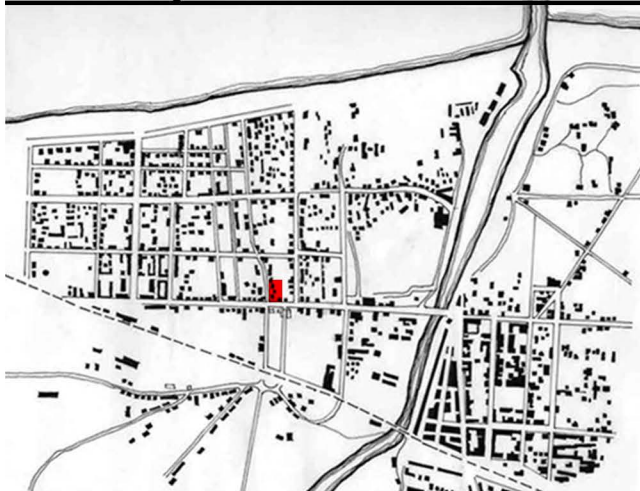
1882 - Pianificazione della Città di Pescara



1920 - Consolidamento del tessuto urbano

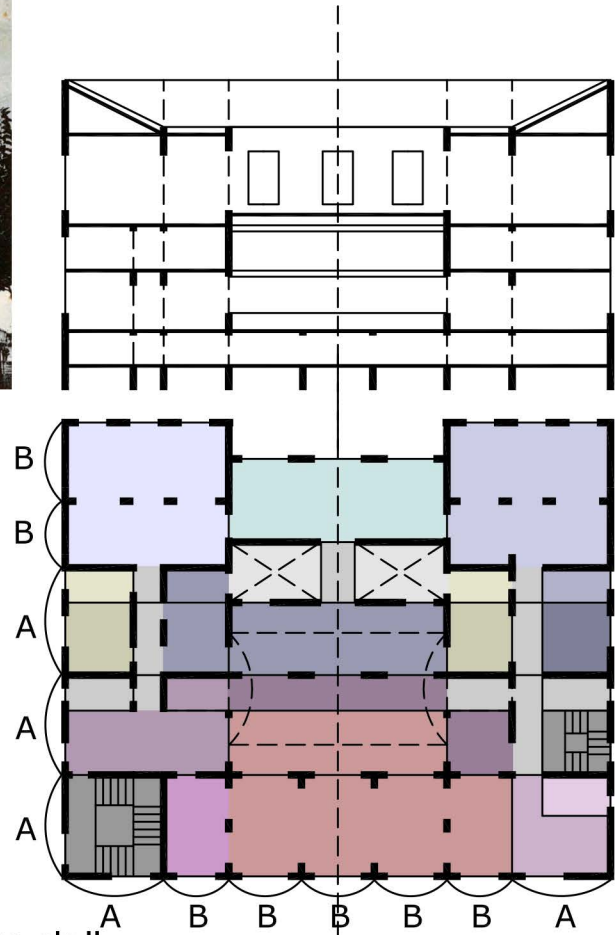


1930 - Configurazione definitiva dell'Isolato





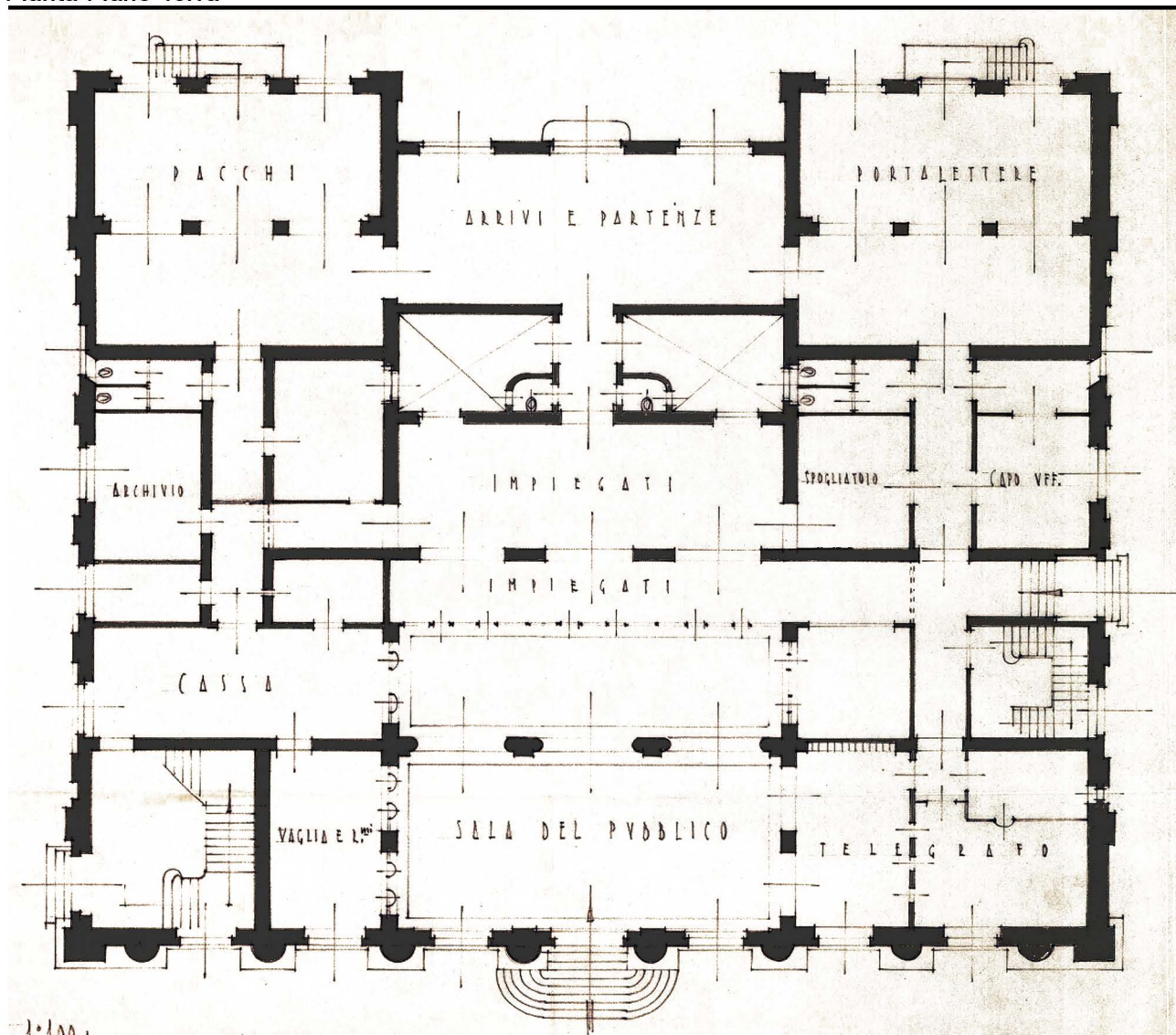
- | | |
|--------------------------|-------------------|
| Salone del Pubblico | Portalettere |
| Sportelli Corrispondenze | Area Pacchi |
| Sportelli Telegrammi | Arrivi e Partenze |
| Sportelli Cassa | Vani di Servizio |
| Sportelli Vaglia | Vani Scala |
| Ufficio Direttore | Vani Serventi |
| Uffici Impiegati | Vani Antinodali |



Vista della Facciata Principale da Corso Vittorio Emanuele II

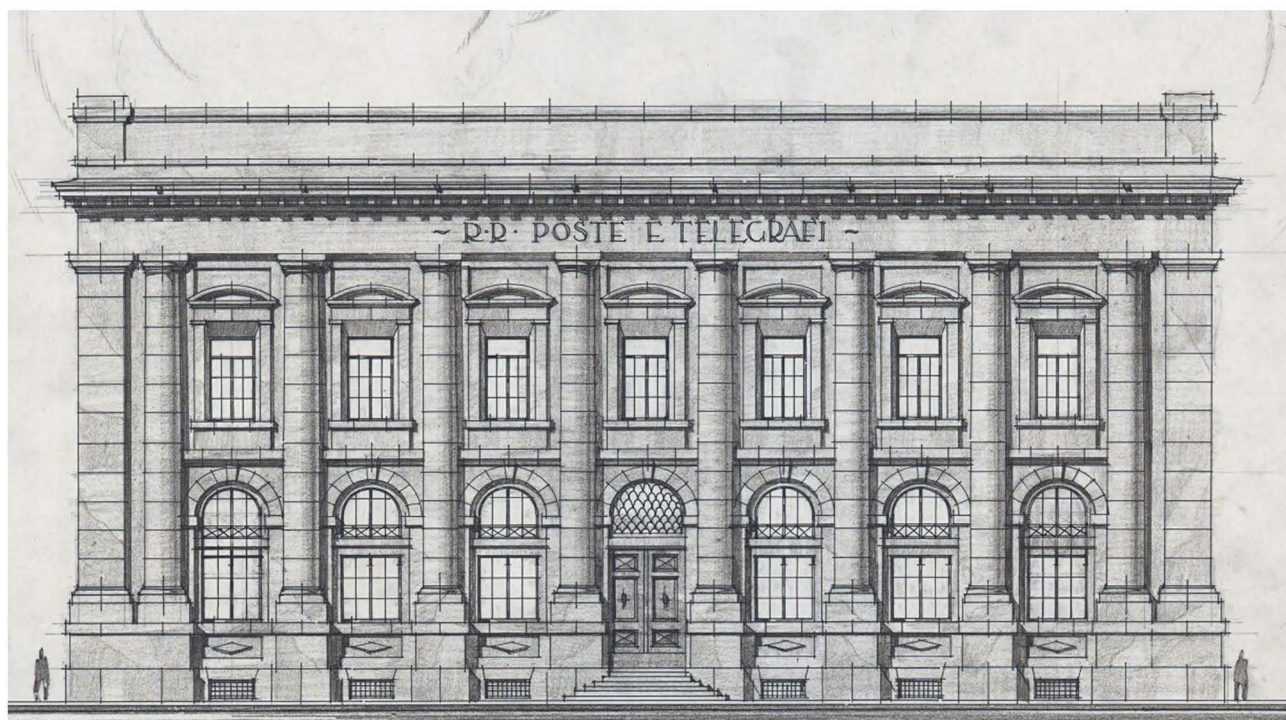


Pianta Piano Terra

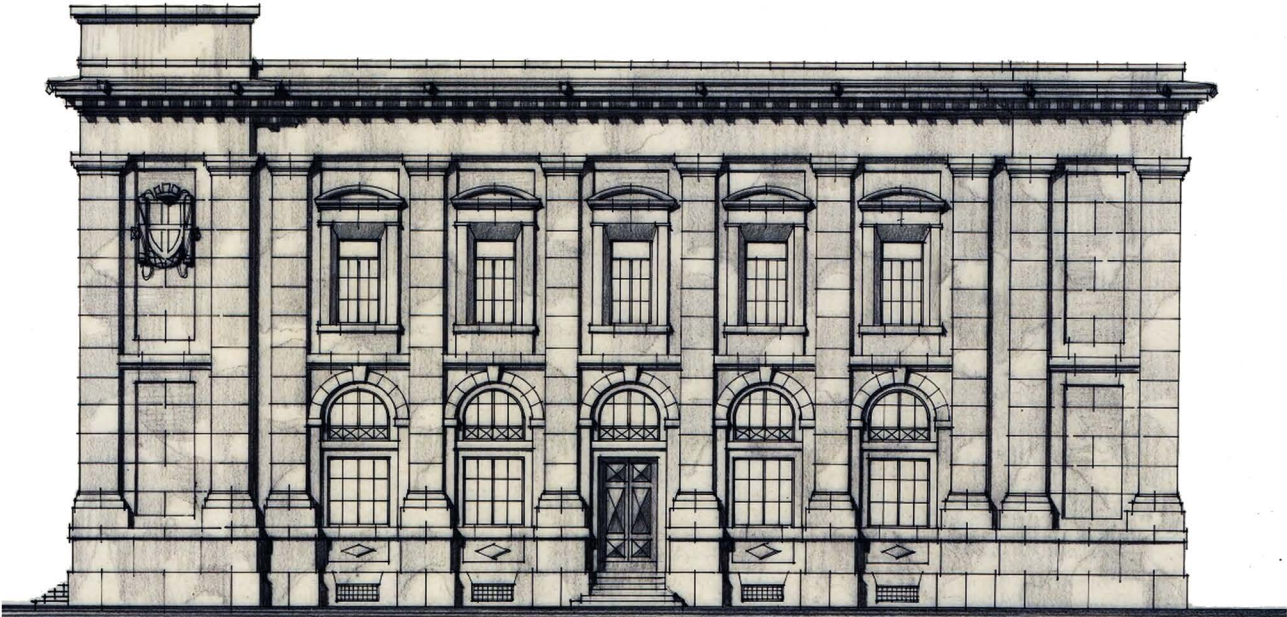


1:100

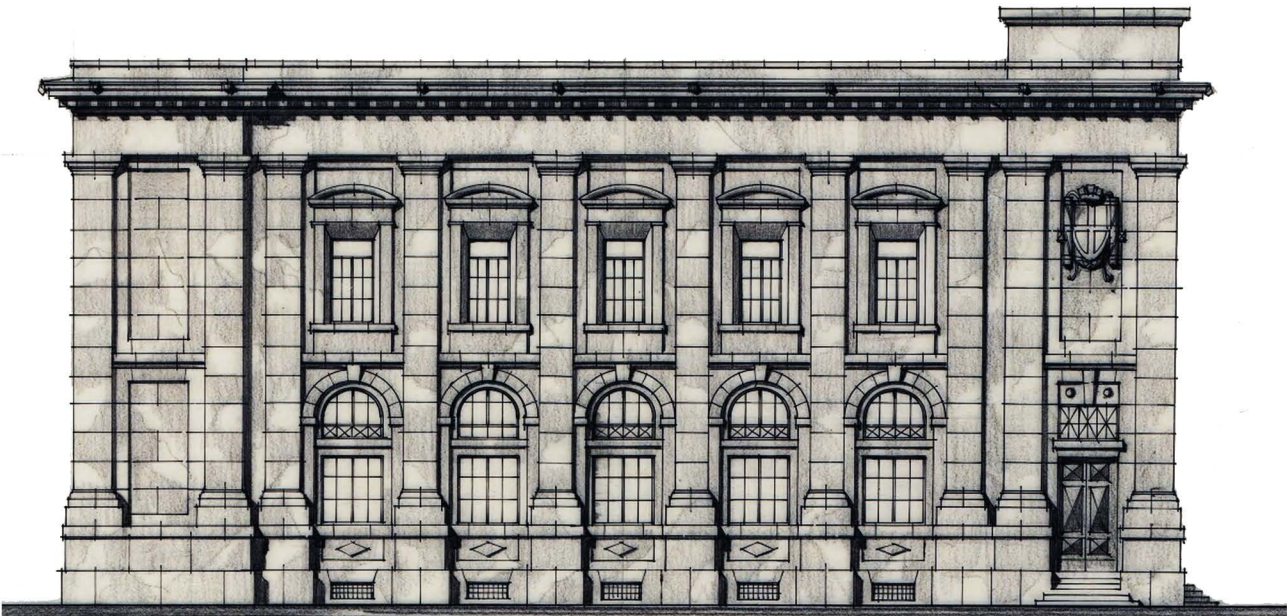
Prospetto frontale



Prospetto Sud-Est



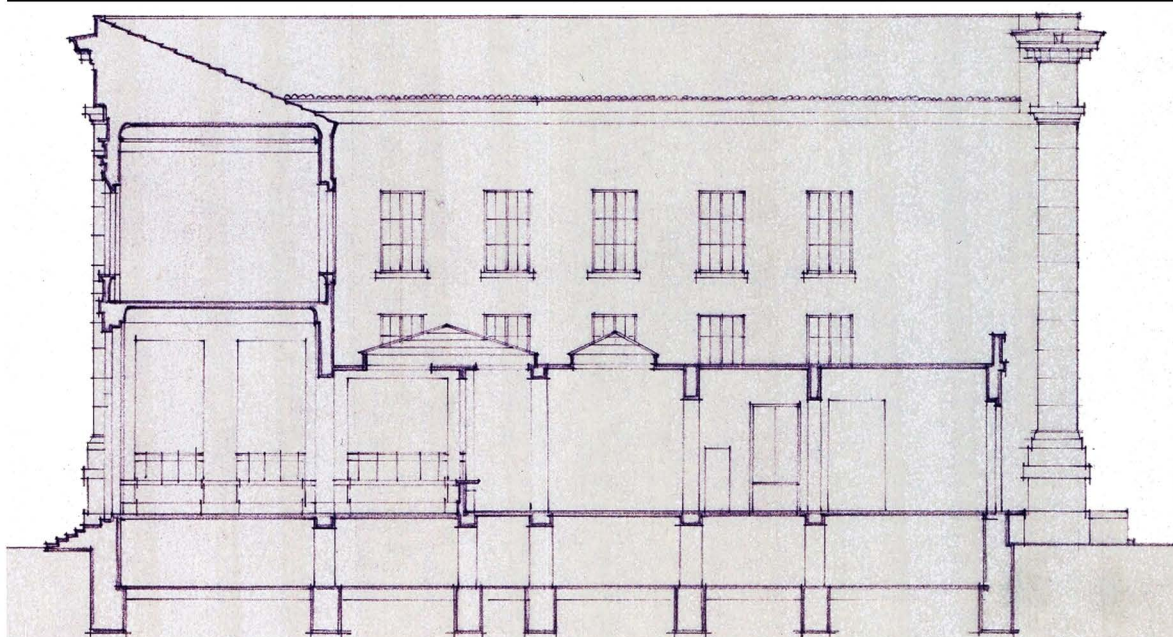
Prospetto Nord-Ovest



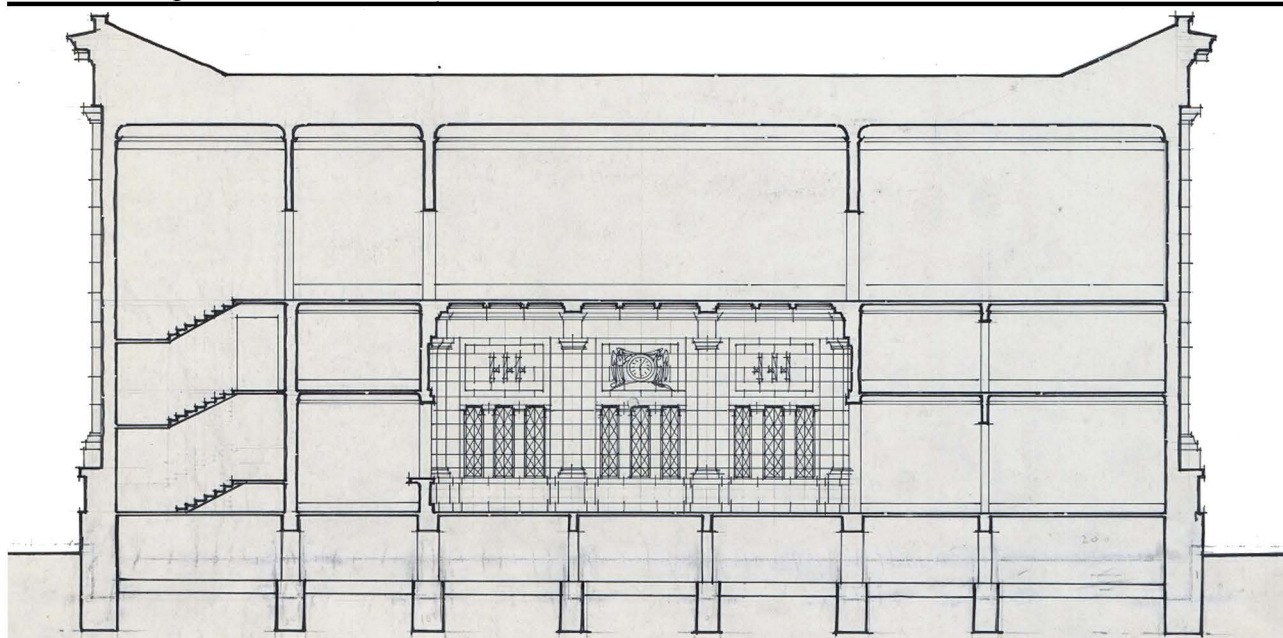
Prospetto Nord- Est



Sezione Trasversale



Sezione Longitudinale



Vista della Facciata



5.1.4 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Ragusa – Angiolo Mazzoni (1926-1938)

La città di Ragusa, diventata capoluogo di provincia nel 1926, viene contraddistinta, a dispetto delle ridotte dimensioni rispetto alle altre città siciliane, da una serie di interventi di programmazione e pianificazione, volti a dotarla di quei servizi e di quelle infrastrutture capaci di elevarla a nuova città del fascismo. All'inizio degli anni Trenta vengono avviati i cantieri per il Palazzo del Governo e della Provincia, per l'ospedale Benito Mussolini, per il sanatorio G.B. Odierna, per la caserma, l'asilo infantile, il Palazzo di Giustizia, il carcere giudiziario, il centro polisportivo, il Palazzo del Municipio, le abitazioni sovvenzionate per gli impiegati statali, per i ferrovieri e per i postelegrafonici e interventi di sistemazione urbana, con la creazione di piazze, assi viari, giardini, il ponte del Littorio, di collegamento tra la città nuova e la vecchia, separate da una profonda vallata. Tali opere erano, in gran parte, contemplate nel Piano regolatore, redatto da Francesco La Grassa nel 1930, di risanamento ed espansione di Ragusa, che prevedeva interventi puntuali nel centro storico e l'estensione della città, attraverso ampliamenti a sud e ad ovest, seguendo l'orografia del sito. Ad occidente si sviluppa un tessuto di ampi isolati ortogonali sovrapposti ad una maglia ruotata, con piazze circolari o poligonali di raccordo; a meridione l'ampliamento è basato su nuclei funzionali, sorti intorno alla stazione ed ai nuovi edifici del fascio, con la creazione di piazza dell'Impero, del Littorio e le case ad edilizia sovvenzionata.

Il Palazzo delle Poste si erge in un isolato ritagliato nel fitto tessuto geometrico settecentesco, al di sopra di una piazza quadrangolare rialzata, rispetto alla quota di corso Vittorio Emanuele, oggi Corso Italia, sulla quale prospettano il palazzo della Banca d'Italia ad est, il Palazzo del Comune a sud ed una serie di palazzine in stile eclettico nel lato ovest.

Inaugurato il 30 ottobre 1938, la sua gestazione fu lunga e travagliata, con il cambio dell'area d'intervento e la proposizione, da parte di Mazzoni di ben cinque progetti, profondamente diversi tra loro, a partire dal 1926. La prima proposta viene disegnata precedentemente della proclamazione a capoluogo della città e prevedeva un impianto rettangolare, costituito da un portichetto d'ingresso, che immette nella sala per il pubblico, un ambiente di forma rettangolare in comunicazione con i vani riservati alla sportelleria. Un secondo ingresso permette di accedere all'accettazione telegrammi, in correlazione con il locale per i fattorini, dotato di un'entrata di servizio. Lungo l'attuale via Mario Rapisardi erano previsti grandi ambienti riservati agli arrivi e partenze delle corrispondenze ed ai

portalettere. Sul cortile si affacciavano i locali di smistamento della posta e dei pacchi, l'archivio, il deposito ed i servizi igienici. Il vano del corpo scala, sporgente rispetto alla sala dei portalettere, si eleva in un'alta torre quadrata, opposta alla più grande, corrispondente alla sopraelevazione del salone del pubblico. La spinta verticale dell'ordito di pilastri è frenata e raccordata dalla trabeazione continua, che avvolge il volume alle diverse quote. Il manufatto è ancorato al suolo da un basamento, che regolarizza la pendenza delle strade.

Entro il 1932 vengono elaborate altre due proposte, ancora profondamente legate ai caratteri imposti dal regime. Il secondo progetto presenta una torre angolare, decorata con fasci lungo gli spigoli e da orologi sui lati, con un portale basamentale sormontato da una scultura. Il prospetto lungo l'attuale via Mario Rapisardi è forato da finestre a fornice al piano rialzato e da due ordini di bucatore ritmiche rette, su fascia marcadavanzale. L'ingresso principale è impostato su alte colonne pseudocorinzie, chiuso ad est da un blocco illuminato da aperture alternate a fornice e rette. L'attico è ritmato da nicchie chiaroscurali, sormontate da statue, soluzione che verrà, successivamente, rielaborata nei rustici contrafforti del palazzo realizzato. In una variante del secondo progetto, semplifica l'angolo, spariscono le nicchie e le statue sono collocate al di sopra di un'alta trabeazione.

La terza proposta riprende e rielabora motivi dei primi due progetti, lasciando invariata la seconda versione del prospetto sull'attuale via Mario Rapisardi, con la trabeazione continua che gira ed inquadra il portico d'ingresso. Quest'ultimo, ritmato da sette sostegni cilindrici sulla piazza e prolungato con tre colonne sulla via, porta all'arretramento ed alla schermatura della base della torre, come nella prima soluzione. Le statue del secondo progetto tornano al di sopra della trabeazione, mentre il blocco pieno a lato dell'atrio, assume l'aspetto di un contrafforte, motivo che verrà riproposto ed iterato nella scansione del fronte principale del palazzo effettivamente costruito.

La decisione di realizzare la piazza antistante porta ad un ridimensionamento dell'edificio, mentre, l'ipotesi di unificare le poste con il palazzo di Città, determina un approccio innovativo rispetto alle precedenti proposte. Una torre civica, dalla valenza plastica, fa da cerniera tra due corpi, uno più basso, con inflessioni espressioniste, nei volumi semicircolari vetrati, circondati da alti sostegni rotondi e nelle scale elicoidali, l'altro a cinque livelli più un seminterrato è di chiara matrice razionalista, illuminato da regolari bucatore rettangolari e da una grande finestra angolare. Il

contrasto cromatico è ottenuto grazie all'accostamento dei volumi chiari e delle profilature scure.

Nel 1936 tale soluzione viene abbandonata, lasciando spazio ad un impianto convenzionale, solido, massiccio ed arcaico. Il fronte principale è composto da un corpo a bugne in conci di calcare, ritmato dalla scansione verticale di nove contrafforti dallo stesso paramento rustico, collegati morfologicamente all'organismo grazie alla cornice continua che sovrasta il manufatto, piegandosi in corrispondenza di essi. Nove statue raffiguranti figure femminili, ideate da Corrado Vigni per il Palazzo delle Poste di La Spezia e ricollocate a Ragusa, si stagliano in cima ai contrafforti, imprimendo un aspetto ieratico e classico al rigoroso manufatto. Aperture squadrate a tutta altezza al pianterreno e rettangolari al livello superiore illuminano gli spazi interni, racchiuse tra i setti murari. Due campi di murature cieche inquadrano e stabilizzano la parte mediana del fronte, connotato plasticamente dalle sporgenze dei contrafforti e da suggestivi effetti chiaroscurali delle rientranze. Il prospetto laterale è composto da otto bucatore regolari su due ordini, delle quali, quelle al piano rialzati a doppia altezza.

L'impianto planimetrico si svolge secondo una configurazione ad L, lungo via Mario Rapisardi e piazza Matteotti. Al di sopra di una scalinata, gli ingressi immettono, direttamente nell'atrio-salone del pubblico, di forma rettangolare, parallela alla facciata, sul quale affacciano tutt'intorno i vani dedicati alla sportelleria. Rispetto al Palazzo postale di Palermo, dove l'atrio assumeva dimensioni monumentali, ma ricopriva, ancora, un ruolo distributivo e di accesso al vano nodale del pubblico, a Ragusa si completa la coincidenza tra il vestibolo d'ingresso ed il salone, avvicinandolo, sempre più alla città.

Nel blocco principale troviamo, anche, gli uffici direzionali, la sala riunioni e la scala principale, mentre, nell'ala prospiciente via Mario Rapisardi sono collocati il casellario ligneo, gli uffici di smistamento e, al piano superiore, quelli amministrativi e tecnici. Alle spalle di piazza Matteotti è posto il cortile interno e, adiacenti al corpo principale, sono localizzati due fabbricati con prospetti intonacati e bucatore, sottolineate da una fascia marcata avanzata. Quello più ad est sporge rispetto al fronte principale, partecipando anch'esso del prospetto sulla piazza.

Nel 1957 il palazzo viene sopraelevato di un piano intonacato, comportando l'innalzamento dei setti murari fino alla nuova cornice di coronamento. La percezione della composizione originaria viene stravolta dall'aggiunta di un livello troppo basso rispetto all'alto basamento,

concepito da Mazzoni come un unico volume rifinito in maniera continua con rustici conci di calcare. La sopraelevazione non riesce a raggiungere la dignità e la caratterizzazione di un piano nobile, sminuita dalle dimensioni monumentali del basamento e dalla mancanza di una studiata gerarchia dei piani.

I cinque progetti elaborati per le poste di Ragusa testimoniano l'atteggiamento versatile e prolifico del progettista, sospeso tra il classicismo della prima proposta, con il pronao dall'ordine gigante e la torre, le tendenze moderne di stampo razionalista del quarto disegno, con l'uso delle finestre a nastro e a libro, le grandi superfici vetrate, la giustapposizione di volumi, ed il rigido monumentalismo vicino al regime della versione finale.

1837 - Pianta della Città di Ragusa



1878 - Piano Regolatore di Ampliamento - Migliorisi



1930 - Piano ampliamento - La Grassa



Piano Particolareggiato Territoriale

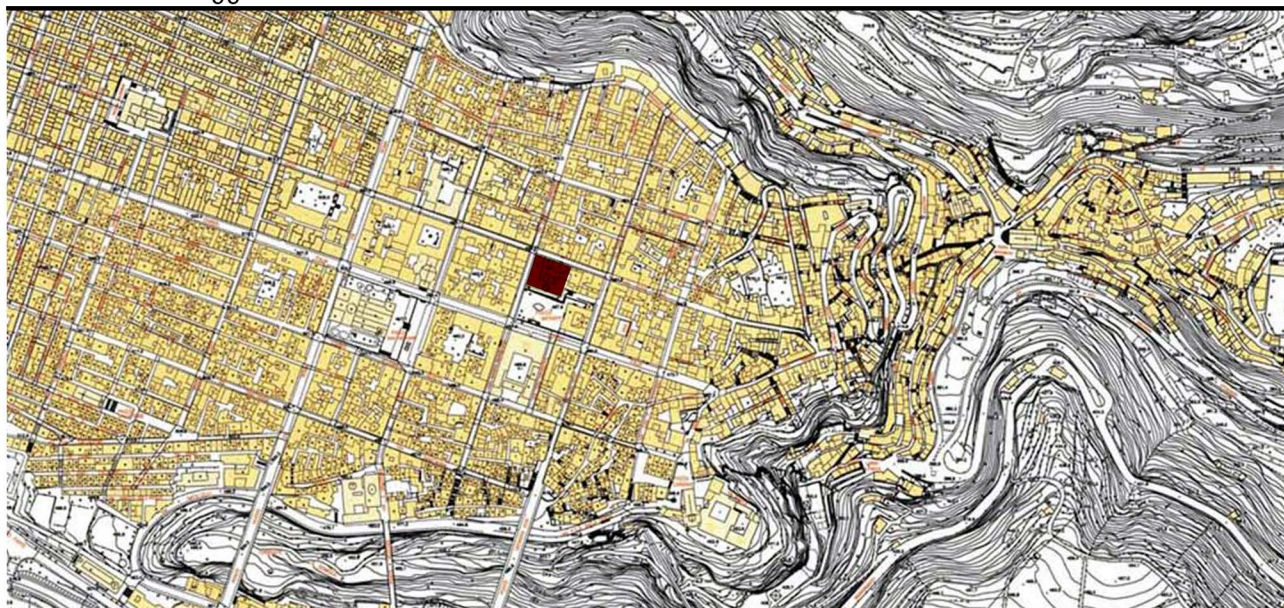


Tavola di Analisi Storica

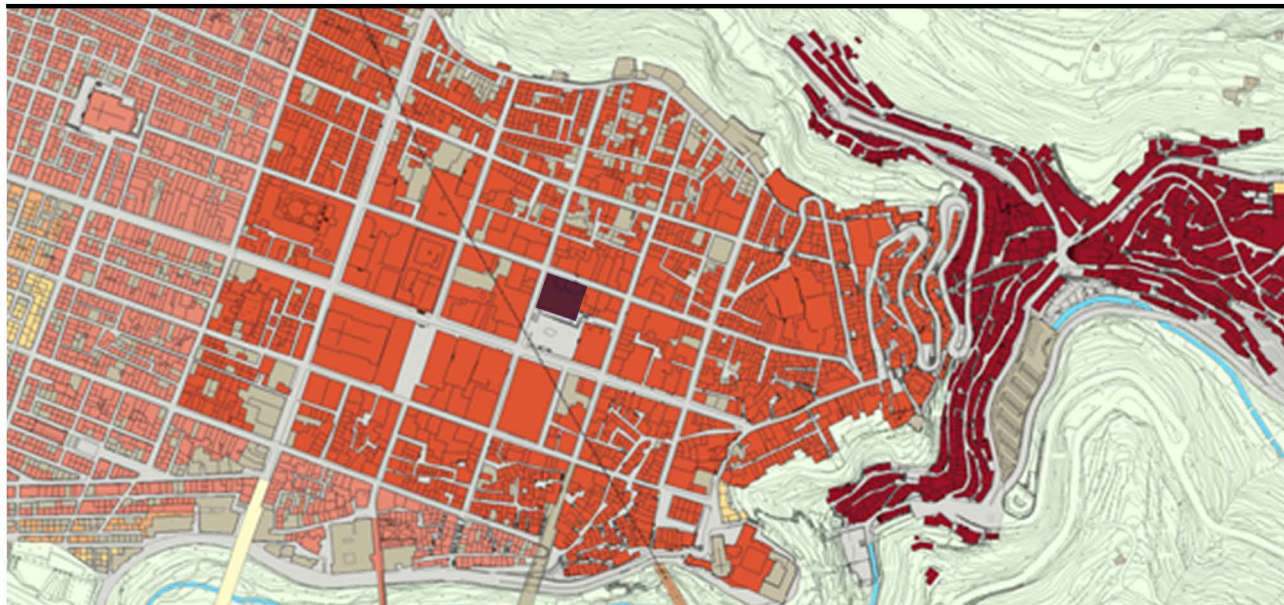
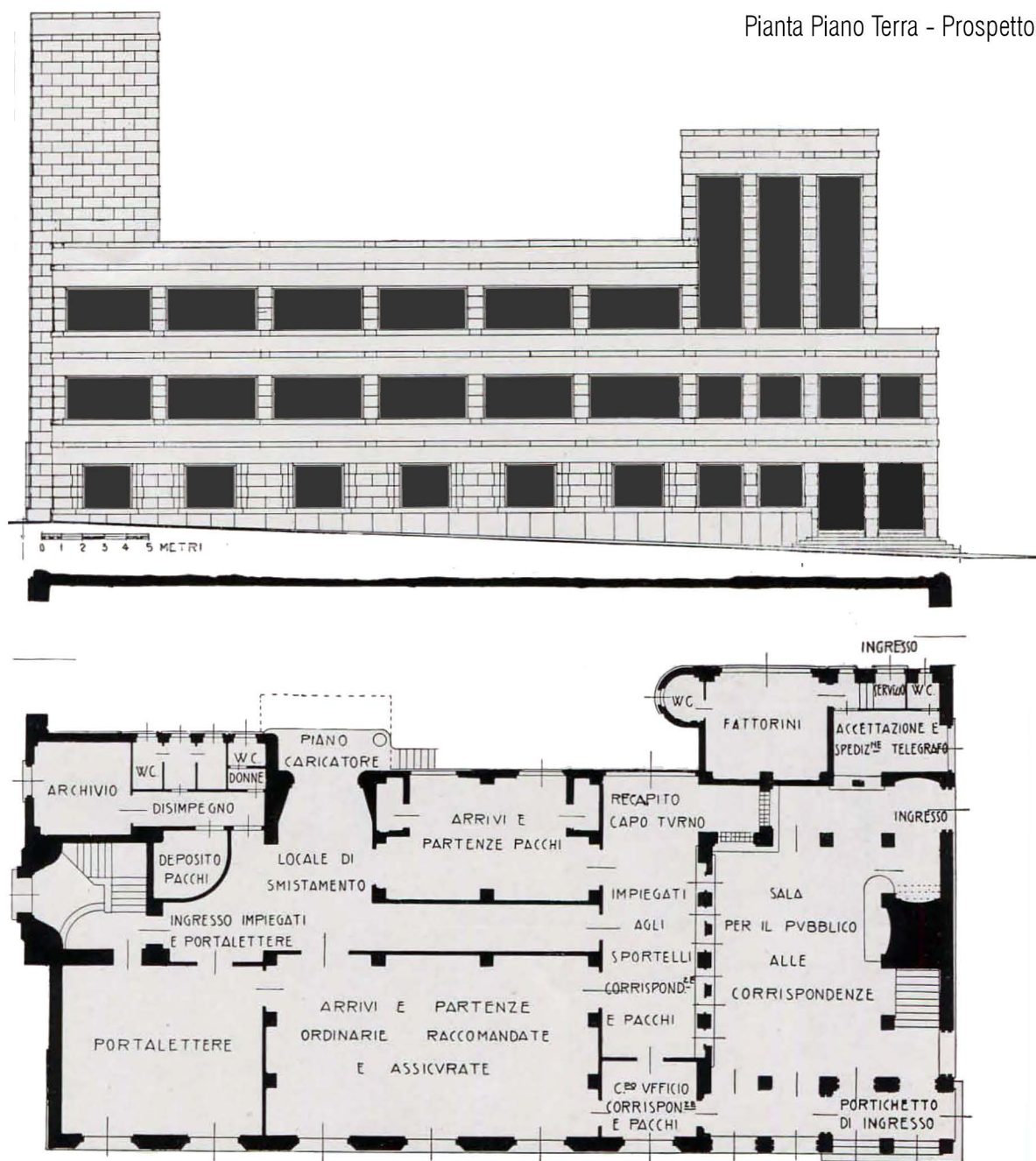


Immagine Satellitare

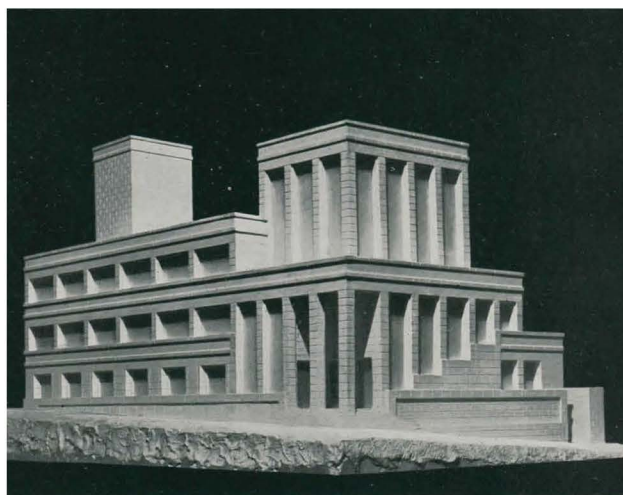
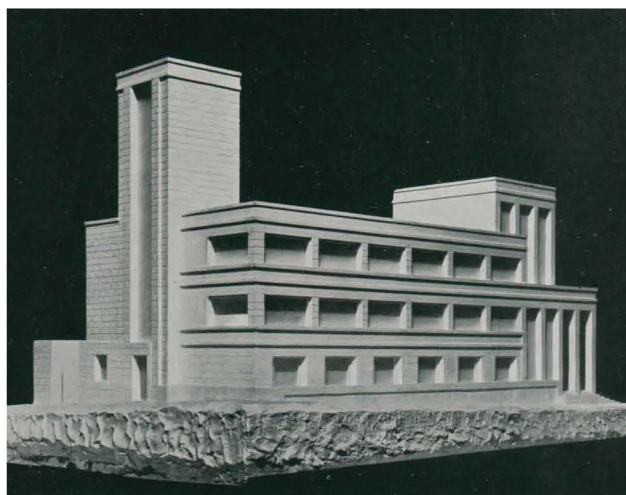


Pianta Piano Terra - Prospetto



Vista del Plastico della Prima Soluzione - 1932

Vista del Plastico della Prima Soluzione - 1932



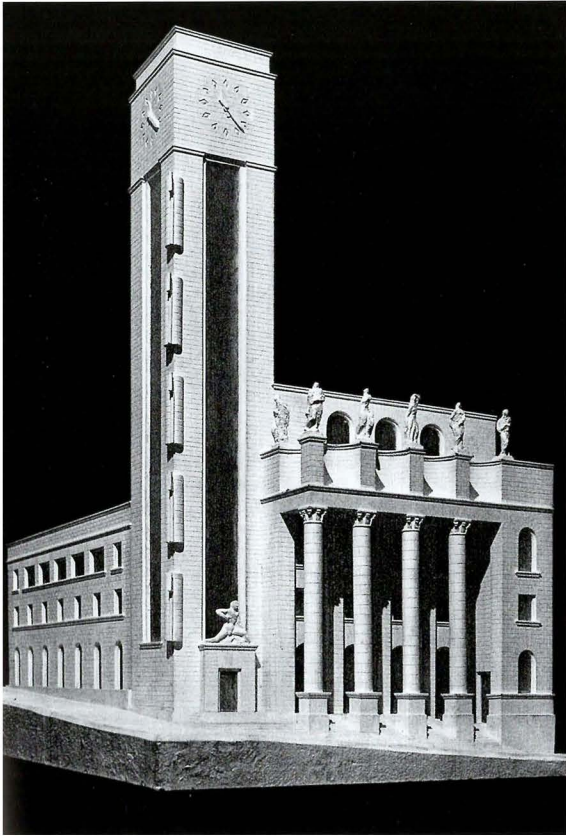
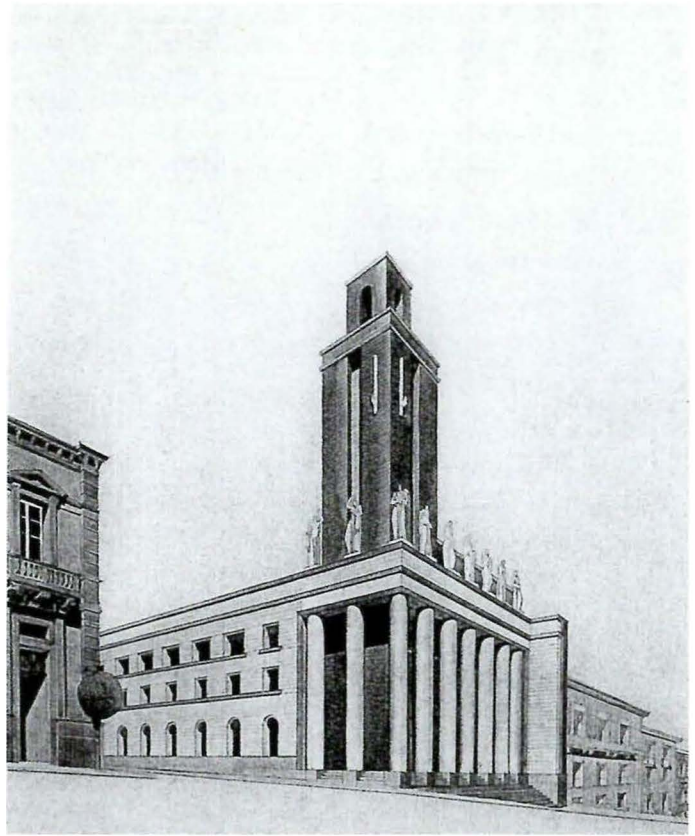
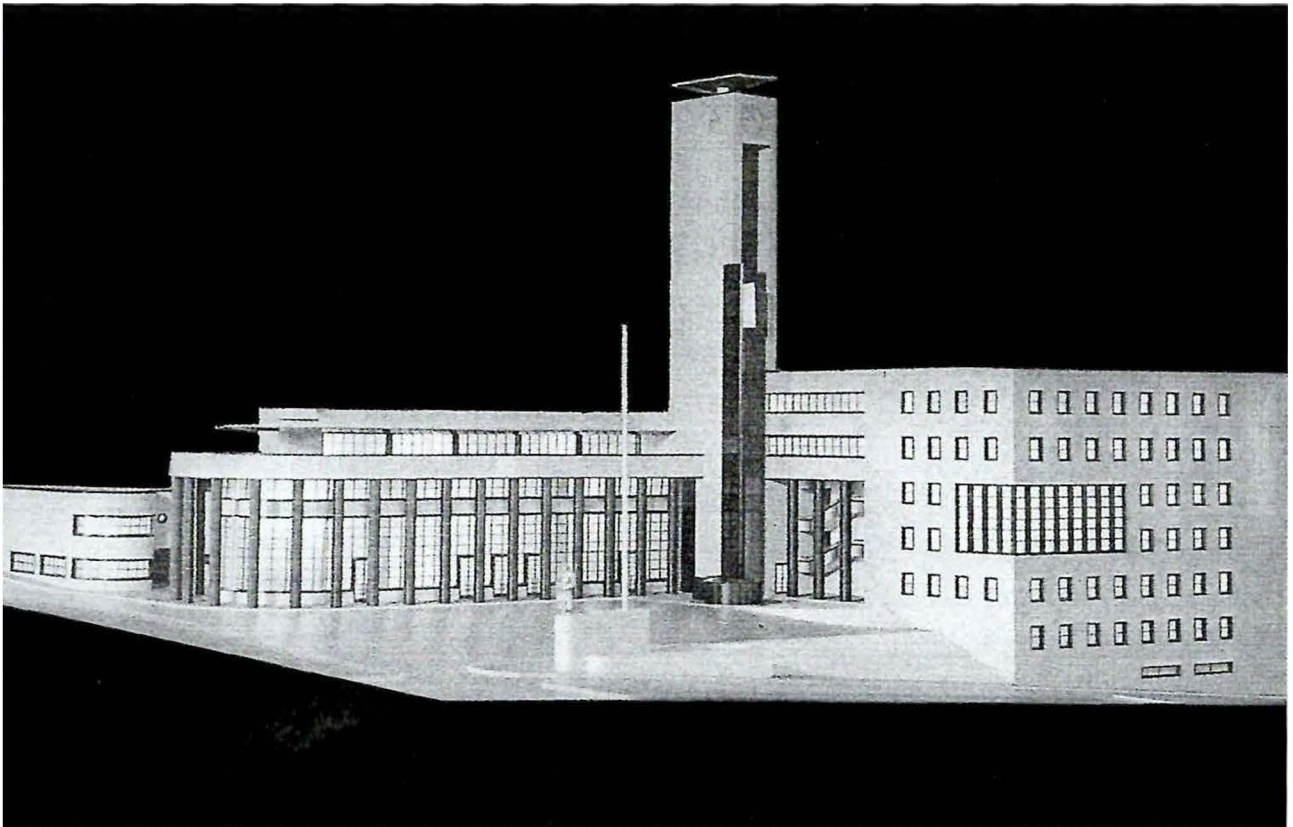


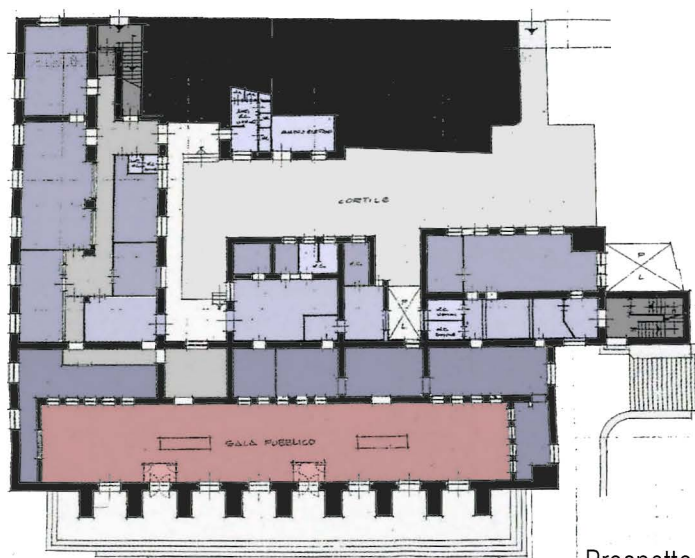
Foto del Secondo Progetto - 1932



Prospettiva del Terzo Progetto - 1932



Quarto Progetto del Palazzo delle Poste e Telegrafi di Ragusa - 1934



- Salone del Pubblico
- Area della Sportelleria
- Vani del Personale
- Vani di Servizio
- Collegamenti Verticali
- Vani Serventi
- Cortile Carico / Scarico

Prospetto della facciata principale prima della sopraelevazione



Prospetto principale con la sopraelevazione del secondo piano



RAGUSA - PALAZZO DELLE POSTE E TELEGRAFI IN FASE DI COSTRUZIONE



RAGUSA - PALAZZO DELLE POSTE - 1940



RAGUSA - PALAZZO DELLE POSTE - 1960



5.1.5 - Il Palazzo delle Poste di Ragusa – Progetto di Francesco Fichera (1930)

La proposta elaborata da Francesco Fichera per il Palazzo delle Poste di Ragusa, presenta un impianto opposto a quello pensato da Mazzoni nelle cinque varianti di progetto presentate all'amministrazione, ideando un edificio d'angolo, costituito da uno smusso dal profilo cilindrico, verticalizzato dall'alta torre arretrata e completato organicamente nei fianchi, piuttosto che il volume rigoroso, massiccio ed aulico con la facciata predominante sulla piazza, dell'architetto bolognese.

L'area d'intervento di ridotte dimensioni, impose la scelta di una pianta a L per ricavarvi la corte dedicata al carico-scarico.

Dal portico semicircolare si apre a ventaglio il salone del pubblico, anche in questo caso fuso con il vestibolo, con la sportelleria disposta ai lati dello scalone, posto in asse con l'ingresso. A destra troviamo lo sportello di accettazione telegrammi, in connessione con il locale dei fattorini, uno spogliatoio, la scala di servizio ed alla corte; accanto è l'area riservata ai pacchi, direttamente collegata con il deposito, a sua volta accessibile dalla corte. A sinistra della scala si trovano gli sportelli per le operazioni postali. Il salone è arricchito da una congrua decorazione, ricorrendo a materiali nobili per il rivestimento. Lo scalone pubblico permette di accedere agli uffici della direzione al piano nobile, dove, in corrispondenza del salone terreno troviamo la grande sala degli apparecchi ad emiciclo.

L'ala lungo via Mario Rapisardi è riservata agli uffici, all'archivio, agli spogliatoi e, prospicienti la corte troviamo il locale del custode, la scala di servizio, la sala dei portalettere, il casellario e gli arrivi e partenze.

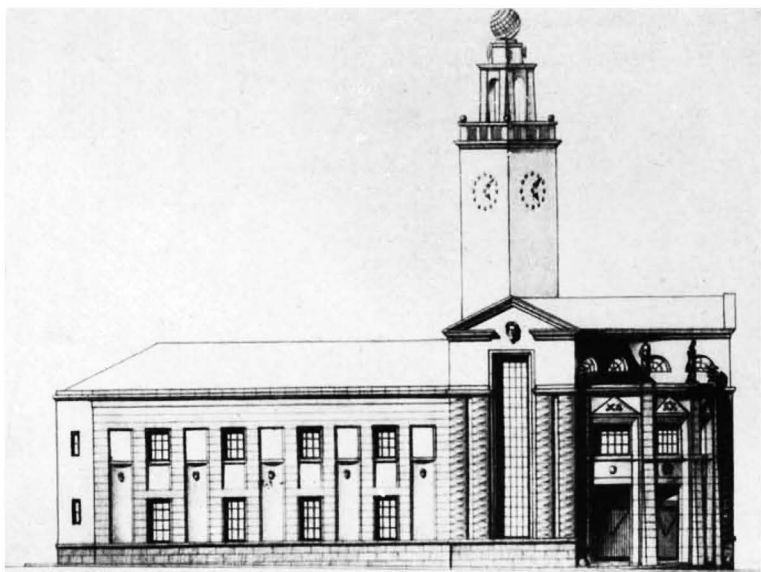
Il profilo esterno è sottolineato da risalti in bugnato e dal contrasto cromatico tra la pietra scura per le parti strutturali in cemento armato e quella chiara per il trattamento generale. Il corpo centrale superiore e la torre sono pensati ad intonaco dal colore acceso. Al di sopra dei due pilastri centrali dello smusso angolare sono poste due statue raffiguranti figure femminili.

Il dislivello dell'area è stato sfruttato per ricavarvi un piano interrato dedicato al deposito pacchi ingombranti e ai fattorini del telegrafo. L'edificio si innalza su un basamento in pietra lavica, elevato fino al marcadavanzale delle finestre rettangolari del piano rialzato.

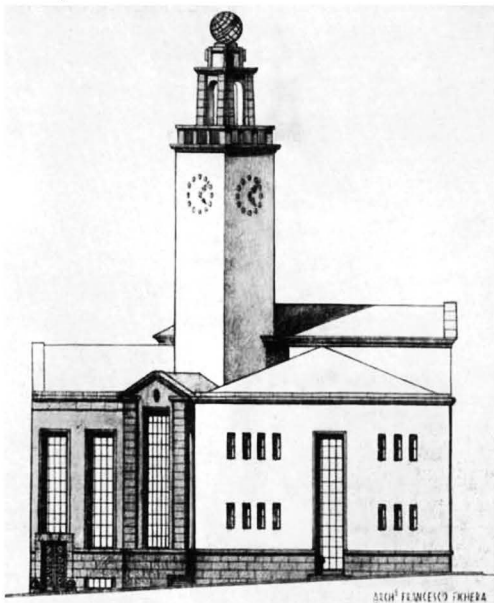
Rispetto alle realizzazioni dei palazzi postali di Catania e di Siracusa, a Ragusa Fichera sperimenta l'elaborazione di un impianto più chiaramente ispirato all'architettura monumentale e sensibile ai richiami classici del

regime, evidente nell'imposizione della mole verticale della torre sul tessuto, nei volumi imponenti, nelle sculture che si stagliano al di sopra delle trabeazioni, nei fronti timpanati e nel trattamento dei paramenti esterni. Il risultato è un impianto tipologico equilibrato, perfettamente funzionale, con una felice soluzione dell'ingresso d'angolo, risolto, plasticamente, con un vestibolo porticato dal profilo convesso, dai suggestivi effetti chiaroscurali e controbilanciato dalla svettante torre. L'asse polarizzato sullo scalone interno ricorda matrici antiche, quali il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Firenze, ma anche le contemporanee Poste di Brescia di Piacentini.

Prospetto su via Mario Rapisardi



Prospetto su via Nunzio Scrofani

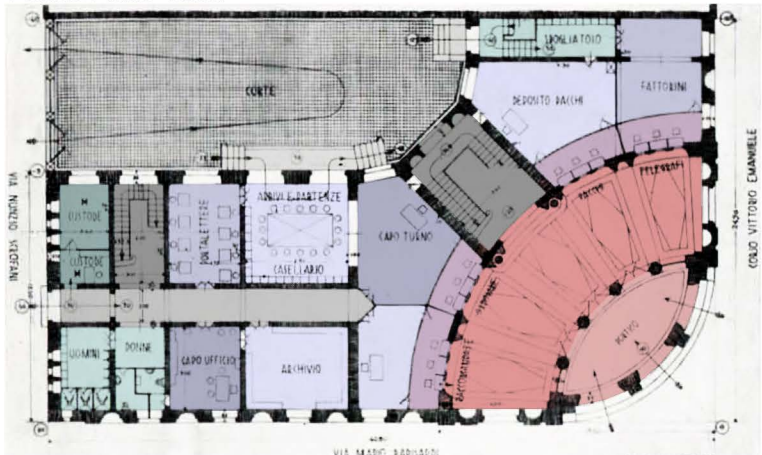


Prospetto su corso Vittorio Emanuele



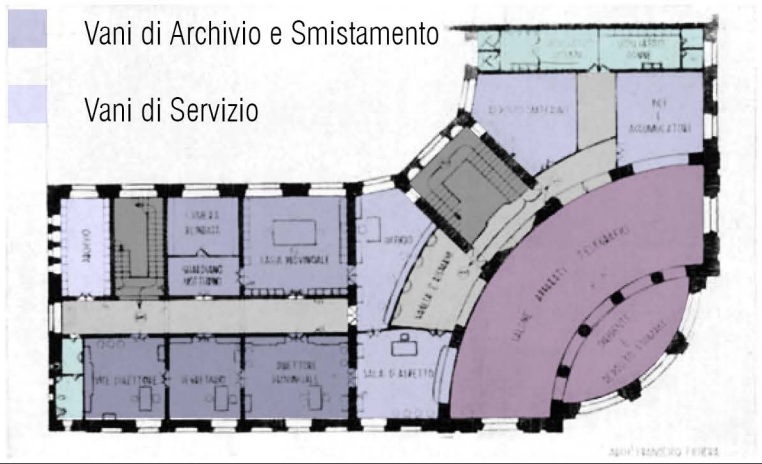
- Atrio d'ingresso
- Salone del Pubblico
- Area della Sportelleria
- Uffici Direzionali
- Uffici del Personale
- Area di Lavorazione
- Vani di Portineria e Sorveglianza
- Vani di Servizio
- Collegamenti Verticali
- Area di Carico / Scarico

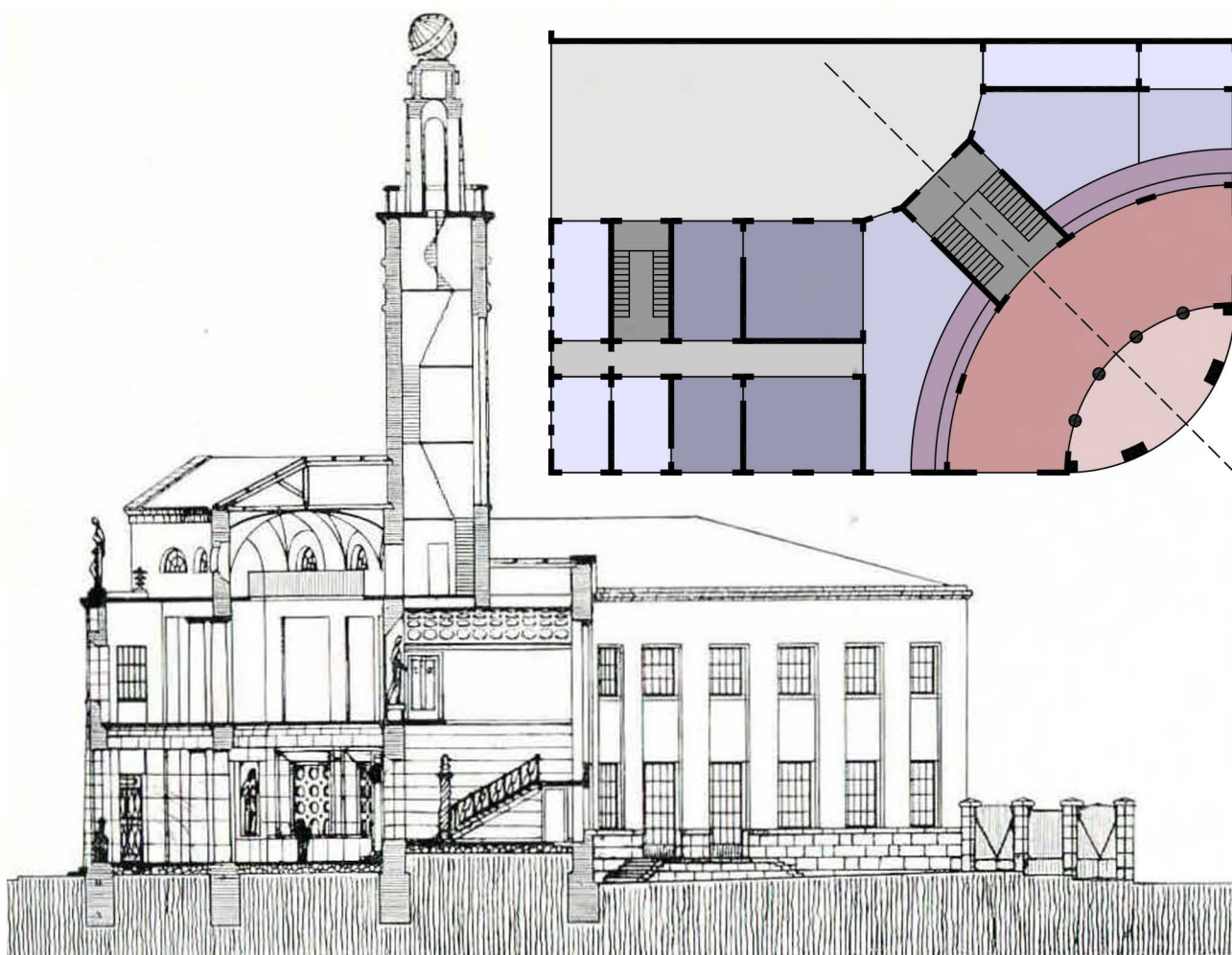
Pianta Piano Terra



Pianta Piano Primo

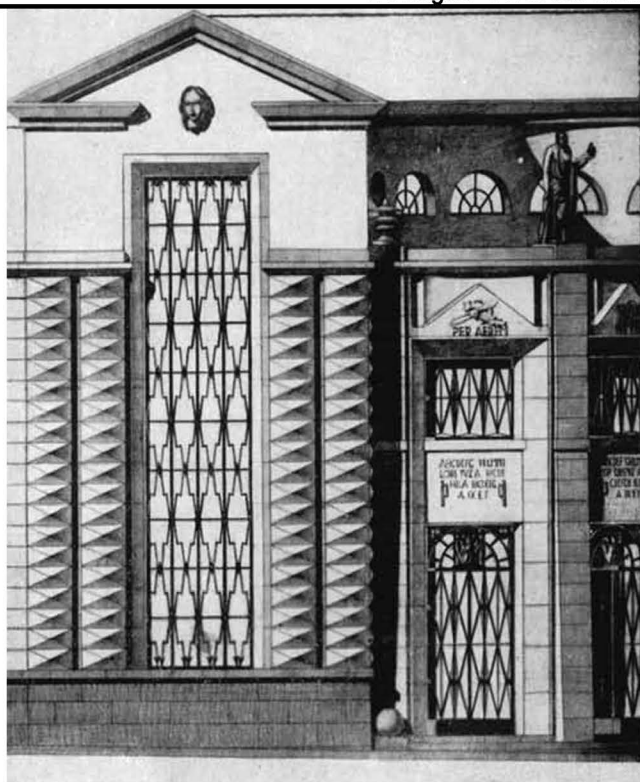
- Salone dei Telegrafi
- Uffici direzionali
- Uffici del Personale
- Vani di Archivio e Smistamento
- Vani di Servizio





Prospettiva dell'ingresso in angolo

Dettaglio della facciata



5.1.6 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Cremona – Roberto Narducci (1928 -1929)

Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Cremona è inserito nell'isolato compreso tra le vie Verdi, Felice Cavallotti, via Boldori ed il percorso privato lungo il palazzo S. Marcellino, su una superficie di 1850 mq. Progettato da Roberto Narducci nel 1928, lungo l'asse che collega il centro con la stazione ferroviaria, è costituito da tre piani fuori terra, nel lato settentrionale e orientale, da due nei restanti corpi di fabbrica e da un sotterraneo, dove sono posti i magazzini del telegrafo, l'economato e gli impianti. Sembra che l'architetto romano avesse ideato l'edificio immaginandolo inserito nell'ampliamento della piazza antistante, proposta nel 1925 nel piano regolatore e mai realizzata.

Lungo via Verdi un atrio a loggia a tre arcate in pietra viva immette nel salone per il pubblico, decorato in marmo colorato sulle pareti ed in pietra naturale o mosaico di porcellana a disegni geometrici sui pavimenti. Il vano nodale occupa lo spazio della corte interna ed è illuminato dall'alto, grazie al lucernario vetrato.

A destra del vestibolo è collocato lo scalone monumentale, mentre a sinistra si trova la sala di scrittura, seguita dallo sportello per l'accettazione telegrammi, con gli edifici annessi e, su via Boldori, il locale dei fattorini, con il montacarichi per la trasmissione diretta alla sala delle macchine telegrafiche. Un secondo ingresso immette nella sala di accettazione pacchi, connessa con gli uffici preposti.

Dal salone del pubblico, procedendo verso sinistra, si incontrano le cabine telefoniche, mentre, sul lato opposto è il casellario americano.

Lungo via Felice Cavallotti sono i locali di arrivi e partenze della corrispondenza e la sala dei portalettere. Sul retro dell'edificio la strada privata svolge il ruolo di spazio per il carico-scarico dei pacchi e delle lettere.

Al primo piano sono ricavati il salone per le riunioni e le conferenze, gli uffici della Direzione Provinciale, quelli amministrativi e direzionali e la sala delle macchine telegrafiche.

Il palazzo, ideato secondo lo stile neorinascimentale lombardo, nel tentativo di richiamare le forme classiche dei palazzi del centro storico di Cremona, con richiami all'architettura quattrocentesca, quali il loggiato, le bifore e trifore, e al tardo liberty, evidenti negli arredi e nelle finiture.

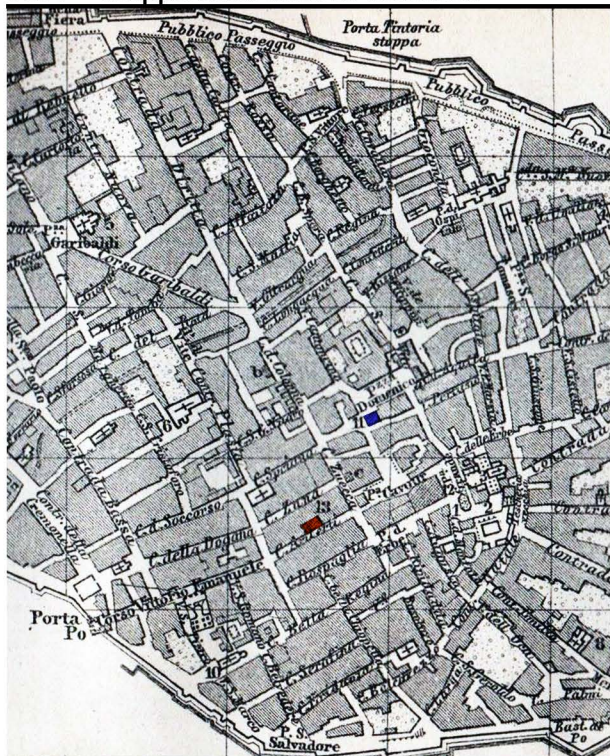
Le facciate principali sono scandite da un alto basamento in marmo chiaro di Chiampo Vicentino, sovrastato da un paramento in laterizio. Bifore e trifore, munite di inferriate e decorazioni in bronzo, illuminano gli spazi

interni nei vari livelli e sono decorate in marmo nel pianterreno e da pietra artificiale ad imitazione della naturale nei piani superiori. La torre all'angolo nord-est, che caratterizza e stabilizza il manufatto, alta ventiquattro metri, munita di orologio e balcone, è orientata verso la presunta piazza prevista dal piano regolatore. Un loggiato si apre in corrispondenza dell'atrio a tre arcate. Il lato sulla via privata è semplicemente intonacato.

L'edificio rappresenta l'aspetto di Narducci, ancora, legato a tematiche tardostoricistiche, prima della svolta verso il rinnovamento tipologico del palazzo postale, intrapresa per i progetti di Bari e Savona.

L'impianto appare influenzato dal Palazzo di Nuoro del collega Angiolo Mazzoni, progettato tra il 1925 ed il 1927, che continua la tradizione ottocentesca dell'atrio porticato e del salone interno all'edificio. L'edificio dell'architetto bolognese è, infatti, caratterizzato dal volume angolare della torre in granito, decorata con risalti verticali e conclusa da una fascia in trachite rossa, collegato al corpo centrale, attraverso un'apertura, delimitata da un contrafforte, seguito dall'ingresso principale, evidenziato da un portico ad arcate, sovrastato da aperture regolari.

1877 - Mappa della città di Cremona



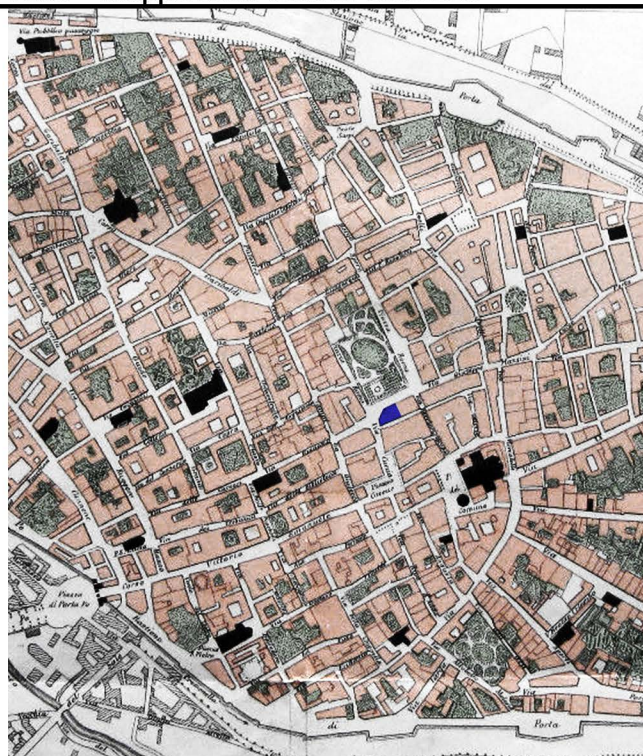
Telegrafo Poste

1914 - Mappa della città di Cremona



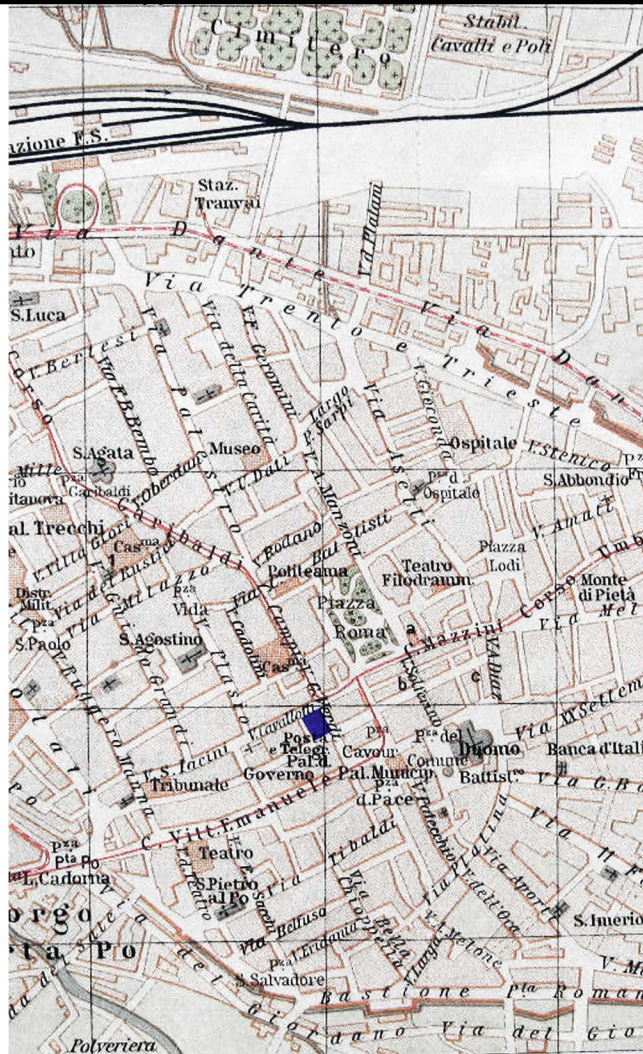
Poste e Telegrafi a Piazza Roma

1899 - Mappa della città di Cremona



Poste nella nuova Piazza Roma

1926 - Mappa della città di Cremona



Poste e Telegrafi in via Giuseppe Verdi

Architectural floor plan of the first floor of the Palazzo del Senato in Rome. The plan is color-coded and includes numerous room labels and dimensions in meters.

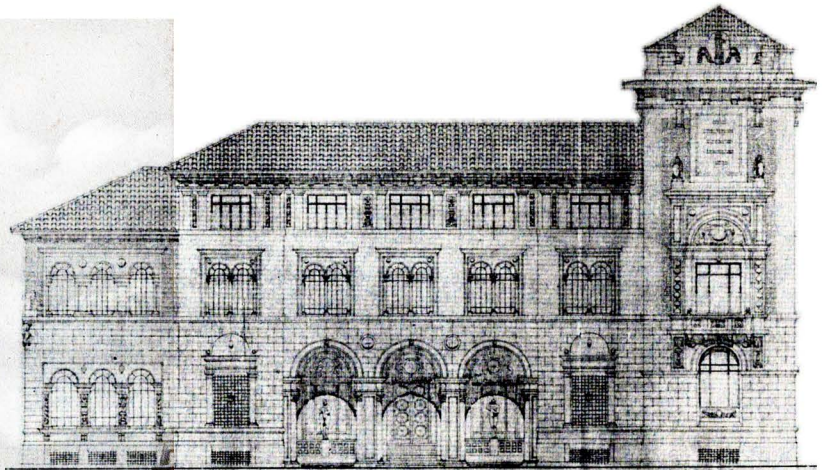
Rooms and Dimensions:

- Top Left:** SALA PER IL PUBBLICO (5.00 x 9.10), ACCETTAZIONE AB. PACCHI (5.10 x 7.00), RISTORANTE VINCENZIATO (7.10 x 7.10).
- Top Center:** SERVIZIO PACCHI (5.30 x 7.00), SERVIZIO PACCHI (5.30 x 7.00), REGISTRAZIONE ARCHIVIO (5.30 x 7.00), CAPO UFFICIO (5.30 x 7.00), CAPO UFFICIO (5.30 x 7.00).
- Top Right:** DEPOSITO VACCHI (7.00 x 7.00), PORTA LETTERE (7.00 x 7.00).
- Middle Left:** FATTORINI TELEGRAFICI (5.30 x 7.00), SPEDIZIONE TELEGRAFICA (5.30 x 7.00), ACCETTAZIONE TELEGRAFICA (5.40 x 7.00).
- Middle Center:** SALONE (13.00 x 13.00), PER IL PUBBLICO (5.30 x 7.00), PUBBLICO (5.30 x 7.00).
- Middle Right:** DISTRIBUZIONE RACCOM. ASSIC. ORDINARIE (5.30 x 7.00), CAPELLARIO AMERICANO (5.30 x 7.00), ARRIVI E PARTENZE CORRISPONDENZE E RACCOM. (5.30 x 7.00), ARRIVI E PARTENZE (5.30 x 7.00), COLLE CORRISPONDENZE ORDINARIE (5.30 x 7.00).
- Bottom Left:** SALA PER IL PUBBLICO (5.30 x 7.00).
- Bottom Center:** SALONE (13.00 x 13.00).
- Bottom Right:** CAPELLARIO AMERICANO (5.30 x 7.00), ARRIVI E PARTENZE CORRISPONDENZE E RACCOM. (5.30 x 7.00), ARRIVI E PARTENZE (5.30 x 7.00), COLLE CORRISPONDENZE ORDINARIE (5.30 x 7.00).

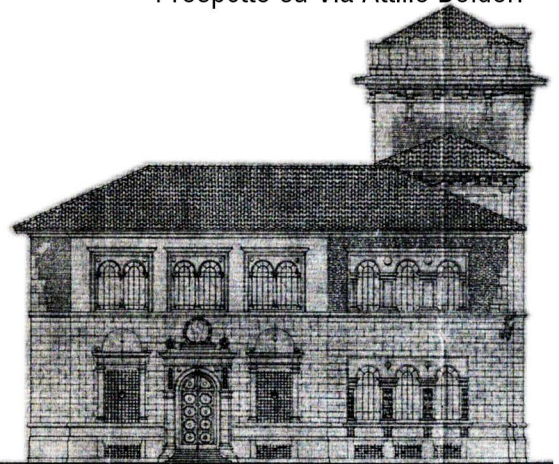
Other Labels: CANTIERI E BANCHE, DEPOSITO VACCHI, PORTA LETTERE, ARRIVI E PARTENZE, COLLE CORRISPONDENZE ORDINARIE, SALONE, PER IL PUBBLICO, PUBBLICO, CAPELLARIO AMERICANO, ARRIVI E PARTENZE, COLLE CORRISPONDENZE ORDINARIE.

- ## Vista del Salone del Pubblico





Prospetto su Via Attilio Boldori



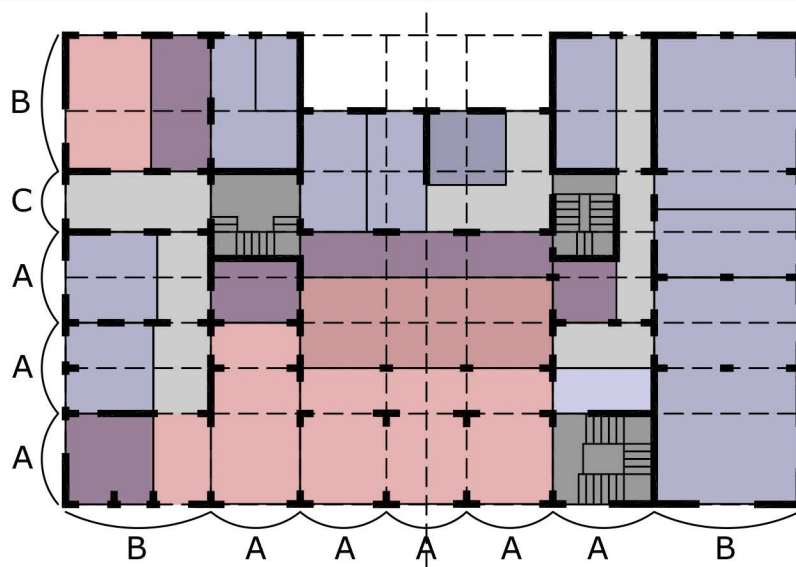
Vista del Palazzo delle Poste all'incrocio tra via G. Verdi e via A. Boldori



Vista dello Scalone Principale



Schema Tipologico



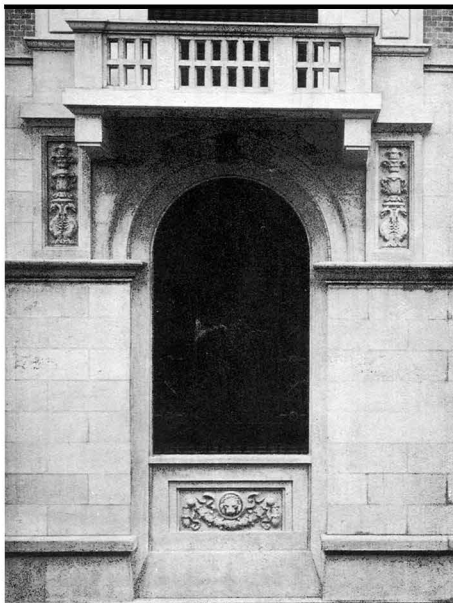
Vista dell'Atrio



Vista verso via Giuseppe Verdi



Particolare della Facciata



5.1.7 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Brescia – Marcello Piacentini (1929-1931)

La costruzione del Palazzo delle Poste e Telegrafi di Brescia si inserisce all'interno del progetto di riqualificazione del centro storico della città.

Nel 1927 viene indetto un concorso per la stesura del Piano Regolatore e per uno studio di ampliamento strategico della città. Piacentini, che, inizialmente, rivestiva il ruolo di giudice, finì per dominare in prima persona l'evento. La sua proposta prevedeva la riconfigurazione della rete viaria urbana e l'apertura di una piazza, che avrebbe costituito l'elemento di confluenza di due nuove arterie perpendicolari che avrebbero velocizzato il traffico. L'intervento riguardava, in particolare, il risanamento del quartiere medievale delle Pescherie e di parte del rione del Carmine, costituiti da fabbricati alti anche venticinque metri, prospicienti vicoli angusti, nei quali si concentrava il commercio del pesce, del formaggio, della carne e della granaglia. L'intento era quello di creare un nuovo polo urbano *«al posto di un vecchio tessuto edilizio degradato e di scarsa qualità urbana e architettonica...che interrompeva la continuità di un tessuto edilizio ben tagliato e impediva gli attraversamenti delle principali direttrici del traffico»*⁵⁵.

Il nuovo spazio, denominato piazza della Vittoria, viene accuratamente studiato per costituire un luogo di richiamo, inserito nel flusso vitale del movimento cittadino, senza, tuttavia, trasformarsi in una piazza di transito, originata dalla confluenza di quattro arterie. Il traffico si svolge, infatti, intorno all'impianto, lambendolo tangenzialmente, ma senza attraversarlo, diventando elemento di snodo verso la stazione e verso le porte principali della città. Il flusso veicolare verso est si incanala verso Porta Venezia attraverso via Tosio, quello in direzione ovest si dirige da via Dante verso Porta Garibaldi, mentre via Ugo Foscolo, via Porcellaga e via Umberto I smisteranno il traffico verso nord e sud, per raggiungere l'autostrada e la stazione.

La piazza, realizzata tra il 1929 ed il 1932, in seguito agli sventramenti del centro storico, costituisce, inoltre, l'elemento di mediazione con il tessuto antico, con il quadriportico della Loggia dei Mercanti a raccordo pedonale tra piazza della Vittoria e quella del Duomo. A conclusione di tale asse, in corrispondenza del lato ovest dello scalone d'ingresso al Palazzo delle Poste e Telegrafi, era posto un palco in marmo, successivamente demolito.

⁵⁵ Lupano Mario, *Marcello Piacentini*, Laterza, Roma, 1991, pag. 85

Il lato est è occupato dalla Borsa, dalla Torre della Rivoluzione, dal fabbricato della Riunione Adriatica di Sicurtà, dalla Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali e dall'Albergo Vittoria. Ad ovest è posto il Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia e quello dell'INA. Quest'ultimo, noto come il *Torrione*, costituisce il più antico grattacielo d'Italia e, nonostante la sua altezza di 60 metri, riesce ad armonizzarsi con il profilo delle cupole cinquecentesche e con le torri medievali. Costruito in cemento armato e rifinito con mattoni disposti a doppia fila per taglio, è composto da quattro corpi sfalsati, articolati da due piani di finestre, racchiuse da dodici grandi archi.

Il lato meridionale è chiuso dalla sede della Banca Commerciale italiana, stretta tra gli antichi palazzi Beretta e Peragallo.

A rimarcare il carattere di polo cittadino, ma anche politico, è posto, ai piedi della Torre, un arengario in porfido decorato con pannelli di Maraini.

Il Palazzo delle Poste e Telegrafi, costruito nel 1931, costituisce il fondale prospettico e monumentale della piazza verso settentrione. Il volume netto e squadrato si erge al di sopra di un'ampia scalinata, maestoso come un tempio. La superficie esterna è caratterizzata dall'alternanza cromatica di fascioni di Mazzano e di Ceppo lucidati. La scritta RR POSTE E TELEGRAFI, campeggia sull'architrave al di sopra dei pilastri a tutt'altezza, dietro alle quali si aprono vetrate continue. Il seminterrato è riservato a magazzini ed archivi, il pianterreno ai servizi per il pubblico, il primo a locali amministrativi e direzionali e l'ultimo ospita una sala di per le macchine del telegrafo, i relativi uffici ed alcune terrazze.

Dal punto di vista planimetrico l'impianto ricorda quello di una basilica a cinque navate, con due piccole absidi a conclusione delle più esterne; ma, dove ci saremmo aspettati di trovare il punto focale dell'edificio, l'abside-salone del pubblico, come a Ferrara, incontriamo l'ingresso secondario, i servizi igienici, lo spazio antinodale del cortile scoperto e lo scalone. Dunque, l'asse del palazzo è polarizzato sul monumentale corpo scala circolare, posto a conclusione del maestoso vestibolo, rivestito di marmo grigio, che collega il pianterreno con gli uffici della direzione.

L'amore per la simmetria porta Piacentini a non creare un vano nodale centrale, sull'asse polarizzante l'impianto, ma a riservare al pubblico due sale rettangolari, di uguali dimensioni, adiacenti allo scalone ed al cortile, delle quali una è dedicata alle operazioni postali e l'altra a quelle telegrafiche. In realtà, come abbiamo visto nei numerosi casi studio riportati, dal punto di vista funzionale i due saloni non necessitano degli stessi spazi, in quanto lo sportello riservato al pubblico per il servizio

telegrafico, è esclusivamente quello dell'accettazione telegrammi, solitamente in prossimità di un montacarichi in diretta connessione con la sala delle macchine o con i locali per i fattorini, che, attraverso una scala di servizio, comunicano direttamente con il locale degli apparecchi. In questo caso l'area a loro riservata è posta in relazione ad un ingresso secondario, lontano dal deposito biciclette, e ad un corpo scala, che immette, al secondo piano, nell'area degli uffici, opposta al salone delle macchine.

La simmetria delle sale del pubblico comporta uno squilibrio funzionale a discapito di quella riservata alle operazioni postali, che colma l'esigenza di spazi, collocando il servizio vaglia e risparmio nell'ala del telegrafo.

La simmetria è, tuttavia, interrotta in corrispondenza della parete esterna su via XXIV Maggio, per incorporare la casetta affrescata del Gambara, che la Soprintendenza dei Monumenti imponeva di conservare. Tale operazione ricorda quella eseguita durante la costruzione del prospetto su piazza del Gesù di Palazzo Altieri, sul quale è ancora oggi visibile la porta e la finestra del mezzanino sovrastante, appartenente al nucleo originario dell'edificio, sfuggito alle demolizioni, poiché vi abitava un'anziana di nome Berta che, solita filare alla luce di quella finestra, si rifiutava di lasciare la stanza. Quello che, in questo caso, ha comportato un'interruzione nella regolarità del prospetto, a Brescia si trasforma in un motivo decorativo della facciata, quasi come «*un arazzo steso sul muro semplice e rude della facciata*»⁵⁶.

⁵⁶ Architettura, Pacini Renato, *La sistemazione del centro di Brescia dell'architetto Marcello Piacentini*, Anno 11, dicembre 1932, pag. 654



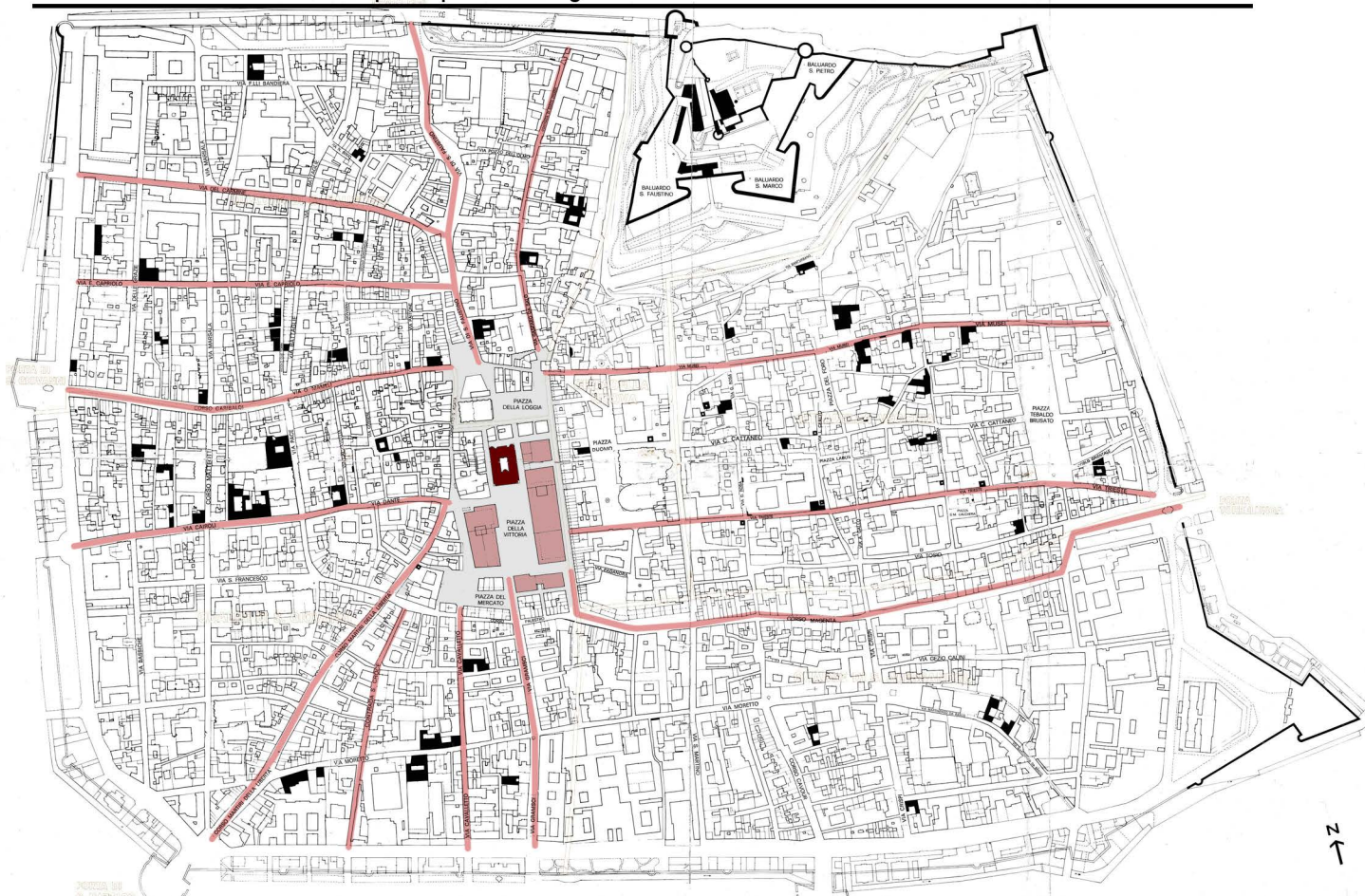
1722 - Pieter Van Der AA



1927 - Mappa Della Città di Brescia



Planimetria della città - assi principali convergono verso Piazza Vittoria



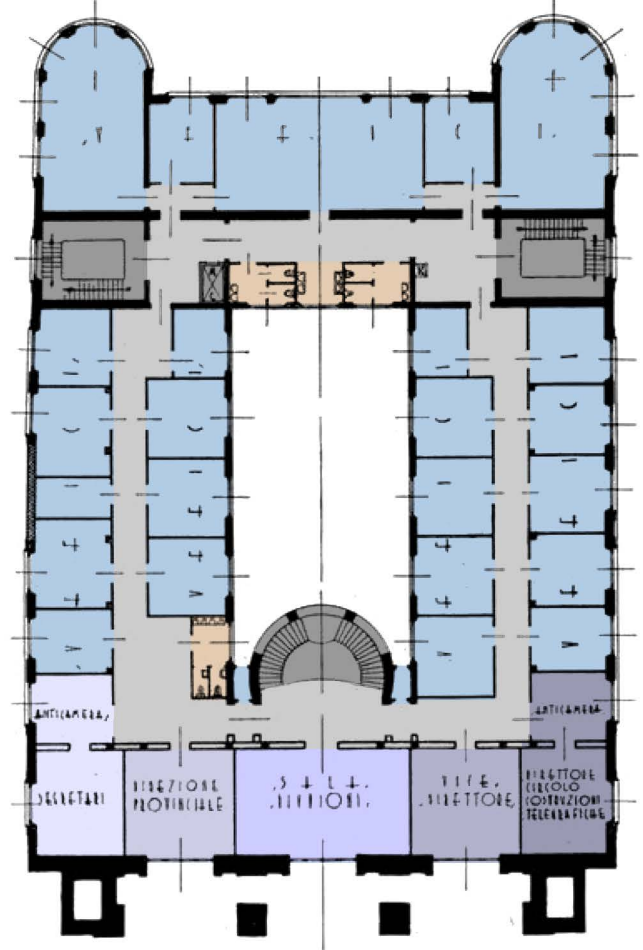
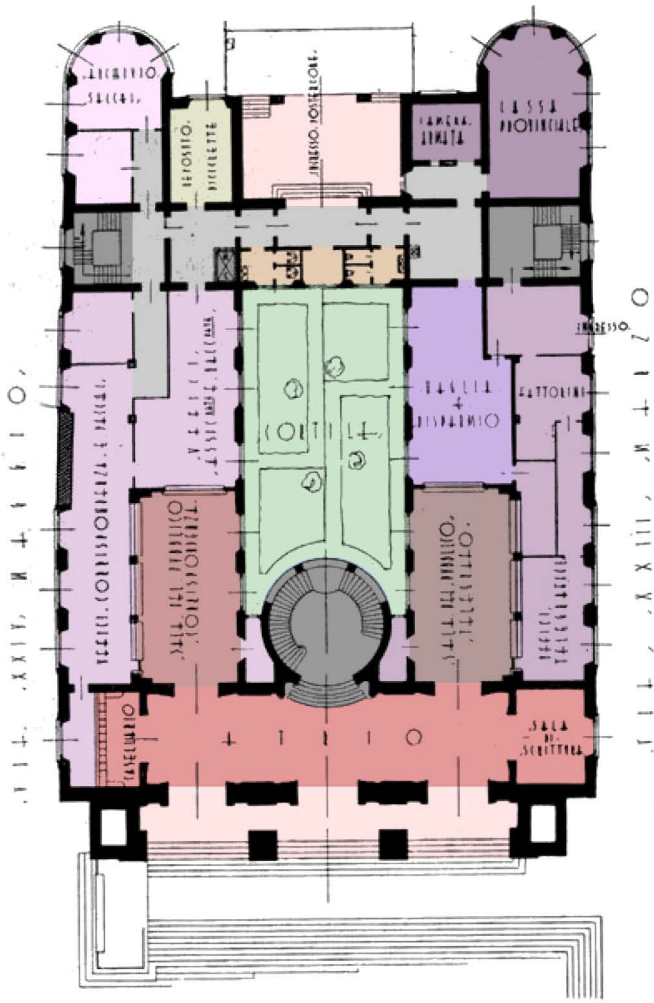
Tavole eseguite con intarsi di marmi policromi situate su due piloni della Loggia dei Mercanti



Le zone segnate a tratteggio corrispondono ai portici, ai passaggi, a tutti gli spazi transitabili dal pubblico nel pianterreno dei vari edifici.

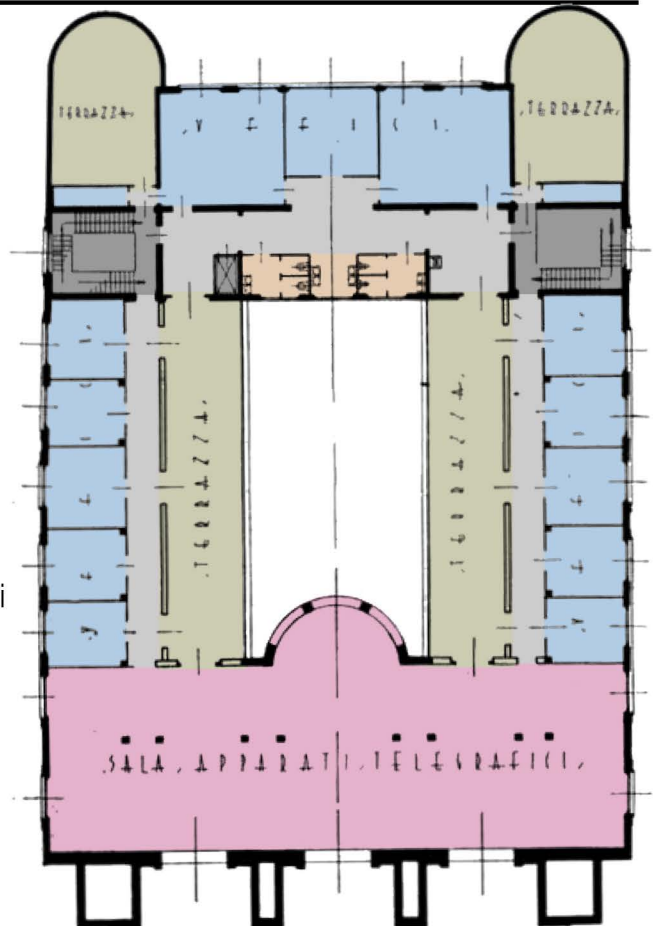
Pianta Piano terra - Piacentini

Pianta Piano primo - Piacentini



Pianta Piano secondo - Piacentini

- | | |
|-------------------------|---------------------------|
| Nartece | Uffici Amministrativi |
| Grande Atrio | Segreteria |
| Sala della Posta | Direzione Provinciale |
| Sala dei Telegrafi | Sala Riunioni |
| Sportelli del Telegrafo | Vicedirettore |
| Vaglia e Risparmio | Direttore del Telegrafo |
| Cassa Provinciale | Sala Apparati Telegrafici |
| Sportelli della Posta | Terrazza |
| Area Pacchi | Cortile Interno |
| Vani di servizio | Nodi verticali |
| Servizi Igienici | Vani Serventi |



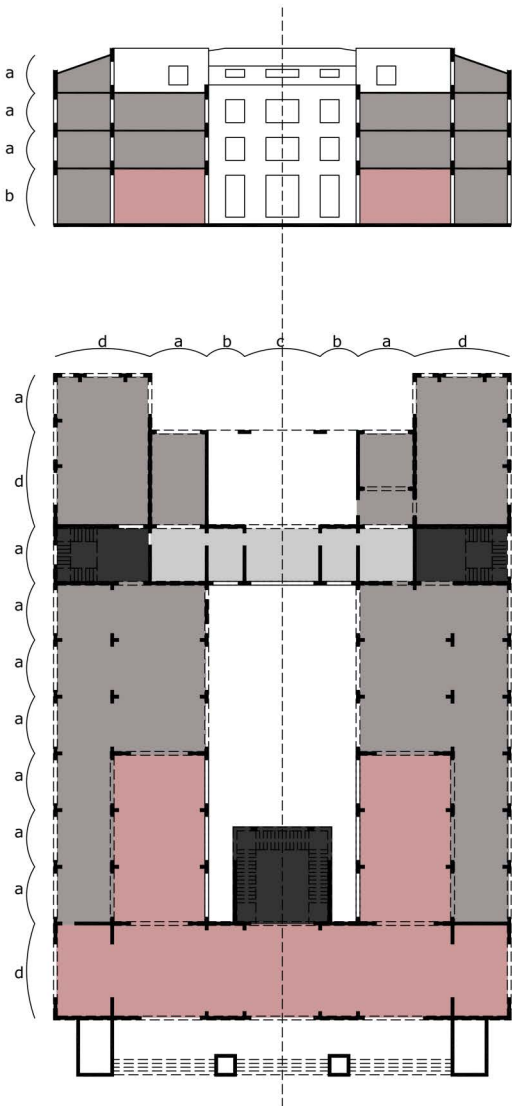
Facciata monumentale del RR Poste e Telegrafi di Brescia



Schema tipologico



Sala del Pubblico della Corrispondenza



Vestibolo del Pubblico

Il grande scalone delle Poste



5.1.8 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Palermo - Angiolo Mazzoni (1929-1934)

La richiesta di finanziamento per i lavori di costruzione del Palazzo delle Poste e Telegrafi di Palermo risale a dicembre del 1928, ma i lavori iniziarono solo a novembre del 1930 e terminarono, il 28 ottobre 1934, con l'inaugurazione dell'edificio. Viene progettato da Angiolo Mazzoni, in collaborazione col direttore dei lavori Antonino Manno e l'ingegnere strutturale Ugo Perricone, su una superficie di 5100 mq. Il fabbricato è situato tra la settecentesca piazza San Domenico, la tardo ottocentesca via Cavour e lungo via Roma, il nuovo asse di ristrutturazione di collegamento tra la stazione e l'espansione della città, aperto tra il 1895 ed il 1922 con un taglio traumatico per il tessuto storico. Lungo il nuovo percorso vengono eretti edifici monumentali, quali il Museo Nazionale e il Teatro Biondo, simboli del potere politico ed economico del regime.

L'isolato, inizialmente occupato dal palazzo Monteleone e dagli oratori settecenteschi di Santa Caterina d'Alessandria, di Sant'Ignazio, l'omonima chiesa ed il seicentesco convento dei Filippini, trasformato in sede museale, mantiene l'irregolarità della sua origine nel profilo lungo via Monteleone-piazza dell'Olivella.

Il manufatto, elevato per quattro piani ed un attico, per un'altezza di ventiquattro metri, si impone monumentale sul tessuto, senza nessuna volontà di mimesi con l'ambiente e con il carattere locale. Il parallelepipedo stereometrico, elevato su un'imponente scalinata, in porfido di Predazzo ed abbellita da due fontane in linea con le colonne esterne, che arretra il filo del fronte rispetto ai palazzi adiacenti, si staglia severo sull'organismo urbano, senza nessun tentativo di dialogo. Il Giornale di Sicilia critica l'estraneità del linguaggio adottato nei confronti della tradizione locale. La verticalità è sottolineata dalla ripetizione dei partiti incassati delle aperture e dal solenne colonnato, costituito da dieci sostegni alti trenta metri, dal diametro di ben 3,5 metri, sovrastati dalla scritta POSTE E TELEGRAFI tra due figure alate, scolpite da Napoleone Marinuzzi.

La struttura in cemento armato è ricoperta di lastre in calcare di Billiemi, scelto per l'ottima resistenza del materiale, per la sua duttilità, per l'abbondanza della fornitura, per il colore in armonia con il tessuto circostante e per la possibilità di essere lavorato in sottili lastre, con un risparmio di spesa.

L'impianto è articolato simmetricamente attorno a due cortili, separati dal vano nodale del salone del pubblico, coperto a crociera, illuminato da

grandi finestre termali ed accessibile per mezzo di un imponente atrio di cinquanta metri. La sportelleria si dispone ad U intorno al salone centrale, illuminata da ampie vetrate in tubolare di rame e anticorodal. Al centro del vano è posta una fontana circondata da due banchi per la scrittura in marmo nero, come i bancali.

Il suggestivo atrio rettangolare, posto al di sopra di un'alta scalinata, tra gli effetti chiaroscurali degli alti sostegni, che articolano la facciata, rimanda a quello elaborato da Piacentini per il Palazzo postale di Brescia, ma, a differenza di quest'ultimo, che sdoppiava simmetricamente il salone per il pubblico ai lati del cortile e dello scalone, il vano nodale è posto, da Mazzoni, sull'asse polarizzante il manufatto, nel corpo centrale di separazione tra i due cortili, seguendo l'esempio delle poste di Dortmund e di Trieste.

Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Palermo è noto per il classicismo monumentale di impronta piacentiniana e per la grandiosità di matrice romana, che lo rende, a prima vista, un'architettura di regime. In realtà, una lettura più attenta, svela la sensibilità mazzoniana divisa dialetticamente tra il monumentalismo, la tradizione, le espressioni linguistiche delle avanguardie protorazionaliste ed il dinamismo di matrice futurista. Mazzoni, artista più volte accusato di incoerenza intellettuale, opera un sincretismo di linguaggi in una continua dialettica tra le imposizioni del regime e l'attenzione verso gli indirizzi internazionali, operando una continua commistione di elementi, che, in tale opera, si concretizzano in un netto distacco tra la rigida stereometria esterna e le concessioni decò e futuriste degli interni. Bruno Zevi sottolinea l'evidente dicotomia linguistica del palazzo, monumentale all'esterno, moderno negli arredi e nelle soluzioni interne.

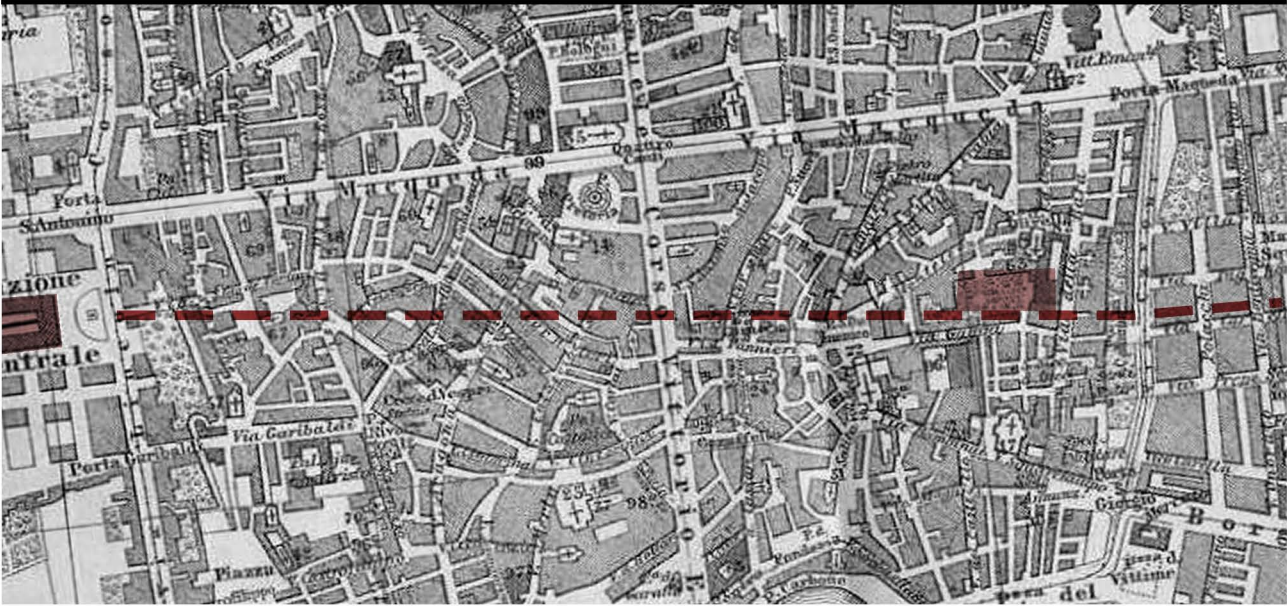
Le parti alte nel retro del palazzo, illuminate da finestre a nastro ed il corpo scala elicoidale, racchiuso in un volume cilindrico, richiamano lo stile dei razionalisti. Legami con le tematiche care ai futuristi sono ravvisabili nelle tele di Benedetta Cappa Marinetti, incentrate sul tema delle comunicazioni e nell'uso della polimateria, con l'accostamento del mosaico con tessere in ceramica smaltata o opaca, col marmo nero del Belgio per il pavimento, giallo per le modanature, maculato cipollino d'Elba, rosso fiorito, libeccio, rosso di Trapani, con grandi superfici vetrate ed il rame delle porte, sedie e oggetti vari di arredo. Inoltre, la sala del Consiglio esplode in una tensione dinamica di contrasti materici e coloristici, col pavimento blu, le pareti foderate in marmo rosso di Trapani, centrata su un tavolo in marmo rettangolare a terminazione ovale da un lato e dritta

dall'altra, circondato da sedute rivestite di rame e marocchino rosso, illuminata da un lampadario in marmo e cristallo e decorata con le tele futuriste di Benedetta Cappa Marinetti. Di impronta europea il carattere decò degli interni e degli arredi, mentre lo spazio dell'ingresso volge al metafisico.

Attualmente il palazzo svolge la funzione di Ufficio centrale delle Poste di Palermo ed i piani aperti al pubblico sono liberamente visitabili, ma solo occasionalmente viene aperto l'accesso ai piani superiori.



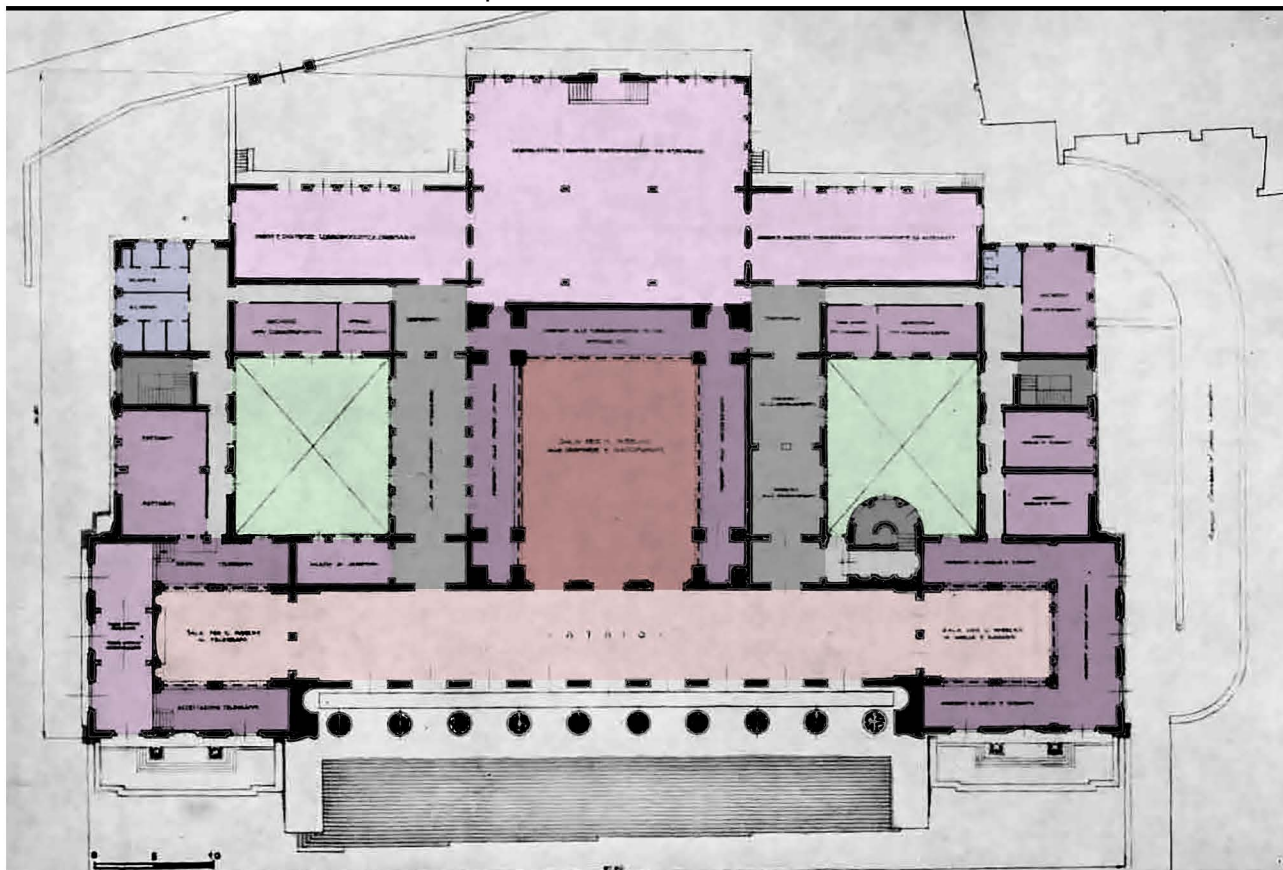
1893 - Palermo



2017 - Foto Satellitare



Palazzo delle Poste di Palermo - Pianta piano terra



- | | | |
|--|---|---|
|  Atrio del Pubblico |  Area della Sportelleria |  Cortile Interno |
|  Salone del Pubblico |  Vani di Servizio |  Vani Serventi e Serviti |
|  Collegamenti Verticali |  Area di Carico/Scarico |  Vani Serventi |



Vista del Salone



Vista interna



Vista della scala elicoidale

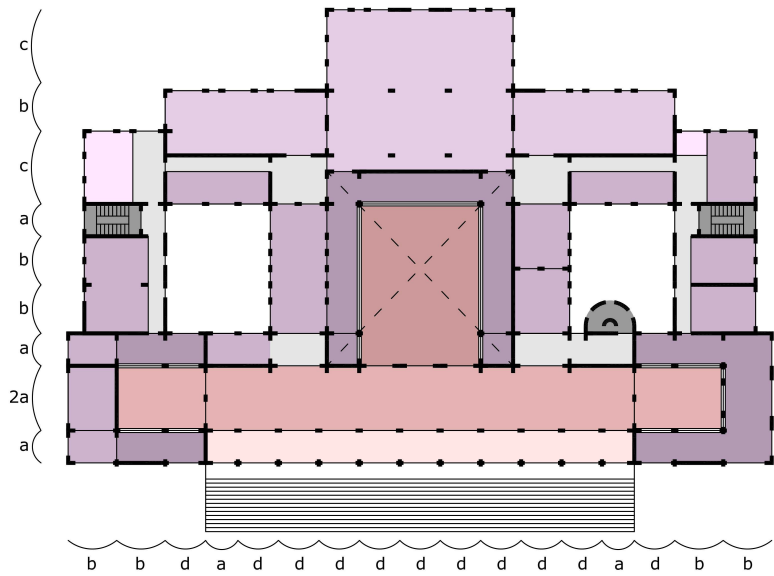


Stanza del Direttore

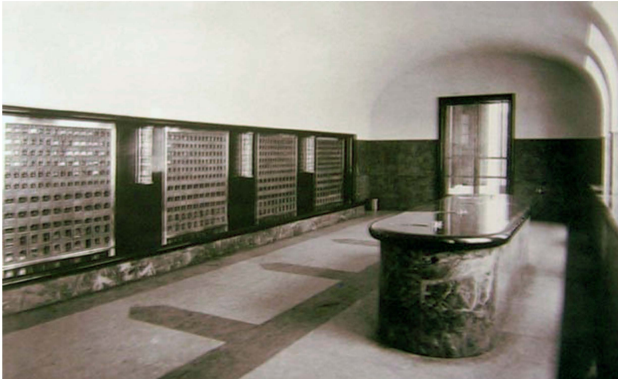




Casellario americano



Casellario americano oggi



Sala del Consiglio



5.1.9 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Ferrara - Angiolo Mazzoni (1930)

Tra il 1911 ed il 1915 Ciro Contini elabora il Piano Regolatore di ampliamento della città, prevedendo, tra le altre disposizioni, la formazione del nuovo asse urbano di collegamento tra il Castello Estense e la stazione ferroviaria, via Cavour, corrispondente al corso dell'antico Canal Panfilio ed ideale prosecuzione dell'antico corso Giovecca. Dall'analisi della Pianta ed alzato della città di Ferrara di Andrea Bolzoni del 1747, è possibile riconoscere le estese strutture del convento di S. Domenico, fondato nel XIII secolo, trasformato in caserma durante l'epoca napoleonica e strutturato in due chiostri; dal più antico venne ricavata la caserma del Littorio, mentre il più recente venne completamente demolito per lasciar posto al nuovo Palazzo delle Poste e Telegrafi. Poiché la sede antica, posta in piazza Teatini, risultava, nel 1906, inadeguata alle crescenti esigenze del pubblico e del personale, venne suggerito al Demanio di trasferire gli uffici nel palazzo Magnanini Roverella, lungo corso della Giovecca. Alla proposta seguirono i progetti dei tecnici ferraresi Sesto Boari, nel 1913, respinto perché inadeguato ai bisogni del servizio, e di Augusto Gatti, nel 1914, che, però, si arenarono a causa dello scoppio della Guerra Mondiale. Il primo ripropose il progetto nel 1920, consistente in una ricostruzione in forme ampliate nella stessa area dell'antico ufficio, mentre il secondo, nel 1921, spingeva per una nuova collocazione nei locali del settecentesco Monte di Pietà.

Nel 1924 si pensa ad un concorso riservato ai soli tecnici ferraresi, ma il Ministero dei Lavori Pubblici, pone il suo veto, stabilendo, invece, una partecipazione nazionale. Il bando non venne mai pubblicato e due anni dopo l'architetto ferrarese Adamo Boari si proponeva per una gratuita progettazione della nuova sede postelegrafica. In realtà, già da un anno, era stata scelta la nuova area d'intervento, posta tra il nuovo percorso di viale Cavour, via degli Spadari e via Beretta, in adiacenza all'ex convento di San Domenico e, come progettista unico, Angiolo Mazzoni, che in quegli anni era stato assegnato presso il Servizio lavori e costruzioni della direzione generale delle Ferrovie dello Stato a Roma. Gli architetti ferraresi esclusi osteggiarono il tecnico prescelto, correggendo il progetto nella riunione della Commissione comunale di edilizia dell'8 aprile 1926. Mazzoni propose due progetti, privilegiando la variante con lo smusso d'angolo minore e privo di avancorpo, prevedendo largo uso del cotto e ridotto utilizzo del marmo, nel tentativo di accordarsi con il carattere

dell'architettura ferrarese. Adolfo Magrini richiese, invece, uno stile giocoso, fatto di marmi e di laterizio a vista, in modo da porsi come elemento di mediazione tra la maestosità del Castello Estense ed i nuovi edifici, che sorgeranno lungo il nuovo asse di viale Cavour. L'ingegner Mantovani chiese di semplificare e rimpicciolire le finestre. A dicembre Mazzoni consegna al Comune i disegni con le modifiche richieste, ma, in corso d'opera, elabora continue varianti –cambio delle quote, dei materiali, degli ornati, delle finestre- in evidente contrasto con le pressioni degli artisti locali. Come scrive Lucio Scardino «...*reinventa le scritte latine inizialmente previste incise sulla facciata; esse facevano retoricamente cenno alla "feconda e magnifica Ferrara, madre di canape azzurre, di messi rutilanti", concetti che sono da lui contratti nello spazio di un rettangolo a mosaico, posto nell'ingresso del salone per il pubblico, come un tappeto, uno zerbino che gli utenti dovevano calpestare. La gloria di Ferrara, insomma, finiva sotto i piedi di tutti*»⁵⁷.

Il 7 novembre 1928 viene, dunque, convocata una riunione delle Commissioni di edilizia e di belle arti, nella quale vengono constatate le modifiche apportate al progetto originario, tra le quali la soppressione delle cornici nelle aperture del primo e del terzo piano, del rivestimento in marmo nel corpo principale all'angolo tra le grandi aperture, della cornice di coronamento dell'ultimo livello dell'edificio su via Spadari, al di sopra delle polifore nella porzione di stabile rialzata lungo via Cavour, la sostituzione del balcone con un tetto a spiovente in corrispondenza dell'ingresso. Mazzoni apportò, dunque, le varianti imposte al progetto. Egli reinterpretò il carattere ambientale ferrarese, evocando alcuni elementi tipici della città, quali il laterizio, gli inserti marmorei verde-oliva e bianco e la caratteristica bugna a diamante del Palazzo di Rossetti, riproposta nei lampioni della facciata, negli stipiti delle porte, nelle cornici delle finestre, nelle mensole del terrazzino d'angolo e, persino, negli elementi di arredo, come nei corrimano, nelle maniglie, negli sgabelli dell'ufficio telegrafico, nella boiserie.

Il richiamo a motivi archeologici, quali l'uso di maschere marmoree sugli stipiti di porte e finestre, nei cancelli esterni, nelle applique, nel cornicione del salone, piccole piramidi nella scala interna, alludono ad una romanità assente nella città di Ferrara, priva di origini imperiali. Pone, persino, un sarcofago, proveniente da Roma e risalente al III secolo d.C., presso la lapide dei caduti.

⁵⁷ Mazzoni Angiolo (1894-1979): *architetto ingegnere del Ministero delle comunicazioni*, Skira, Milano, 2003, pag. 209

Il contrasto tra tradizione e modernismo è evidente nel passaggio dai motivi classici del monumentalismo e del Cinquecento ferrarese della testata d'angolo ai volumi posteriori in laterizio, protorazionalisti e metafisici. L'ingresso, ritmato da tre ordini di colonne, in corrispondenza di tre differenti accessi, è sovrastato da un balcone, sul quale si affacciano tre ampie finestre.

Il salone del pubblico viene sublimato nell'abside di un impianto basilicale, esaltato dai mosaici pavimentali, dalle maschere sui cornicioni e dal sepolcro antico.

La polimateria futurista si mostra nel contrasto cromatico dei rivestimenti, che vedono accostati all'interno i marmi color corallo del salone a quelli grigio-azzurrognolo delle cornici delle porte, alla colorazione chiara e uniforme delle volte e delle parti in stucco e all'esterno nell'alternanza tra il cotto ed il marmo di Vicenza lucidato di colore verde e avorio.

I tre ordini di colonne dell'atrio sono allineati con tre differenti accessi al fabbricato: quello assiale immette in un vestibolo contenente lo scalone di accesso ai piani superiori e al salone pubblico, concluso da una suggestiva esedra. La sportelleria è posta in un deambulatorio rigirante l'emiciclo.

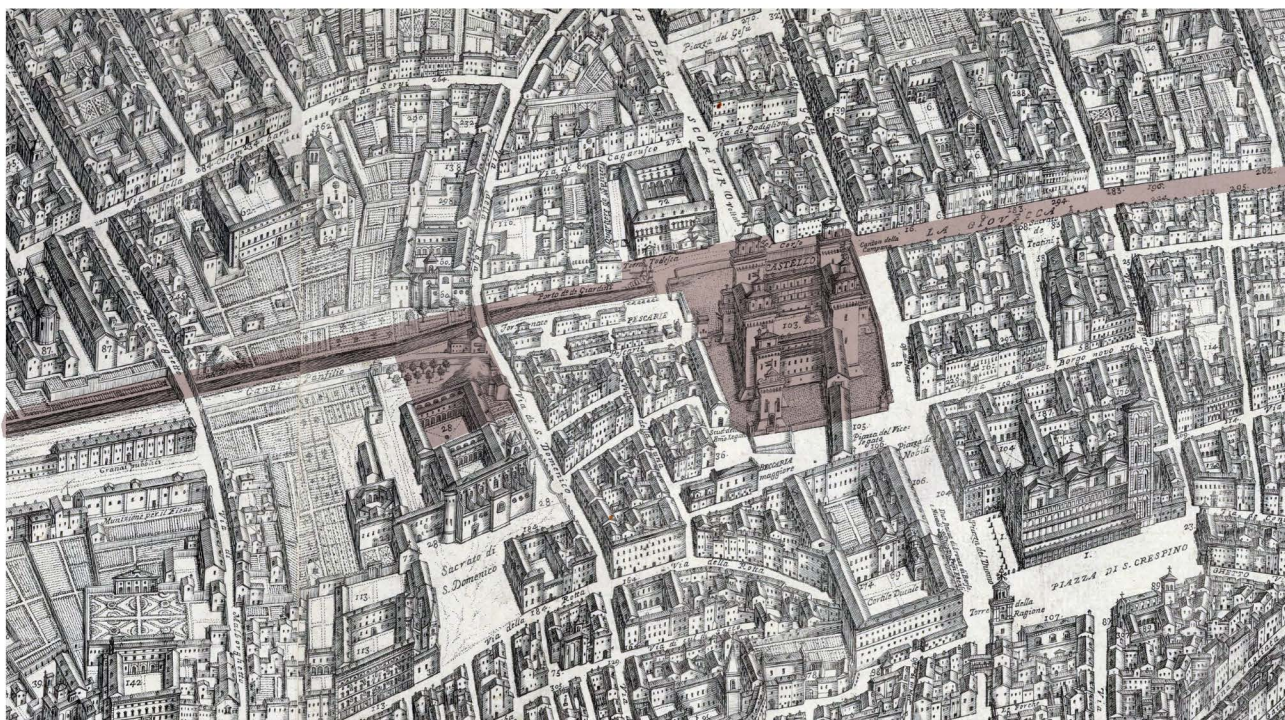
A sinistra si trovano la sala scrittura, il casellario americano ed i locali destinati agli arrivi e le partenze.

A destra è posta la sala di accettazione telegrammi per il pubblico, adiacente al relativo sportello e al locale per i fattorini. All'angolo nord-ovest è un secondo ingresso, prospiciente la sala stampa.

Lungo via Fausto Beretta avviene il carico-scarico, in relazione agli ambienti, riservati allo smistamento dei pacchi e della corrispondenza.

Il palazzo sarà inaugurato il 1 giugno 1930, alla presenza delle autorità locali e governative, come mostrano le cartoline d'epoca.

L'impianto costituisce una felice soluzione al problema del palazzo posto come elemento di testata d'angolo, con l'asse polarizzato nel salone del pubblico, sublimato dall'impianto basilicale e dall'illuminazione assicurata da grandi finestre tagliate dalla volta dell'abside.

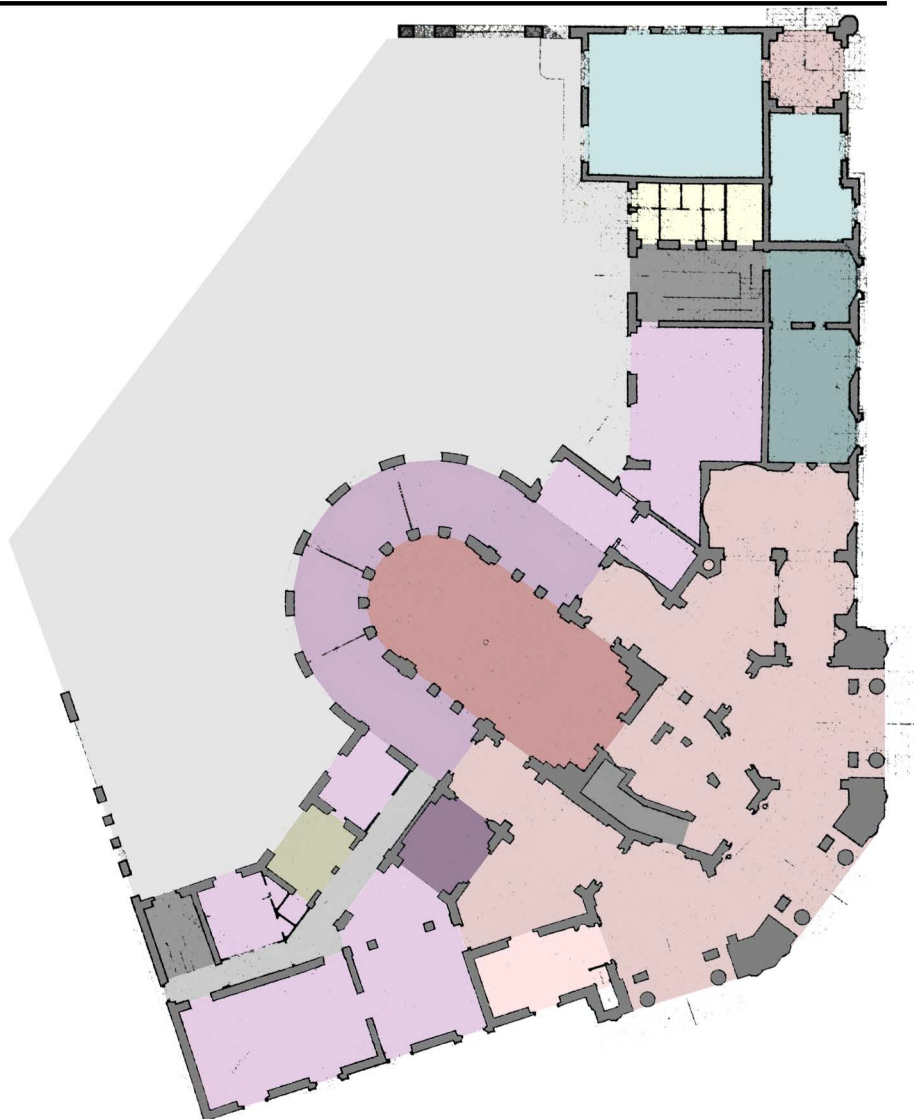


Inquadramento satellitare del corso Cavour che collega il centro storico di Ferrara con la Stazione



Pianta Piano Terra

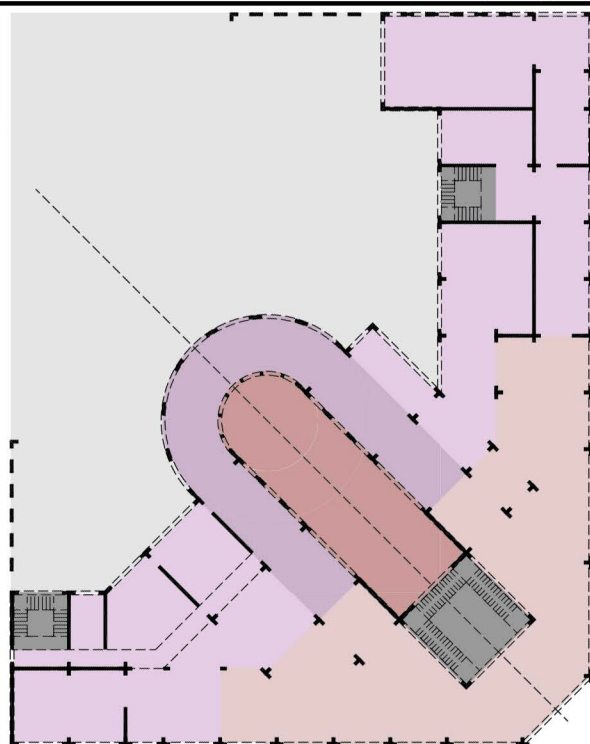
- Vestibolo del Pubblico
- Sala di scrittura
- Salone per il Pubblico
- Area della Sportelleria
- Area Riservata al Personale
- Casellario Americano
- Area per la Stampa
- Servizi Igienici
- Nodi Verticali
- Vani Serventi
- Area Carico Scarico
- Portico Carico Scarico



Cartolina d'epoca con vista della Facciata



Schema tipologico



Palazzo delle Poste e Telegrafi di Ferrara - il Salone del Pubblico



Palazzo delle Poste e Telegrafi di Ferrara - Cartolina degli anni 30



Palazzo delle Poste e Telegrafi di Ferrara - Foto dell'ingresso d'angolo



5.1.10 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Savona – Roberto Narducci (1930-1933)

L'elevazione a provincia della città di Savona nel 1927, comporta la necessità di dotarsi di un Palazzo delle Poste e Telegrafi direzionale e rappresentativo.

Progettato nel 1933 dall'architetto Roberto Narducci, viene costruito in un lotto di forma irregolare, all'incrocio delle vie Fossu e Mistrangelo, su un'area triangolare di circa 1300 mq. Elevato per cinque piani fuori terra ed un volume tecnico, viene ritenuto come uno dei primi edifici moderni e razionali, caratterizzato da una semplice linearità, interrotta dalla superficie limitata ed irregolare.

La superficie esterna è decorata al pianterreno con lastre di marmo chiampo rossiccio, lo zoccolo in porfido di Val Canonica, mentre le cornici delle finestre e la fascia marcadavanzale sono in porfido di Tolmezzo.

L'ingresso allo scalone di rappresentanza è posto all'incrocio delle vie, rivolto verso piazza Diaz ed è sottolineato dal gruppo scultoreo di Arturo Martini, che rappresenta la Vittoria Fascista ed il Pegaso domato. L'accesso principale si trova, invece, lungo via Fossu, adiacente ad una torre di poco più alta del fabbricato, dotata di orologio e di quattro ordini di finestre regolari separate da due listelli sporgenti.

Il fronte su via Mistrangelo appare piuttosto sobrio ed illuminato da finestre squadrate.

Nonostante la configurazione triangolare del lotto suggerisse la progettazione di un elemento di testata tra due percorsi divergenti, Narducci rifiuta la soluzione d'angolo e pone l'ingresso sulla parte rettilinea di via Fossu.

L'atrio rettangolare immette assialmente al salone del pubblico, rivestito in marmo cipollino d'Apuania, nero del Carso e verde d'Issoria e concluso da una volta in vetrocemento, con due sculture in ceramica di Mario Gambetta, al di sopra del cornicione, simboleggianti il telegrafo e la posta. A destra del vestibolo si trova il casellario americano, mentre a sinistra è situata la sala di accettazione telegrammi, adiacente al locale dei fattorini ed all'accesso di servizio, loro riservato. Lungo via Mistrangelo sono posti la cassa, l'archivio, gli spogliatoi e la scala per la direzione provinciale. Alle spalle del fabbricato, con ingressi dalle due vie, sono gli ingressi per la zona carico-scarico, in corrispondenza dei locali curvi dei portalettere, degli dei pacchi e degli arrivi e partenze, posto al pianterreno della torre.

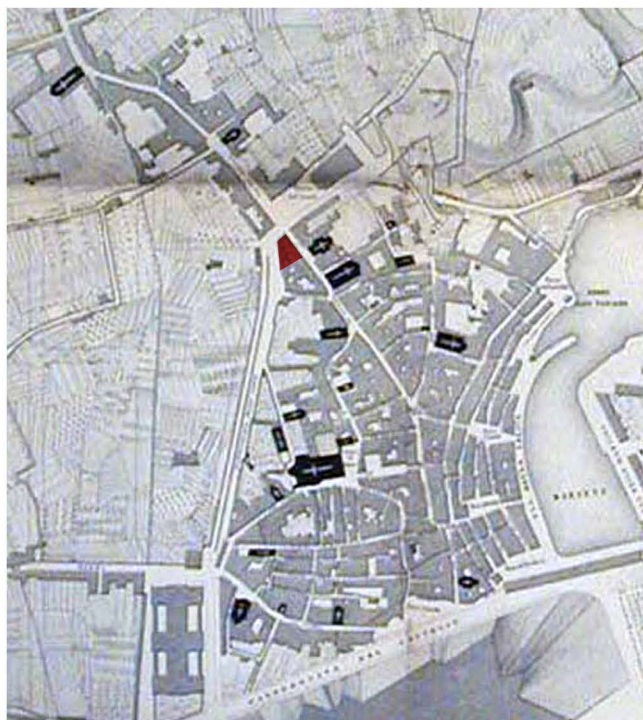
Il rifiuto della soluzione d'angolo e la scelta di una soluzione volumetrica formata dalla sovrapposizione di un edificio curvo e di uno rettangolare,

portano alla formulazione di un impianto orientato, alternativamente, verso via Fossu, contenente l'atrio, il salone del pubblico, il casellario americano e la sala accettazione telegrammi e verso via Mistrangelo, con i locali della cassa e dei corpi scala, perpendicolari al percorso, con alcuni ambienti di raccordo che seguono il profilo curvo prospiciente piazza Diaz. L'irregolarità derivante dalle due orditure viene "superata" con un triangolo di risulta dall'incontro dei due allineamenti, contenente un cavedio ed il deposito pacchi. A differenza di Bari, non si è scelto di enfatizzare l'angolo, con un ingresso risolto plasticamente con la giustapposizione di volumi e polarizzato sul vano nodale, ma si è optato per un edificio che esprime un comportamento da tessuto di tipo seriale in pianta ed in alzato con qualche riferimento di carattere fascista.

1773 - Mappa di Matteo Vinzoni



1856 - Piano Regolatore di Savona



1880 - Piano Regolatore di Savona

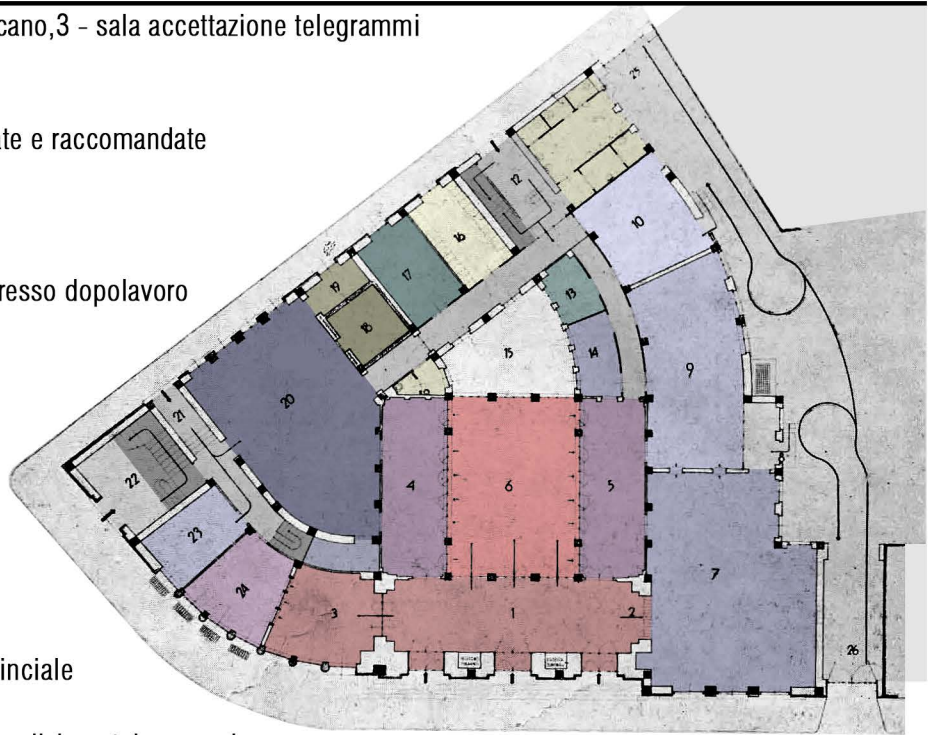


1934 - Piano Regolatore di Savona



Pianta Piano Terra

- 1 - atrio, 2 - casellario americano, 3 - sala accettazione telegrammi
- 4, 5 - sportelleria
- 6 - salone servizi postali
- 7 - arrivo e partenza assicurate e raccomandate
- 8, 11 - piano caricatore
- 9 - sala portalettere
- 10 - sala pacchi
- 12 - scala di servizio ed ingresso dopolavoro
- 13 - deposito pacchi
- 14 - verificatori
- 15 - cavedio
- 16 - spogliatoio
- 17 - archivio sezioni miste
- 18 - sacrestia
- 19 - guardia notturna
- 20 - locale cassa
- 21 - ingresso fattorini
- 22 - ingresso direzione provinciale
- 23 - ala fattorini telegrafo
- 24 - ufficio accettazione e spedizione telegrammi
- 25, 26 - passaggio carraio



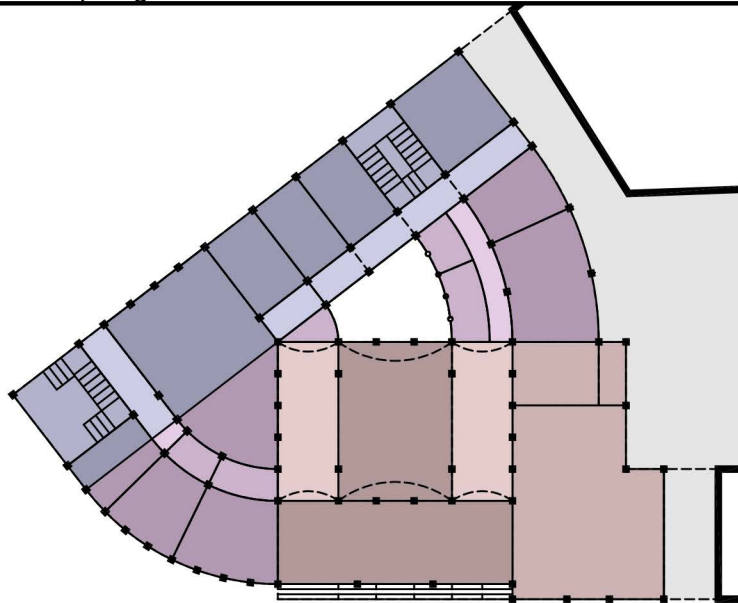
Salone del Pubblico



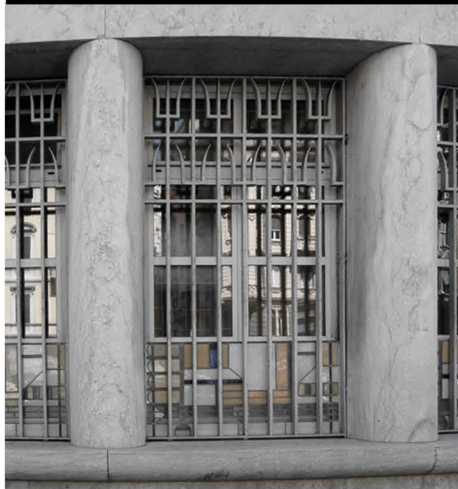
Vista d'angolo da piazza A. Diaz



Schema Tipologico



Particolare della Facciata



Vista della volta in vetrocemento del Salone per il Pubblico



Cartolina del 1935



5.1.11 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Bari – Roberto Narducci (1931 - 1934)

Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Bari, sede anche degli uffici della direzione provinciale, costruito tra il 1931 ed il 1934 su progetto di Roberto Narducci dall'impresa Pagano, sorge nell'isolato compreso tra le vie De Rossi, Nicolai e Garruba e piazza Cesare Battista.

Negli anni Trenta venne intrapreso un programma di rinnovamento della città di Bari, volto a trasformarla in una città moderna, con l'innalzamento di imponenti edifici pubblici ed il rinnovamento del lungomare, a margine della città storica, e della scacchiera dell'ottocentesco quartiere Murat.

Il palazzo, inserito in una pianificazione regolare, si impone come nodo urbano, attraverso la riconoscibilità conferita dall'ingresso d'angolo, incastonato tra piazza Cesare Battisti e via Nicolai e aperto verso la città con un elegante portico concavo a doppia altezza, ritmato da quattro grandi pilastri, al quale fa da contrappunto la scalinata convessa e da cui emerge il profilo circolare del tamburo e della grande volta del vano nodale. Sul pilastro di sinistra è affisso un doppio orologio in rame ancora funzionante. Lungo piazza Cesare Battisti, la facciata si piega secondo una linea convessa, che ospita, tra le finestre regolari, tre altorilievi in bronzo, raffiguranti la posta, le comunicazioni telefoniche ed il telegrafo e, al pianterreno, l'ingresso per la direzione provinciale, decorato con pietra di Trani macchiata e con una scalinata dalle pedate in marmo rosso di Trani e alzate in marmo nero.

Costruito in cemento armato e muratura, in pietrame e mattoni, si eleva per quattro piani fuori terra ed un seminterrato.

I profili esterni risultano caratterizzati cromaticamente dal giallo ocre dei mattoni e dal verde delle cornici marcadavanzale e del profilo delle bucatore, disposte nei vari livelli secondo una gerarchia dimensionale decrescente.

Lungo via Garruba è posto l'ingresso alla corte interna dei veicoli per il carico-scarico della corrispondenza e dei pacchi. L'accesso principale avviene, invece, attraverso il pronao monumentale all'angolo nord-est, con la scalinata in mosaico di porcellana a fascioni giallo e rosso, che immette, direttamente, nel vano nodale del pubblico, una sala di forma circolare simile ad un mausoleo piuttosto che ad un cortile annodato. Lo spazio, che si eleva su tre livelli, con la sportelleria disposta anularmente, sovrastata dal ballatoio del primo livello, è inondato di luce dai grandi finestroni squadrati del tamburo e dalla cupola in vetrocemento, ampia diciotto metri. I parapetti sono in marmo verde Issorie e ringhiera in legno nero, con

zoccolo e riquadrature e piano dei banconi in marmo nero, mentre gli sportelli risaltano per il rame rosso e gli elementi di cromalluminio e vetro Lux. I pilastri di separazione tra gli sportelli sono in marmo Bardiglio Gioia, mentre il cornicione ed il tamburo sono intonacati e la pavimentazione è a mosaico a tessere ceramiche con elementi di colore nero, avorio, celeste e rosa. Al centro dell'invaso è ancor oggi conservato un tavolo-scrittoio circolare, in legno e marmo verde, tagliato con due spicchi che accolgono le sedute. La cupola è costituita da una cornice a toro e da elementi di vetro curvo ed ondulato, montati su armature di cromoalluminio.

In corrispondenza dell'accesso sono due figure femminili in ceramica, allegoria delle Poste e dei Telegrafi, ai lati dell'orologio e, di fianco, due lapidi dedicate ai postelegrafonici caduti durante le guerre. Un impianto di posta pneumatica comunica con gli uffici vaglia e risparmi e l'ufficio cassa, posti al piano primo.

L'ingresso di sinistra immette nella sala scrittura e nel casellario americano, mentre quello di destra alla sala di accettazione telegrammi, decorata con marmo marrone sabbia e pavimenti a mosaico ed attualmente trasformata in sala conferenze. Adiacente ad essa è il locale per i fattorini, in correlazione con la scala di servizio, un accesso indipendente dal cortile ed un impianto di posta pneumatica, per trasmettere i telegrammi direttamente alla sala macchine al quarto piano.

Lungo via Nicolai sono collocati gli ambienti relativi al servizio telefonico, mentre, all'angolo sud-est sono situati gli uffici della direzione provinciale e il servizio pacchi, con il locale per lo smistamento prospiciente il cortile. Appositi elevatori elettrici raccolgono la corrispondenza ed i pacchi provenienti dalla ferrovia.

Una scala di servizio lungo via Nicolai permette di accedere alla stazione amplificatrice del cavo telefonico sotterraneo nazionale, agli uffici telefonici, alla cassa postale provinciale e al grande salone degli apparati telegrafici. Nel seminterrato si trovano l'archivio dell'economato e gli impianti del telegrafo.

Nel 2003 il palazzo è stato acquistato dall'Università di Bari, che l'ha ristrutturato ed adibito a Centro Polifunzionale per gli studenti.

Narducci affronta il tema della specializzazione dell'angolo, risolto, plasticamente, con la giustapposizione di volumi puri, con un pronao monumentale porticato dal profilo concavo, dai suggestivi effetti chiaroscurali e controbilanciato dal volume cilindrico emergente della cupola, ma anche quello della sublimazione del vano nodale, perfettamente

in asse con l'ingresso, attraverso una sala di forma circolare simile ad un mausoleo piuttosto che ad un cortile annodato, col deambulatorio terreno della sportelleria, il matroneo superiore, il claristorio a grandi finestroni quadrangolari e la cupola vetrata di coronamento. Lo spazio circolare assume un ruolo urbano, ma anche edilizio, costituendo l'elemento a cerniera e di smistamento tra i vani seriali dell'amministrazione, l'area dedicata ai telegrafi, quella dello smistamento e dei telefoni.

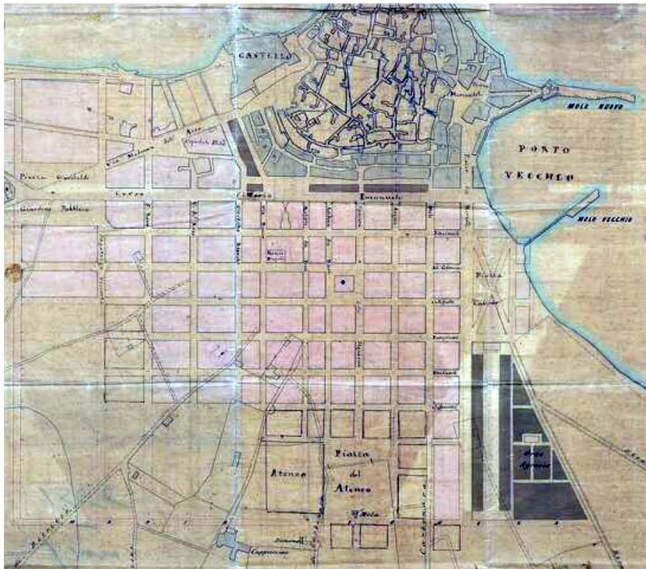
1761 - Giambatista Albrizzi



1830 - Pianta della Città di Bari



1868 - Morea - Piano di espansione della città di Bari



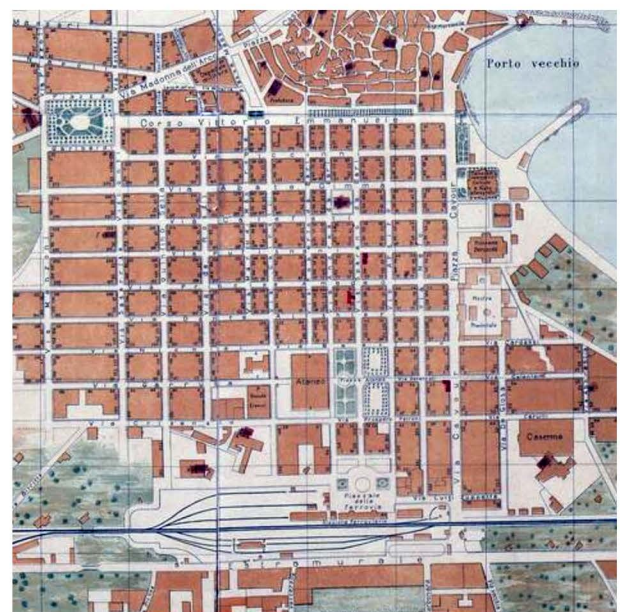
1873 - Raffaele D'Addosio



1887 - Piano regolatore di ampliamento



1903 - Ufficio tecnico comunale



Pianta Piano Terra del Palazzo delle Poste e Telegrafi di Bari

- Atrio del Pubblico
- Salone del Pubblico
- Sportelleria
- Raccomandate
- Vaglia e Risparmi
- Area Pacchi
- Area del Telefono
- Vani di Servizio
- Area Ordinarie
- Area Telegrafo
- Collegamenti Verticali



Vista del Salone per il Pubblico



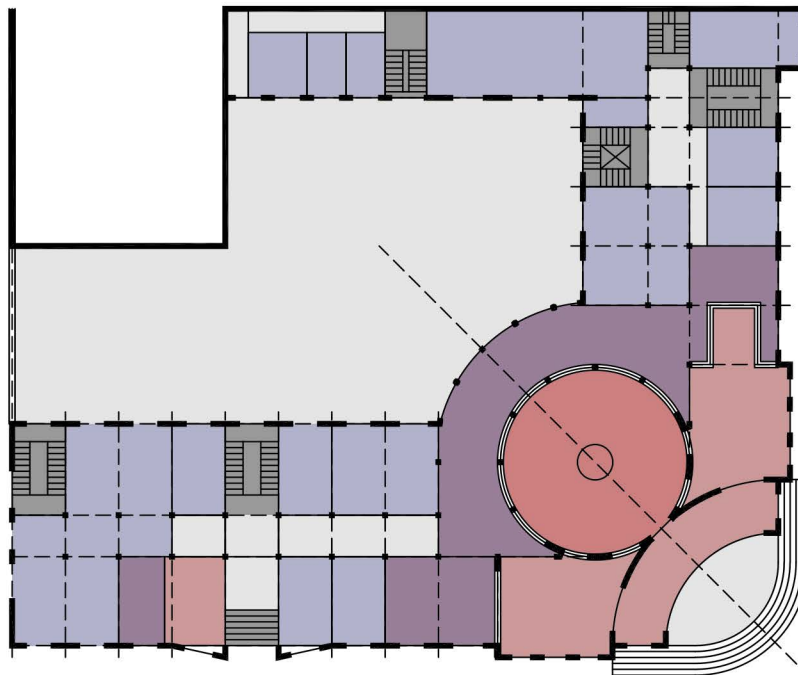
Vista dell'Ingresso Monumentale delle Poste



Particolare della Cupola



Schema Tipologico



Vista dell'ingresso principale



Vista del Salone per il Pubblico

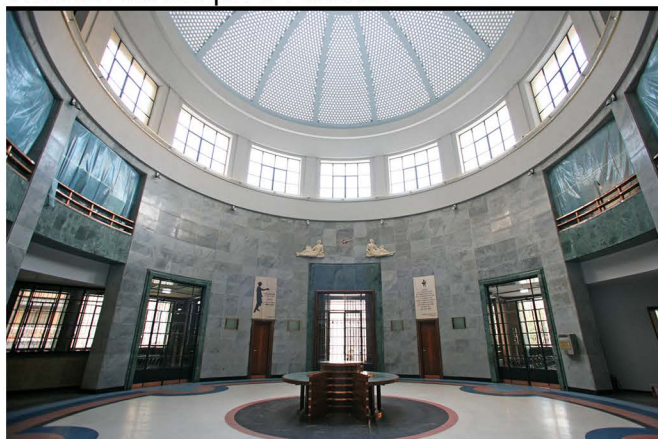


Foto d'epoca del Salone per il Pubblico



5.1.12 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Agrigento - Angiolo Mazzoni (1932-1935)

Se il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Palermo rappresenta il monumentalismo, ispirato a Piacentini di Mazzoni, l'edificio postelegrafico di Agrigento è, invece, ispirato all'aderenza alle tematiche futuriste e protorazionaliste. Eretto nel lato nord di piazza Vittorio Emanuele, a cerniera tra la città storica e l'espansione moderna, esprime, attraverso la sua forma circolare, il ruolo di polo edilizio ed urbano. Egli dichiara di voler progettare un manufatto ispirato all'architettura razionale, trovandosi di fronte alla recente Casa del Balilla, di stile moderno, ideando un volume inizialmente ellittico ed, infine, cilindrico in cemento armato, in contrapposizione alle preesistenze squadrate e rigorose della città. La forma circolare, probabilmente originata dalla tipologia della torre-serbatoio, ricorrente nei suoi progetti, è utilizzata, da Mazzoni, anche per uno scopo strutturale, di contenimento del terreno franoso sul quale sorgeva.

Concepito secondo un impianto centrale, scandito da setti radiali, che si dipartono dal volume circolare del salone del pubblico, si impone sulla piazza con un fronte relativamente chiuso, che si svela, progressivamente, girando verso la città antica. Prima di incauti interventi di restauro, erano visibili le grandi travi in cemento armato, che sottolineavano l'andatura dell'impianto a raggiera, sostenevano il lucernario centrale e irrigidivano la struttura.

L'edificio, composto da quattro piani fuori terra e da un interrato, è avvolto da una superficie continua trattata a fasce alternate d'intonaco, dal colore simile a quello del tufo locale, e di marmo rosso della Sicilia, che definiscono il perimetro delle aperture, diventano cornici marcadavanzale e originano sei pilastri quadrati a tutt'altezza, in corrispondenza dell'ingresso. Sullo sfondo si aprono grandi finestre continue, che generano particolari effetti chiaroscurali nell'atrio, dove trovano posto il gruppo scultoreo del monumento ai Caduti e i mosaici di Matilde Piacentini, che esaltano il dinamismo delle comunicazioni terrestri, marittime e aeree.

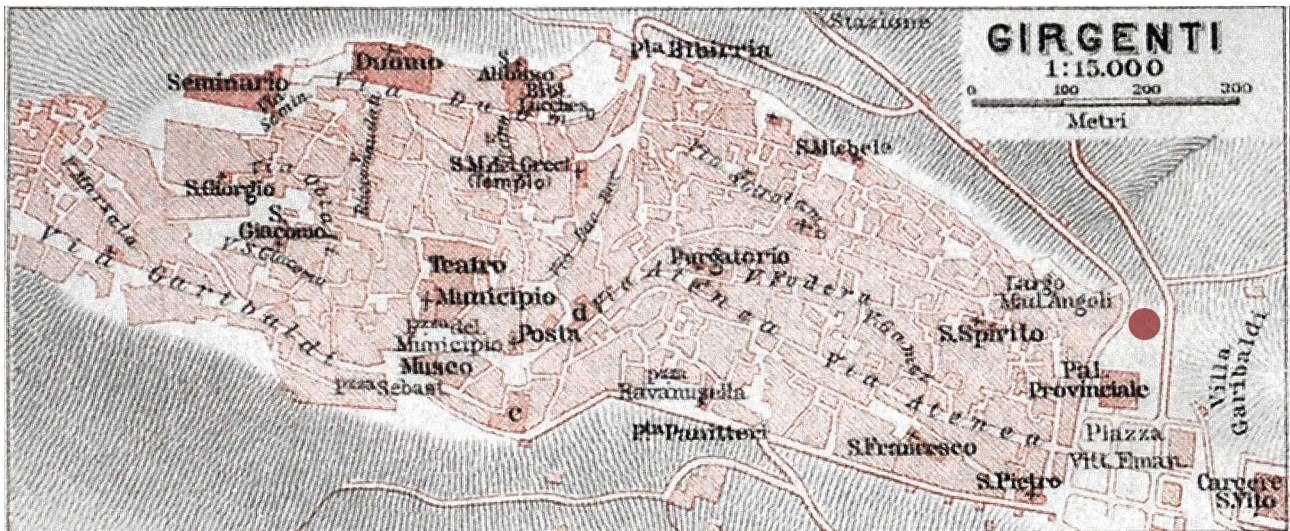
Una rampa esterna consente il collegamento con i livelli superiori del manufatto e con via Gioeni, posta ad una quota superiore, accentua la dimensione pubblica dell'edificio.

Dal portico, elevato su un ampio scalone, si accede al salone del pubblico, centro dal quale si originano gli ambienti radiali, coperto da un'originale struttura in vetro cemento a doppia altezza. Gli sportelli si dispongono anularmente intorno al vano nodale, passando, in senso

antiorario, dall'accettazione dei telegrammi, alle operazioni postali, al casellario americano, ai vaglia e risparmi e, infine, alla cassa. In corrispondenza dello sportello di accettazione per i telegrammi è localizzato il locale per i fattorini, seguito da quello per i pacchi e dagli ambienti riservati allo smistamento della corrispondenza. Nei locali anulari del lato ovest sono posti gli uffici, la segreteria, l'archivio, i servizi igienici e l'ufficio cassa. L'impianto circolare è ripetuto, perfino, negli oggetti di arredo, quali il tavolo di scrittura, situato al centro del vano nodale e circondato da sgabelli rotondi. A destra dell'ingresso è localizzato lo scalone interno di collegamento coi livelli superiori: al primo ed al secondo piano sono posti gli uffici amministrativi e direzionali, mentre al terzo troviamo l'ufficio telegrafico, con la grande sala per le macchine.

La forma circolare a corone concentriche permette di soddisfare, contemporaneamente, l'aspetto strutturale, attraverso setti e travi radiali di sostegno degli ambienti e di contenimento del terreno, e funzionale, grazie alla distribuzione anulare, intorno al vano nodale del salone del pubblico.

Il palazzo, inaugurato il 28 ottobre 1935, rivela l'anima poliedrica di Mazzoni, diviso tra le forme monumentali dell'architettura di regime –negli impianti simmetrici, nei rivestimenti in marmo, che nascondono il sistema costruttivo cementizio–, la sensibilità verso le correnti internazionali –nella proposizione delle bucature continue e nell'utilizzo di materiali innovativi– e l'adesione alle tematiche futuriste –nel dinamismo espresso dalle fasce continue orizzontali e dalla scala esterna avvolgente il manufatto, nonché dall'esaltazione della verticalità del volume cilindrico, nei mosaici dell'atrio esaltanti il dinamismo e la velocità delle moderne comunicazioni e nell'uso della polimateria, costituita dal contrasto tra marmo apuano verde delle scale, marmo rosso di Castellammare nei corridoi ed in facciata, intonaco simile al tufo, ceramica azzurra nei pavimenti, soffitto e pareti del salone, legno e rame nel casellario americano, ferro e vetro nelle aperture.



1942 - Mappa sbarco alleati ad Agrigento

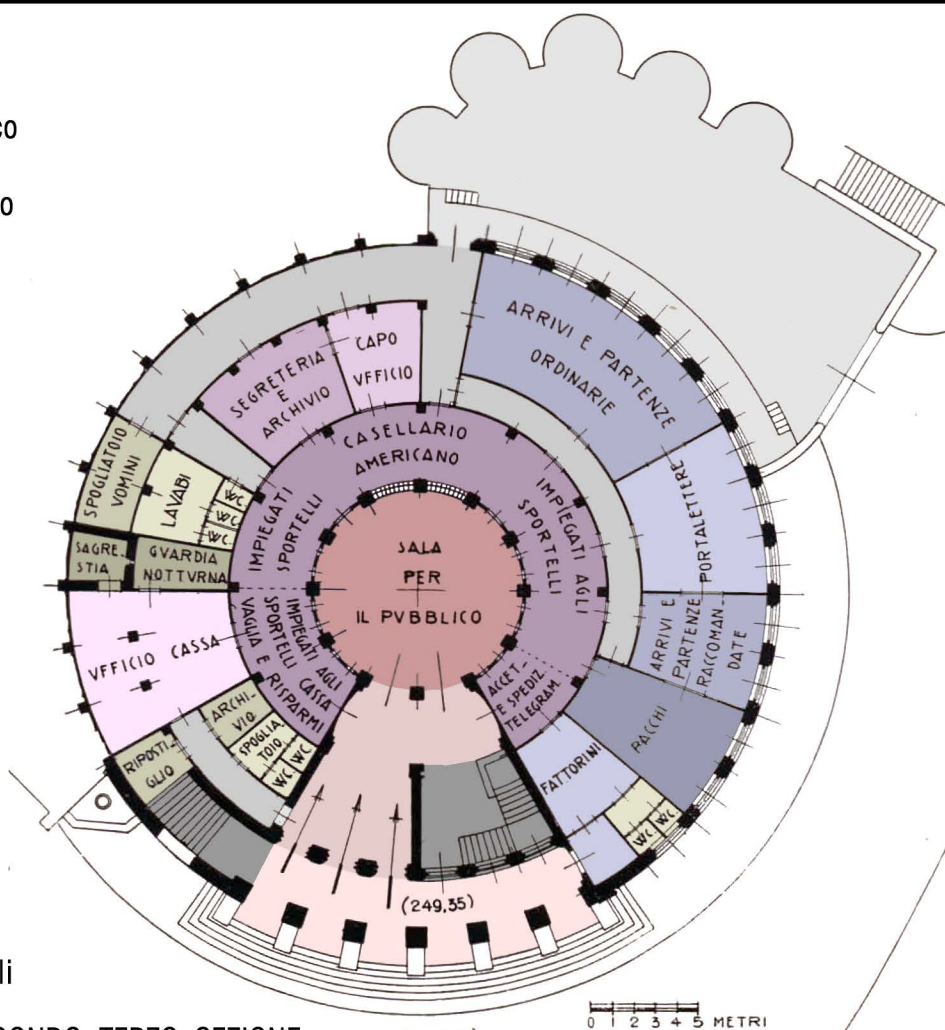


2017 - Foto Satelitare



PIANTA PIANO TERRA

- Portico d'ingresso
- Vestibolo del pubblico
- Salone per il pubblico
- Area degli sportelli
- Segreteria e archivio
- Capo ufficio
- Ufficio cassa
- Area pacchi
- Arrivi e partenze
- Portalettere
- Vani di servizio
- Servizi igienici
- Collegamenti Verticali

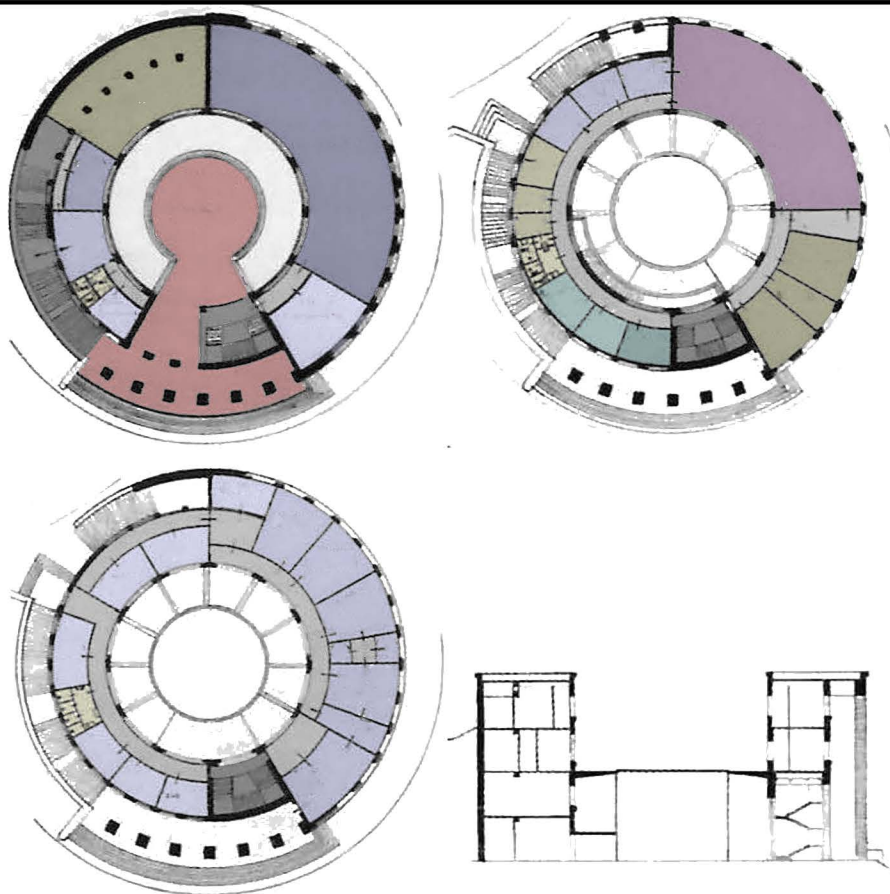


PIANTA PIANO PRIMO, SECONDO, TERZO, SEZIONE

(249,35)

0 1 2 3 4 5 METRI

- Salone del pubblico
- Sala dei telegrafi
- Uffici
- Uffici direzionali
- Economato
- Vani di servizio
- Vani serventi
- Vani di servizio telegrafo
- Scuola del telegrafo
- Servizi igienici
- Collegamenti verticali





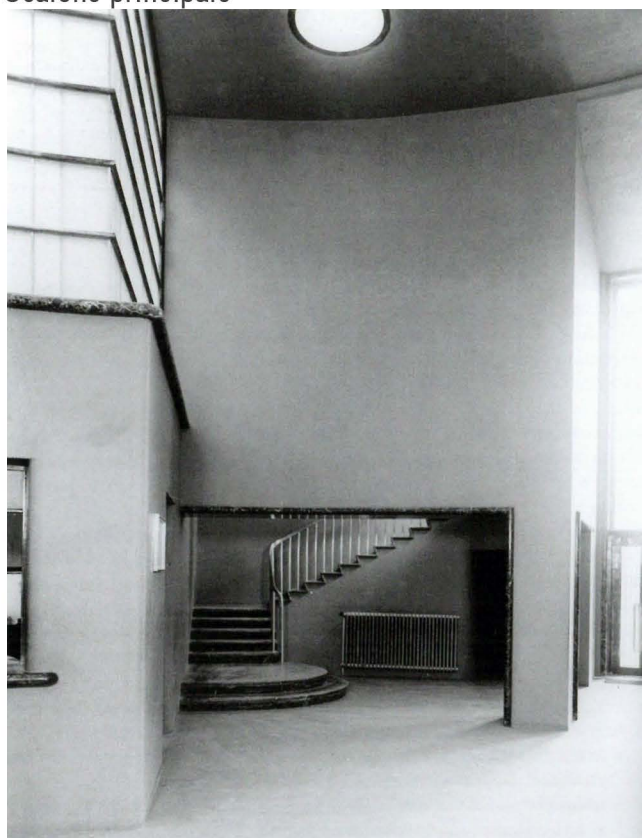
Salone del Pubblico e Casellario Americano



Scalone principale



Plastico del progetto

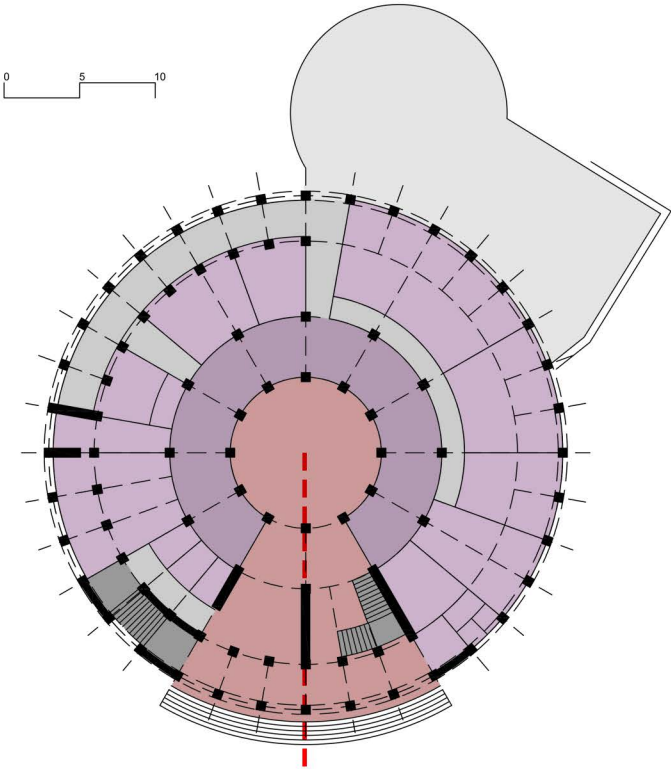
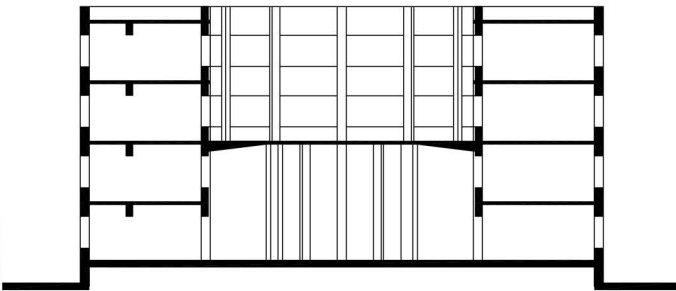


Vista da sud del fronte principale



Vista da sud

Schema tipologico



5.1.13 - L'Ufficio Postale di Ostia lido - Angiolo Mazzoni (1933)

La volontà di Mussolini di accentuare lo sviluppo della capitale verso il mare, favorì la trasformazione dell'antica *Ostium* in un quartiere della metropoli, nel Lido marittimo dei romani, messo in connessione con la città grazie alla dotazione di moderne ed adeguate infrastrutture. In pochi anni vengono costruita la ferrovia Ostia-Mare, nel 1924, la via del Mare, nel 1928, il prolungamento della via dell'Impero, verso l'area della futura Esposizione universale prevista per il 1942 e verso il mare, nel 1938 e l'idroscalo, nel 1930.

Dal 1908 al 1931 si susseguirono diversi Piani regolatori, che definivano l'espansione del Lido. In particolare, nel 1929, veniva modificata la zona centrale in modo che via Ostiense potesse terminare, con un grande viale, sul mare.

A cerniera tra il tratto terminale dell'asse e il Lido è posto il nuovo Ufficio Postale di Ostia, progettato da Angiolo Mazzoni nel 1933, inizialmente con un impianto puramente circolare, come ad Agrigento, per poi declinare verso la commistione di una pianta centrale con una pianta rettangolare.

Come scrive Carlo Severati «*L'organismo è pensato in stretto rapporto col grande incrocio stradale dell'arrivo ad Ostia da Roma, ed è del tutto inventato, tipologicamente, sulla risoluzione di questo nodo ortogonale in una chiave geometrica che di ortogonale non conserva quasi più nulla*»⁵⁸. L'organismo edilizio è costituito da un blocco prospiciente il piazzale delle Poste e al termine di corso Duca di Genova, impostato su un basso corpo circolare, disegnato da avvolgenti linee orizzontali, che lasciano il posto a volumi verticali, squadrati e di maggiore altezza, man mano che ci si sposta verso la via Ostiense. Alla pianta centrale, corrispondente alle sale per il pubblico, è connesso un impianto rettangolare, destinato agli uffici, a locali di smistamento della corrispondenza e di servizio per il personale.

Sopraelevato su una scalinata un portico disegna il profilo circolare dell'atrio, filtro con la città ed elemento di distribuzione per la sala dei telefoni, la sala di scrittura, la sala per il pubblico, riservata per le corrispondenze e i telegrammi, seguita da quella dei telegrafi. La sportelleria è collocata in un corridoio anulare, adiacente ai locali per i cittadini, disposti secondo una struttura radiale. Nel mezzo della pianta centrale, non troviamo, dunque, come ad Agrigento, il vano nodale, ma la fontana dell'artista Napoleone Martinuzzi, composta da una vasca a cielo

⁵⁸ L'Architettura: cronache e storia, Severati Carlo, *Manierismo mazzoniano: le poste di Ostia*, Anno 20, n° 10, febbraio 1975, p. 654

aperto, rivestita in vetro azzurro di Murano nella quale sgorga l'acqua dalla scultura delle sirene, recentemente ricostituita, grazie al ritrovamento del calco originario. Un colonnato circolare, ritmato da sostegni, formati da mattoni posti a poligoni sfalsati sovrapposti, che evocano la superficie scabra della corteccia dei pini del litorale laziale, sorreggono una pensilina dall'intradosso in travertino di Tivoli lucidato e dal gocciolatoio e dalla gronda in rame. Lumi in rame con goccia bianco-opaca verso l'interno e azzurra verso l'esterno, creano effetti notturni suggestivi.

L'atrio si configura, dunque, come un elemento tanto dell'organismo edilizio che dello spazio urbano circostante, fungendo da cerniera intorno alla quale gravita il flusso veicolare dalla capitale e da filtro di distribuzione delle entrate destinate al pubblico, accessibile direttamente dalla città, senza alcuna barriera che impedisca di utilizzarlo, ma, allo stesso tempo, appare strettamente legato al volume pieno. All'impianto chiuso del vano nodale di Agrigento, corrisponde, dunque, l'atrio aperto di Ostia.

La corona della sportelleria si apre verso il locale destinato agli arrivi e partenze della corrispondenza ed ai portalettere, posto in un basso corpo rettangolare, di raccordo con l'alto elemento angolare, contenente il corpo scala di accesso all'alloggio del personale, posto al piano superiore. A differenza del volume circolare, ad un solo piano con soppalco, tale porzione di edificio si innalza per due piani, rivestita in travertino al pianterreno e da un ulteriore livello in laterizio. La pensilina avvolgente dell'atrio si estende, parallelamente all'ala laterale, assicurando unità morfologica all'impianto. Le bucatore rettangolari e regolari al primo piano, sono state giudicate banali da Carlo Severati⁵⁹, in contrasto con la composizione manieristica del diametro wrightiano del tondo d'ingresso.

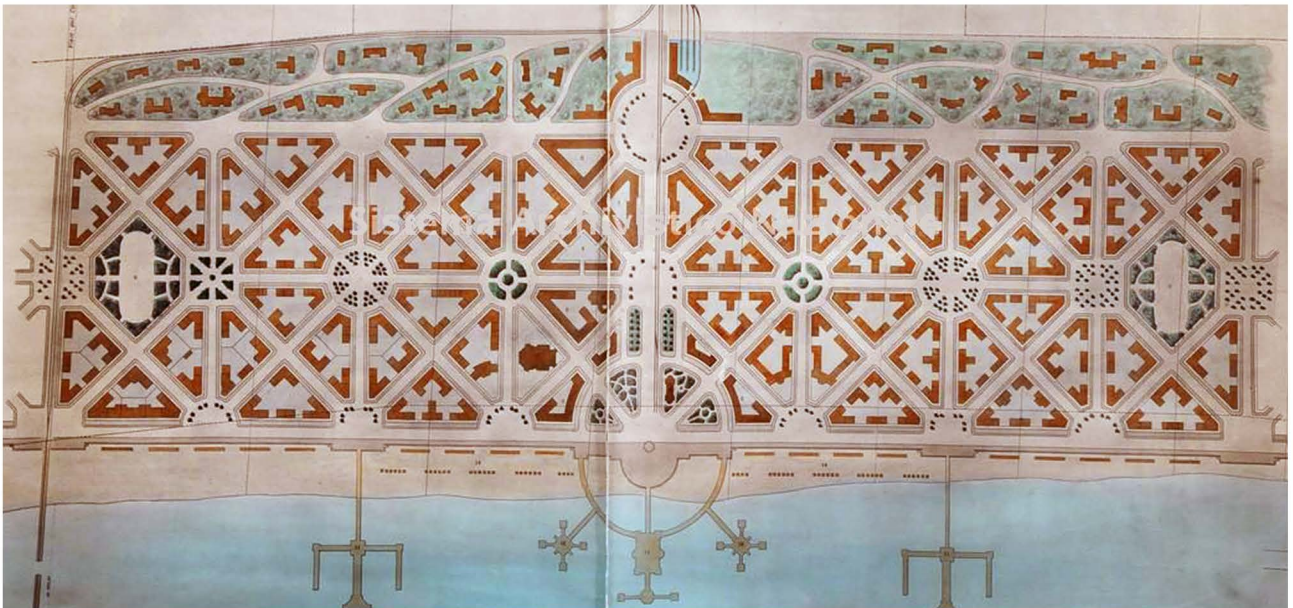
Adiacente alla sala del telegrafo è posta la sala per i fattorini, il locale per le pile, l'archivio, gli spogliatoi e l'ingresso per l'alloggio del personale, posto nell'elemento di testata, che svetta in altezza all'angolo con la via Ostiense. Tre elementi verticali rivestiti in travertino sottolineano la spinta verso l'alto, accentuata anche dalla grande vetrata continua in vetro-cemento.

L'adesione alle tematiche del futurismo è evidente nella volontà di imprimere il dinamismo dell'organismo urbano alla forma architettonica, nel portico urbano ed edilizio che intercetta il flusso e allo stesso tempo si ritrae rispetto ad esso, nell'elemento verticale che ricorda le immagini visionarie delle torri svettanti e vetrate di Sant'Elia, nell'uso della

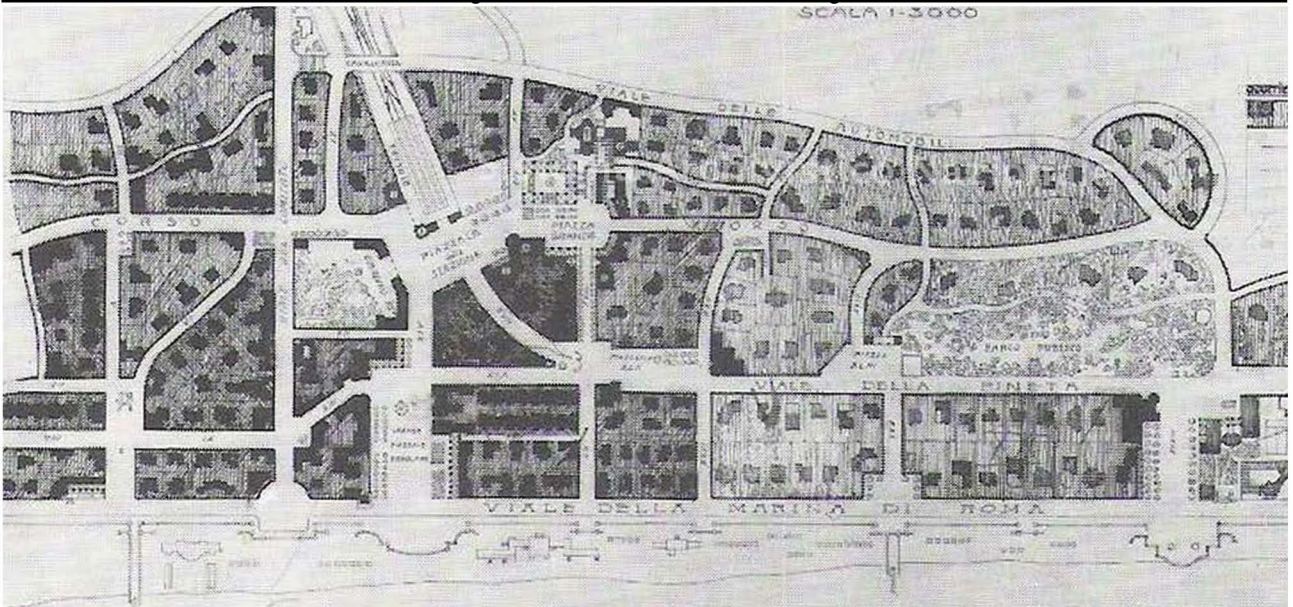
⁵⁹ L'Architettura: cronache e storia, Severati Carlo, *op. cit.*, p. 657

polimateria, che passa dal caldo laterizio al bianco travertino, ai rivestimenti interni in ceramica grigio chiara, o in quelli verde scura della sala dei telefoni o azzurro cupa della sala del pubblico, alle cabine ed al gocciolatoio della pensilina in rame. Il rivestimento in travertino dell'atrio prosegue senza soluzione di continuità tra l'intradosso della pensilina, la parete di fondo ed il pavimento, interrompendosi nel punto di contatto con il volume verticale della torre del vano scala, all'interno esaltato dal color rosso pompeiano.

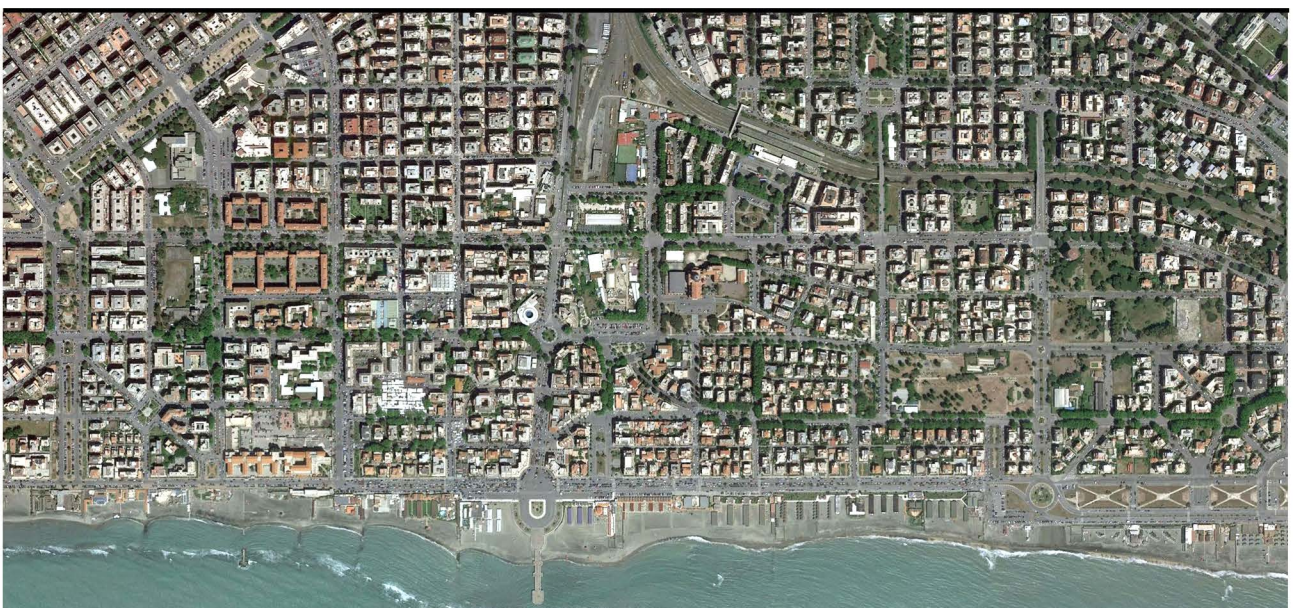
1908 Piano regolatore di Ostia Nuova - Commissione tecnica del Comitato Nazionale pro Roma Marittima



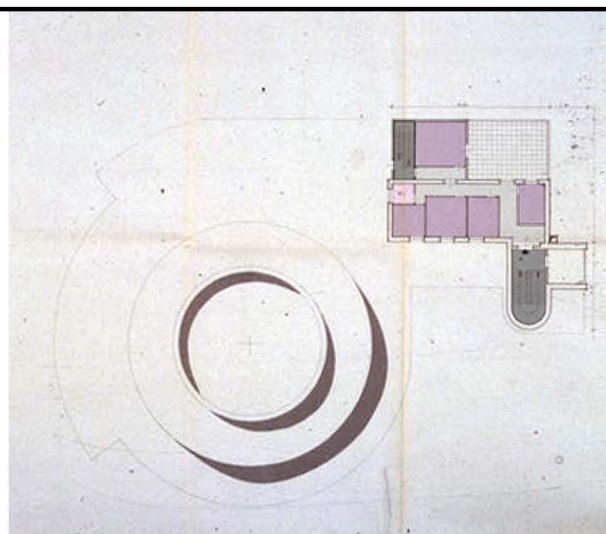
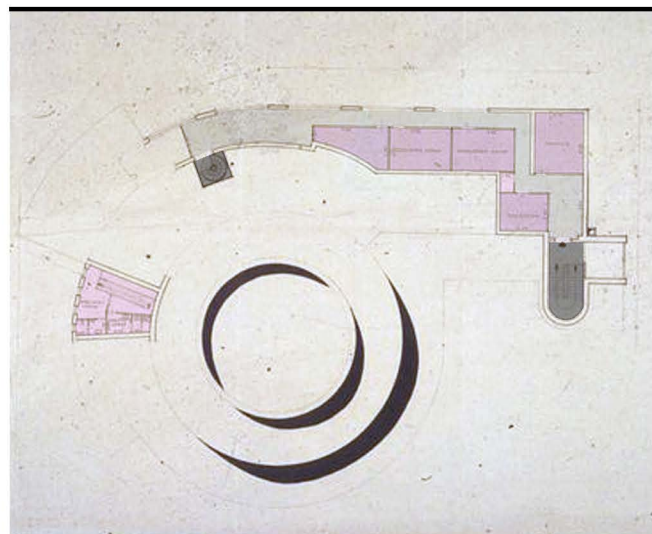
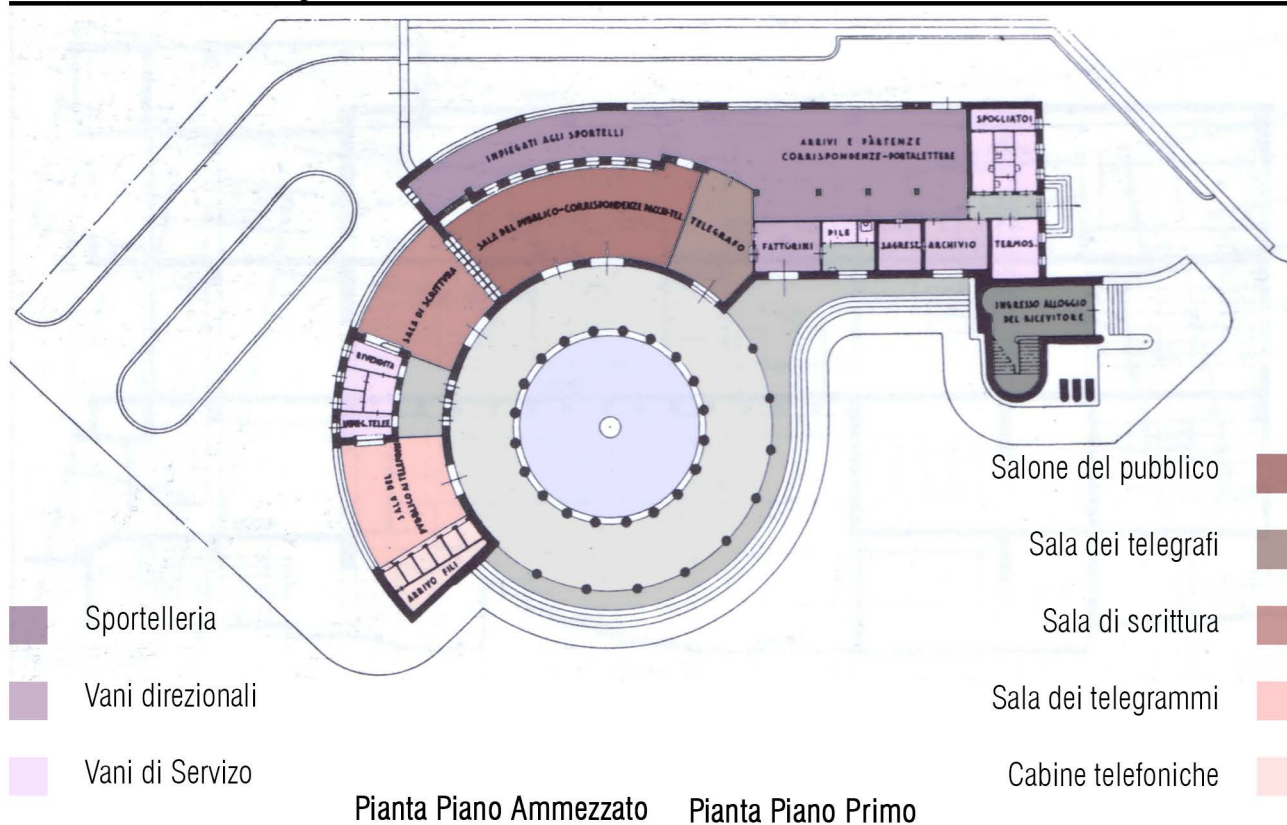
1916 Gustavo Giovannoni - Nuova borgata Marina di Ostia. Piano regolatore



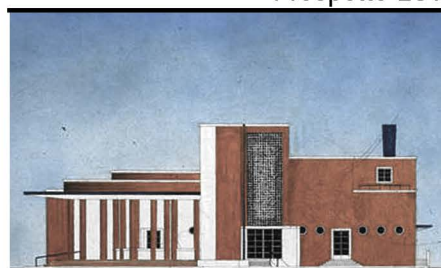
2017 Foto Satellitare



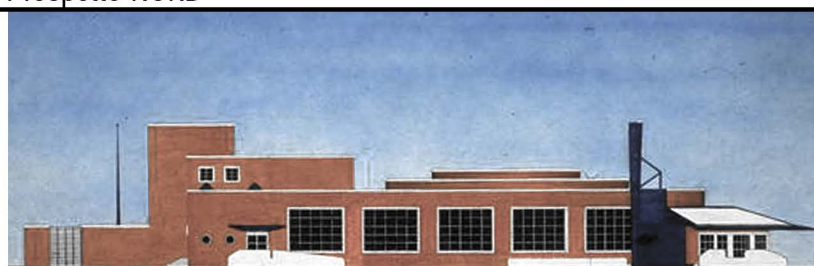
Uffici delle Poste e Telegrafi di Ostia - Pianta Piano Terra



Prospetto EST Prospetto SUD



Prospetto OVEST Prospetto NORD



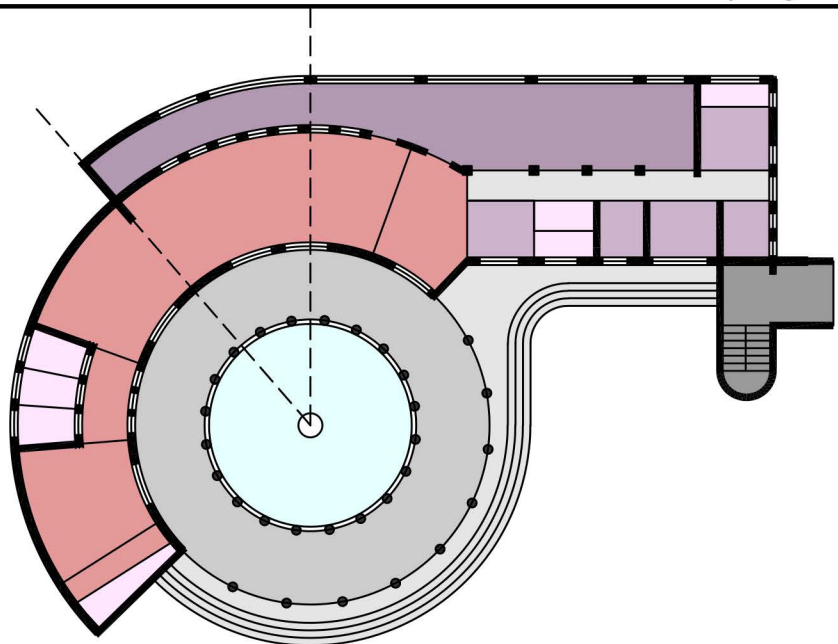
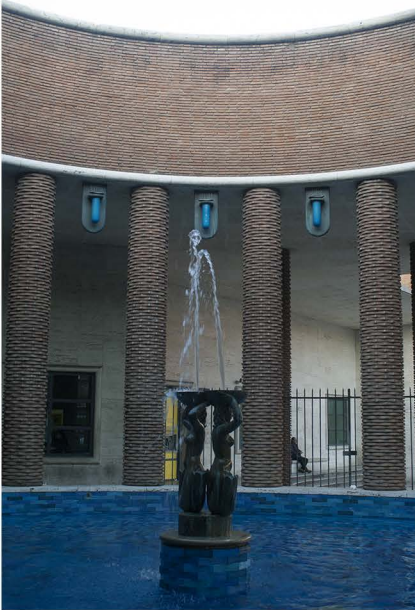


Foto del portico

Foto dell'attacco tra il volume circolare e rettangolare



Foto da Piazza della Posta



5.1.14 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Viterbo – Cesare Bazzani (1933 - 1936)

Disegnato nel 1933 da Cesare Bazzani e inaugurato il 21 aprile 1936, il Palazzo delle Poste di Viterbo sorge su un'area di forma irregolare, tra via Filippo Ascenzi e via Calabresi, a ridosso del Palazzo dei Priori e della Chiesa di San Giovanni Battista degli Almadiani, lungo il nuovo asse di via Littoria, oggi via Ascenzi, creato negli anni Trenta nell'espansione della città.

Il 28 luglio 1933, in una relazione indirizzata al podestà di Viterbo, viene trascritto il parere della Sottocommissione del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti, firmato da Gustavo Giovannoni e Vittorio Morpurgo sulla proposta del Comune di erigere il Palazzo delle Poste e Telegrafi. In essa si legge la perplessità sulla scelta dell'area irregolare, priva di una piazza anteriore, in forte pendenza, in una zona secondaria, ritenuta, quindi, più adatta ad accogliere l'edilizia abitativa che un monumentale fabbricato pubblico. Un palazzo imponente, disegnato secondo un carattere unitario sarebbe risultato estraneo al carattere edilizio ed ambientale della città, caratterizzata da un tessuto frastagliato e suddiviso. L'impossibilità di ambientamento di un edificio pubblico, porta alla proposta, per la sottocommissione, di suddividere l'isolato in molti lotti da destinare alla costruzione di case di abitazione che *«non solo riprenderebbe naturalmente lo schema edilizio esistente senza artificiose intrusioni, ma consentirebbe di salvare e di utilizzare il bel profferto esistente sulla via Calabresi nell'area stessa, e manterrebbe nel proprio carattere di spazi e di visuali l'altro lato di detta via, veramente interessante per un edificio di belle linee che vi prospetta e per un profferto che è tra i più notevoli della città»*⁶⁰.

Tuttavia il 23 febbraio 1934 un sopralluogo del Capo dell'Ufficio Patrimoniale della Sezione Lavori di Roma ing. Dino Dringoli e il Capo dell'Ufficio Tecnico Comunale ing. Giuseppe Mainardi, ci informa che il Comune di Viterbo aveva provveduto alla demolizione dei fabbricati nell'area prescelta per la costruzione del nuovo Palazzo per i servizi postali e telegrafici.

I lavori vengono realizzati dall'impresa Calabresi secondo forme notevolmente diverse dai primi progetti di Bazzani, con la sopraelevazione di un piano, la rinuncia all'ingresso assiale da via Filippo Ascenzi e la modifica del raccordo tra il volume lungo l'antica via Littoria e la torre angolare, inizialmente pensato con uno spigolo vivo ad angolo retto, che

⁶⁰ Parere della Sottocommissione del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti, trasmesso al Podestà di Viterbo il 28 luglio 1933, a firma di Gustavo Giovannoni e Vittorio Morpurgo

faceva avanzare il perno verticale della torre verso la piazza, con suggestivi effetti chiaroscurali.

Quest'ultima, che si eleva per oltre trenta metri e racchiude la scala direzionale con accesso diretto da un ingresso architravato alla base della torre, è decorata con un orologio, circondato da dodici piastrelle in terracotta, che rappresentano i segni zodiacali, scolpite da Publio Morbiducci.

I prospetti del palazzo sono articolati secondo un basamento rivestito in lastre di peperino, che si eleva fino alla cornice marcadavanzale del primo piano ed è suddiviso da una cornice marcapiano dal profilo a toro, di separazione tra il livello terreno ed il seminterrato, sovrastato dalla superficie intonacata dei piani superiori. Le bocche di lupo rettangolari sono sovrastate dalle finestre ad arco a tutto sesto del pianterreno, da quelle architravate del primo piano e dalle bucatore quadrangolari della sopraelevazione, inizialmente pensate a monofore. Le paraste elevate dalla cornice a toro fino a quella di coronamento in peperino, inquadrano le bucatore.

L'ingresso principale, inizialmente pensato assiale alla via Littoria, su alcune scalinate di raccordo, è stato, successivamente, spostato in una rientranza a sud del fabbricato, parallelamente alla facciata. Attraverso un breve vestibolo immette nel salone del pubblico, un ambiente rettangolare svolto lungo via Littoria, sul quale affacciano gli sportelli, un tempo rialzati rispetto alla quota del vano e soppalcata, ma riportata alle forme originarie grazie ad un restauro.

Il Palazzo delle Poste di Viterbo rappresenta quello che Giovannoni definisce come processo di scarnificazione della forma nell'opera di Bazzani, con l'adozione di un classicismo semplificato, con la ripetizione essenzializzata dell'ordine gigante, con la nudità delle superfici e la suddivisione della facciata in spazi ritmici. L'edificio, che tenta faticosamente il passaggio verso la modernità, denota un carattere fortemente plastico-murario, derivante dalla tradizione costruttiva viterbese, sottolineando una contraddizione tra orientamento storicista e innovazione.

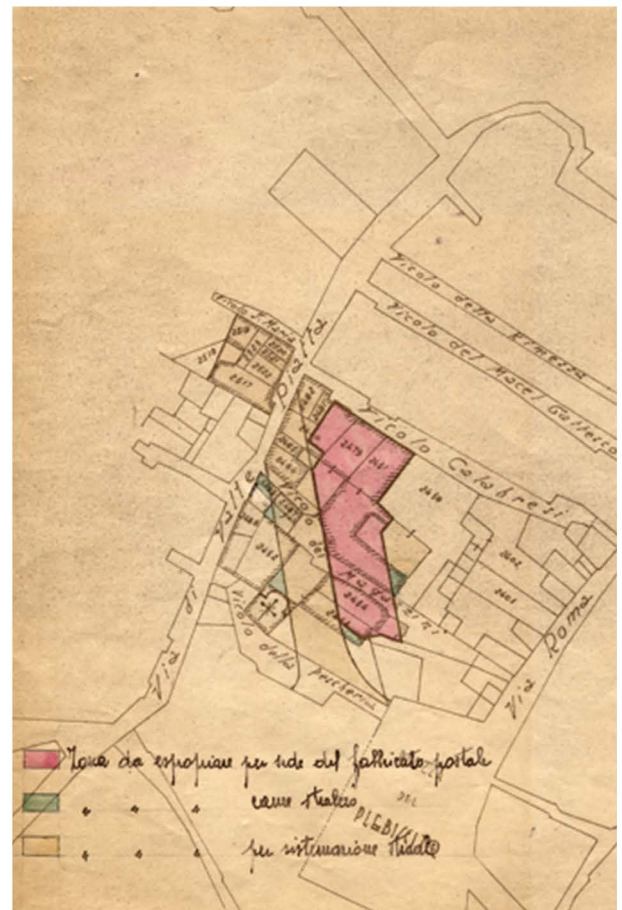
1908 - Mappa della Città di Viterbo



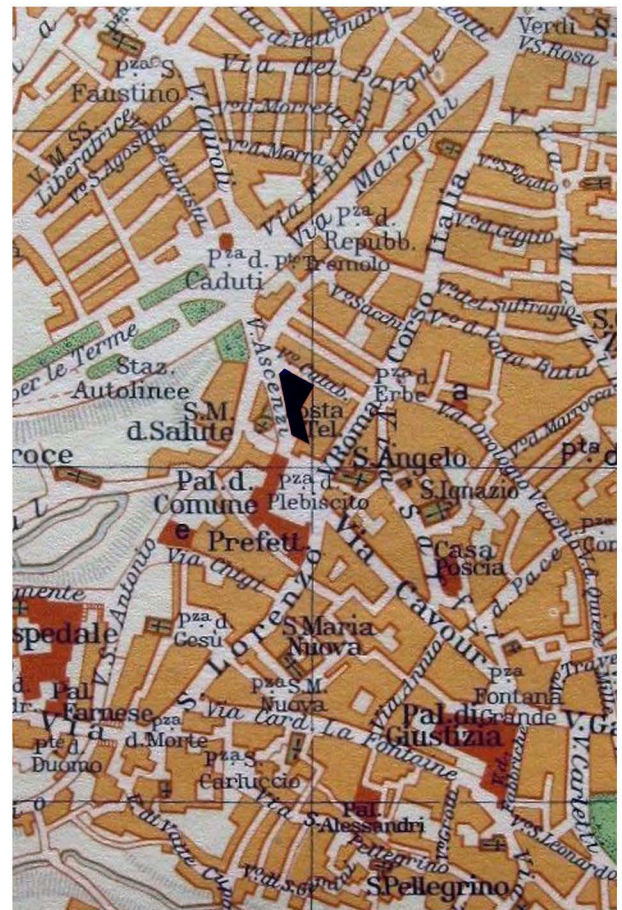
1940 - Mappa della Città di Viterbo



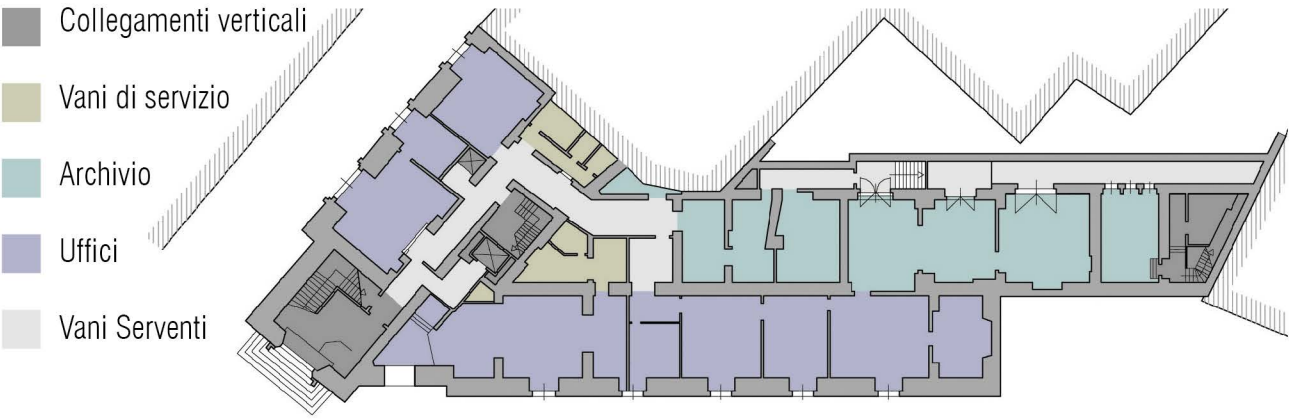
Progetto del taglio del tessuto edilizio esistente



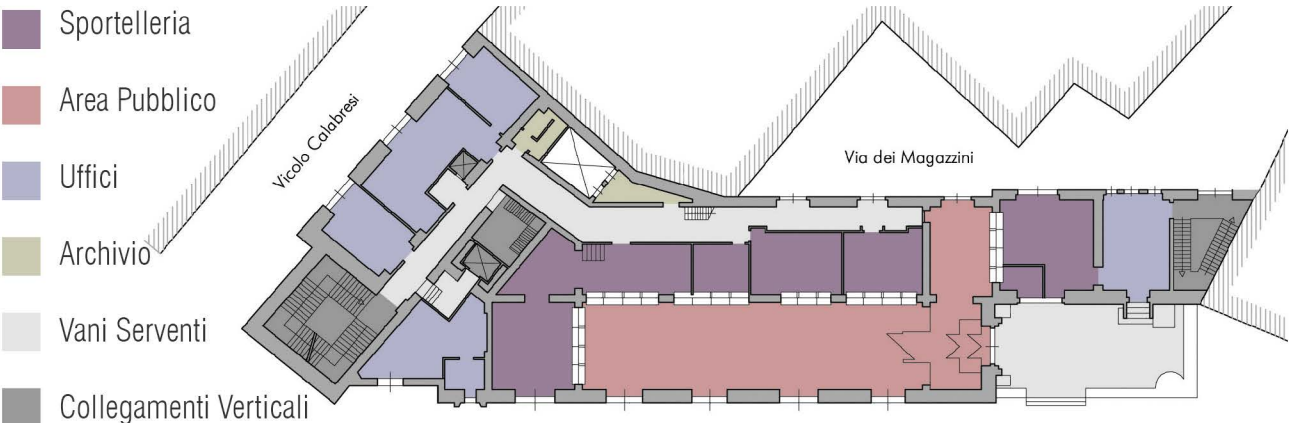
1950 - Mappa della Città di Viterbo



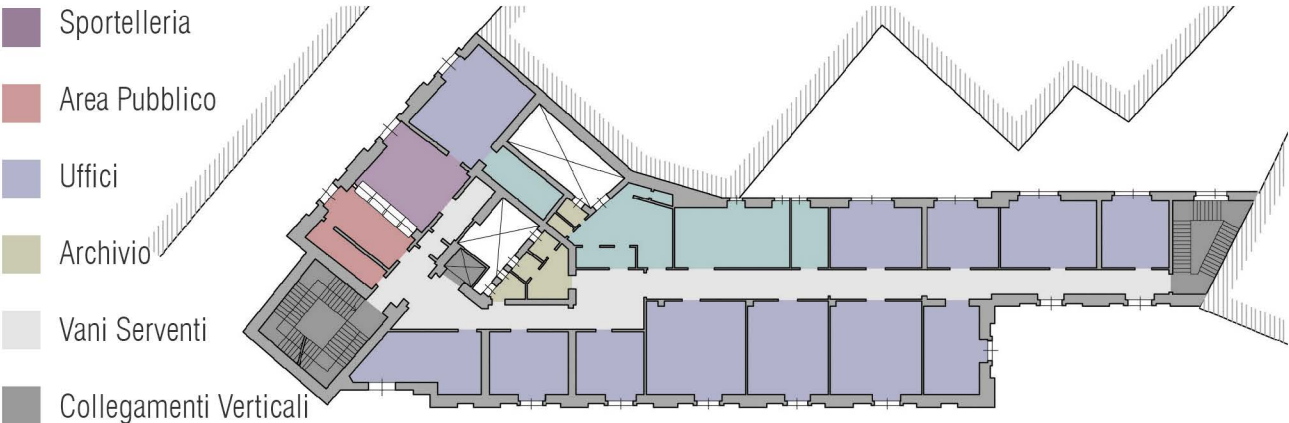
Pianta Piano Interrato



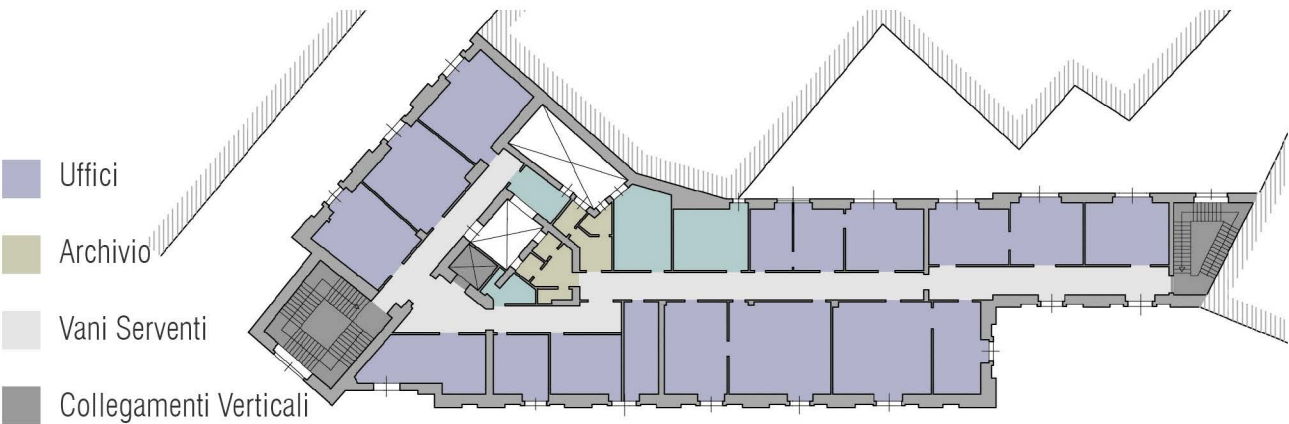
Pianta Piano Terra



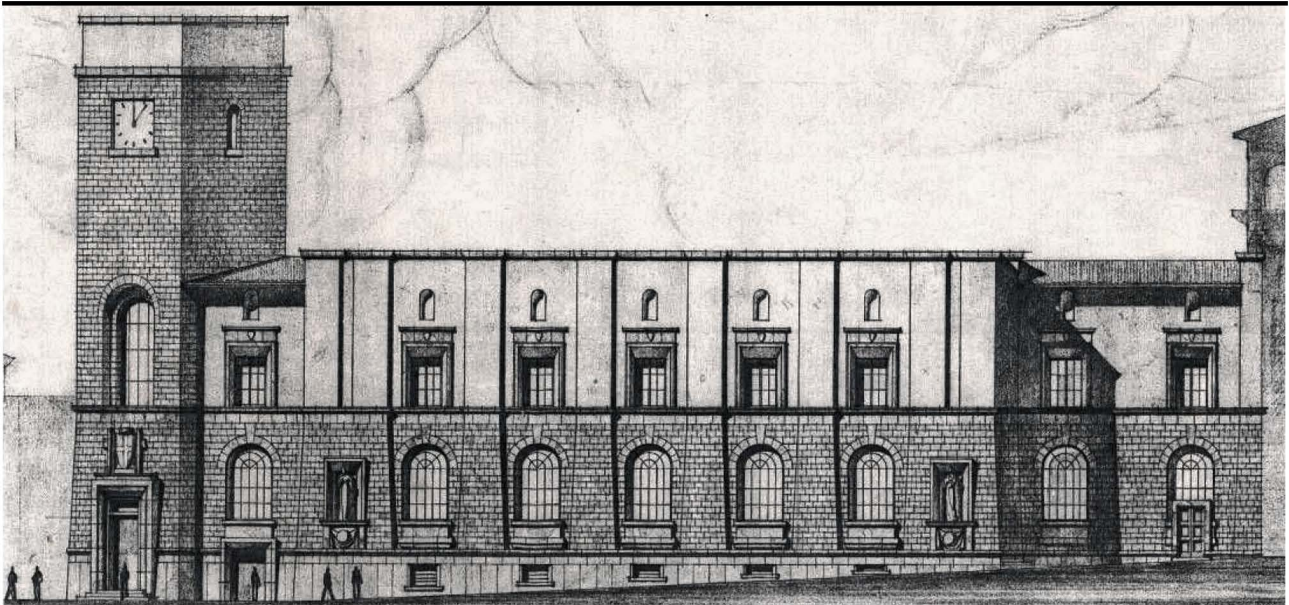
Pianta Piano Primo



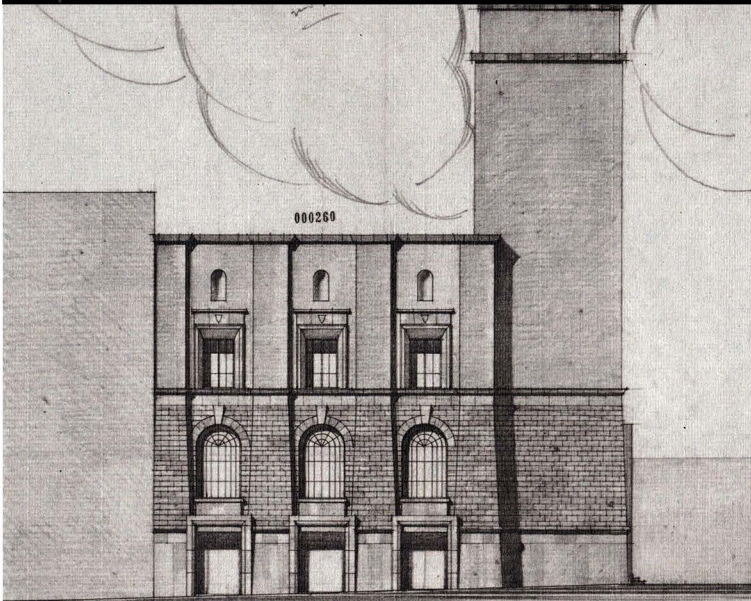
Pianta Piano Secondo



Prospetto su via Littoria



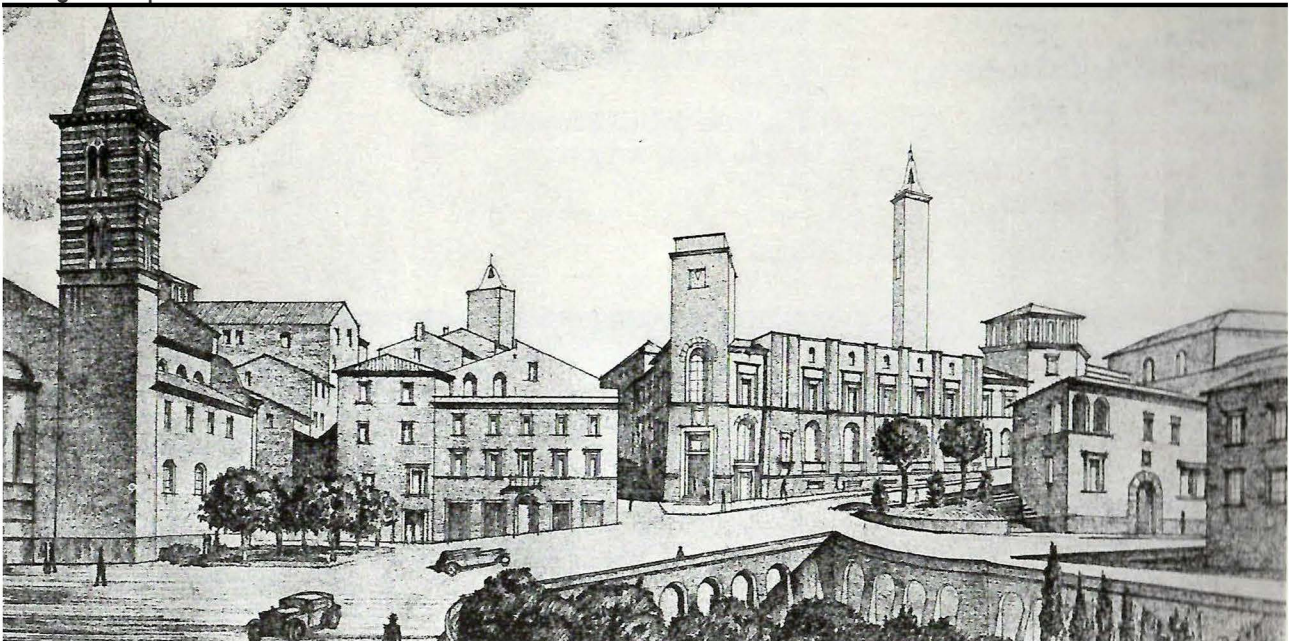
Prospetto su vicolo Calabresi



Vista della via Littoria del 1938



Disegno d'epoca



5.1.15 - Progetto del Palazzo delle Poste e Casa Littoria di Noto e Palazzo delle Poste di Augusta di Francesco Fichera (1935 - 1937)

Si riportano i due progetti non eseguiti di Fichera dei palazzi delle poste, che denotano un chiaro legame con l'architettura nazionale del regime ed un'impronta classicista.

Il Palazzo delle Poste di Noto, doveva ospitare, contemporaneamente, i servizi postelegrafici e la Casa Littoria, dando origine ad un organismo bifronte, con l'affaccio su Corso Vittorio Emanuele, riservato alle operazioni postali, e quello sulla piazza del Municipio, a funzioni legate al regime.

Come riportato nell'articolo dell'*Architettura*: «L'autore dice, nella relazione allegata al progetto, di non avere voluto, naturalmente, continuare nel suo edificio le febbrili forme del '700 siciliano; ma di aver inteso fare opera moderna, specialmente per quanto riguarda la eliminazione di criteri esclusivamente formali e decorativi»⁶¹.

Il forte dislivello tra le due strade porta alla formulazione di tre piani a valle e di due a monte, con la creazione di un piano seminterrato, riservato a depositi e ad archivi. Il livello terreno è interamente dedicato al servizio postelegrafico, mentre il piano superiore è riservato alla sede del Fascio, con ingresso nell'angolo nord-est, occupato dallo scalone monumentale visibile, attraverso una vetrata a tutt'altezza, dalla città. Il prospetto su Corso Vittorio Emanuele, ornato, ai lati dai bassorilievi dello scultore Silvestro Caffaro, è illuminato da tre vetrate intervallate da altrettanti contrafforti accoppiati, inquadrati da due risalti leggermente sporgenti con alte finestre. Il fronte sulla piazza è caratterizzato dal balcone semicircolare per le adunate, in corrispondenza di una grande superficie vetrata, e dalle due fasce verticali chiaroscurali agli angoli, costituite da finestre a tutt'altezza arretrate.

Richiami a stilemi classici sono evidenti nella sala casse al piano terra, dove una serie di cariatidi scandiva lo spazio ad emiciclo del salone del pubblico, alto per due livelli, con uno scenografico affaccio dal piano superiore sul vano nodale attraverso delle aperture ad oblò.

La configurazione ad esedra del salone, con la sportelleria lungo il perimetro dell'emiciclo, ricorda quella dell'edificio delle Poste di Bologna nel palazzo Comunale, ma, in questo caso si verifica la coincidenza del vano

⁶¹ Architettura, N.d.R., *Progetto del palazzo delle poste e Casa del littorio a Noto*, anno XIV, dicembre, fascicolo XII, 1935

nodale con l'atrio; il pubblico entra, senza intermediazione, attraverso i tre ingressi posti tra i contrafforti, direttamente nella gran sala, proseguimento virtuale dello spazio urbano. Lungo via Arnaldo da Brescia sono posti i locali dei portalettere, degli arrivi e partenze e del capo ufficio, mentre su via Silvio Spaventa sono disposti l'ufficio telefoni e la sala pacchi. Adiacente allo scalone monumentale troviamo, invece l'ufficio telegrafico. Al centro si apre una corte, che svolge il ruolo di spazio antinodale e di illuminazione degli spazi interni.

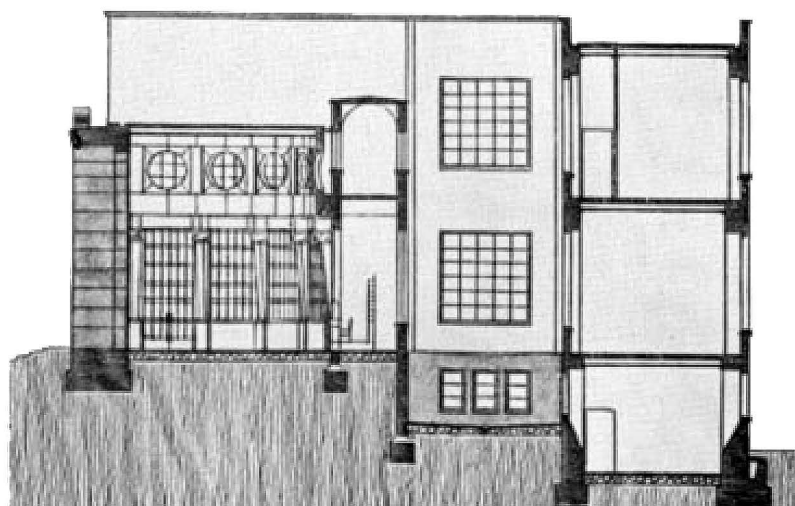
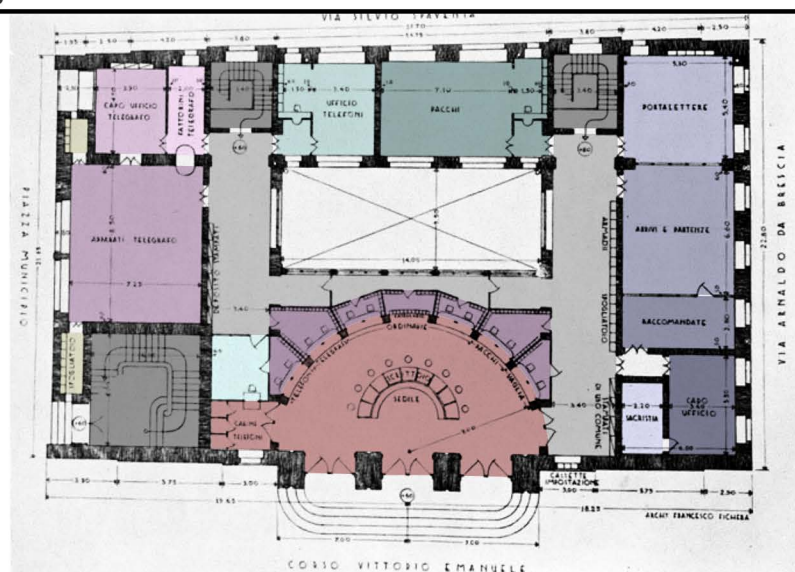
Il progetto per le poste di Augusta, in provincia di Siracusa, presenta un'impronta classicista monumentale. L'impianto, articolato intorno ad una grande sala rettangolare, ha la corte aperta sulla strada secondaria, soluzione già adottata a Catania per permettere l'ingresso ai veicoli per il carico-scarico in un lotto di dimensioni esigue. La superficie esterna è costituita da fasce alternate chiare e scure, sull'esempio del palazzo postelegrafico di Brescia di Marcello Piacentini, ed è ritmata, sul fronte principale, da sei colonne sporgenti di matrice classica, con capitelli ionici, sopra le quali campeggia la grande scritta di REGIE POSTE E TELEGRAFI. Ai lati del colonnato sono poste delle sculture a bassorilievo disposte su cinque fasce sovrapposte. I prospetti laterali sono, invece, caratterizzati dalla ripetizione seriale di finestre rettangolari, disposte ad interassi costanti. Iniziato nell'estate del 1937, viene inaugurato nel 1939.

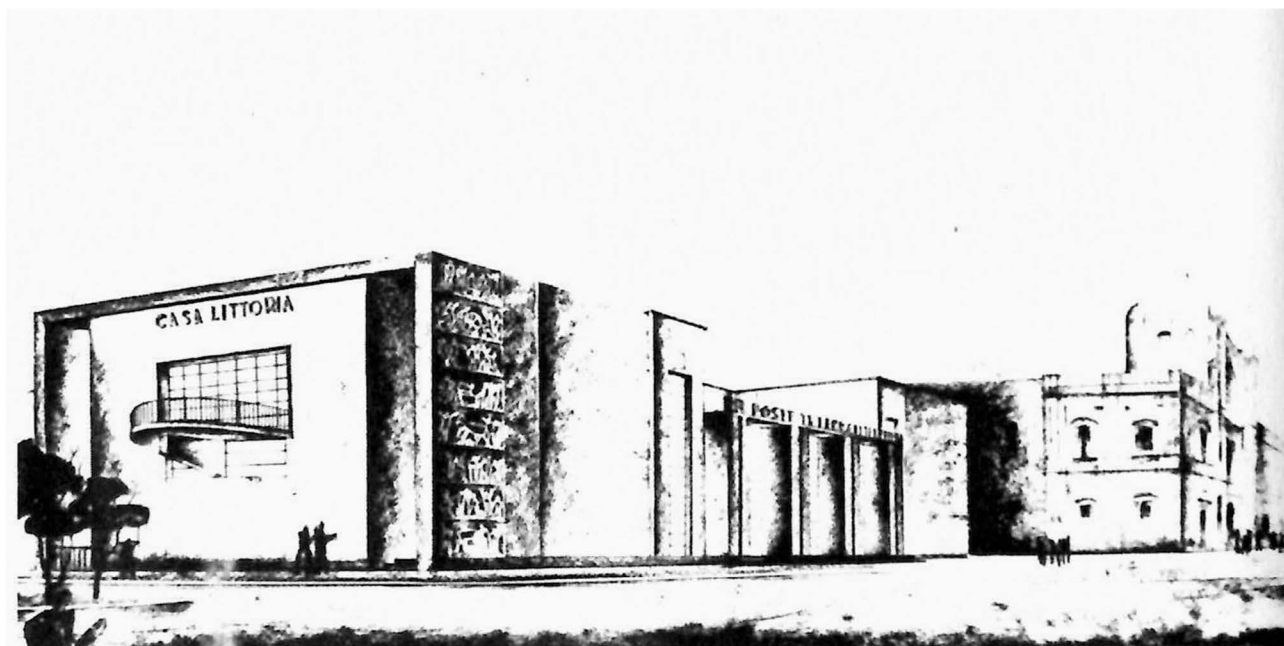
Individuazione dell'area di progetto del Palazzo delle Poste e Casa Littorio di Noto



Pianta Piano Terra e Sezione Trasversale

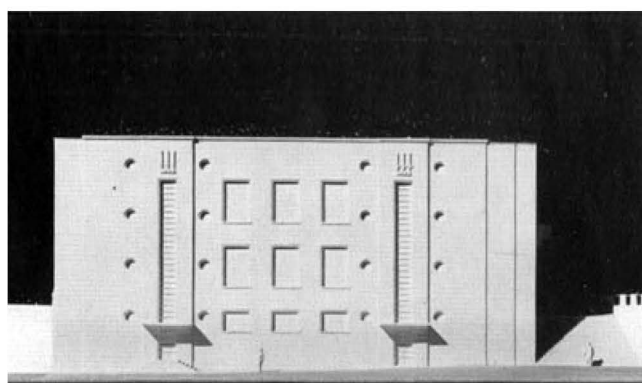
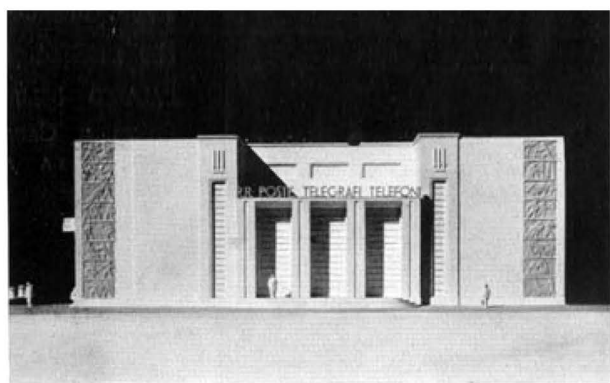
- Salone del Pubblico
- Sportellaria
- Sala dei Telegrafi
- Capo Ufficio Telegrafo
- Fattorini Telegrafo
- Capo Ufficio Poste
- Ufficio Raccomandate
- Arrivi e Partenze
- Portalettere
- Sagrestia
- Area Pacchi
- Ufficio Telefoni
- Area Telefoni
- Collegamenti Verticali



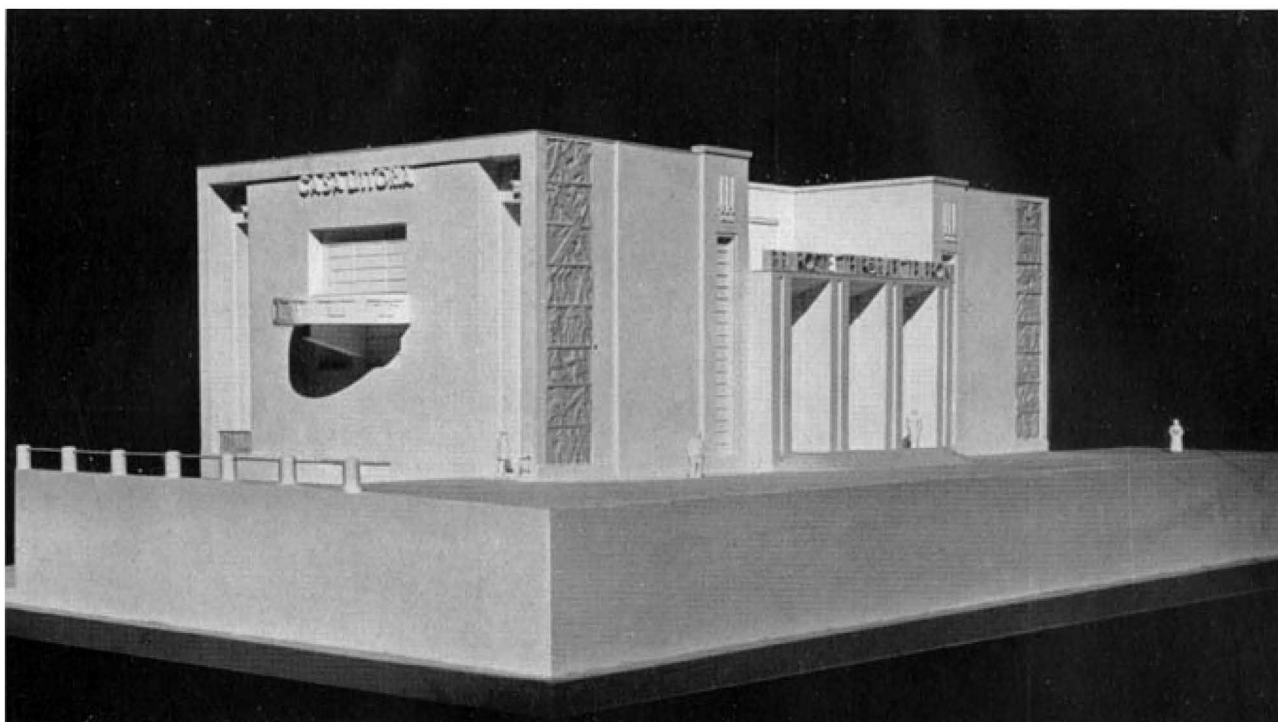


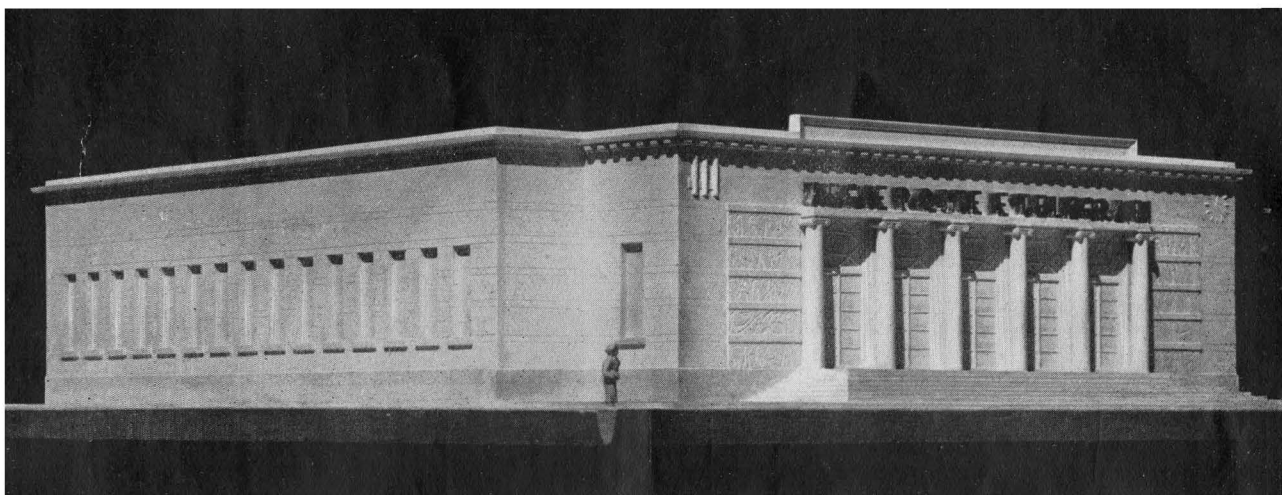
Prospetto su Corso Vittorio Emanuele

Prospetto su via Silvio Spaventa



Vista del Plastico con le due Facciate delle Poste e Telegrafi e Casa Littoria





Prospetto Principale

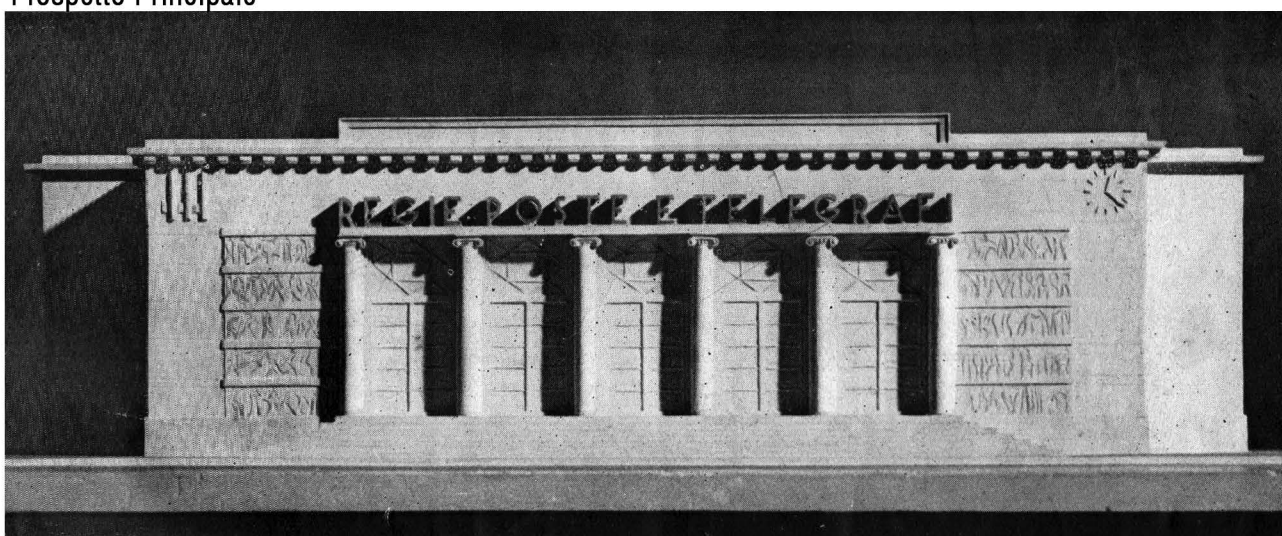


Foto degli anni Cinquanta



5.2 - Il concorso per il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Napoli (1928 - 1936)

Il concorso per il Palazzo delle Poste e Telegrafi ed i servizi della Direzione Provinciale di Napoli viene bandito dal Ministero delle Comunicazioni il 20 aprile 1928. Vengono ammessi al secondo grado cinque concorrenti: Marcello Canino, Alessandro Limongelli, Armando Titta e Corrado Cappezzuoli, Pietro Aschieri e Giacomo Giobbe, che si ritireranno e Giuseppe Vaccaro e Gino Franzì. La commissione giudicatrice, composta da Biagio Borriello ed Ettore Cambi, membri del consiglio delle Poste e Telegrafi, Gino Chierici, sovrintendente per l'Arte Medievale e Moderna della Campania, Vito Saracista e Umberto Leoni, Ispettori dell'Amministrazione delle Poste e Telegrafi, Mario Folinea, ingegnere capo del Comune e Gustavo Giovannoni, direttore della Scuola Superiore di Architettura di Roma, non riscontrando in nessuna proposta la superiorità indispensabile per la proclamazione di un vincitore, decise di non assegnare il primo premio, ma solo il secondo a Vaccaro e Gino Franzì.

Tra i progetti esclusi si ricorda quello di Limongelli, polarizzato dal salone circolare sull'asse d'ingresso, con la sportelleria disposta a corona ed il vano illuminato da una copertura a cassettoni vetrata, d'ispirazione romana; il prospetto principale, di chiaro impianto tradizionale con richiami agli stili classici, è formato da un basamento forato da aperture quadrangolari, un piano rialzato con finestre rettangolari sovrastate da sculture e racchiuse tra coppie di semicolonne di sostegno di un'alta trabeazione. I piani superiori sono illuminati da tre ordini di aperture continue, intervallate da sottili lesene e con un attico centrale. L'ingresso è sottolineato dalla scalinata, dalle colonne d'inquadramento e di sostegno del balcone e dall'orologio e dalla scultura in asse.

Quello di Armando Titta e Corrado Cappezzuoli, che a differenza degli altri non presenta un profilo curvilineo, appare scandito dall'ordine gigante a paraste, che racchiudono grandi bucatre quadrangolari e dall'avancorpo centrale ad otto colonne, con la scritta RR POSTE E TELEGRAFI sull'architrave.

Anche il progetto di Marcello Canino presenta un fronte chiaramente classico, animato dal ritmo chiaroscurale, creato dalla sporgenza di blocchi timpanati, con cornice a dentelli, ingressi arcuati e nicchie inquadrature da colonne ioniche.

L'area di intervento era localizzata nel Rione Carità, interessata dai programmi di risanamento ed ampliamento della città di Napoli del 1910 e

dagli sventramenti degli anni Trenta, che autorizzavano la demolizione del fitto tessuto di case a schiera esistenti. L'isolato, compreso tra via Cesare Battisti, via Monteoliveto e piazza Matteotti, ospitava i resti del grande chiostro seicentesco di Sant'Anna dei Lombardi e del complesso monastico cinquecentesco degli Olivetani ed era caratterizzato da un salto di quota notevole. Il progetto di Vaccaro riesce, già dalla prima proposta, a trasformare le difficoltà del sito in spunti per la composizione, collegando l'organismo con la corte del monastero per mezzo di un loggiato a tre livelli sovrapposti, in pietra di piperno, e con la creazione di un basamento, rivestito da grandi conci in pietra, di supporto dell'edificio postale, che ospiterà tre livelli su via Monteoliveto e uno sulla piazza.

Il fronte principale è illuminato, al di sopra del basamento, da dodici aperture arcuate, iscritte in moduli quadrati, tra i pilastri portanti, e da due ordini di finestre rettangolari nei livelli superiori. L'ingresso principale è costituito da due accessi laterali simmetrici e dal grande portale centrale, inquadrato da una cornice con pietre a punta di diamante, che rientra, rispetto al filo esterno, grazie a due stipiti semiellittici, che permettono il passaggio dei fili del telegrafo. Al di sopra di esso si apre una finestra timpanata, sormontata da una vetrata continua, all'interno di un grande arco. In corrispondenza degli ingressi secondari figurano due altorilievi incorniciati da fasci littori, mentre, in asse con il grande portale, è posto un attico sovrastato da un'altana con orologio e campane. Il disegno del profilo esterno appare profondamente legato all'architettura tradizionale, con la gerarchizzazione dei piani orizzontali, la simmetria e l'enfaticizzazione dell'ingresso centrale, mentre, l'impianto planimetrico, riuscendo a coniugare le preesistenze storiche e l'orografia del terreno, con le esigenze funzionali e distributive dell'organismo, rivela un linguaggio pienamente moderno. Le irregolarità del lotto hanno determinato un'asimmetria planimetrica, risolta felicemente con la creazione di una grande corte dedicata al carico-scarico, accessibile da via Monteoliveto. Il ruolo tecnico, rivestito da tale percorso, induce l'architetto a definire un prospetto in forme meno monumentali rispetto a quello principale.

La seconda proposta presentata da Vaccaro e Franzi appare simile al primo disegno, con l'aggiunta di alcuni elementi decorativi, che appesantiscono la sobrietà compositiva del precedente progetto: il grande portale d'ingresso si arricchisce di fregi decorativi raffiguranti aquile, fasci littori e scudi, propri della simbologia fascista; tra i due ordini di finestre del primo e del secondo piano, compaiono scritte in bronzo ed altorilievi in

formelle tonde; l'inserimento di profili a scarpa agli angoli, comportano il sacrificio di due finestroni arcuati al piano rialzato.

Come accennato, l'assegnazione ai due progettisti del secondo premio, a differenza degli altri, che riceverebbero solo un rimborso spese, autorizzò due anni dopo, nel 1932, il ministro della Comunicazione Costanzo Ciano ad affidare a Vaccaro e Franzi la progettazione esecutiva del Palazzo delle Poste e Telegrafi di Napoli, i cui lavori verranno conclusi nel 1936.

La vicenda si pone all'interno del dibattito in corso tra gli Uffici tecnici, che, dal 7 agosto 1925, avevano delegato all'Ufficio V "Costruzioni edilizie e stradali", del Servizio Lavori e Costruzioni, l'incarico dello studio dei progetti e della direzione artistica dei palazzi eseguiti tramite architetti privati, e le nuove leve, che sostenevano, invece l'affidamento degli incarichi pubblici per mezzo di bandi di concorso.

Come scrive Sergio Poretti «*In questa occasione i funzionari erano riusciti ancora a spuntarla: dopo il concorso in due gradi, avevano ottenuto che a Vaccaro fosse conferito l'incarico privato: soluzione preferibile, giacché sanciva l'ennesimo fallimento della procedura del concorso che, assunta come prassi, avrebbe espropriato definitivamente gli uffici tecnici dal compito del progetto*»⁶².

Ricevuto l'incarico i due architetti operarono, nella terza versione, una semplificazione linguistica del manufatto, indotta da un'attenzione verso la corrente razionalista, evidente nell'utilizzazione di un materiale lucido come il marmo, al posto della pietra da taglio opaca delle proposte precedenti; nella scomparsa delle sovrastrutture decorative; nella nuova impostazione dell'ingresso, sempre arretrato, ma raccordato alle ali laterali, attraverso due sezioni rette, anziché semiellittiche e riformulato secondo ampie vetrate continue, divise da un imponente pilone; nell'introduzione di un'incassata bucatina orizzontale, in corrispondenza dei saloni, suddivisa da pilastri semicircolari; nella sostituzione delle aperture rettangolari dei piani superiori con un nastro intervallato da pilastrini marmorei; nella conclusione del fabbricato con un attico, costituito da una finestra continua, interrotta da una cornice rettangolare di supporto ad un'asta portabandiera.

Il passaggio dal linguaggio storicista delle prime due soluzioni a quello razionalista della terza, verrà confermato e perfezionato nelle varianti successive. Esiste una seconda versione del terzo progetto, nota attraverso

⁶² Poretti Sergio, *Progetti e costruzione dei palazzi delle Poste a Roma: 1933-1935*, EdilStampa, Roma, 1990, pag. 15

le prospettive firmate da Vaccaro, che evidenzia l'aumento delle finestre, in corrispondenza del salone del pubblico, a cinque per lato, al posto di quattro, l'andamento dell'orditura delle vetrate sovrastanti l'ingresso in senso orizzontale, anziché verticale e l'inserimento di una cornice a toro, di separazione tra il granito scuro della parte inferiore della facciata principale e quello chiaro del coronamento.

La quarta proposta sostituisce le finestre a nastro dell'attico con asole rettangolari ad andamento verticale, fissa il numero di bucatore al pianterreno nel numero di sette, inserisce una pensilina in aggetto nell'ultimo livello e considera delle scalinate di raccordo tra la quota della piazza e di via Monteoliveto.

Nell'ultima versione vengono definiti gli aspetti materici e cromatici delle facciate, scegliendo il bianco Vallestrona per tutta la superficie esterna, ad eccezione del crepidoma basamentale e del possente pilastro al centro dell'ingresso in diorite nera di Baseno. Le finestre vengono riformulate in un nastro continuo alla sommità dell'edificio, caratterizzata dallo sbalzo chiaroscurale della pensilina, nelle aperture rettangolari delle prime versioni nei piani superiori e nelle grandi vetrate rettangolari, intervallate da pilastri neri nel piano rialzato. Il raccordo tra la superficie trasparente dell'ingresso e le ali laterali avviene per mezzo di stipiti curvi e non più retti, creando suggestivi effetti chiaroscurali.

I numerosi schizzi e prospettive firmati da Vaccaro mostrano l'attento studio nell'inserimento dell'edificio nel tessuto, cambiando, di volta in volta, punto di vista ed inclinazione del quadro, sperimentando la potenzialità del linguaggio razionalista su un volume di grandi dimensioni. In particolare, egli si soffermò sul profilo curvilineo da assegnare all'andamento della facciata principale, provando diverse soluzioni, come scrive nell'articolo su l'"Architettura" *«La curvatura della facciata fu, in un primo tempo, disegnata ad arco di cerchio. Ma appena eseguito un plastico, m'accorsi che questa forma risultava sgradevole, sia per gli angoli diedri che venivano a crearsi agli estremi della facciata, fra superfici piane e superfici cilindriche, sia perché, nella prospettiva centrale, la linea di coronamento risultava un cono di ellisse, depresso al centro, il che svalutava la centralità della composizione della facciata... Pensai che un arco di iperbole avrebbe risolto il problema: 1) perché costituisce il passaggio graduale da una curvatura praticamente nulla agli estremi, ad una curvatura praticamente massima al centro; 2) perché la sua proiezione prospettica, almeno da un certo punto di vista (centro del cono in cui giace l'iperbole), dà luogo per le proprietà stesse dell'iperbole, ad un arco di cerchio. Fissato questo punto nella piazza*

da cui meglio si gode l'intera facciata, il risultato è soddisfacente anche spostandosi da essa»⁶³.

Il fabbricato si impone sul tessuto come quinta curvilinea scenografica della piazza e come raccordo col profilo rettilineo di via Monteoliveto.

L'innovazione stilistica nel trattamento delle superfici esterne, lascia quasi immutato l'impianto planimetrico, già ben organizzato dal punto di vista funzionale, dalle prime proposte. La versione iniziale presentava un vestibolo sovradimensionato, un corpo scala differente ed una decorazione pavimentale dei saloni elaborata secondo lo stile Beaux-Arts.

Il doppio ingresso vetrato immette in un atrio a tripla altezza, di distribuzione per il salone del pubblico per la corrispondenza a destra, quello per il servizio telegrafico a sinistra e per i vaglia e i risparmi, disposto assialmente dietro lo scalone centrale, in linea con l'accesso. Sul vestibolo, che si eleva per 18 metri di altezza, si affacciano i tre saloni principali per il pubblico attraverso ampie aperture vetrate.

A sinistra del collegamento verticale è posta una sala scrittura, mentre a destra troviamo il casellario americano. Su via Monteoliveto è situato il locale per gli arrivi e partenze e gli uffici della corrispondenza, mentre su via del Chiostro sono quelli relativi ai vaglia e risparmi. All'incrocio nord-est si trovano, invece, gli uffici dell'economato.

Nel piano seminterrato sono localizzati, lungo via Monteoliveto l'ingresso carraio per il carico-scarico, dal quale, attraverso un piano inclinato si scende al garage, posto al centro del cortile, il servizio pacchi, gli uffici preposti e la milizia postelegrafica. In corrispondenza del fronte principale troviamo gli impianti per gli apparati telegrafici ed il circolo per le costruzioni telegrafiche. Su via del Chiostro sono gli ambienti del dopolavoro e l'associazione postelegrafica.

Al primo piano troviamo ad est e a sud, a destra dell'ingresso, gli uffici della direzione provinciale, mentre a sinistra del portale girando fino al chiostro sono collocati gli uffici della direzione circolo costruzioni telegrafiche. Lo scalone immette, invece, agli ambienti intorno alla corte, riservati agli sportelli ed agli uffici carte valori.

All'ammezzato sono situati gli ambienti riservati alla ragioneria ed all'archivio protocollo spedizione, al secondo piano uffici, l'ufficio stampa e l'emeroteca, mentre al quarto l'officina. Il terzo livello è occupato dal reparto telegrafico con la sala delle macchine a forma di martello curvato, occupa una superficie di 2000 mq. Verso il chiostro di S. Anna è posto un

⁶³ Architettura, Vaccaro Giuseppe, n° 8, agosto 1936

refettorio di 300 mq, mentre il resto del piano è adibito a scuola telegrafica ed uffici inerenti il servizio.

Il legame con il regime e con la figura di Piacentini, che, sul periodico "Architettura" lo definiva *«giovane ottimamente dotato - il quale senza dubbio offrirà per l'avvenire sostanzioso contributo allo sviluppo della architettura italiana moderna»*⁶⁴, comporterà un ritardo nella valutazione storico-critica della sua opera. L'edificio postale di Vaccaro mostra un approccio innovativo, oltre che per le scelte stilistiche originali, anche per l'attenzione all'aspetto tecnologico dei problemi costruttivi, coniugando il ruolo architettonico del robusto pilastro centrale, asse di simmetria del fronte, esaltato dal rivestimento in granito nero, con l'aspetto funzionale, grazie alla presenza di un cavedio al suo interno, che permette di connettere i cavi del servizio telegrafico dalla sala macchine al terzo livello con il sottosuolo, oppure realizzando una doppia parete a sud, per un migliore isolamento termico e, contemporaneamente, per alloggiare gli impianti nell'intercapedine.

Piacentini ritiene che il blocco marmoreo, con i misurati rapporti degli ambienti e del doppio ingresso, raggiunga una monumentalità prettamente italiana e prosegue sostenendo che: *«egli poté così arrivare a ritrovare nella sua ispirazione la forma moderna, rifuggendo dalle superficiali imitazioni delle tendenze estremiste internazionali, dalle mode fuggevoli del tutto ferro e del tutto vetro. La modernità di Vaccaro è invece conquistata con sforzo personale, coscienzioso e silenzioso: è una modernità soda, ragionata, serena, italiana, nella quale l'idea non è mai dominata dalla tecnica e nei cui elementi esiste sempre equilibrio tra la funzione pratica e la funzione espressiva, tra il razionale e l'immaginativo»*⁶⁵.

⁶⁴ Architettura, Piacentini Marcello, *Opere di Giuseppe Vaccaro*, Roma, Anno XI, Fascicolo X, n° 10, ottobre 1932, pag. 548

⁶⁵ Architettura, Piacentini Marcello, *op. cit.*, pp 514-516



1734 - Napoli, Mappa di Homann's Heirs



1775 - Monteoliveto Carafa



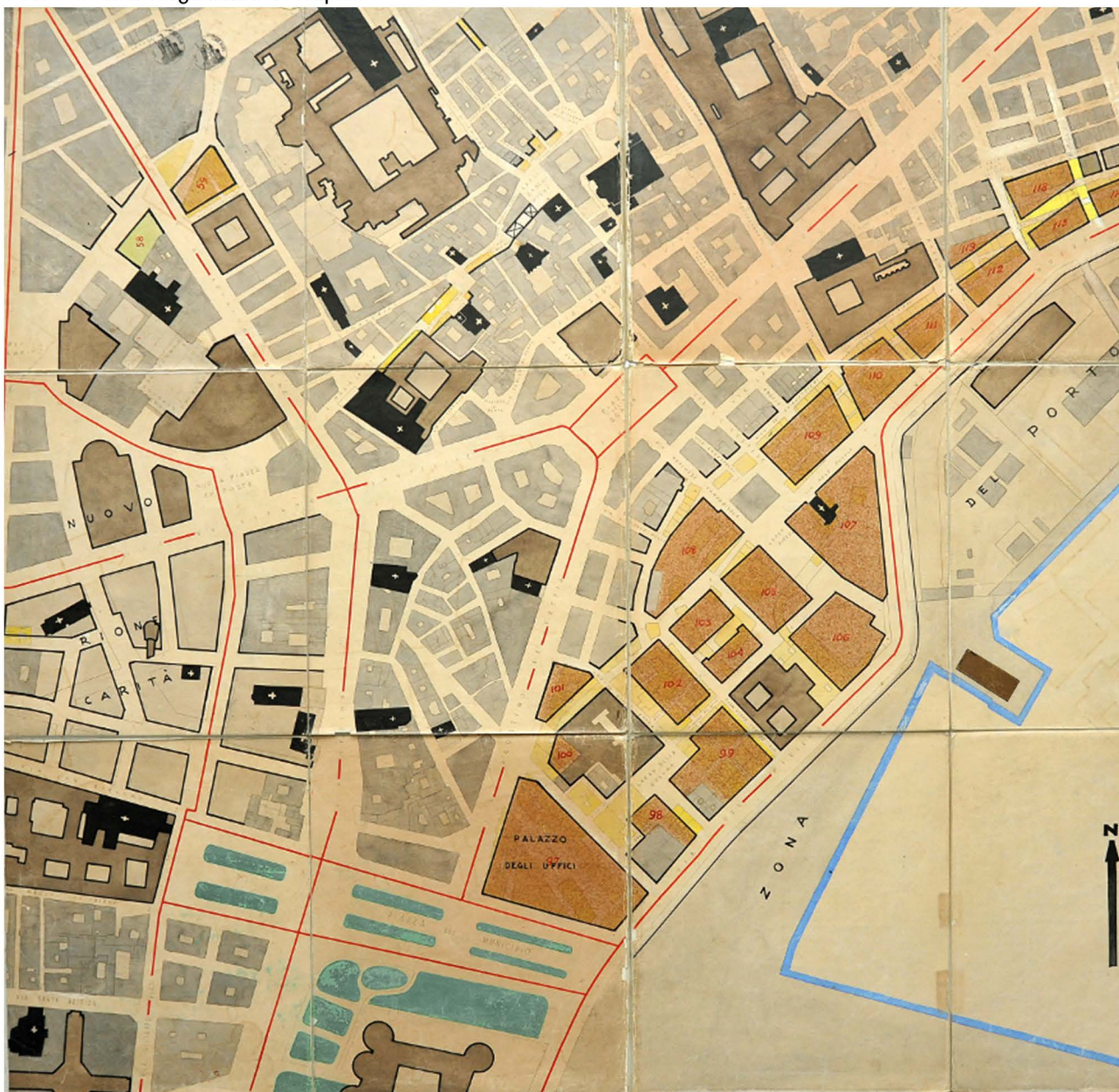
1804 - 1831 - Rione della Carità



1835 - Carta della Città di Napoli



1939 - Piano Regolatore di Napoli



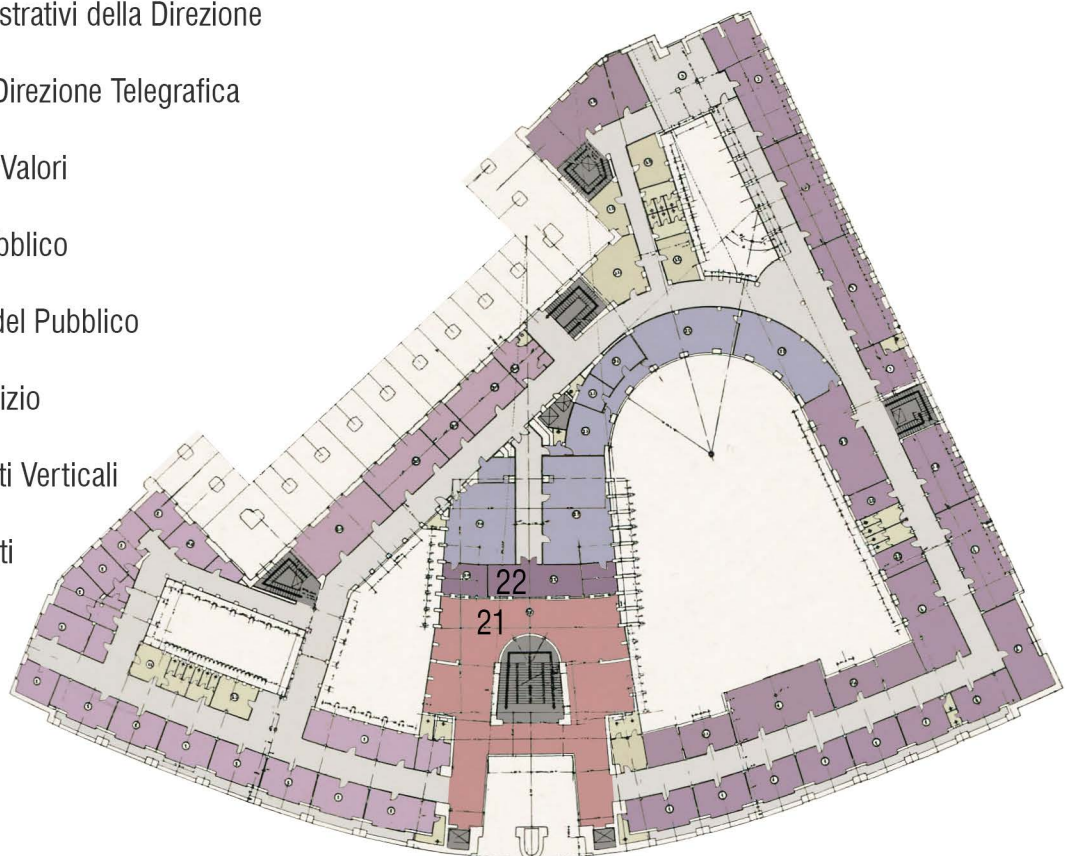
Pianta Piano Ammezzato

-  Uffici della Ragioneria
-  Archivio Protocollo Spedizioni
-  Italcable e Italaradio
-  Vani di Servizio
-  Collegamenti Verticali
-  Vani Serventi



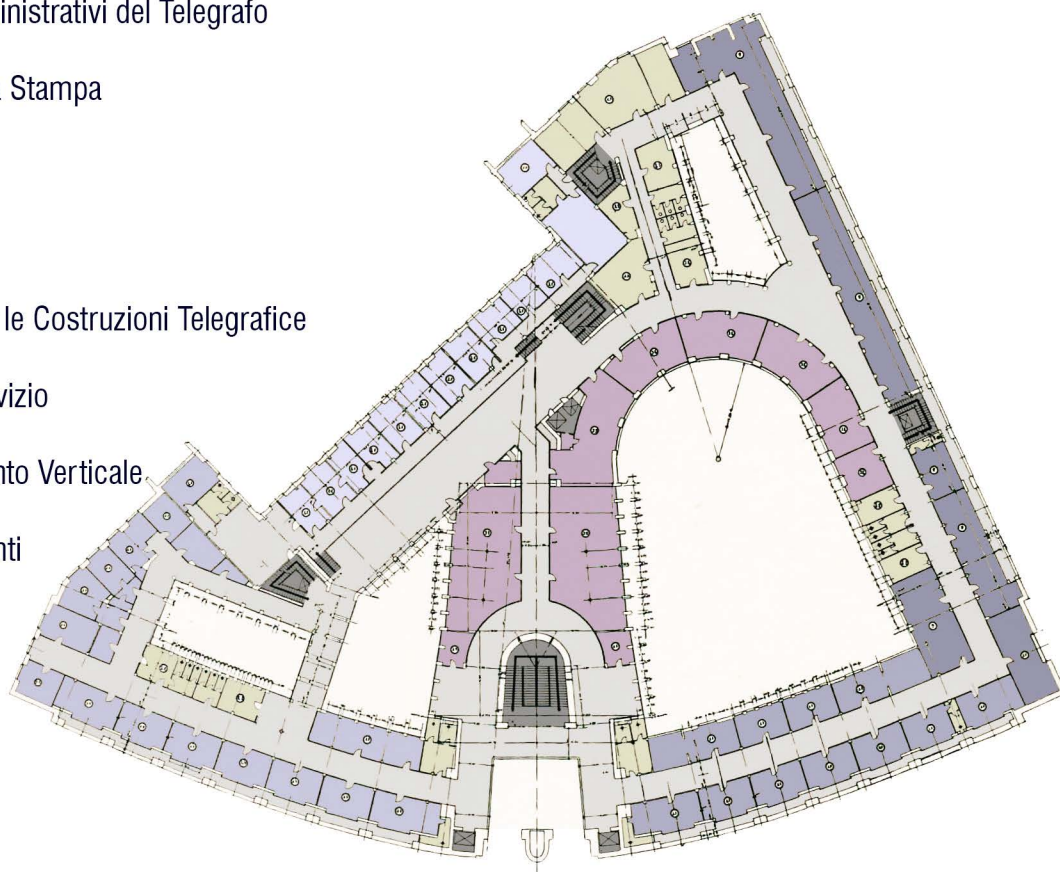
Pianta Piano Primo

-  Uffici Amministrativi della Direzione
-  Uffici della Direzione Telegrafica
-  Uffici Carte Valori
-  Area del Pubblico
-  Spotelleria del Pubblico
-  Vani di Servizio
-  Collegamenti Verticali
-  Vani Serventi



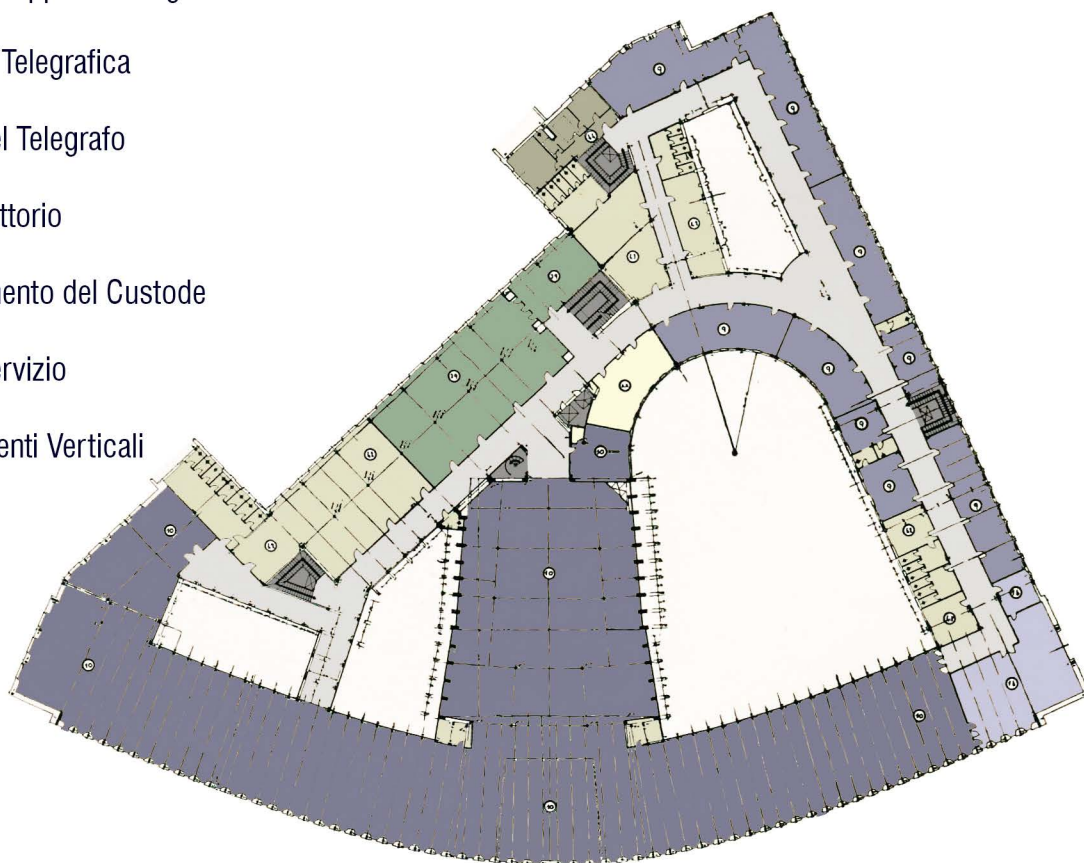
Pianta Secondo Piano

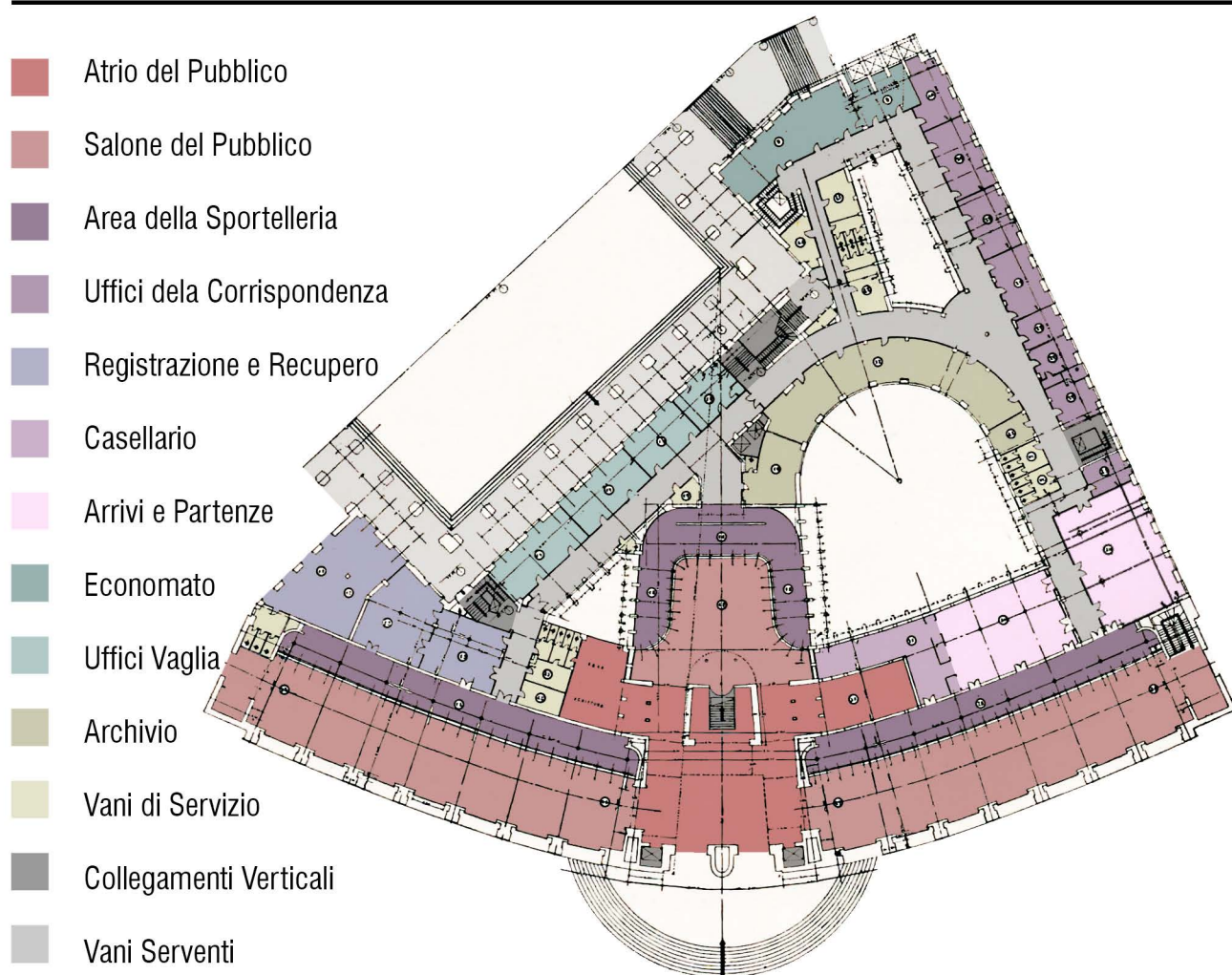
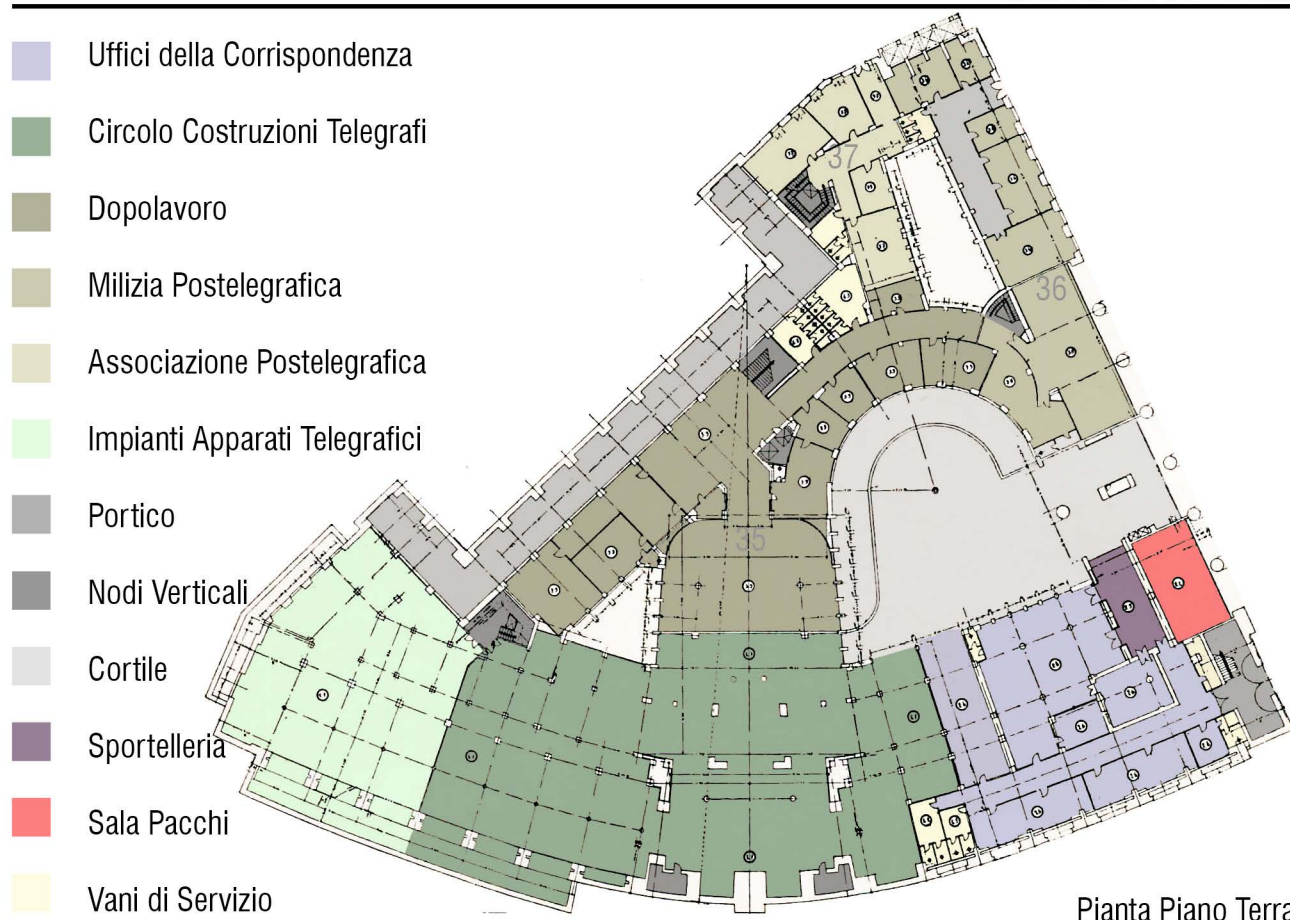
- Uffici Amministrativi del Telegrafo
- Uffici per la Stampa
- Emeroteca
- Uffici
- Circolo per le Costruzioni Telegrafiche
- Vani di Servizio
- Collegamento Verticale
- Vani Serventi



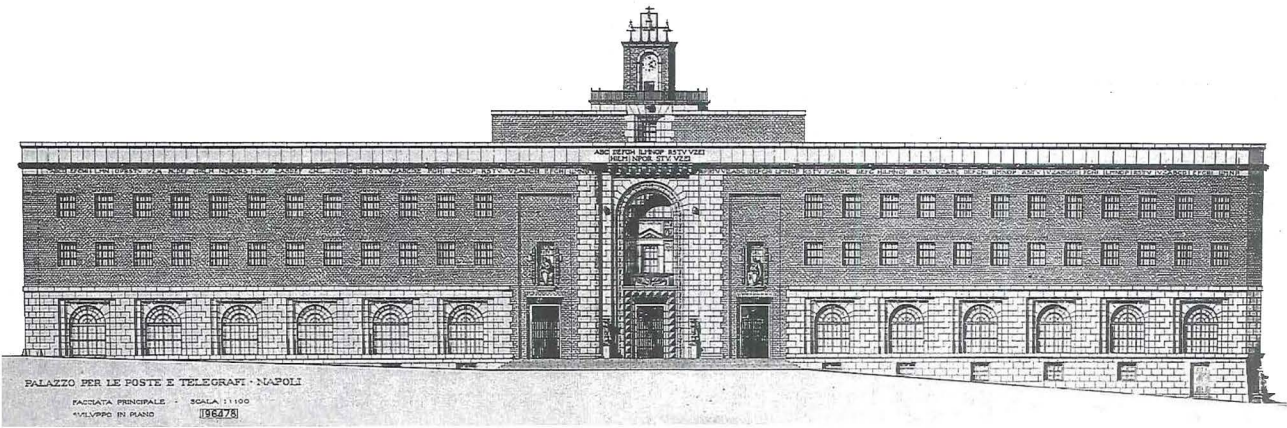
Pianta Terzo Piano

- Area degli Apparati Telegrafici
- Direzione Telegrafica
- Scuola del Telegrafo
- Area Refettorio
- Appartamento del Custode
- Vani di Servizio
- Collegamenti Verticali

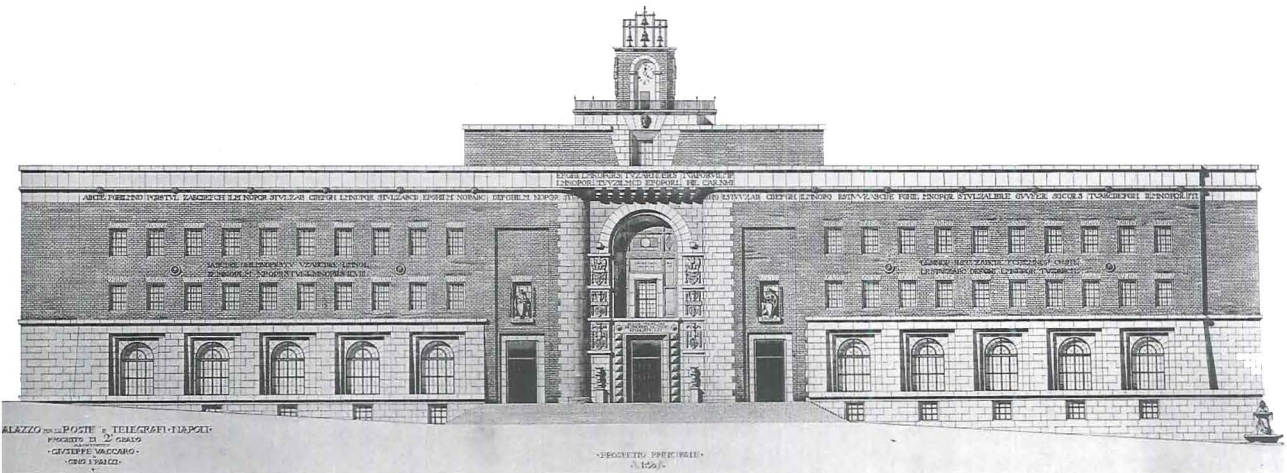




Prima Soluzione del Progetto - Prospetto Principale



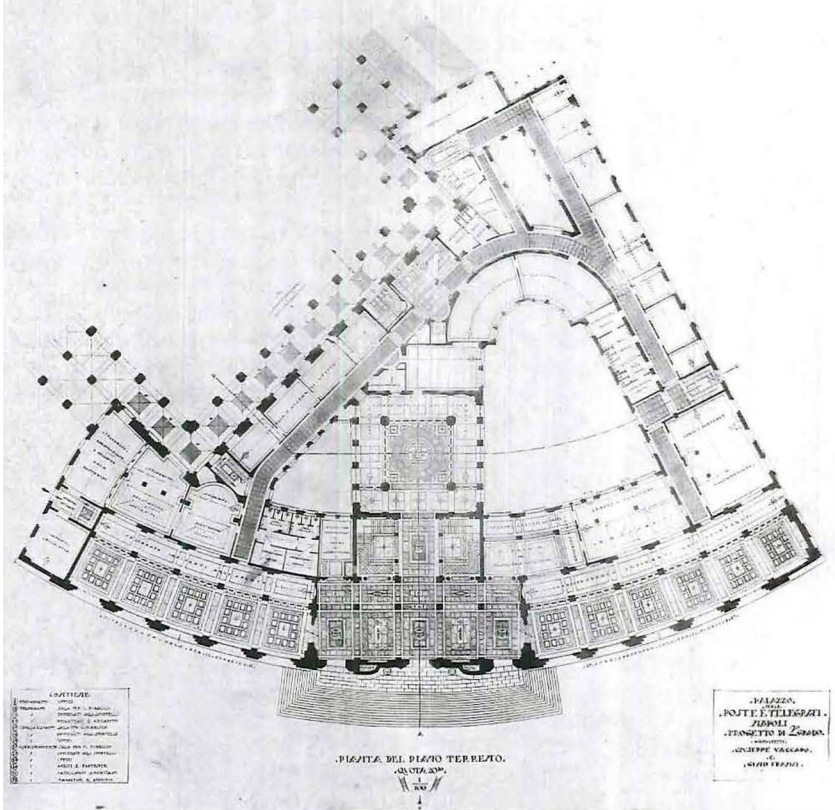
Seconda Soluzione del Progetto - Prospetto Principale

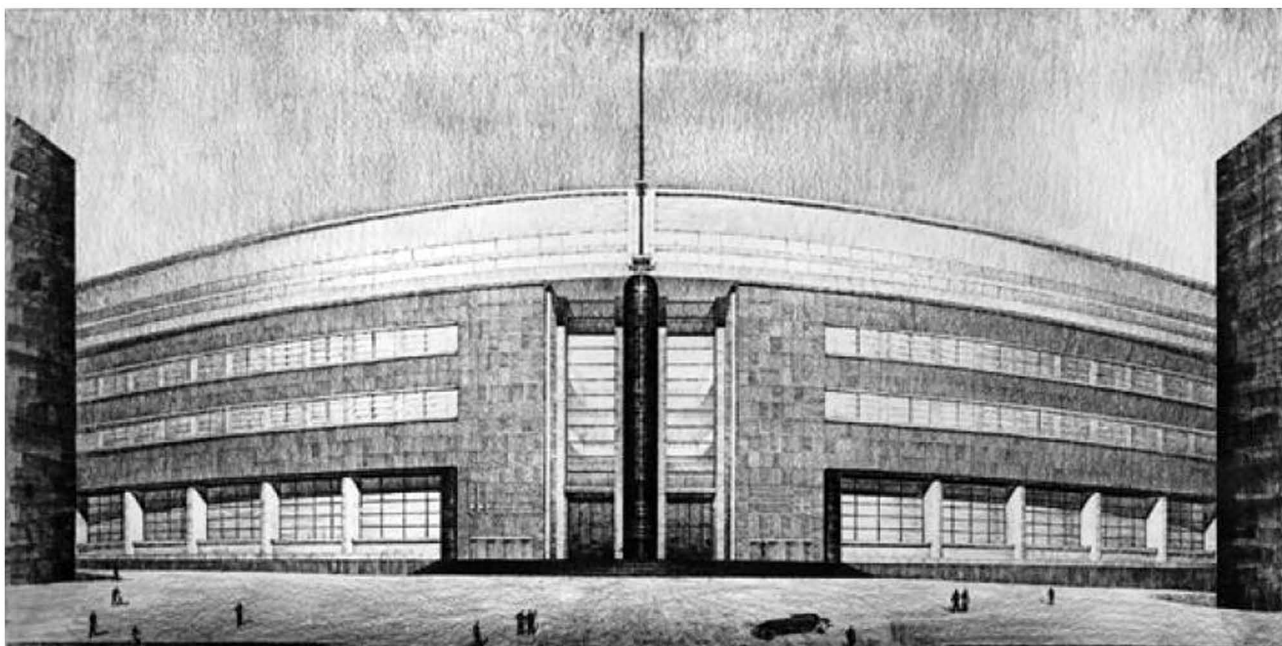


Dettaglio del Portale Principale



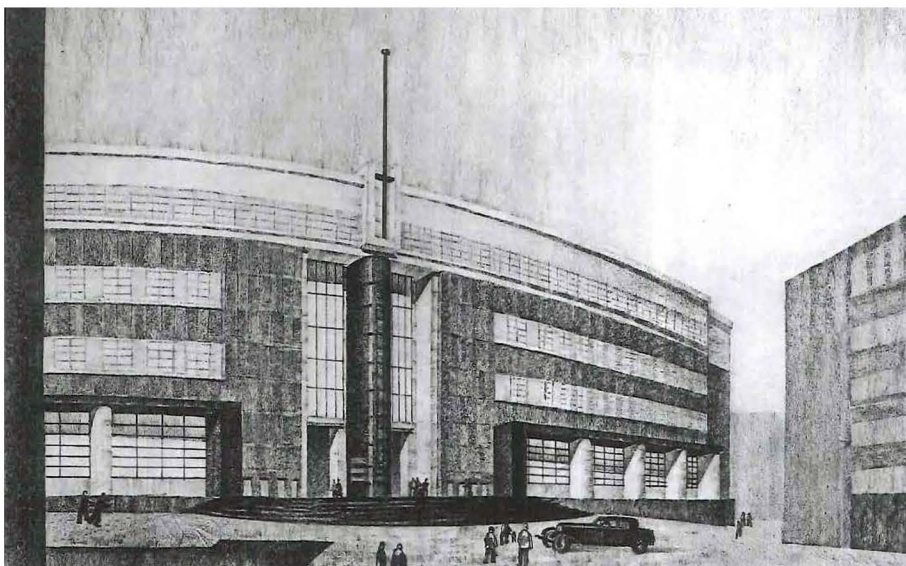
Pianta Piano Terra della Seconda Soluzione



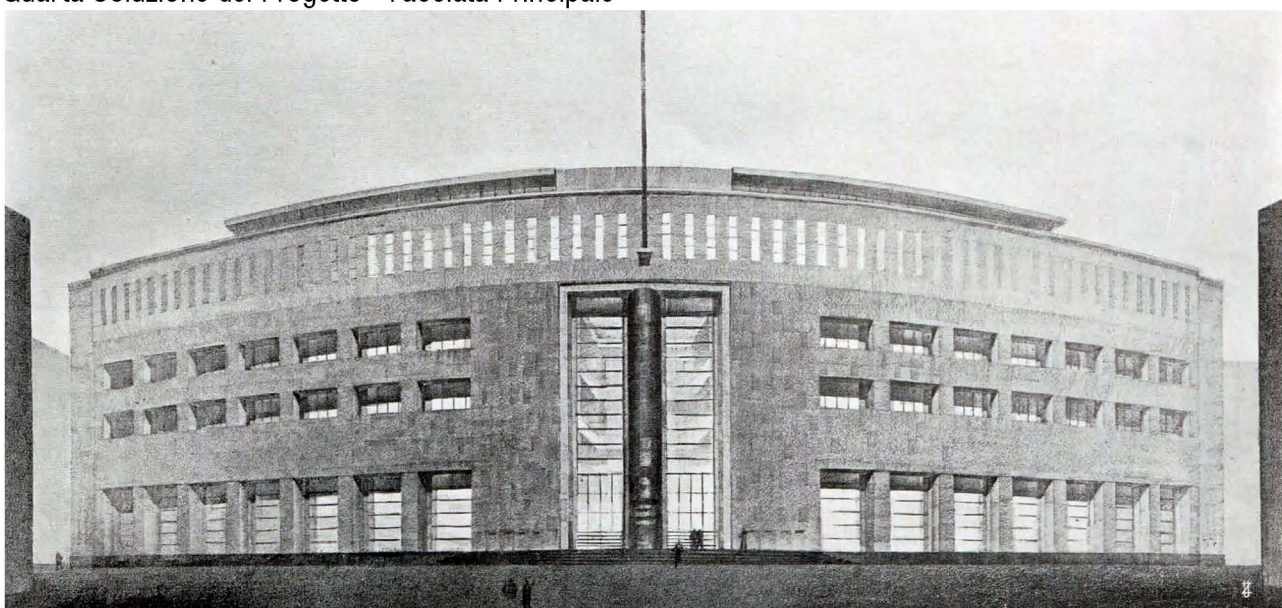
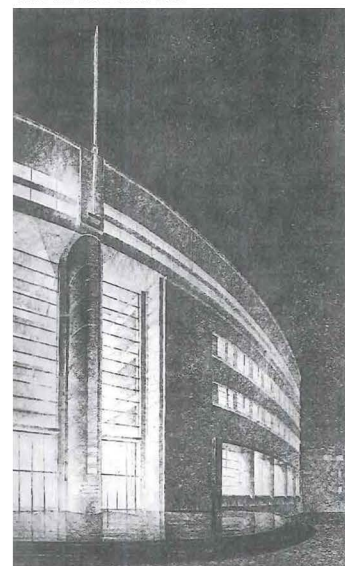


Variante della Terza Soluzione

Vista Notturna



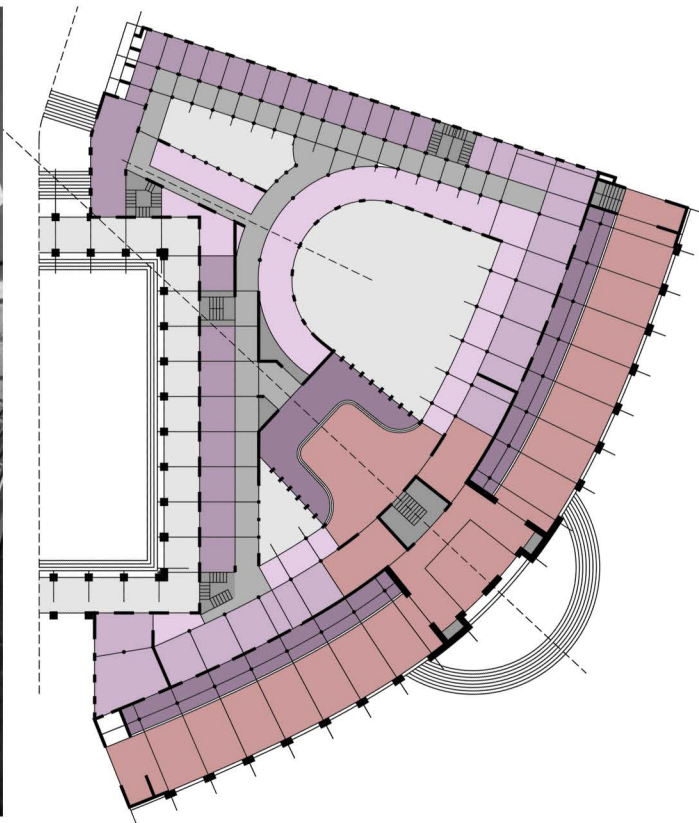
Quarta Soluzione del Progetto - Facciata Principale



Vista dell'Atrio d'Ingresso



Schema Tipologico



Vista della Facciata Principale



5.3 - Il concorso per i Palazzi delle Poste e Telegrafi a Roma (1932 - 1935)

L'8 novembre 1932 venne nominata una Commissione ministeriale con l'incarico di proporre il numero di edifici necessari per l'insediamento dei nuovi servizi postelegrafonici a Roma, che si svolgevano ancora nel palazzo di piazza San Silvestro, nonché l'ubicazione e le qualità tecniche e funzionali da soddisfare. Riconosciuta la convenienza di decentrare verso la periferia, lungo le direttrici di espansione della città, i nuovi fabbricati, tenendo conto dell'attuazione del Piano Regolatore già approvato, furono individuate quattro aree di insediamento nell'immediato intorno del centro storico: via Taranto, nel quartiere Appio, via Marmorata, per l'Aventino, viale Mazzini, per il bacino gravitante intorno Ponte Milvio e piazza Bologna per il Nomentano. Vennero, dunque, indetti quattro bandi di concorso, ai quali furono allegate le copie del Piano Regolatore della zona, la planimetria dell'area, le piante schematiche del fabbricato ed uno schema dei collegamenti da rispettare tra gli uffici ed i servizi. Ai progettisti veniva richiesta una relazione, disegni della planimetria d'insieme e di dettaglio, prospetti, sezioni, prospettive e schizzi degli interni. Nonostante un iniziale tentativo di escludere la partecipazione degli ingegneri laureati dopo il 1925, il bando pubblicato il 25 febbraio 1933 sanciva che «*Al concorso possono prendere parte tutti gli Ingegneri e gli Architetti iscritti negli Albi e nei sindacati rispettivi*»⁶⁶. La giuria era composta da Giuseppe Pession, Ferruccio Businari, Vito Saracista, Felice Tonetti, Umberto Leoni, membri del consiglio di amministrazione, Paolo Salatino, direttore dei servizi tecnici del Governatorato di Roma e Gustavo Giovannoni, direttore della Regia Scuola di Architettura di Roma.

Fino ad allora, come già accennato, ad eccezione di alcuni incarichi diretti conferiti a Piacentini e Bazzani, la progettazione degli edifici postali era stata affidata, quasi interamente, ai due tecnici dell'Ufficio V Roberto Narducci e Angiolo Mazzoni. I concorsi di Napoli e quello di Roma costituiscono un tentativo da parte dell'amministrazione di adeguarsi alle trasformazioni della cultura architettonica italiana, pur esercitando un certo grado di controllo, grazie alla oculata scelta dei membri della commissione e dei tecnici ai quali affidare le opere pubbliche del regime.

La proposta del Ministro delle Comunicazioni Costanzo Ciano di costruire i nuovi uffici, si inseriva all'interno dei programmi di sviluppo di

⁶⁶ *Concorso per i progetti di edifici ad uso dei servizi postali, telegrafici e telefonici, da costruirsi in Roma nei quartieri Appio – Aventino – Milvio e Nomentano*, Architettura Italiana, n° 3, Marzo 1933

Roma Capitale e di quelli nazionali di potenziamento delle comunicazioni, basati sulla costruzione di nuove stazioni ferroviarie e di palazzi postali, procedendo gradualmente alla diffusione capillare della meccanizzazione dei trasporti, arretrati rispetto agli altri paesi europei.

Una volta scelte le aree d'intervento venne nominata col D.M. del 5 gennaio 1933, la Commissione di concorso, composta da Alberto Calza Bini, presidente del Sindacato Nazionale degli Architetti, Enrico Del Debbio, docente della Facoltà di Architettura di Roma, Giuseppe Vaccaro, Carlo Broggi, Giuseppe Pagano, Ferruccio Businari, Roberto Narducci, Giuseppe Pession e Gustavo Giovannoni.

L'art. 2 del Bando prescriveva che i progetti devono *«soddisfare in forma completa e moderna ad ogni necessità dei servizi e rispondere per concezione architettonica alla dignità artistica dell'Urbe e allo spirito dell'Era storica attuale»*⁶⁷. Gli edifici dovevano, dunque, rispondere alle necessità di rappresentanza gloriosa del regime e della capitale, ma, allo stesso tempo, soddisfare requisiti funzionali e distributivi. A tal proposito Vaccaro aveva predisposto degli organigrammi e degli schemi grafici distributivi, indicativi per la risoluzione analitica degli aspetti funzionali, attraverso una struttura simmetrica e radiale, organizzata intorno ad un vano nodale. Curiosa è la posizione del salone del pubblico, posto parallelamente alla facciata, con due vestiboli laterali, che conferma la tendenza del periodo a decentrare il vano nodale verso la periferia dell'edificio, a contatto con la città.

Entro il 5 giugno del 1933 erano pervenuti nella segreteria i centrotrentasei progetti partecipanti, la maggior parte provenienti dalla capitale e dal sud, mentre si nota l'assenza dei tradizionalisti e degli accademici. A giugno la Commissione proponeva al Ministro i tecnici per l'assegnazione dei premi ed il mese successivo l'amministrazione proclamava vincitori Adalberto Libera per l'Aventino, Mario per il Nomentano, Giuseppe Samonà per l'Appio ed Armando Titta per il Milvio, incaricandoli di procedere alla compilazione dei progetti esecutivi e di svolgere la direzione artistica delle opere. L'Ufficio V del Servizio lavori e costruzioni del Compartimento di Roma del Ministero delle Comunicazioni si occuperà, invece, della direzione dei lavori.

La stampa dedicò ampio rilievo all'inaugurazione dei palazzi il 28 ottobre del 1935, evento simbolico della dimensione civica del regime, senza, tuttavia, dimostrare particolare entusiasmo per la modernità delle soluzioni

⁶⁷ Concorso per i progetti di edifici ad uso dei servizi postali, telegrafici e telefonici, da costruirsi in Roma nei quartieri Appio – Aventino – Milvio e Nomentano, Architettura Italiana, n° 3, Marzo 1933

architettoniche che, tranne che per piazza Mazzini, si sottraevano agli stilemi tradizionali littori.

Eppure la commissione giudicatrice li aveva ritenuti rispondenti alle richieste del bando, che richiedeva opere rappresentative della modernità e della continuità delle istituzioni. Alla base del diverso apprezzamento tra disegni ed opere realizzate è il mutamento politico intercorso tra l'inizio del bando e l'inaugurazione dei manufatti, evidente nelle differenti tematiche affrontate dai concorsi pubblici: allora la progettazione della Città Universitaria, ora quella del Palazzo Littorio. Altro fattore è costituito, nonostante il controllo minuzioso sulle scelte progettuali operato dall'Ufficio V, dalle varianti che gli architetti apportavano in corso d'opera rispetto ai disegni originali: Libera sette mesi prima dell'inaugurazione decise di rivestire in porfido violaceo di Predazzo, anziché di granito bianco, il portico antistante la facciata, creando un netto stacco cromatico con il corpo principale in travertino ed inserendo una connotazione neofuturista all'impianto, di ridimensionare le proporzioni del lucernario del salone e di sostituirvi la griglia in cemento dipinto ad imitazione del travertino, con l'acciaio ed il vetro; Samonà variava in cantiere la configurazione delle finestre e Ridolfi modificava continuamente i disegni originali in corso d'opera.

Seguendo il modello tradizionale a struttura mista, che accostava alla muratura elementi in calcestruzzo, in laterizio ed in marmo, i nuovi palazzi sono rivestiti in travertino, combinato con i mattoni e l'intonaco, ma con la differenza di avere l'ossatura portante, interamente, in cemento armato.

5.3.1 - Il Palazzo delle Poste in via Mazzini

La proposta di Armando Titta per il Palazzo delle Poste di via Mazzini segue pedissequamente le richieste del bando di concorso, adattando gli schemi allegati al profilo ad arco di cerchio della facciata, in modo da armonizzarla con il crocevia formato dalle vie Giuseppe Andreoli e Giuseppe Mazzini. Sulla piazza confluiscono, infatti, in modo simmetrico, otto strade, che delineano la forma stellare del polo urbano, la cui sistemazione si è conclusa nel 1930, con la collocazione della fontana centrale. L'edificio si pone lungo l'asse maggiore di viale Giuseppe Mazzini, all'incrocio con il primo anello a corona della piazza.

Come nello schema di Vaccaro, egli pone il salone in una galleria parallela alla facciata, a diretto contatto con la città, con la sportelleria prospiciente la corte interna. Salendo due scalinate simmetriche, i vestiboli

immettono nel vano nodale, quello di sinistra è in relazione con lo scalone monumentale, quello di destra con la sala scrittura. La scalinata prevista in sede di progetto in corrispondenza del salone, non è stata, infine, realizzata. Ad ovest è posto un secondo ingresso per il salone dei pacchi, in correlazione con il locale dei fattorini. Alla corte interna, dedicata al carico-scarico, si accede attraverso un ingresso carraio, situato tra il locale di ricezione pacchi e quello dei portalettere. Adiacente a quest'ultimo, nel lato est, è la sala degli arrivi e partenze. La parte dei servizi è, dunque, dislocata sul retro, mentre la parte civica è localizzata lungo la grande facciata curva. L'organismo appare come un edificio ancora legato alla tradizione anche nel trattamento della struttura muraria, che combina un'intelaiatura in cemento armato con tamponature murarie di grosso spessore. Mentre negli altri tre edifici postali Libera, Ridolfi e Samonà hanno sperimentato le possibilità del linguaggio moderno e dei nuovi materiali, seppur talvolta dissimulati, Titta si affida all'immagine codificata dell'edificio pubblico. L'applicazione del linguaggio razionalista è relegato nelle parti di servizio, nel retro e nei cortili, mentre il fronte principale è trattato, secondo la tonalità tradizionale, con l'alternanza cromatica del caldo laterizio e del bianco travertino, corrispondente all'area del salone e dei vestiboli ed evidenziato dall'ispessimento del rivestimento. Tre grandi aperture vetrate, a scansione verticale, illuminano la galleria pubblica e conferiscono monumentalità all'impianto. Sulle parti di servizio, nel retro e nel cortile, il tono della finitura si appiattisce nel rivestimento ad intonaco. Dai disegni di progetto conosciamo l'intenzione iniziale di Titta di contrapporre ad un fronte tradizionale una facciata moderna negli spazi interni, adottando aperture a nastro intervallate dai pilastri ed unificate dalla cornice in travertino, ma, in corso d'opera, si scelse di attenuare il contrasto tra i due prospetti.

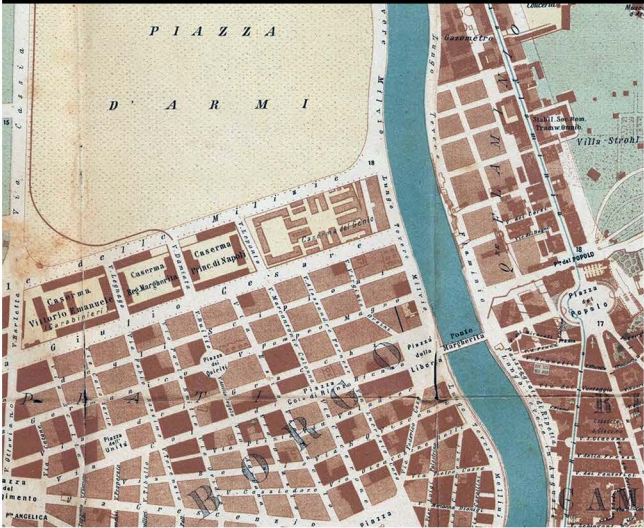
Il secondo premio è stato assegnato al progetto di Franco Petrucci, in collaborazione con Vincenzo Monaco, autori di un impianto dal profilo sinuoso a nastro, scelto per ragioni estetiche ed urbanistiche. Gli architetti hanno abolito ogni angolo o cortile che favorisse il ristagno dell'aria, mantenendo un corpo unico e compatto, accessibile attraverso un doppio ingresso con scalinate convergenti, posto all'interno di un'area verde. Il vestibolo immette a sinistra al salone pubblico del telegrafo e a destra della corrispondenza. Gli ambienti per gli impiegati spinti verso la facciata prospiciente la via secondaria, a contatto con il percorso per il carico-scarico.

Il terzo premio viene conferito ex-aequo a Giuseppe Wittinch e Ettore Sotsas. Il progetto del primo è impostato su un impianto a ventaglio, aperto a partire dalla torre, che ricopre il ruolo di elemento di snodo tra i due volumi sporgenti rettangolari, raccordati nel retro da un profilo ad arco di cerchio. Una monumentale scalinata, lungo viale Mazzini immette assialmente nel vestibolo, a sinistra nella scala, posta nella torre, e a destra nelle cabine telefoniche e nell'accettazione telegrammi. Al centro è posto il salone del pubblico con gli sportelli a raggiera. Nel retro si svolge anularmente la fascia dei servizi, contenente la sala dei portalettere, degli arrivi e partenze, un ingresso dei servizi, i locali dei fattorini, dei pacchi, correlato al servizio pacchi, accessibili tramite un'entrata secondaria.

Simile appare l'impianto delineato da Ettore Sotsas, basato sulla combinazione di un volume circolare e di una struttura a ventaglio. L'ingresso principale avviene assialmente tramite una scalinata incassata tra il locale delle cabine telefoniche e quello della sala scrittura e lateralmente, attraverso due accessi minori. Il salone del pubblico è posto al centro dell'edificio, con la sportelleria a corona intorno il vano. Un corridoio coperto da un soffitto in vetrocemento separa gli sportelli dalla fascia dei servizi, composti, in senso orario, dalla sala degli arrivi e partenze pacchi, dall'agenzia di città, dai fattorini, da un ingresso secondario, dai portalettere, dagli arrivi e partenze della corrispondenze. All'angolo est è situato il servizio pacchi, mentre i collegamenti verticali sono posti nel punto di contatto tra il volume circolare e quello a ventaglio.

In entrambe le proposte la via secondaria è riservata all'accesso carraio per il carico-scarico.

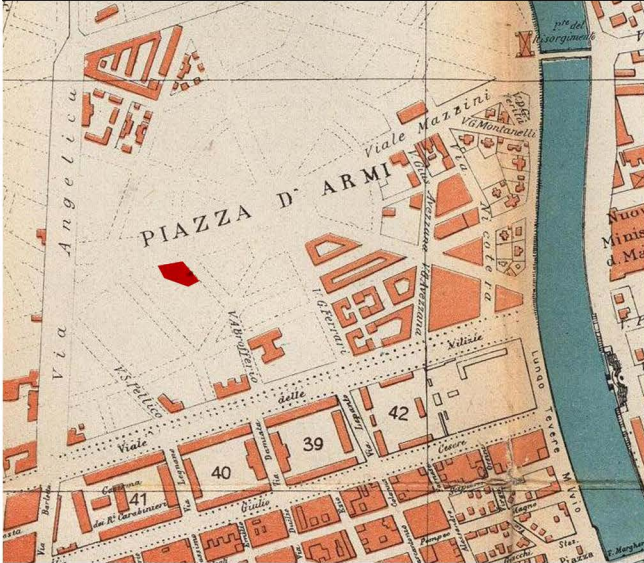
Piazza d'Armi nel 1896



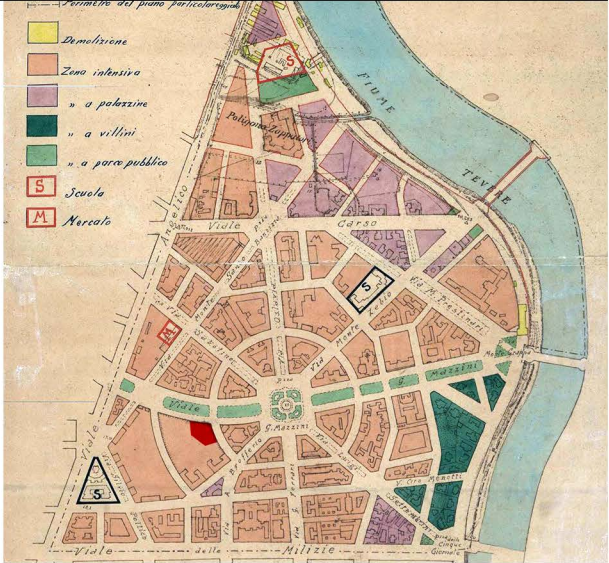
Piazza d'Armi nel PRG del 1909



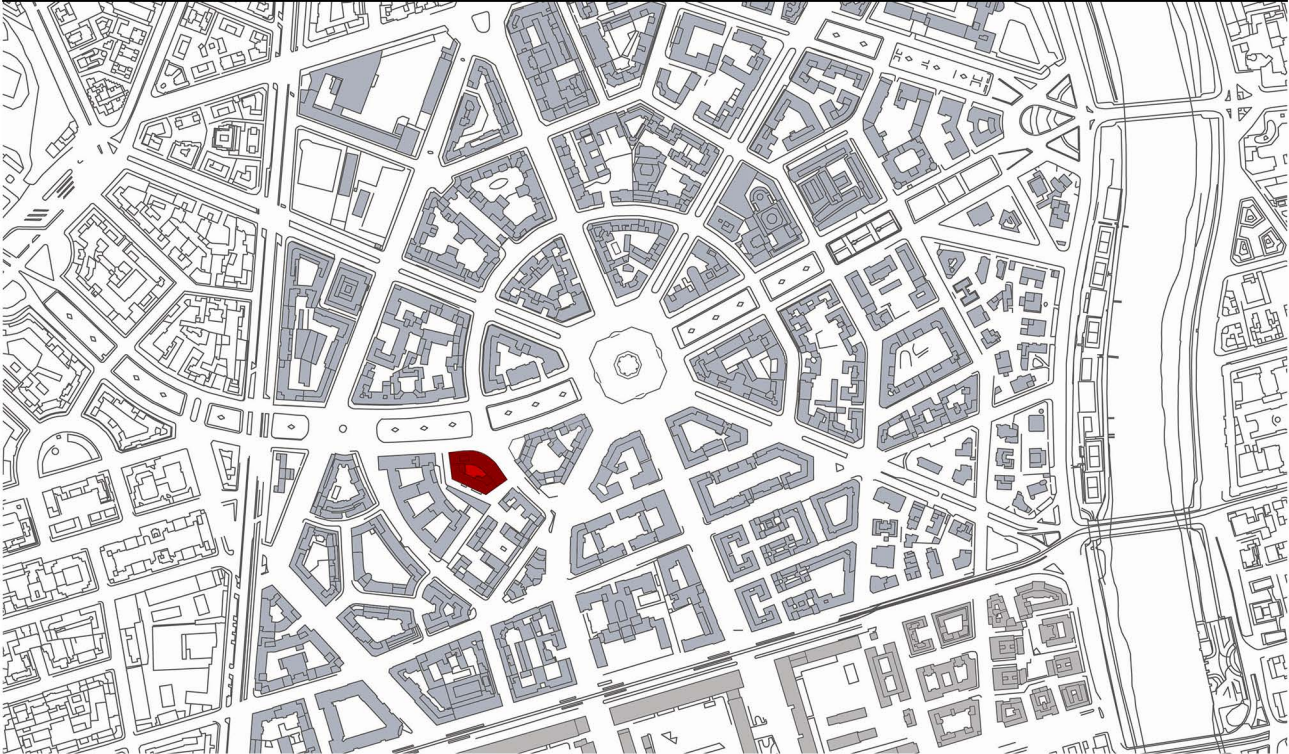
Piazza d'Armi nel 1922



Piano Particolareggiato del 1931

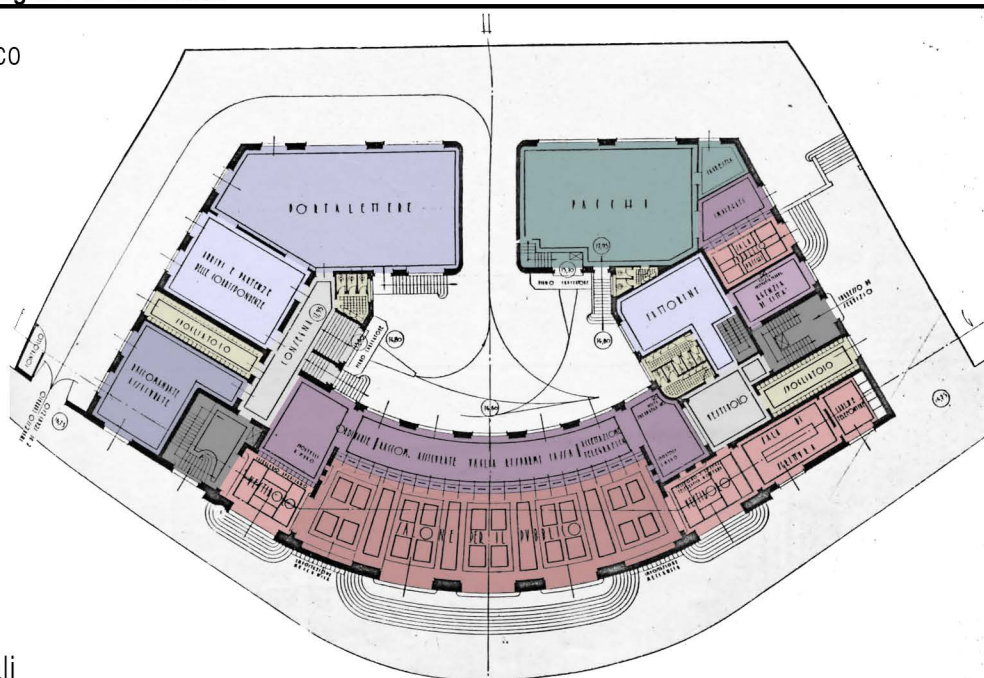


Aerofotogrammetrica di Piazza Mazzini



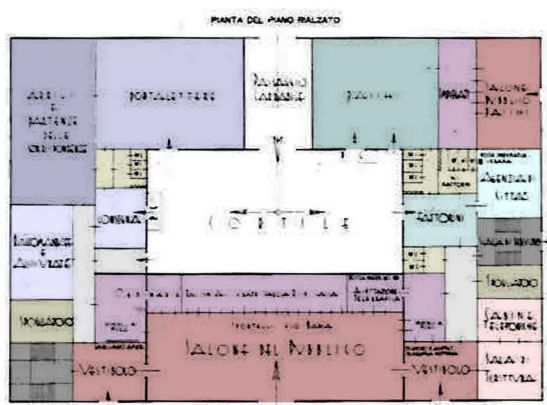
Pianta Piano terra del progetto di concorso

- Vestibolo del Pubblico
- Salone del Pubblico
- Sportelleria
- Raccomandate
- Portalettere
- Arrivi e Partenze
- Area Pacchi
- Vani di servizio
- Collegamenti Verticali

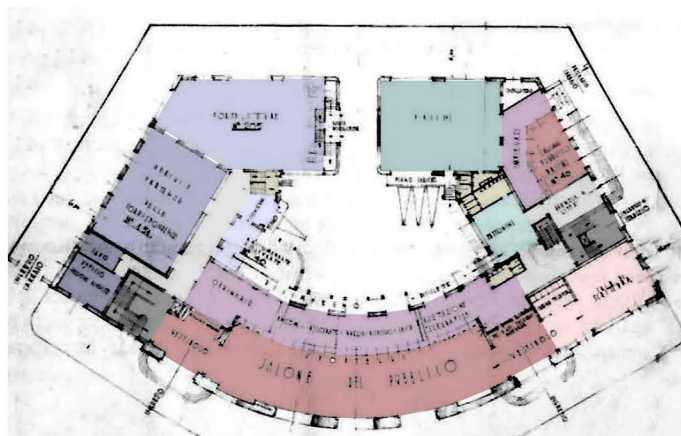


Schema del piano terra redatto da G. Vaccaro

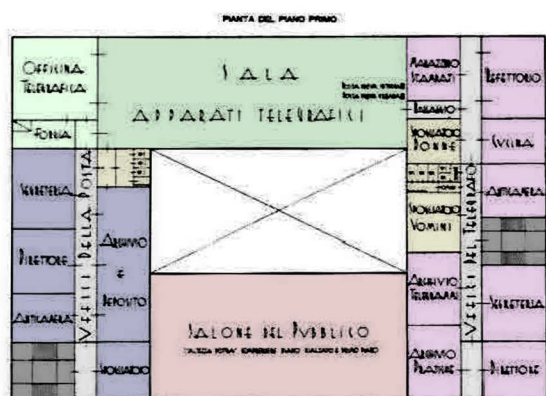
Progetto esecutivo del piano terra



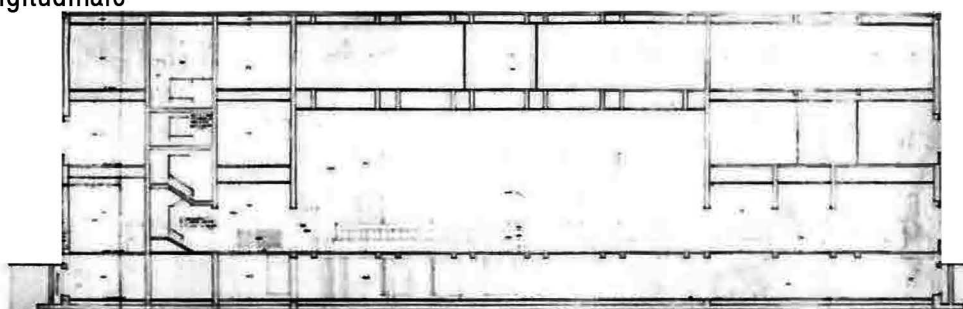
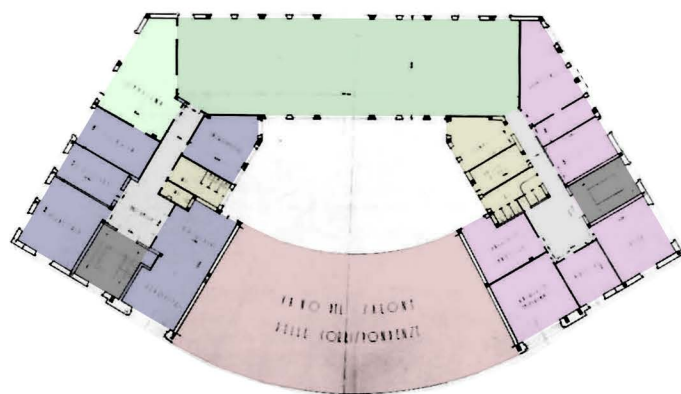
Schema del piano primo redatto da G. Vaccaro



Progetto esecutivo del piano primo



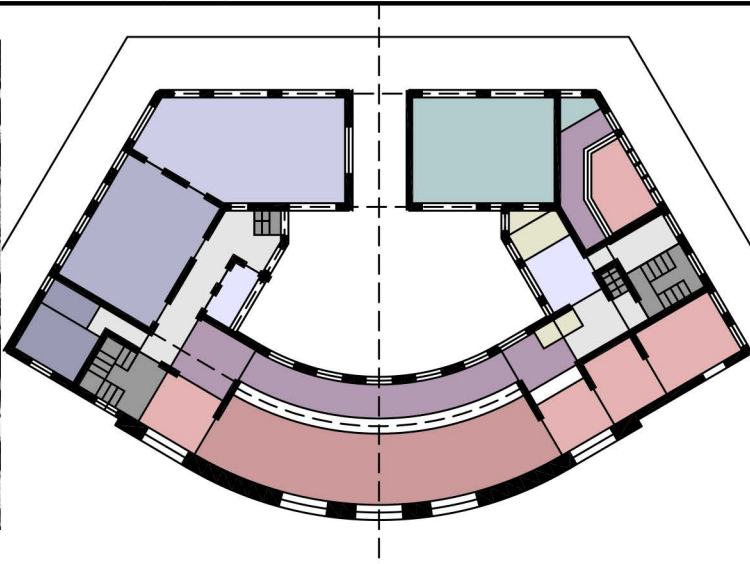
Sezione Longitudinale



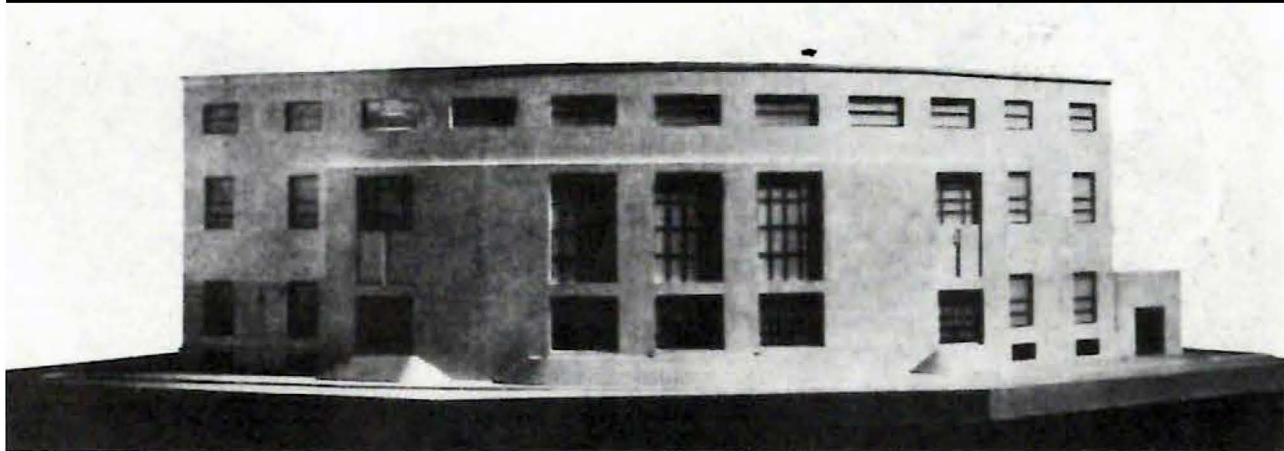
Vista aerea di piazza Mazzini



Schema tipologico



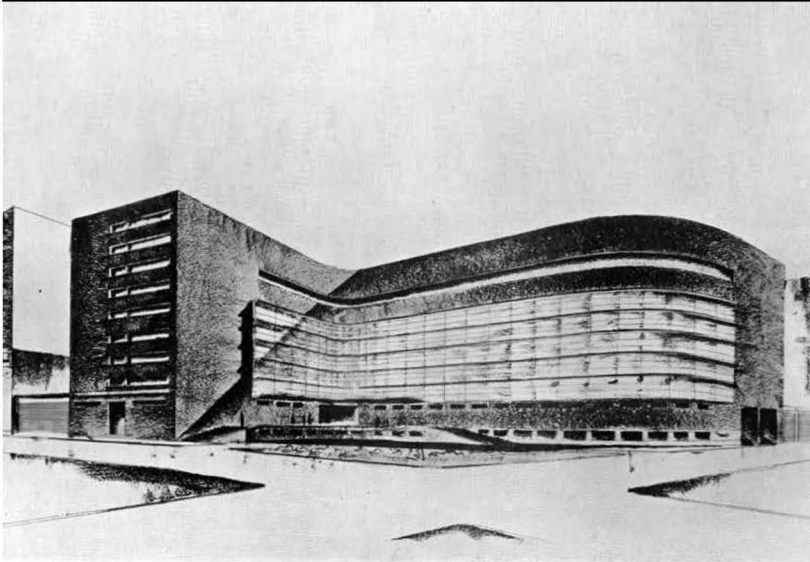
Vista della facciata principale del plastico



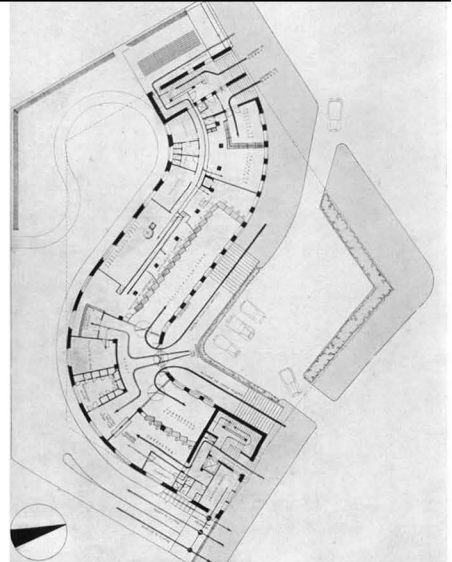
Vista del grande salone per il pubblico



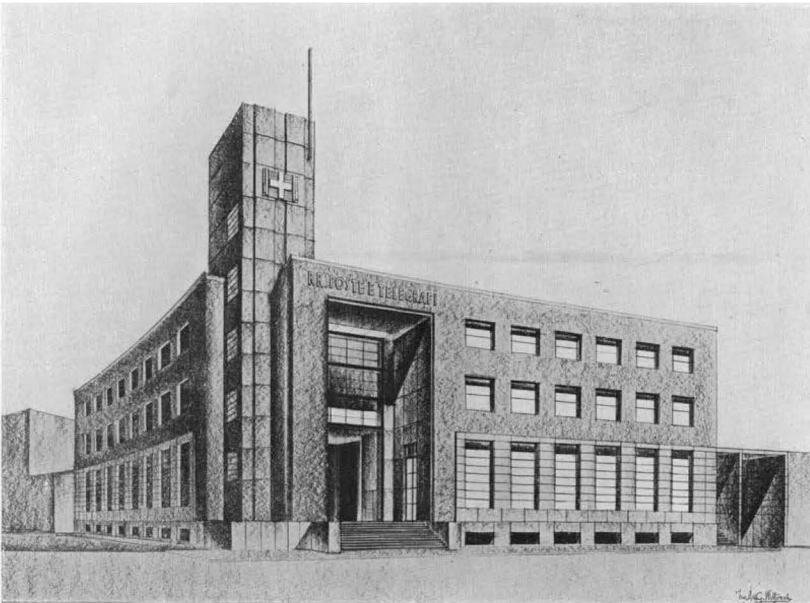
Concorso C - Secondo Premio- Arch. Franco Petrucci - Prospettiva



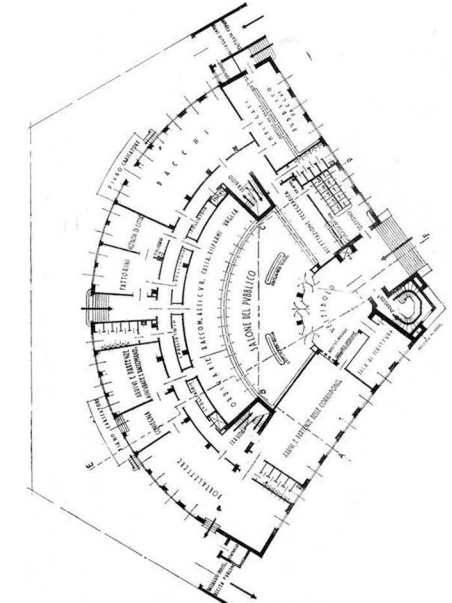
Pianta Piano Terra



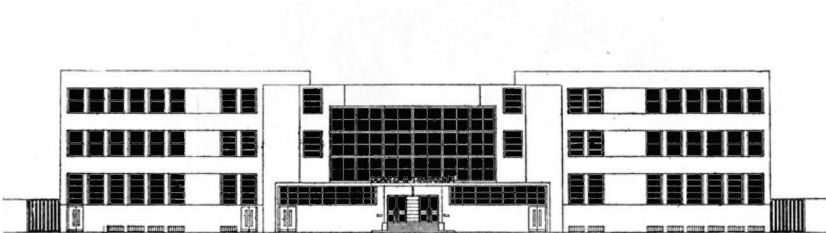
Concorso C - Terzo Premio - Arch. G. Wittinch - Prospettiva



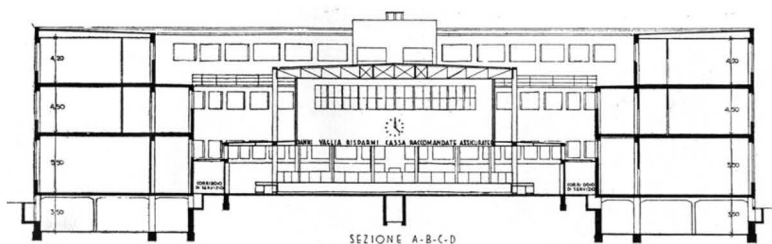
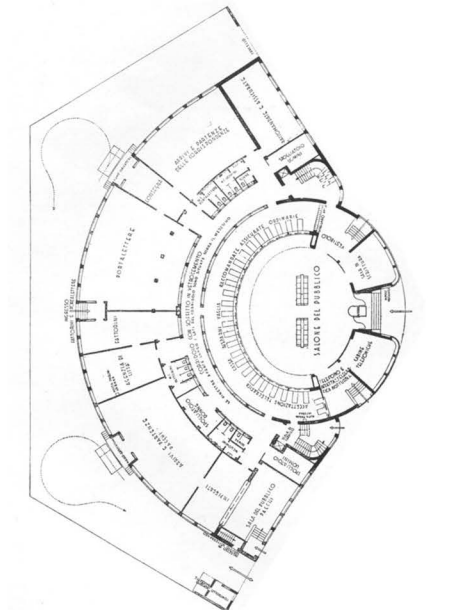
Pianta Piano Terra



Concorso C - Terzo Premio - Arch. Ettore Sottsass- Prospetto - Sezione



Pianta Piano Terra



5.3.2 - Il Palazzo delle Poste in via Marmorata

Adalberto Libera e Mario De Renzi risultarono i vincitori del concorso B, per il Palazzo delle Poste del quartiere Aventino. L'edificio sorge isolato nell'area compresa tra Porta San Paolo nelle Mura Aureliane, il colle e la Piramide di Caio Cestio e risulta arretrato di 20 metri rispetto a via Marmorata, come specificato nel bando. Nel lotto erano, infatti, presenti due fabbricati, il cui esproprio e la successiva demolizione, erano subordinati all'approvazione del piano particolareggiato dell'Aventino e del Testaccio, che avverrà solo il 18 gennaio del 1934. Il R.D.L. prevedeva una lottizzazione sul colle con villini, che completava quella eseguita nel 1929 ed, inoltre, la riconfigurazione del giardino con il monumento a Mazzini, verso il Circo Massimo. L'edificio postale doveva costituire lo sfondo della strada centrale, inserito in un lotto triangolare, indicato come area d'insediamento del Palazzo Littorio, nel secondo concorso del 1937 e, successivamente, destinato a giardino pubblico. Nel bando era, dunque, richiesto ai progettisti la sistemazione a parco dell'isolato intorno al fabbricato. Gli architetti avevano la possibilità di spianare il lotto, ma decisero, invece, di sfruttare il declivio verso via Marmorata, per innalzare il palazzo in una monumentale posizione elevata, ricavando, nel dislivello, una serie di gradonate e di specchi d'acqua.

Il manufatto è concepito secondo un carattere trascrittivo, che evidenzia in facciata le funzioni ospitate all'interno: il salone del pubblico si distingue immediatamente, come un elemento autonomo, racchiuso dal corpo centrale, che emerge dal portico frontale; il volume principale a forma di C, contiene gli uffici nelle ali e la sala degli apparati telegrafici nella porzione centrale.

In una prima versione del progetto, il salone del pubblico era immerso nella mole dell'edificio, illuminato solo dall'alto ed accessibile da due vestiboli simmetrici laterali, come nello schema del bando disegnato da Vaccaro. Il vano era circondato da un anello, contenente la sportelleria e la sala scrittura, in corrispondenza della facciata, quest'ultima chiusa da un muro e preceduta da un portico, accessibile da due rampe a lato di un'ampia cavea.

Il 19 luglio del 1933, nella riunione con l'amministrazione, vennero concordate alcune modifiche, tra le quali lo spostamento della sala scrittura dall'anello frontale ad un ambiente chiuso a destra del salone, la destinazione di due locali del direttore, simmetrici alla sala di scrittura, a

sinistra del vano centrale, la formulazione di un percorso servente ad H, svolto intorno alla sala del pubblico, di connessione tra le due scale principali e le due secondarie, l'accesso diretto, nell'ala sinistra, al locale dei portalettere, esteso per oltre 200 mq e la conseguente rinuncia alla prevista finestra a nastro a fasce orizzontali.

Liberata la facciata, con lo spostamento della sala di scrittura, il corridoio tra i due ingressi, destinato a vestibolo con scrivimpiedi, diventa parte integrante del salone del pubblico e si apre verso il portico, con una vetrata continua. Viene, dunque, riformulato l'ingresso e posto assialmente in cima alla scalinata larga oltre 25 metri, affiancata da due specchi d'acqua rettangolari, successivamente, sostituiti da due aiuole verdi. Il salone diviene accessibile direttamente dal portico esterno e non più filtrato, attraverso i vestiboli laterali, come nel primo progetto.

La definizione dei volumi porta all'accentuazione dell'eterogeneità degli elementi, evidente nella diversità dei materiali di rivestimento e nella forma geometrica, nei dettagli e nella struttura portante. Il corpo principale a C si staglia, secondo una forma elementare e statica, mentre il volume del salone, dal profilo curvo, emerge dal portico con un carattere prettamente moderno e dinamico, illuminato dall'alto, attraverso il tamburo traforato.

Alcuni temi progettuali ricorrono negli studi di Libera, riassemblati secondo figure architettoniche inedite: l'illuminazione filtrata dall'altro, attraverso una vetratura curva quadrettata (Alberghetto di mezza montagna del 1926, Padiglione della Fil del 1929, Scuola di Trento del 1932), le scale a zig-zag delle testate laterali (scuola di Trento, progetto per il palazzo del Littorio del 1934, Palazzo dei Congressi all'EUR), le aperture quadrate della facciata posteriore (padiglione italiano all'Esposizione internazionale di Bruxelles del 1935, progetto per il palazzo del Littorio) ed i pilastri cilindrici di ridotte dimensioni.

Il 25 agosto 1933 i progettisti consegnano all'amministrazione, per poter procedere al primo appalto, i disegni definitivi, approfonditi fin nel dettaglio, a differenza di Samonà e Ridolfi, che concluderanno la definizione dell'impianto in corso d'opera. Erano specificati gli elementi strutturali ed i particolari delle facciate, fino alla specifica del taglio delle pietre di rivestimento. Le modifiche, operate in sede di cantiere, costituiranno delle variazioni dettate dalle difficoltà tecniche e funzionali, verificate nell'erezione dell'edificio in scala reale.

Lo scheletro portante in cemento armato, tamponato con murature in tufo con doppi ricorsi di mattoni ogni 80 cm, rivestiti integralmente in lastre di pietra, connota l'opera come un edificio classico-moderno, che coniuga

il carattere monumentale e solido dell'opera pubblica del regime, sottolineato dal rivestimento lapideo, dalla simmetria e dalla composizione rigorosa, con richiami alle correnti razionaliste e futuriste.

Il prospetto posteriore si configura come una chiusura a transenna, svolta al di sopra del taglio orizzontale vetrato del carico-scarico e formulata secondo una piastra traforata da aperture quadrate di 44 cm per lato, distanziate l'una dall'altra di 46 cm. Un'intercapedine di 50 cm separa la parete dalla vetrata continua, spartita in quindici campate, della gran sala delle macchine telegrafiche. Il personale lamentava, però, la scarsa luce filtrata dalla superficie alveolare in pietracimento, costituita da una soletta traforata in calcestruzzo armato, rinforzata da nervature e rivestita in travertino. Gli architetti tenteranno, dapprima, di risolvere il problema, suggerendo di sostituire la griglia con una vetrata continua o proseguendo la scansione delle aperture dei corpi laterali, per poi concludere, infine, che qualsiasi modifica avrebbe minato la solidità strutturale dell'edificio.

I prospetti sul fianco ripropongono il tipo canonico del palazzo, scanditi secondo un partito simmetrico, col portale centrale, affiancato da due grandi finestre rettangolari a fasce e da due ordini sovrapposti di dieci snelle aperture, ad interassi costanti di 90 cm, una distanza troppo ridotta per essere coperta da una muratura portante, ma, viceversa, eccessivamente ampia per rendere esplicita la struttura a telaio del fronte. Gli stipiti, realizzati, in un primo momento, accostando ai pilastri in cemento armato alcuni mattoni pieni, saranno, in seguito, demoliti e ricostruiti in calcestruzzo. Se le bucatore a fasce smentiscono, da una parte, il ruolo portante del muro, i tre pilastri, rivestiti in marmo scuro ed in posizione arretrata rispetto al filo esterno, dei quali solo uno risulta portante, dissimulano, a loro volta, il ruolo del telaio, creando un effetto metafisico di astrazione figurativa.

Il fronte principale, in contrasto con i volumi compatti delle facciate laterali e di quella posteriore, è caratterizzato da forti articolazioni volumetriche, autonome nella forma e, come vedremo, nella finitura superficiale, in un felice contrappunto tra leggeri tralicci e volumi compatti, tra cromatismi chiari e scuri, tra materiali della tradizione ed innovazioni tecnologiche.

Se, dunque, il linguaggio di Libera costituisce un esempio pregevole dell'architettura italiana a cavallo tra le guerre, dall'altro opera un sincretismo tra il Novecentismo, il Razionalismo ed il Futurismo.

Il volume emergente del salone era pensato come un'ossatura in cemento armato rivestita in pietra, una versione più fitta e minuta della

transenna della sala dei telegrafi; le difficoltà tecniche di realizzazione, portarono, in corso d'opera, alla riconfigurazione, secondo una struttura in acciaio e vetro, con la previsione di una finitura ad intonaco a finto travertino. Nel 1935 si decise di rinunciare al trattamento superficiale ad intonaco e di riconfigurare il tamburo, secondo un graticcio di ferri a T, con i vetri fissati nelle maglie quadrate, tinteggiato in «*color piombaggine alla nitrocellulosa*»⁶⁸. La purezza stereometrica del tamburo, non potendo risultare contaminata da gronde, gocciolatoi e schermi, creò numerosi inconvenienti sotto l'aspetto del comfort della grande sala, con problemi d'infiltrazioni d'acqua e di temperature elevate, a cui si è tentato di porre rimedio con il rifacimento del controsoffitto, l'installazione di ventilatori e l'inserimento, sopra la soletta, di un tetto di lamiera ondulata e di una gronda sporgente. Dodici sottili piedritti, in tubi di acciaio inossidabile laminati a freddo satinato lucido, sostengono il lucernario e scandiscono la navata del salone, conclusa da testate semicircolari e dotata di un bancone curvilineo. Libera prevedeva una decorazione pittorica all'intradosso della cupola piana, «*allo scopo di armonizzare l'espressione artistica dell'architettura con quella della pittura*»⁶⁹, ma la richiesta venne respinta dall'amministrazione.

L'organismo assume la forma di un impianto a corte dimezzato, con la facciata sezionata, attraverso l'apertura verso la città del vano nodale del salone per il pubblico, in una felice sintesi tra organismo edilizio ed organismo urbano.

Il corpo principale, piegato a formare una C, è illuminato, lungo la corte interna, da bucatore quadrate, più ampie di quelle del prospetto posteriore, raddoppiate per ogni livello. Un punto debole della composizione, si può ravvisare nell'infelice incontro tra le aperture, separate da una sottile asola, nel punto in cui il volume si piega a formare l'angolo.

Le testate delle ali presentano una simmetrica chiusura a transenna, costituita da finestre a losanghe, che trascrivono l'elemento dinamico del corpo scala, attraverso l'intreccio delle travi inclinate con sottili travetti in contropendenza, che «*creano quell'effetto allegro, più adatto per costruzioni marittime*»⁷⁰ e tentano di sfruttare le potenzialità della nuova tecnologia in chiave figurativa.

Cangogni, nell'articolo sul periodico "Quadrivio", definiva «*deplorabile... l'estetica esteriore del Palazzo dell'Aventino...soprattutto per la*

⁶⁸ AMC, *Proposta di sanatoria per lavori fatti eseguire a trattativa privata*. Approvata il 2 ottobre 1936 dal Consiglio di Amministrazione e il 2 aprile 1937 dal Ministro.

⁶⁹ AMC, *Promemoria* (del 9 marzo 1935)

⁷⁰ Quadrivio, Cancogni M. G., *Architettura razionale nei Palazzi delle Poste in Roma*, n° 23, Aprile, 1936

sistemazione delle finestre minuscole, numerosissime, quadrate, come gli spiragli di una colombaia nella parte posteriore e nella linea rientrante del corpo centrale della facciata: oppure immense, ma suddivise da striscioni di pietra incrociati a losanga nelle due ali»⁷¹.

Viceversa elogiava la sala del pubblico, *«che costituisce il massimo pregio della costruzione ed anche una delle cose meglio riuscite di tutti e quattro i palazzi»* con *«l'armonioso effetto di luce diffusa e irradiata dai vetri opachi, la varietà delle linee generali allungate rettangolari, ellittiche, ondulate, e l'accordo dei toni verde e grezzo venato dei marmi di rivestimento»*.

La superficie esterna del fabbricato avrebbe dovuto avere un rivestimento omogeneo, quanto più possibile vicino all'effetto del marmo bianco. Libera dovrà accontentarsi del travertino delle Cave, stuccato in cemento bianco per ridurne la porosità, per il corpo principale, del porfido violaceo di Predazzo per il portico esterno e del marmo di Carrara Calacatta per il pavimento del salone e per le scale principali.

Come scrive Sergio Poretti *«Il rivestimento lapideo è la finitura corrente dell'opera pubblica. Richiamando l'apparecchio murario a grandi conci, il paramento in pietra evoca una immagine di solidità, di permanenza, di monumentalità. E proprio per tali intrinseci requisiti esso è conservato come elemento costitutivo della grammatica edilizia del Razionalismo italiano; particolarmente nella versione in cui quest'ultimo tende a proporsi come linguaggio dell'architettura ufficiale. Uno degli aspetti più interessanti della sperimentazione progettuale in cui si impegna la nuova generazione degli architetti italiani all'inizio degli anni trenta consiste nell'adeguamento del rivestimento in pietra ad un linguaggio che ambisce alla modernità conservando anche un carattere classico»*⁷².

Le incertezze tecniche dell'abbinamento tra la nuova tecnologia a traliccio ed il rivestimento lapideo sono evidenti nei distacchi delle lastre del portico che, già dal 1937, iniziano ad inclinarsi rispetto all'ossatura in cemento armato, probabilmente, a causa dell'assenza di un giunto di dilatazione tra i due materiali. Il rivestimento verrà, nel 1968, sostituito con l'attuale in lastre di travertino di Tivoli e pietra porfirica.

⁷¹ Quadrivio, Cancogni M. G., *op. cit.*, n° 23, Aprile, 1936

⁷² Poretti Sergio, *Progetti e costruzione dei palazzi delle Poste a Roma: 1933-1935*, EdilStampa, Roma, 1990, pag. 28

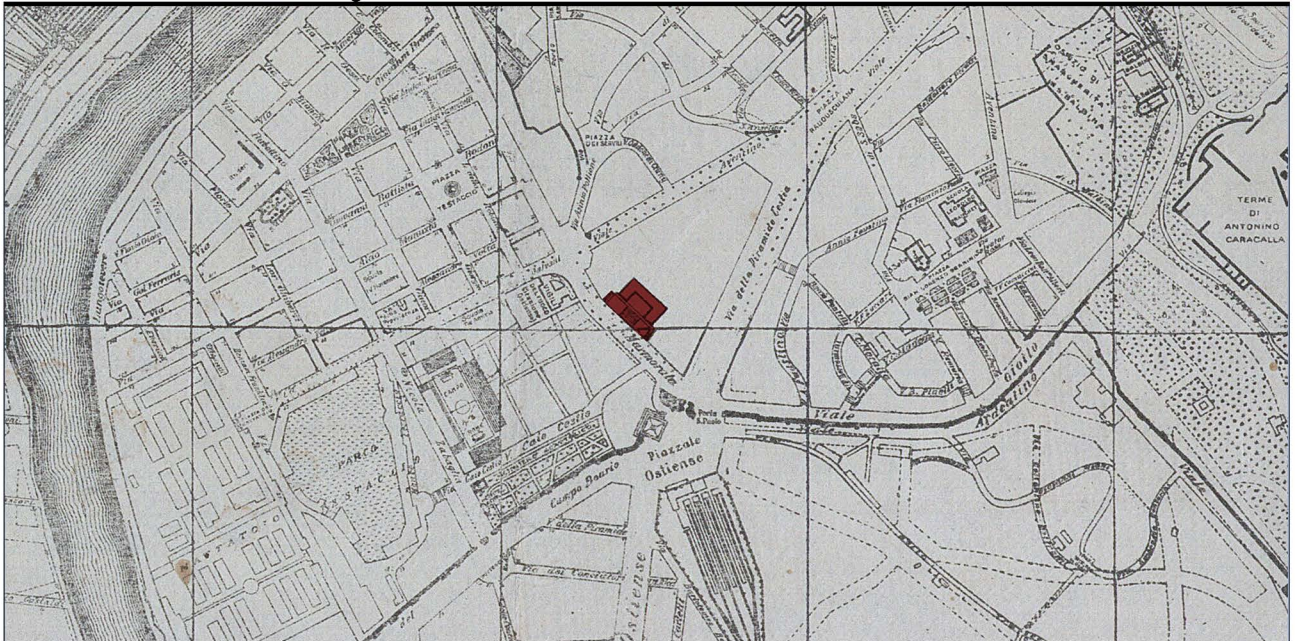
Il secondo premio del concorso per il Palazzo Postale dell'Aventino venne assegnato a Gino Franzì, che ideò due volumi rettangolari, separati da un percorso centrale, coperto, al piano superiore, dalla sopraelevazione del corpo di destra. La galleria immette, a destra, nel salone del pubblico per le corrispondenze e, più avanti per i pacchi, in correlazione ai locali dedicati al carico-scarico, mentre a sinistra sono posti gli ambienti di accettazione telegrammi, distinti in diurni e notturni, seguiti dagli uffici.

Il corpo a sud è illuminato da aperture rettangolari, sovrastate da finestre di dimensioni minori, quello a nord da bucatore a tutta altezza al livello terreno e di estensione ridotta al piano superiore. Il passaggio stradale, tra i due corpi di fabbrica, è evidenziato da una pensilina, elevata alla quota del coronamento del volume di sinistra.

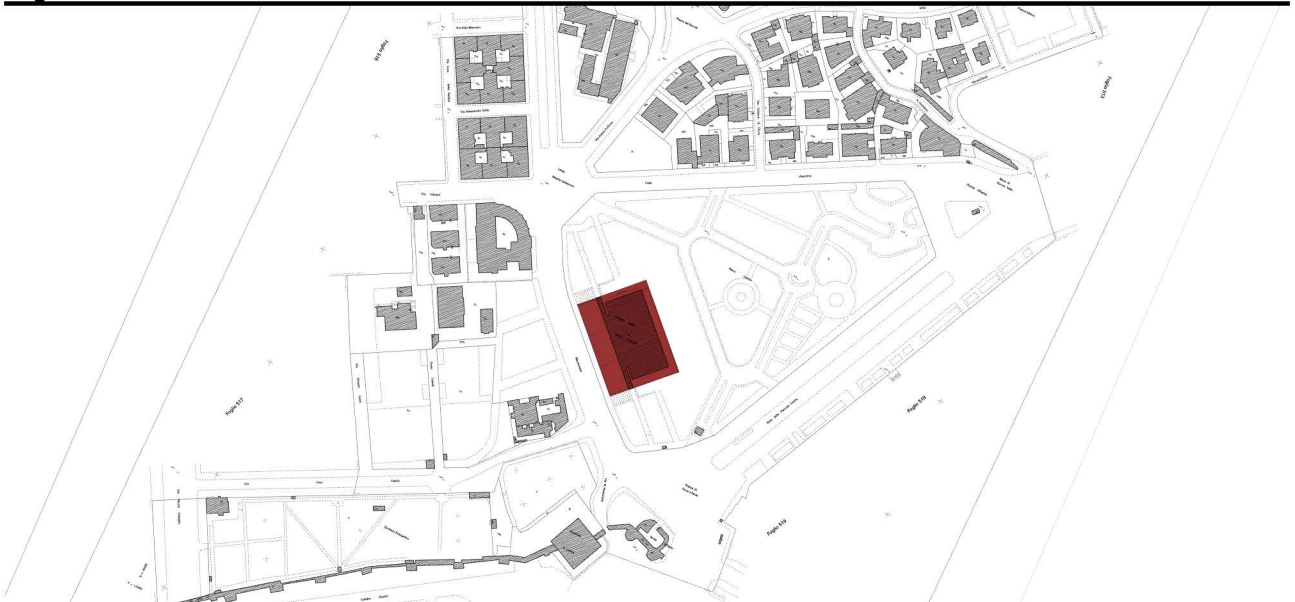
1909 - Estratto del Piano Regolatore Generale



1931 - Estratto del Piano Regolatore Generale



Foglio 518 del Catasto Fabbricati di Roma



Viste del Salone per il Pubblico



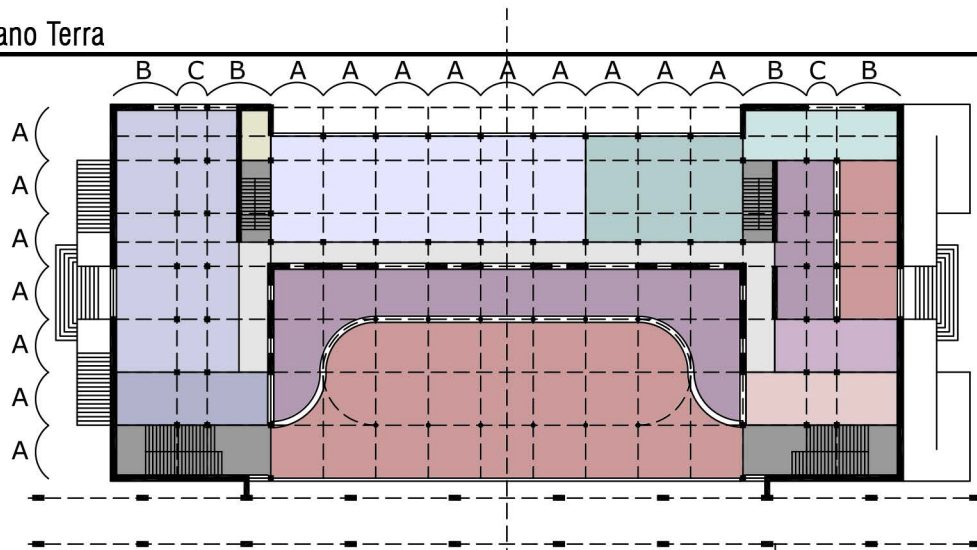
Cartolina d'epoca



Vista della facciata principale



Pianta Piano Terra



Salone del Pubblico

Sportelleria

Area Pacchi

Capo Ufficio

Porta Lettere

Arrivi e Partenze

Collegamenti Verticali

Vani di Servizio

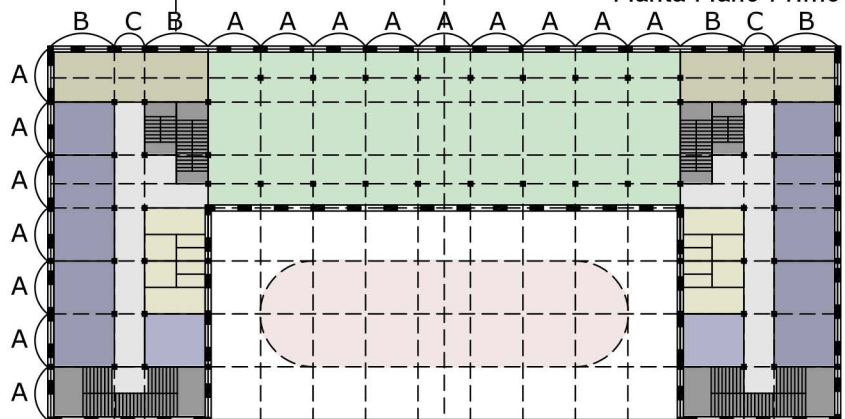
Salone dei Telegrafi

Uffici Direzionali

Archivio

Vani Serventi

Pianta Piano Primo



Pianta Piano Secondo

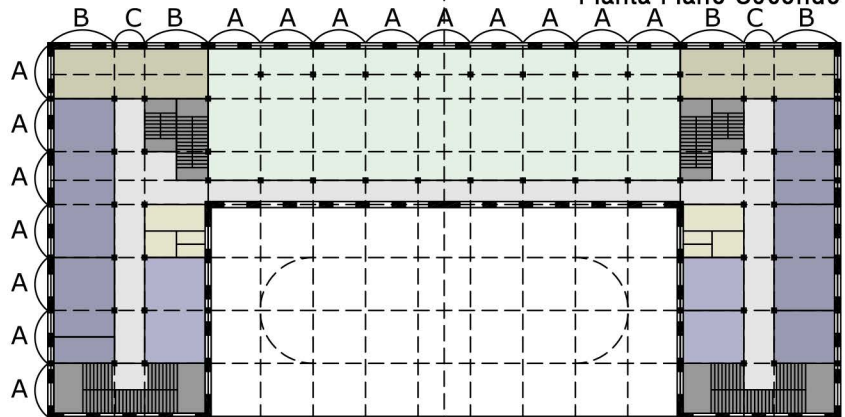
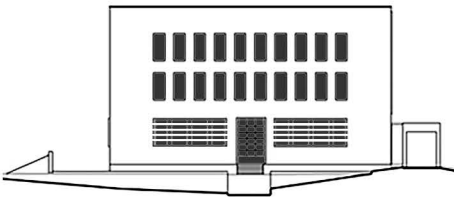


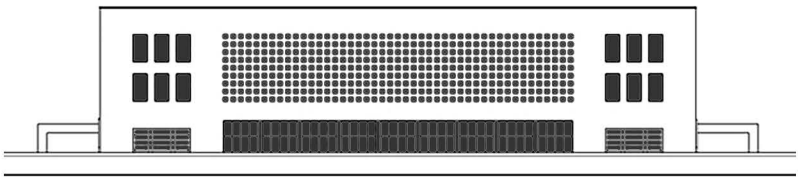
Foto Satellitare



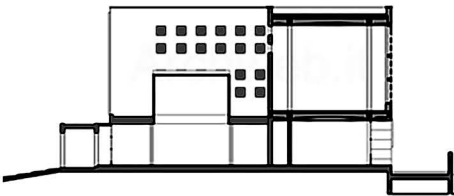
Prospetto Laterale



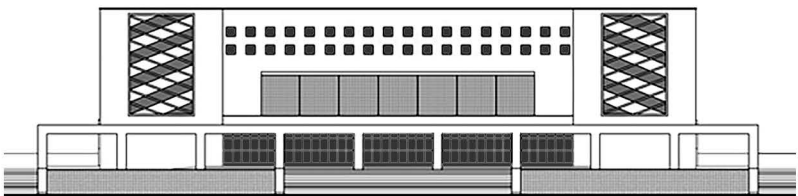
Prospetto Posteriore



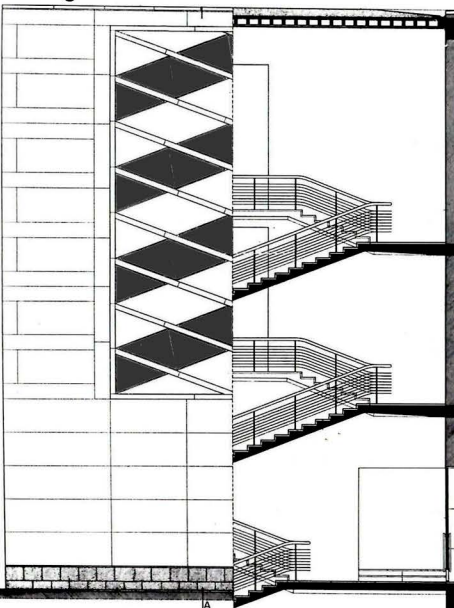
Sezione Trasversale



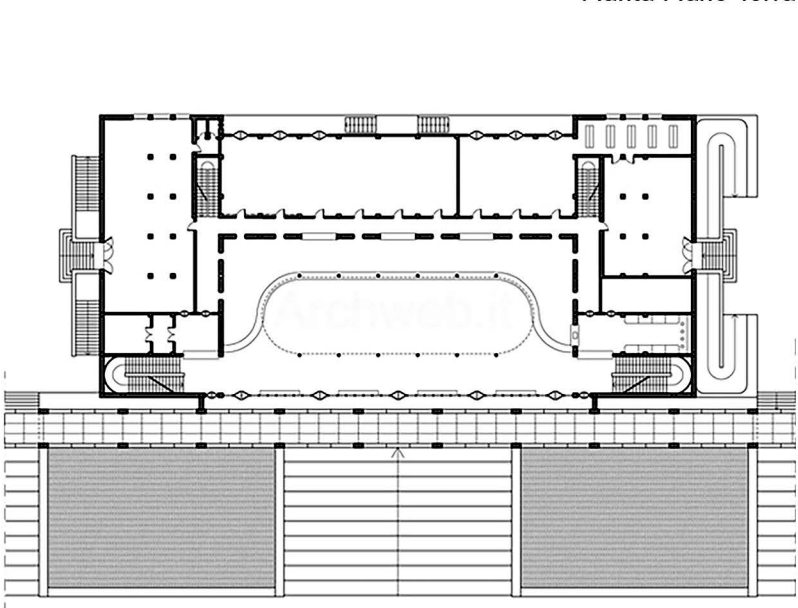
Prospetto Frontale



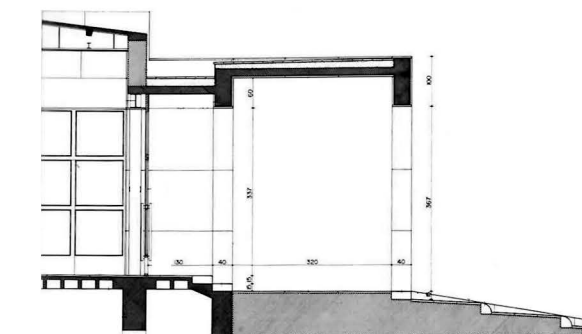
Dettaglio della scala



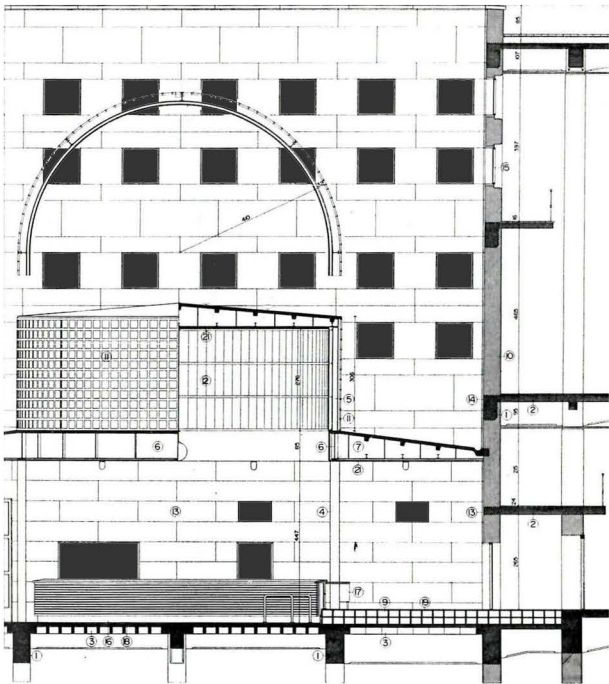
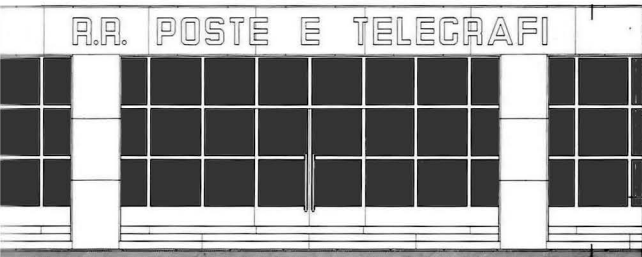
Pianta Piano Terra

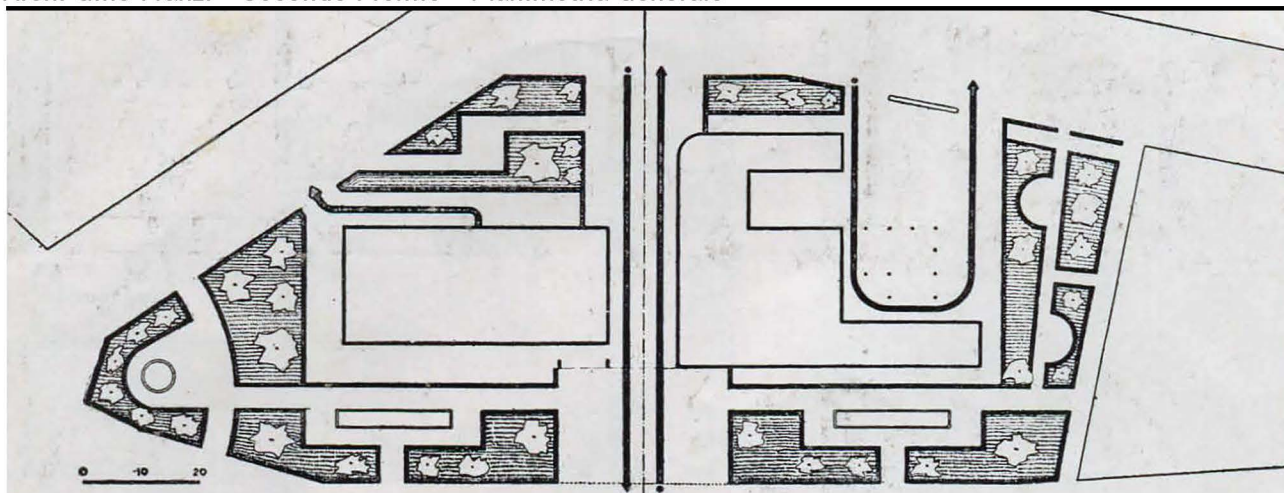


Dettaglio del Portico

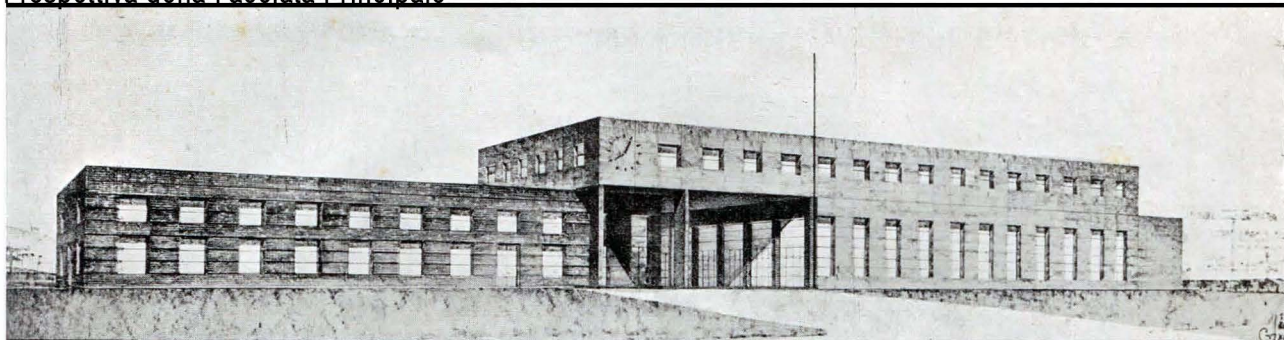


Dettaglio del Salone per il Pubblico

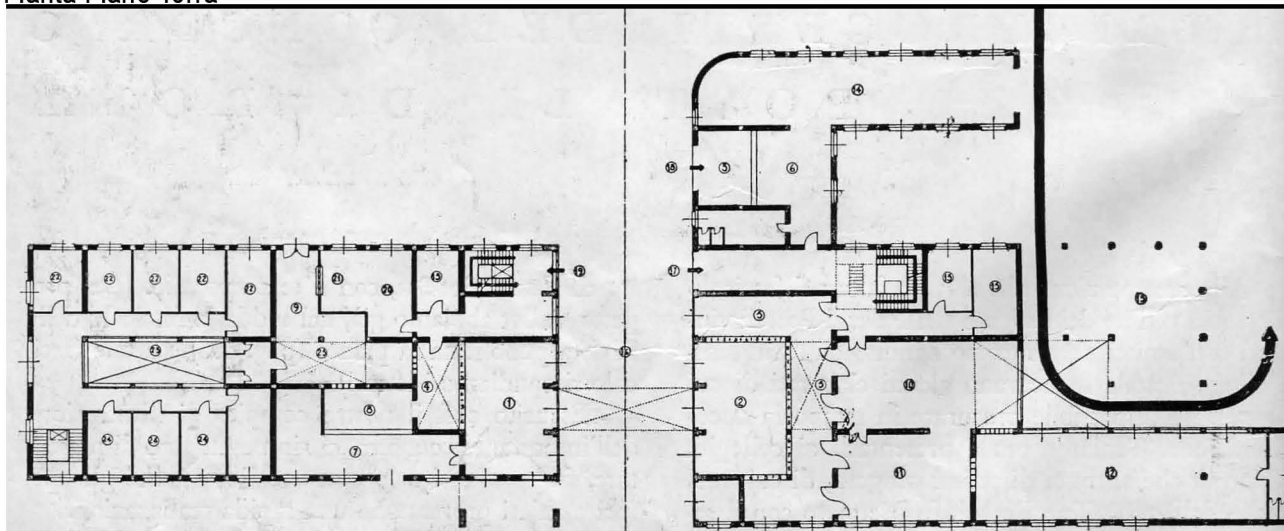




Prospettiva della Facciata Principale

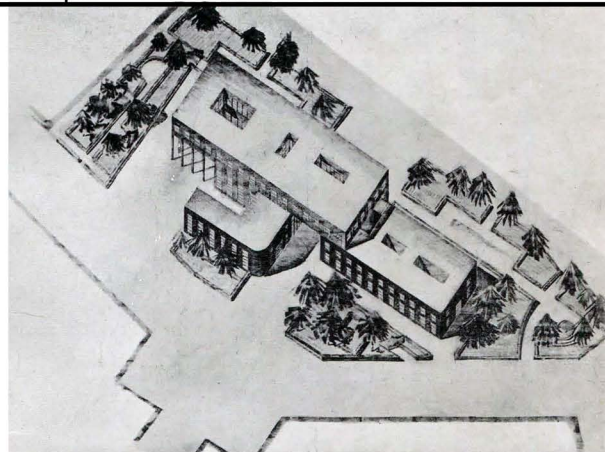
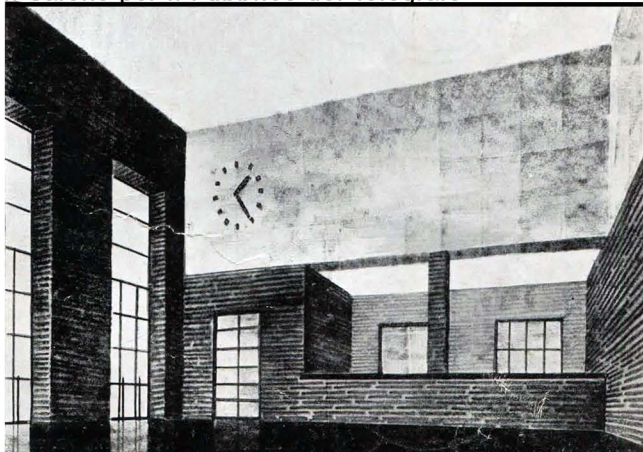


Pianta Piano Terra



Il Salone per il Pubblico del Telegrafo

Prospettiva d'insieme



5.3.3 - Il Palazzo delle Poste in piazza Bologna

Il primo premio per il concorso D, per la costruzione del Palazzo Postale del quartiere Nomentano, venne assegnato al giovane architetto Mario Ridolfi. Il progetto vincitore era costituito da un corpo centrale più ampio, che accoglie il salone del pubblico in facciata, accessibile da due ingressi sulla piazza, la sala dei portalettere sul retro ed il grande ambiente delle macchine telegrafiche al primo piano, e da due ali laterali, dedicate ai servizi a livello terreno ed agli uffici ai piani superiori. La scala del pubblico era posta a destra del vano nodale, mentre quella di servizio si trovava sull'ala opposta, raggiungibile dal retro dell'edificio, riservato al servizio di carico-scarico. Due rampe permettevano ai veicoli di raggiungere i sotterranei, destinati ai magazzini.

Il 24 luglio del 1933, nella riunione con la Commissione, rappresentata da Businari e Pession, venne raccomandato all'architetto di attenuare il risalto dei corpi laterali su quello centrale e di dislocare la sala di scrittura dalla facciata ad un locale autonomo, così come era stato richiesto anche a Libera, per il palazzo postale dell'Aventino.

Ridolfi non si limitò a modificare i disegni, seguendo le prescrizioni della Commissione, ma sfruttò l'occasione per rivedere il progetto, rielaborando una soluzione notevolmente diversa e più matura di quella presentata al concorso. Nel mese di agosto perfezionò una proposta, della quale non è pervenuta la documentazione, giudicata troppo azzardata, che, dunque, venne respinta dai funzionari, timorosi di accettare disegni che si discostassero eccessivamente da quelli valutati in sede di concorso. Probabilmente, furono i tempi ristretti a sbloccare la situazione e a premere per l'approvazione, il 5 ottobre, del progetto definitivo del giovane architetto romano, con la richiesta, però, di un nuovo modello in gesso, che descrivesse l'inedita soluzione.

La riconfigurazione dell'edificio derivava da un'operazione di accorpamento dei tre corpi originari, ma, se nella prima soluzione i volumi risultavano articolazioni emergenti ben distinte, nella versione finale divenivano parti organiche di un manufatto compatto ed unitario. La geometria senza spigoli che, senza soluzione di continuità, involuppa i volumi, secondo l'andamento di una linea policentrica, con le sole interruzioni dei partiti centrali sul fronte principale e sul retro, conferisce carattere unitario al palazzo. L'impianto genera delle dissimetrie funzionali, come la diversa conformazione delle scale, evidente anche in facciata,

attraverso dei raccordi cilindrici in vetrocemento, e la diversa configurazione degli ambienti sulle testate curvilinee, che risultano, tuttavia, riassorbite dalla simmetria d'insieme dell'organismo.

Le maggiori perplessità della Commissione riguardavano la stabilità della struttura portante, costituita da uno scheletro in cemento armato, con otto grandi telai, ortogonali alla facciata concava, che proseguono, sul retro, con travi a sbalzo per circa 10 metri, si rastremano secondo una curva parabolica e si collegano, trasversalmente, ad una soletta piena di copertura della sala dei portalettere. Nei piani superiori i pilastri si elevano in falso sulla campata maggiore della trave di telaio, in modo da poter ricavare un tratto di copertura in vetrocemento, per illuminare la retroportelleria. Tale ardita soluzione allarmava l'amministrazione, che richiedeva a Ridolfi verifiche strutturali sulla trave di sostegno. L'esecutivo, consegnato nel 1934, non differiva molto dalla prima proposta, salvo l'altezza delle travi maestre, il cui spessore fu aumentato ad un metro.

La superficie continua dell'involucro, pur nella modernità della tecnica strutturale a telaio cementizio, mantiene un carattere tradizionale, grazie all'utilizzo di un'omogenea muratura alla romana, in pietra e ricorsi di mattoni di 55 cm, che ingloba i piedritti perimetrali, interrompendosi solo in corrispondenza degli ingressi.

Le bucatore, che scandiscono in maniera seriale la facciata, sono disposte in tre ordini sovrapposti di forma omogenea, con la sola eccezione delle finestre al pianterreno, più alte e munite di inferriate. Cangogni riteneva che la «*fila di finestre grandi e troppo uguali*» conferissero «*una certa monotonia*»⁷³ all'insieme.

L'unico elemento di rottura è costituito dallo sbalzo delle pensiline, che interrompono la continuità del perimetro e risaltano, plasticamente, la sinuosità centrale dell'edificio: quella in corrispondenza dell'ingresso è costituita da una superficie convessa, che trova conferma nella linea della scalinata d'ingresso sottostante; quella dell'attico asseconda l'andamento concavo della parete.

Nel fronte posteriore emerge, con maggiore evidenza, la modernità strutturale dell'impianto, con la tettoia che si estende a coprire gli ambienti dei portalettere e degli arrivi e partenze, con la finestra a nastro inclinata, che si protrae verso gli spigoli e con la vetrata continua, in corrispondenza dei piani superiori, che mette a nudo lo scheletro dei telai di sostegno. Il contrasto tra le facciate, con il rivestimento lapideo del prospetto

⁷³ Quadrivio, Cancogni M. G., *op. cit.*, n° 23, Aprile, 1936

principale, che nasconde la struttura e le ampie superfici vetrate a telaio metallico, che esaltano i tralicci sul retro, sottolinea la tensione, che contraddistingue l'architettura degli anni Trenta, tra tradizione e modernità e relega quest'ultima ad episodi confinati nelle parti dell'edificio meno visibili, destinate ad operazioni di servizio.

La luce diretta, che filtrava attraverso la curtain wall, creava disagi per l'elevata temperatura sviluppata negli ambienti; nell'immediato dopoguerra venne, dunque, eretta una parete in muratura, all'interno dei locali, per limitare l'irraggiamento, ma tale soluzione non risolse il problema termico. Nel 1967, si prese, quindi, la decisione di mascherare l'originale soluzione di facciata di Ridolfi, con l'installazione di frangisole a doghe metalliche orizzontali. Nello stesso intervento, il profilo piegato della finestra inclinata, verrà sostituito con una tenda in pannelli sagomati di alluminio duratizzato, inclinati di 60°.

A giugno del 1934 l'architetto sostituì il rivestimento previsto in tradizionali lastre rettangolari ed elaborò l'originale trama del rivestimento a liste, approvato dall'amministrazione solo in seguito ad una lunga battaglia. La felice intuizione di Ridolfi, eludeva il carattere retorico di un'architettura convenzionale, grazie all'uso innovativo di un materiale tradizionale, articolato secondo una plastica tessitura orizzontale, che asseconda ed esalta la linea sinuosa della parete. Il rivestimento, secondo il volere dell'architetto, doveva essere il travertino color nocciola, compatto e scuro delle cave di Magliano Toscana, proveniente da una piccola cava, che, da un primo sopralluogo, non sembrava in grado di realizzare la fornitura nei tempi e costi previsti. Ma, dopo alcuni tentativi di trovare, nei dintorni di Roma, una soluzione maggiormente affidabile e vantaggiosa, venne autorizzata la trattativa con la ditta toscana, con inevitabili ritardi sulla consegna del manufatto. La vicenda è indicativa di un modo di operare di Ridolfi, dedito ad una progettazione totale del palazzo, arrivando a disegnare i dettagli dei serramenti, delle finiture e, perfino, degli arredi.

Nel 1976 venne effettuata una ristrutturazione pesante, con la quale furono smantellate le finiture interne originali del salone, caratterizzato da una volta curvilinea degradante verso gli armadi in legno verniciato e disegnato da una maglia in ferro di supporto di vetri in termolux rinforzato, che filtravano, indirettamente, la luce naturale proveniente dalla copertura in vetrocemento della sala dei portalettere e quella artificiale dei piani superiori. Già nel 1940, tre file del lucernaio erano state sostituite da diffusori bianchi e da riflettori parabolici in lamiera di ferro zincato, verniciati di bianco, per correggere la quantità insufficiente di luce, che

rischiava il salone, ma, nell'ultima ristrutturazione, venne, di fatto, annullato l'andamento sinuoso dell'invaso, con l'installazione di un anonimo controsoffitto, a pannelli modulari in cartongesso, traforato e attrezzato.

Anche il bancone curvo, rivestito in linoleum rigato grigio sul fronte e nero con bordo in legno verniciato sul piano, è stato sostituito da una struttura di forma regolare in marmo scuro e listelli verticali in legno sulla parte frontale. La sportelleria a giorno, che attualmente risulta chiusa da un'intelaiatura in metallo e vetro, elevata fino al soffitto, a creare una netta separazione tra gli impiegati e il pubblico, nasconde il profilo curvilineo del soffitto ed impedisce la percezione dell'ambiente unitario, concepito, originariamente, dall'artista.

Il palazzo venne consegnato il 1 febbraio del 1935, ma i lavori di finitura vennero completati il 25 ottobre, con gli accessi sul retro ancora da terminare a causa dei ritardi nei lavori di sbancamento dell'attuale via Monaci.

Un aspetto degno di nota del progetto è la felice integrazione urbanistica, nella periferia a margine della città in espansione, del palazzo che, grazie alla sua capacità di inserirsi come elemento polare nel tessuto, riesce a convogliare le strade disposte a raggiera intorno a piazza Bologna, della quale l'edificio costituisce il fulcro spaziale ed il fondale prospettico.

Cangogni, nell'articolo sul periodico "Quadrivio", scriveva, a tal proposito, che il *«senso di praticità e razionalismo ha suggerito agli architetti dei quattro Palazzi Postali la necessità, per quanto ovvia, di far seguire alle loro costruzioni l'andamento della piazza, della via, del crocicchio in cui dovevano sorgere; e così la linea esterna di ognuno non è il risultato di una fantasia, più o meno di buon gusto, ma è quale doveva essere per necessità di cose e per seguire un giusto criterio di praticità ed armonia dell'ambiente. È per questa ragione che il Palazzo di Piazza Bologna si stende con andamento curvilineo rientrante al centro, a sottolineare la circolarità della piazza, ed allunga le due ali laterali ad abbozzare l'inizio di due grandi viali, che dalla piazza si diramano»*⁷⁴.

Il secondo premio del concorso D venne assegnato all'architetto Roberto Marino, che impostò un volume simmetrico, caratterizzato da una configurazione planimetrica rettangolare con terminazioni semicircolari, col corpo principale centrale sporgente e sopraelevato, secondo linee nette e

⁷⁴ Quadrivio, Cancogni M. G., *op. cit.*, n° 23, Aprile, 1936

spigoli vivi, in contrasto con le ali laterali dal profilo curvilineo. La scalinata assiale d'ingresso, coperta dall'aggetto della pensilina regolare, è sovrastata da tre bucatore rettangolari sovrapposte ai lati e da altrettanti aperture centrali a tutt'altezza. Le terminazioni curve sono illuminate da finestre, impostate su una cornice marcapiano, ad interassi costanti. La parte centrale doveva essere rivestita in cortina di mattoncini chiari, mentre le ali più basse in intonaco verniciato bianco avorio.

Il vestibolo d'ingresso immette, a sinistra, nella sala di scrittura, a destra nelle cabine telefoniche ed assialmente nella sala del pubblico a doppia altezza, che, a differenza delle tendenze degli anni Trenta, non è posta in aderenza della facciata principale. Un ingresso laterale permette di accedere alla sala dedicata alla ricezione dei pacchi, mentre un altro portale simmetrico si apre sull'ambiente riservato agli arrivi e partenze delle corrispondenze. Le due terminazioni semicirculari sono dedicate rispettivamente alla spedizione dei pacchi ed ai fattorini e, sul lato opposto, ai portalettere.

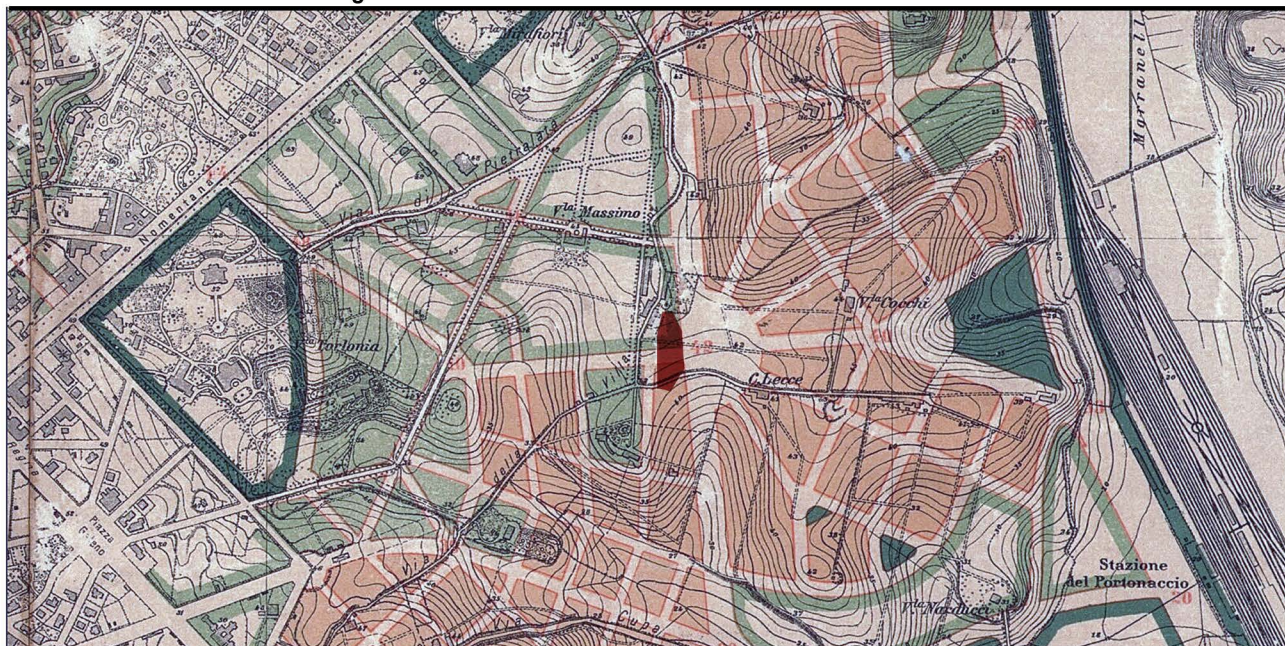
Al primo piano, in asse con il vestibolo, sono la segreteria, l'archivio e l'ufficio del direttore; sull'ala destra è il salone degli apparati telegrafici, con i relativi servizi e l'officina; sul lato opposto sono disposti altri archivi, segreterie ed uffici direzionali.

L'interferenza tra percorsi pubblici e di servizio è evitata, limitando gli spazi serventi ad un unico corridoio.

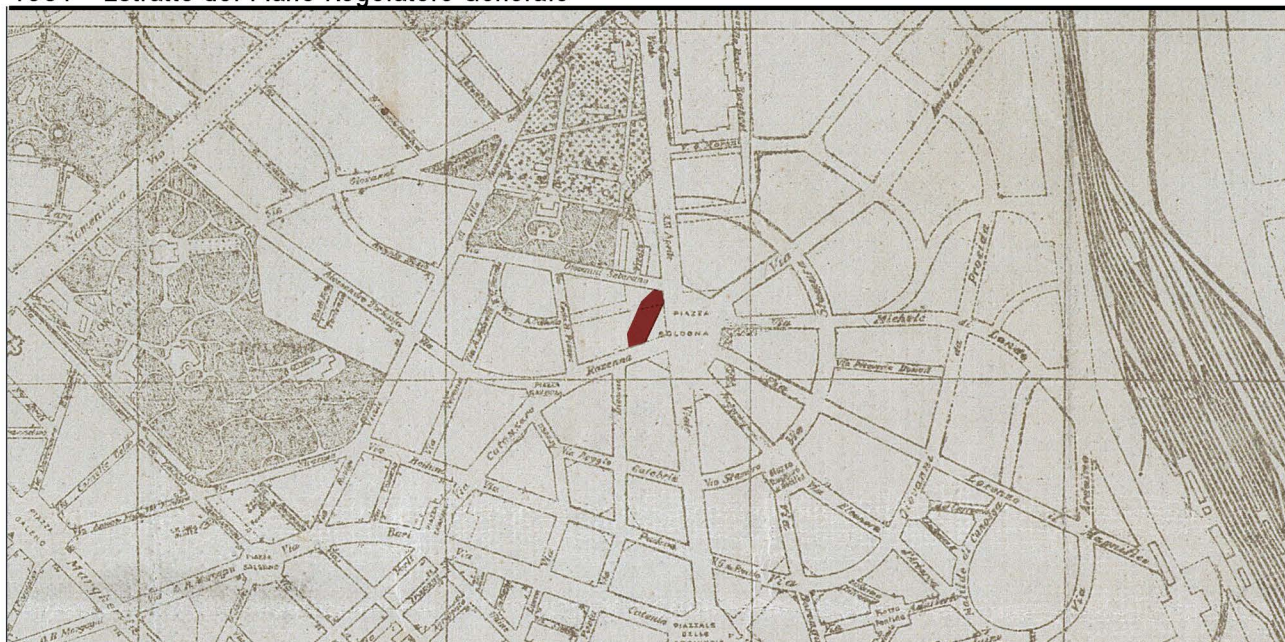
Il terzo premio fu assegnato all'architetto Ernesto Puppo, in collaborazione con Guglielmo Aliotta, che idearono volumi rettilinei a terminazioni curvilinee, sui quali si innesta l'avancorpo rettangolare, più basso, contenente il salone del pubblico. Grandi portali rettangolari, sovrastati da aperture più piccole, immettono, direttamente nel vano nodale. I volumi arretrati presentano finestre basse, separate da un pilastrino. L'ala destra è riservata ai pacchi, mentre un ambiente, sporgente sul retro, ai portalettere.

Menzioni onorevoli vennero assegnate agli architetti Angelo di Castro, a Moisè Tedeschi, ad Emidio Ciucci e a Cesare Pascoletti.

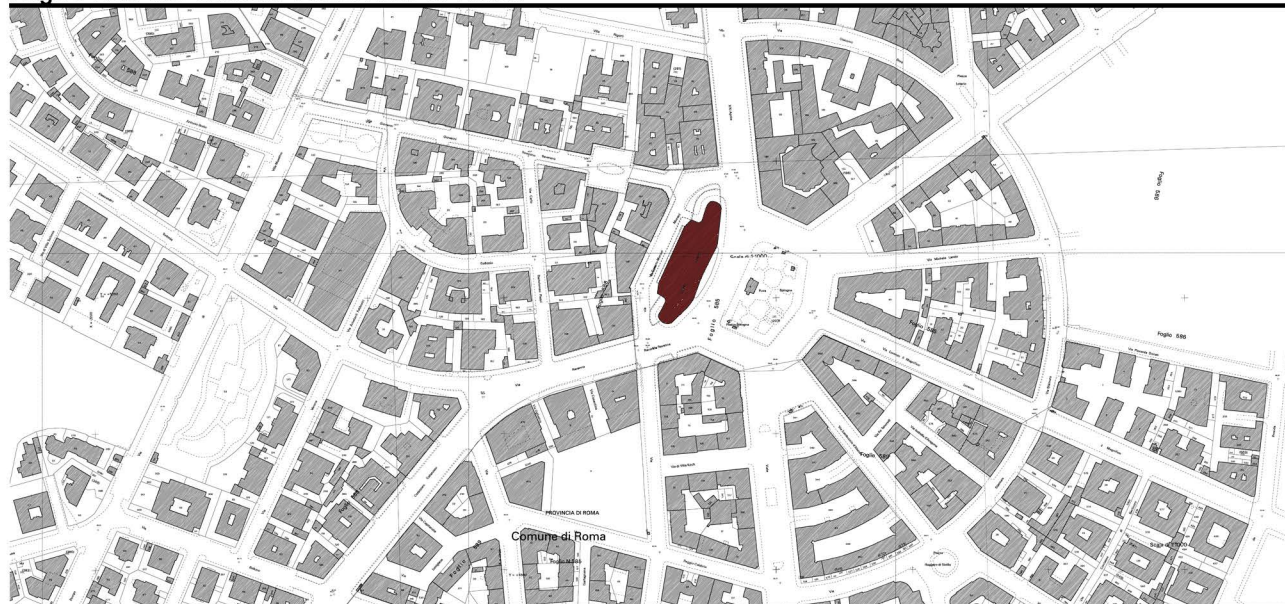
1909 - Estratto del Piano Regolatore Generale



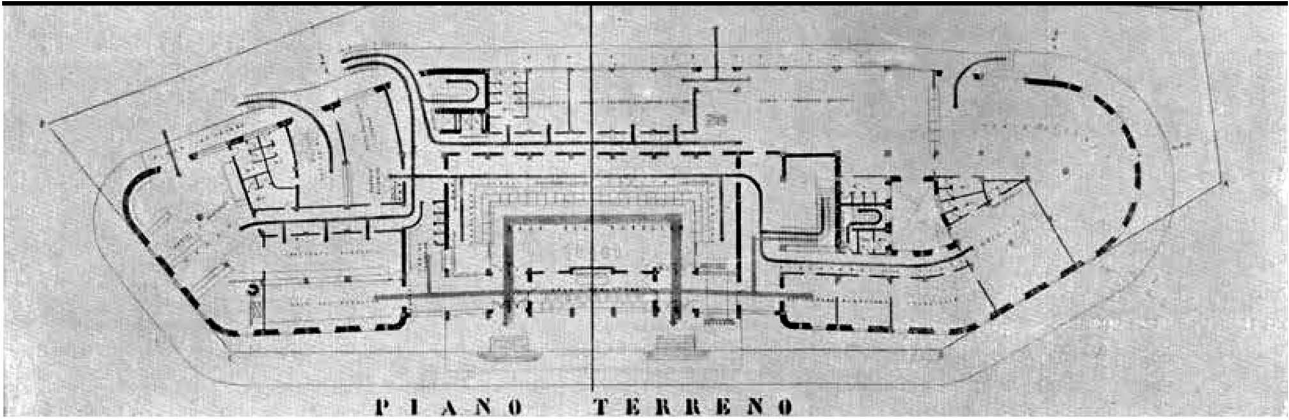
1931 - Estratto del Piano Regolatore Generale



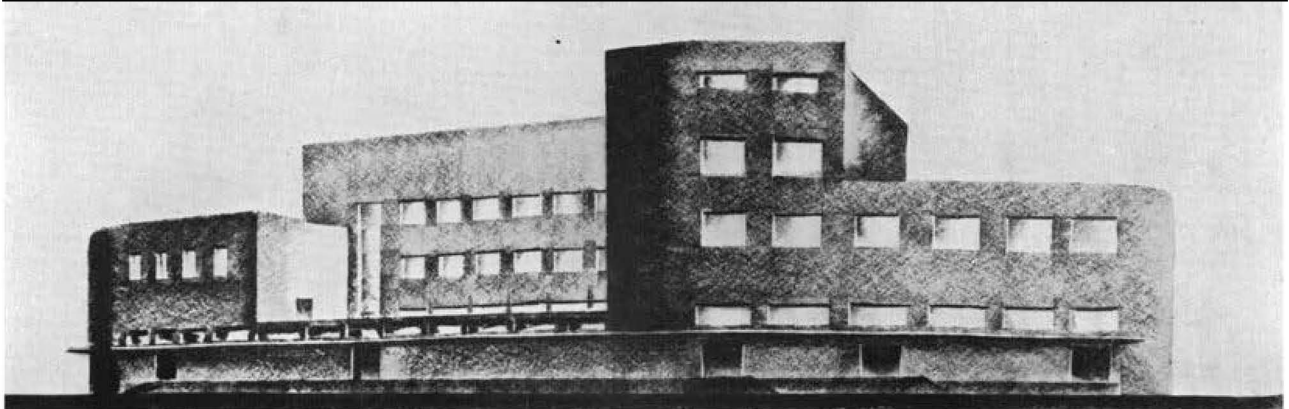
Foglio 585 del Catasto Fabbricati di Roma



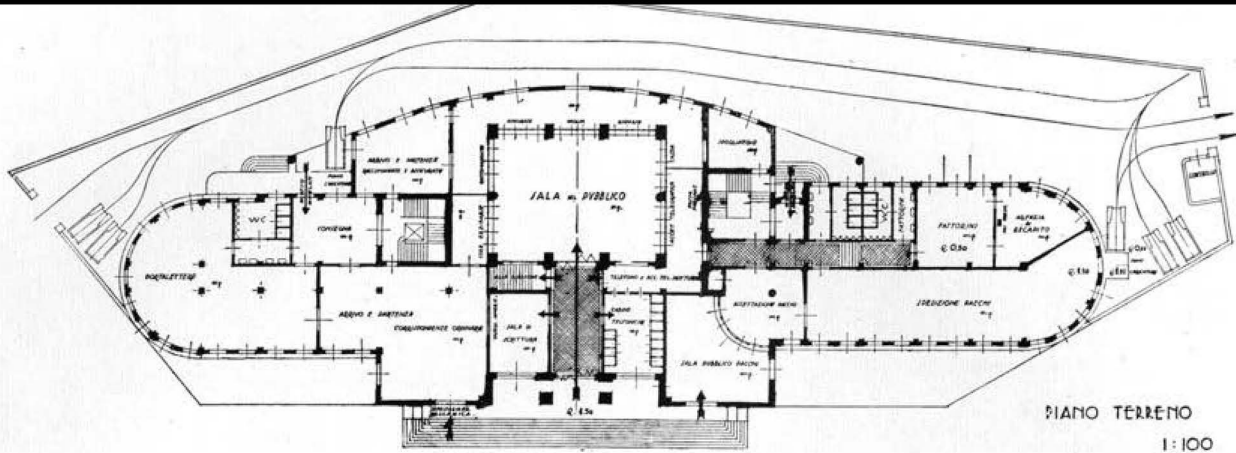
Arch. Mario Ridolfi- Primo Premio - Pianta Piano Terra



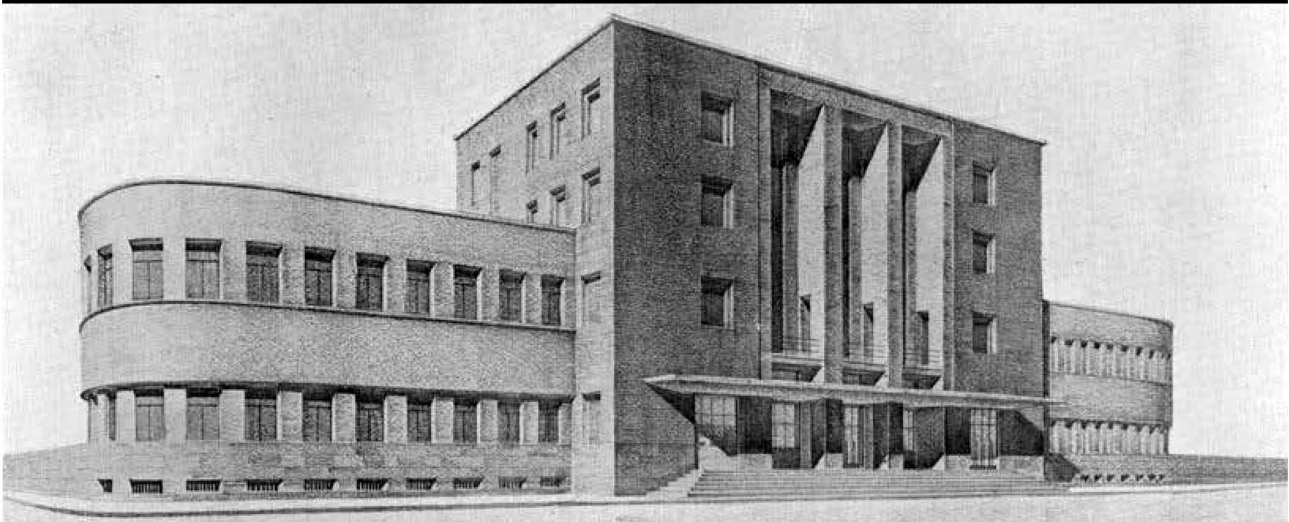
Arch. Mario Ridolfi - Primo Premio - Prospettiva della facciata principale



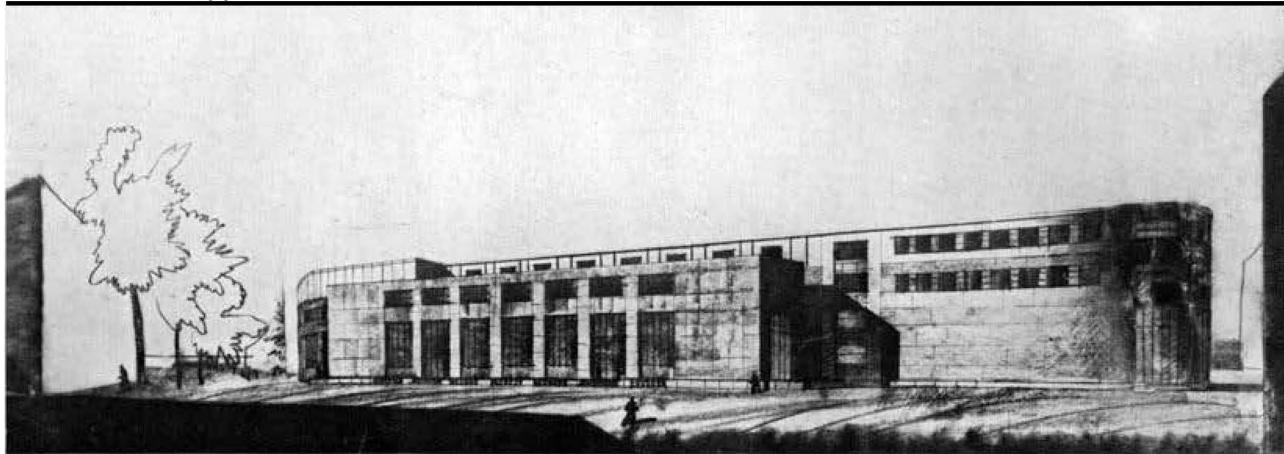
Arch. Roberto Marino - Secondo Premio - Pianta Piano Terra



Arch. Roberto Marino - Secondo Premio - Prospettiva della facciata principale



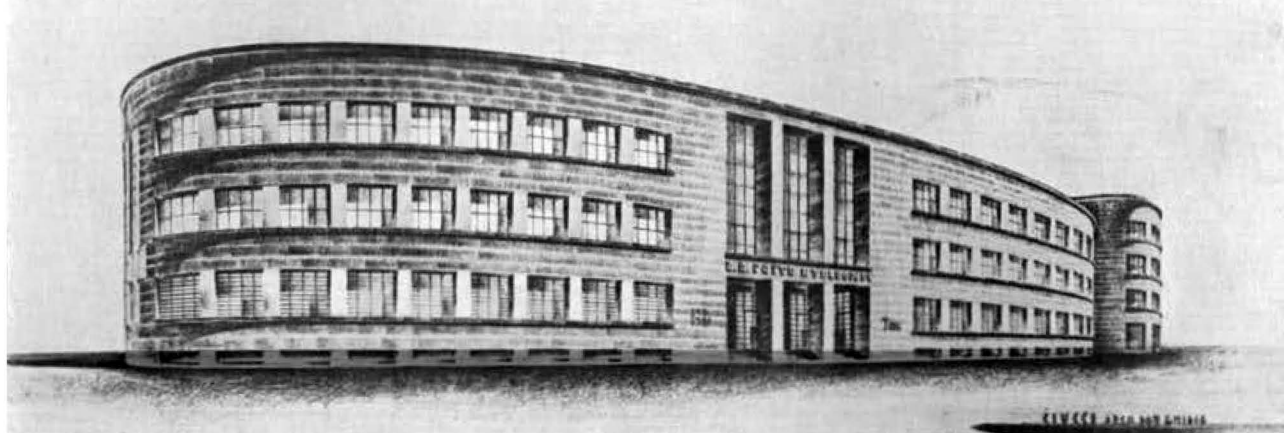
Arch. Ernesto Puppo - Terzo Premio



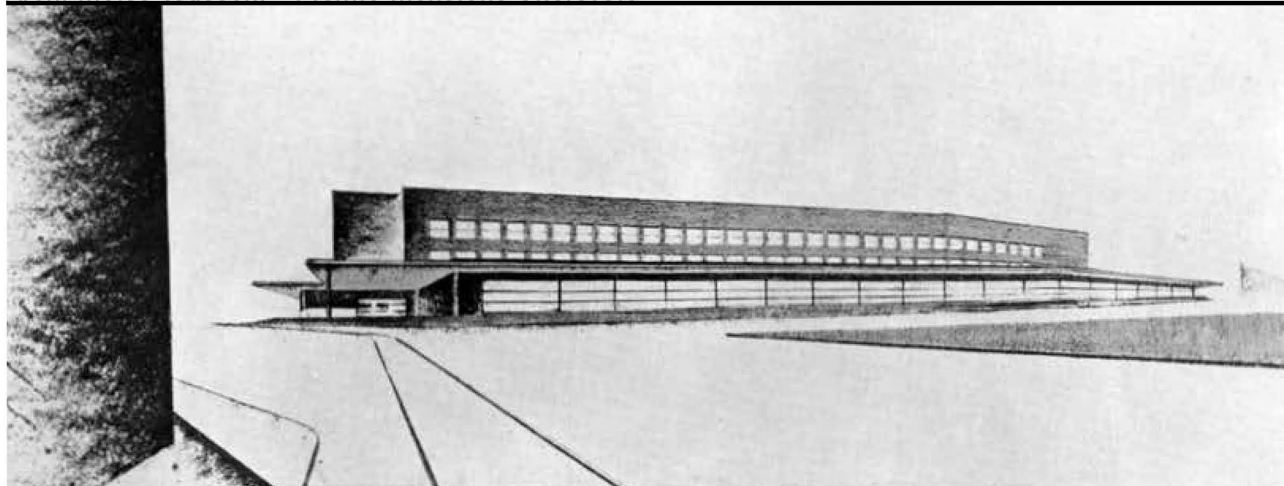
Arch. Angelo Di Castro - Premio Menzione Onorevole



Arch. Emidio Ciucci - Premio Menzione Onorevole



Arch. Moisè Tedeschi - Premio Menzione Onorevole



Pianta piano terra e piano primo

Vestibolo e Sala Scrittura

Salone del Pubblico

Sportelleria

Area Pacchi

Area Corrispondenze

Arrivi e Partenze

Salone del Telegrafo

Portalettere

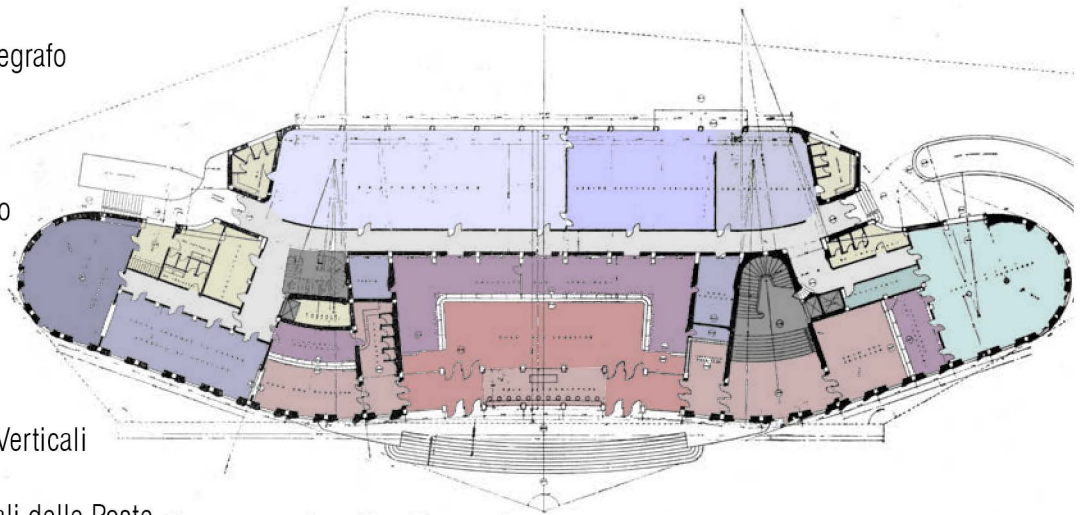
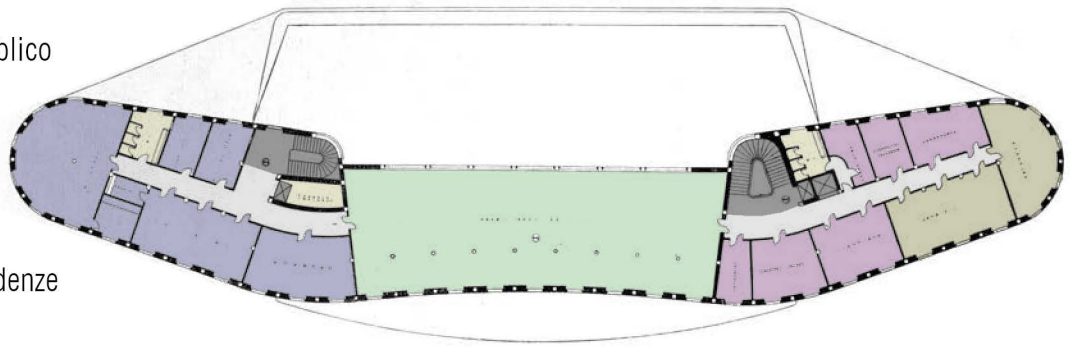
Vani di Servizio

Archivio

Vani Serventi

Collegamenti Verticali

Uffici direzionali delle Poste



Sezione trasversale

Prospettive delle facciate esterne

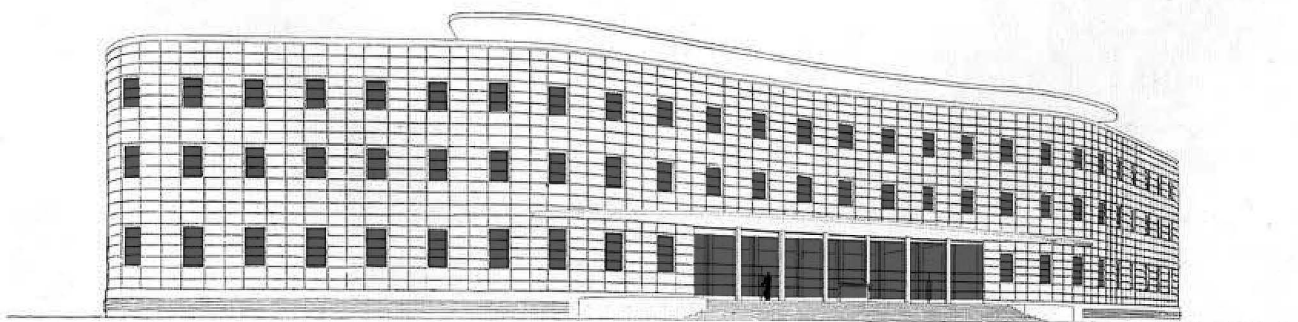
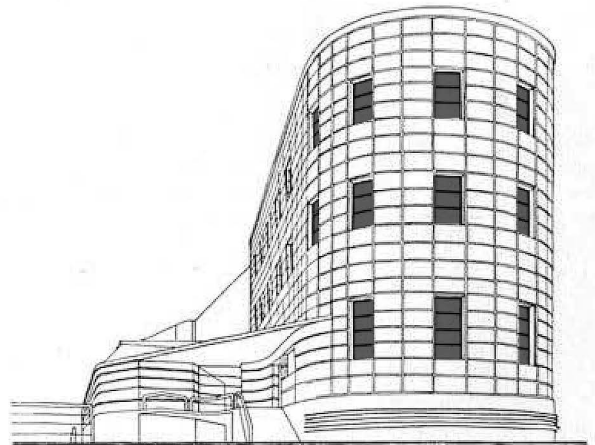
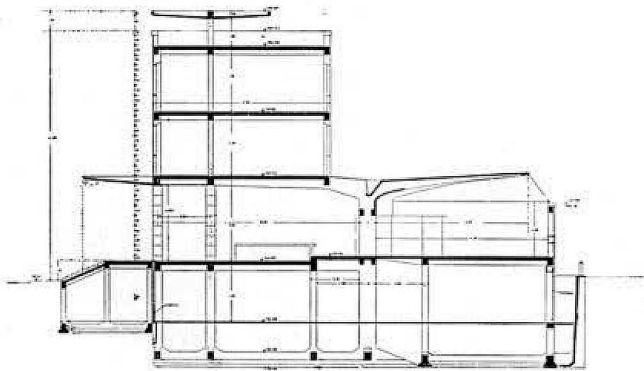


Foto storica della facciata principale



Foto storica del salone per il pubblico



Vista attuale del salone per il pubblico



Vista della struttura in cemento armato del salone



Ingresso principale delle poste



5.3.4 - Il Palazzo delle Poste in via Taranto

Il primo premio per il concorso A, per la costruzione del Palazzo Postale del quartiere Appio, venne assegnato a Giuseppe Samonà.

La forma irregolare del lotto obbligò l'architetto a massimizzare l'utilizzazione dello spazio, occupando interamente il terreno, con un volume coincidente con il perimetro dell'area, con i tre fronti prospicienti gli assi divergenti di via Taranto e via La Spezia e la trasversale via Pozzuoli ed eliminando, all'interno, ogni disimpegno non strettamente necessario.

L'impianto planimetrico segue, fedelmente, gli schemi funzionali di Vaccaro, adattati alla soluzione angolare, ideata da Samonà: lungo via Pozzuoli e via Taranto sono posti i due vestiboli d'ingresso, che immettono assialmente, alle cabine telefoniche ed al casellario americano e lateralmente alle scale da un lato ed alla galleria del pubblico dall'altra. Quest'ultima si snoda, in aderenza della facciata lungo le due vie, piegandosi in corrispondenza del crocevia, dove è collocata la sala di scrittura. Parallelamente al salone, in posizione baricentrica, è situata la sportelleria, in diretta comunicazione con l'area degli arrivi e partenze, a sua volta a contatto con la sala dei portalettere, che, elevata per un solo piano, raccorda, secondo un profilo curvilineo, svolto lungo la via privata, i corpi di fabbrica principali. Su via La Spezia è posto, invece, il servizio pacchi, con relativo ingresso al pubblico.

Il piano superiore è occupato dagli uffici, disposti simmetricamente rispetto alla bisettrice sull'angolo ed occupati da quelli relativi alla corrispondenza lungo via Taranto e da quelli del telegrafo su via Pozzuoli. Verso l'area interna sono disposti gli archivi ed i servizi igienici, mentre, lungo via La Spezia, è il grande salone degli apparati telegrafici.

La struttura irregolare, a due ali simmetriche convergenti nella facciata d'angolo, riesce ad assolvere, analiticamente, gli aspetti funzionali dell'ufficio postale, ricalcando ed adattando al lotto gli organigrammi distributivi predisposti da Vaccaro ed assumendo una precisa identità tipologica, nella quale corrispondono la forma e lo schema funzionale.

Il 21 Luglio del 1933, nella riunione con la Direzione generale delle poste e dei telegrafi, vennero apportate alcune modifiche non sostanziali all'impianto, in base alle indicazioni di Businari: il padiglione dello smistamento della corrispondenza e dei portalettere, venne ampliato fino ad occupare, interamente, il lotto e a perdere, con rammarico di Samonà, il profilo curvo, che faceva da contrappunto alla facciata angolare; le articolazioni previste per il casellario americano e le cabine telefoniche, in

corrispondenza dei vestiboli su via Taranto e via Pozzuoli, vennero semplificate. Inoltre, a pochi giorni dalla scadenza per la consegna del primo stralcio del progetto esecutivo, Businari avanzò perplessità circa la formulazione della scala principale di accesso su via Taranto che, prevista frontale nel disegno di concorso, ostruiva il marciapiede per oltre un terzo della sua larghezza; l'architetto, su suggerimento di Businari, arretrò il filo della facciata di 143 cm e modificò l'andamento della scalinata, sostituendola con una innovativa rampa parallela alla facciata, che «*diviene una astratta articolazione volumetrica del basamento che assume, nella "sproporzione" tra ampio sviluppo orizzontale e ridotta altezza e nella asimmetria tra scala a monte e cordonata a valle, il carattere di un informale podio*»⁷⁵, risultando volutamente ridondante e simbolico.

Nei disegni esecutivi consegnati da Samonà a fine agosto del 1933, risultò variata l'altezza del salone del pubblico, grazie alla contrazione del piano superiore, prima della stesura suddiviso in due quote e ora ricondotto ad un unico livello. La galleria, articolata su doppia altezza per 7,40 metri, avrebbe permesso di illuminare la retroportelleria con delle finestre poste al di sopra del padiglione centrale, ma l'architetto modificò, all'ultimo, tale soluzione.

I lavori di costruzione del palazzo, iniziati il 10 ottobre del 1933, subirono un primo arresto, in seguito alle difficoltà emerse nello scavo di fondazione, per il ritrovamento di un terreno melmoso, che comportò la sostituzione del cordolo di cemento armato previsto, con una platea leggera in calcestruzzo, con nervature fortemente armate e la riduzione al minimo delle sezioni di pilastri e travi. Nonostante l'esigenza di alleggerimento, l'amministrazione richiese che il rivestimento delle pareti esterne fosse costituito da una muratura di mattoni pieni e di pietrame con ricorsi di mattoni di spessore variabile. Di conseguenza, le ampie vetrate che illuminano la galleria del pubblico, ottenute per mezzo di un taglio nella muratura, sono sostenute da un'apposita trave sottostante il solaio.

A luglio del 1934, ultimata la struttura portante e le pareti, nasce una vertenza con l'impresa Speroni, che richiedeva la revisione dei prezzi contrattuali in seguito alle difficoltà economiche sorte per l'incremento di armature nelle strutture, reso necessario per l'esigenza di snellezza derivante dai problemi alle fondazioni, e per l'entità del rivestimento in lastre di travertino, previsto sulla facciata di via Taranto e su parte di quella di via Pozzuoli.

⁷⁵ Poretti Sergio, *op. cit.*, pag. 128

La lettura delle facciate evidenzia la diversificazione dei linguaggi, con i prospetti convergenti nell'angolo basati sulla contrapposizione tra la vetrata continua, ripartita da pilastri in corrispondenza del salone del pubblico, e sulla ripetizione seriale delle aperture su due ordini, con gli elementi di bordo evidenziati a rilievo, negli uffici ai livelli superiori ed il carattere industriale e simmetrico del fronte su via La Spezia, rivestito in mattoni con ingresso monumentale, inquadrato da un traliccio in travertino e vetrate, sovrastato da sette verticali aperture strette e lunghe, che alludono all'attività di "officina" svolta nella sala dei telegrafi. Considerate singolarmente le facciate non mostrano caratteri originali, rimandando, quelli su via Taranto e via Pozzuoli al fronte principale del Palazzo delle Poste di Napoli di Vaccaro, ma, ad apparire innovativo, è l'accostamento contemporaneo di linguaggi diversi, all'interno dello stesso edificio.

Cancogni⁷⁶, sull'articolo uscito su Quadrivio nel 1936, riteneva che *«una singolare caratteristica di questo Palazzo è che nel suo complesso esteriore può dirsi privo di facciata, dato che la parete destinata a questa funzione, perché munita di ingresso, non ha sulle altre predominio di proporzioni e di linee»*, scrivendo, però, più avanti che gli autori dei quattro nuovi edifici postali di Roma *«sono riusciti in parte a raggiungere l'accordo tra razionalità ed estetica, che è il primo scopo dell'architettura di oggi»*.

L'utilizzo delle lastre di travertino nel prospetto su via Taranto, sottolinea la tonalità più ufficiale del fronte posto sull'asse principale, manifestazione del carattere civico dell'edificio, rispetto a quella su via Pozzuoli e su via La Spezia, in parte e totalmente rivestiti in mattoni.

I livelli superiori rivestiti in travertino danno l'impressione di gravare, per effetto della sporgenza di venti centimetri, sugli esili pilastri in marmo scuro del piano rialzato.

Gli scaloni, posti alle estremità delle facciate divergenti, che erano, nelle prime ipotesi di progetto, concepiti come tagli netti nelle pareti, evidenziati da alte vetrate continue di stampo razionalista, vengono, infine, inquadrati, da ampi trafori che interrompono la continuità della muratura, grazie ad un ordine gigante, ripartito orizzontalmente, da ricorsi alternati in elementi semplici o binati.

La facciata d'angolo, che *«riassume e proietta l'immagine civica dell'edificio»*⁷⁷, fu oggetto di numerosi ripensamenti da parte del progettista. La prima proposta era caratterizzata da un cilindro vetrato posto sull'asse, munito di una balaustra in sommità, che, verrà,

⁷⁶ Quadrivio, Cancogni M. G., *op. cit.*, n° 23, Aprile, 1936

⁷⁷ Poretti Sergio, *op. cit.* pag. 155

successivamente, eliminata; un secondo studio sostituisce il cilindro con una vetrata a tutta altezza suddivisa verticalmente in otto settori, in analogia con il taglio in corrispondenza delle scale; nella versione seguente prova a ripartire l'apertura in senso orizzontale. La soluzione realizzata vede la prosecuzione della facciata senza soluzione di continuità delle ali convergenti nell'angolo concavo, risaltato dalla contrapposizione col profilo convesso del basamento e la sostituzione della vetrata continua con una stretta finestra a doppia altezza, posta sull'asse di una bucatura, corrispondente alla sala di scrittura, suddivisa mediante due setti raccordati da cordoli orizzontali.

La controversia con l'impresa bloccò i lavori per cinque mesi, dall'agosto del 1934 al gennaio del 1935, durante i quali Samonà apportò alcune modifiche alle facciate lungo la via privata: per quanto riguarda la fiancata del blocco prospiciente via La Spezia scelse di allineare le finestre con quelle degli uffici e di semplificarle in ampi e ravvicinati rettangoli, rispetto alle tre serie di doppie aperture sfalsate disegnate per il concorso ed alle bucatore a nastro allineate del progetto esecutivo; la copertura del padiglione centrale viene estesa in una pensilina di raccordo tra i corpi perimetrali; sono eliminate le tre aperture sulla testata di sinistra al di sopra del salone dei portalettere. Quest'ultime verranno riaperte nel 1940, in seguito alle richieste del personale addetto alle macchine dei telegrafi, che richiedeva un'areazione ed un'illuminazione adeguata.

Il salone del pubblico appare, oggi, totalmente modificato rispetto alla sua originale ed elegante configurazione, con il pavimento e la parete di fondo rivestiti in marmo di Carrara, il soffitto tinteggiato in color verde mare, i pilastri della sportelleria in marmo nero Col di Lana ed il continuo bancone con il piano orizzontale in linoleum nero rigato e quello verticale verde chiaro.

Tra giugno e dicembre del 1936 verranno installate delle sportellerie di vetro sul bancone, dei cancelli di chiusura della sala di scrittura, mentre, tra il 1970 ed il 1973 verrà realizzato un nuovo bancone in muratura rivestito in granito, marmo nero e pannellature in legno, sovrastato da vetri e montanti in acciaio inox, di separazione tra impiegati e pubblico, annullando, di fatto, la percezione di un vano unico; la sala di scrittura verrà soppalcata e munita di due scale, il marmo di Carrara sarà sostituito da un granito grigio, pareti e pilastri rivestiti con pannelli di alluminio ed il controsoffitto colorato, sostituito con pannellature metalliche con plafoniere a tubi fluorescenti.

Il secondo premio del concorso fu assegnato all'architetto Bruno Lapadula, che, a differenza di Samonà, non ideò un impianto angolare, ma un profilo aperto ad U, col fronte principale su via Taranto, con il lato sulla via privata curvato e non raccordato con quello su via Pozzuoli. Il palazzo non presenta, dunque, una facciata unitaria lungo via La Spezia, ma mostra i fianchi dei due corpi secondari e contiene l'ingresso per il carico-scarico.

Dal punto di vista planimetrico le funzioni ricalcano, pedissequamente, lo schema di Vaccaro, col salone del pubblico posto in aderenza del fronte, servito da due vestiboli laterali, il servizio pacchi e le cabine telefoniche a destra e gli ambienti dei portalettere e dello smistamento della corrispondenza sulla sinistra.

Il terzo premio andò ex-aequo a progetti di Mario Paniconi e Virgilio Vallot.

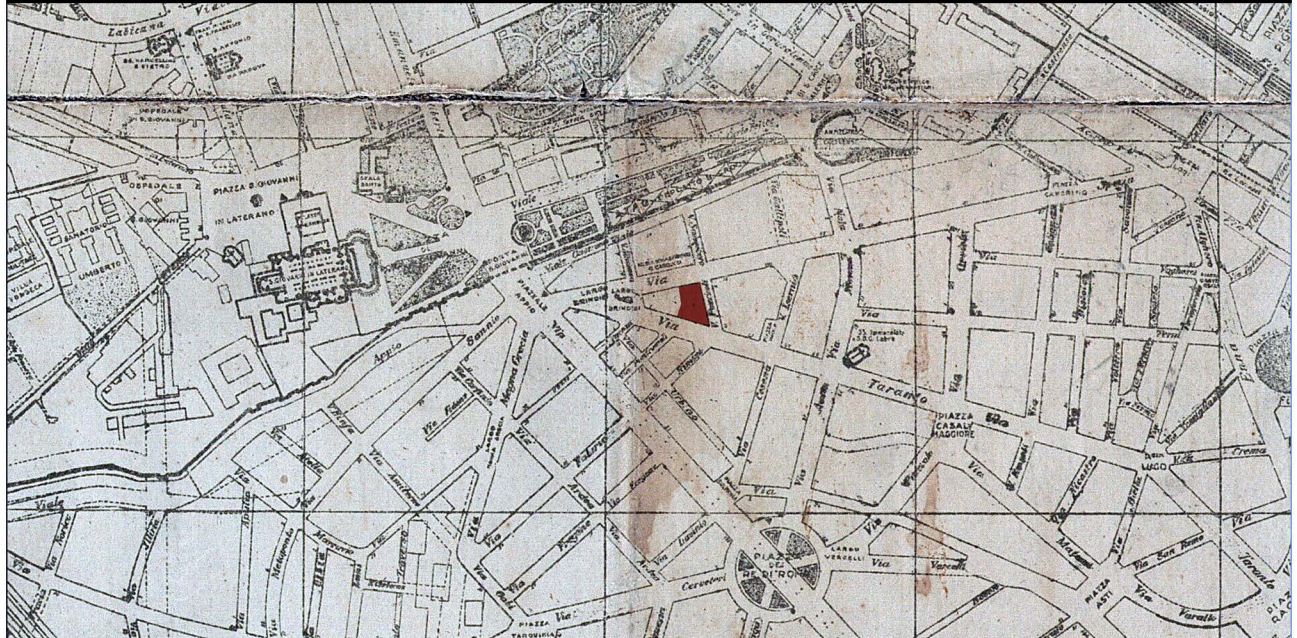
L'impianto del primo segue quello di Lapadula, con un corpo principale, svolto lungo via Taranto, contenente il salone, i vestiboli, la sportelleria ed, anche, gli arrivi e partenze; sul corpo piegato lungo la via privata si svolge la sala dei portalettere, mentre su via Pozzuoli sono gli ambienti dei fattorini, degli spogliatoi, delle cabine telefoniche e, all'incrocio con via La Spezia, il servizio pacchi. Anche in questo caso, lungo tale asse il fronte rimane aperto, con al centro l'ingresso per il carico-scarico.

Vallot impostò, come Samonà, due corpi convergenti ad angolo, ma, a differenza del vincitore, pose al crocevia un vestibolo d'ingresso e non la sala di scrittura ed, inoltre, svolse il salone del pubblico solo lungo via Taranto, riservando, gli ambienti seriali su via Pozzuoli, al servizio pacchi, ai fattorini ed ai collegamenti verticali.

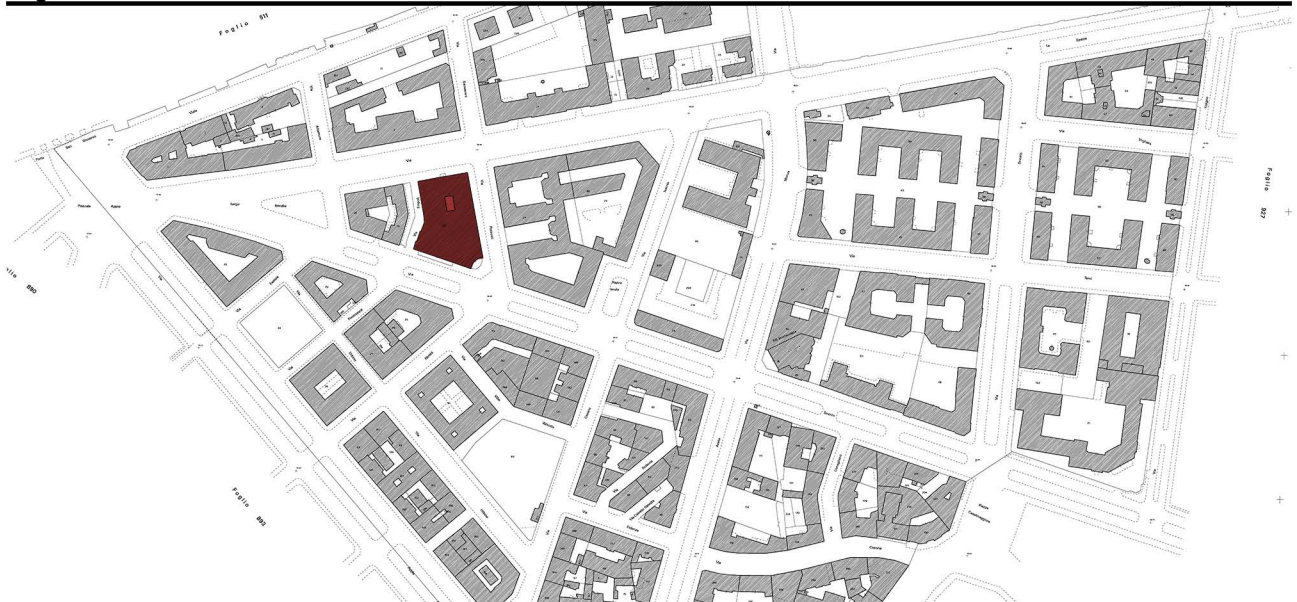
1909 - Estratto del Piano Regolatore Generale



1931 - Estratto del Piano Regolatore Generale



Foglio 926 del Catasto Fabbricati di Roma



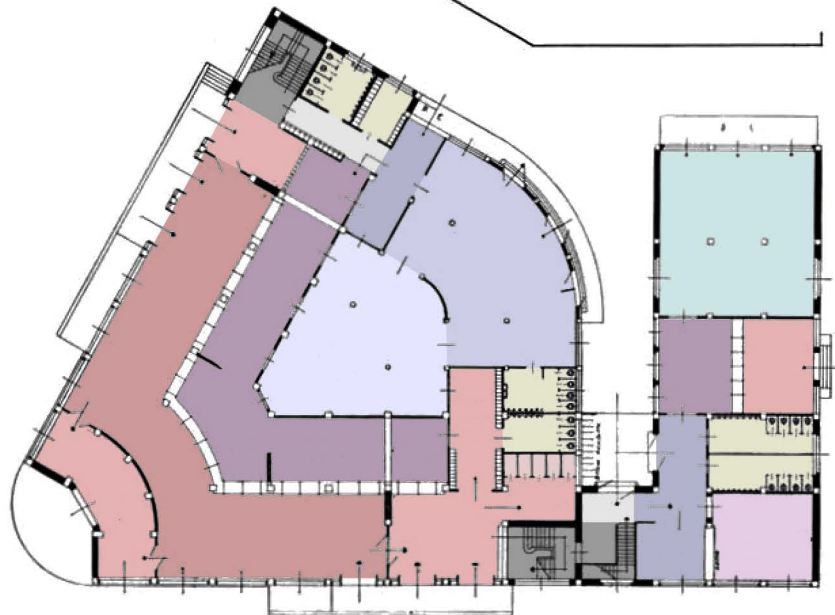
Pianta Piano Primo

-  Direzione delle Poste
-  Uffici delle Poste
-  Archivi delle Poste
-  Direzione dei Telegrafi
-  Uffici dei Telegrafi
-  Officina del Telegrafo
-  Salone degli Apparati Telegrafici
-  Vani di Servizio

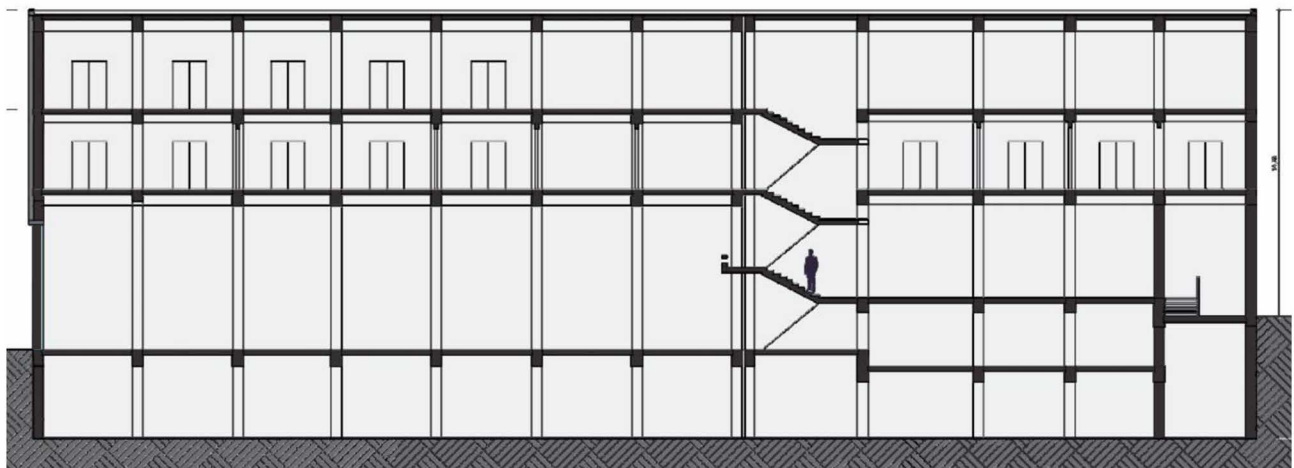


Pianta Piano Terra

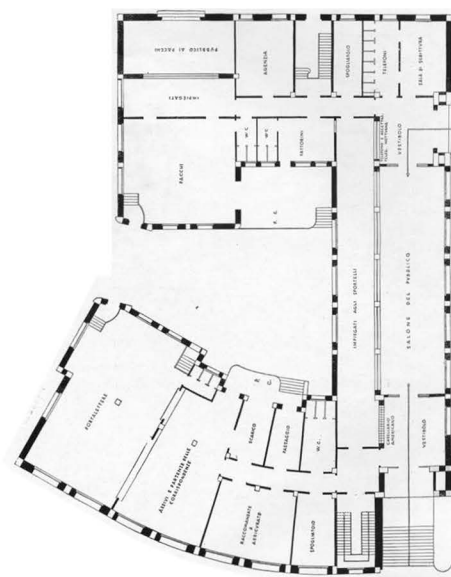
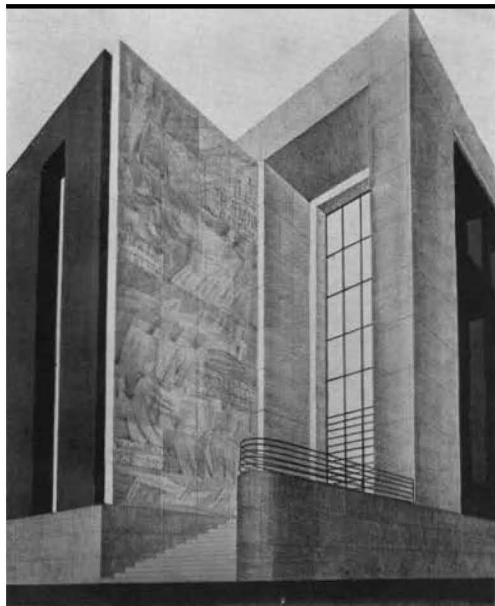
-  Vestibolo Scrittoi
-  Galleria del Pubblico
-  Sportelleria
-  Arrivi e Partenze
-  Portalettere
-  Ufficio Stampa
-  Vani di Servizio
-  Area Pacchi



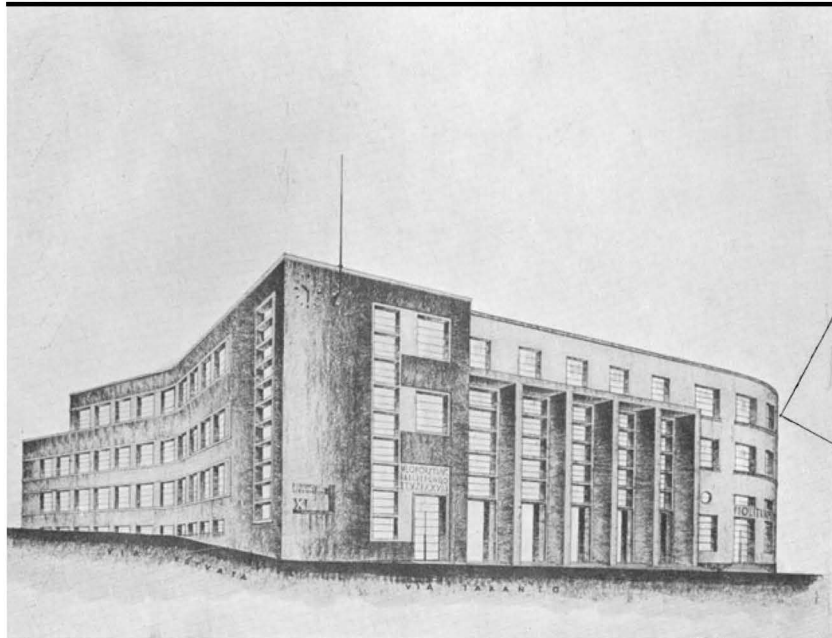
Sezione longirudinale



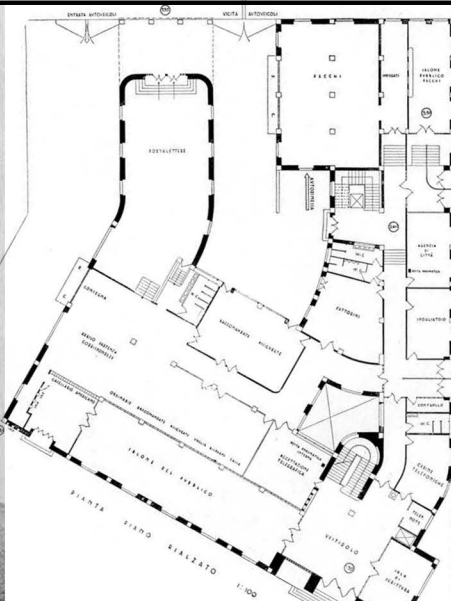
SECONDO PREMIO - ARCH. BRUNO LAPADULA



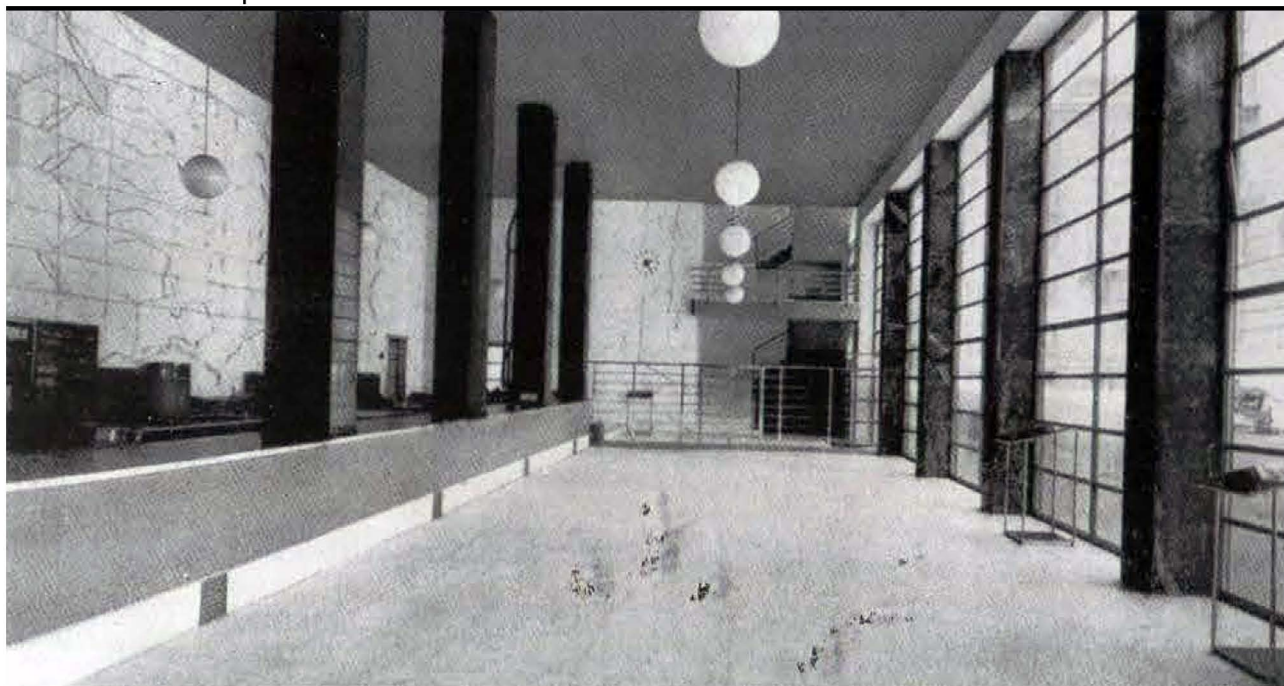
TERZO PREMIO - EX-AEQUO ARCH. VIRGILIO VALLOT



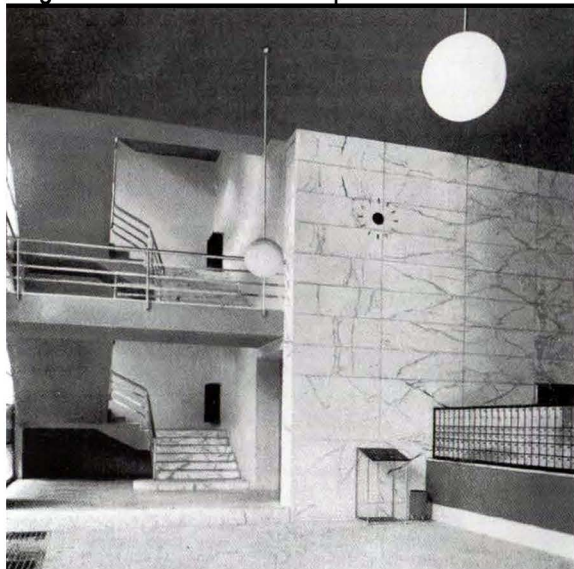
TERZO PREMIO - ARCH. MARIO PANICONI E GIULIO PEDICONI



Vista della Galleria per il Pubblico su via Pozzuoli



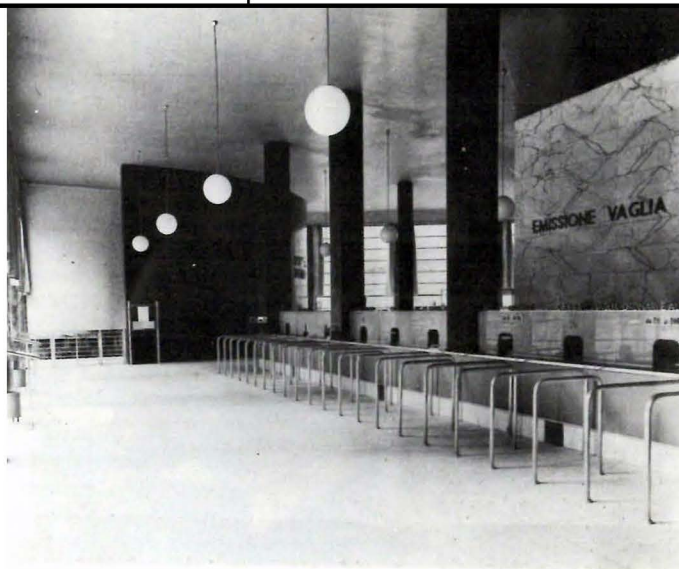
Angolo dello Scalone Principale



Sala dei Portalettere



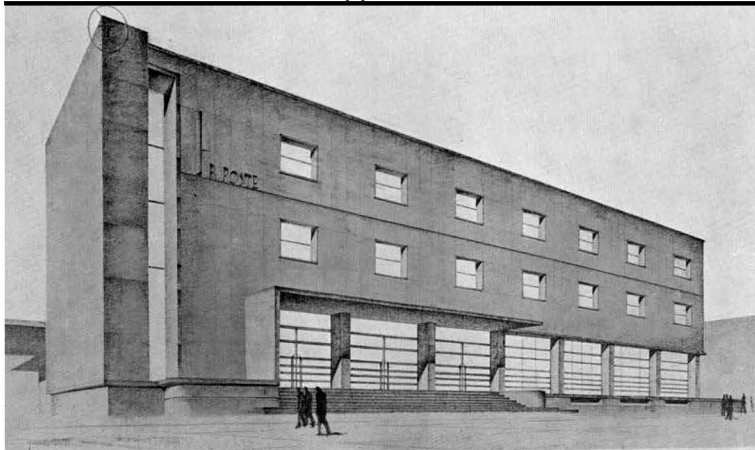
Vista della Galleria per il Pubblico su via Taranto



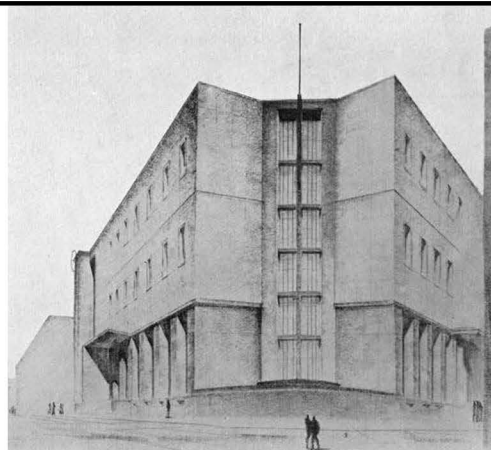
Salone degli Apparati Telegrafici



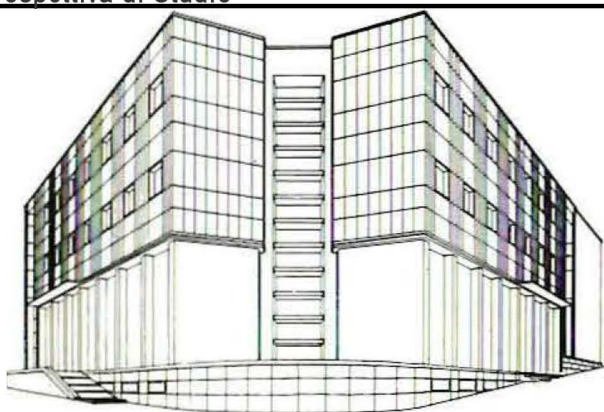
Primo Premio - Arch. Giuseppe Samonà



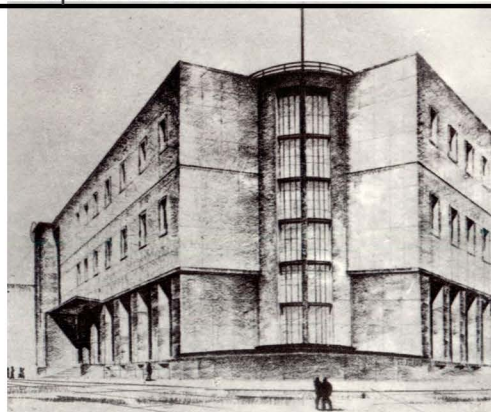
Prospettiva di Studio



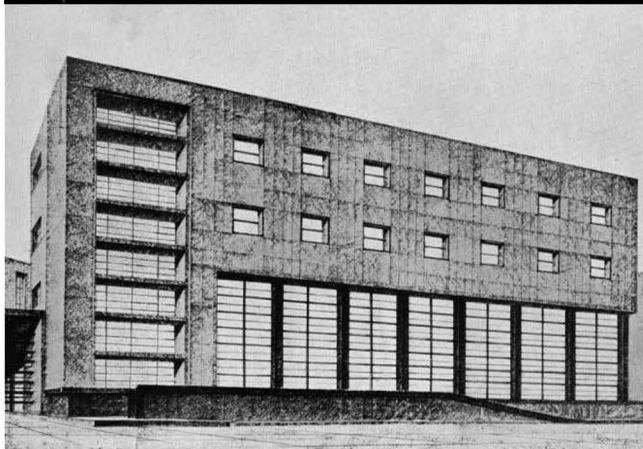
Prospettiva di Studio



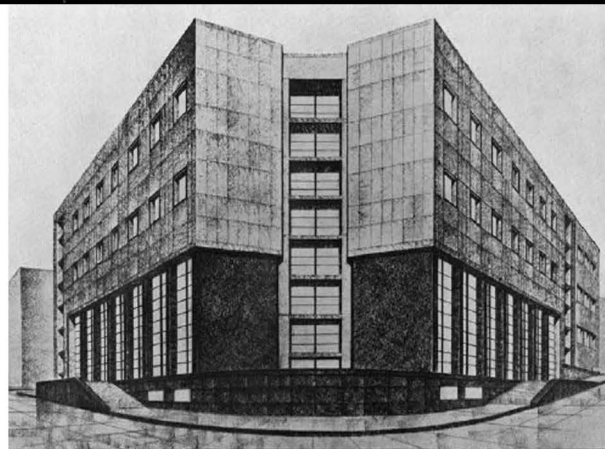
Prospettiva su via Taranto



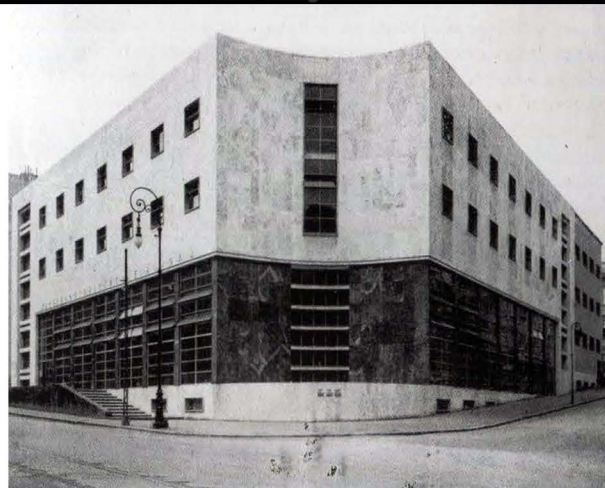
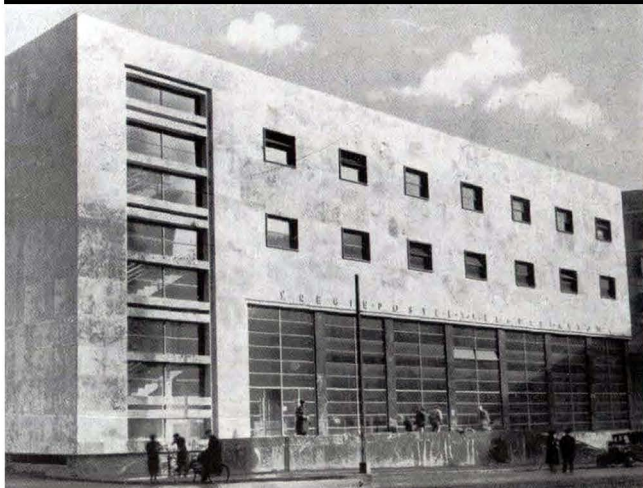
Prospettiva di Studio



Vista della Facciata di via Taranto



Vista della Facciata d'angolo



5.4 - Il Palazzo delle Poste e Telegrafi e Società Telefonica Tirrena dei BBPR all'E42 a Roma (1938 - 1943)

Il linguaggio razionalista, che sommessamente era comparso nei quattro edifici postali del concorso di Roma, irrompe nel panorama del nuovo celebrativo e monumentale quartiere dell'E42, innalzato, in sintonia con l'architettura ufficiale del regime, sotto la regia di Piacentini, nel Palazzo delle Poste e Telegrafi e Società Telefonica Tirrena (TETI) dei BBPR. L'incarico per il progetto e la costruzione dell'edificio venne affidato, a marzo del 1938 dall'Ente autonomo E42, direttamente allo studio milanese di Gian Luigi Banfi, Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peressutti ed Ernesto Nathan Rogers, secondi classificati nel concorso per il palazzo della Civiltà italiana. Probabilmente, il fatto che l'idea stessa di costruire un edificio simbolico della civiltà fosse scaturita da una proposta spontanea, elaborata proprio dai BBPR, insieme con Valentino Bompiani, Massimo Bontempelli e Gaetano Ciocca, in occasione di una mostra della civiltà italica, presentata a Giuseppe Bottai ed approvata dallo stesso Mussolini, influenzò la scelta di elargire l'incarico in maniera diretta.

Marcello Piacentini, sovrintendente ai Servizi dell'architettura dell'E42 dal dicembre del 1937 e regista del monumentale e retorico piano urbanistico della Terza Roma, approvò, il 27 maggio del 1938, lo schema di massima del progetto ed incaricò il gruppo di elaborare una sistemazione urbanistica dell'area circostante.

Nell'ambito del dibattito tra accademici, intellettuali di regime ed i giovani razionalisti, il gruppo si illudeva di poter trasformare il regime dall'interno, *«inseguendo la velleitaria quanto temeraria alleanza con un potere assoluto apparentemente incline ai medesimi aneliti progressisti»*⁷⁸ ed evitando ogni atteggiamento di subordinazione, difendendo strenuamente le scelte di progetto.

Il motivo del telaio strutturale a vista, osservato nella Casa del Fascio di Terragni, ebbe un notevole impatto sulla cultura architettonica italiana e sullo studio milanese, che, attratto dalla possibilità di tradurre un tema classico e retorico in termini razionali, lo ripropone già a gennaio del 1937, nel progetto di concorso per il Monumento alla Vittoria in piazza Fiume a Milano. La proposta verrà esclusa, in quanto non rispondente all'architettura celebrativa degli antichi classici archi trionfali, ma il gruppo rielaborerà il motivo per il nuovo incarico affidatogli.

⁷⁸ Cutroni Fabio, *BBPR, Palazzo delle Poste, Telegrafi e Te.Ti. all'E42*, Momenti di Architettura Moderna, Alinea, Firenze, 2015, pag. 8

Il progetto evidenzia la frammentazione dell'organismo edilizio, operata dall'ideologia moderna in seguito all'exasperazione della logica funzionalista: il corpo di fabbrica unitario, simmetrico e solenne, auspicato dai Servizi dell'Ente, viene scomposto in blocchi funzionali, slittati tra loro, ricollegati per mezzo di passaggi chiusi o aerei a diverse quote, con la parte riservata al pubblico isolata in un basso parallelepipedo illuminato dall'alto e quella degli uffici posta in un corpo a quattro piani pienamente seriale. Il linguaggio razionalista irrompe sulle facciate, caratterizzate dalla contrapposizione tra pieni e vuoti, tra superfici continue, lacerate dai tagli verticali degli ingressi, e da pareti intelaiate, ridotte alla manifestazione dell'ossatura portante trilitica aggettante, rispetto alla superficie di fondo.

Come scrisse Stefano Poli: *«nel palazzo delle Poste...l'idea classica del sistema trilitico è trasfigurata in una griglia geometrica che pervade l'organismo architettonico emergendo in superficie con la limpidezza di un diagramma cartesiano astratto. La struttura in calcestruzzo armato allude a un neutro impalcato potenzialmente ripetibile all'infinito, che dalla griglia della facciata del padiglione degli uffici si protrae nelle tre dimensioni»*⁷⁹.

I progettisti accolsero alcune modifiche suggerite dall'Ufficio Opere Edilizia, quali la copertura a shed piuttosto che a vetri su due spioventi, per il corpo posteriore dei Telegrafi, la sostituzione del marmo massello con il cemento armato rivestito in lastre marmoree per i pilastri ed architravi degli uffici e per il corpo anteriore delle Poste e dei Telefoni, ma, viceversa, non recepirono altre indicazioni sostanziali: l'abolizione di un piano pilotis intermedio nel corpo posteriore dei Telegrafi, giudicato dall'Ente inutile, poco funzionale e pericoloso, perché privo di protezione; l'arretramento della struttura degli uffici a filo interno della tamponatura, lasciando all'intelaiatura una mera funzione architettonica, in modo da poter sostituire la parete di marmo con muratura di mattoni rivestita in lastre di marmo.

Nella relazione degli uffici traspaiono le perplessità derivanti da un impianto in cui risultava evidente la prevalenza della funzione sull'unità dell'organismo: *«più che un vero e proprio palazzo il progetto prevede la costruzione di un gruppo di 4 edifici...questo raggruppamento non conferisce all'edificio quel carattere di permanenza e importanza che dovrebbe avere l'edificio postale del futuro quartiere monumentale...inoltre l'ubicazione dell'edificio rispetto alla piazza avrebbe piuttosto richiesto una soluzione simmetrica che avrebbe potuto costituire fondale alla visuale*

⁷⁹ Baglione Chiara, *Ernesto Nathan Rogers, 1909-1969*, Nuova serie di architettura Franco Angeli, Milano, 2012, pag. 217

della strada opposta meglio di quello che il progetto presentato possa realizzare».

Nonostante le perplessità espresse dall'Ente, Gaetano Minnucci, direttore dei Servizi Architettura Parchi e Giardini, approvò a novembre del 1938 il progetto presentato, ritenendo che i disegni fossero decisamente migliorati in seguito alle modifiche apportate e che le osservazioni rientrino, ormai, in un campo puramente soggettivo.

La soluzione approvata prevedeva quattro corpi separati, funzionalmente autonomi, allineati su tre assi paralleli e collegati da percorsi esterni.

Tuttavia, il 30 gennaio del 1939, per contenere il preventivo di spesa troppo alto, si decise di sacrificare il volume dei Telegrafi, un parallelepipedo di tre piani, rivestiti in marmo, con livello intermedio sospeso su pilotis in cemento armato e lastre marmoree. Nonostante la rilevante e dolorosa amputazione, rimane il carattere innovativo e sovversivo del progetto, basato sulla contrapposizione dialettica tra il corpo anteriore coi vasti saloni per il pubblico e quello posteriore seriale per uffici a corpo doppio strutturale e triplo seriale. Tuttavia, se la prima versione lasciava intatta la stereometria dei quattro corpi, riconnettendoli con sottili passaggi coperti o aerei, la privazione del volume dei Telegrafi ha portato ad una ridistribuzione delle funzioni nei parallelepipedi rimasti, comportando, in particolare, l'ispessimento dei volumi trasversali e di quello dedicato al servizio telefonico.

A marzo si decise di semplificare la struttura portante riducendo le quattro file di pilastri a tre equidistanti, mantenendo, per il corpo degli uffici, il passo serrato di 2,70 metri, lungo l'asse longitudinale.

Il portale d'ingresso fu oggetto di studio e di varie proposte: nella prima versione figurava come un'intelaiatura, che riproponeva le tre campate strutturali, impresse sulla facciata degli uffici, staccata e avanzata rispetto al corpo di fabbrica; nella versione successiva il volume viene arretrato e riconnesso dalla continuità della copertura, sorretta da due pilastri cruciformi in acciaio, sopra i quali campeggia l'insegna di cristallo; in fase di realizzazione si decise di optare per pilastri in cemento armato rivestiti su due lati in marmo di Carrara e su quelli perpendicolari alla facciata con il porfido viola di Baveno, le cui lastre leggermente sporgenti, denunciano la natura di rivestimento.

In corrispondenza degli accessi laterali, nel punto di contatto tra la copertura e la muratura massiccia in marmo, emerge la mensola di

sostegno della trave di bordo, che rivela la natura in calcestruzzo armato della parete piena.

All'ultimo piano del corpo degli uffici era prevista una terrazza passante, ma verrà chiusa nella parte interna, mantenendo due logge su entrambi i fronti.

Il cantiere venne, finalmente, aperto a giugno del 1939, parallelamente al progressivo precipitare degli eventi bellici, che portarono alla partenza per il fronte russo di Peressutti ed alla progressiva estromissione dell'ebreo Rogers, costretto a dichiarare ufficialmente di non essere più socio dello studio, rinunciando formalmente all'incarico, per consentire ai colleghi di ricevere le rate del compenso. La disillusione del sogno razionalista, portò il gruppo a schierarsi dichiaratamente contro il regime e a subire le conseguenze di tale scelta: la fuga di Rogers in Svizzera, l'arresto e la deportazione di Banfi e Belgiojoso e, infine, la morte nel campo di Mauthausen, di quest'ultimo.

I lavori, seppur a rilento, proseguirono turbolenti, segnati da alcuni scontri tra il gruppo e l'Ente. Nel 1940 inizia la contesa tra Peressutti e Minnucci per la chiusura laterale del volume del salone pubblico, che il primo voleva conclusa secondo le pendenze della copertura ed il secondo a muratura piena regolare. I ritardi nella consegna dei dettagli portarono l'Ente ad innalzare la parete secondo il proprio parere, suscitando lo sconcerto dell'architetto che richiese invano, a più riprese, la demolizione di quanto costruito in difformità dei disegni o, in alternativa, la foratura lungo la linea dello spiovente della copertura. Dopo la guerra Peressutti riuscì a modificare la testata sud del corpo dei saloni, aprendo la parete cieca con un'ampia vetrata e correggendo il coronamento continuo con un profilo che segue l'andamento spezzato delle falde di copertura.

Nell'autunno del 1942 le opere principali vennero collaudate, mentre proseguivano i lavori di rivestimento interno in marmo dei saloni pubblici. Nel 1943 il palazzo, appena ultimato, subì razzie e danni per lo scoppio di una bomba vicino alla testata nord.

Negli anni Sessanta i saloni conservavano ancora intatta la spazialità originaria, con la sportelleria, partecipe del vano del pubblico, posta all'interno di un sistema trilitico in cemento armato, rivestito in lastre marmoree, che replicava la campata a telaio del corpo degli uffici. Le successive chiusure a cristalli annullarono, di fatto la percezione di un vano unico in cui convivessero la fascia degli impiegati e quella riservata ai cittadini.

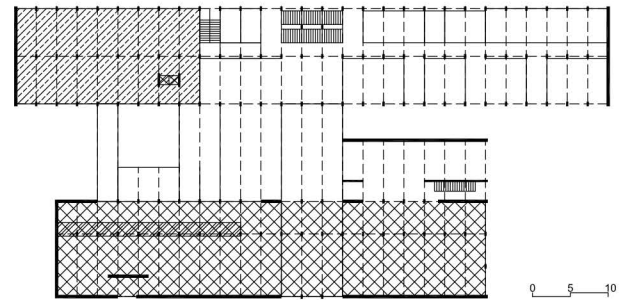
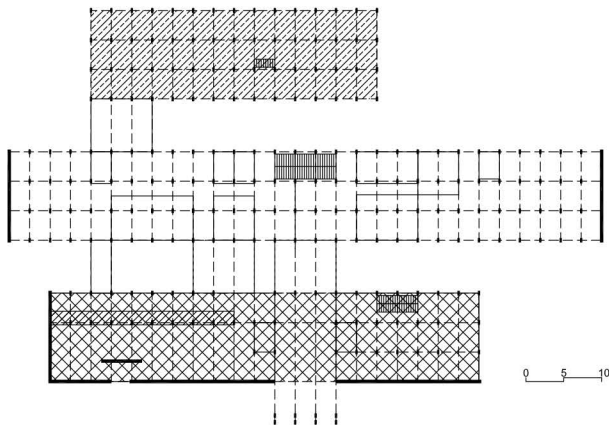
Come scrisse Fabio Cutroni: *«l'edificio che i BBPR realizzano all'EUR rappresenta forse l'ultima, eroica testimonianza di un'incrollabile fede nell'ideale razionalista: riluttante al compromesso, ostile ad una realtà giudicata inaccettabile, capace di trasmettere, attraverso l'architettura, una personale, diversa visione del mondo»*⁸⁰.

⁸⁰ Cutroni Fabio, *op. cit.*, pag. 38

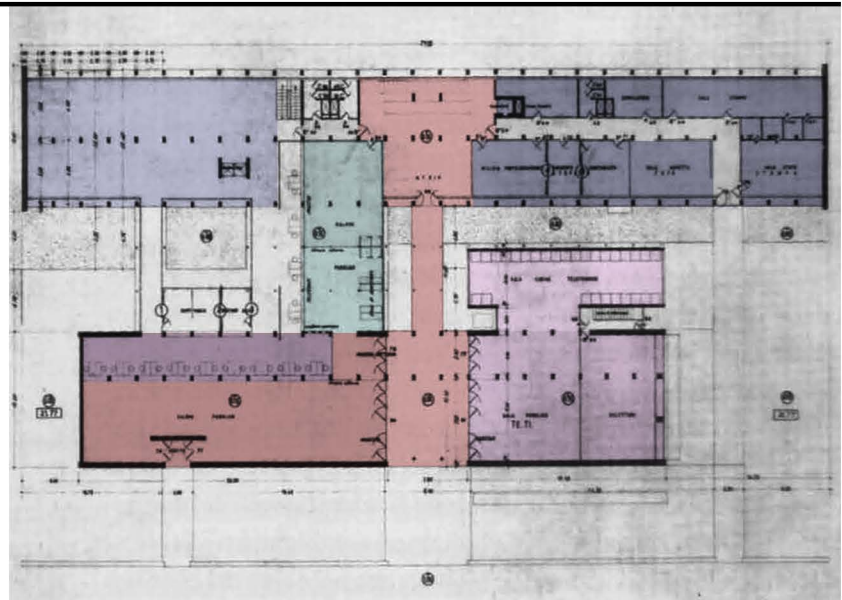
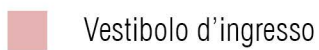


Foglio 854 del Catasto Fabbricati di Roma

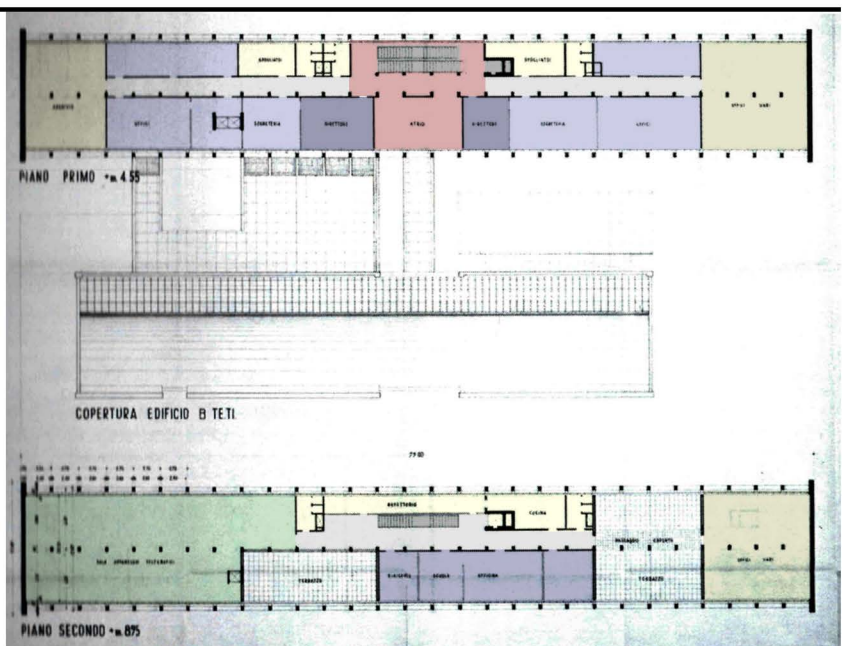




Pianta Piano Terra



Pianta Piano Primo e Secondo

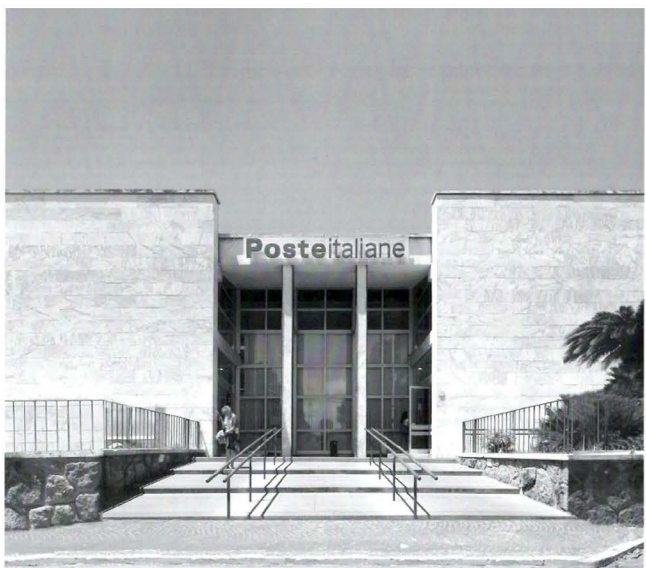




Ingresso Principale



L'organizzazione ad open space degli uffici



Vista aerea dell'edificio nel 1961



Vista del fronte posteriore del corpo degli uffici



PARTE 6: CONCLUSIONI

Se la necessità di comunicare e di intrecciare relazioni sociali, costituisce una proprietà insita nell'animo umano, che da sempre ha spinto l'uomo ad ideare mezzi di comunicazione a distanza, più o meno evoluti, fino alla formazione di vere e proprie aziende private, organizzate per lo scambio di merci e dispacci, l'evento storico che porterà alla creazione di una rete strutturata, internazionale e gestita a livello centrale sarà l'Unità del Regno d'Italia.

Prima del 1860 la situazione politica frammentata e discontinua e la scarsa diffusione degli uffici postali, determinavano un servizio scadente ed incapace di fronteggiare le difficoltà determinate dalle barriere di confine, dall'insufficienza dei mezzi, dalla mancanza di una legislazione unica e dalla reticenza nell'accogliere le innovazioni provenienti dagli altri paesi.

Non esisteva ancora un edificio postale dedicato, esclusivamente, al servizio postelegrafico, ma uffici posti in porzioni di stabili già esistenti: a Roma nel 1815 si insedia la Direzione Generale delle Poste Pontificie nel Palazzo in Piazza Colonna, a Firenze il servizio era a Palazzo Vecchio, a Bologna dal 1802 al 1875 in un'ala del Convento di S. Francesco, a Torino nelle ex scuderie di Palazzo Carignano, a Trieste in un edificio in prossimità del Canal Grande e così via.

L'unificazione del Regno e le grandi trasformazioni architettoniche, urbane ed amministrative, che ne conseguirono -nuove reti di trasporto via mare, su ferro, in carrozza e a cavallo, le innovazioni del sistema tecnologico e l'istituzione del Ministero dei Lavori Pubblici con i relativi uffici tecnici-, innescarono uno sviluppo esponenziale del servizio postale in Italia, che, grazie alla sua diffusione capillare, divenne lo strumento ideale per completare la connessione tra tutti i centri del territorio ed il simbolo della nuova nazione, sinonimo di efficienza e di modernità.

In un primo momento, l'urgenza di assicurare il servizio in tempi e costi limitati, porta all'istituzione di uffici provvisori, in vista della scelta di una sede definitiva, oculata dal punto di vista funzionale ed adeguata alle esigenze di decoro, di accessibilità e di vicinanza al centro storico. Il fabbisogno di edifici amministrativi è stato, dunque, colmato riutilizzando strutture nate per esigenze diverse da quelle attuali ed adattate ad un nuovo ruolo, senza mutare il complesso di funzioni integrate, distributive e strutturali che le caratterizzavano. I palazzi storici della preesistenza, posti nel cuore della città, vengono intesi come *edifici-contenitori* polifunzionali, nei quali inserire le funzioni di diversi Ministeri ai vari livelli, senza particolari

interventi di adeguamento tipologico-strutturale e senza affrontare, ancora, un reale processo organico di evoluzione del tipo.

Così, a Roma, l'insediamento della sede provvisoria delle Regie Poste, all'indomani della proclamazione della capitale, nel Palazzo Demaniale delle Poste in piazza Colonna, si riduce ad una ristrutturazione delle finiture e ad una riconfigurazione delle destinazioni degli ambienti. Le cellule elementari delle schiere sono rifuse praticando semplici aperture nei maschi murari, dando origine a vani passanti, serventi e serviti, privi di una gerarchia, riducendo lo spazio nodale a servizio del pubblico, elemento caratterizzante della maturazione tipologica del palazzo delle Poste, ad un locale marginale, di esigue dimensioni ed accessibile da una via secondaria.

Un primo passo verso l'innovazione del tipo e lo sviluppo del moderno palazzo postale, si rintraccia in quei casi caratterizzati dalla trasformazione parziale della preesistenza con interventi di adeguamento tipologico, attraverso l'inserimento di un vano nodale, ottenuto per annodamento di una porzione del cortile.

L'insediamento dell'Ufficio Telegrafico a Palazzo Medici, avvenne attraverso la copertura parziale del giardino su via Ginori con una struttura in ferro e vetro e con l'addizione di vani seriali lungo il recinto, con la conseguente riduzione dello spazio antinodale preesistente. Analogamente, a Bologna, il pianterreno dell'ex Palazzo Comunale, viene ampliato con l'inserimento, sull'asse passante, di una sala semicircolare, che andava ad occupare una porzione della grande corte interna ed ospitava il vano nodale del pubblico e la sportelleria. Successivamente, il giardino verrà, ulteriormente, occupato dal padiglione in vetro e ghisa della Sala della Borsa.

La volontà di scegliere una sede per il Palazzo delle Poste e Telegrafi, inserita nel flusso dinamico del movimento, in un'area strategica e di prestigio che, allo stesso tempo, assicurasse la pronta reperibilità ed una grande affluenza, portò l'amministrazione a prediligere una localizzazione centrale. La difficoltà nel reperire nel tessuto stratificato, spazi adeguati alle necessità del nuovo organismo, spinse il Ministero a ricorrere all'arma dell'esproprio, per entrare in possesso dei conventi di proprietà della Curia. Tali impianti consentivano di acquisire una vasta area nel cuore del tessuto consolidato, offrendo la possibilità di riutilizzare le sovrastrutture dei chiostri, per l'innalzamento dei nuovi edifici postali, con un notevole risparmio di tempi e costi.

L'edificio conventuale subiva un processo di trasformazione funzionale, attraverso la modifica interna degli spazi e la sopraelevazione delle

murature, ma anche di consolidamento strutturale e di specializzazione, grazie all'inserimento della fascia riservata alla sportelleria ed alla copertura totale o parziale del chiostro, con strutture in ferro e vetro. L'impianto veniva riformulato secondo il modello tipologico del palazzo, sia nel caso in cui le operazioni di rifunzionalizzazione consistevano nella trasformazione della preesistenza, sia quando si interveniva in maniera radicale, con una demolizione e ricostruzione, come nel caso del Palazzo delle Poste e Telegrafi di via Bocchetto a Milano, dove i conventi acquisiti vennero abbattuti e sostituiti da un impianto a palazzo.

La necessità di aggiungere, rispetto al tipo matrice, un'area dedicata alla circolazione del pubblico in attesa ed in atto di compiere le operazioni postali ed una fascia riservata agli impiegati, innesca un processo di aggiornamento tipologico, che porterà alla rifunzionalizzazione di percorsi in origine scarichi o di percorrenza ed all'annodamento degli spazi antinodali. La variante indotta nel tipo dalla conversione del complesso conventuale in edificio speciale delle poste, è riconducibile alle rilevanti dimensioni dei chiostri, rispetto alle corti dei palazzi, dove le dimensioni più contenute, favorivano dal punto di vista strutturale, ma anche funzionale, la copertura dello spazio antinodale.

Si hanno, dunque, casi in cui il clima mite porta a prediligere la costruzione di una pensilina aperta riservata al pubblico, sorretta da un nuovo portico e svolta intorno al deambulatorio originario, che, a sua volta, muta il suo carattere funzionale, passando da spazio di percorrenza a luogo designato per la sportelleria, come nel caso dell'ex Convento di S. Silvestro in Capite ed edifici in cui, le temperature rigide o l'analogia con gli esempi nordici, inducono a scegliere di annodare il cortile: quando le dimensioni della corte lo consentono, si procede, come a Parma, alla copertura dell'intero spazio; nei casi in cui la profondità del chiostro risulti importante, si annoverano esempi di annodamento parziale del cortile, e di suddivisione del giardino in una sequenza di spazi diversificati, riservati a funzioni tra loro non compatibili, dedicando l'area annodata del salone al pubblico e lo spazio aperto al carico-scarico della corrispondenza, come a S. Silvestro in Capite e nel progetto di ristrutturazione edilizia e di ridistribuzione funzionale dell'ex Convento di S. Maria sopra Minerva a Roma. In quest'ultimo esempio, gli schemi evidenziano la differente collocazione della sportelleria nei due progetti elaborati da Savoia: nel primo la fascia riservata agli impiegati viene posta nel nuovo portico eretto nell'area del giardino dell'ex edificio religioso, riservando al pubblico lo spazio coperto centrale; nel secondo, l'estensione del vano annodato fino

alle cellule seriali prospicienti il deambulatorio, porta alla collocazione della sportelleria nei vani stessi, messi in comunicazione aprendo dei varchi nei maschi murari.

Analogo atteggiamento è riscontrabile nell'insediamento dell'Ufficio Postale e Telegrafico nel Palazzo dei Sette ad Orvieto, dove la fascia degli impiegati è posta negli spazi seriali rigiranti il cortile, mentre al pubblico viene dedicata, in un primo momento, una galleria aperta e, successivamente, un vero e proprio vano annodato.

L'eccezionalità della sua localizzazione, determina la particolarità della soluzione adottata nel Fondaco dei Tedeschi a Venezia, bagnato a nord e ad ovest dalle acque del Canal Grande e prospettante, a sud e ad est, due percorsi selciati. La sua origine di stoccaggio e traffico delle merci, determinò una doppia fila di vani seriali, una rigirante il portico e l'altra parallela con accesso su strada. L'adeguamento del manufatto a Palazzo delle Poste, portò all'unificazione delle cellule in grandi ambienti comunicanti, nei quali le aperture verso il cortile vennero riconfigurate per accogliere la sportelleria, lasciando al pubblico lo spazio del deambulatorio ed attribuendo al cortile annodato la funzione di piazza coperta.

Il progresso delle innovazioni nel campo scientifico introdotte nel palazzo postelegrafico e la conseguente proliferazione degli spazi necessari al corretto funzionamento dei servizi offerti, i nuovi rapporti di necessità tra le parti componenti l'organismo e la gestione dei flussi pubblici e di quelli di servizio, rivelarono l'inadeguatezza della preesistenza, priva di sbocchi per gli eventuali ampliamenti del manufatto nel centro storico, ad accogliere il complesso di funzioni integrate richieste. Nei primi anni del '900 si preferisce, dunque, acquisire e demolire porzioni di tessuto, sulle quali edificare un nuovo Palazzo delle Poste e dei Telegrafi.

La matrice di riferimento, costituita dal tipo edilizio del palazzo, si evolve in un organismo complesso, nel quale la frammentazione dell'impianto in zone funzionali specializzate e l'esigenza di conferire un ruolo attivo allo spazio, originariamente, di percorrenza del deambulatorio, con l'introduzione della sportelleria e la presenza qualificante del vano nodale, conducono, a nuovi rapporti distributivi tra le parti, alla perdita del rapporto diretto con i tessuti ed alla mancata gerarchia dimensionale dei percorsi ribaltati all'interno dell'impianto. Inoltre, la matrice di riferimento, si arricchisce di un ulteriore cortile, lasciato aperto per le operazioni di carico-scarico della corrispondenza e dei pacchi, ottenuto dal ribaltamento del palazzo sull'asse di simmetria, nei lotti dove il tessuto lo consente. È il caso di Firenze, dove lo spazio libero ricavato grazie alle operazioni di risanamento del vecchio centro, in seguito alla proclamazione della città a

capitale d'Italia nel 1864, permettono di organizzare un impianto pressoché speculare, con doppio cortile, dei quali uno scoperto ed uno annodato, con la sportelleria inserita nelle arcate del deambulatorio.

Nei casi in cui non sia possibile ribaltare il corpo principale, il personale consegna e riceve, direttamente su strada, solitamente un percorso secondario od un vicolo privato, la corrispondenza alle vetture preposte alla spedizione, come negli esempi dei palazzi postali di Torino e di Genova.

Dopo l'unità d'Italia, un secondo grande impulso alla costruzione di nuovi palazzi postelegrafici viene dato dalla diffusione del fascismo che, attraverso volumi netti e squadrati, monumentali e propagandistici, imponeva il rigore del regime e celebrava, con edifici simbolici, l'efficienza del governo.

Nuove esigenze funzionali, influenze politiche ed ambientali ed il progressivo processo organico di aggiornamento del tipo, comportano la nascita di alcune tendenze che porteranno all'evoluzione dell'impianto dei palazzi postelegrafici.

Da una parte gli edifici a cavallo delle grandi guerre si caratterizzano per la mancanza del braccio di conclusione del fabbricato, configurandosi come organismi aperti verso la via secondaria o l'accesso alla corte per i veicoli, che effettuano il carico scarico, come nei casi di Catania, Siracusa, Ferrara e Bari.

Parallelamente si sviluppa un'altra tendenza, inaugurata dal ribaltamento dei flussi operato negli impianti di Francesco Fichera, prima a Catania e poi a Siracusa, volta a decentrare il pubblico verso la periferia dell'edificio, a contatto con la città. Da una tipologia a corte interna dal profilo ad U, impostata su due anelli concentrici, uno riservato al pubblico e l'altro, più interno, alla sportelleria ed agli uffici, si evolve in un organismo contratto, dove la galleria tende a coincidere, progressivamente, con l'atrio d'ingresso, espansione virtuale della piazza urbana prospiciente. Tale impianto, inaugurato già nel palazzo postale di Bologna di via Minghetti, nel quale il contatto tra città e vano nodale è immediato, si consolida negli edifici a cavallo tra le guerre, nel palazzo postale di Siracusa e di Noto di Fichera, di Ragusa di Mazzoni e di Viterbo di Bazzani. Talvolta, sono preceduti da un piccolo vestibolo, come nel progetto di Ragusa di Fichera e nel palazzo di Bari di Narducci, o da un grande atrio orizzontale, come nei casi di Pescara di Bazzani, di Cremona e Savona di Narducci e di Palermo di Mazzoni.

Un'altra tendenza degli edifici a cavallo tra le guerre è la sublimazione del salone del pubblico, in forme stereometriche semiellittiche, assimilabili ad impianti basilicali, come nel palazzo di Ferrara di Mazzoni o circolari, che

ricordano l'articolazione dei mausolei, come nel caso di Agrigento di Mazzoni e di Bari di Narducci.

In alcuni casi, l'asse d'ingresso risulta polarizzato sulla scala monumentale ad uso pubblico, come a Ferrara e a Brescia di Piacentini, mentre i collegamenti verticali di servizio mantengono la localizzazione canonica in posizione antinodale.

Parallelamente, il palazzo si arricchisce di elementi estranei al carattere funzionale dell'edificio, ma rispondenti all'esigenza simbolica e monumentale del regime, quali l'ordine gigante, richiami agli stili classici, fregi, bassorilievi, fasci littori e l'imponente presenza della torre.

L'apertura verso le nuove correnti internazionali, resa possibile attraverso l'affidamento d'incarichi per mezzo di bandi di concorso nazionali, non innesca, in questa prima fase, un processo di aggiornamento del tipo. Lo stesso linguaggio razionalista, che in maniera più o meno evidente, compare negli alzati dei nuovi edifici postali degli anni Trenta, si affida, in realtà, a tecniche miste, che accomunano l'utilizzo della struttura trilitica cementizia alle pareti in muratura tradizionale. Dal punto di vista planimetrico, se il Palazzo delle Poste di Napoli conferma la tendenza inaugurata da Piacentini a Brescia di separare i saloni in relazione alle funzioni (postale, telegrafico, pacchi, vaglia), gli edifici del concorso di Roma seguono gli organigrammi e gli schemi distributivi predisposti da Vaccaro per il bando, che, di fatto, confermavano la tendenza del periodo a decentrare il vano nodale verso la periferia dell'edificio, a contatto con la città.

Una decisa evoluzione tipologica è, invece, innescata dal Palazzo delle Poste e Telegrafi e Società Telefonica Tirrena dei BBPR all'E42 a Roma, dove il linguaggio razionalista, che sommamente era comparso nei quattro edifici postali del concorso di Roma, irrompe sulle facciate, caratterizzate dalla contrapposizione tra pieni e vuoti e dalla manifestazione dell'ossatura portante trilitica, ed in planimetria, dove all'exasperazione dell'analisi funzionale, corrisponde la frammentazione dell'organismo edilizio. Il corpo di fabbrica unitario, simmetrico e solenne, auspicato dai Servizi dell'Ente, viene scomposto in blocchi funzionali, slittati tra loro, ricollegati per mezzo di passaggi chiusi o aerei a diverse quote, con la parte anteriore riservata al pubblico isolata in un basso parallelepipedo illuminato dall'alto e quella posteriore degli uffici posta in un corpo a quattro piani pienamente seriale.

Dopo la seconda guerra mondiale, accanto alla permanenza delle sedi centrali, nei palazzi costruiti nei cinquant'anni precedenti, si sviluppa, seguendo la progressiva espansione della città verso le periferie, una diffusione capillare degli uffici postali di quartiere, che, come nel periodo preunitario, occupano interamente o anche parzialmente, il livello terreno di edifici già esistenti. La rete si estende nel territorio, fino ad arrivare a 12.845 sedi, servite da oltre 30 mila portalettere.

La classificazione degli uffici, risalente al 1997, raggruppava gli edifici in tre classi dimensionali: grande, medio e piccolo. Nel 2007 viene introdotta la matrice Master e sono state individuate sei tipologie di ufficio postale - centrale, relazione, transito, standard, servizio e presidio - classificati sulla base di quattro cluster - A1, A2, B e C - in base alla complessità organizzativa, passando dallo standard A, che deve soddisfare il maggior numero di requisiti (sala consulenza, aree dedicate, sportelli PT business, ecc.), agli uffici postali monoperatore di livello C.

Parallelamente, la trasformazione strutturale del sistema produttivo nazionale, porta alla progressiva digitalizzazione dei processi, con la diffusione di nuovi modelli di business, quali l'e-commerce, l'online banking e, in particolare, l'informatizzazione dei servizi al cittadino.

Nonostante in Italia il processo di trasformazione tecnologica sia in ritardo rispetto alla media europea, esso costituisce una rivoluzione in atto ineluttabile, capace di innovare e semplificare il servizio. Gli utenti hanno la possibilità di eseguire, potenzialmente, tutte, o quasi, le operazioni direttamente da casa, senza doversi recare fisicamente all'ufficio postale. Inoltre, la possibilità di comunicare in maniera immediata e semplice, attraverso la rete e le nuove tecnologie, porta ad una netta diminuzione del traffico epistolare. Se questo, da una parte, facilita e snellisce il servizio, dall'altra porta ad un potenziale annullamento del rapporto diretto con il pubblico e, quindi, del ruolo primario ricoperto dalla sportelleria. Il servizio postale, non più autosufficiente sotto l'aspetto economico, rischia, dunque di scomparire.

La grande intuizione, che ha permesso a Poste s.p.a di sopravvivere, in una società sempre più dinamica ed all'avanguardia, è stata la volontà di incrementare e diversificare il servizio, adottando un approccio multicanale, che opera, contemporaneamente, nel recapito, nella logistica, nel settore del risparmio, nei servizi finanziari e assicurativi ed offre i propri prodotti ai cittadini, alle imprese ed alla pubblica amministrazione. Oltre all'estensione dell'area commerciale, con la possibilità di acquistare oggetti di vario genere ed allo sviluppo di contratti di telefonia mobile, gli uffici postali

permettono agli enti statali e privati di relazionarsi con i cittadini, dando loro la possibilità di pagare tasse ed imposte e svolgendo, inoltre, servizi per conto della questura, grazie all'istituzione dello sportello amico, che consente ai cittadini stranieri di consegnare la documentazione necessaria per ottenere e rinnovare il permesso di soggiorno.

La diffusione capillare degli uffici postali ed il profondo radicamento sul territorio nazionale, permettono, infatti, di raggiungere tutti gli strati sociali e di rappresentare un punto di riferimento per i cittadini, le imprese e la pubblica amministrazione.

Ma, la grande rivoluzione della società, è avvenuta con l'apertura verso i servizi finanziari, di risparmio e di assicurazioni, che assicurano, secondo i dati economici relativi all'anno 2016, rispettivamente 5.294 e 23.772 milioni di € di ricavi totali, contro i 3.822 della logistica e dei servizi postali.

L'inclusione del settore bancario ha portato all'introduzione della sala consulenza, tendenzialmente inserita, dove le dimensioni lo consentono, all'interno del vano nodale stesso. Tali ambienti si traducono in comparti di superficie ridotta, suddivisi mediante pareti vetrate, dotati di una scrivania e di un computer, dove l'utente viene valorizzato, grazie alla possibilità di sostenere un colloquio diretto e senza filtri, con il personale. Dunque, la figura dell'operatore si evolve e si specializza in un consulente commerciale per la vendita di prodotti finanziari, interessato alla fidelizzazione del cliente.

La sala consulenza è stata introdotta a partire dal 2006, coinvolgendo, nel primo semestre, più di 4000 professionisti.

Attualmente, le nuove tendenze registrano la necessità di impiegare sul *front end* (sportelleria, sala consulenza, PT shop, PT business) circa il 70% del personale complessivo, per il funzionamento dei processi per l'erogazione dei prodotti e dei servizi, mentre il *back office* (lavorazione interna, relativamente alla sportelleria ed al recapito) assorbe il 30%.

Alla luce delle analisi eseguite, si aprono alcuni scenari sul futuro dei palazzi postali. Se da una parte, la progressiva digitalizzazione dei servizi, potrebbe portare ad un potenziale decadimento del ruolo primario ricoperto dalla sportelleria, dall'altra è possibile ipotizzarne la sopravvivenza, grazie agli enti pubblici ed alle imprese private, che commissionano agli operatori postali la vendita dei propri prodotti ed, anche, a quella classe sociale maggiormente conservatrice, che oppone una certa resistenza all'automatizzazione delle operazioni e si affida, ancora, al contatto diretto con gli impiegati. Nonostante tali considerazioni, la

consuetudine di tenere un certo numero di sportelli chiusi, sia nei grandi che nei piccoli uffici, è sintomatico del fatto che, nonostante la diversificazione del servizio, l'area riservata alla sportelleria risulti, attualmente, sovradimensionata. È possibile, dunque, ipotizzare, se non si arriverà alla sua totale scomparsa, almeno la riduzione dell'estensione planimetrica di tale fascia.

Viceversa, risulta verosimile ritenere che, i grandi introiti derivanti dai servizi finanziari e di risparmio ed assicurazioni, orienteranno l'amministrazione a dedicare sempre più aree alle sale consulenza, dove il rapporto individuale con il consulente consente di vendere i servizi e di fidelizzare il cliente.

Se verrà completata l'automatizzazione totale delle operazioni, lasciando spazio, esclusivamente, alla vendita di nuovi servizi, il palazzo perderà il carattere distributivo, impresso dalla circolazione del pubblico in attesa ed in atto di compiere le operazioni postali agli sportelli, assumendo l'impostazione di un vano nodale policentrico, affollato da postazioni individuali di consulenza.

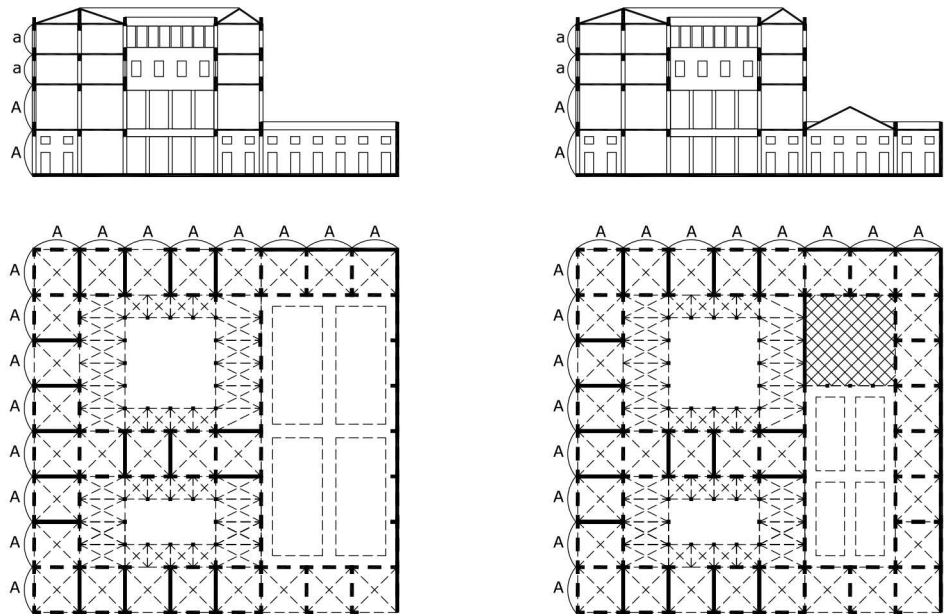
Per quanto riguarda i piani superiori, l'innovazione tecnologica ha reso superflua l'ala dedicata ai telegrafi. Infatti, nonostante sia tuttora possibile inviare un telegramma dall'ufficio postale, in realtà il segnale non è più convertito da un operatore, ma è digitato ed inviato per mezzo di un computer. Il decadimento del servizio telegrafico, comporta la rifunzionalizzazione degli ambienti ad esso dedicati e, in particolare, della grande sala delle macchine.

Oggi i livelli superiori sono occupati da spazi riservati all'archivio e ad uffici dedicati all'impresa, alla gestione operativa, alle risorse umane, al settore commerciale ed alla direzione; si presuppone, dunque, una riconfigurazione degli ambienti, secondo il tipo di edificio per uffici, caratterizzato da un corpo doppio, composto da vani seriali ed elemento servente, o triplo, con due file di vani paritetici serviti da un corridoio centrale, o, al contrario, un riutilizzo dell'ambiente nodale con postazioni individuali inserite nell'open-space.

PARTE 7: SCHEMI SINOTTICI

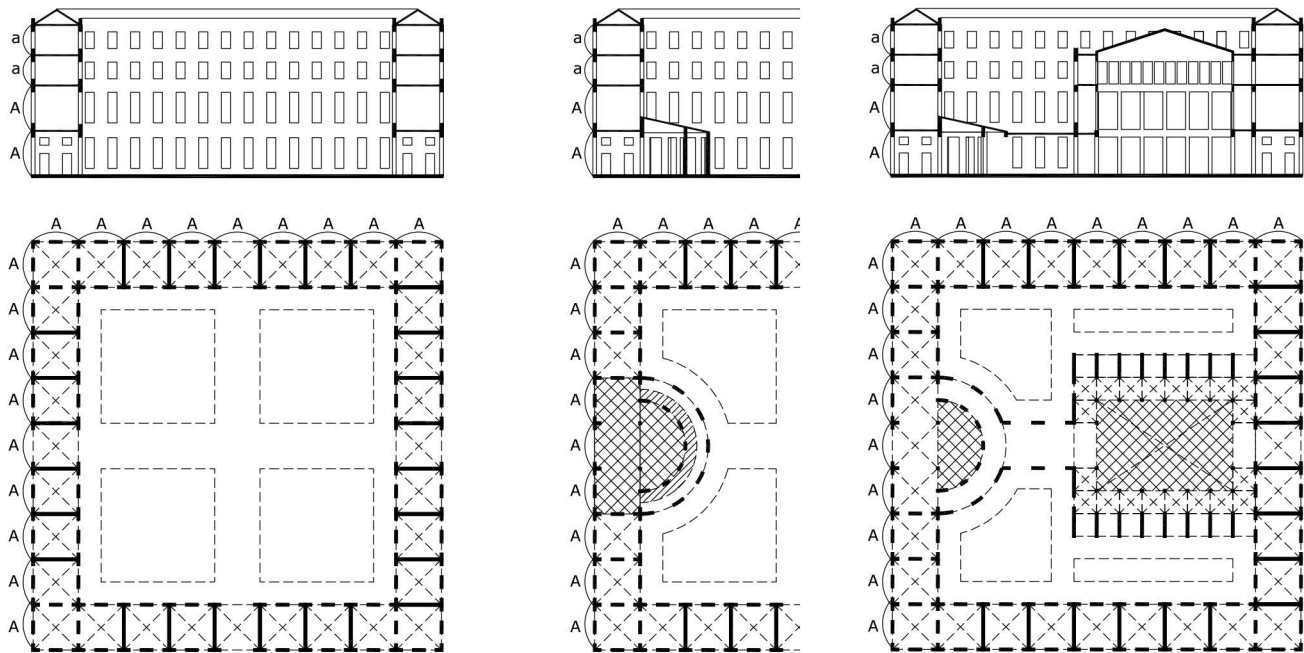
7.1 – Schemi tipologici ed edilizi dei casi presi in esame

Gli uffici postali nella preesistenza con interventi di adeguamento tipologico:
 l'inserimento del vano nodale



L'Ufficio Telegrafico nel cortile di Palazzo Medici-Riccardi

0 5 10

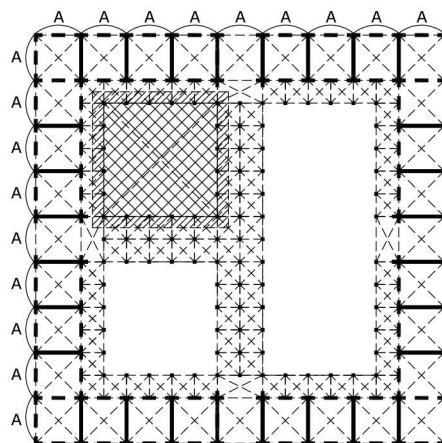
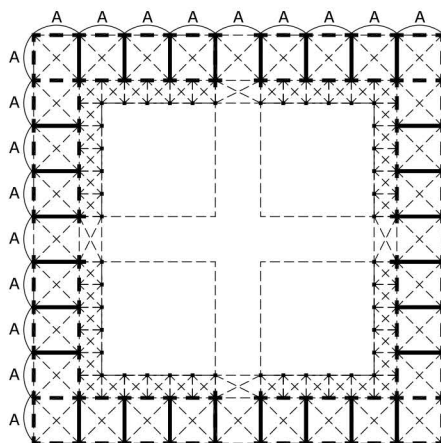
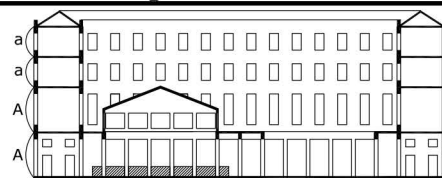
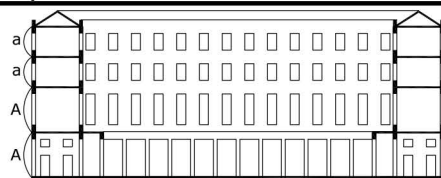


Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Bologna nel Palazzo Comunale

0 5 10

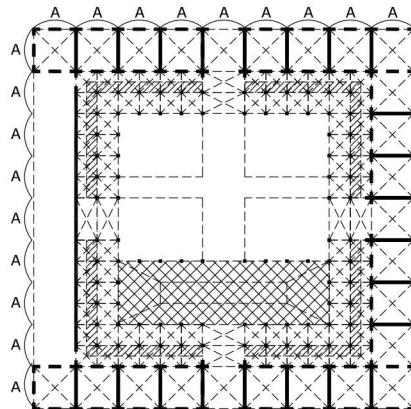
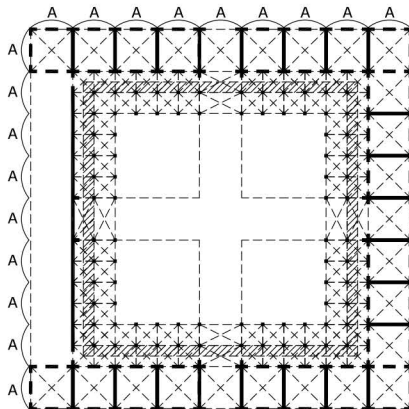
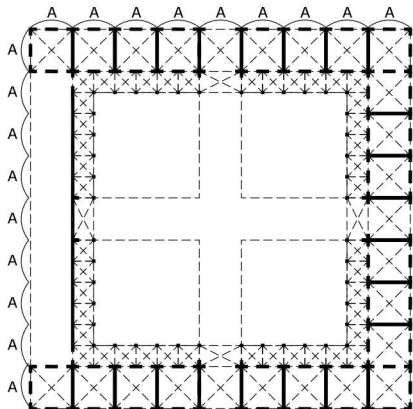
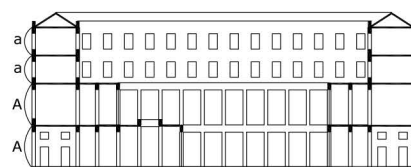
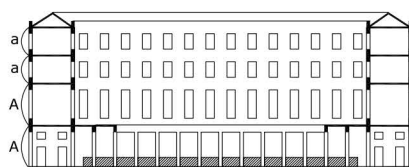
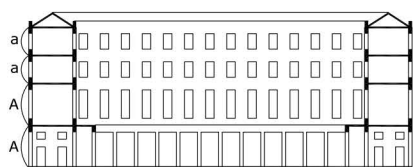


La rielaborazione del tipo conventuale come nuova sede delle Poste e Telegrafi



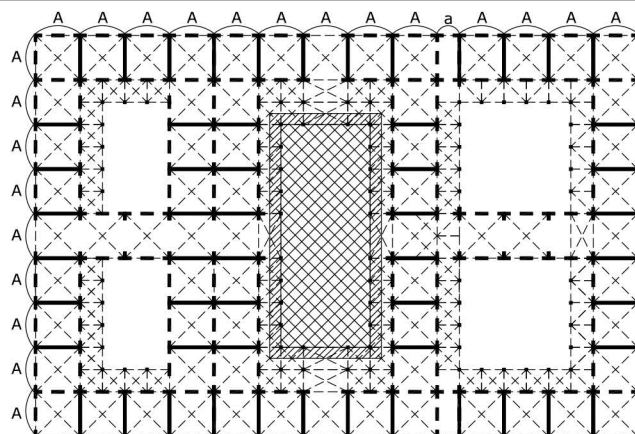
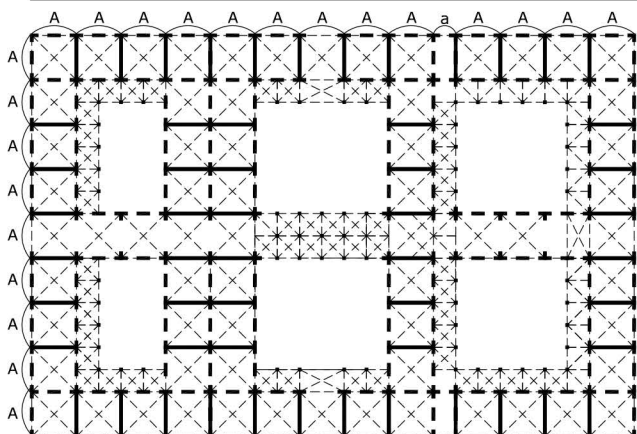
Progetto di redistribuzione funzionale dell Convento di S. Maria sopra Minerva

0 5 10



Il Palazzo delle Poste e Telegrafi a piazza San Silvestro a Roma

0 5 10

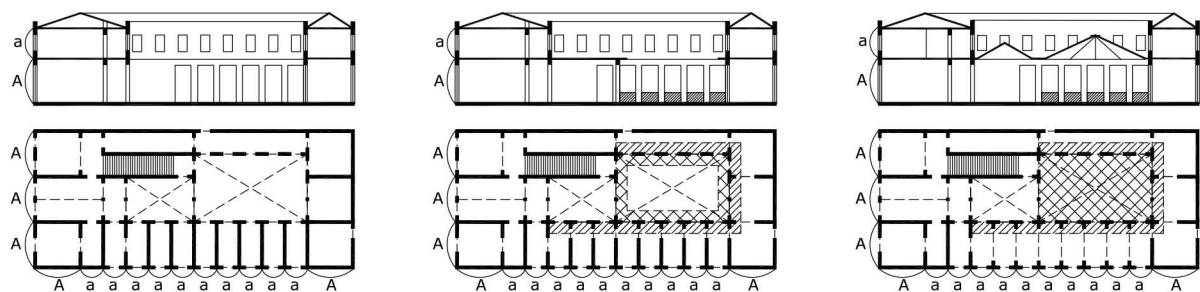


Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Parma

0 5 10

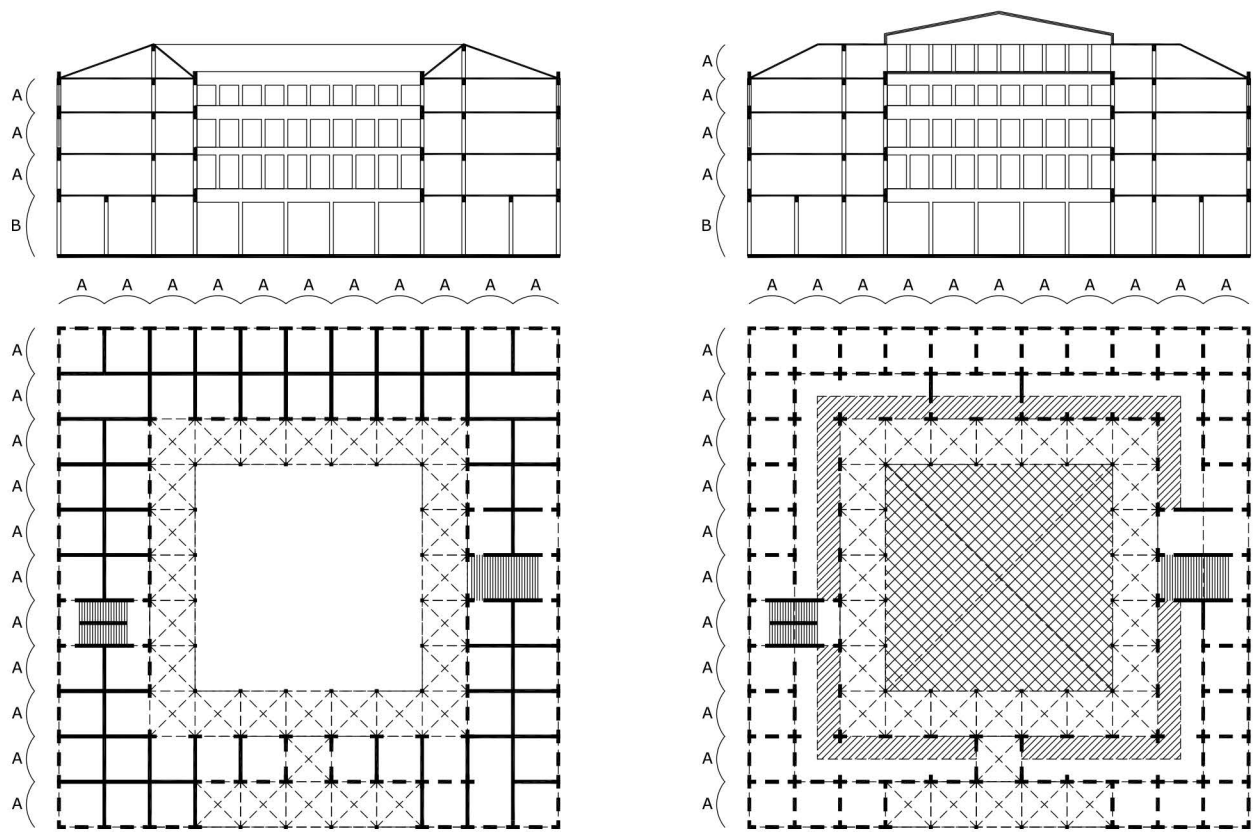
 Sportelleria  Vano nodale

L'adeguamento funzionale del palazzo attraverso la copertura del cortile



L'ufficio postale e telegrafico nel Palazzo dei Sette ad Orvieto

0 5 10

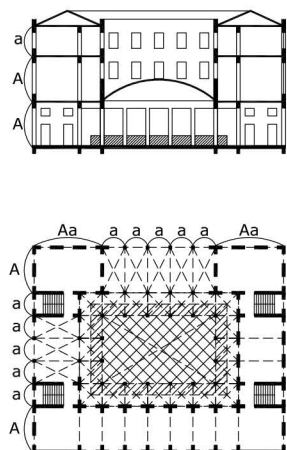


Il Fondaco dei Tedeschi a Venezia

0 5 10

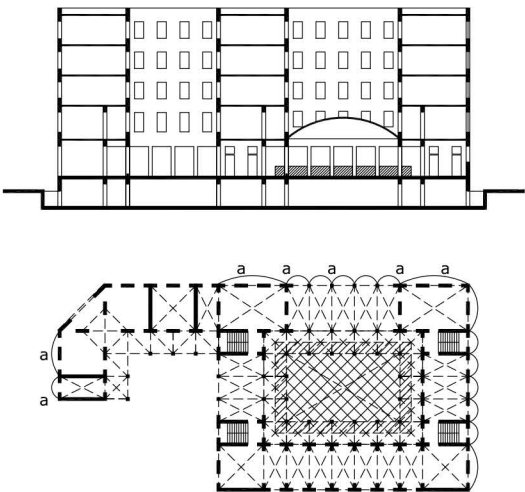


La scelta del “tipo palazzo” come nuovo modello di sede delle Poste e Telegrafi



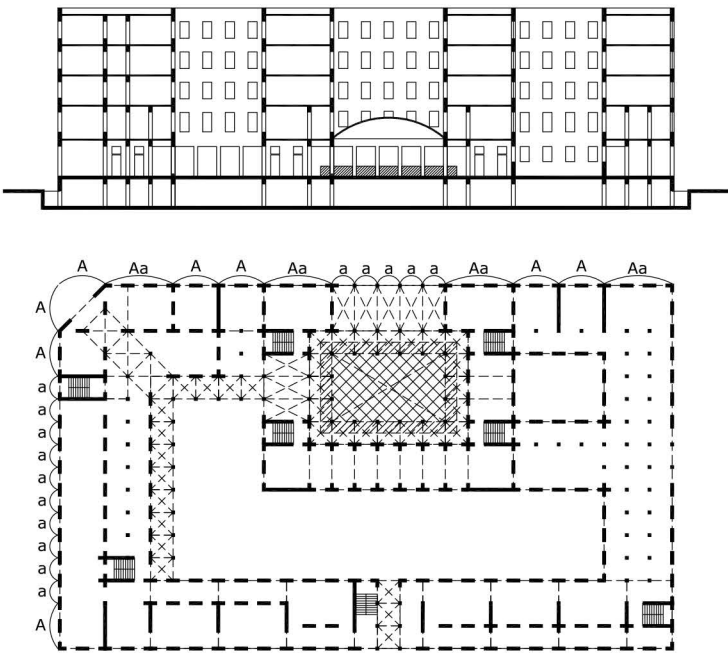
Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di via Bocchetto a Milano: Prima Fase

0 5 10



Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di via Bocchetto a Milano: Seconda Fase

0 5 10

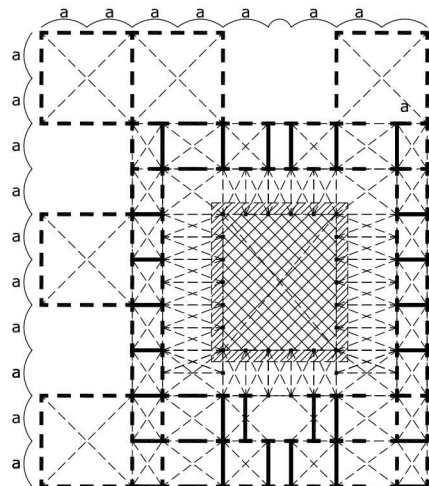
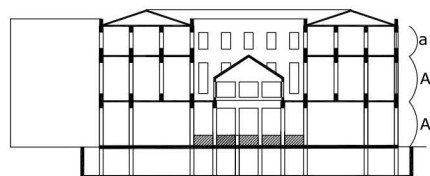


Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di via Bocchetto a Milano: Terza Fase

0 5 10

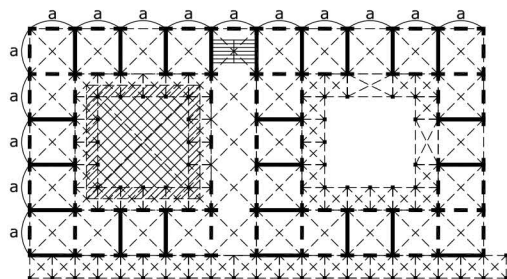
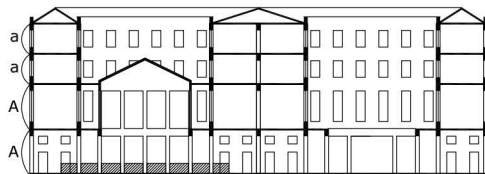
	Sportellaria		Vano nodale
---	--------------	---	-------------

La scelta del “tipo palazzo” come nuovo modello di sede delle Poste e Telegrafi



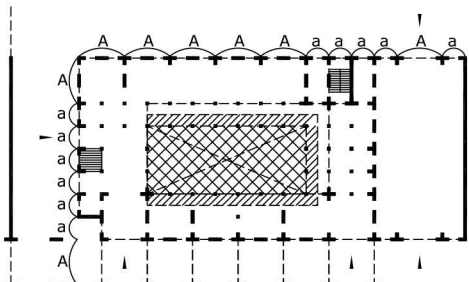
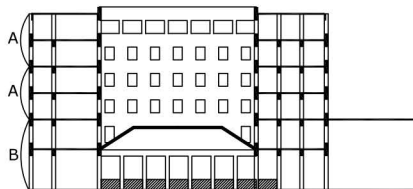
Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Torino

0 5 10



Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Firenze

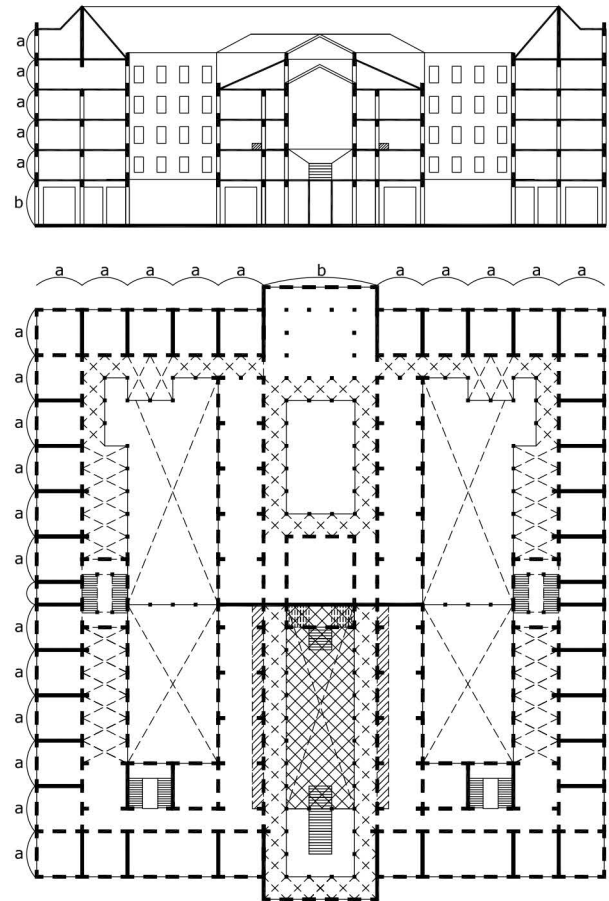
0 5 10



Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Genova

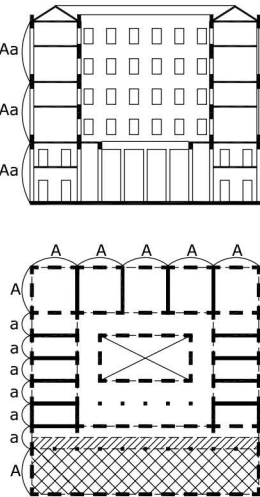
0 5 10





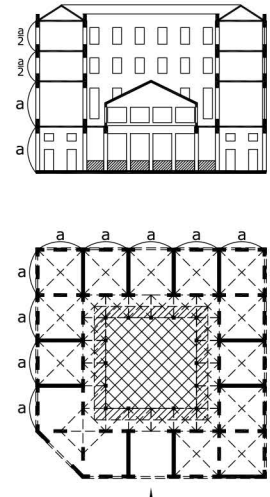
Il Palazzo delle Poste di Trieste: l'influenza della scuola tedesca

0 5 10



0 5 10

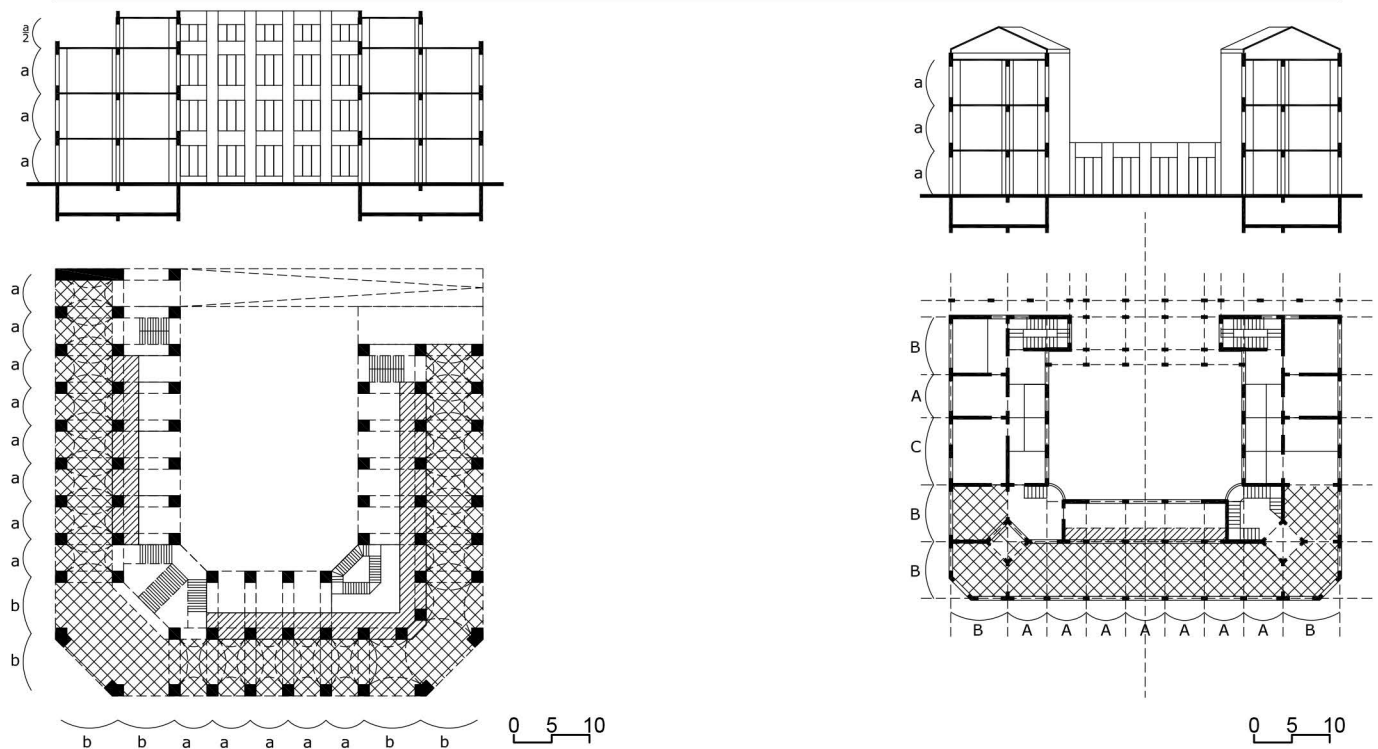
Il Palazzo delle Poste e Telegrafi
di Bologna a piazza Minghetti:
fusione dell'atrio con il salone del pubblico



0 5 10

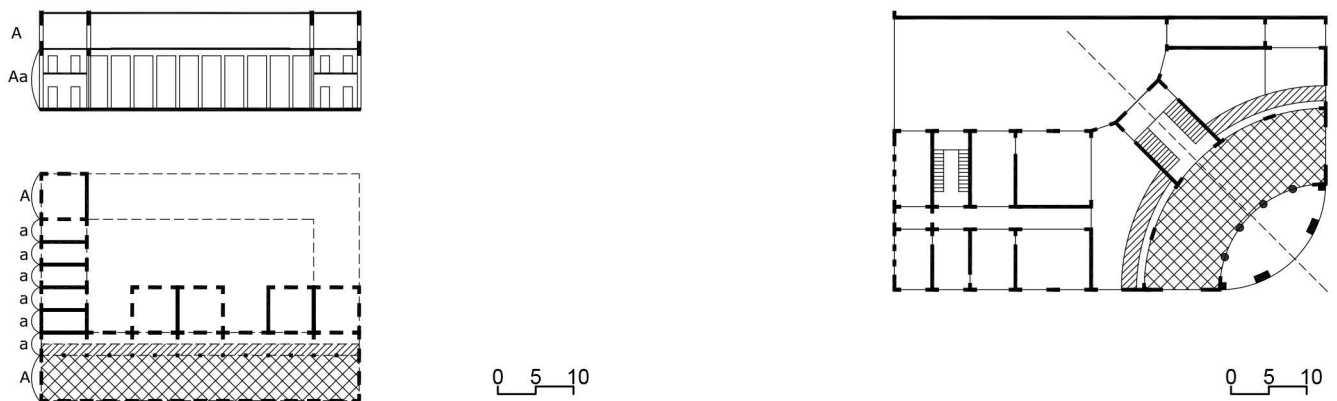
Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Padova:
variante sincronica d'angolo con
ingresso non in asse

Le mutazioni tipologiche indotte dall'architettura del regime e dalle nuove correnti internazionali



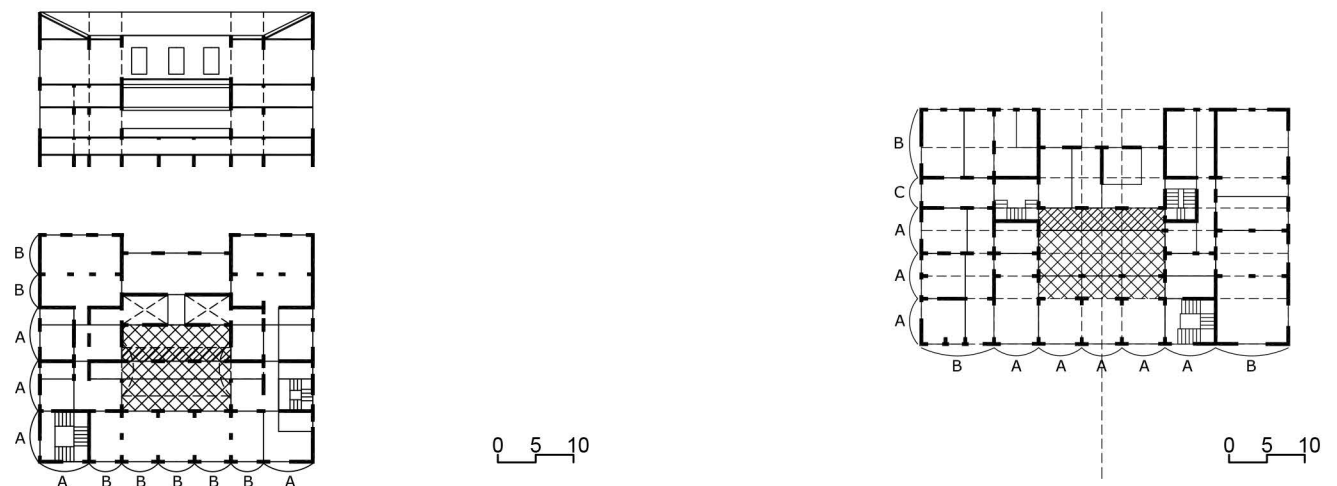
Il Palazzo delle Poste, Telegrafi e Telefoni di Catania

Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Siracusa



Il Palazzo delle Poste di Ragusa: A. Mazzoni

Il Palazzo delle Poste di Ragusa: F. Fichera

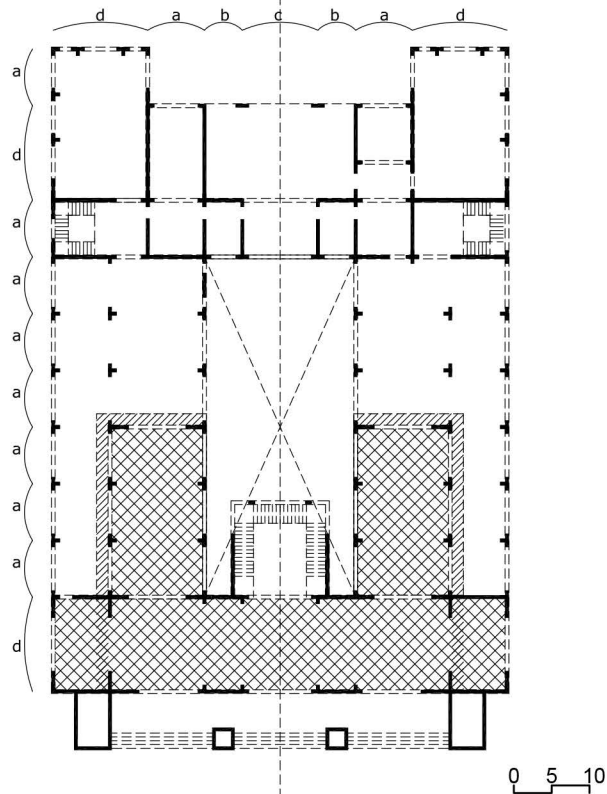
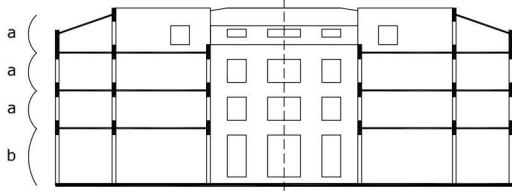


Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Pescara

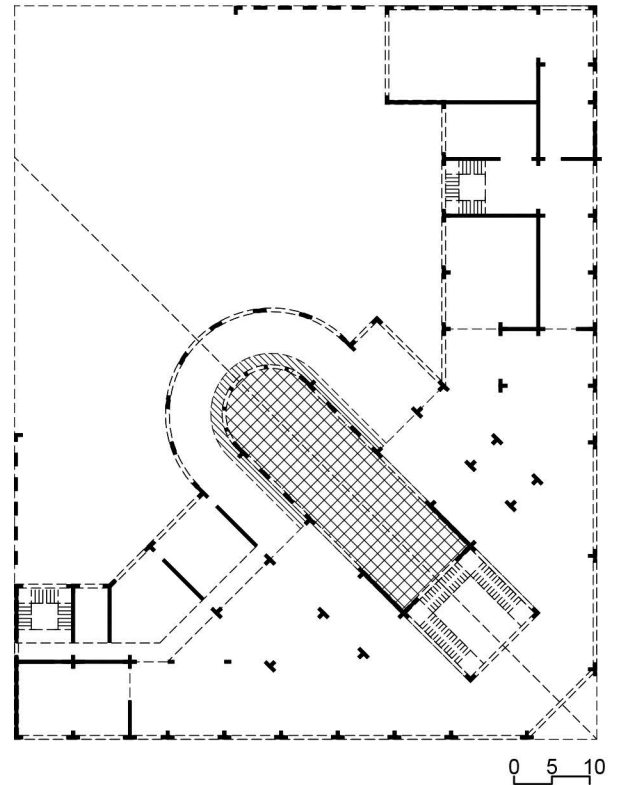
Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Cremona



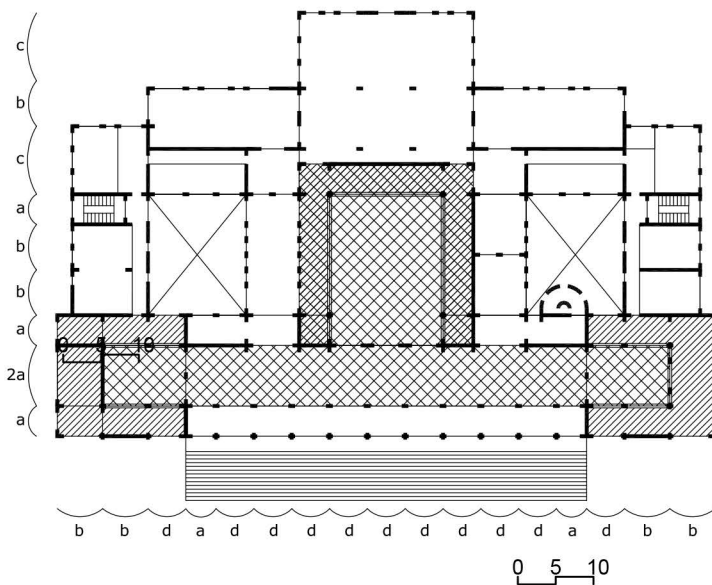
Le mutazioni tipologiche indotte dall'architettura del regime e dalle nuove correnti internazionali



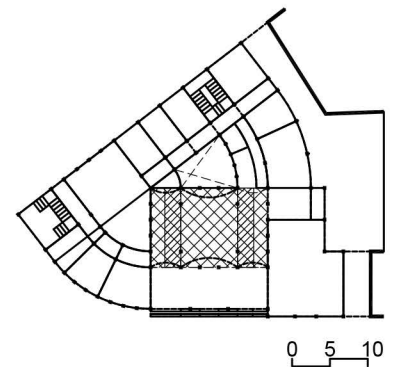
Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Brescia



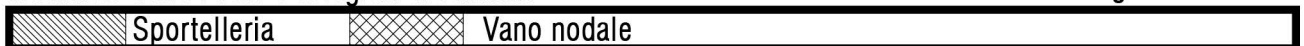
Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Ferrara



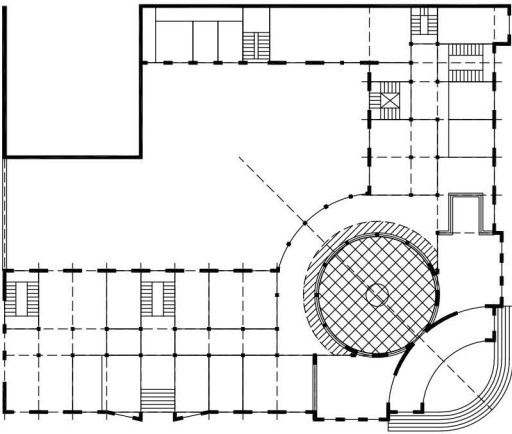
Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Palermo



Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Savona

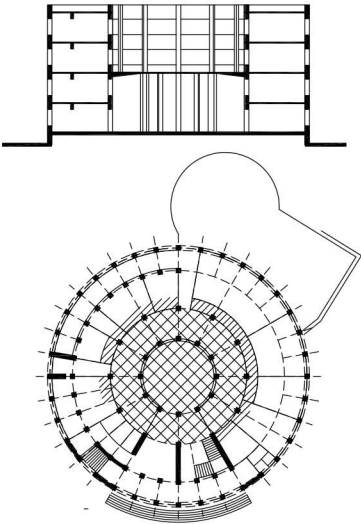


Le mutazioni tipologiche indotte dall'architettura del regime e dalle nuove correnti internazionali



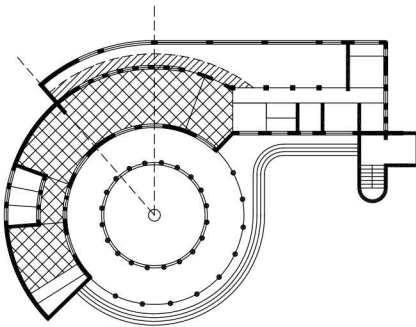
Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Bari

0 5 10



Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Agrigento

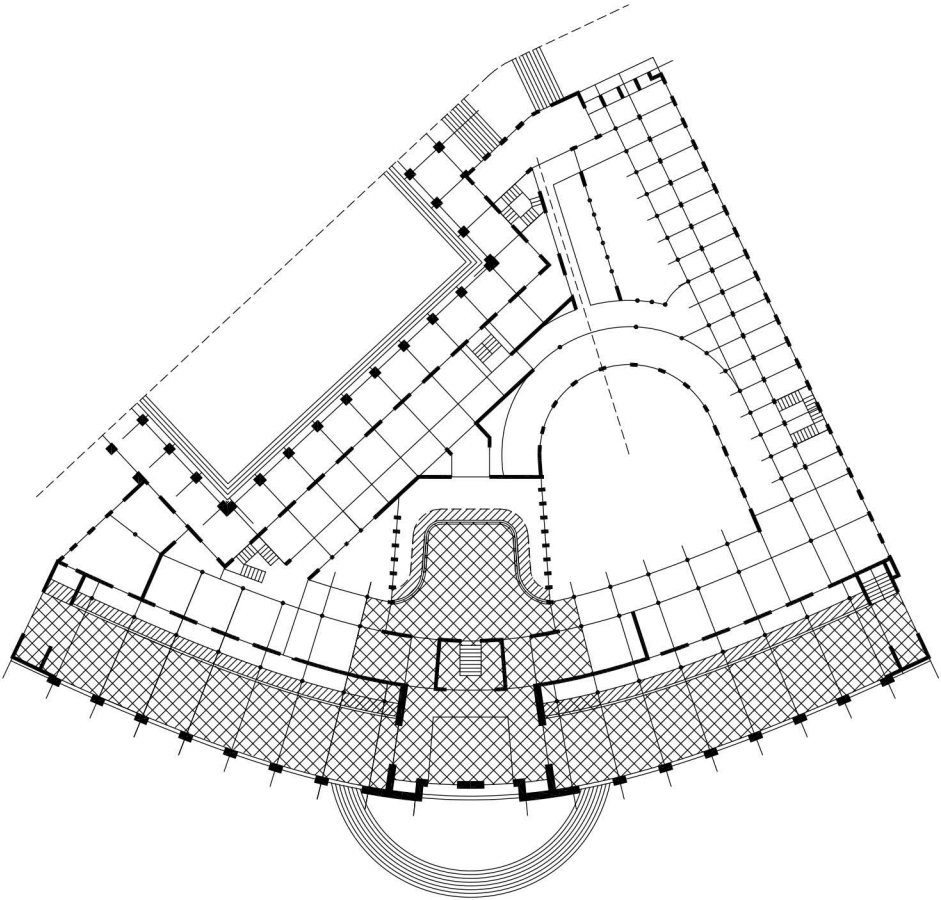
0 5 10



Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Ostia Lido

0 5 10

 Sportelleria	 Vano nodale
--	---

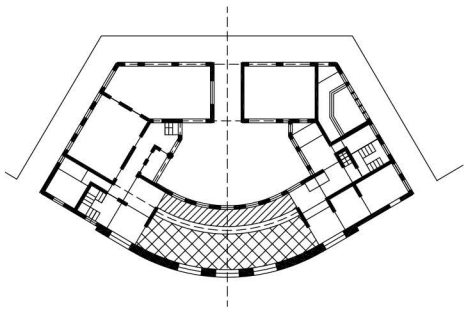


Il Palazzo delle Poste di Napoli

0 5 10

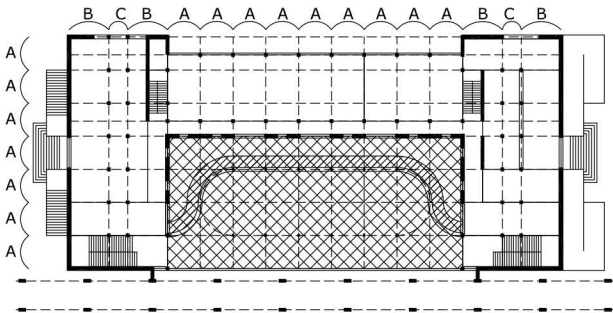
 Sportellaria	 Vano nodale
--	---

Il concorso per i Palazzi delle Poste e Telegrafi a Roma



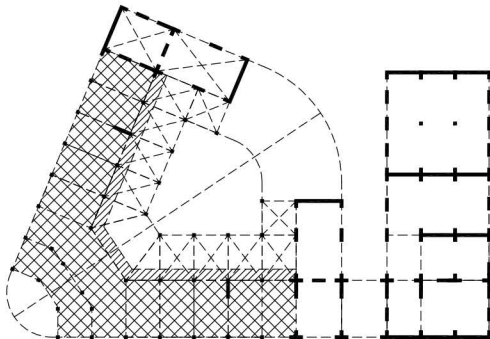
Il Palazzo delle Poste in via Mazzini

0 5 10



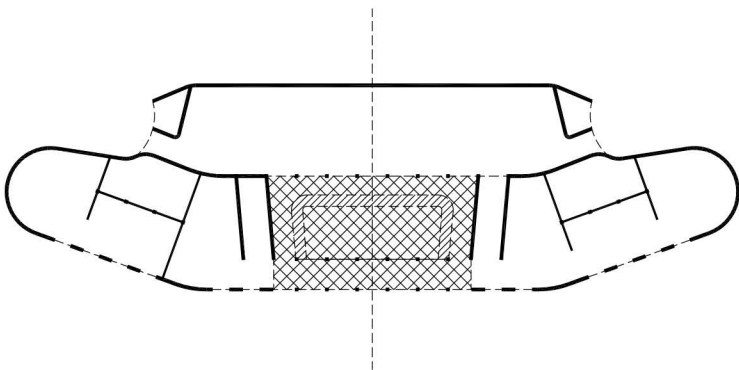
Il Palazzo delle Poste in via Marmorata

0 5 10



Il Palazzo delle Poste in via Taranto

0 5 10



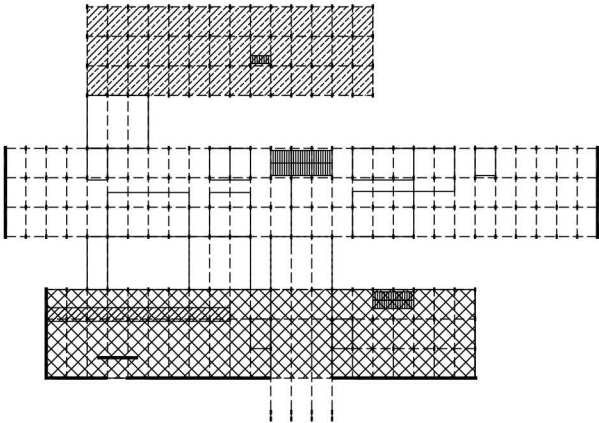
Il Palazzo delle Poste in piazza Bologna

0 5 10



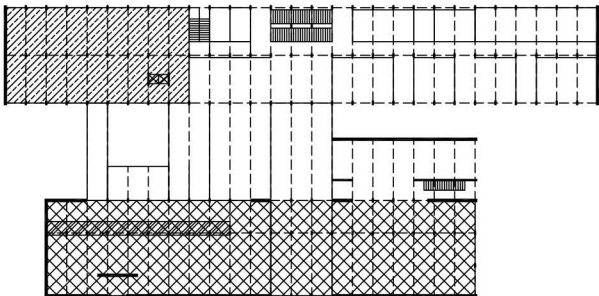
Il Palazzo delle Poste e Telegrafi e Società Telefonica Tirrena di BBPR all'E42 a Roma

Prima Soluzione



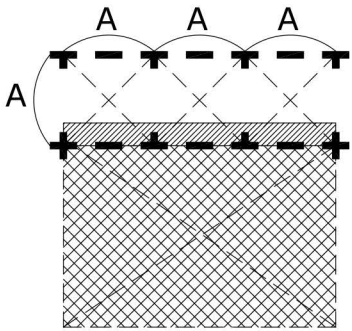
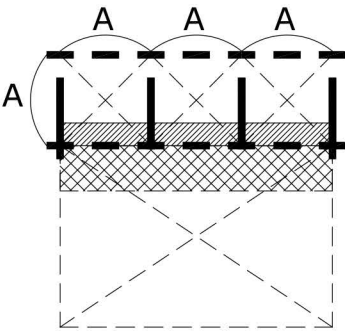
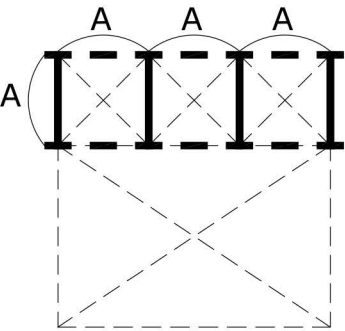
Il Palazzo delle Poste e Telegrafi e Società Telefonica Tirrena di BBPR all'E42 a Roma

Seconda Soluzione

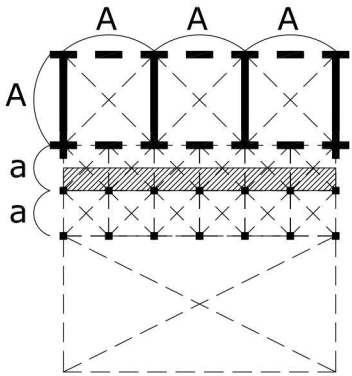
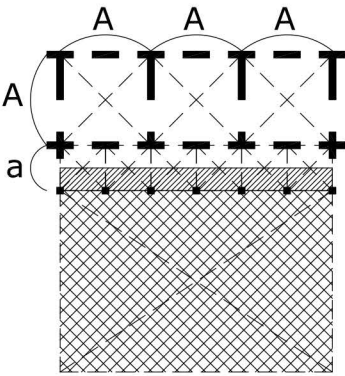
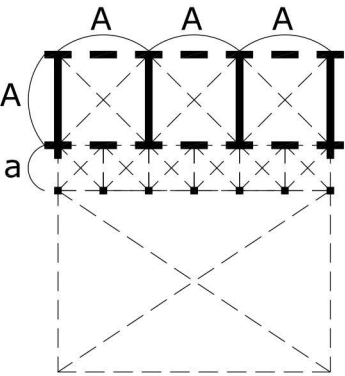


0 5 10

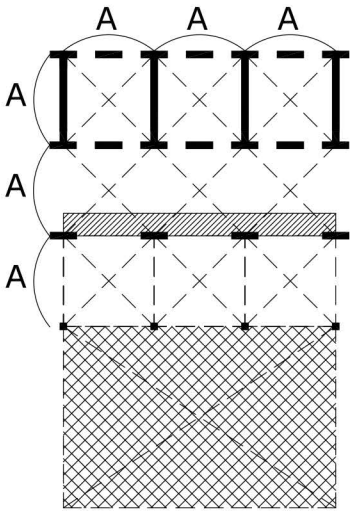
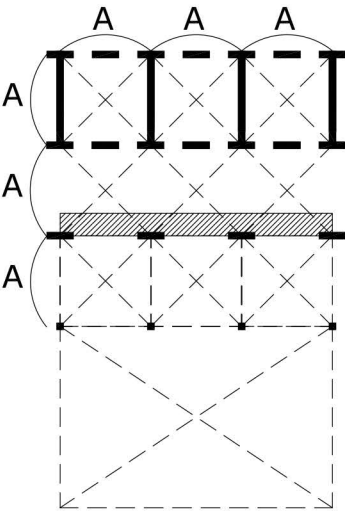
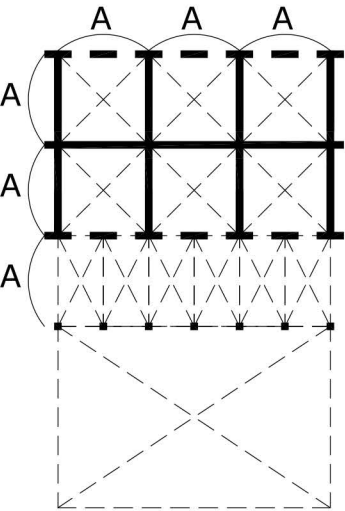
7.2 – Tavola di analisi delle differenti riconfigurazioni dell'edificio in funzione del rapporto tra vani seriali, sportelleria e salone del pubblico



L'ufficio postale e telegrafico nel Palazzo dei Sette ad Orvieto



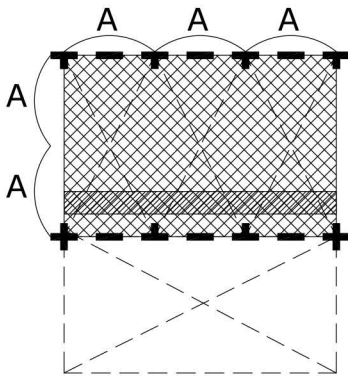
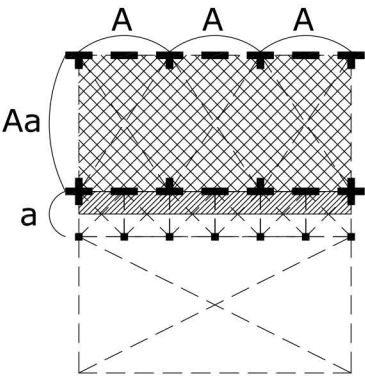
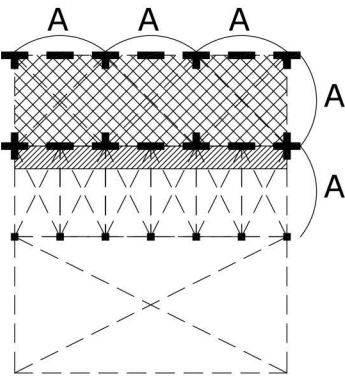
Il Palazzo delle Poste e Telegrafi a piazza San Silvestro a Roma



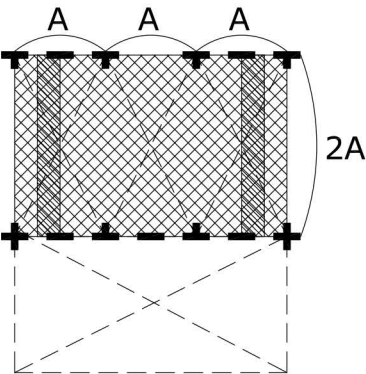
Il Fondaco dei Tedeschi a Venezia



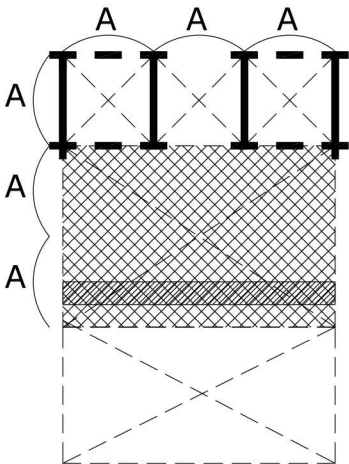
Evoluzione del tipo



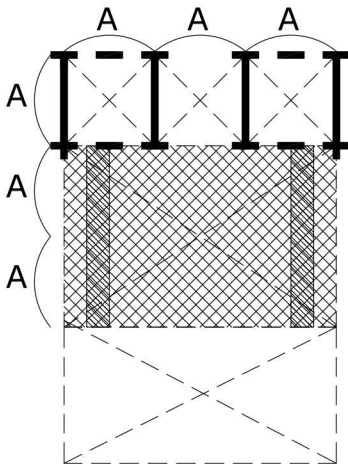
Catania e Siracusa



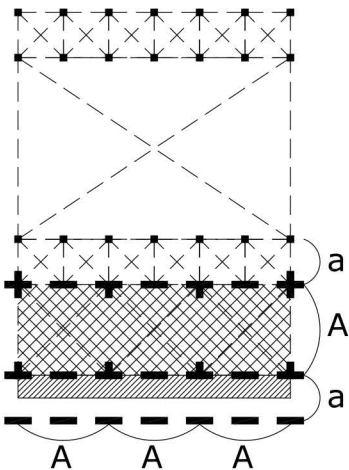
Ragusa



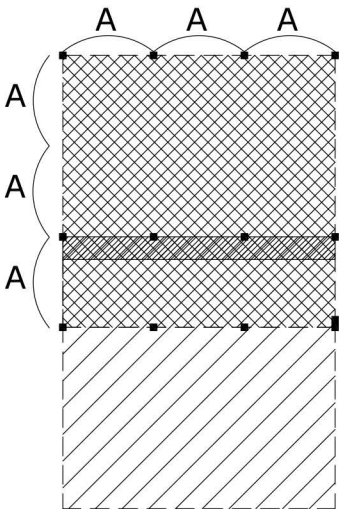
Palermo e Napoli



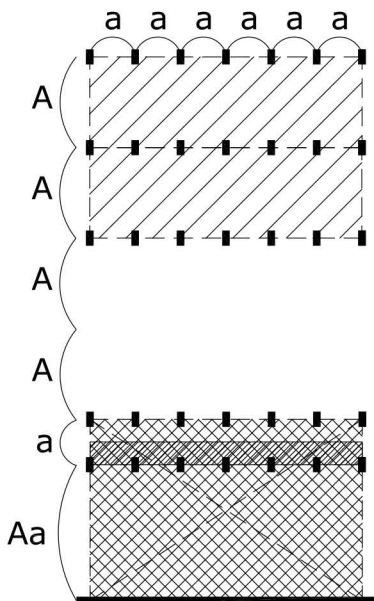
Brescia



Pescara e Cremona



Savona



Lido di Ostia

Concorsi di Roma del '33

BBPR - E42 Roma

 Sportelleria	 Vano nodale	 Area lavorazione corrispondenza
--	---	---

PARTE 8: APPARATO DOCUMENTARIO

Archivio di Stato Italiano - Fondo Roma Capitale

Si riportano, di seguito, le trascrizioni delle relazioni di progetto e delle comunicazioni tra gli ingegneri e gli uffici tecnici per il trasferimento della capitale, del Ministero dei Lavori Pubblici, visionate all'Archivio di Stato Italiano di Roma.

Riguardo l'adattamento del Palazzo Demaniale in piazza Colonna a palazzo postelegrafico è stato visionato il fondo di Roma Capitale, serie L, busta 62, fascicolo 3.

Per l'adattamento dell'ex convento di S. Maria sopra Minerva il fondo Roma Capitale, serie V, busta 108, fascicolo 20 e busta 109, fascicolo 36.

La ristrutturazione del monastero di S. Silvestro in Capite è contenuta sempre nel fondo Roma Capitale, serie F, busta 22, fascicolo 3 e serie V busta 107, fascicoli 1-19, busta 109, fascicoli 32, 34 e busta 110, fascicoli 4, 20.

18-02-1871 - Pro memoria tipografia Fratelli Pallotta nel palazzo in piazza Colonna

Pro Memoria

I Fratelli Pallotta Tipografi hanno stabilito in Roma la loro tipografia nei locali terreni del palazzo già Camerale in piazza Colonna da circa 20 anni indietro, ove superiormente hanno anche la casa di abitazione per le loro famiglie.

Questi locali servirono ad ufficio postale in parte, ed in parte ad ufficio telegrafico.

Quando il Governo Pontificio li levò da detto uso e ne fece affitto ai fratelli Pallotta, questi dovettero subire gravi opere per restaurarli, farvi i nuovi mattonati, e in qualche vano il tavolato, portarvi l'acqua, il gas, e fortificare anche i fondamenti al disotto di qualche arco, munire le finestre d'inferriate, nel che spesero circa Lire 18000.

In vista di ciò il Governo Pontificio, di cui le locazioni erano ordinariamente stipulate a triennio, ebbe ai Pallotta il riguardo di rinnovare ad ogni scadenza l'affitto, e l'epoca che ancora è vigente avrebbe il suo termine alla fine di agosto 1873.

I Pallotta da moltissimi anni da che hanno impiantato la Tipografia in detta località hanno acquistato numerosa clientela ed in corrispondenza ai bisogni della medesima tengono nella Tipografia un capitale che può valutarsi, compresi torchi di ferro, machine da stampare, machina da tagliare, machina da cilindrare ed altri utensili, nonché magazzini di carta, libri di fondo occorrenti a detto stabilimento, Lire 200,000.

Ciascun vede dopo ciò quale sia per essere il loro danno nel dover esfrattare dai locali suddetti e della Tipografia e della casa immediatamente in un momento in cui per deficienza di fabbricato è impossibile di rinvenire in Roma altri locali, specialmente in luoghi centrali, per Tipografia.

Può considerarsi che essi dovranno per ora contentarsi di dismettere tutto, perdere le spese fatte nei locali, ed ammagazzinare i caratteri i torchi, i tavoli, il mobiliare, perdere l'avviamento fino al punto in cui non si presenta l'opportunità di nuovi locali, ove nuovamente impiantarsi e ricominciare l'esercizio della loro arte.

In vista di questi motivi eglino domandono che si accordi loro la somma d'indennità di Lire 80,000, che non dovrà sembrare esagerata se si consideri che eglino medesimi non hanno per quanto tempo vanno a cessare

dall'essere Tipografi, e non quali nuovi condizioni in ordine a nuovi locali potranno tornare ad essere Tipografi.

Roma 18 febbraio 1871

22-03-1871 - Sollecito trasloco fratelli Pallotta

Il Ministro Segretario di Stato Pei Lavori Pubblici

Ritenuta la necessità ed urgenza di avere immediatamente sgombro dagli attuali inquilini i locali posti a pian terreno e negli ammezzati del Palazzo Demaniale detto di Piazza Colonna allo scopo di collocare in essi gli Uffici del Regie Poste, obbligati a loro volta sgombrare dal Palazzo Colonna ove progrediscono i lavori pello insediamento del Senato del Regno in esecuzione della Legge sul trasferimento della Capitale.

Ritenuto che i detti locali in Piazza Colonna si trovano occupati dalla Tipografia dei fratelli Gaetano ed Enrico Pallotta i quali hanno regolare Contratto di affitto in data 1° settembre 1870 per anni tre scadenti al 31 agosto 1873.

Ritenuto che la Commissione Governativa istituita a termini del Regolamento approvato col Decreto Reale 3 Febbraio ppto n° 36 per provvedere a tutto ciò che si riferisce al trasferimento della Capitale valendosi delle facoltà ad essa attribuite dal Regolamento predetto all'Art. 5 Lett. N concordava coi predetti Tipografi Signori Pallotta una Convenzione in forza della quale essi Pallotta obbligaronsi alla immediata rescissione del loro Contratto d'affitto sgombrando fin dai primi del corrente mese una gran parte dei locali da essi occupati nel Palazzo in Piazza Colonna e tutto il resto poi immancabilmente pel 31 dello stesso mese corrente.

Ritenuta l'urgenza di rendere esecutoria ed approvare tale convenzione

Visto il Regolamento Governativo sulla Contabilità Generale dello Stato nella parte che si riferisce ai Contratti

Vista la precitata Legge 3 febbraio ppto n°33 del trasferimento della Capitale ed annesso Regolamento colla stessa data n° 36

Decreta

È approvata e resa esecutiva la Convenzione stipulata oggi stesso dalla Commissione Governativa istituita per provvedere al trasferimento della Capitale rappresentata dal proprio Presidente Cav. Flaminio Cappa Ingegnere Ispettore del Genio Civile coi Signori Pallotta Tipografi per lo sgombro dei locali da essi occupati a pian terreno e nei mezzanini del Palazzo Demaniale posto in Piazza Colonna ora destinato a residenza delle RR: Poste e pel pattuito compenso di Lire 30694,50, trentamilaseicentonovantaquattro e cent° 50, la quale spesa cadrà a carico

dello Stato dal Capitolo 48 bis del Bilancio di questo Ministero Esercizio corrente 1871 sotto il titolo spese pel trasferimento della Capitale.

Il presente Decreto in un col Contratto sarà a forma di Legge presentato alla Corte dei Conti per esservi registrato.

Dato a Roma il 22 marzo 1871

Il Ministro dei Lavori Pubblici

Gadda

Registrato alla corte dei Conti 17 marzo 1871 Vol. 325

***30-03-1871 - Sollecito lavori per l'insediamento delle poste nel Palazzo
Demaniale in piazza Colonna a Roma***

Roma 30 marzo 1871

Commissione Governativa pel trasferimento della sede del Governo a
Roma

N° 480

Oggetto: Trasloco delle Poste a Piazza Colonna

Dovendo la Direzione della Posta essere trasportata coi suoi uffici nel Palazzo di Piazza Colonna nel più breve termine che sarà possibile, la prego di sollecitare i lavori che restano da eseguirsi nei locali già occupati dal tipografo Pallotta, disponendoli in modo che il trasloco possa aver luogo anche che tutto sia ultimato.

Il Presidente

Sig. Ingegnere Barchiesi

Piazza Colonna

08-04-1871 – Riepilogo spese**Li 8 aprile 1871**

Onorevole Signore

Rimette il sottoscritto il riepilogo generale delle spese accorse nell'esecuzione dei lavori alla fabbrica della Posta in Piazza Colonna, ed eseguiti dall'appaltatore Sig. Alessandro Ruspantini dal giorno 6 marzo p.p. a tutto il 31 detto, per quella parte soltanto che nell'epoca suddetta potevano assoggettarsi ad una regolare misura.

L'Architetto Ingegnere
Direttore dei Lavori
Giacomo Barchiesi

Onorevole Signore
Sig. Comand. Cappa
Presidente della Commissione
Governativa pel trasferimento della sede del Governo
a Roma

Lavori per il Collocamento della sede del Governo in Roma

Fabbrica: degli Uffici Postali nel Palazzo Governativo in Piazza Colonna
Lavori: Riduzione del Piano terreno e Piano mezzad.
Impresa: Alessandro Ruspantini

Certificato pel pagamento della seconda rata di Lire 9194.65

Data: 24 marzo 1871

Importo: 5600

Il sottoscritto Architetto Ingeg. Direttore

Visto il contratto del 4 marzo 1871 approvato con determinazione del ... col quale fu aggiudicata all'impresa Ruspantini Alessandro l'esecuzione dei suindicati lavori per la somma totale di Lire 22000 sotto il ribasso di Lire 14 per ogni cento Lire.

Visto l'unito stato d'avanzamento in data del 20 aprile 1871 dal quale risulta che l'ammontare dei lavori eseguiti e delle spese fatte in virtù del citato contratto, ascende, a prezzo di delibera, a Lire 16438.20 cioè

Per lavori e somministrazioni Lire 16438.50

Per materiali giacenti in cantiere

Par anticipazioni ed interessi

Sommano 16438.50

Da cui detraendo:

La ritenuta del 10% a garanzia del contratto, cioè Lire 164385

L'ammontare dei certificati precedentemente spediti, cioè

5600

7243.85

Rimane il credito dell'impresa in Lire 9194.65

Certifica che, a termini dell'art. 33 del capitolato d'appalto, si può pagare all'impresa la seconda rata di Lire 9194.65

Roma il 22 aprile 1871

Il Direttore

Firmato G. Barchiesi

11-09-1871 – Riepilogo spese

Roma 11 settembre 1871

N° 2396

Onorevole Signore

Rimette il sottoscritto alla S. V. Onorevolissima gli stati consuntivi in doppia copia ed analoghi certificati per i lavori condotti a termine dall'Intraprendente Sig. Alessandro Ruspantini nel palazzo di Piazza Colonna tanto per i lavori destinate alle Regie Poste, quanto per quelli destinati al Ministero dell'Istruzione Pubblica.

L'importo dei lavori per le Regie Poste ammonta alla cifra di Lire 2328.51, e quello per il Ministero a Lire 1704.96, fatte le debite deduzioni da ambedue le somme.

L'Arch. Ing. Governat.

Giacomo Barchiesi

Onorevole

Sig. Cav. Cappa

Presidente della Commissione Governativa pel trasferimento della Sede del Governo a Roma

Descrizione ambienti e piante delle poste nel Palazzo Demaniale in piazza Colonna a Roma

Descrizione dei locali situati nel Piano terreno, e piano mezzato del Palazzo Demaniale in Piazza Colonna destinati per uso degli uffici delle Regie Poste

Descrizione:

Dei locali situati nel Piano terreno e Piano mezzato del Palazzo Demaniale in Piazza Colonna destinati per uso degli uffici delle Regie Poste, che dal sottoscritto Ingegnere Governatico per ordine del Presidente della Commissione incaricata pel trasferimento della Capitale si consegnano all'Onorevole Sig. Cav. Pietro Cavannia quale rappresentante del R. Demanio, e da questo simultaneamente si consegnano all'Onorevole Sig. Direttore dei suddetti Uffici Postali.

Piano Terreno

N°1

Portico

1. Sopra ciascuna delle 14 finestre trovasi la cartella di indicazione dipinta sopra lastra di cristallo a fondo flù a lettere dorate contornate da cornice di legno con ornati pavimenti dorato. Seguono le destinazioni dei diversi uffici eseguite come le precedenti.

2. Nelle due testate del Portico vi sono ricavati due ambienti per uso di Pubblica Copisteria, chiusi sul davanti con bussolone intelaiato, corredato de' necessari serramenti e lastre di cristallo. Il pavimento ed il solaro sono di tavola di abete e le pareti sono dipinte a marmo.

3. Percorrendo l'androne principale del palazzo della sua estremità trovasi sulla parete destra l'ingresso.

N° 2

Prima sala degli uscieri

4. Nel vano di porta evvi il fusto di chiusura con suoi serramenti necessari, verniciato, serratura e chiave, più altro telaio con bussola di panno manitta anche questa di serramenti necessari.

5. Trovansi in questo ambiente altri tre vani di porta, il primo che di accesso all'ambiente n° 3 destinato parimenti agli uscieri, il secondo che mette al locale n° 13 assegnato agli arrivi e partenze, il terzo che conduce al cortile destinato col n° 12 e sopra quest'ultimo trovasi un vano di finestra arcuato con telaro, sportelli con lastre, necessari serramenti, e sesto di ferro il tutto verniciato.

6. Altri due vani di porta muniti d'infissi con tutti i necessari serramenti e verniciati, conducono l'uno alla chiocciola che sale al piano ammezzato, e l'altro all'ambiente n° 11 destinato per ufficio delle lettere assicurate in arrivo.

N° 3

Seconda sala degli uscieri

7. Il pavimento di questi ambienti è in tavole di abete; le pareti ed il solaro a regolo sono in mezzatinta.

8. Due vani di porta sono in questa stanza. Il primo, munito di cassettone e fusto a due partite foderato alla mercantile, verniciato e serrato completamente mette all'ambiente n° 6 destinato a cassa.

Il secondo conduce al corridoio n°10 ed è chiuso da bussola a due partite verniciata e munita di serramenti necessari, ferratura e chiave, Nel sopraporta è un telaro e sportello con lastre verniciato e fissato con piastrelli a vite.

9. N° 7 gradini con piano e frontoncino di marmo conducono al

N° 4

Anticamera del Direttore

10. Il pavimento è in tavola di abete: le pareti sono ricoperte da parato di carta fina, il soffitto è con tela tirata, incartata e dipinta a riquadri.

11. Vano di finestra con telaro, sportelli con vetri, controspartelli, ed all'esterno barriera e ramata di ferro, il tutto munito de' necessari serramenti e verniciato.

12. In cima alla scaletta di marmo descritta bussolone di tavola verniciata e nella fronte foderato con droghetto, con bussola parimenti foderata, munita di necessari serramenti, manopola, serratura e chiave.

Nella parte superiore di detta bussola foro ovale contornato da cornice di legno in ambedue le fronti e lastra di cristallo con le parole "Direttore delle Poste"

13. Vano di porta verso la scaletta che ascende al piano ammezzato con cassettone e bussola verniciata, e munita di tutti i necessari serramenti, manopola, serratura e chiave. Altra bussola in tutto eguale mette all'ambiente n° 5 per uso del Direttore.

14. Un vano di porta con bussola più piccola delle antecedenti, verniciata e ferrate completamente con serratura, chiave e maniglia snodata mette al sottoscala per uso di cesso.

15. Questo ha il pavimento di quadri, le pareti e la volta stabilite e imbiancate.

Nella nicchia è il pedino con tavoletta e turo di ardesia di lavagna.

N° 5

Ufficio del Direttore

16. Pavimento, pareti e soffitto come è descritto all'ambiente n° 4 che precede.

17. Anche i due vani di finestra che lo illuminano sono chiuse da infissi come i descritti, con avvertenza che le lastre inferiori sono smerigliate, e i parapetti hanno le soglie di marmo.

18. Lateralmente all'ingresso due vani di credenza con chiusura a fil di muro, verniciata all'interno e munito di necessari serramenti. In ciascuna sono due tramezzi di tavola.

N° 6

Cassa ed Emissioni Vaglia

19. Un grande vano di finestra illumina questo ambiente: esso è difeso da una barriera di ferro verniciata con ramata e nell'interno da un telaro con sportelli chiusi da lastre e muniti di tutti i serramenti necessari.

20. Due vani di finestra che danno sulla sala d'ingresso n° 7 servono per le emissioni dei vaglia sono muniti di telaro e sportelli con lastre smerigliate fissate con piastrini a vite, e nella parte inferiore è un doppio intelarino con cerniere e palettini e suddivisione su due partite una delle quali mobile a culisse, difese all'esterno da saracinesca di bandone. Tutto il vano poi è

munito di barriera di ferro a mandorla con apertura al basso corrispondentemente ai telarini descritti. I suddetti infissi sono verniciati, ed i parapetti hanno la soglia in travertino.

21. Il solaro è a regolo e ingessato, le pareti sono ricoperte con mezzatinta, e il pavimento è mattonato.

N° 7

Sala d'ingresso al pubblico

22. Pavimento in mattoni ordinari: pareti in mezzatinta: soffitto con tela tirata incartata e dipinta.

23. Bussola a vetrina con lastre al vano d'ingresso sulla strada con spallettone fissi scorniciati, sopraporta con lastre fissate con piastrini, necessari serramenti, e manopola a leva, il tutto verniciato a spirito. All'esterno di detto vano d'ingresso fusto a due partite sopraguernito, lustro a spirito, serrato con necessari serramenti, serratura, chiave e due battitori. Superiormente tabella in lastra di cristallo entro cornice dorata con le parole "Regie Poste Pagamento dei vaglia". Quest'accesso è coperto di una tettoia di cristallo sopra armatura di ferro, sostenuta da mensola parimenti di ferro, con ramata di difesa, e il tutto verniciato.

24. Tre vani di finestra danno su questo ambiente, due dei quali già descritti al n° 6 destinato a cassa, l'altro verso in n° 8 destinato ad Emissione dei vaglia e identico a quello.

25. Vano di porta con cassettone e bussola ad una partita, verniciata, ferrata con necessari serramenti, manopola, serratura, chiave e catenaccetto all'interno. Esso mette al

N° 8

Emissione dei vaglia

26. Pavimento in tavole di abete: pareti e solaro a regolo in mezzatinta.

27. Due vani di finestra verso il portico muniti di telaro e sportelli a le partite con lastre e controspportelli alle due partite superiori, con necessari serramenti, manigliole a pendolo e paletti. Le partite inferiori sono suddivise con piccoli telarini a culisse, e saracinesca di bandone. All'esterno barriera di ferro a squamme con apertura nel basso per comunicazione, il tutto verniciato. Il parapetto al di fuori ha la soglia in tavola di noce, e al di dentro in lastra di travertino.

N° 9Corridoio

28. Pavimento, pareti e solaro come sopra.

29. Quattro vani di porta mettono capo questo corridoio, tre dei quali sono muniti di bussola a due partite, ed uno fusto ad una partita, e sono tutti con i necessari serramenti e verniciati.

N° 10Vendita dei Franco-bolli

30. Pavimento, pareti e solaro come sopra.

31. Vano di finestra come i due descritti al n° 8, con più sotto la soglia del parapetto due tiratori muniti di serratura e chiave.

N° 11Assicurazione in partenza

32. Pavimento, pareti e solaro come sopra.

33. Due vani di finestra come l'ultimo descritto.

34. Vano di porta che comunica coll'ambiente n° 12 munito di telaro e bussola a due partite, verniciata, con suoi serramenti simile in tutto alle ultime già descritte.

N° 12Assicurazione in arrivo

35. Pavimento, pareti e solaro come sopra.

36. Due vani di finestra simili in tutto agli ultimi descritti.

37. Altro vano di finestra nel muro divisorio con n° 2 munito di telaro, sportelli con lastre, suoi serramenti necessari e barriera di ferro righeta, il tutto verniciato.

N° 13Cortile e cesso

38. Pavimento in asfalto con chiusino di travertino intelarato.

39. Pareti intonacate e imbiancate.

40. Copertura su tutta l'area in lastre di cristallo con armatura e ramata di ferro sopra ed embrice per esito delle pluviali.

41. In un angolo è un orinatoio con piano e frontone di bardiglio. In altro angolo è un pilo di travertino con piano di mattoni ove mette capo un rubinetto di ottone con acqua perenne come all'orinatoio.

42. Vano di finestra verso l'ambiente n° 3 munito di telaro, sportelli con lastre, barriera di ferro, verniciati e muniti de' necessari serramenti.

43. Vano di porta verso il locale n° 14 con fusto ad una partita, serrato de' necessari serramenti e verniciato. Nel sopraporta è un telaro, sportello con lastre e barriera di ferro; il tutto munito de' necessari serramenti e verniciato.

44. Altro fusto come sopra che mette a due piccoli ambienti per uso di deposito di carbone ecc.: in alto sono due piccoli fori con crociata di ferro.

45. Vicino all'antecedente un fusto ad una partita con necessari serramenti mette al cesso.

46. Il pavimento di questo è in asfalto, le pareti e la volta sono intonacate e imbiancate. Da un lato è il pedino con tavoletta, frontone e due turi di ardesia di lavagna.

Tornando all'ambiente n° 2 si passa al

N° 14

Arrivi e partenze

Questo locale è distinto in un piccolo vestibolo e due grandi ambienti.

47. Il pavimento del vestibolo è in asfalto, le pareti e la volta sono in mezzatinta.

48. Vano di porta verso il passaggio n° 15 chiuso da fusto a due partite, munito di necessari serramenti e verniciato.

49. Segue un ambiente terminato circolarmente nelle testate con pavimento in tavola d'abete: le pareti e la volta sono intonacate e dipinte in mezzatinta.

50. Vano di finestra verso la corte chiuso da telaro, sportelli in lastre e necessari serramenti: all'esterno barriera e ramata di ferro, il tutto verniciato.

51. Salendo un gradino di peperino si accede all'ultimo ambiente di questo locale che ha il pavimento in tavole di abete, e le pareti intonacate e dipinte a mezzatinta.

52. L'ambiente nella parte di mezzo è coperto da volta e nelle due parti laterali da solaro a regolo.

53. Tre grandi finestre lo illuminano e sono chiuse da telaro e sportelli con lastre a 4 partite, suddivise nella parte inferiore, ove nella barriera e ramata esterna corrisponde il foro di comunicazione. In una delle finestre anche la barriera si apre a 4 partite, con suddivisione inferiore, e saracinesca di bandone in quella corrispondente degli sportelli da lastre. Tutti gli infissi suddescritti sono verniciati e i parapetti hanno le soglie di travertino.

54. Sopra questi tre vani è una tettoia di cristallo a tutta lunghezza con armatura di ferro sostenuta di 4 mensola parimenti di ferro, con ramata sopra: il tutto verniciato.

Tornando nel piccolo vestibolo di questo locale si accede al

N° 15

Passaggio

55. Pavimento in asfalto, pareti e volta intonacate e dipinte in mezzatinta.

56. Al vano di porta che mette sul ripiano inferiore della grande scala che acende al Ministero della Pubblica Istruzione è un fusto a due partite verniciato è munito di tutti i necessari serramenti, serratura e chiave. In oltre vi è una bussola con suo telaro, il tutto foderato di droghetto e munito di serramenti necessari, manopola, serratura e chiave.

57. Un vano di porta con bussola e cassettone verniciati e ferrati con tutti i necessari serramenti, serratura, chiave e catenaccio conduce al

N° 16

Cesso

58. Pavimento di asfalto, pareti e volta come sopra.

59. Il pedino ha il frontone, la tavoletta ed il turo di marmo.

Tornando sul passaggio si accede al

N° 17

Andito

60. Pavimento in mattoni, pareti e solaro in mezzatinta.

61. Due vani di porta sono in quest'andito, chiusi ambedue da bussola a due partite con cassettone, verniciate e fornite dei serramenti necessari, serratura e chiave. L'una mette al n° 19, l'altra al

N° 18

Ministeriali, ufficiali e abbonati

62. Pavimento in tavole di abete: pareti e solaro a regolo in mezzatinta.

63. Due vani di finestra verso il portico in tutto eguali a quelli deperiti nell'ambiente n° 10.

64. Altro vano di finestra verso l'andito principale d'ingresso munito di telaro, sportelli con lastre e barriera di ferro con apertura inferiore per comunicazione: il tutto verniciato e munito di necessari serramenti.

Ritornando dell'andito n° 17 per mezzo di un vano di porta già descritto si perviene al

N° 19 - 20

Distribuzione delle lettere

65. Pavimento, pareti e solaro come gli ultimi descritti.

66. Come gli ultimi descritti sono pure i 5 vani di finestra verso il portico.

67. In quest'ambiente sono 4 scaffali formati ciascuno in 5 lati, composti di un bancone inferiore e di un casellare superiore. Il bancone inferiore ha due tramezzi di divisione ed una tavola a culisse. Il casellare superiore è diviso in molteplici spartizione con tramezzi verticali ed orizzontali, e lettere di metallo per indicazione a ciascuno. Nella cornice di coronamento sono altre lettere iniziali di metallo di maggior grandezza. Questi scaffali sono foderati di tavola dalla parte di dietro e si chiudono nella parte anteriore con una griglia formata di regoletti semicilindrici fissati sopra cinghie di tela, e terminata da un regolo nel quale è la serratura con sua chiave. Il tutto è verniciato a copale.

68. Vano di finestra verso la via della Colonna chiusa da telaro, sportelli con lastre, e munita all'esterno di barriera e ramata di ferro il tutto verniciato e serrato coi serramenti necessari.

Ritornando nell'andito n° 17 si trova in braccio di scala che ascende al

Piano Mezzato

N°1

Ufficio dei Portalettere

69. Si ascende a quest'ufficio per mezzo di una scala di n° 19 gradini di peperino. Le pareti e la volta di questa scala sono intonacate e imbiancate.

70. In cima al ripiano è il cassettone con fusto foderato alla mercantile, verniciato e munito di necessari serramenti.

71. Pavimento in mattoni ordinari, pareti e volta in mezzatinta.

72. Tre vani di finestra con telaro, sportelli con lastre, e controportelli: il tutto verniciato e munito di serramenti necessari.

73. Nella parete verso la scala telaro e sportello con lastre fissato di piastri. Per mezzo di un arcone si accede all'altro ambiente destinato allo stesso ufficio e distinto col

N°2

74. Pavimento, pareti e volta come sopra.

75. Tre vani di finestra come sopra.

76. Fra questi e l'ambiente che precede è un vano arcuato chiuso con assito verniciato sulle due fronti.

77. Avanti è il foro ov'è il passaggio della burbera munito di parapetto di verticali di ferro con piastra sopra e sotto e verniciato. Ripassando l'ambiente n° 1 si accede per mezzo di due arconi all'ultima stampa destinata per ufficio dei portalettere distinto col

N° 3

78. Pavimento, pareti e volta come sopra.

79. Due vani di finestra come sopra.

80. Due vani di porta murato con bussola a due partite, verniciata e munito di necessari serramenti, serratura e chiave.

N° 4Abitazione del portiere

81. Per mezzo della scala a chiocciola già menzionata nell'ambiente terreno n° 2, la quale è composta di gradini di peperino si perviene all'ambiente n° 4 che fa parte dell'abitazione del portiere.

82. Pavimento in mattoni ordinari: pareti e volta intonacate con mezzatinta.

83. Vano di porta che mette alla camera del prospetto n° 5 con telaro, bussola a due partite verniciato con suo serramenti.

84. Vano di finestra con telaro e sportelli, lastre e controportelli e serramenti necessari.

85. Piccolo branco di scala di legno con poggiamano di ferro che mette all'ambiente n° 6.

N° 5

86. Pavimento, pareti e volta come nella camera precedente.

87. Due vani di finestra che prospettano sotto il portico come i descritti ai n° 1, 2 e 3.

N° 6

88. Salito il descritto piccolo branco di scala in legno succede a quest'altro branco di scala con gradini di peperino.

89. Pavimento come il precedente: parete intonacate: solaro a regolo.

90. Bancone di camino con piano di amanziana, armatura cappelletto e coltellata nella cappa.

91. Pilo in peperino per l'acquaio e sedino con tavoletta a turo a marmo.

92. Vano di finestra chiuso da telaro, sportelli con lastre, serramenti necessari, e parapetto di ferro.

93. Vano di porta con telaro, bussola, verniciati e muniti con necessari serramenti. Esso mette al

N° 7

94. Pavimento, pareti e solaro come gli ultimi descritti.

95. Vano di finestra con telaro, sportelli con lastre e controportelli, verniciati e muniti de' serramenti necessari.

All'altra porzione di mezzanino destinato a computisteria si accede dal piano terreno e precisamente dall'anticamera del direttore segnata n° 4.

96. Dal vano di porta in quell'ambiente descritta si accede alla scaletta composta di n° 19 gradini di peperino.

97. Il ripiano inferiore ha il pavimento in quadri, le pareti ed il solaro a regolo intonacati e imbiancati.

98. In detto ripiano è anche un vano di finestra con telaro, sportelli con lastre, controportelli, barriera e ramata di ferro il tutto verniciato e con serramenti necessari.

Salita la scaletta descritta si perviene al

N° 8

Sala dell'usciera

99. Pavimento di mattoni ordinari: pareti e solaro a regolo in mezzatinta.

100. Parapetto composto di n° 15 verticali di quadro con piastra sopra e sotto attorno il vano della scala.

101. Vano di finestra con cassettone, sportelli con lastre, sportelli da persiana e controportelli il tutto verniciato e munito de' necessari serramenti.

102. Vano di porta con cassettone e bussola verniciata e serrata con serramenti necessari che mette all'ambiente n° 14.

103. Altro in tutto simile che mette all'alloggio n° 15.

104. Telaro con fusto ad una partita, sopraquernito, verniciato e serrato di serramenti necessari che mette al

N° 9

Passaggio

105. Pavimento come il precedente: pareti e volta intonacate e dipinte.

106. Bussola a due partite verniciata con i necessari serramenti, che mette all'ambiente n° 11.

107. Altra bussola con la parte superiore a vetrina, verniciata e serrata completamente che serve di accesso al

N° 10

Cesso

108. Nella parte interna di questo piccolo ambiente altro telaro con bussola verniciata e munita di serramenti necessari.

109. Pavimento, pareti e volta come gli ultimi descritti.

110. Piccolo telaro con sportello da lastre e necessari serramenti al vano di finestra: all'esterno regoli di persiana fissati nel muro.

111. Sedino con tavoletta e turo di marmo.

N° 11

Ufficio dell'ispettore

112. Pavimento in mattoni, pareti con parato di carta: solaro a regolo con mezzatinta.

113. Vano di finestra in tutto eguale al descritto ambiente n° 8

114. Vano di credenza a muro chiuso con bussola verniciata, serrata con tutti i necessari serramenti.

All'interno tre tramezzi di tavola.

115. Fusto ad una partita verniciato e munito de' necessari serramenti, manopola, serratura e chiave al vano di porta verso al

N° 12

116. Pavimento ammattonato: pareti in mezzatinta, come il solaro a regolo.

117. Vano di finestra eguale all'ultimo descritto.

118. Fusto ad una partita come quello dell'ambiente che precede nel vano di porta, che ha due gradini di peperino e che mette al

N° 13

119. Pavimento, pareti e solaro come gli ultimi descritti.

120. Anche al vano di finestra ha gli infissi eguali agli ultimi descritti, e due gradini di peperino a piedi.

121. Vano di credenza con sportello a fil di muro serrato con necessari serramenti, serratura e chiave il tutto verniciato.

Tornando nella sala dell'usciera n° 8, per mezzo del vano di porta descritto si passa al

N° 14

Ufficio del Vice-Direttore

122. Pavimento in mattoni ordinari: pareti con parato di carta: solaro a regolo in mezzatinta.

123. Vano di finestra in tutto simile agli ultimi descritti.

124. Telaro e sportello verso il passaggio n° 15 con lastre e stemma Sabauda stampatovi sopra: il telaro e sportello verniciati e fissati con piastrini.

125. Piccolo fusto a due partite verniciato e serrato completamente verso l'ambiente n° 16

Tornando nella sala n° 8 si accede al

N° 15

Passaggio

126. Pavimento mattonato: pareti in mezzatinta, come il solaro a regolo.

127. Bussola ad una partita verniciata e munita de' necessari serramenti che mette al

N° 16

Computisteria

128. Pavimento ammattonato: pareti in mezzatinta: soffitto con tela tirata, incartata e decorata con riquadri ed ornati.

129. Quattro vani di finestra illuminano questo ambiente e sono tutti simili all'ultimo descritto.

130. Bussola ad una partita, con telaro. Verniciata e munita de' serramenti necessari al vano di porta verso il

N° 17

131. Per mezzo di cinque gradini con piano di lavagna si scende a quest'ambiente la scaletta ha lateralmente due piccoli parapetti di ferro per difesa.

132. Pavimento ammattonato pareti e volta intonacate con mezzatinta.

133. Vano di finestra come le già descritte.

134. Vano di porta con bussola e cassettone, verniciati e muniti de' necessari serramenti verso l'ambiente n° 20

135. Altra bussola in tutto simile al vano di porta verso il

N° 18

136. Pavimento pareti e volta come le antecedenti.

137. Tre vani di finestra come i già descritti.

138. Vano di porta con bussola ad una partita verniciata e munita de' necessari serramenti che mette al

N° 19

Bollo in prevenzione

139. Pavimento, pareti e volta come le precedenti.

140. Tre vani di finestra come i già descritti.

141. Vano di porta murato verso il n° 5 con bussola ad una partita verniciata e munita dei necessari serramenti.

142. Bussola a vetrina con lastre, ramata di difesa e necessari serramenti. Essa mette al

N° 20

Magazzino

143. Pavimento, pareti e volta come le descritte.

144. Parapetto di ferro attorno al vano ove manovra la barbera.

145. Vano di porta che mette al meniano con bussola a due partite, verniciata e munita de' necessari serramenti.

146. Meniano con piano ammattonato, parapetto in legno e pedino per cesso.

147. Gli ambienti suddescritti del piano terreno e dell'ammezzato sono forniti di lumi a gas, i quali hanno le relative condutture in tubi di piombo con tutte le occorrenze, e le prese al condotto comunale sono nelle due adiacenti vie della Colonna e di Montecitorio. Gli apparecchi in opera con loro raccordi, becchi, tubi di cristallo, parafreni ecc. Sono distribuiti come segue

Piano Terreno

N°1

Portico e vestibolo

148. Fanali esagoni n° 8

149. Fanali grande modello di città n° 1

N° 2

Prima sala degli uscieri

150. Lira semplice n° 1

N° 3

Seconda sala degli uscieri

151. Lira semplice n° 1

N° 4

Anticamera del Direttore

152. Lira a cappello n° 1

N° 5

Ufficio del Direttore

153. ornata n° 1

N° 6

Cassa ed Emissione dei Vaglia

154. Lume a T con cappello n° 1

155. Lire a cappello n° 2

N° 7

Sala d'ingresso al pubblico

156. Lira semplice n° 1

N° 8Emissione dei Vaglia

157. Lira a cappello n° 1

N° 9Corridoio

158. Lira semplice n° 1

N° 10Vendita dei Franco-bolli

159. Lire semplice n° 1

N° 11Assicurazioni in partenza

160. Lume a T con cappello n° 1

161. Lire a cappello n° 2

N° 12Assicurazioni in arrivo

162. Lume a T con cappello n° 1

163. Lire a cappello n° 3

N° 13Cortile e Cesso

164. Braccio semplice n° 1

N° 14Arrivi e Partenze

165. Lumi a T con cappello n° 2

166. Lire a cappello n° 3

167. Lumi a riflesso di latta n° 4

N° 15Passaggio

169. Bracci semplice n° 2

N° 16Cesso

170. Braccio semplice n° 1

N° 18

Passaggio

171. Lire a cappello n° 5

N° 19 – 20

Distribuzione delle lettere

172. Lire a cappello n° 5

173. Lume a T con cappello n° 1

174. Nella facciata verso Montecitorio presso gli Uffici degli Arrivi e delle Partenze fanale grande modello di città n° 1

Piano Mezzato

N° 1

Ufficio dei Portalettere

175. Nel ripiano superiore della scala, braccio semplice n° 1

176. Nell'ambiente, lumi a T con cappello n° 2

N° 2

177. Lumi a T con cappello n° 2

178. Lira a cappello n° 1

N° 3

179. Lumi a T con cappello n° 2

N° 8

Scala di accesso alla Computisteria

180. Braccio semplice n° 1

N° 20

Magazzino

181. Lira a cappello n° 1

L'ingegnere Gov. incaricato per la Pub. consegna
Giacomo Barchiesi

Ricevo in consegna il sopradescritto locale

Roma 10 Febbraio 1872

Il Direttore (firma illeggibile)

(firma illeggibile)

Indicazione di diversi Conventi che si possono espropriare da visitarsi per riconoscere quale convenga pel collocamento delle Direzioni Generali delle Poste e dei Telegrafi

1. Collegio Romano (piazza omonima): PP Gesuiti. Parte affidato per le scuole
2. Convento di S. Marcello (presso il Corso): Padri Serviti. Parte affittato per le guardie di P.S.
3. Casa dei Signori della Missione (al Montecitorio)
4. Convento di S. Lorenzo in Lucina (presso il Corso): Chierici Minori Regolari. Parte affittato per R.R. Carabinieri
5. Detto di Gesù e Maria (lungo il Corso): Agostiniani. Parte affittato alla R. Questura
6. Detto delle Orsoline (Via Vittorio fra il Babbuino e il Corso): Monache agostiniane. Parte affittato per le scuole
7. Detto di S. Carlo a Catinari (Piazza omonima): P.P. Barnabiti
8. Detto di S. Caterina de' Funari (via omonima): Monache Agostiniane
9. Detto di S. Giovanni a Capo le Case (via omonima): Monache Teresiane
10. Detto della SS. Concezione (Piazza Barberini)

18 - 03 - 1872 - Ing. Savoia "Sul collocamento delle Direzioni Generale e Compartimentale delle Poste"

N° 604

Roma 18 marzo 1872

Il Regio Commissario

pel trasferimento

Prefetto di Roma

Oggetto: Sul collocamento delle Direzioni Generale e Compartimentale delle Poste

Come l'E.V. conosce e come ebbi anche ad esporre nella relazione 28 novembre 1871 sui lavori del trasferimento da me presentato al Parlamento, io proposi pel definitivo collocamento della Direzione Generale delle Poste il Palazzo della Minerva attualmente occupato dal Ministero delle Finanze. Oltre però al provvedere per la Direzione Generale delle Poste, si presenta in ora il bisogno di rinvenire anche per gli Uffici della Direzione Compartimentale una nuova sede, che meglio dell'attuale nel Palazzo di piazza Colonna possa soddisfare alle esigenze di servizio che in questi ultimi tempi si andrebbero in una misura veramente straordinaria ed al disopra di ogni previsione.

E sull'insufficienza del locale della Posta nel Palazzo di piazza Colonna si hanno sulla stampa quotidiana manifestazioni della pubblica opinione. Tali manifestazioni sono poi anche avvalorate dalle dichiarazioni verbali fattami dall'istesso Direttore Generale sull'impossibilità di assicurare un regolare e pronto servizio delle corrispondenze qualora non si aggiunga alle attuali qualche nuova camera. Le pratiche però fatte in proposito riuscirono infruttuose a fronte delle esagerate pretese accampate dai proprietari in corrispettivo della cessione.

In tale stato di cose io proporrei che anche la Direzione Compartimentale delle Poste fosse collocato nel Palazzo della Minerva, in cui ampi locali terreni ed un vasto cortile permetterebbero di provvedere largamente a tutti i bisogni del servizio oltre al vantaggio di avere nell'istesso fabbricato la Direzione Generale colla quale ha continui rapporti. È anche per riguardo all'ubicazione, è da osservarsi come il Palazzo della Minerva si trova in posizione centrale, ed a poca distanza dal Parlamento, dal Senato e dal Ministero dell'Interno. Se pertanto l'E.V. trova di accogliere questa mia proposta, io riterrei opportuno di far studiare senza delazione il relativo progetto. E dichiarandosi dalla importanza dell'opera, che lo studio venga affidato ad un architetto che sui lavori eseguiti ispiri una ferma fiducia a

riguardo alla di lui capacità, io pregherei l'E.V. a volermi suggerire a quale fra gli Architetti del Genio Civile si possa dare una tale incarico.

Gadda

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Copia di Nota diretta dall'Amministrazione delle Poste in data 27 marzo 1872 al Ministero dei Lavori Pubblici relativamente al Locale delle Poste in Roma

Mi son fatto in dovere di esaminare le proposte che il Prefetto di Roma R. Commissario per trasferimento della Capitale ha dirette a V.E. per il collocamento degli uffici postali in codesta città e mi pregio conoscere il mio parere che Ella mi ha fatto l'onore di chiedere.

I locali attualmente occupati dalla Direzione delle Poste di Roma in piazza Colonna vennero scelti, come è noto al R. Commissario in momenti in cui non era possibile ottenerne altri i quali alla posizione perfettamente centrale accoppiassero tutte le altre condizioni necessarie ad un buon servizio.

Sin d'allora però si prevede che lo sviluppo del servizio medesimo in una vasta Capitale non avrebbe permesso di rimanervi a lungo.

Ora mediante la divisione delle operazioni tra l'Ufficio Centrale e quello della Stazione ed in conseguenza di parecchie altre disposizioni, tendenti tutte ad alleggerire il lavoro che si compie in piazza Colonna, io non dubito che per qualche tempo, forse per due o tre anni, si potrà rimanervi senza che il servizio debba esserne compromesso; ma non esito a riconoscere che più tardi sarà impossibile il mantenervisi nelle attuali proporzioni di ambienti.

Io credo pertanto che la proposta del sig. Prefetto R. Commissario di trasferire gli Uffici di Posta nel piano terreno del palazzo della Minerva quando sia libero, debba ritenersi come utilissima, e non posso egualmente che approvare e riconoscere convenientissimo il progetto di allegare nei piani superiori la Direzione Generale delle Poste, la quale trovandosi sovrapposta immediatamente agli Uffici postali avrà mezzo di esercitare quella attiva e non interrotta vigilanza che è tanto necessaria pel buon andamento di servizi del tutto speciali, e nei quali la parte meccanica è la più importante.

Ho l'onore di restituire la lettera del R. Commissario nell'atto che rinnovo a V.E. gli atti del mio distinto ossequio.

Il Direttore Generale
G. Barbavara

23-03-1874 - Relazione di progetto Ing. Savoia

All'ufficio Tecnico ...
pel trasferimento della Capitale
in Roma

Roma lì 23 marzo 1874

CORPO REALE DEL GENIO CIVILE

Prov. di Roma

Comune di Roma

**Progetto delle opere per la Direzione Compartimentale della Posta
Lettere ed Ufficio centrale Telegrafico di S. Silvestro in Roma****RELAZIONE**

Progetto di riduzione dell'ex Monastero di S. Silvestro ad uso della
Direzione Compartimentale della Posta lettere, e dell'Ufficio Telegrafico in
codesta città

Su ordine alla Nota di codesto ufficio del trasferimento n° 1032 del 9 ottobre p.p. veniva il sottoscritto ingegnere incaricato di un progetto per l'Ufficio centrale telegrafico e Direzione generale da stabilirsi nell'ora soppresso Monastero di S. Silvestro in Capite.

Ritenendosi da allora che la Direzione Compartimentale della Posta Lettere dovesse traslocarsi alla Minerva per il che era già stato studiato un progetto di massima dallo stesso ingegnere ed in data 18 del suddetto ottobre ...20. Dietro richiesta del suddetto ufficio, veniva fatta una succinta relazione della spesa che sarebbe occorsa e dei locali che occorrerebbero in aggiunta.

Vennero quindi iniziati gli studi per il progetto dell'Ufficio dei Telegrafi nell'ex Monastero, previ i debiti concerti col sig. Ispettor. Com. Salvatori.

Successivamente in vista del maggior concordo per il pubblico, mentre in pari luogo si poteva conciliare un risparmio di spesa, potendo concentrare in un solo fabbricato due importanti esercizi di pubblico servizio, venne ordinato che il progetto stesso si estendesse a potersi combinare Posta lettere e telegrafi non si ha dubbio che la scelta di questa nuova località respiciente verso la piazza di S. Silvestro quasi attigua al corso e a pochi passi da piazza Colonna, è assai più opportuna che non alla Minerva, ed altrettanto per il pubblico riunendosi anche l'ufficio telegrafico.

Diedesi quindi il sottoscritto con tutta sollecitudine a farne i relativi studi previo sopralluogo per gli opportuni rilievi per il domandatole progetto che condotto ora a compimento qui (...).

Prima però di passare alla descrizione del suddetto progetto credo non inopportuna qualche premessa. Nell'ordine di un pubblico locale per la posta lettere anzitutto devvi aver di uscire di poter ottenere un vasto ambiente ove siano distribuiti gli uffici della posta a corredo del pubblico.

Tale ambiente dovrebbe essere combinato in luogo ben difeso in vetriate come riscontrai in altri uffici postali delle principali città dell'alta Italia, ed all'estero come fu fatto d'osservare allo scrivente in occasione d'un suo viaggio a Parigi a Londra Manchester nel Belgio in Germania ecc. ove trovansi dovunque locali assai ben riparati pel pubblico servizio agli uffici di Posta.

È ben vero da altro partito si riscontra nei paesi meridionali cioè con locali per il pubblico all'aperto e solo difesi da porticati come per esempio in questa città a piazza Colonna, a Napoli con cortile aperto ecc.

3. Il sottoscritto non ha mancato di tentare nei suoi studi anche questo secondo partito con cortile a porticato all'ingiro, ma per l'area troppo limitata del suindicato ex Monastero riusciva un ambiente assai meschino, e di più recava inevitabilmente difetto di luce agli aderenti uffici non senza far notare che dovendogli levare il lato di fabbrica verso strada in conformità di quello del Ministero dei Lavori Pubblici verso la piazza ne conseguirebbe che il nuovo cortile postale troverebbesi a perfetta tramontana e non avrebbe neanche il vantaggio del sole di ponente per la chiesa di S. Silvestro che fiancheggia dal suddetto lato.

In tale condizione è certo che all'inverno vi dominerebbe assai incomodo il freddo e per il pubblico ed anche per gli impiegati che devono conferire dai rispettivi sportelli; e non è da lusingarsi troppo che a Roma non faccia freddo giacché la stagione invernale ed i venti nordici si fanno sentire assai rigidi anche costì di cui un esempio indiscutibile l'abbiamo avuto in quest'ultima e lunga invernata che appena può dirsi d'aver ora superata.

4. In vista di tali considerazioni ho creduto di corrispondere meglio allo scopo coll'attenermi al primo partito, cioè col ricavare nella parte centrale la gran sala pubblica da illuminarsi dall'alto da grande vetrata a cupola colla parte centrale rialzata a padiglione per provocare appunto nelle stagioni calde e sciroccali la maggior possibile ventilazione assicurata dalle grandiose porte d'ingresso che attraversano dalla piazza di S. Silvestro alla via della Vite, mentre nella stagione fredda potrà essere abbastanza riparata da opportuni serramenti a vetro.

Fra i vari studi in proposito avevo pur ideato di portare la cupola ottagonale a cristalli superiormente, al 2° piano di modo che la nuova gran sala abbracciando due piani combinata con opportune decorazioni richieste di soddisfacente effetto; ma il signor direttore generale dei telegrafi in una sua critica ebbe a smuovere dei dubbi sull'effetto di luce che ne avrebbero potuto risentire gli uffici del telegrafo, ed anche il disturbo agli impiegati pei cicalecci del pian terreno per gli andirivieni del pubblico. Tenendo conto in ispece di quest'ultimo riflesso ad ovviare per quanto sia possibile osservazioni, ho combinato la gran copertura al primo piano; e perché non abbia a riuscire molesta alle aderenti finestre degli uffici telegrafici che in parte vi corrispondono, combinai che fosse staccata dal muro, cioè sopra apposito ordito di colonne disposte all'ingiro della nuova sala, che oltre ottenere un soddisfacente effetto architettonico riducono l'ambiente della sala a più modeste proporzioni e meglio si armonizza in confronto dell'altezza, come rilevasi dalle sciografie qui unite.

E trascritte tali premesse che il sottoscritto Ingegnere ha creduto di sottoporre alle superiori considerazioni, si passa ora alle indicazioni generali del qui unito progetto.

Piano terreno = Ingresso principale per il pubblico dalla piazza di S. Silvestro con vestibolo a quattro colonne da cui si passa per successivo atrietto alla gran sala postale, mentre da sinistra dell'indicato vestibolo si passa agli uffici della direzione ed a destra alla scala pubblica che immette all'ufficio del telegrafo, ed alla sala destinata a pubblico scrittoio al n° 5 del piano terreno.

9. Nella gran sala postale sono distribuiti all'ingiro i diversi uffici cioè a destra la distribuzione delle lettere, abbonati, militari, corrispondenze ufficiali reclami ecc. ed alla sinistra le operazioni di cassa, cioè vaglia postali francobolli affrancazioni raccomandate ecc.

10. Sull'asse centrale avvi porta grande si passa dal cancello da cui si passa al cortile delle carrozze in presso della porta con ingresso dalla Via della Vite come rilevasi dalla qui unita pianta terrena.

11. Vennero ricavati i locali d'ufficio per computisteria verso il detto cortile e verso via della Vite uffici dell'economato, per un ispettore, timbratore dei giornali.

12. All'ingresso delle carrozze dalla via della Vite, venne combinata la nuova scala per gli impiegati all'ufficio del telegrafo, e dall'altra un alloggio per il custode od inserviente alla porta.

13. Verso questa parte di via della Vite venne pur combinato un accesso alla scaletta al n° 65 che mette al primo piano superiore all'ufficio delle telegrafiste.

14. Nella parte centrale tra il vecchio cortile del soppresso monastero e quello del Ministero dei Lavori Pubblici vennero combinati gli uffici per gli arrivi o partenze ... delle lettere impostazione pubblica che corrisponde alla piazza suindicata, i locali pei portalettere verso il cortile del Ministero pre nominato.

Venne inoltre ideato un calorifero, sistema alla Meitrur con forno al centro e irramazione dei condotti d'aria calda ai diversi uffici che si vogliono riscaldare, richiamando per appositi altri canali l'aria fredda nello stesso forno, ove corrisponde altresì condotto verso l'esterno per correggere l'aria viziata.

Tale calorifero si sarebbe desiderato nei sotterranei, ma in conto delle filtrazioni che avvengono in occasione delle piene ordinarie del Tevere se ne dovette abbandonare il pensiero.

Primo Piano.

Ufficio telegrafico

16. Dalla preaccennata scala pubblica passando per un'anticamera si giunge alla sala pubblica pei telegrammi segnata in pianta al ...

17. Ufficio per l'accettazione dei telegrammi ... con sussidio in caso di bisogno dall'attiguo locale n° 12. Successivamente alli n° 6.7. locali per il capo d'ufficio. Dopo breve andito di disimpegno si passa alla

18. gran sala delle macchine con due colonne ed arcate alle due estremità all'incontro dei muri. La superficie di questa sala è di mq 272.00 con attigui uffici uno per trasmissione alle telegrafiche, l'altro per ... ai fattorini; nella rivolta di questa gran sala verso tramontana avvi una saletta di circa mq 50 per le macchine speciali sistema ... La suindicata gran sala oltre essere illuminata verso levante da grandi finestroni, contiene altro finestrone verso ponente e respiciente verso un piccolo cortiletto stato ricavato appunto per procurare ventilazione agli uffici del piano terreno e del primo piano, come

rilevasi dalla pianta del primo piano, e da uno speciale dettaglio stato fatto per la costruzione della suddetta sala.

Dal n° 17 si passa alla sala grande n°18 per le pile, misura la superficie di circa mq 112 e potrà contenere oltre a 5mila pile ... al servizio.

Segue altro locale verso la via del Gambero che potrà servire alla preparazione delle pile; trovansi inoltre una scaletta d'arrivo che mette ad altri tre locali corrispondenti alle cappelle a sinistra della chiesa, e questi potranno servire per magazzino inerente al servizio telegrafico.

21. Dalla detta sala delle pile si passa anche ad altra scaletta n°19 che ascende ad altro ambiente illuminato dall'alto e corrispondente alle cappelle a destra della suddetta chiesa. Questo locale potrebbe servire per spogliatoio degli impiegati.

22. Dalla gran sala delle macchine suindicate disimpegno si passa al lato verso via della Vite ove vi sono gli uffici per il direttore in suddetta contabilità, sala d'angolo pei meccanici, ufficio telegrafico pei ministeri, per l'ispettore, guardafili ecc.

23. Verso corte trovansi i locali pei fattorini, e locali per le scuole, ove con facilità se ne ricaverebbe un secondo riducendo lo scomparto affiancato alle telegrafiche.

24. La nuova scala per gli impiegati è verso via della Vite come rilevato dall'accennata pianta del tipo.

25. Nel lato verso ponente venne ricavato lo scomparto per le telegrafiche, con sala per le macchine nel nuovo braccio trasversale, con locali per la direttrice, spogliatoio, ritirate e scala ... che mette alla suddetta via della Vite.

26. Resta ora ad indicare i pochi locali seguenti della parte del Ministero dei Lavori Pubblici cioè

- a. Una galleria di passaggio che può essere messa in comunicazione con quella del suddetto ministero
- b. Sala grande verso strada
- c. Ritirate

d, e, f, g. Locali d'ufficio illuminati da finestroni verso ponente, e disimpegnati dalla galleria centrale.

27. Questi locali possono essere uniti al Ministero dei Lavori Pubblici come potrebbero anche servire pel Direttore Generale con accesso dall'attiguo scalone quando venga deciso di collocare collì anche la Direzione Generale dei Telegrafi.

28. Si accenna inoltre per notizia che anche collocandovi la Direzione Generale dei Telegrafi, resterebbe pur tuttavia disponibile i locali all'ultimo piano del nuovo alzamento verso strada e che verrebbero uniti agli uffici del suddetto Ministero per uso archivio

29. non si fece carico il sottoscritto però degli uffici della Direzione Compartimentale dei telegrafi sapendo che verrebbero ultimati a tale scopo parte dei locali della Questura nello stesso fabbricato del Ministero, rendendosi disponibili in causa del trasloco degli uffici di Questura alla nuova destinazione a S. Marcello.

30. Il progetto che qui pregiassi di rafigurare consta dei seguenti allegati

- A. Pianta dei fondamenti
- B. Pianta del Piano terreno
- C. Pianta del primo piano
- D. Facciata verso la piazza di S. Silvestro
- E. Sciografia sulla linea A. B.
- F. Sciografia sulla linea C. D.
- G. Altra sciografia in scala maggiore della gran sala postale per il pubblico
- H. Dettagli diversi, cioè per la gran sala delle macchine, per serramenti, decorazioni interne ed esterne ... tavola n° 5
- I. Computo metrico
- L. Clinica dei lavori
- M. Analisi di alcune opere non contemplate nell'elenco dei prezzi a stampa
- N. Capitolato generale, capitoli speciali ed elenco di prezzi
- O. La presente relazione

La spesa occorrente per lavori e opere come delle qui unita perizia ammontano a £ 1.36,003.41 cui unite per imprevisti avuto riguardo che trattasi di un vecchio fabbricato

da riportarsi £436,003.41

somma riportata £436.003.41

a quindi maggiori spese che potessero occorrere per spese di sicurezza ad ... si calcola circa il 7.50 % o quindi a ridurre la cifra tonda 33996.59
E quindi in tutto 470,000.00

32. L'epoca che credesi stabilire per l'eseguimento di tali lavori avuto riguardo alla svariata natura dei succed. ed alle opere di fondazione che arrecano perditempo, è di ... come viene prescritto anche nel capitolato.

33. Nelle opere menzionate vi sono due partite d'un importanza affatto speciale, che nell'interesse del servizio meriterebbero di essere ... e di mandarle ad affitto per private trattative a scopo d'industriali ... in tal ramo.

La prima è la copertura a cristalli con armature in ferro quale importa lire 65475.00.

La seconda riguarda serramenti in ferro vuoto ed importa lire 2294.00

sommano £ 88379.00

cui aggiunto per imprevisti a disposizione della pubblica amministrazione in proporzione di quanto venne già calcolato nella perizia ... circa il 7.50 % 6621

.... tutto £95,000

Quando il prelodato Ministero ne convenisse in allora la somma complessiva di £ 470,000 diminuita delle predicate ... 98000

ridurrebbersi l'importo delle opere da appaltarsi a £ 373,000

34. I serramenti in ferro vuoto sarebbero destinati alle finestre degli uffici principali, con che si attiene la ... luce per la poca superficie occupata dalle intelaiature, massima solidità, insignificanti ... di manutenzione e maggior sicurezza contro gli incendi; vennero adattati in vari stabilimenti importanti ed in caseggiati civili come ad esempio, al teatro della scala a Milano; caseggiato della cassa di risparmio, banca ... ecc.

35. L'esecuzione di tal genere di lavori è una specialità della ditta Cambiaggio di Milano, ora società ...diretta dagli Ingegneri Cavalier e ... la copertura a cristalli con armature in ferro potranno opere ... per l'Ingegnere ... per lo stabilimento ... metallurgico presso Milano, l'Ing. ... per quello a Napoli, ed altri accreditati come ... Minister, non senza accennare che anche la ditta Cambiaggio suindicata si è offerta proponendone la costruzione in ferro vuoto.

Anzi a tal riguardo mi giunge in questo punto dall'Onorevole Cavalier Chipolini quale direttore del suindicato stabilimento di ferro vuoto Cambiaggio un progetto della copertura di cui si tratta, combinato col ferro vuoto, e siccome a giudizio dello scrivente soddisfa per solidità e buon effetto (tranne i vetri che si ritengono di troppo piccole dimensioni, credesi opportuno di ... in unione agli altri del progetto generale per quell'apprezzamento che la ... priorità crederà nel caso.

In attesa delle superiori disposizioni.

Roma 23 marzo 1876
d'ufficio

L'Ingegnere

Savoia G.

***18 - 04 - 1874 - Progetto sul collocamento degli Uffici Postale e
Telegrafico nell'ex Convento di S. Silvestro in Capite a Roma***

Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici
Consiglio Generale
Estratto dal Registro delle Adunanze del Suddetto Conf.
Adunanza dell'11 aprile 1874
n° del protocollo Generale 645

Oggetto

**Progetto sul collocamento degli uffici postale e telegrafico nell'ex
Convento di S. Silvestro in Capite a Roma**

Il Consiglio
N° 548
18 aprile 1874

Veduta la nota n° 346 del 31 marzo 1874 del Ministero dei Pubblici Lavori, colla quale si chiede il suo esame e parere intorno al progetto del quale si è dato cenno qui in margine;

Veduto ed attentamente considerato il progetto istesso, compilato in data 23 marzo u.°s.° dell'Ingegnere del Genio Civile sig. Giovanni Savoia;

Udito il relatore etc.

Considerando che il progetto fu studiato dal suo autore con diligenza lodevole, e che la disposizione dei molti locali, ad uso degli uffici Postale e Telegrafico, soddisfa ai due importantissimi servizi, che vogliansi concentrare nella residua parte dell'ex Convento di S. Silvestro in Capite, ed unire al fabbricato del Ministero dei Lavori Pubblici, dal quale dipendono.

Considerando che la esterna facciata da innalzare fino a livello di quella del Ministero, sulla piazza di S. Silvestro corrisponda nel disegno architettonico alla istessa, considerando il ricorso della linea e la distribuzione dei vani, da farne un solo edificio;

Considerando che il cortile anteriore, assegnato alla distribuzione delle lettere, ed alle altre numerose operazioni postali, se è ampio bastantemente e proporzionato al pubblico che vi accorre, si restringerebbe forse soverchiamente, se vi si volesse cavare attorno lungo i quattro suoi lati un portico praticabile;

Considerando d'altra parte che allo infuori del desiderio naturale in un Architetto di potere eseguire un'opera elegante e non comune, non è bastantemente giustificato il bisogno, od anche la convenienza di coprire detto cortile con cristalli sopra armature di ferro;

Considerando che se quella copertura può giovare a rendere meno freddo ne' pochi giorni dell'inverno mitissimo di Roma quel grande ambiente, deve necessariamente rendere insoffribile lo starvi al pubblico, e più agli impiegati, nei cocenti mesi dell'estate, poco assegnamento potendo farsi sulla ventilazione, fra le pareti di fabbricati che lo circondano;

Considerando che una bene intesa tettoia, di appropriato carattere, coperta con cristalli allo ingiro del cortile sopradetto, può benissimo tenere a coperto il pubblico dalle piogge e dal sole, non impedendo affatto la ventilazione, ed il libero rinnovarsi dell'aria, anche a beneficio degli impiegati;

Considerando che, se è conveniente che l'Ufficio di Posta della Capitale sia decorato, e che vi si faccia uso per le parti decorative di marmo di Carrara, non sembra d'altra parte molto ragionevole ornarlo con marmi colorati, per esempio, col marmo colorato giallo-rosso di Montorrenti nel Sanese, che di solo acquisto e trasporto costa £ 600 al metro cubo.

Considerando che l'autore del progetto, senza giustificato motivo, ha adottato non infrequentemente prezzi maggiori di quelli dello elenco, o tariffa pel trasporto della Capitale, i quali servono già per tanti lavori compiuti con relevantissimi ribassi.

Considerando che se vogliansi cambiate talune condizioni del capitolato speciale a stampa che servi pel trasporto della Capitale, e che fa parte ugualmente di questo Progetto dell'Ingegnere Savoia, devesi farne espressa menzione, per evitare poi litigi e questioni con l'impresario. Così, per esempio nelle partite 5.6.7.8 della stima, assegnasi al muramento in mattoni il prezzo di tariffa di £ 23,70 al metro cubo dedotti i vani, mentre non si pone avvertenza alcuna nel capitolato speciale, e vi si lascia intatto l'art. 5 capoverso (a) che stabilisce che nelle misure delle cubicità dei muri si assume il vuoto pel pieno, fatta eccezione pei vuoti che oltrepassano 5 m di superficie;

Considerando che l'adozione di serramenti di ferro tubolare o vuoto per le finestre degli uffici postali al piano terreno, ed in altri, porta seco una relevantissima spesa, senza che veggasene una corrispondente utilità

È di Voto

che il progetto di collocamento degli uffici postale e telegrafico nell'ex Convento di S. Silvestro in Capite, sia da approvare in massima, dopo che il suo autore ne abbia modificata la parte estimativa, introducendovi i prezzi di tariffa dei lavori pel trasporto della Capitale, fatta forse eccezione per taluni articoli di ferro e le condizioni di quel capitolato;

Che si possano appaltare i lavori, meno quelli relativi alla copertura del cortile con cristalli, alla parte decorativa in marmi, ed ai serramenti in ferro vuoto, da accottimare questi ultimi separatamente, quando veramente siane dimostrate le necessità;

Che sia da studiare un progetto di appropriata ed elegante tettoia da collocare in giro sui quattro lati del grande cortile, fra il piano terreno ed il primo piano, aggiuntavi la spesa delle decorazioni in marmo di Carrara sulle pareti.

Per la Verità dell'estratto
L'ingegnere Segretario Capo
(firma illeggibile)

21 – 08 – 1875 - Relazione di progetto per gli Uffici Postale e Telegrafico nell'ex Convento di S. Silvestro in Capite a Roma

Progetto

Pel Collocamento degli Uffici Postale e Telegrafico nonché delle Direzioni Generale e Compartimentale dei Telegrafi in Roma

Relazione

Col voto emesso nell'adunanza dell'11 agosto 1874 il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici esaminato il progetto in data 23 marzo 1874, compilato dall'Ingegnere Sig. Giovanni Savoia pel collocamento degli uffici Postale e Telegrafico nella residua parte dell'ex Monastero di S. Silvestro e Stefano in Capite, conchiudeva per l'approvazione in massima del progetto medesimo, dopo che ne fosse modificata la parte estimativa in relazione ai prezzi stabiliti dalla tariffa pei lavori del trasferimento della Capitale ed alle condizioni del relativo Capitolato a stampa. Si riteneva inoltre che si potessero appaltare i lavori meno quelli riguardanti la copertura del cortile a cristalli, la parte decorativa in marmi ed i serramenti in ferro tubolare a vuoto. Si prescriveva infine lo studio di una appropriata ed elegante tettoia da collocarsi tra il piano terreno ed il primo piano sui lati del Cortile destinato per la posta, aggiuntavi la spesa delle decorazioni in marmo di Carrara sulle pareti.

Posteriormente al succitato voto, il Ministero dei Lavori Pubblici determinava che nella residua parte del Monastero di S. Silvestro fossero collocate anche le Direzioni Generali e Compartimentale dei Telegrafi, mediante la costruzione di un terzo piano nel braccio di fabbrica interno tra il cortile del Ministero e quello della Posta.

Intrapreso lo studio del progetto per la sistemazione delle sunnominate Direzioni nel fabbricato di S. Silvestro, l'ingegnere Savoia introduceva contemporaneamente alcune modificazioni del primitivo progetto pel collocamento degli Uffici Postale e Telegrafico, principalmente riguardo alla parte decorativa della grande Sala delle Poste, nello scopo di conseguire dal lato estetico, senza aumento della spesa stabilita, una migliore riuscita dell'opera.

Avvenuta nel decorso mese di giugno la morte dell'Ingegner Savoia, veniva affidato al sottoscritto l'incarico di completare il progetto non ancora portato a compimento. E a tale riguardo si ritiene opportuno l'operare, come per quanto concerne la distribuzione dei servizi e le decorazioni

architettoniche della fabbrica, il sottoscritto si attenne fedelmente ai disegni ed ai dettagli già studiati con molta diligenza dall'Ingegnere Savoia, avendo limitato il proprio compito, pressoché alla sola redazione degli atti di stima e ad alcune modificazioni ed aggiunte alle condizioni di appalto ed all'elenco dei prezzi.

Esclusa totalmente la costruzione di serramenti in ferro tubolare, adottato per le parti decorative l'impiego di solo marmo di Carrara; ritenuti in massima per la valutazione dei lavori i prezzi del trasferimento della Capitale, alcuni dei quali vennero anzi sottoposti a qualche diminuzione, giustificato, dal costo di consimili opere recentemente eseguite o da rilevanti ribassi conseguiti negli appalti; confermato, salvo alcune poche modificazioni, il capitolato speciale a stampa redatto per la esecuzione dei suindicati i lavori del trasferimento; rimangono per tal modo introdotte nel nuovo progetto tutte le modificazioni al proposito suggerite dal consiglio superiore nel voto summentovato.

A completo adempimento infine delle avute prescrizioni l'ingegner Savoia fece anche uno studio di massima per la introduzione di una tettoia a cristalli all'ingiro del cortile della Posta, non che delle relative decorazioni, come apparve dal disegno che si comunica: Tavola n° XIII. L'ingegnere Savoia ebbe però a riconoscere come la pensilina male accordandosi con le decorazioni architettoniche, nuoce alla eleganza del cortile e presenti il carattere di una costruzione affatto di ripiego.

Inoltre avendo dovuto sopprimere al primo piano, il portico anteriore agli anni segnati colle lettere a a acciò possano riuscire convenientemente illuminati essendo destinati per la lettera del ministero, viene per tal modo a mancare anche quella apparente simmetria dei lati del cortile che risulta nel disegno.

Ad ogni modo infine riuscirebbero di non aver gradevole effetto il vedere dietro l'attico di coronamento del primo piano, le costruzioni retrostanti prive di ogni decorazione, ed elevantesi ad altezze differenti.

All'appoggio di tali considerazioni l'ingegnere Savoia ritornò pertanto al primitivo concetto della copertura completa del cortile, studiando quelle modificazioni che valessero ad eliminare gli inconvenienti pei quali il Consiglio Superiore aveva dato la preferenza ad una tettoia pensile.

Il motivo addotto dal consiglio superiore contro la copertura completa del cortile consiste nell'attribuire ben poca utilità alla medesima, ritenendola limitata ad un breve periodo di giorni nell'inverno, a fronte degli inconvenienti cui darebbe luogo una temuta mancanza di ventilazione nella grande sala della posta durante i mesi dell'estate.

Se però vogliansi esaminare le particolari condizioni in cui si troverà il cortile destinato alla posta, quando saranno compiuti tutti i lavori di riduzione, sarà facile il persuadersi che l'utilità della copertura completa debba riuscire molto apprezzabile per tutta la stagione invernale. Infatti il cortile della Posta avente il lato di poco più di venti metri, racchiuso a mezzodì ed a levante fra bracci di fabbrica di quattro piani compreso il terreno, ed a ponente e settentrione fra la Chiesa di S. Silvestro ed un nuovo braccio di fabbrica di due piani, sarà per tutta l'accennata stagione pressoché inaccessibile al sole e quindi soggetta ad un grado di temperatura al di sotto di quanto lo lascerebbe sperare il mite clima del paese.

D'altra parte poi si può ritenere che non abbia a verificarsi l'accennato difetto di ventilazione durante i mesi d'estate. E invero, prescindendo anche dal fatto che la copertura a cristalli si troverà per molte ore del giorno non esposto all'azione solare, in conseguenza dell'altezza del fabbricato laterale, basterà il considerare che una viva corrente d'aria deve prodursi nella grande Sala per mezzo delle due porte l'una a mezzodì preceduta da un grazioso atrio verso la piazza di S. Silvestro, e l'altra a settentrione verso il secondo cortile che in corrispondenza è pure aperto sulla Via della Vite.

E ad aumentare la ventilazione della Sala dovrà pure in modo molto efficace contribuire la spaziosa apertura del cupolino del diametro di m. 7.00, che verrà lasciata completamente aperta nelle parti laterali come si scorge nella tavola di disegno n° VI.

L'Ingegnere Savoia aveva anche ideato (Tav XIV) di praticare alcune lunette semicircolari nei lati minori dell'ottagono all'origine della Cupola. Ma sembra al sottoscritto che un tale partito non sia da adottarsi, non potendo certo riuscire di soddisfacente effetto lo scorgere negli spicchi di cupola in cui sarebbero aperte le lunette, la copertura a vetri disposta in due falde inclinate verso le centine laterali.

E a ciò devesi anche aggiungere la notevole differenza che presenterebbe la curve delle centine laterali degli spicchi angolari al confronto di quella della cantina centrale che va a terminare sul vertice della lunetta.

In luogo della lunetta si potrà invece senza gravi difficoltà combinare di aprire, oppure di fare scorrere alcune porzioni dei cristalli della cupola.

L'ingegnere allievo Sig. Maganzini del quale ho fatto studiare i dettagli della copertura in ferro che si propone, ebbe pure a studiare il modo con cui rendere apribili alcune porzioni della copertura a cristalli, rendendone mediante un contrappeso molto agevole il loro movimento di rotazione attorno ad un'asse.

Ma di tali dettagli e di quelli concernenti lo scorrimento che riesce più semplice, di alcune lastre di cristalli sopra le inferiori, il sottoscritto si riserva la presentazione, limitandosi ora ad esprimere la fiducia che il consiglio Superiore persuaso di potersi colla adozione dei mezzi sopraindicati ottenere nella grande Sala della Posta l'occorrente ventilazione, abbia ad approvare la copertura completa del cortile che verrebbe in tale modo ridotto ad una elegante e decorosa Sala.

Dal progetto di Legge 6 luglio 1875 che assegna i nuovi fondi occorrenti pel completamento dei lavori del trasferimento della Capitale, quelli di riduzione della residua parte del Monastero di S. Silvestro pel collocamento degli uffici Postale e Telegrafico e delle Direzioni Generale e Compartimentale dei Telegrafi sono valutati per una somma di £ 545,000.00. E siccome la unita perizia ne fa ascendere l'importo a £ 555,000.00, ne conseguirebbe una maggiore spesa di £ 10000.00, che verrà certamente eliminata dai ribassi di appalto dei lavori. Nella perizia si è esposta una somma di £ 40448.18 per opere impreviste, somma certamente non eccessiva quando si consideri trattasi di lavori di riduzione di un vecchio fabbricato.

Non si è invece tenuto conto delle spese di direzione e sorveglianza, le quali per tutti i lavori del trasferimento tuttora da eseguirsi furono nel relativo progetto di legge valutati per una somma a parte.

Come appare dall'art. 1 del Capitolato speciale la maggior parte delle opere verrebbe compresa in un unico appalto, dal quale sarebbero però esclusi i lavori e le provviste pei caloriferi, per l'illuminazione a gas; pei parafulmini, pei campanelli elettrici, per la copertura a cristalli sopra centine in ferro della grande Sala della Posta, ed infine i pavimenti in marmo, ed i lavori di scalpellino pure in marmo, i quali principalmente nelle decorazioni della grande Sala postale richiedono una speciale diligenza di lavorazione ed importano una spesa di circa £ 54000.00. Per tutte le spese sopra indicate in vista della loro specialità, il sottoscritto ritiene opportuno di proporre l'esecuzione mediante private licitazioni, alle quali vengono invitati speciali e conosciuti costruttori e capi d'arte.

Si crede poi opportuno di osservare che pei diversi lavori speciali sopra indicati verranno presentati particolari progetti all'esame del Consiglio Superiore, ad eccezione che pei lavori da scalpellino in marmo.

Un progetto si compone dei seguenti allegati

- A) Computo metrico
- B) Stima dei lavori

C) Capitolato generale e speciale

D) Delle tavole di disegno sottoindicate

Tavole I, II, III, IV, V che rappresentano rispettivamente le piante del piano dei sotterranei, del piano terreno, e del primo, secondo e terzo piano.

Tavola VI. Sezione trasversale della grande Sala delle Poste.

Tavola VII. Prospetto verso la piazza di S. Silvestro.

Tavola VIII Prospetto verso via della Vite

Tavola IX Prospetto verso la via del Gambero

Tavola X Sezione longitudinale sulla linea AB nel braccio di fabbrica centrale

Tavola XI Due sezioni trasversali nelle linee CD ed EF

Tavola XII Dettaglio al decimo del vero della decorazione della grande Sala della Posta

Tavola XIII Studio per la costruzione di una tettoia pensile all'ingiro del Cortile della Posta

Tavola XIV Disegno indicante la costruzione di lunette negli spicchi angolari della cupola a cristalli

Roma 21 agosto 1875

L'ingegnere di 2° classe

Emilio Rossetti

16-10-1875 - Progetto per la nuova sala del nuovo ufficio postale posta a S. Silvestro in Capite a Roma

Consiglio superiore dei lavori pubblici
Consiglio Generale
Estratto dal Registro delle Adunanze del suddetto consiglio
Adunanza del 16 ottobre 1875
N. del Protocollo Generale 1897

Oggetto: Progetto per la sala del nuovo ufficio postale posta a S. Silvestro in Capite a Roma

N. 950
Il Consiglio

Visto il precedente suo voto del 28 agosto 1875 n°1630, col quale nell'approvare il progetto per l'adattamento di una parte dell'ex Monastero di S. Silvestro in Capite ad uso degli Uffici postale e telegrafico e delle Direzioni generale e compartimentale dei Telegrafi, si prescriveva però che dovessero farsi nuovi studi per la decorazione e la copertura del Cortile o sala per le operazioni postali;

Visto il nuovo progetto in data 20 settembre ult, che dall'Ingegnere Sig. Rossetti è stato compilato per la suddetta sala, presentando uno studio della sua decorazione in quattro diversi concetti;

Visto il precedente progetto in data 21 agosto ult;

Vista la nota dell'Ufficio tecnico amministrativo pel trasferimento della Capitale del 27 settembre decorso n°893;

Visto un altro progetto per la costruzione e decorazione della predetta sala, compilato di propria iniziativa dall'Ingegnere Sig. Barchiesi, e trasmesso per esame a questo Consiglio sotto la medesima data;

Inteso il Relatore

Considerando che il Consiglio prescrive quello nuovo studio nell'intendimento che fosse data maggiore elevazione alla copertura del cortile, e se ne rendesse la decorazione ad un tempo più semplice e di migliore effetto.

Considerando che per corrispondere a tali indicazioni, l'autore del progetto ha ridotto da 21 a 19 metri la distanza da vivo a vivo dei lati maggiori dell'ottagono nel quale è conformata la sala ed ha portato da metri 7 a metri 10 l'elevazione dell'imposta della cupola, accrescendo egualmente di 3 metri la altezza massima aggiunta dal cupolino;

Considerando che mentre la sala conserva tuttavia la notevole superficie di metri 344, viene ad essere stabilito un più soddisfacente rapporto fra le dimensioni verticali ed orizzontali della sala onde sotto questo rapporto merita approvazione l'esibito progetto;

Considerando che dei quattro studi esibiti per la decorazione della sala, si giudica di uno stile architettonico più omogeneo meglio corrispondente all'uso della sala e ad un tempo semplice e sobrio di decorazioni, lo studio n° 4 rappresentato nella tavola C, e al quale corrisponde una previsione di spesa di lire 44448,80 sensibilmente inferiore a quella presagita nel progetto 21 agosto ult che ascendeva a lire 51.858.39 e che soltanto sarà da rendersi più semplice la decorazione delle ginestre per il servizio postale, sopprimendo particolarmente i proposti pilastrini.

Considerando che lo studio dell'Ingegnere Barchiesi nel quale la sala sarebbe di forma circolare con doppio ordine di colonne binate in ferro fuso; se in se stesso non è privo di pregi, non si adatta però convenientemente alle esigenze del servizio postale e alla distribuzione dei locali già accuratamente studiata e combinata fra l'Ingegnere Savoia e l'amministrazione delle poste che d'altronde si può ragionevolmente dubitare che il progetto dell'Ingegnere Sig. Barchiesi importerebbe una spesa notevolmente superiore a quella presagita nell'ultimo progetto dell'Ingegnere Rossetti;

Ritenuto che essendosi così variate le dimensioni del cortile sarà pur d'uopo riformare il progetto per la copertura di esso, la quale, essendo minore la superficie da coprirsi, dovrà importare una spesa sensibilmente inferiore a quella di lire 41.000 presagita nel progetto 21 agosto ult;

Ritenuto che un qual che aumento di spesa verrà a verificarsi nelle opere di muratura in causa della formazione degli ambulacri sopra tre lati del cortile, ma che se tale ambiente di spesa potrà essere provveduto colla somma portata a calcolo per opere impreviste nel progetto generale del 21 agosto ult ed in ogni modo esso verrà largamente compensato dai risparmi che si conseguiranno nella decorazione e nella copertura della gran sala

È di voto

Che si possa approvare il progetto di decorazione della grande sala postale secondo il tipo rappresentato nella tavola C, semplificando come si è detto sopra la decorazione delle finestre e sanzionando conseguentemente la relativa spesa di lire 44448.80

Per la verità dell'estratto

Il Segretario Capo

(firma illeggibile)

Consiglio superiore dei lavori pubblici

Consiglio Generale

Estratto del Verbale dell'adunanza del 16 ottobre 1875

N. del Protocollo Generale 1897

Oggetto: Progetto per la sala del nuovo ufficio postale posta a S. Silvestro in Capite a Roma

Sul Progetto per la sala del nuovo ufficio postale a S. Silvestro in Capite in provincia di Roma, ha facoltà di riferire l'Ispettor Cavalier Ferraresi

Ricordando il voto del Consiglio dei 28 agosto ult; egli fa conoscere le variazioni introdotte nelle dimensioni della grande Sala delle operazioni postali, e sottopone all'esame del Consiglio gli studi che in diversi concetti sono stati presentati per la decorazione della sala stessa dagli Ingegneri Rossetti e Barchiesi. Dopo una prolungata discussione, il Consiglio, secondo le proposte del Relatore, approva il progetto rappresentato nella tavola C a condizione però che sia resa più semplice la decorazione delle finestre, come è indicata nel seguente voto.

L'Ispettore Com. Cavalletto dichiara però di escludere il progetto Rossetti e di accettare invece il concetto dell'ambulacro contenuto nel progetto Barchiesi, il quale provvede a riparare nell'estate il pubblico accedente agli uffici postali. I Sig. Ispettori Pareto e Betocchi mentre approvano il progetto dell'Ingegnere Rossetti, siccome quello che corrisponde alle domande formulate dal Consiglio nei voti precedenti, stimano nello stesso tempo che il progetto Barchiesi presenta l'idea più vantaggiosa di un ambulacro.

Per la verità dell'estratto dal verbale

Il Segretario Capo

(firma illeggibile)

18-10-1875 – Proposta ditta di fabbri per i lavori di copertura del chiostro

Roma 18 ottobre 1875

Enrico Conscience & Fflo
Fabbri Meccanici
Officina Via Venezia
Roma

N° 957

25 ottobre 1875

Onorevolissimo Signore Comm.re Osea Brauzzi Ingegnere Ispettore del
Genio Civile

Roma

Sappiamo che Ella ha la Direzione dei Lavori per la riduzione dell'ex convento di S. Silvestro, in locali per la Posta e Telegrafo; sappiamo altresì che si dovrà costruire una grande tettoia in ferro a vetri per la copertura del cortile. Ora siccome noi ci crediamo in grado di eseguire in simile lavoro a concorrenza di qualunque altro stabilimento italiano, come lo prova il nuovo palazzo pel Ministero delle Finanze da noi interamente coperto, così ci facciamo arditi presentarci alla S.V.Illima quali concorrenti a tutti i lavori in ferro di cui Ella potesse abbisognare.

Ci permettiamo accluderle una circolare-prospetto nonostante che crediamo ne abbia antecedentemente ricevuta un'altra. Perdoni Sig. Commendatore la nostra arditezza e ci creda interamente ai suoi riveriti comandi.

Per conoscenza

Una acclusa
(firma illeggibile)

21 ottobre

Ho ricevuto la loro lettera del 18 ottobre e quando sarà il caso di provvedere pei lavori in ferro occorrenti per l'Ufficio Postale, nel fabbricato di S. Silvestro in Capite, si terrà conto della loro dimanda in quei limiti che le seguenti leggi permettono.

L'Isp.
Beanghi

22 - 03 - 1876 - Ing. Malvezzi: relazione di progetto per gli Uffici Postale e Telegrafico nell'ex Convento di S. Silvestro in Capite a Roma

Progetto di adattamento dell'ex Monastero di San Silvestro in Capite ad Uffici della Posta e dei Telegrafi in Roma nonché delle Direzioni Compartimentale e Generale dei Telegrafi

Elenco delle pezze componenti il Progetto

A. Tavola I Pianta del piano terreno

Tavola II Pianta del primo piano

Tavola III Pianta del secondo piano

Tavola IV Pianta del terzo piano

Tavola V Prospetto si piazza San Silvestro

Tavola VI Prospetto su via della Vite

Tavola VII Sezione longitudinale

Tavola VIII Sezione Trasversale

B. Relazione

C. Computo metrico

D. Stima dei lavori con foglio allegato

E. Capitolato ed elenco dei prezzi

Roma 22 marzo 1876

L'ingegnere Capo

Malvezzi

Roma 22 marzo 1876

Progetto di adattamento dell'ex Monastero di San Silvestro in Capite ad Uffici della Posta e dei Telegrafi in Roma nonché delle Direzioni Compartimentale e Generale dei Telegrafi

Relazione

La sistemazione della rimanente parte del fabbricato dei SS. Silvestro e Stefano in Capite ove ha sede il Ministero dei Lavori Pubblici, ha per iscopo di istallarvi opportunamente l'Ufficio delle Poste e quello centrale dei Telegrafi in Roma, nonché gli uffici delle Direzioni Compartimentale e Generale dei Telegrafi, riservando tutti gli ambienti che risultino in più, ad uso del Ministero suddetto che pei bisogni di altri servizi difetta di spazio.

Le precipue norme, che a seconda delle ricevute istruzioni servono di guida alla compilazione del Progetto, sono: la utilizzazione colla massima cura di tutte le parti esistenti, nonché la conservazione del cortile scoperto, il loggiato terreno attorno al quale si presta per disporvi gli uffici postali che sono in diretta comunicazione col pubblico.

La porzione del fabbricato da trasformarsi, trovasi posta fra il ministero del Lavori Pubblici e la chiesa di S. Silvestro e rispettivamente da via del Gambero, limitata negli altri due lati dalla via della Vite e dalla piazza di S. Silvestro; il fabbricato è di costruzione sotto molti riguardi irregolare; tiene quindi una disposizione assai difficile a combinarsi alle esigenze dei due uffici delle Poste e dei Telegrafi che hanno speciali e complicati bisogni.

Ed ecco il modo come ho inteso di soddisfarvi nel presente progetto.

L'ingresso come il progetto principale riescono naturalmente su piazza S. Silvestro, ed altrettanti secondari su via della Vite.

Entrando nel primo vestibolo, a mano sinistra, si trova tosto al pianoterra, una Sala comoda molto al pubblico per l'accettazione dei Telegrammi, dietro la quale sonvi alcuni membri di servizio, e la scala di interna comunicazione cogli uffici, la quale serve specialmente pei fattorini. Quindi proseguendo sulla sinistra vi è la Sala ad uso di pubblico scrittoio, più particolarmente pel servizio postale, l'officina pel meccanico dei Telegrafi, un vestibolo e la scala per l'addetto riservato alle ausiliarie telegrafiste.

Dal vestibolo principale invece a mano destra si trova la scala che conduce al primo piano agli uffici del Telegrafo, poi l'ingresso alla vasta sala dell'ufficio dei vaglia postali, suddiviso in due parti, la maggiore pel

pubblico, l'altra per gli impiegati, con una stanza annessa pel cassiere ed un magazzino pegli articoli di valore della Cassa.

Un corridoio nella parte centrale del braccio normale alla piazza disimpegna fatte le stanze desinate alle varie parti del servizio postale, al quale effetto si affacciano successivamente altrettante finestre sotto a questo lato della loggia: per la impostazione delle corrispondenze, stampe e per la vendita dei francobolli; pella distribuzione delle lettere comuni, ferme in posta; pell'ufficio dei reclami; pella distribuzione agli abbonati, e per quella delle corrispondenze ufficiali civili e militari.

L'ultima apertura di questo lato, la quale viene d'infilata sull'asse del successivo, p l'ingresso pei portalettere ed inservienti, e corrisponde ad una porta sul giardino del Ministero per la quale entrano le valigie postali che pervengono coi carri dal relativo portone su Via della Vite.

Presso a detta porta vi è da una parte una galleria per le corrispondenze in arrivo, dall'altra una sala assai più vasta per le manipolazioni dei portalettere, come appendice della quale vi è una stanza per le operazioni consimili per le lettere raccomandate ed assicurate, con prossime latrine proporzionate alla frequenza del sito.

Proseguendo sotto il terzo lato della loggia terrena, si trovano due stanze per l'accettazione e consegna delle lettere raccomandate ed assicurate, ed una stanza per le relative operazioni di ufficio. Qui, proprio al centro di tutto il movimento, vi è una scala che comunica direttamente cogli uffici sovrapposti della direzione.

Al di là poi del vestibolo in Via della Vite, trovansi: l'alloggio del portinaio, la scala è pegli impiegati, che pel pubblico, per ascendere agli uffici della stessa direzione delle Poste, e l'ingresso della Direzione Compartimentale dei Telegrafi, i locali della quale in due piani, mezzanino e primo piano, sono concentrati dietro quest'angolo. Buona parte del quarto lato è contiguo alla Chiesa e quindi al piano terreno manca altrettanto spazio utilizzabile.

Del mezzanino non vi sono che alcune porzioni: due stanzette pel meccanico dei telegrafi, due stanza per l'Economato delle poste e la metà, come ho detto, della Direzione Compartimentale dei Telegrafi.

Pel primo piano trovano posto l'Ufficio dei Telegrafi, la Direzione delle Poste, e la seconda metà della direzione compartimentale dei Telegrafi.

Essendo stata richiesta una completa segregazione fra le due sezioni femminile e maschile addette all'Ufficio dei Telegrafi, così, dall'apposita scala, le ausiliarie arrivano alle due scale delle macchine da loro servite, annesse alle quali vi sono le comodità indispensabili pello spogliatoio e per la inserviente, nonché la comunicazione colle sale delle macchine della

sezione maschile; le quali due vaste sale della sezione maschile fronteggianti la piazza di S. Silvestro, unite fra loro da breve andito, hanno ad un capo gli spogliatoi per gli impiegati, dall'altro la stanza per la distribuzione dei dispacci, che comunica col sito assegnato ai fattorini, i quali, senza punto ingombrare gli uffici, per apposita scala discendono al portico del piano terreno.

Il direttore ed il vicedirettore hanno le loro stanza d'ufficio pure al primo piano a breve distanza dalle sale delle macchine.

È da notare che trovandosi a maggior comodo del pubblico la accettazione dei telegrammi al piano terra, la materiale trasmissione dei medesimi al piano superiore, ove trovansi le macchine, si farà a mezzo di una leggera burbera automatica, per la quale ho riservato lo spazio opportuno.

Il secondo piano si suddivide fra alcune dipendenze dell'Ufficio dei telegrafi, la direzione generale dei telegrafi, ed i residui servizi del Ministero.

Per utilizzare quattro stanze spaziose a deposito delle pile ed allo scopo di accedervi indipendentemente, ho dovuto combinare un ballatoio chiuso attraverso la Gran Sala delle macchine della sezione femminile; per l'ufficio dei telegrafi vi sono inoltre da una parte la stanza pel Segretario ed i magazzini per gli stampati e materiali, dall'altra la scuola e le stanze per la contabilità.

Per la direzione generale dei telegrafi nel corridoio già attualmente usato dal ministero, che ha soltanto le stanze dal lato di levante, si accede ai membri principali, cioè del direttore Generale, del Segretario, del Consiglio tecnico amministrativo, agli uffici degli Ispettori, nonché alla stanza per gli uffici d'ordine e per l'economato. Rimanendo tredici stanze a disposizione dei residui servizi del ministero dei Lavori Pubblici, ed ho studiato di collegare in maniera più facile e propria i differenti livelli di questi locali.

Finalmente dal secondo piano, al quale arriva la grande scala del Ministero, un'altra scala, non lungi da questo, conduce al terzo piano, il quale, come questa scala stessa, è per intero di nuova costruzione, e chiude simmetricamente tutto il perimetro dell'intero cortile.

Su questo terzo piano vi sono poche stanze ancora per l'ufficio dei telegrafi, cioè pel guardafili, pegli aiuti della sezione, e pel l'Ispettore, col proseguimento di una propria scaletta, la quale serve pure di accesso all'alloggio dell'Usciere Capo del Ministero dei Lavori Pubblici, che verrà costì sistemato.

La parte maggiore poi di questo piano spetta alla direzione dei Telegrafi, la quale sul braccio a Levante lateralmente al corridoio, può tenere in

bell'ordine bipartite le sue due direzioni e sul lato a tramontana, colle stanze però a mezzogiorno, sonovi i disegnatori, il campioniere, la ragioneria, e su quelle a ponente, (a ridosso alla Chiesa) gli uffici di spedizione e l'Archivio Generale. Un'altra scala all'angolo, fra i due primi bracci, facilita le comunicazioni fra gli uffici di questa direzione generale, che in ambi i piani ha pure le indispensabili latrine, e per queste ho preavvisato un'ampia ventilazione fino ai tetti, in forma di apposito lucernale-abbaino.

Anche in questo piano il quarto lato, respiciente in piazza S. Silvestro colle sue nove stanze è a disposizione del Ministero, ed ha le gradinate simili a quelle del piano inferiore pel coordinamento regolare dei contigui differenti livelli.

Passando ora dalla materiale disposizione alle idee adottate nell'ordine decorativo, essendomi stata fatta, ed a ragione, facoltà di scostarmi dalla parte già sistemata dell'edificio del Ministero, ho pensato, per mezzo di due opportune alette ad isolare la facciata principale del mio progetto, dalle compenetrazioni degli aggetti di quella del Ministero da un lato, e della Chiesa dall'altro, adottando un partito che mi accordasse ampie luci, come son necessarie, alle grandi sale delle macchine, ed una disposizione regolare di finestre per le stanze dei due piani superiori.

In armonia con quello principale ho creduto di accorciare, sebbene assai modesto, il prospetto su Via della Vite, il quale pure per una parte corrispondente ho in qualche modo segregato dalla sterminata distesa di tutta la fronte di questo isolato; e collo spirito delle stesse maniere decorative, mi ingegnai di dare un'apparenza propria al cortile, ed ai suoi loggiati, che divengono le parti più frequentate dal pubblico avvezzo ad esigere ed a trovare gli uffici postali da per tutto degni del progresso in genere, dei quali sono attivissimi fattori.

Finalmente l'area interna del cortile la ritornai all'uso di giardinetto, al quale per lo innanzi serviva, riaccomodando alquanto la fontana, chiudendolo però con una cancellata per vista precisamente di sicurezza, essendoché gli uffici postali rimangono aperti al pubblico a notte inoltrata.

Le tavole annesse, piante, prospetti e lezioni con tutte le indicazioni delle quali sono corredate, spiegheranno assai meglio le disposizioni per sommi capi finora accennate. La spesa per tutte le spese necessarie allo scopo in discorso risulta dall'annessa stima dei lavori ascendere a lire

590.000,00 dalle quali, lire complessive 49.079,00 a disposizione dell'Amministrazione, essendo, specialmente per le opere imprevedute, indispensabile una scorta abbastanza rilevante, poiché infinite sono le

eventualità che possono all'atto pratico emergere in un edificio vecchio che si manomette in larga scala.

Dalla somma però dei lavori preventivati, giova stabilire la quota calcolata per l'esecuzione di quelle parti che, per la loro buona riuscita, devono venire direttamente affidate ad esperti artisti, come lo stemma a medaglioni in marmo della facciata principale, nonché le decorazioni in pittura delle loggie dei due piani attorno al cortile, quello dei due vestiboli ecc.

Sicché l'importo a base d'asta riducosi a lire 410.516,00 ed attesa la natura assai delicata delle operazioni, propongo un termine di anni due per la loro esecuzione.

L'ingegnere Capo
Malvezzi

08 - 04 - 1876 - Progetto per la sistemazione della rimanente parte del fabbricato di S. Silvestro in capite pei servizi postale e telegrafico in Roma

Consiglio superiore dei lavori pubblici
Consiglio Generale
Estratto dal Registro delle Adunanze del
Adunanza dell'8 aprile 1876
N. del Protocollo Generale 540

Oggetto: Progetto per la sistemazione della rimanente parte del fabbricato di sala S. Silvestro in Capite pei servizi postale e telegrafico in Roma

Ministero dei Lavori Pubblici 14-04-1876

26428/731

Il Consiglio

Vista la nota ministeriale del 23 marzo p.p. n° 199 Div. 1° colla quale S.E. il sig. Ministro Spaventa rimetteva a questo consiglio pel suo esame e parere un nuovo progetto per la sistemazione della rimanente parte del fabbricato di S. Silvestro in Capite pei servizi postale e telegrafico, fatto studiare nel concetto di escludere l'idea di cuoprire il cortile centrale e provvedere piuttosto ai bisogni del servizio dell'ufficio postale nei portici che già esistono in quel fabbricato.

Visto il progetto suddetto compilato dall'Ingegnere Capo Sig. Cav. Malvezzi in data 22 marzo accompagnato dai relativi tipi:

Visto l'altro tipo presentato dallo stesso Ingegnere Malvezzi con rapporto del 4 aprile corrente con il quale vengono progettati vari modi per ridurre simmetrica la facciata di questo Ministero, sulla via della Mercede perché venga prescelto quello che si reputava più opportuno e conveniente.

Inteso il Relatore

Considerando che nel concetto di mantenere il cortile esistente per sistemarvi il servizio postale, anziché dimezzarlo e costruirvi una sala coperta come al primitivo progetto, la disposizione data alla pianta si trova opportuna ed approvabile, perché presenta una regolare distribuzione non solo pel servizio postale al piano terreno ed al piano superiore, ma ancora

per l'altro servizio telegrafico con la sistemazione delle relative due direzioni compartimentale e generale nei vari piani superiori: tanto più che la detta disposizione di locali è stata riconosciuta idonea e sufficiente dalle rispettive direzioni generali delle Poste e dei Telegrafi.

Considerando che per rendere uniforme il fabbricato, specialmente nei quattro lati del cortile, e per renderlo capace dei due servizi accomunati, viene proposta la sopraelevazione di un terzo piano tutto all'ingiro, colla quale si ottengono ancora altri locali superflui a quelle amministrazioni, e che potranno servire ad uso del Ministero, col quale si metteranno facilmente a comunicazione diretta mercè apertura di appositi vani.

Considerando che nel Ministero oltre la ristrettezza di qualche divisione, si risente ancora la deficienza di qualche sala da servire per comitati, per gli esami ed altro; e sarà opportuno perciò che si provveda a questo bisogno col ridurre a sufficienti sale alcuni dei nuovi ambienti.

Considerando che in quanto al prospetto principale della fabbrica prospiciente sulla piazza di S. Silvestro, due concetti architettonici potevano seguirsi, e cioè o quello di proseguire la facciata costruita sulla Via della Mercede già disposta in modo da rendere attrezzabile questo prolungamento, ovvero l'altro di formare un altro prospetto isolato e diverso dal primo.

Considerando che varie ragioni possono favorire tanto all'uno quanto all'altro concetto qualche economia di spesa e l'idea di conservare lo stesso carattere all'intero fabbricato che deve servire tutto al Ministero dei Lavori Pubblici consiglierebbero il primo partito: mentre a favore del secondo starebbero le circostanze di poter meglio collocare i vani di finestre rispetto al livello dei vari piani interni del fabbricato, e di fare un prospetto distinto a quella parte di fabbricato visibile dalla piazza di S. Silvestro e che è destinata a servizi pubblici come sono le Poste ed i Telegrafi: servizi che, sebbene dipendenti dallo stesso Ministero, pure ne formano una parte tutta speciale e staccata dalla interna amministrazione dei Lavori Pubblici.

Considerando che questo consiglio, sebbene non unanime, crede che possa darsi la preferenza al secondo partito, e sia perciò da accogliersi in massima il progetto presentato dall'Ingegnere Sig. Cav. Malvezzi;

Considerando che in tal caso conviene modificare alquanto il prospetto dell'attuale fabbricato sulla via della Mercede per renderlo uniforme e simmetrico; e che a tale uopo fra i vari partiti proposti si trova più

conveniente quello di costruire a destra di chi guarda, altro portone e loggiato simile a quello esistente a sinistra.

Considerando che nella parte estimativa del progetto in parola nulla si trova da osservare in contrario; e da questa risulta che, salvo le verifiche di competenza dell'Ufficio tecnico di previsione con spesa occorrente ascenderà a £ 590/mi alla quale aggiunta la spesa di circa £ 10 mila per la sistemazione della facciata attuale della Via della Mercede. Si avrà in totale importo occorrente alla sistemazione di tutto il fabbricato del Ministero dei Lavori Pubblici di £ 600 mila, che può ritenersi bastantemente esatto, essendo la valutazione delle partite di lavori molto dettagliatamente sviluppata e calcolata per quanto possono permettere le previsioni di lavori di sistemazione in vecchi fabbricati, i quali presentano sempre incertezze di reali occorrenze e di lavori impreveduti, ben inteso che nella parte decorativa si mantenga l'esecuzione conforme alle proposte e dentro i limiti del progetto.

Considerando che l'altro progetto del defunto Cav. Savoia modificato dall'Ing. sig. Rossetti ed approvato da questo consiglio con i voti del 28 agosto e 16 ottobre 1875, ascendeva a circa £ 548 mila, per cui l'attuale progetto in esame importerà una spesa maggiore di £ 57.000 dedotta dai relativi preventivi.

Considerando che l'appalto della sistemazione generale del fabbricato, come viene indicato nel Capitolato speciale, è limitato ai lavori ordinari da muratore, falegname, ferraio e stagnaro, escludendo tutti i lavori speciali di caloriferi, gas, acqua, parafulmini ed altri, non che i lavori artistici di decorazioni in pietra, in marmi, in pittura, valutando costi l'ammontare dei lavori da appaltarsi alla somma di £ 516.000.

Considerando che questa limitazione di opere si trova opportuna per potere affidare i lavori più importanti per merito artistico e per specialista di esecuzione ai singoli competenti artisti: bene inteso che per la esecuzione di ciascuno di questi lavori, la Direzione dovrà in seguito fare le relative proposte e presentare all'approvazione del Ministero i relativi Capitolati ed i metodi di esecuzione.

Ritenuto che al Capitolato Generale si aggiunge l'articolo prescritto dalla Circolare Ministeriale 18 dicembre 1874, relativo alle tasse di registro, secondo l'effettivo ammontare in più o in meno, che sarà per riscattare nella liquidazione dei lavori.

È di voto

che quante volte sia favorevole il Ministero a sostenere la indicata spesa maggiore, possa essere meritevole di approvazione il Progetto dell'Ingegnere Capo Sig. Cav. Malvezzi, in data 22 marzo p.p. per la sistemazione della rimanente parte del fabbricato di S. Silvestro in Capite pei servizi Postale e Telegrafico.

Che sia da sistemarsi il prospetto attuale del Ministero sulla Via della Mercede colla costruzione a destra di altro portone e loggiato simile a quello di sinistra.

Che si possa limitare il primo appalto dei lavori a forma del Capitolato speciale per la somma di £ 516.00, e per gli altri lavori o speciali o artistici debbano in seguito dalla Direzione dei lavori presentarsi al Ministero le singole proposte per le relative approvazioni.

Per la verità dell'estratto
L'Ispettore Segretario Capo
(firma illeggibile)

27 - 02 - 1877 - Variante sala portalettere

Corpo Reale del Genio Civile

Ufficio speciale dei lavori di sistemazione delle poste e dei telegrafi

Risposta alla Nota

Roma addì 27 febbraio 1877

Ministero dei Lavori Pubblici 16362/158

Al Ministero dei Lavori Pubblici, Segretariato Generale, Roma

Oggetto**Locali delle nuove Poste**

Nel mio progetto per l'installazione delle Poste a S. Silvestro è contemplata la formazione di un vasto ambiente al piano terreno per uso dei portalettere.

Questo ambiente dovrebbe ricavare dal complesso del magazzino attuale della legna di questo Ministero e del soprastante piano ammezzato che serve ad alloggio dell'usciera capo ed in parte a deposito di mobiglia. Il piano terreno è attraversato da robustissimi arconi sui quali posano i solai del piano ammezzato, non solo, ma trasversalmente ai medesimi si ergono dei pilastri che portano un sistema complicato di volte che costituisce da quel lato il pavimento delle stanze al 1° piano di questo Ministero.

Sul punto di mettere mano all'esecuzione del lavoro, essendo il magazzino della legna pressoché sgombro, perché al termine della stagione invernale, ho potuto con accurati esami convincermi delle gravissime difficoltà alle quali si può andare incontro per l'inevitabile dissesto, che riuscirebbe all'edificio, abbattendo quest'archi solidissimi, che collegano i muri perimetrali, e troncando i pilastri che supportano le volte superiori, pur sostituendoli con archi a maggior altezza, per cui potrebbero insorgere tali imprevedibili emergenze a vincere, o neutralizzare le quali, fosse per abbisognare indispensabilmente una spesa che forse non andrebbe in proporzione col risultato che si ha di spesa.

Mi venne quindi il pensiero di studiare un mezzo che pur ottenendo un ampio locale per portalettere si potessero scansare le terribili difficoltà; ed il mezzo consisterebbe nel lasciar sussistere l'attuale divisione di piano terreno e piano ammezzato, e riducendo questo ultimo ad unico ambiente, abbattendone tutte le suddivisioni, ritenendo soltanto i pilastri che portano le volte. Vi sarebbe l'inconveniente che occorrerebbe una breve scala per arrivare ai portalettere; però il locale al piano ammezzato sarebbe al sicuro dall'umidità che non mancherebbe nel sottostante piano terreno, ove non

esistono cantina, ma terrapieno fronteggiante la via della Vite. La ventilazione del piano ammezzato sarebbe sempre nelle migliori condizioni naturali, con finestre, cioè, di riscontro a mezzogiorno e a tramontana.

Interpellato il Direttore locale delle Poste, Cav. Morosini, il quale favorì di esaminare le cose sul sito, riconobbe che, sebbene per la maggior comodità del servizio sarebbe preferibile che i portalettere fossero allo stesso piano terreno, ov'è la distribuzione, pure la breve scala non costituirebbe un assoluto ostacolo all'adozione di un partito richiesto da impieriose circostanze tecniche.

In tale stato di cose io mi fo dovere di rappresentare quanto sopra a questo Ministero acciocché si compiaccia decidere in quanto alla proposta modificazione, raccomandandomi caldamente per la maggior possibile sollecitudine. Mi pregio infine di aggiungere che l'espedito proposto non pregiudicherebbe punto il futuro e, quando si riconoscesse che non si potesse tollerarlo, sarebbe sempre libero quando che sia incontrasse le difficoltà più sopra indicate.

Adottando di porre i portalettere al piano ammezzato ne verrebbe di conseguenza di suddividere con un impalco allo stesso piano la stanza degli attuali copisti straordinarii per anettere a quel livello anche i portalettere delle raccomandate, discendendo a piano terra alle latrine, che rimarrebbero così meglio isolate.

L'unito tipo spiega come risulterebbero le proposte modificazioni.

L'ingegnere Capo
Malvezzi

14 - 03 - 1877 - Relazione dell'Ing. Malvezzi sullo stato avanzamento lavori

Roma addì 14 marzo 1877

Ministero dei Lavori pubblici
Consiglio superiore
A sua Eccellenza il Ministro dei Lavori Pubblici, Roma

Oggetto

Sistemazione del fabbricato di S. Silvestro in Capite ad uso dei servizi postale e telegrafico

Con nota dell'8 marzo corrente la E.V. incaricava i sottoscritti Ispettori del Genio Civile di esaminare le insorte questioni fra la Direzione dei lavori di sistemazione del già Monastero di S. Silvestro ad uso degli Uffici postale e telegrafico e la Impresa Arioli; di constatare lo stato di avanzamento dei medesimi lavori in confronto del tempo utile già trascorso per la loro ultimazione e le cause dei ritardi fin qui avvenuti; di riconoscere il tempo necessario alla loro ultimazione secondo le disposizioni della Direzione dei lavori e dei mezzi di cui dispone l'Impresa; di proporre infine quei provvedimenti che fossero del caso per parte e della Direzione predetta e dell'Impresa per assicurare la ultimazione dei lavori entro il termine contrattuale.

I sottoscritti riunitisi subito il giorno 9 esaminarono prima i reclami dell'Impresa Arioli, le controsservazioni della Direzione dei lavori ed il contratto d'appalto: quindi intesero verbalmente l'intraprendente Sig. Arioli, il quale ripeté quanto ha esposto nel suo reclamo scritto, insistendo per avere l'ordine di mettere mano ai lavori di sistemazione nei due lati della fabbrica che restano a sistemarsi, cioè nel lato Est che divide i due cortili e nel lato Sud o prospetto sulla piazza di S. Silvestro, e lamentandosi di non aver ricevuto i dettagli particolareggiati delle varie opere da eseguirsi se non con molti ritardi e di mancargli ancora quelli di altre opere, specialmente degli infissi di porte e finestre.

È da premettersi che in genere i lavori di muratura e di ossatura dei due lati ovest verso la Chiesa, e Nord sulla via della Vite, sono a buon porto e fra pochi giorni possono dirsi ultimati. Fu dunque domandato all'Arioli qual tempo credeva occorrergli per completare gli altri due lati nella parte muraria e di ossatura, ed egli dichiarò occorrergli tre mesi pel lato Est, e cinque pel prospetto o lato Sud; e che intendeva metter mano ad ambidue

i lati, compreso il muro di prospetto, giudicando potersi questo eseguire nella parte muraria, anche se non sieno pronte le pietre lavorate che debbono ornarlo, potendo queste essere collocate in opera anche in progresso di tempo.

Fu quindi ascoltato il Direttore dei lavori Sig. Ingegnere Capo Cavalier Malvezzi; e questi dopo aver fatto vive lagnanze contro il procedere dell'Impresa, la quale continuamente promuove obbiezioni e questioni e si comporta colla Direzione dei lavori in modi inurbani ed insultanti, entrò in materia sul progresso dei lavori di cui è parola. Egli constatò che il metodo da lui prefissosi, e comunicato allo appaltatore negli ordini di servizio, è quello di aver fatto precedere a tutti i lavori di formazioni e tutti quelli possibili nel piano terreno e quindi man mano di fare eseguire le opere necessarie prima nel lato addossato alla Chiesa, poscia successivamente nel lato sulla via della Vite, nel lato che divide i due cortili, ed in quello sulla piazza S. Silvestro: che i primi due lati oramai possono dirsi ultimati, e che andrò a dare le necessarie istruzioni per iniziare i lavori nel lato Est, e completato questo, far metter mano all'ultimo lato.

Le ragioni addotte dall'Ing. Sig. Malvezzi per tenere questo metodo di costruzioni successive, sono la più regolare esecuzione delle opere e la maggior facilità di sorveglianza.

In quanto al tempo utile per queste costruzioni, egli fece notare che la consegna fu data al dì 17 luglio 1876, e quindi al 17 marzo corrente saranno trascorsi otto mesi che per tutte le opere murarie sono assegnati nel contratto 15 mesi, cioè a tutto il 17 ottobre dell'anno corrente; che occorreranno due mesi per i lavori nel lato Est, e cinque pel lato Sud, assieme mesi sette, quanti appunto ne rimangono per giungere al 17 ottobre: e che perciò colla progressione assegnata nella esecuzione dei lavori, e coll'avanzamento dei medesimi si sta precisamente nei termini del contratto.

Ha fatto però notare gli ostacoli da superare per non avere ritardo nella indicata esecuzione dei lavori. In quanto al braccio Est che divide i due cortili, siccome per l'incendio avvenuto nelle camere destinate alla Divisione 4°, questa ha dovuto occupare temporaneamente il detto braccio di fabbrica da sistemarsi, è d'uopo che sia al più presto possibile trasferita nel primitivo suo locale altrove. In quanto poi all'altro braccio Sud, ha il Malvezzi rammentato come nel muro di prospetto occorre mettere in opera i vari prezzi da eseguirsi in pietra da taglio: come i lavori in pietra furono appaltati ad altra Impresa Granchelli, alla quale fu concesso un anno di tempo per tutti i lavori; e come finalmente occorrano altri mesi cinque alla medesima

per poter dare la pietra lavorata da collocarsi nel prospetto. Egli ha mostrato i tipi per far conoscere come per la regolarità del lavoro e stabilità della fabbrica non possa procedersi alla sopraelevazione del prospetto prima che sieno collocate in opera le parti in pietra da taglio, specialmente la trabeazione che orna il portone d'ingresso. Per i quali riflessi teme che il ritardo delle pietre lavorate possa esser causa di ritardo per le opere murarie del lato sulla piazza S. Silvestro, come ancora il ritardo delle altre pietre di decorazioni interne possa ostacolare il regolare avanzamento degli altri lavori dell'Impresa Arioli. Quindi a togliere queste cause propone di accordare al Granchelli un premio di £ 5000 qualora dia complete le pietre lavorate occorrenti per il prospetto entro mesi tre, ed altro premio di £ 5000 qualora in altri tre mesi successivi completi tutti gli altri lavori residuali.

Dopo avere ascoltate le due parti ed esaminati i tipi per conoscere i lavori da eseguirsi nell'edifizio di cui è parola, i sottoscritti in concorso dell'Ingegnere Direttore e dell'Impresario si recarono ad osservare i restauri che si vanno eseguendo nelle stanze addette alla Divisione 4° e quindi nella fabbrica ad uso della posta e del Telegrafo.

In quanto alle prime mancano ancora i lavori di finimento, cioè carte di parato e tinte ai nuovi soffitti: ma permettendolo la buona stagione, con un poco di attività potranno mettersi al completo fra pochi giorni e saranno rese abitabili, ad eccezione delle due stanze ove svilupposi l'incendio, nelle quali essendovi i pavimenti nuovi occorrerà un qualche tempo maggiore perché siano asciutte ed abitabili. Prima dunque del termine del mese la Divisione 4° potrà sgombrare il locale provvisorio occupato e tornare alla sua primitiva posizione, insediandosi anche provvisoriamente in altri ambienti finché non sieno abitabili le due stanze predette. In tal modo una delle due cause di ritardo sarà eliminata e si potrà estendere la lavorazione al braccio Est che divide i due cortili.

In quanto alla parte di fabbrica ad uso delle poste e telegrafi si è riconosciuto che sono eseguiti i lavori di fondazione, le nuove opere ai piani terreni, si è completata l'opera muraria nel lato addossato alla chiesa, e si sta al tetto nell'altro lato verso la via della Vite in conformità di quanto avevano accennato la Direzione e l'Impresa.

Dopo tutto ciò i sottoscritti sono in grado di rispondere ai quesiti fatti dall'E.V.

E primieramente in quanto al tempo utile già trascorso e lo stato relativo all'avanzamento dei lavori può dirsi che una metà circa delle opere totali murarie sia già eseguita, e siccome il tempo impiegatovi è di mesi otto, e quello accordato dal contratto per le stesse opere murarie è di mesi 15 non

può dirsi che (avuto riguardo alla perdita di tempo per le disposizioni preliminari nel cominciare di una Impresa) vi sia ritardo nella esecuzione dei lavori, e la Impresa stessa confessa che, mettendo mano ai lavori residuali, nel tempo contrattuale può dare compiute le opere tutte di muro.

È da rammentarsi però che la Direzione, come si è detto di sopra, vede la possibilità di un ritardo per la sistemazione del lato sulla piazza S. Silvestro in causa della fornitura della pietra lavorata, e propone quindi di concordare con l'Impresa Granchelli la esecuzione del lavoro in una metà del tempo accordatole dal contratto in corrispettività di un premio. Benché queste difficoltà con un poco di buon volere, attività e accordo fra le due Imprese potrebbero quasi sparire, pure a fronte di un contratto che accorda al Granchelli un anno di tempo per la lavorazione completa delle pietre, sembra ai sottoscritti che converrebbe alla amministrazione di togliere questa causa di ritardo col trattare e convenire colla stessa Impresa Granchelli di dare ultimate entro mesi tre le pietre occorrenti pel prospetto, ed entro altri tre mesi successivi tutte le altre pietre, e ciò col corrispettivo di un adeguato premio relativo alla maggiore spesa occorrente all'impresa sembrando però ai sottoscritti eccessivo quello proposto dal Direttore Cav. Malvezzi.

Considerando poi che per la esecuzione delle opere murarie nel lato sulla piazza S. Silvestro sono d'accordo Direzione e Impresa occorrere cinque mesi di tempo; e che conviene sia ultimata la copertura di quel braccio di fabbrica alla fine di settembre prima delle piogge autunnali e prima dello scadere del tempo contrattuale, così è d'uopo che la Direzione dia l'ordine di por mano al lavoro in detto lato non più tardi del 1 maggio, nè sarà mai precoce quell'epoca, perché il vero bisogno di avere in pronto le pietre lavorate non si verifica se non per la parte centrale della porta d'ingresso, che in tutti i modi si può lasciare per ultimo lavoro fra quelli occorrenti alla sistemazione del piano terreno e primo piano, per cui si hanno alcuni mesi di tempo per le necessarie demolizioni, sottofondazioni, opere murarie ai due lati dell'ingresso ecc. prima di aver bisogno della pietra per la decorazione dell'ingresso.

In questo modo, e procurando come si è detto, di avere la pietra da taglio e lavori in marmo in un tempo più breve di quello contrattato, si è sicuri di avere completata pel 17 ottobre p.^o v.^o la prima categoria di lavori come al contratto, cioè l'ossatura muraria di tutta la fabbrica.

In quanto alla parte residuale dei lavori di completamento non vi sono fino ad ora motivi per dubitare che la lavorazione possa subire altri ritardi. È vero che la Impresa si lagna della lentezza con cui la Direzione fornisce i

dettagli delle opere, ma in realtà la Direzione ha dovuto finora mettere in pronto molti dettagli di sagome e disegni al naturale delle opere in ferro e pei lavori in pietra da taglio e marmi che erano i più urgenti, ed in conclusione ora alla Impresa non mancano dettagli, per lavori che possa iniziare, se non per gli infissi di porte e finestre, che si spera potranno essere dati man mano dalla Direzione, come la medesima ha promesso, perché l'Impresa possa farli eseguire a tutto suo agio, benché abbia avanti a sé un tempo esuberantemente lungo in relazione della entità di quei lavori.

Concludendo dunque, i sottoscritti non vedono che i lavori finora eseguiti abbiano sofferto un vero ritardo in relazione al tempo assegnato dal contratto, né che vi sieno motivi, salvo incidenti imprevisi, per dubitare che tutta la lavorazione possa essere completata in tempo debito: che a togliere il dubbio del ritardo possibile in causa della fornitura dei lavori in pietra sia conveniente convenire coll'Impresa Granchelli, come si è accennato sopra; che per lasciare libero il braccio di fabbrica fra i due cortili, entro il mese debba essere traslocata la Divisione 4° che l'occupa temporaneamente: che si debba dar la consegna dei lavori occorrenti in questo braccio appena sgombrato, e dar la consegna dell'ultimo lato sulla piazza S. Silvestro non più tardi del 1° maggio p. venturo.

Non possono a meno poi i sottoscritti di deplorare il modo di comportarsi dell'appaltatore Sig. Arioli rispetto alla Direzione, poiché l'Impresa dovrebbe conservare quella urbanità e rispetto che è in diritto di esigere la Direzione dei lavori, e non trascendere in accuse o in modi men che cortesi anche col mezzo dei pubblici giornali dando ad essa la Legge ed i Regolamenti modo e facoltà di tutelare i propri interessi anche quando si creda lesa dagli ordini e prescrizioni dell'Ingeg. Direttore, ai quali è tenuta di ottemperare in quanto non siano contrari al suo contratto; e non si potrebbe menomamente accettare la minaccia fatta colla sua protesta del 6 febbraio p.°p.°, che «la Impresa indipendentemente dal Direttore procederà alle lavorazioni secondo le indicazioni dei disegni ricevuti e colla scorta del Capitolato d'appalto».

Si ritornano le carte ricevute dal Gabinetto e vi si aggiunge una relazione in data 10 marzo che dai sottoscritti erasi richiesta al Direttore dei lavori Cav. Malvezzi

Firme illeggibili

C. Valsecchi, O. Brauzzi, illeggibile

22 - 06 - 1877 - Stato avanzamento lavori

Roma, 22 giugno 1877

Impresa Arioli Giosuè

per la sistemazione dell'ex
Monastero di S. Silvestro in
uffici per le Poste e Telegrafi

N° 102

Alla Direzione dei Lavori delle Poste e Telegrafi, Roma

Oggetto

Sull'innalzamento dei muri

Essendo imminenti le costruzioni murarie del braccio su piazza S. Silvestro, proporrei qualora V.S. lo credesse regolare ed utile, di far convergere qualche tubo conduttore di acqua marcia del Ministero, all'angolo Sud-Ovest, in maniera che l'acqua, tanto necessaria in questa stagione, fosse alla portata della mano, per poter con più comodità, e con più profusione innaffiare i muri e per assicurare la stabilità. Quindi l'Impresa da parte sua collocherebbe i vasi di deposito, e precisamente sotto il tubo, ove tanto l'operaio, per conto dell'Amministrazione, come quelli addetti all'Impresa potessero a loro agio attinger acqua, senza esporli al malagevole transito del basso in altro per condurvi le acque necessarie.

L'Impresa
Arioli Giosuè

Per copia conforme
L'Ingegnere Capo
Malvezzi

05 - 07 - 1877 - Malvezzi**Roma 5 luglio 1877**

Visto il contratto 13 luglio 1876 mediante il quale l'impresario Arioli Giosuè ha assunto i lavori generali di sistemazione dell'ex Monastero di S. Silvestro in Capite da ridursi a sede degli Uffizi delle Poste e dei Telegrafi, nonché delle Direzioni Compartimentale e Generale dei Telegrafi;

Visto l'atto di sottomissione 18 giugno p.p. col quale l'Arioli predetto ha assunto ai patti e condizioni del contratto principale anche l'esecuzione dei lavori addizionali approvati, nonché i lavori murari per l'istallazione dei caloriferi;

Visto il Regolamento 19 dicembre 1877 del quale spetta all'Amministrazione ogni iniziativa di ordine e disposizione nella esecuzione dei progetti approvati;

Volendo ora l'Amministrazione approfittare di alquanti locali dell'edificio in ricostruzione per trasferirvi anticipatamente la Direzione Generale dei Telegrafi;

Viene convenuto colla presente quanto segue

Primo: l'Impresario Arioli si obbliga a dar completi pel giorno 19 ottobre anno corrente tutti i lavori ancora necessari, nessuno eccettuato, in quanto gli verranno ordinati dipendenti dal suo appalto generale e addizionale nei locali del 1° e 2° piano dei bracci. Est e Nord dell'edificio e sgombri e puliti i locali stessi nonché tutti i lavori contigui ai locali in discordo; come: il tetto plumbeo sopra le loggie, la latrina al piano ammezzato, verso il coro, l'altra latrina. Su Via della Vite da riformare ed altri accessori, e le poche stanze al 3° piano sopra ai solai in quanto sono utili per la migliore incolumità dei lavori come sopra; ben inteso senza perciò rallentare punto l'andamento generale di lavori appaltati, e senza aver di ciò un pretesto per protrarre il termine contrattuale.

2°: Per l'adempimento di quest'obbligo assunto l'Impresario Arioli riceverà a titolo di premio la somma di £ 4000 diconsi lire quattromila.

3° Il giorno 16 ottobre è.v°. una commissione delegata dal Ministero procederà ad una visita per constatare se l'Arioli ha adempiuto all'impegno preso, e qualora si rinvenisse che i lavori fossero incompleti

l'Amministrazione non solo sarà senz'altro esonerata dalla corrisponsione del premio suindicato, ma a titolo di risarcimenti di danni sarà all'Impresario la trattenuta di Lire Cinquanta (£ 50) per ogni giorno di ritardo, fino al totale compimento dei lavori nei preindicati locali.

4° Resta esplicitamente convenuto che pel fatto di questa parziale anticipazione di termine non vengano punto modificate le condizioni e gli oneri ai quali è tenuto l'appaltatore in base ai patti del contratto di rispetto alla qualità dei materiali, come al modo di esecuzione dei lavori, ne cessa punto di avere il suo pieno effetto alcuna delle discipline dei vigenti regolamenti in materia di opere pubbliche

La Commissione

O. Brauzzi

Il sottoscritto, a nome dell'Impresa Arioli Giosuè accetta le lire quattromila proposte dalla Commissione da corrispondersi all'Impresa stessa a titolo di premio, se i lavori occorrenti al 1° e 2° piano dei due bracci Est e Nord saranno completamente ultimati pel giorno 15 ottobre prossimo, nonché i lavori per le due latrine verso via del Gambero e di via della Vite, e il tetto plumbeo dei due bracci summenzionati, come del pari accetta la penale di lire cinquanta al giorno di multa, e la perdita del premio, se non adempisse a quest'impegno, purchè però, (com'ebbe a dichiarare nella lettera 30 scorso giugno n°106 diretta dall'Illustrissimo Sig. Commend, Brauzzi Ispettore, membro della Commissione, siano:

1°: Comunicato all'Impresa, all'atto della firma della Convenzione relativa, tutte le ordinazioni dei lavori a farsi, nessuna esclusa.

2° Che l'Impresa sia esonerata, non già da danni positivi, ma dagli inconvenienti che potessero succedere alle volte finte che si faranno al 2° piano, quando si faranno gli intonaci, le coloriture, i paramenti, del 3° piano, dai quali, col sistema d'innaffiamento che si tiene nelle lavorazioni, potrebbe filtrare dell'acqua attraverso i solai, e bagnare i sottostanti stuoiati e produrre umidità o guasti alle tinte;

Inoltre la Direzione, all'atto della firma della Convenzione per parte dell'Impresa e dal sottoscritto munito di procura, dovrà dare sgombrate interamente i locali al 1° piano dei detti due bracci, ora occupati da oggetti dell'amministrazione; e finalmente che l'impresa, pur lavorando colle norme ordinarie, ed anche affrettando per quanto gli è possibile, non già tenuta ad

ultimare contemporaneamente pel 15 ottobre, i locali al 3° piano sopra di solari questi sono, ambienti 14-16-17-17 1 -17², 17³, 17 4 - 18-19 corridoio 6, che allora tanto varrebbe ultimare presso a poco anche il 3° piano.

Roma 4 luglio 1877

Per l'impresa

Pompeo Romano

01 - 07 - 1878 - Relazione progetto dell'Ing. Malvezzi

Roma 01 luglio 1878

Oggetto: Palazzo delle Poste e dei Telegrafi a S. Silvestro

Dacché alcuni giornali si sono occupati del nuovo Palazzo delle Poste e dei Telegrafi a S. Silvestro, nella mia qualità di architetto, autore del progetto e direttore della funzione del medesimo, mi vedo in dovere di esporre a questo Ministero nella unita memoria i criteri precipui che mi furono di scorta nell'adempimento del non facile mandato.

Ho l'onore di protestarmi col più sentito ossequio

L'Ingegnere capo Malvezzi

DEL PALAZZO DELLA POSTA E DEI TELEGRAFI IN ROMA

Chiamato a Roma senza conoscere con precisione lo scopo, e ricevuto il difficile compito di estendere un nuovo progetto pel palazzo delle Poste e dei Telegrafi con criteri diversi da quelli che informarono i progetti precedenti, della esistenza e peripezia dei quali a me non era mai giunta fino allora punto notizia, non sognai neppure che mi fosse possibile di fare qualche cosa d'interessante in linea d'arte; e tanto meno poteva lusingarmi che, compiutasse più tardi anche la esecuzione, questa fosse per suscitare passionata discussione, quali di consueto rilevano l'importanza di un evento artistico.

Programma: Si trattava infatti di trasformare la residua parte dell'antico Monastero di San Silvestro in Capite ad uso di diversi uffici i quali esigevano moltissimi condizioni tutt'affatto particolari, e si doveva utilizzare il più possibile la sua struttura, non oltrepassando i ristretti limiti della spesa ch'era stata in precedenza fissata.

Distribuzioni interne: Studiate e ristudiate con febbrile fretta (come avviene di solito per ogni consimile incarico governativo) tutte le possibili combinazioni delle distribuzioni interne, dopo penosi concerti colle Amministrazioni interessate, e stretto da vincoli di irregolarità infinite, e differenze di livelli derivanti da aggregaticcie costruzioni, il progetto rimaneva concretato come segue.

Piano terreno: Al piano terreno due ingressi, uno dalla piazza di San Silvestro, l'altro opposto da Via della Vite; non era possibile farli perfettamente d'incontro senza distruggere e guastare tutte le divisioni del braccio di Via della Vite; sul lato verso la piazza, per non dar di cozzo ad un pilastro, trasformai lo spazio delle due arcate di mezzo in una arcata centrale fiancheggiata da due abbinati pilastri; ad eccezione di questa parziale modificazione, il cortile, circondato da due ordini di portici o logge, veniva conservato per ridurne lo spazio a giardinetto e collocarvi all'ingiro del piano terra tutti gli uffici della impostazione e distribuzione delle lettere, il servizio dei Vaglia, e contigui tutti gli accessori essenziali: degli archivi, dei portalettere, ecc; una stanza per scrittoio pubblico ecc. Per la luce di un corridoio retrostante alla distribuzione non era possibile fare di più di quello che ho fatto; la sua deficienza spero non si potrà addebitare all'architetto. Allo stesso piano terreno presso l'ingresso principale trova posto l'accettazione dei Telegrammi, e sparse variamente sette scale quante venivano domandate pei vari servizi. L'accesso pei carri della posta doveva avvenire pel portone rustico del Ministero; successive disposizioni m'indussero a sostituirvi una porticina su Via della Vite, degl'inconvenienti della quale dirà poi l'esperienza.

Primo piano: Al primo piano occorre grandi ambienti per le macchine Telegrafiche, per cui la fronte principale è occupata da due sale, la decorosa comunicazione delle quali fu deturpata da una delle sette scale obbligatorie; un'altra sala riesce sopra la Chiesa, e i residui ambienti di servizi sono fra le direzioni dei due uffici delle Poste e dei Telegrafi.

È da notarsi che tanto al piano terreno come al primo piano buona parte di uno dei lati maggiori non è punto utilizzabile perchè forma soltanto il muro di confine colla Chiesa. Lo spazio del coro dietro l'abside della Chiesa, ridotto in due piani ammezzato e primo piano, è destinato alla Direzione Compartimentale dei Telegrafi.

Secondo Piano: Al 2° piano i corpi al disopra delle cappelle della Chiesa (più basse naturalmente della navata) coi residui membri di quel lato spettano ancora all'Ufficio dei Telegrafi; tutto il lato su Via della Vite ed il Voltatesta sul Gambero, nonché la massima parte di una fila del terzo lato è destinato alla Direzione Generale dei Telegrafi; il resto di questo lato e la fronte sulla Chiesa al Ministero; il quale tiene questa fronte anche al 3° piano, epperchè ho dovuto con sistemi e colonne di ferro sostenere l'impalco superiore alle Sale del 1° piano; due lati del 3° piano rimangono per intero alla Direzione Generale dei Telegrafi, mentre dell'ultimo lato la parte sopra

le cappelle serve per l'Ufficio di Sezione dei Telegrafi, ed il resto per alloggio dell'usciera capo del Ministero dei Lavori Pubblici ordinatomi agli ultimi istanti del progetto già compiuto.

Irregolarità del fabbricato: Nello stesso tempo si dovevano coordinare le comunicazioni coi vari piani a livelli differenti del residuo fabbricato del Ministero. Quante e quali fossero le difficoltà materiali basta far mente alle molte demolizioni alle quali si andò incontro, agli spostamenti di tutti i singoli vani di porte e finestre, alle sottomurazioni indispensabili per ovviare alle costruzioni in falso, ai ripieghi arditi per mascherare le irregolarità reluttanti ad una completa trasformazione.

Ricerca dello stile architettonico: Ora a tutta cosiffatta matassa dovevasi applicare un po' di simmetria e decorosa appariscenza, mentre era ben noto che assai poco gradito riusciva il trasferimento della Posta dal sito occupato finora dalla medesima, per posizione sommamente opportuno e decorato da nobilissimo peristilio di colonne antiche; poiché pensai (siccome tutt'ora penso) che un po' di decoro in un pubblico edificio, dove avviene per necessità tanta frequenza di popolo nostrale e forestiero, non sia un lusso sprecato, ma piuttosto un requisito che conferisca direi quasi allo stesso decoro nazionale.

Stile adottato: Non essendo però in mia facoltà lo scegliere alcun partito che potesse dare un po' di movimento o varietà alle masse o che richiedesse costosi materiali, ho preferito uno stile la cui delicata ossatura si presenta piuttosto come una decorazione. Ed a questo stile m'induceva eziando un'altra considerazione. Se ogni edificio deve mostrare il carattere dello scopo al quale è destinato, quale potrebbe essere il carattere di un edificio delle Poste e dei Telegrafi?

Carattere dell'Edificio: Se Poste ed i Telegrafi sono i veicoli delle corrispondenze sia nazionali che internazionali, efficaci fattori di progresso, pensai che l'Architettura dell'edificio non dovesse riuscire di un carattere arcigno, ma sì piuttosto ilare, direi festoso, quasi di chi ricerca di moltiplicare le civili relazioni. Perciò ho adottato lo stile architettonico del primo periodo del rinascimento italiano, di questa epoca la più brillante e feconda delle arti nostre nella quale le forme correttissime ispirate dai modelli rinvenuti negli avanzi romani venivano vivificate ancora dallo spirito creatore del medioevo.

Origine dello stile ed esempi in tutta Italia: Che questo stile poi fosse stato per riuscire sconveniente in Roma nella Città capitale dell'Italia, non mi

sorse invero dubbio alcuno, e se non bastassero gli esempi recenti al castro pretorio, giovino almeno le considerazioni seguenti. Nacque infatti qui a Roma dagli avanzi antichi, dagli stucchi e dalle pitture dissotterrate dalle Terme e nel Palazzo dei Cesari. Saggi lodatissimi ne sono il Palazzo della Cancelleria, il Palazzo Giraud, S.Maria del Popolo, S.Agostino, S.Pietro in Montorio, S.Maria in Monticelli, la Cappella Sistina, S.Maria di Loreto, e monumenti numerosissimi sparsi in molte altre Chiese. Fuori di Roma lo troviamo: a Napoli nell'Arco trionfale di Castel nuovo ed a Porta Capuana; a Perugia nel San Bernardino ed in San Pietro; a Siena nella Cappellina in piazza del Campo; ad Urbino nel Palazzo Ducale; a Brescia nel Palazzo di Città; a Padova nella Cappella del Santo, ed alla piazza della Signoria; a Belluno nel Duomo, e nel Palazzo del Rettore; a Venezia nella Chiesa di S.Maria dei Miracoli, nella Scuola di S. ;Arco, in San Salvatore, nel Monumento Colleoni, nei Palazzi Vendramin-Ca-Lergi, Corner-Spinelli, Dori, Manconi, dei Camerlenghi, nel Palazzo Ducale; a Milano in S.Maria delle Grazie, a Pavia in quella Certosa; a Torino nel San Giovanni etc; per cui acclimatizzato, direi, nelle varie zone dell'Italia porta sotto ogni punto di vista e di origine e di vita l'impronta nazionale.

Facciata principale: Con questi criteri postomi all'opera mi parve che il prospetto principale sulla piazza di San Silvestro dovesse anzitutto presentare con evidenza al pubblico numeroso che deve accedervi la porta d'ingresso;

Porta d'ingresso: Perciò la decorai con due colonne che ricordano se mai in qualche modo quelle del Monumento a Nicolò Marcello ai S.S. Giovanni e Paolo, a quelle della Cappella Cornaro ai S.S. Apostoli in Venezia, sporgenti di tutto tondo, ed un cornicione; né mi peritai a porre questo cornicione nell'altezza corrispondente al parapetto delle finestre del primo piano, poiché altrimenti l'altezza del solo piano terreno mi avrebbe fatto rinunciare a qualunque decorazione architettonica del portone stesso, o rimpicciolire questo a proporzioni impossibili. ... Ed é inutile rammentare che mentre i portali in tutte le costruzioni medioevali rompono qualunque ricorrenza di piani, il mio conserva la ricorrenza delle linee. E valgano ad esempi per tutti: la porta stupendissima della Scuola di S. Marco in Venezia che oltrepassa col sopraornato buona parte del primo piano, quella di S. Zaccaria che sormonta il primo ordine; e tutte tre le porte di quel gioiello di Santa Maria dei Miracoli i timpani delle quali si trovano appunto nell'altezza dei parapetti delle finestre dell'ordine superiore. Interrotto solo dal portone pel resto della mia facciata ricorre presso terra un basamento sormontato

da rustiche bugne fino alle soglie delle finestre, e da bugne più gentili la residua altezza del piano terreno.

Primo Piano: Al primo piano per le grandi Sale delle macchine veniva richiesta molta luce, e perciò ho applicato le finestre abbinate entro ad unico arco ed inquadrare da lesene che dividono la fronte in eguali scomparti.

Bifore: Il partito delle bifore è uno dei più fecondi di questo stile; vedi la Scuola di San Rocco, i Palazzi Vendramin-Ca-Lergi, Corner- Spinelli a Venezia; la Certosa a Pacia etc. Questo primo ordine viene terminato da un cornicione semplice.

2° e 3° piano: Ma se l'altezza del primo piano per l'esistenza delle grandi Sale acconsentiva proporzioni sufficienti ad ampie luci, non altrettanto poteva avvenire pei due piani superiori suddivisi come sono in stanze di ordinarie misure per uso di uffici; ho quindi riuniti questi due piani con un solo ordine; anche al Palazzo della Cancelleria avviene presso a poco lo stesso; e per non allungare soverchiamente le lesene le ho trattate a forma di candelieri a bassorilievo, ritenuto eziandio conveniente che i membri architettonici superiori siano più leggeri degli inferiori; della libertà poi che questo stile permette valgano ad esempio le portentosamente belle e degnamente ammirate pilastrate all'arco trionfale dell'abside di S. Maria dei Miracoli in Venezia che sorgono di sopra arabescati guanciali. Finalmente il mio edificio viene coronato da un cornicione al centro del quale emerge una edicola per l'orologio.

Ali della facciata: Questa l'ossatura della facciata, alla quale ho evitato la compenetrazione di reciproci sporti colle fabbriche contigue per mezzo di due alette che, pur completando la mia fronte, colla loro semplicità servono di opportuni intermezzi, o dirvi quasi di terreno neutrale, e così la composizione principale spicca netta nei suoi contorni.

Simboli politici nella facciata: In quanto poi al dettaglio, trattandosi di un pubblico edificio, il primo dacché Roma é divenuta Capitale d'Italia che presenta la facciata di nuova costruzione sopra una piazza presso al centro della Città, ho creduto non fuori luogo di ricordare appunto sulla fronte un fatto storico il più importante per noi, l'unità italiana compiutasi qui in Roma con Vittorio Emanuele e la sua dinastia. Che poi negli edifici siasi usato d'introdurre simboli allusivi a fatti storici, troviamo il Duomo di Orvieto la cui facciata è un epitome del Cristianesimo; ed ancor meglio la Loggetta Sansoviniana a piazza San Marco a Venezia dove con bassorilievi allegorici

venivano eternate le recenti conquiste in Oriente di quella Sapiente Repubblica.

Stemmi di Città Italiane: Perciò nel fregio del cornicione finale, il coronamento dell'edificio, ho collocato gli Stemmi di otto delle più importanti città: Roma, Torino, Firenze, Milano, Napoli, Genova, Palermo, Venezia;

Ritratti della Reale Famiglia: Fra le finestre abbinate dei muraglioni in marmo rappresentanti i ritratti del Re Vittorio Emanuele, del Principe Umberto, della Principessa Margherita, dei Principi Vittorio di Napoli, Amedeo Duca di Aosta, Tommaso Duca di Genova, circondati da simboliche fronde di alloro, quercia, edera, olivo; ed al centro del prospetto lo Stemma Reale esso pure inghirlandato di quercia ed alloro;

Iscrizioni: Nelle ali poi della facciata due iscrizioni in marmo portanti l'una: Vittorio Emanuele II Re d'Italia, l'altra: Anno MDCCCLXXVII, ricordi che (a parte l'affetto col quale siamo legati a questi eventi ed alla dinastia che fu tanta parte dei medesimi) non devono destar meraviglia in Roma ove anche di ogni minimo lavoro si apponevano dai Pontefici colossali iscrizioni e non meno giganteschi i loro stemmi gentilizi sormontati dalla tiara colle Sacre Chiavi.

Prospetto su Via della Vite: Nel prospetto retrostante su Via della Vite ebbi egualmente in mira nella sterminata lunghezza del fabbricato appartenente tutto allo stesso Ministero dei Lavori Pubblici, dico ebbi in mira di rendere evidente l'ingresso decorando con due colonne di tutto rilievo e sopra ornato relativo con lo Stemma dello Stato. Poche lesene riducono simmetriche le parti contigue al portone, e negli specchi del 1° piano introdussi qualche ornamento allusivo agli Uffici che ivi hanno sede. Questa parte s'innalza per tre piani, ed ha un cornicione più ornato; il resto a due soli piani rappresenta due grandi ali di lunghezza per necessità assai disuguali.

Cortile

parte al di sopra delle Logge: Nell'interno essendomi riuscito di chiudere simmetricamente il cortile nei suoi quattro lati, avendo camminato colle nuove costruzioni anche sopra alla Chiesa, essendoché la fabbrica si solleva per altri due piani oltre ai due piani delle logge, nel dubbio che un muro pieno in corrispondenza a tanti vuoti sottostanti fosse per produrre effetto di pesantezza, ho suddiviso questo muro a mezzo di pilastrate

corrispondenti ai sostegni inferiori e nei campi applicai una decorazione a grafito fiorentino, grafito che ricordai nei pilastri della loggia superiore, sui cui parapetti alternai pure lo stucco ai graffiti, e dove ridussi il cornicione; nel piano a terra aggiunsi capitelli, basi e zoccoli ai pilastri. Non mi era possibile cambiare la forma delle arcate superiori senza distruggere addirittura ogni cosa, specialmente per riguardo alle finestre del 2° piano che con altro partito sarebbero riuscite troppo in alto rispetto al livello dell'interno.

Logge al piano terreno: Nelle logge poi del piano terreno trattandosi che servir devono a molta frequenza di pubblico dopo averne ridotto con grande fatica ad apparente simmetria vi applicai uno spartito di abbinati pilastrini e lesene con tutti i loro membri architettonici che continuano ridotti a semplici fasce attorno alle volte; negli specchi le finestre e le porte coi loro sopra ornati.

Pitture all'affresco: Nelle pitture all'affresco delle lunette, anziché ghirigori smaglianti di soli colori, volli ricordati italiani uomini e donne illustri in ogni qualità, ed in ogni epoca e sito, qui raccolti simbolo anche essi dell'unità nazionale; le figure laterali e le decorate volte servono ad illustrazione delle qualità della persona rappresentate nel ritratto. Per tal modo la decorazione delle logge riesce alternata con marmi, stucchi ed affreschi come variano negli avanzi degli antichi che servirono d'ispirazione e di guida alle stupende logge vaticane inamovibile esempio per ogni consimile.

Logge al 1° piano: Anche al piano superiore le logge sono ornate di pitture con più leggeri soggetti, ed ossature.

Giardino e statua: Il giardinetto verrà chiuso da una ringhiera apribile in quattro punti, e la fontana da ridursi nella forma, dovrebbe essere sormontata da una statua adatta al sito, per la quale non potei sinora ottenere l'approvazione della tenue spesa.

Conclusione: Nel giudicare questa opera mia non bisogna dimenticare che infiniti legami mi ebbi e dal fabbricato irregolare che doveva venir ridotto ad usi tanto diversi da quello pel quale era stato edificato, e dalla molteplicità dei servizi a quali servir deve, ed alla specialità di alcuni di questi servizi hanno bisogni affatto particolari; e che queste irregolarità e questi legami ebbero influenza non soltanto sulla interna distribuzione, ma eziandio sulle decorazioni si dei prospetti come del cortile; dovendosi pur tenere a calcolo che mentre si esigono in fretta e furia i progetti, una volta

approvati, non rimane in facoltà di chi ne dirige la precipitosa esecuzione a mezzo d'indisciplinati appaltatori, d'introdurre alcuna modificazione, stretto ed impensierito da finanziari imbarazzi, e mentre nell'Amministrazione non si tiene calcolo alcuno anzi si dimostra piuttosto quasi indifferenza per quanto sa d'arte, il pubblico ingiustamente mal prevenuto e diffidente contro ogni opera d'impiegati governativi cogli occhi di linee va poi sertando ogni minimo dettaglio per addebitarlo unicamente a chi è già affranto dalle fatiche, dai sacrifici e dalle amarezze unica ricompensa per aver convenziosamente applicati i suoi studi speciali, studi che dedica ben volentieri ma dei quali non va punto in alcun modo debitore al servizio.

Roma 28 giugno 1878
Giandomenico Malvezzi

27 - 06 - 1878 - Locali nel fabbricato di S. Silvestri per gli uffici delle

Roma 27 giugno 1878

Amministrazione delle Poste

Direzione Generale

Divisione Ufficio Ispezione

N° 56626

Risposta al foglio del N°

Al Ministero dei Lavori Pubblici (Segretariato generale), Roma

Oggetto**Locali nel fabbricato di S. Silvestro per gli Uffici della Posta**

Nel visitare i locali destinati agli Uffici della Direzione provinciale delle poste nel nuovo fabbricato di S. Silvestro a fine di stabilire le opere di finimento e le provviste che occorrono per la montatura e sistemazione degli uffici medesimi, si è riconosciuta indispensabile una modificazione nel locale distinto in pianta con n° 19.

Codesto locale è ora diviso in due parti una della lunghezza di metri 21 circa per le operazioni di arrivo e partenza delle corrispondenze, e l'altra di metri tre per uso da destinarsi.

In questa seconda parte si dovrà compiere necessariamente la prima ripartizione delle corrispondenze in arrivo, giacché si è accertato che le stanze destinate per la distribuzione, nelle quali si aveva lusinga di potere eseguire tale operazione, non si presterebbero all'uopo per mancanza di spazio e di luce.

Converrà quindi, mantenuta ferma la divisione del locale suindicato in due parti, ridurre la prima alla lunghezza di metri 17, ed ampliare la seconda a metri 7.

Trattasi di un lavoro di poca entità, e che può farsi con lieve spesa, onde si prega codesto onorevole Ministero ad impartire gli ordini opportuni all'Ingegnere capo Cav. Malvezzi.

In questa occasione si assicura che quanto prima verrà inviata l'indicazione delle opere di finimento e delle provviste che abbisognano per la montatura degli Uffici in discorso, indicazione che non si è potuto sinora ultimare in causa delle molte indagini che si dovrebbero fare per non essere ancora, in alcune parti compiuti i lavori di muratore e di falegname.

Il Direttore Generale
(firma illeggibile)

BIBLIOGRAFIA GENERALE SUGLI STUDI TIPOLOGICI:

- Bollati Renato, Sergio Bollati, Giuseppe Lonetti, *L'organismo architettonico - metodo grafico di lettura*, Studi e documenti di architettura, numero 18, novembre 1990
- Caniggia Gianfranco, *Strutture dello spazio antropico, studi e note*, Uniedit, Firenze, 1976
- Caniggia Gianfranco, G. Luigi Maffei, *Moderno non moderno. Il luogo e la continuità*, Marsilio Editore, 1984
- Caniggia Gianfranco, Gian Luigi Maffei, *Composizione architettonica e tipologia edilizia, Lettura dell'edilizia di Base*, Marsilio Editori, 1996
- Caniggia Gianfranco, *Ragionamenti di tipologia – operatività della tipologia processuale in architettura*, Alinea, Firenze, 1997
- Caniggia Gianfranco, *Dalla lettura di Como all'interpretazione tipologica della città*, Bari, 2003.
- Carbonara Giovanni, *Architettura d'oggi e restauro. Un confronto antico-nuovo*, UTET 2011
- Carlotti Paolo, *Studi tipologici sul palazzetto pugliese*, Archinauti quaderni della didattica, Bari, marzo 2009
- Carpaneto Giorgio, *I Palazzi di Roma*, Newton Compton Editori, Roma, 2004
- Cataldi Giancarlo, Michela Rossi, Emma Mandelli, *Luigi Vagnetti: architetto (Roma, 1915- 1980): disegni, progetti, opere*, Alinea Editrice, Firenze 2000
- Cherubini Giovanni e Fanelli Giovanni, *Il palazzo Medici-Riccardi di Firenze*, Giunti, Firenze, 1990
- Chiappi Carlo, Giorgio Villa, *Tipo-progetto-composizione architettonica*, Alinea editrice, Firenze, 1980
- Conzen M.R.G, Giancarlo Cataldi, Gian Luigi Maffei, Marco Maretto, Nicola Marzot, Giuseppe Strappa, *L'analisi della forma urbana. Alnwick, Northumberland*, Franco Angeli, 2012
- Giovannoni Gustavo, *Vecchie città ed edilizia nuova*, UTET, Torino 1931

- Hilberseimer Ludwig, *Hallenbauten*, Lipsia, 1997
- Maffei Gian Luigi, Mattia Maffei, *Lettura dell'Edilizia Speciale*, Alinea Editrice, Firenze, 2011
- Mantese Eleonora, *Carattere Narrazione variazione - studi sul valore urbano dell'architettura*, IUAV, Venezia, Marsilio, 2008
- Menghini Anna Bruna, *L'insegnamento di Saverio Muratori nella Facoltà di Architettura di Roma dal 1954 al 1973: lo studio dell'organismo architettonico*, 2009
- Pardo Vittorio Franchetti, *La Facoltà di architettura dell'Università di Roma «La Sapienza» dalle origini al Duemila*, Gangemi, 2001
- Passanti Mario, *Architettura in Piemonte da Emanuele Filiberto all'Unità d'Italia*, Torino, 1945.
- Pigafetta Giorgio, *Saverio Muratori architetto, teorie e progetti*, Saggi Marsilio, Venezia, 1990
- Roselli Piero, Osanna Fantozzi Micali, Brunella Ragoni, Elisa Spilotros, *Nascita di una capitale, Firenze, settembre 1864/giugno 1865*, Alinea Editrice, Firenze, 1985
- Strappa Giuseppe, *Tradizione e innovazione nell'architettura di Roma capitale, 1870 – 1930*, Roma, Kappa, 1989
- Strappa Giuseppe, *Tracce nelle città*, Roma, 1990
- Strappa Giuseppe, *Unità dell'organismo architettonico - Note sulla formazione e trasformazione dei caratteri degli edifici*, Edizioni Dedalo, Bari, 1995
- Strappa Giuseppe, *Nodi nelle città*, in «Area» N°27, 1996
- Strappa Giuseppe, Mercurio, G., *Architettura moderna a Roma e nel Lazio*, Atlante, EdilStampa, Roma, 1996
- Strappa Giuseppe, M. Ieva, M.A. Di Matteo, *La città come organismo, Lettura di Trani alle diverse scale*, Adda Editore, Bari 2003
- Strappa Giuseppe, *Studi sulla periferia est di Roma*, Franco Angeli, Milano, 2012

- Strappa Giuseppe, *L'Architettura come Processo*, Franco Angeli, Roma, 2015
- Sylvain Malfroy e Gianfranco Caniggia, *L'approche morphologique de la ville et du territoire*
- Villari Sergio, *J. -N. - L. - Durand (1760-1834) – Arte e scienza dell'architettura*, Officina Edizioni, Roma, 1987
- Zammerini Massimo, *Concorso per il Palazzo Littorio*, Universale di architettura 111, Torino, 2002, ISBN 8883820568

BIBLIOGRAFIA GENERALE SUI PALAZZI DELLE POSTE:

- AA.VV., *I ministeri di Roma capitale: l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi: Roma capitale 1870-1911*, Marsilio, Venezia, 1985
- AA.VV., *Qualità dell'architettura e del patrimonio edilizio postale: concorso per tesi di laurea e studi originali attinenti l'edilizia ed i servizi postali*, Poste italiane, Area patrimonio e lavori, Sistema informativo interno, Bologna, 1996
- AA.VV., *L'Architettura dell'"altra" modernità, Atti del XXVI Congresso di Storia dell'Architettura*, Gangemi Editore, Roma, 2007
- Baglione Chiara, *Ernesto Nathan Rogers, 1909-1969*, Nuova serie di architettura Franco Angeli, Milano, 2012
- Cerroni Federica, *Restauro del Palazzo Postale di Latina: Architetto Angiolo Mazzoni*, Tesi di laurea in Restauro, Roma, Anno accademico 1996-1997
- Cuboni Fausto, *Angiolo Mazzoni e il Palazzo delle Poste di Nuoro*, Nuoro, 2010
- Cutroni Fabio, *BBPR, Palazzo delle Poste, Telegrafi e Te.Ti. all'E42*, Momenti di Architettura Moderna, Alinea, Firenze, 2015
- Dal Falco Federica, *Stili del Razionalismo - anatomia di quattordici opere di architettura*, Gangemi Editore, Roma, 2002, ISBN 88-4920-343-8
- De Rose Arianna Sara, *Marcello Piacentini: Opere 1903-1926*, Panini, Modena, 1995, ISBN 8876865403
- Della Pietà Cesare, *Roma – Il Museo della Posta*, FMR Grand Tour, Pero (Mi), 1988
- Donghi Daniele, *La composizione architettonica: distribuzione; abitazioni civili, edifici religiosi, edifici per istituti di educazione, edifici di conforto, stabilimenti balneari, edifici per il servizio postale, telegrafico e telefonico*, UTET, Torino, 1923
- Giorgini Michele e Tocchi Valter, *Cesare Bazzani: un Accademico d'Italia*, Editori umbri associati, Electa, Perugia, 1988

- Guarrera Fabio, *Francesco Fichera, La modernità nella tradizione dell'architettura*, Lettera Ventidue, Siracusa, 2017
- Lupano Mario, *Marcello Piacentini*, Laterza, Roma, 1991
- Mazzoni Angiolo (1894-1979): *architetto ingegnere del Ministero delle comunicazioni*, Skira, Milano, 2003
- Melis Armando, *Caratteri degli edifici: Distribuzione - proporzionamento - organizzazione degli edifici tipici - schemi funzionali*, Lattes, Torino, 1947
- Ministero dei Lavori Pubblici, *Cenni monografici sui singoli servizi, Poste*, Tipografia Eredi Botta, Roma, 1878
- Mochi Giovanni, Predari Giorgia, *La costruzione moderna a Bologna, 1875-1915: ragione scientifica e sapere tecnico nella pratica del costruire in cemento armato*, Saggi di architettura, Collana del Dipartimento di architettura e pianificazione territoriale, DAPT, Alma Mater studiorum Università di Bologna, Milano, 2003
- Muratore Giorgio, Loiali Patrizia, *Paolo Zampi (1842-1914)*, Orvieto: Fondazione Cassa di risparmio di Orvieto, Orvieto arte-cultura-sviluppo, 2005
- Neudecker Edith, *Gli Edifici postali in Italia durante il fascismo (1922-1944)*, Casa dell'architettura edizioni, Latina, 2007
- Piacentini Marcello, *Francesco Fichera: architetto siciliano*. Casa Editrice d'arte Bestetti & Tumminelli, Milano - Roma 1930
- Piacentini Marcello, *Francesco Fichera*, Maestri dell'architettura, Ginevra 1931
- Piacentini Marcello, *Cesare Bazzani (1873-1939)*, A. Garzanti, Milano, 1939
- Poretti Sergio, *Progetti e costruzione dei palazzi delle Poste a Roma: 1933-1935*, Edilstampa, Roma, 1990
- Roselli Piero, Micali Osanna Fantozzi, Ragoni Brunella, Spilotros Elisa, *Nascita di una capitale, Firenze, settembre 1864/giugno 1865*, Alinea Editrice, Firenze, 1985

- Satolli Alberto, Orvieto, *Il Palazzo del Popolo e i suoi restauri*, Comune di Orvieto, Istituto Storico Artistico Orvietano, Orvieto, 1990

- *Stato generale delle Regie poste e del servizio del procaccio in Sicilia, organizzato l'anno 1839*, Lorenzo Dato, Palermo, 1839

- Strappa Giuseppe, Di Giorgio G., *Palazzi storici delle Poste italiane*, Milano, 1996

- Vannelli Valter, *Economia dell'architettura in Roma liberale: il centro urbano*, Kappa, Roma, 1979

BIBLIOGRAFIA ARTICOLI:

- Architettura, Piacentini Marcello, *Opere di Giuseppe Vaccaro*, Roma, Anno XI, Fascicolo X, n° 10, ottobre 1932, pp 513-548
- Architettura, Pacini Renato, *La sistemazione del centro di Brescia dell'architetto Marcello Piacentini*, Anno 11, dicembre 1932
- Architettura, Minnucci Gaetano, *Concorso palazzi postali di Roma*, Fascicolo X, n° 11, ottobre 1933
- Architettura, Minnucci Gaetano, *Altri progetti del concorso palazzi postali di Roma*, Fascicolo I, n° 12, gennaio 1934
- Architettura, Arch. Narducci Robert, *Palazzi delle poste e telegrafi a Bari e a Savona*, Anno 13, novembre 1934, Fascicolo XI
- Architettura, Arch. Mazzoni Angiolo, *Ufficio postale al lido di Roma*, Fascicolo 3, Anno XIV, marzo 1935
- Architettura, N.d.R., *Progetto del palazzo delle poste e Casa del littorio a Noto*, anno XIV, dicembre, fascicolo XII, 1935
- Architettura, Vaccaro Giuseppe, *Edificio per le Poste e Telegrafi di Napoli*, *Architetti Giuseppe Vaccaro e Gino Franzì*, agosto, n°8, 1936
- Architettura, Fichera Francesco, *Il nuovo palazzo delle poste in Ragusa*
- Architettura, Piacentini Marcello, *Recenti opere di Francesco Fichera*, anno XVIII, n° X, Roma, 1939, pp. 589-606
- Architettura e Arti Decorative, *Il Concorso di secondo grado per il palazzo delle poste e telegrafi in Napoli*, Anno X, Fascicoli I, 1930
- Artecrazia, Mazzoni Angiolo, *Architettura mussoliniana*, in anno III, n° 75, dicembre 1934
- Barinedita, Schiavone Alessia, Ilaria Palumbo, *Il maestoso ex Palazzo delle Poste, simbolo di un mondo che comunicava con le lettere*, lunedì 27 marzo 2017
- Dedalo, Piacentini Marcello, *Dove è irragionevole l'architettura razionale*, Anno XI, gennaio 1931

- Disegnare - Idee immagini, Giordano Paolo, *Palazzo delle poste e dei telegrafi di Giuseppe Vaccaro e Gino Franzi a Napoli*, Fascicolo 13, 1996, pp. 13-24
- Domus, Vaccaro Giuseppe e Franzi Gino, *Il Palazzo delle Poste, Napoli, 1933-36*, aprile, n° 693, 1988
- Edilizia Moderna, Vitellozzi Annibale, *Il nuovo Palazzo Postale di Napoli*, n° 23, anno XV, ottobre-dicembre, 1936
- L'Architettura Italiana, *Concorso per i progetti di edifici ad uso dei servizi postali, telegrafici e telefonici, da costruirsi in Roma nei quartieri Appio – Aventino – Milvio e Nomentano*, n° 3, marzo 1933
- L'Architettura: cronache e storia, Severati Carlo, *Manierismo mazzoniano: le poste di Ostia*, Anno 20, n° 10, febbraio 1975, pp. 652-659
- L'architettura italiana, Fichera Francesco, *Palazzo delle poste in Siracusa*, Fascicolo 8, Anno XXV, 1930
- L'architettura italiana, *Palazzo delle Poste e Telegrafi a Sassari*, Anno XXIV, n°10, 1929
- L'architettura italiana, Arch. Aresi Abramo Egidio, *Progetto per il nuovo palazzo delle RR. Poste e Telegrafi per la città di Pavia*
- L'architettura italiana, *Notizie tecniche e statiche sulla costruzione di piazza della Vittoria*
- L'architettura italiana, Arch. Fichera Francesco, *Il nuovo palazzo per le poste e telegrafi di Catania*, Anno XXV, n° 4, 1 giugno 1920
- L'architettura italiana, Arch. Fichera Francesco, *Il nuovo palazzo per le poste e telegrafi di Catania*, Anno XXV, n° 6, 1 giugno 1930
- L'architettura italiana, Arch. Carbone Dario, *I Palazzi della nuova Borsa e della Posta a Genova*, Anno VI,
- L'architettura italiana, Arch. Chiavelli Moderanno, *Il nuovo palazzo delle poste e telegrafi di Parma*, Anno VI, n° 3, Torino, dicembre 1910
- L'architettura italiana, Ufficio Tecnico Municipale, *Il nuovo palazzo delle poste e telegrafi di Torino*, Anno VI, n° 8, Torino, maggio 1911

- Futurismo, Mazzoni Angiolo, F.T. Marinetti, *Adesione di Mazzoni e la risposta di Marinetti*, Anno II, n° 36, 14 maggio 1933
- Giornale della libreria, della tipografia e delle arti e industrie affini, *L'insufficienza dei servizi postali e telegrafici*, Fascicolo 42, Volume 18, ottobre 1905
- Palladio, Forlati Ferdinando, *Il Fondaco dei Tedeschi*, Numero VI, Anno IV, 1940, Casa Editrice Carlo Colombo, Roma, pp 275-286
- Il Politecnico - Giornale dell'ingegnere architetto civile ed industriale, Ing. Sironi Giulio, *La posta di città e la nuova sede degli uffici postali in Milano*, Fascicolo 3-4, Volume 22, aprile 1890
- Il Politecnico - Giornale dell'ingegnere architetto civile ed industriale, Ing. Sironi Giulio, *La posta di città e la nuova sede degli uffici postali in Milano*, Fascicolo 5, Volume 22, maggio 1890
- Il Politecnico - Giornale dell'ingegnere architetto civile ed industriale, Ing. Sironi Giulio, *La posta di città e la nuova sede degli uffici postali in Milano*, Allegato, Volume 22, dicembre 1890
- Il Politecnico - Giornale dell'ingegnere architetto civile ed industriale, Ing. Sironi Giulio, *Il nuovo Palazzo delle Poste, Telegrafi e Telefoni*, Fascicolo 16, Volume 5, Serie 2, agosto 1913
- Quadrivio, Cancogni M. G., *Architettura razionale nei Palazzi delle Poste in Roma*, n° 23, Aprile, 1936
- Rassegna d'Architettura, Fichera Francesco, *Il nuovo Palazzo delle Poste in Ragusa*, n° 4, 1932,
- Sant'Elia, Mazzoni Angiolo, *Parole di Commento*, Anno II, n°4, 15 febbraio 1934
- Sant'Elia, Mazzoni Angiolo, *I nuovi materiali*, Anno III, n°63, 15 marzo 1934